

STEFANO ALES


IL CORPO DI SPEDIZIONE ITALIANO IN CINA

1900 - 1905

**Organizzazione,
uniformi e distintivi**



COMMISSIONE ITALIANA DI STORIA MILITARE



PROPRIETÀ LETTERARIA

tutti i diritti riservati:

Vietata anche la riproduzione parziale senza autorizzazione

© 2012 • Ministero della Difesa

CISM - Commissione Italiana di Storia Militare

Salita S. Nicola da Tolentino, 1/B - Roma

quinto.segrstorico@smd.difesa.it

Presentazione

I concetti di conoscenza, approfondimento e valorizzazione degli eventi della Storia Militare che riflettono i compiti della Commissione Italiana di Storia Militare sono alla base del presente progetto editoriale interforze.

La presente ricerca, patrocinata con entusiasmo e convinzione, si inserisce nel seguente peculiare contesto storico-politico internazionale:

“**A**ll'inizio del XX secolo reparti del R. Esercito ed unità della R. Marina operarono in Cina nell'ambito di un corpo di spedizione internazionale a protezione degli europei e dei cinesi convertiti al cristianesimo. All'origine dell'operazione c'era la necessità di soccorrere il personale diplomatico presso il quartiere delle legazioni di Pechino, asserragliato assieme ad un certo numero di convertiti, sostenuti da pochi militari di diverse nazionalità, tra i quali 42 marinai italiani, fatti sbarcare dalle nostre unità presenti nei porti cinesi.

La rivolta che stava scuotendo la Cina era provocata da una società segreta, denominata I-ho-t'uan, (“Pugni di giustizia e di concordia”, donde la denominazione occidentale di Boxers), che utilizzavano il risentimento popolare contro gli stranieri; il motivo di tale atteggiamento popolare rivolto anche verso i convertiti (considerati traditori) nasceva dalle condizioni privilegiate di cui godevano gli stranieri, commercianti in primo luogo, residenti nel Celeste Impero.

Dalle province la rivolta si era estesa fino alla capitale ed il governo imperiale, debole e corrotto, aveva finito per appoggiare i Boxers nel loro assedio delle legazioni.

Dall'Europa, nell'estate del 1900, era partito un corpo di spedizione composto da reparti francesi, tedeschi, britannici ed italiani, che si aggiunse alle unità navali degli stessi paesi già presenti nel teatro operativo (oltre ad una nave austriaca) ed a reparti provenienti dall'Asia, giapponesi, russi, indiani ed americani, di stanza, questi ultimi, nelle Filippine.

Dopo 55 giorni di assedio le legazioni vennero sbloccate e nei mesi successivi, vinta ogni resistenza, il governo imperiale accettò tutte le condizioni poste dalle potenze europee, dal Giappone e dagli Stati Uniti. L'Italia ottenne un quartiere della città di Tien-Tsin come “concessione”.

Questa pace imposta doveva dare il colpo di grazia al Celeste Impero, che nel giro di pochi anni sarebbe stato sostituito da una repubblica.

Fu, quella, l'ultima volta in cui le grandi potenze imposero collettivamente le loro decisioni ad un paese extra-europeo, appena cinque anni dopo, nelle acque di Tsu-Shima, con la sconfitta della flotta zarista, il Giappone avrebbe dato il primo segnale di riscossa dell'Asia ed iniziato un cambiamento di rotta destinato a prolungarsi fino ai nostri giorni".

Si rammenta che, a cura degli Uffici Storici dell'Esercito e della Marina sono già apparsi, in passato, degli studi sulla partecipazione del nostro contingente alle operazioni e sulla presenza in Cina della nostra Marina, protrattasi fino al 1943.

Questi studi ne hanno esaminato soprattutto gli aspetti politici ed operativi. Ora la CISM ha inteso privilegiare, in ottica interforze, gli aspetti organici e logistici di quella che probabilmente è stata la missione svolta a maggiore distanza dalla madrepatria, soprattutto per quanto attiene alla vita quotidiana del soldato e del marinaio.

Sono quindi state esaminate le modalità con cui si provvede all'allestimento del contingente, al vettovagliamento, al vestiario ed all'equipaggiamento. Modalità tutte largamente influenzate dalla ristrettezza dei tempi di preparazione, e si potranno così meglio comprendere – ed almeno in parte spiegare – le critiche espresse sul vestiario delle truppe dal giornalista più famoso del tempo, l'inviato speciale per antonomasia, Luigi Barzini (allora non c'era bisogno di specificare "senior"), che, mi sia consentito, forse, in quest'occasione, si fece anche forte della sua esperienza personale di figlio di un sarto.

Col. Matteo Paesano
Presidente della CISM

Gli avvenimenti

Il movimento xenofobo dei Boxers si era diffuso in Cina soprattutto tra le popolazioni rurali che, incitate alla rivolta ed allo sterminio degli stranieri, rivolsero le armi verso le missioni religiose che si vennero così a trovare in gravi difficoltà.

Le violenze iniziarono il 20 aprile del 1900 quando i Boxers aggredirono la missione cattolica di Pao-Ting-Fu massacrando i convertiti locali e proseguirono nel mese di maggio, mentre grosse bande di ribelli marciarono verso Pechino attaccando i villaggi e danneggiando lungo il percorso la rete ferroviaria ed il telegrafo, estendendo ben presto la minaccia alle concessioni europee di Tientsin ed alle rappresentanze diplomatiche di Pechino.

Per fronteggiare l'emergenza, sempre più pressante visto il dilagare delle bande dei Boxers, nel porto di Ta-Ku avevano nel frattempo gettato l'ancora numerose navi da guerra delle potenze europee, tra cui i due incrociatori italiani "*Elba*" e "*Calabria*" e fu a questa forza navale che il 28 maggio 1900 il Corpo diplomatico accreditato a Pechino si rivolse chiedendo aiuto.

Raggiunto dopo lunghe trattative un accordo con le autorità cinesi che consentirono l'ingresso di truppe straniere nella capitale cinese, il 31 maggio partirono da Tientsin via ferrovia i primi contingenti costituiti dai reparti da sbarco delle varie navi, dei quali faceva parte anche il plotone da sbarco dell'incrociatore "*Elba*" che inquadrava 40 tra sottufficiali e comuni al comando del tenente di vascello Federico Paolini e che, unitosi ai distaccamenti francese, russo e inglese e risalito il Pei-Ho su pontoni rimorchiati, si trasferì a Tientsin per poi raggiungere Pechino a mezzo ferrovia, mentre un altro plotone, quello del "*Calabria*" della stessa forza dell'altro e al comando del tenente di vascello Giuseppe Sirianni, fu invece destinato alla difesa di Tientsin.

Agli inizi di giugno a Pechino erano presenti oltre 400 uomini di varie nazionalità a protezione del quartiere delle Legazioni, mentre cominciavano ad arrivare in città i profughi provenienti dalle province più direttamente minacciate e tra questi alcuni missionari che fornirono informazioni dettagliate sulla situazione e sugli eccidi compiuti dai Boxers, tra cui l'uccisione di alcuni italiani a Pao-Ting-Fu e di due missionari inglesi avvenuta a sud della capitale.

Frattanto la ferrovia tra Pechino e Tientsin risultava parzialmente inagibile a causa dei danni arrecati dai rivoltosi sia alla linea che alle stazioni mentre si aggravava la situazione del Pe-Tang – la "*Cattedrale del Nord*" – tanto

che monsignor Favier, capo delle missioni cattoliche, temendo un attacco alla chiesa presidiata da pochi uomini appartenenti al contingente francese, chiese rinforzi alla Legazione italiana che, considerato il gran numero di profughi e la presenza di suore anche italiane, decise di inviare un drappello di 11 marinai al comando del sottotenente di vascello Angelo Olivieri.

Messi in allarme dalle informazioni ricevute e soprattutto dall'inerzia delle autorità imperiali che sfiorava la connivenza con i rivoltosi, i rappresentanti del Corpo Diplomatico rinnovarono le richieste di aiuto ai rispettivi governi ed ai comandanti delle forze navali i quali, dopo alcune discussioni, organizzarono una spedizione di soccorso guidata dall'ammiraglio inglese Sir Edward Seymour che partì il 10 giugno da Tientsin su cinque treni, a bordo dei quali vi erano oltre 2.000 uomini appartenenti ad otto nazionalità - 915 inglesi, 512 tedeschi, 312 russi, 157 francesi, 111 statunitensi, 54 giapponesi, 42 italiani e 26 austriaci - dotati di artiglieria e di mitragliatrici.

Le truppe, che portavano con sé anche il materiale necessario a riparare la linea ferroviaria, erano attese a Pechino per il giorno seguente ma la mattinata dell'11 giugno trascorse senza che arrivassero treni e quindi, vista l'assoluta mancanza di notizie, il cancelliere della Legazione giapponese Sugiyama ritornò alla stazione nel pomeriggio ma appena sceso dalla carrozza venne assassinato da soldati dell'esercito regolare cinese.

A questo grave episodio fece seguito due giorni più tardi l'ingresso a Pechino delle bande dei Boxers che distrussero tutto massacrando chiunque incontravano sulla loro strada, incendiando le case dei missionari, quelle degli insegnanti stranieri presso l'Università imperiale, la sede delle Dogane e la grande cattedrale dell'Est, in cui morirono un sacerdote francese insieme a numerosi convertiti ed attaccando nella notte la Legazione Austriaca, dalla quale furono respinti dal picchetto di guardia.

Il convoglio dell'ammiraglio Seymour, che era in ritardo sulla tabella di marcia perché costretto a continue fermate per riparare i danni causati alla linea ferroviaria, il 12 luglio subì un violento attacco da parte dei Boxers vicino a Lang-Fang, cui ne seguirono altri nei giorni seguenti tra cui l'occupazione ed il danneggiamento del ponte di ferro sul Pei-Ho nei pressi di Hwang-tsun, il che impedì i rifornimenti da Tientsin costringendo il Seymour a ritornare ad Hwang-tsun per tentare di raggiungere Pechino via fiume, ma un altro violento attacco di regolari cinesi effettuato a Lang-Fang contro il treno occupato dal contingente tedesco, durante il quale caddero un ufficiale e cinque nostri marinai, lo costrinse alla ritirata su Tientsin abbandonando momentaneamente al loro destino gli assediati di Pechino.

Nel frattempo i Boxers ed i regolari cinesi, oltre alle incursioni contro le

truppe dell'ammiraglio Seymour, attaccarono anche gli stranieri residenti a Tientsin incendiando alcuni settori della concessione francese, ma gli 800 soldati che difendevano la città vennero rinforzati grazie all'arrivo di circa 1.600 russi che, essendo giunti in ritardo per essere aggregati alla spedizione su Pechino, si unirono agli altri combattenti nella difesa delle posizioni.

Il 16 giugno i comandanti delle flotte, considerata la situazione e preoccupati dall'eventualità che il canale alla foce del Pei-Ho potesse essere bloccato dai cinesi, decisero di occupare i forti di Ta-Ku convinti che, data la loro posizione che dominava l'entrata del fiume, potessero proteggere efficacemente Tientsin.

Nella notte del 15 giugno, dopo che i cinesi ebbero rifiutato la resa, alcune cannoniere russe, inglesi e giapponesi con circa 900 marinai a bordo, tra i quali un drappello di 24 marinai italiani al comando del sottotenente di vascello Giovanni Tanca, tentarono lo sbarco e l'assalto ai quattro forti che aprirono un nutrito fuoco di sbarramento ma che dovettero poi capitolare.

A Pechino frattanto i disordini aumentavano col passare dei giorni ed il 19 giugno la corte imperiale cinese, appresa la notizia della caduta dei forti di Ta-Ku e considerando l'azione come *"atto di guerra"*, diede ordine ai propri comandi militari di mobilitare le truppe regolari ingiungendo ai plenipotenziari stranieri di abbandonare Pechino, questi rifiutarono e si predisposero alla difesa delle Legazioni; il 20 giugno la situazione, già precaria, precipitò a seguito dell'uccisione da parte di un regolare cinese del ministro tedesco von Ketteler che chiedeva udienza a Corte, la sera stessa i Boxers posero sotto assedio il quartiere delle Legazioni di Pechino ed il giorno 21 il Celeste Impero dichiarò guerra alle potenze straniere.

A Tientsin frattanto si intensificarono le ostilità contro i quartieri stranieri iniziate il 15 giugno e dopo l'attacco ai forti di Ta-Ku, la città fu sottoposta ad un pesante bombardamento da parte di unità cinesi regolari che misero in serie difficoltà la guarnigione che, pur essendo forte di 2.400 uomini ben armati ed equipaggiati, si trovò a difendere un perimetro di otto chilometri ed a subire forti perdite, tra le quali vi fu quella del sottotenente di vascello Ermanno Carlotto che comandava il plotone sbarcato dalle R. Navi *"Elba"* e *"Calabria"* e che cadde il 18 giugno.

L'assedio continuò fino al 23 giugno quando in soccorso della città giunsero altri 2.000 soldati sbarcati da un trasporto russo proveniente dal Port Arthur e da una nave inglese proveniente da Hong Kong che misero in fuga i cinesi liberandola.

Nel frattempo la colonna Seymour, che proseguiva la sua ritirata lungo il fiume, veniva sottoposta a continui attacchi della cavalleria imperiale ma riusciva comunque a raggiungere l'arsenale cinese di Hsi-Ku e dopo averlo conquistato, vi si rifugiava respingendo nuovi e reiterati assalti delle forze avversarie; soc-

corsa da reparti russi, inglesi e da un plotone di marinai italiani che la liberarono il 26 giugno la colonna riprese la sua marcia, contando però 62 morti - tra i quali cinque marinai italiani, il sottocapo Vincenzo Rossi, il trombettiere Ovidio Painelli ed i cannonieri Filippo Basso, Alberto Autuori e Cesare Sandroni - e 232 feriti tra i quali otto marinai italiani.

A questo punto della vicenda le pressioni esercitate dall'opinione pubblica europea ed americana impressionata dai reportage dei propri corrispondenti, le uccisioni di numerosi missionari ma soprattutto la difesa degli interessi economici e dell'orgoglio nazionale, imposero alle potenze mondiali un intervento in grande stile al quale concorsero Francia, Inghilterra, Germania, Austria, Russia e Giappone mentre l'Italia aderì all'iniziativa solo dopo una serie di passaggi parlamentari.

Il 5 luglio 1900 il Ministero della Guerra inviò in Cina gli incrociatori "*Ettore Fieramosca*" e "*Vettor Pisani*" e le Regie Navi "*Vesuvio*" e "*Stromboli*" che costituirono la "*Divisione Navale Oceanica*" comandata dall'Ammiraglio Camillo Candiani, che innalzò la sua insegna sul "*Fieramosca*" alla quale fece seguito il Corpo di spedizione del Regio Esercito posto agli ordini del colonnello Vincenzo Garioni e costituito da un battaglione di fanteria comandato dal tenente colonnello Tommaso Salsa, da uno di bersaglieri comandato dal maggiore Luigi Agliardi, da una batteria di mitragliatrici, da un distaccamento misto del genio, da un ospedaletto da campo, da un drappello della sussistenza e da una sezione di Carabinieri Reali per un totale di circa 2.000 effettivi.

La spedizione partì da Napoli il 19 luglio 1900, a bordo dei piroscafi "*Minghetti*", "*Giava*" e "*Singapore*" salutata dal Re Umberto I che pochi giorni più tardi venne assassinato a Monza.

La forza del nostro contingente era ridotta rispetto a quella inviata delle altre nazioni impegnate nella missione di soccorso; basti pensare che la Francia inviò oltre 10.000 uomini, la Germania 4.000, l'Inghilterra, pur essendo impegnata in guerra contro i Boeri nel Transvaal, inviò due divisioni coloniali composte da reparti indiani, la Russia e il Giappone un Corpo d'Armata ciascuna e gli Stati Uniti circa seimila soldati di stanza nelle Filippine appena tolte alla Spagna.

La forza complessiva alleata, che fu posta al comando del maresciallo tedesco von Waldersee, ammontava ad un totale di circa 70.000 uomini con 165 cannoni e un migliaio di "*coolies*", portatori cinesi.

Mentre le truppe di Seymour ripiegavano verso Tientsin, a Pechino i Boxers avevano concluso l'accerchiamento del quartiere delle Legazioni e della cattedrale del Pe-Tang in cui si erano rifugiate 3.500 persone protette da 41 marinai in tutto, 30 francesi ed 11 italiani, contro i quali si scatenò l'attacco dei ribelli che incendiarono le legazioni belga ed olandese peraltro abbandonate



che poi allentarono la presa consentendo agli assediati di riordinare le esigue forze a loro disposizione e di trincerarsi all'interno della cinta che proteggeva la legazione britannica, la più grande di Pechino; il comando dei 20 ufficiali e dei 389 soldati - 82 inglesi, 81 russi, 56 americani, 52 tedeschi, 47 francesi, 37 austriaci, 29 italiani e 25 giapponesi - coadiuvati dai civili presenti fu assunto dal capitano austriaco von Thomann, in seguito rimosso dal comando per palese incompetenza.

Al distaccamento italiano toccò, insieme a quello giapponese, la difesa della cosiddetta "*Villa del Foo*", antica dimora di un mandarino cinese ubicata all'interno del recinto delle Legazioni, nei pressi dell'ambasciata inglese, che subì numerosi attacchi che causarono due caduti - i comuni Mazza e Zolla - e due feriti - il sottocapo Munsariello ed il cannoniere Melon - tra i nostri marinai, ma che organizzò anche un vigoroso contrattacco al quale si unirono inglesi e francesi che però causò la perdita di altri cinque marinai - i cannonieri Man-

fron, Melluso e Marsili, il capo cannoniere Milani ed il comune Boscarino - ed il ferimento del timoniere Saldinari, del comune De Gregorio, del cannoniere Gherardi e del tenente di vascello Paolini, che dovette lasciare il comando al marchese Livio Caetani.

La situazione degli assediati, già precaria all'inizio degli assalti, si era fatta nel frattempo critica sia per le perdite subite sia per i viveri e le munizioni che cominciavano a scarseggiare, ma la sospensione degli attacchi cinesi consentì di riorganizzarsi alla meno peggio fino al 24 luglio quando gli attacchi ripresero incessanti.

Il Pe-Tang, o cattedrale del Nord, che in realtà era un complesso di edifici che comprendeva oltre alla cattedrale l'orfanotrofio, l'abitazione del vescovo Pierre Marie Alphonse Favier, un convento, un dispensario, alcune scuole, una tipografia, una cappella, un museo, negozi, stalle ed altri edifici, ospitava come abbiamo già detto 3.000 persone tra le quali suore, missionari, donne e bambini la cui situazione peggiorava a vista d'occhio con il passare dei giorni sotto gli attacchi continui ai quali veniva sottoposta, nonostante gli sforzi dei 30 francesi al comando del sottotenente di vascello Paul Henry e dei nove marinai e due sottufficiali italiani agli ordini del sottotenente di vascello Angelo Olivieri, i quali non usufruirono nemmeno della tregua concessa alle Legazioni ma anzi subirono attacchi per circa otto settimane consecutive da parte dei Boxers, dei regolari cinesi e della loro artiglieria contando numerosi feriti ed alcuni morti tra i quali l'ufficiale francese, i comuni Danese e Colombo, i cannonieri Roselli, Fanciulli e Piacenza e il capo cannoniere Marielli ai quali si aggiunsero i 50 civili morti il 18 luglio in seguito all'esplosione di una mina piazzata sotto il recinto esterno ed i 100 civili cinesi saltati in aria il 12 agosto per l'esplosione di una seconda mina.

Durante questi tragici avvenimenti tra Ta-Ku e Tientsin erano giunti i contingenti alleati che alla fine di luglio avevano raggiunto la forza provvisoria di 25.000 uomini al comando generale inglese Galesee e che rimanevano in attesa del contingente italiano, ancora in viaggio, e del maresciallo von Waldersee con altri numerosi reparti provenienti da varie nazioni.

Il generale Galesee, pur giudicando estremamente delicata la situazione, decise in un primo momento di attendere l'arrivo dell'intero contingente ma poi, dopo una serie di consigli di guerra, durante i quali prevalse la decisione di muovere rapidamente su Pechino, all'alba del 4 agosto il contingente - 10.000 giapponesi, 4.000 russi, 3.000 britannici 2.000 americani, 800 francesi, 100 tedeschi e 100 tra austriaci ed italiani - si mise in moto da Tientsin verso Pechino, via fiume, utilizzando giunche e sampan e via terra con numerose carovane e

dopo trentasei ore arrivò in vista di Hwang-tsun conquistata dagli americani e dagli inglesi, appoggiati dagli altri contingenti.

Dopo aver riordinato le truppe e raggiunto dai rifornimenti, il contingente si divise in due colonne, la prima forte di 14.000 uomini - americani, inglesi, giapponesi e russi - mosse direttamente su Pechino mentre la seconda, che comprendeva anche i nostri marinai, per la mancanza dei mezzi di trasporto necessari, rientrò a Tientsin per rimettersi poi in marcia e raggiungere il gruppo principale partecipando così anch'essa alla liberazione di Pechino.

La colonna Galesee occupava Hosiwu all'alba del 9 agosto, Matou all'alba del 10 e Changchiawan il giorno 11 e raggiungeva Tung-Chow, città fortificata che distava solo ventidue chilometri da Pechino, ultimo ostacolo nella marcia contro il tempo per liberare dall'assedio le Legazioni, e che venne occupata e saccheggiata il 12 agosto.

Il giorno 13 agosto la colonna lasciò Tung-Chow e sotto una pioggia torrenziale avanzò verso Pechino che secondo i piani avrebbe dovuto essere investita contemporaneamente da quattro colonne d'assalto; il piano d'attacco tuttavia venne stravolto perché i russi attaccarono in anticipo entrando per primi in città seguiti da americani, inglesi e giapponesi, che dopo feroci combattimenti occuparono le porte e scalarono le mura dilagando all'interno; gli inglesi e gli americani raggiunsero le Legazioni nel primo pomeriggio seguiti poco dopo dai russi e dai giapponesi, liberando gli assediati dopo cinquantacinque giorni di combattimenti, costati agli europei oltre 80 morti e 150 feriti.

Il 15 agosto le truppe alleate assalirono la Città Imperiale eliminando ogni sacca di resistenza mentre il giorno successivo fu organizzato un contingente per liberare la cattedrale del Pe-Tang ancora soggetta ad attacchi avversari che fu liberata dai giapponesi, seguiti da reparti francesi, russi ed inglesi e da 10 marinai italiani con il Paolini che vennero accolti a braccia aperte dal sottotenente di vascello Angelo Olivieri e dai suoi cinque marinai superstiti.

Nel frattempo, fuggita il 15 agosto l'imperatrice vedova, rifugiata prima nel Palazzo d'Estate e poi a Sian, capitale della provincia dello Shensi, a Pechino iniziò il rastrellamento dei Boxers superstiti che si trasformò presto in un massacro indiscriminato di cinesi e nel feroce saccheggio di antichi palazzi, templi ed edifici pubblici, durante i quali si distinsero per la ferocia i soldati tedeschi incitati dalle parole del loro Imperatore: *"Siano alla vostra mercé tutti coloro che catturerete. Non fate prigionieri. Il nome della Germania dovrà diventare famoso come quello di Attila. Che nessun cinese osi più guardare negli occhi un tedesco"*.

Il territorio della capitale fu diviso in settori, le truppe vennero riorganizzate ed alloggiate e si organizzò una grande parata militare per festeggiare la vittoria, rendere omaggio ai caduti ed ai membri del corpo diplomatico, dare un segno della potenza occidentale ed infliggere al "Celeste Impero" l'umiliazione

di veder gli stranieri che occupavano zone vietate da secoli a tutti i comuni mortali; la parata si svolse il 28 agosto alla presenza dei comandanti militari, degli stati maggiori, delle rappresentanze diplomatiche e dei reparti di tutte le nazioni riuniti di fronte alla porta sud della Città Imperiale davanti ai quali, nelle prime ore del mattino, sfilò con le bandiere al vento, accompagnata dal suono delle fanfare e dalle salve dei cannoni, un'imponente colonna composta da russi, inglesi, indiani, giapponesi, francesi, tedeschi, austriaci, americani e dai reparti di marinai italiani, tra i quali la compagnia da sbarco del "*Fieramosca*", giunti a Pechino il 27 agosto al comando del capitano di corvetta Manusardi.

Nei giorni seguenti si tornò piano piano alla normalità, continuando i rastrellamenti nella città e nei dintorni per rendere sicuro il territorio, ripristinare il telegrafo danneggiato e mantenere libere le strade e la ferrovia da Tientsin in attesa degli altri contingenti di truppa, tra cui il Corpo di spedizione italiano sbarcati nel frattempo.

A partire dal mese di ottobre i nostri reparti di stanza a Pechino furono utilizzati - come gli altri contingenti internazionali - per operazioni di polizia contro le cittadine di provincia che più si erano rese responsabili di azioni delittuose contro gli stranieri, i missionari e gli indigeni convertiti e quindi tra la fine del 1900 ed i primi del 1901 vennero effettuate incursioni su villaggi e cittadine, tra cui Chan-Hai-Tuan, Pao-Ting-Fu, Ku-nan-Hsien, Kalgan e Ping-ku-shien alle quali parteciparono la fanteria, i bersaglieri ed i marinai con l'ausilio della neo costituita batteria da montagna.

Il 4 ottobre due compagnie di bersaglieri e una di marinai con una forza complessiva di 470 uomini, marciando a tappe forzate, attaccarono Chan-Hai-Tuan e dopo numerosi assalti obbligarono il nemico a ritirarsi in disordine, lasciando sul terreno armi e munizioni.

Terminate le operazioni i nostri reparti rimasero in attesa di ordini riordinando il materiale ed esercitandosi in un poligono aperto vicino al Palazzo d'Estate, riorganizzando i servizi, ripristinando le strade e riparando molte costruzioni destinate ad alloggio per la truppa e gli ufficiali.

Il 21 gennaio del 1901 le truppe italiane entrarono a Tientsin occupando insieme agli austriaci il sobborgo della città cinese nella parte compresa fra la concessione russa, la linea ferroviaria e la sponda sinistra del fiume Pehi-Ho ed ottenendo in seguito in esclusiva la parte orientale di tale superficie, racchiusa tra il fiume ed una porzione di terreno di proprietà delle ferrovie imperiali cinesi.

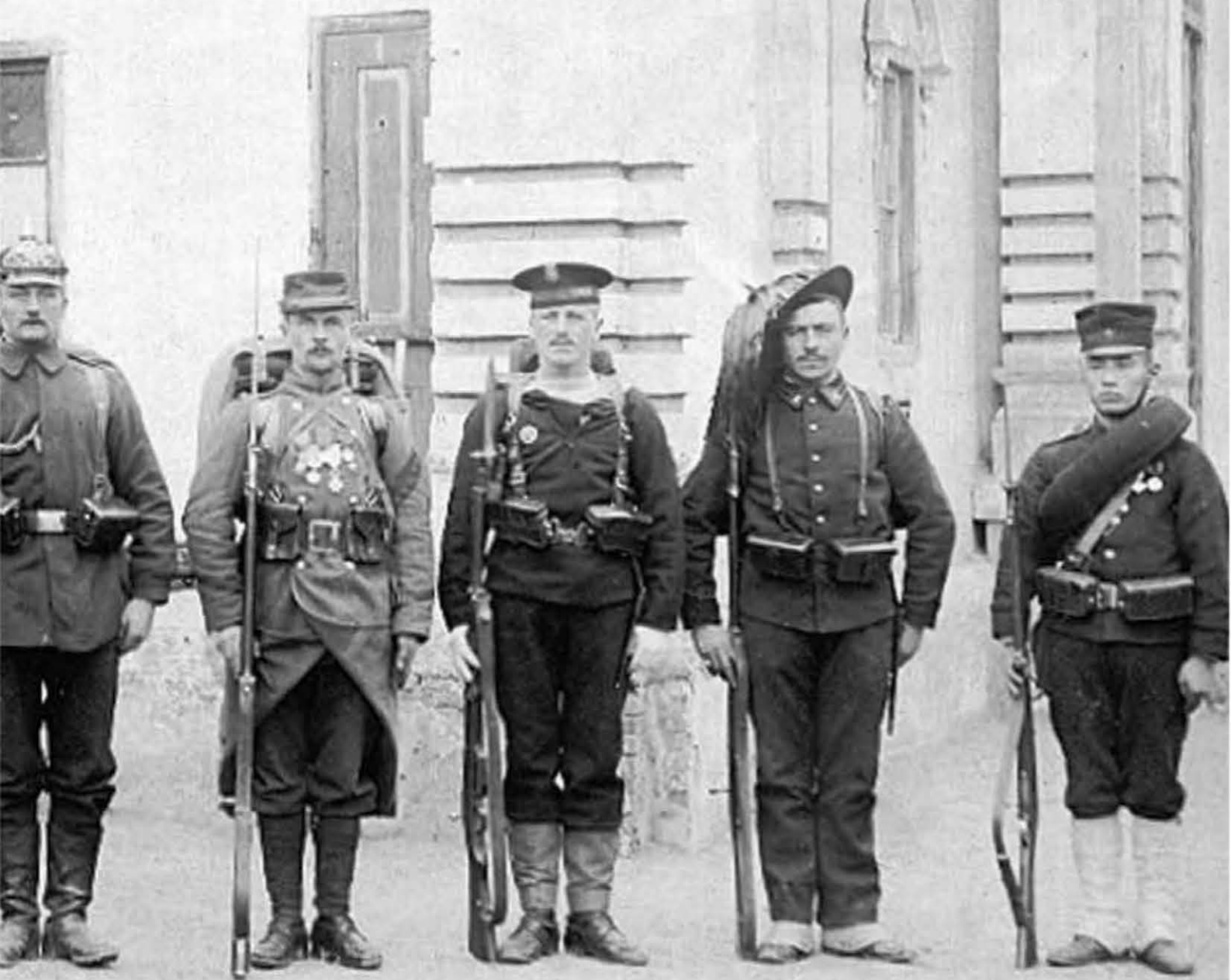
Nel frattempo, i rappresentanti delle grandi potenze ed i plenipotenziari cinesi avviarono i negoziati di pace che furono complicati e lunghi come d'abitudine quando si trattava con i cinesi, tanto che il 22 dicembre i diplomatici di undici nazioni presentarono una nota unitaria di 12 articoli che, se accettata, avrebbe finalmente permesso la firma di un trattato definitivo ma che non ebbe

seguito, tant'è che le trattative durarono ancora altri nove mesi concludendosi finalmente il 7 settembre del 1901 con la firma del protocollo di pace che impose alla Cina lo smantellamento di alcune fortificazioni, il divieto di manifestazioni xenofobe, il pagamento di somme enormi a titolo di risarcimento dei danni ed il diritto delle Potenze Occidentali di disporre di guarnigioni fisse a difesa delle proprie Legazioni.

Mentre gli inglesi, i francesi, i giapponesi, i tedeschi e gli americani conservarono le proprie concessioni ampliandole in alcuni casi, l'Italia, scarsamente tutelata durante i negoziati, conservò solo il mezzo chilometro quadrato di territorio lungo la sponda sinistra del Pei-Ho occupata alla fine del gennaio 1901.



La struttura organica e la logistica dei reparti (1901-1905)



I reparti della R. marina

Il R. decreto del 3 dicembre 1878 sciolse definitivamente il Corpo Fanteria Real Marina – che dal 21 marzo del 1861, data di costituzione del Corpo allora strutturato su due Reggimenti di stanza a Genova e a Napoli, era stato via via ridotto negli organici fino al 1876 - disponendo il passaggio degli ufficiali e della truppa che lo componevano ad altri Corpi della R. marina e dell'esercito.

I motivi che portarono alla soppressione di questo organismo furono dovuti in parte a ragioni economiche e in parte alle mutate condizioni di impiego della fanteria di marina, come ebbe ad affermare l'allora Ministro della Marina Benedetto Brin: *“cambiato totalmente l'antico modo di combattere sul mare, fu più volta discussa la convenienza di abolire questo Corpo, che non ha più ragione d'essere e che per le sue esigue proporzioni non offre condizioni di prosperità ai suoi ufficiali e che le necessità che comporta rende dispendiosissimo e fuori di ogni proporzione con i servizi che presta”*.

Il ministro proseguiva la sua disamina dell'argomento affermando che ai servizi prestati fino ad allora dal Corpo a bordo del naviglio da guerra – guardie, picchetti, rappresentanza ed ispezione – avrebbero provveduto i marinai degli equipaggi e che, quando si fossero rese necessarie operazioni a terra, la R. marina avrebbe impiegato le proprie compagnie da sbarco, che da tempo venivano impiegate, in occasioni particolari, come supporto alle unità di fanteria di marina.

A questo scopo nel 1879 venne stabilito che gli ufficiali già appartenenti al Corpo Fanteria Real Marina e transitati tutti nello Stato Maggiore della R. marina fossero imbarcati sulle navi maggiori, allo scopo di addestrare le unità destinate allo sbarco, la cui forza doveva tuttavia tenere conto delle esigenze operative della nave sulla quale erano imbarcate in modo da non limitarne la velocità ed il volume di fuoco e da non pregiudicare lo svolgimento dei servizi essenziali di bordo: in pratica quindi tali unità dovevano inquadrare solo il personale ritenuto non strettamente necessario alle manovre di bordo.

A tale proposito infatti l'art. 1° delle *“Norme di Massima”* sull' *“Organizzazione delle forze da sbarco”* edite dall'Ufficio del Capo di Stato Maggiore del Ministero della Marina recitava quanto segue:

“Art.1°. Le norme per disciplinare sulle RR Navi l'organizzazione delle forze da sbarco da impiegare per operazioni di guerra terrestri sono informate alle seguenti direttive:

1°) che la durata massima della missione guerresca affidata ai reparti

da sbarco delle Forze Navali o delle Navi isolate non superi i tre giorni, compreso il tempo necessario ad essi per raggiungere il punto d'imbarco, ad operazioni compiute;

2°) che, durante l'assenza delle truppe sbarcate, le navi debbano conservare la loro efficienza nei limiti seguenti:

a) poter muovere sempre alla massima velocità;

b) poter armare tutte le artiglierie del calibro da m/m. 190 in sopra;

c) poter armare quel numero di artiglierie di medio o piccolo calibro richiesto per un'efficace difesa contro gli attacchi delle siluranti;

d) assicurare il servizio di rifornimento delle munizioni alle artiglierie indicate ai capoversi b) e c);

e) assicurare il funzionamento dei principali servizi interni di bordo, quali le trasmissioni d'ordini, l'illuminazione, la segnalazione, ecc.

Disposizioni speciali provvederanno ai casi eccezionali in cui le forze da sbarco potranno essere impiegate in operazioni guerresche di natura od importanza tali da dover allontanarsi dai criteri direttivi suesposti".¹

Il documento proseguiva poi dettando le norme in base alle quali dovevano essere costituite le unità da sbarco che, data la loro importanza, si riportano integralmente.

"Art.2°. Su ogni nave da battaglia, dalla 1^a alla 5^a classe inclusa, sarà costituito un distaccamento da sbarco per le eventuali operazioni militari a terra.

Ciascuna nave dovrà provvedere completamente allo sbarco ed allo imbarco del proprio personale, nonché ai servizi logistici durante la sua permanenza a terra, senza fare alcun affidamento alle risorse del luogo ove si esegue lo sbarco.

Art.3°. Le navi da battaglia di 3^a, 4^a e 5^a classe, quando facciano parte di una Forza Navale operante, non sbarcheranno il proprio distaccamento. Il Comandante in Capo potrà disporre perché esse concorrano a fornire qualche comando di unità, od, all'occorrenza, a rinforzare i quadri delle forze sbarcate.

Quando però le navi da battaglia di 3^a, 4^a e 5^a classe si trovino in servizio all'estero, esse saranno provvedute del materiale necessario per lo sbarco del distaccamento. Questi materiali saranno impiegati in relazio-

1 Fu questo il caso delle operazioni effettuate in Cina dalle truppe da sbarco della R. Marina.

ne alle forze che i Comandanti crederanno poter destinare per operazioni a terra.”.

La costituzione delle unità tattiche ed organiche prevedeva normalmente plotoni di fanteria, pezzi da sbarco e distaccamenti minatori.

Il plotone di fanteria era costituito da un ufficiale comandante di plotone, che aveva la direzione delle operazioni di sbarco, due sottufficiali serrafile e comandanti di squadra, due sottocapi e 40 comuni ai quali era *“organicamente aggregata”* una mitragliera gestita da un sottufficiale, comandante e puntatore, e sei comuni.

Al personale suddetto venivano aggregati *“per il completamento dell’unità all’atto dello sbarco”* un sottufficiale trombettiere ed un sottufficiale timoniere, un infermiere e due marinai porta-feriti mentre per i servizi logistici del reparto vi era un sottufficiale *“capo servizio rifornimento”* e 12 tra sottocapi e comuni destinati al traino ed al rifornimento.

Il reparto d’artiglieria, detto *“pezzo da sbarco”* e che in situazioni normali comprendeva anche un distaccamento di minatori, era costituito da un ufficiale che aveva la direzione del reparto durante le operazioni, un sottufficiale capo pezzo, un sottocapo cannoniere puntatore, un sottocapo retrotreno e 26 comuni, 13 dei quali *“armamento del pezzo”* e 13 *“armamento del retrotreno”*.

A somiglianza di quanto stabilito per il reparto di fanteria, al *“pezzo da sbarco”* erano aggregati un trombettiere ed un timoniere *“per la formazione dei Comandi”*, un infermiere e due marinai porta-feriti per la *“formazione dei reparti sanitari”*, un capo servizio rifornimento ed otto comuni addetti al traino e rifornimento.

Le *“Norme di Massima”* consentivano anche *“quando la speciale natura delle operazioni lo esiga”* lo sbarco di singoli reparti di fanteria o di artiglieria oppure anche di reparti speciali di minatori che potevano essere destinati anche al servizio di *“un Parco Telegrafico da campo ovvero di una Stazione Radio-telegrafica mobile”* e dovevano inquadrare gli effettivi seguenti.

- Sezione Minatori: un ufficiale comandante, un sottufficiale, 24 sottocapi e comuni addetti al traino del materiale e dei rifornimenti ed un timoniere che doveva andare *“a riunirsi al Comando del Parco Minatori”*;
- Parco Telegrafico da Campo: un ufficiale comandante, un sottufficiale, 24 sottocapi e comuni addetti al traino del materiale e dei rifornimenti ed un timoniere che, come quello inquadrato nella Sezione Minatori, doveva andare *“a riunirsi al Comando del Parco Minatori”*;
- Stazione Radio-telegrafica Mobile: un ufficiale comandante, un sottufficiale, 24 sottocapi e comuni addetti al traino del materiale e dei rifornimenti ed un timoniere per *“le comunicazioni d’ordini e notizie”*.

La numerazione dei reparti, nonché dei plotoni, dei pezzi da sbarco e delle sezioni minatori che li componevano era quella delle navi ai quali appartene-

vano e valeva per la formazione delle unità complesse: così la 1^a Compagnia o Batteria comprendeva il 1°, 2°, 3° e 4° plotone oppure il 1°, 2°, 3° e 4° pezzo da sbarco, la 2^a compagnia comprendeva il 5°, 6°, 7° ed 8° plotone oppure il 5°, 6°, 7° ed 8° pezzo da sbarco e così via di seguito.

La *“Tabella della forza e costituzione delle unità sbarcate”* prevedeva l’attivazione di unità di livello superiore quali il Battaglione da sbarco e la Brigata di artiglieria ottenuti riunendo quattro plotoni oppure altrettante batterie, i cui organici dovevano essere i seguenti:

1. Battaglione da sbarco

Costituito dal Comando, dal Reparto sanitario e da quattro compagnie con 16 mitragliere i cui componenti erano:

Comando di Battaglione: un ufficiale superiore comandante, un tenente di vascello aiutante maggiore, un sottufficiale furiere addetto, due sottocapi trombettieri, due sottocapi timonieri;

Reparto sanitario: un capitano medico direttore, un tenente medico, 16 infermieri e 32 marinai;

Comando di Compagnia: un tenente di vascello comandante, tre trombettieri e tre timonieri;

Compagnia: quattro ufficiali subalterni comandanti di plotone, 12 sottufficiali, 198 sottocapi e comuni.

Il battaglione aveva una forza totale di 24 ufficiali, 49 sottufficiali ed 844 tra sottocapi e comuni.

2. Brigata di artiglieria

Costituita dal Comando, dal Reparto sanitario e da quattro batterie i cui componenti erano:

Comando di Brigata: un ufficiale superiore comandante, un tenente di vascello aiutante maggiore, un sottufficiale furiere addetto, due sottocapi trombettieri, due sottocapi timonieri;

Reparto sanitario: un capitano medico direttore, un tenente medico, 16 infermieri e 32 marinai;

Batteria: quattro ufficiali subalterni comandanti di plotone, quattro sottufficiali capo pezzo, due sottufficiali capi retrotreno di sezione, 112 sottocapi e comuni.

La Brigata aveva una forza totale di 20 ufficiali, 17 sottufficiali e 524 tra sottocapi e comuni.

Le *“Norme di Massima”* stabilivano anche le modalità di gestione del materiale di casermaggio, del servizio viveri, dei trasporti per il rifornimento e dell’attendamento destinato alle truppe da sbarco.

Il rifornimento dei reparti prevedeva tre giorni completi di viveri in base



Sottotenente di vascello Ermanno Carlotto, M.o. al V.M

alla *“razione alimentare del militare della Regia Marina sbarcato a terra dalle navi per operazioni di guerra”* che comprendeva 500 grammi di biscotto, 300 grammi di pasta, 200 grammi di carne in conserva, 20 grammi di brodo in conserva, 10 grammi di strutto di maiale salato, 6 grammi di sale, 30 grammi di formaggio e mezzo litro di vino e che doveva essere divisa in due pasti uguali *“distribuendo al pasto del pomeriggio Kg. 0,100 di galletta ed il formaggio”* da consumare *“il giorno seguente alla sveglia”*.

I viveri dovevano essere *“convenientemente impaccati”* per giornate di rifornimento oppure per gruppi di razioni: i colli così ottenuti venivano *“uniformemente distinti con segni di riconoscimento in modo da ottenere che le operazioni di affardellamento e di distribuzione siano le più semplici possibili”*.

Il peso medio di ciascuna razione da trasportare non doveva superare il chilo e 900 grammi compresi i recipienti ovvero 400 grammi per tre giornate di viveri per reparto di fanteria ² e 342 grammi per tre giornate di viveri per reparto di artiglieria. ³

Le razioni destinate agli ufficiali comandanti di reparto, ai graduati addetti ai Comandi, agli ufficiali medici, ecc. venivano provviste dalle navi sulle quali costoro erano imbarcati a mezzo di *“piccole spedizioni speciali”*.

Ogni reparto infine avrebbe dovuto avere in dotazione per il servizio rancio e cucina il materiale seguente, il cui peso totale non doveva superare i 50 chilogrammi per reparto:

- due calderini, ognuno dei quali di dimensioni adatte a cucinare 30 razioni;
- due treppiedi a capria, di *“conveniente altezza per appendervi i calderini, di costruzione leggera e facilmente smontabili”*;
- due treppiedi per appoggiarvi la legna;
- due pentole o caldaie di rame di tipo leggerissimo e dimensioni convenienti, capaci ognuna di circa 30 razioni;
- quattro bidoni;
- quattro gavette modello grande.

Il trasporto dei rifornimenti veniva effettuato mediante carretti di tipo *“leggero, facilmente smontabile, poco ingombrante”*, in grado di trasportare un massimo di 260 chilogrammi di carico in modo da poter essere *“agevolmente maneggiato”* da quattro marinai grazie a tracolle di cuoio, due delle quali applicate ai mozzi delle ruote e due in testa al carro oppure provvisto di due stanghe in modo da poter essere trainato da un animale.

Ciascun reparto di fanteria doveva avere in dotazione tre carretti, ridotti a due per un reparto di artiglieria mentre ciascuna nave da battaglia doveva avere

2 Un ufficiale, quattro sottufficiali e 65 uomini.

3 Tre sottufficiali e 53 uomini.

un carretto come riserva; i bagagli degli ufficiali e dei sottufficiali non inquadrati nei reparti da sbarco venivano caricati *“sopra un unico carretto per ogni battaglione o brigata, fornito dalla nave che sbarca il Comandante del battaglione o brigata di artiglieria”* così come il materiale sanitario, che doveva essere anch'esso concentrato su un unico carretto fornito dalla nave che sbarcava l'ufficiale medico destinato ai reparti, trainato a cura dei portaferiti del reparto sanitario.

I materiali in dotazione ad un reparto di fanteria e ad un reparto di artiglieria e minatori da caricare sui carri erano i seguenti:

- per un reparto di fanteria 706 chilogrammi così ripartiti:
- 198 chilogrammi di munizioni: 3074 cartucce calibro 6,5 mm. per fucili mod. 1891 e 4 cinghie con 1440 cartucce calibro 10 mm. per mitragliere;
- 10 chilogrammi per una cassetta di riparazione e *“materiale di rispetto”* per fucili;
- 450 chilogrammi di viveri ed oggetti di casermaggio: 50 chilogrammi di oggetti di casermaggio (caldaini, bidoni, gavette, ecc.) e 400 chilogrammi di viveri in ragione di tre giorni di viveri per 70 uomini, *“calcolando in Kg. 1,900 il peso lordo di una razione”*;
- 38 chilogrammi per tende, bagaglio ufficiali e bagaglio sottufficiali: 8 chilogrammi per tende da ufficiali, 10 chilogrammi per bagaglio ufficiali e 20 chilogrammi per bagaglio sottufficiali.
- per un reparto di artiglieria e minatori 533 chilogrammi così ripartiti:
- 375 chilogrammi di viveri ed oggetti di casermaggio: 50 chilogrammi di oggetti di casermaggio (caldaini, bidoni, gavette, ecc.) e 325 chilogrammi di viveri in ragione di tre giorni di viveri per 70 uomini, *“calcolando in Kg. 1,900 il peso lordo di una razione”*;
- 38 chilogrammi per tende, bagaglio ufficiali e bagaglio sottufficiali: 8 chilogrammi per tende da ufficiali, 10 chilogrammi per bagaglio ufficiali e 20 chilogrammi per bagaglio sottufficiali;
- 120 chilogrammi per attrezzi della mezza sezione minatori.

Per quanto riguardava le tende il personale aveva in dotazione quelle regolamentari in uso nel R. Esercito, in ragione di un telo da tenda e quattro picchetti per ciascun marinaio trasportati sullo zaino, mentre gli ufficiali avevano a disposizione una *“tenda leggerissima”* a cinque posti divisibile in quattro teli e del peso massimo di 32 chilogrammi.

Per quanto riguarda le unità da sbarco impiegate in Cina durante la rivolta dei

Boxers⁴ l'ammiraglio Grenet era ripartito per l'Italia nell'aprile del 1900 con le due Regie Navi che formavano la "*Divisione Navale dell'Estremo Oriente*", l'incrociatore corazzato ausiliario "*Carlo Alberto*" e l'incrociatore corazzato di 3^a classe "*Liguria*", lasciando nelle acque cinesi solo l'incrociatore corazzato di 3^a classe "*Elba*" al quale si aggiunse poco dopo l'incrociatore corazzato di 3^a classe "*Calabria*" che faceva parte della squadra dell'America Meridionale dirottata verso l'Estremo Oriente.

In seguito all'aggravarsi della situazione, l'ambasciatore italiano a Pechino Giuseppe Salvago Raggi chiese lo sbarco di un contingente di marinai da inviare nella capitale a protezione delle Legazioni diplomatiche straniere cosicché il 30 maggio la R.N. "*Elba*" fece sbarcare un primo distaccamento seguito da un altro sbarcato dalla R.N. "*Calabria*"⁵ che risultarono così costituiti:

1° Distaccamento R.N. "*Elba*"

due ufficiali, il comandante il tenente di vascello Federico Paolini ed il sottotenente di vascello Angelo Olivieri, un secondo capo timoniere, un secondo

4 Il nome di "*Boxer*" - dato dagli inglesi alla società detta "*I he t'uan*" ovvero "*Società di giustizia e concordia*", setta segreta nata nella provincia dello Shantung - derivava da un'errata pronuncia che l'aveva trasformata in "*I he c'huan*", che significava "*Pugni di giustizia e concordia*".

5 L'incrociatore corazzato di 3^a classe "*Elba*" appartenente alla classe "*Regioni*" o "*Lombardia*" che comprendeva altre sei unità - "*Lombardia*", "*Calabria*", "*Etruria*", "*Liguria*", "*Puglia*" ed "*Umbria*" - varato il 12 agosto 1893 dall'Arsenale di Castellamare di Stabia ed entrato in servizio il 27 febbraio 1896, dislocava 2.460 tonnellate a pieno carico, era dotato di due motrici alternative orizzontali a triplice espansione, quattro caldaie e due eliche per una potenza di 7.000 ihp che consentivano una velocità massima di 17 nodi e mezzo ed era armato con 4 pezzi singoli BR a tiro rapido da 152 mm. /32, 6 pezzi singoli Elswick Pattern da 120 mm. /40 calibri, 8 pezzi singoli Hotchkiss Mk I a tiro rapido da 57 mm., 6 pezzi singoli Hotchkiss a tiro rapido da 37 mm. /20, 2 mitragliere MG e 3 tubi lanciasiluri B90 da 450 mm. Disponeva di un equipaggio permanente effettivo di 257 uomini, e di un equipaggio di complemento di 1.278 unità.

Le caratteristiche del "*Calabria*", appartenente alla stessa classe, erano leggermente diverse; varato il 20 settembre 1894 dall'Arsenale di La Spezia ed entrato in servizio il 21 luglio 1897, la nave dislocava 2.660 tonnellate a pieno carico, era dotata di un apparato motore costituito da 2 motrici alternative a cilindri verticali a triplice espansione, 4 caldaie cilindriche e due eliche che erogavano una potenza di 4.260 ihp il che gli consentiva una velocità massima di 16,4 nodi. Anche l'armamento era leggermente diverso e comprendeva 4 pezzi singoli a tiro rapido da 152 mm. /40 calibri, 6 pezzi singoli Elswick Pattern P da 120 mm. /40 calibri, 8 pezzi singoli a tiro rapido Hotchkiss Mk I da 57 mm. /40 cal., 8 pezzi singoli da 37 mm. /11libbra, 2 mitragliere e 3 tubi lanciasiluri A62 da 450 mm. Disponeva di un equipaggio permanente effettivo compreso tra i 214 ed i 254 uomini

capo cannoniere, cinque sottocapi cannonieri, 16 cannonieri, 12 marinai, due timonieri, un trombetta, un infermiere.⁶

2° Distaccamento R. N. "Calabria"

due ufficiali, il comandante tenente di vascello Giuseppe Sirianni ed il sottotenente di vascello Camillo Premoli, un capo cannoniere, un sottocapo cannoniere, 15 cannonieri scelti, sette cannonieri, quattro marinai scelti, quattro marinai, due fuochisti, un sottocapo torpediniere, un sottocapo timoniere, un trombetta, un infermiere.⁷

I due distaccamenti, entrambi di stanza a Tientsin, andarono ad ingrossare le file della "Colonna Seymour" che si apprestava a marciare su Pechino mentre vennero costituiti altri due distaccamenti misti con marinai di entrambe le navi, il primo dei quali denominato "3° Distaccamento R.N. Elba e Calabria", comandato dal sottotenente di vascello Ermanno Carlotto e costituito da 23 effettivi - un secondo aiutante, due sottocapi cannonieri, un marinaio, sette fuochisti e un allievo fuochista della R.N. "Elba" ed un sottocapo cannoniere, tre cannonieri scelti, tre cannonieri e quattro marinai della R.N. "Calabria" - partecipò alla difesa di Tientsin durante la quale ebbe sei caduti compreso l'ufficiale mentre l'altro denominato "4° Distaccamento R.N. Elba e Calabria" comandato dal tenente di vascello Giobatta Tanca e composto da 24 uomini - un macchinista di 3^a classe, un sottocapo cannoniere, tre cannonieri scelti, due torpedinieri scelti, un timoniere e quattro marinai scelti della R.N. Elba ed un macchinista di 3^a classe, un sottocapo cannoniere, due cannonieri, un torpediniere, un timoniere, un marinaio, quattro fuochisti, un fuochista scelto - parteciparono all'assalto ed all'occupazione dei forti di Taku ed in seguito al presidio del forte di nord-ovest insieme agli inglesi.⁸

Allo scopo poi di proteggere maggiormente lo scarno presidio a Taku, il 10 giugno vennero fatti sbarcare dalla R.N. "Calabria" altri 10 uomini comandati dal guardiamarina Minisini.

Nel frattempo era giunta in rada la "Divisione Navale Oceanica" al comando dell'ammiraglio Camillo Candiani che comprendeva gli incrociatori corazzati di 2^a classe "Ettore Fieramosca", "Vesuvio" e "Stromboli" tutti appartenenti alla classe "Etna" e l'incrociatore corazzato di 2^a classe "Vettor

6 Un esiguo gruppo di 11 marinai comandati dal Paolini ed appartenenti a questo reparto entrò a Pechino ai primi di giugno disponendosi, insieme a due ufficiali e 30 marinai francesi, all'eroica difesa del "Pei-t'ang" o "Cattedrale del Nord".

7 Parte del distaccamento era a Tientsin da dove partì in un secondo tempo per entrare a Pechino in ritardo rispetto agli altri contingenti che il 3 agosto erano a Tientsin.

8 AUSMM Cartella n. 172 Cina 1900/1903.

Pisani” appartenente alla classe omonima⁹ i cui equipaggi non parteciparono però all’attacco di Pechino a causa del ritardo accumulato durante il viaggio ma con i quali, terminati i combattimenti, venne costituito il “*Battaglione Marinai*” il quale, posto agli ordini del generale inglese Gaselee e comandato dal capitano di corvetta Emilio Manusardi, risultò costituito da quattro compagnie, due formate dai marinai della R.N. “*Ettore Fieramosca*”¹⁰ comandate dal tenente di vascello di Sambuy e dal sottotenente di vascello Biancheri e due dai marinai della R.N. “*Vettor Pisani*” comandate dai tenenti di vascello Colli di

9 L’“*Ettore Fieramosca*”, varato il 30 agosto 1888, dislocava 3.745 tonnellate a pieno carico, era dotato di due motrici alternative a doppia espansione, quattro caldaie cilindriche e due eliche per una potenza di 6.252 ihp che consentivano una velocità massima di 16,6 nodi ed era armato con 2 pezzi singoli da 254/20 mm. 6 pezzi singoli Armstrong a tiro rapido da 152/33 mm., 6 pezzi singoli da 57 mm., 4 pezzi singoli da 37 mm., 2 mitragliere e 3 tubi lanciasiluri da 450 mm. Disponeva di un equipaggio permanente effettivo di 308 uomini, e di un equipaggio di complemento di 1.232 unità.

Il “*Vesuvio*”, varato il 16 marzo 1888, dislocava 3.950 tonnellate a pieno carico, era dotato dello stesso apparato motori dell’“*Ettore Fieramosca*” che consentivano una velocità massima di 16,6 nodi ed era armato con 2 pezzi singoli da 255/20, 6 pezzi singoli Armstrong a tiro rapido da 152/32, 5 pezzi singoli a tiro rapido Hotchkiss Mk I da 57 mm., 4 pezzi singoli da 37 mm., 1 pezzo a revolver da 37 mm., 2 mitragliere e 2 tubi lanciasiluri da 355 mm. Disponeva di un equipaggio permanente effettivo di 308 uomini, e di un equipaggio di complemento di 1.232 unità.

Lo “*Stromboli*”, varato il 4 febbraio 1886 nell’Arsenale di Venezia e completato il 21 marzo 1888, dislocava 3.950 tonnellate a pieno carico, era dotato dello stesso apparato motori dell’“*Ettore Fieramosca*” e del “*Vesuvio*” che consentivano una velocità massima di 16,6 nodi ed era armato con 2 pezzi singoli da 255/20, 6 pezzi singoli Armstrong a tiro rapido da 152/32, 6 pezzi singoli a tiro rapido Hotchkiss Mk I da 57 mm. 8 pezzi singoli da 37 mm., 2 mitragliere MG e 3 tubi lanciasiluri da 355 mm. Disponeva anch’esso di un equipaggio permanente effettivo di 308 uomini, e di un equipaggio di complemento di 1.232 unità.

Il “*Vettor Pisani*” varato il 14 agosto 1895 dai cantieri di Castellamare di Stabia e completato il 1° aprile 1899, dislocava 7.128 tonnellate a pieno carico, era dotato di due motrici verticali alternative a triplice espansione, otto caldaie cilindriche e due eliche per una potenza di 13.259 ihp che consentivano una velocità massima di 18,6 nodi ed era armato con 12 pezzi da 152/40, 4 pezzi da 120/40, 14 pezzi da 57 mm./40, 8 pezzi singoli da 37 mm./20, 2 mitragliere MG, 2 pezzi da sbarco da 75 mm. e 5 tubi lanciasiluri da 405. Disponeva di un equipaggio permanente effettivo di 486 unità.

10 Le due compagnie sbarcarono a Taku il 14 agosto 1900, il 15 raggiunsero Tientsin da dove partirono il 18 per arrivare a Pechino il giorno 27 in tempo per partecipare alla parata che si sarebbe svolta il giorno successivo sulla piazza Tien-an-men in occasione dell’apertura delle porte della Città proibita; le due compagnie del “*Vettor Pisani*”, sbarcate il 22 agosto, non riuscirono a raggiungere Pechino che il 1° settembre.

Felizzano e Calvino.

A fianco del battaglioni operò anche la ricostituita compagnia marinai della R.N. "*Calabria*" comandata dal tenente di vascello Sirianni e la piccola unità della R.N. "*Elba*" comandata dal tenente di vascello Paolini e dal sottotenente di vascello Olivieri che come detto era in città dai primi di giugno ed aveva preso parte agli scontri a difesa del Pei-Tang.

Il battaglione con le altre due unità, ebbe l'incarico di presidiare, insieme con i giapponesi, la porta nord ad ovest della città tartara, numerosi posti di guardia dislocati lungo il perimetro del quartiere italiano, alcuni distaccamenti – soprattutto pagode e serre – situati all'interno della città imperiale ed infine la rappresentanza italiana nel quartiere delle Legazioni, a sud-ovest della città imperiale. Oltre ai reparti citati la R. Marina impiegò altri distaccamenti che vennero sbarcati nel settembre del 1900 e furono inviati a Tientsin - 20 uomini della R.N. "*Calabria*" comandati dal sottotenente di vascello Camillo Premoli - a Yang-tsun - 10 uomini comandati dal sottotenente di vascello Marcello Arlotta- e a Tung-chao - 30 uomini al comando del tenente di vascello Pietro Civalleri.

Terminate le ostilità la squadra navale dell'ammiraglio Candiani rimase in Cina fino alla fine del 1901 – la prima unità a rientrare fu il "*Calabria*", seguito poi dal "*Vettor Pisani*", dal "*Fieramosca*" e dall' "*Elba*" - mentre i reparti posti sotto il suo comando presidiavano la capitale e varie località cinesi – due compagnie del Battaglione Marinai ed una sezione di artiglieria da sbarco a Pechino, una compagnia marinai, circa 60 uomini, distaccata a Shan-hai-kwan, un distaccamento di marinai, circa 52 uomini, a Tongku e Taku, un distaccamento di marinai a Tientsin per il controllo del fiume - per tutelare la pace nel paese ed affermare la presenza italiana sia nei confronti della popolazione che delle altre potenze.

Il trattato di pace firmato nel settembre del 1901 garantì ad ognuna delle nazioni l'extraterritorialità delle Legazioni, sancì il diritto da parte dei firmatari di mantenervi un contingente militare fisso che ne avrebbe garantito la difesa e riconobbe il diritto di occupare alcune località considerate strategiche per mantenere libere le vie di comunicazione terrestri tra il mare e la capitale dell'Impero; in conseguenza di ciò la R. Marina, dopo la partenza dei vari scaglioni del Corpo di occupazione iniziata, come vedremo in seguito nel 1901 e conclusasi nella primavera del 1905, fornì un presidio permanente di circa 250 uomini a protezione della Regia Legazione di Pechino.

I reparti del R. esercito

L'idea di formare un corpo di spedizione costituito da reparti del R. esercito da inviare in Cina apparve evidente il 25 giugno del 1900 quando il ministro degli esteri Visconti-Venosta inviò al regio ambasciatore a Berlino Lanza un telegramma del tenore seguente:

“Noi faremo partire prontamente tre o quattro navi, con equipaggi rinforzati. Mi domando se alla nostra cooperazione navale giovi aggiungere anche un limitato contingente di truppe di terra. Questo contingente, anche partendo in brevissimo termine, non arriverebbe probabilmente in tempo per l'azione ora impegnata, a cui parteciperanno frattanto le navi che abbiamo colà; ma è supponibile che, una volta ristabilito l'ordine a Pechino, le potenze debbano lasciarvi, almeno per qualche tempo, delle truppe a tutela dell'ordine, e per sostegno e controllo dello stesso governo cinese, che dovrebbe però dare le necessarie guarentigie.”

Il governo pensava all'invio di un solo battaglione di fanteria con le relative salmerie al quale affidare il coordinamento della missione di salvataggio delle Legazioni assediata a Pechino ma agli inizi di luglio, ritenuto troppo esiguo il contingente soprattutto rispetto a quelli che le altre potenze coinvolte nell'operazione di soccorso stavano via via inviando in Cina, ritornò sul suo programma e decise la formazione di un Corpo di spedizione di maggiore entità, come ebbe a comunicare il ministro ai regi rappresentanti a Berlino, Londra, Parigi, Pietroburgo, Tokio, Vienna e Washington: *“La nostra squadra in Cina sarà, tra breve, composta di sei navi, con equipaggio rinforzato per poter sbarcare 500 marinai. Abbiamo inoltre risoluto di far partire 2000 uomini di truppe di terra che, con quei 500 marinai, rappresenteranno la partecipazione dell'Italia all'azione delle potenze in Cina.”*

Nel frattempo, il 5 luglio, il Ministero della Guerra emanò una circolare, classificata *“riservatissima”*¹¹ ed indirizzata al *“signor Comandante del depo-*

11 Ministero della Guerra, Segretariato Generale, Divisione Stato Maggiore, Sezione 2^a. Circolare N.4240 – Predisposizione per l'eventuale invio di truppe nell'Estremo Oriente 5 luglio 1900.

sito della Colonia Eritrea”¹² e “per comunicazione” al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, al Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali, agli Ispettori generali d'Artiglieria e Genio ed all'Ispettore Capo di Sanità Militare, con la quale venivano fissate le norme relative al personale, all'equipaggiamento individuale e generale, ai quadrupedi ed alle norme amministrative del Corpo di spedizione che si intendeva costituire.

Data la sua importanza se ne riporta integralmente il testo.

“1. Per l'eventualità di dovere inviare truppe nell'Estremo Oriente, questo Ministero determina che sia predisposta la costituzione di un corpo di spedizione, composto di:

- un comando (v. specchio n. 1);
- un battaglione di fanteria, con salmeria (v. specchio n. 2);
- un battaglione di bersaglieri, con salmeria (v. specchio n. 2);
- una batteria di mitragliatrici, con colonna munizioni (vedi specchio n. 3);
- un distaccamento misto del genio (v. specchio n. 4);
- un ospedaletto da campo da 50 letti, senza mezzi di traino né di somoggio (v. specchio n. 5);
- un drappello sussistenze con due coppie di forni someggiati modello 1897, senza mezzi di somoggio (v. specchio n. 6).

I signori Comandanti di Corpo d'armata interessati dovranno, al ricevere della presente, concretare tutte le disposizioni esecutive per la parte che riguarda i corpi dipendenti, affinché le disposizioni stesse possano essere attuate colla maggior sollecitudine possibile, ad un cenno telegrafico del Ministero; avvertendo che i vari nuclei di personale, di quadrupedi e di materiali dovranno partire dai singoli centri, dove si costituiscono, per Napoli, dove le unità del corpo di spedizione assumeranno la loro formazione organica, e dove avrà luogo l'imbarco. In Napoli tutti gli elementi dovranno far capo al comando del corpo di spedizione, che costituirà il proprio ufficio presso il deposito della Colonia Eritrea.

12 Il “Deposito della colonia Eritrea” che divenne poi “Deposito centrale Truppe Coloniali” aveva sede a Napoli nella Caserma Garibaldi e provvedeva all'arruolamento e ai viaggi del personale delle Regie Truppe Coloniali e all'accentramento dei materiali militari destinati alle colonie. La Caserma Garibaldi è un edificio storico situato in Via Foria e costruito poco prima del 1855 a somiglianza di un castello fortificato per ospitare il Reggimento Real Marina dell'Armata napoletana, inglobando tre diverse strutture preesistenti, l'ex convento degli Agostiniani di San Giovanni a Carbonara, una parte dell'antica cinta muraria aragonese e due torrioni rinascimentali.

Personale

2. Il Ministero si riserva di designare tutti gli ufficiali che dovranno far parte del comando del corpo di spedizione e degli stati maggiori dei battaglioni, nonché gli altri ufficiali medici, contabili e veterinari, il farmacista e l'ecclesiastico dell'ospedaletto.

Il Ministero provvederà pure pel personale di truppa del comando del corpo di spedizione, nonché per il drappello di carabinieri reali addetto al comando stesso.

Il rimanente personale dei riparti e servizi sopra indicati dovrà essere fornito dagli enti e nella misura indicata nello specchio n. 7, e colle seguenti norme:

- a) per la formazione del battaglione di fanteria verrà designata, mediante sorteggio, eseguito dai comandi di corpo d'armata interessati, per ognuna delle brigate di fanteria Cuneo, Modena, Forlì ed Ancona, ¹³ una compagnia organica, tra quelle alla sede in Cuneo, Torino, Genova e Vercelli;*
- b) per la formazione del battaglione bersaglieri verrà designata, pure mediante sorteggio, eseguito dai comandi di corpo d'armata interessati, per ognuno dei reggimenti bersaglieri di Napoli, Roma, Bologna e Ancona, ¹⁴ una compagnia organica, tra quelle alla sede dei rispettivi comandi di reggimento;*
- e) ogni compagnia, diminuita di tutto il personale non idoneo (v. successivo n. 3), dovrà essere completata fino all'organico prescritto dallo specchio n. 2 con personale tratto dal complesso della corrispondente brigata di fanteria o coppia di reggimenti bersaglieri. Per il completamento delle compagnie bersaglieri, i comandanti dei corpi di armata X, IX, VI e III prenderanno i voluti concerti cogli altri comandanti di corpo d'armata interessati;*
- d) il personale di truppa di sanità per l'ospedaletto da campo sarà fornito dalle compagnie di sanità 9^a, 10^a e 11^a: il comando del X corpo d'armata prenderà al riguardo i voluti accordi cogli altri due comandi di corpo d'armata interessati.*

13 La 10^a Compagnia dell'8° Reggimento di Fanteria, Brigata Cuneo, la 10^a Compagnia del 41° Reggimento di Fanteria, Brigata Modena, la 6^a Compagnia del 43° Reggimento di Fanteria, Brigata Forlì e la 12^a Compagnia del 69° Reggimento di Fanteria, Brigata Ancona.

14 Una Compagnia fornita dal 5° e dal 9° Reggimento Bersaglieri di stanza rispettivamente a Roma e a Livorno, una Compagnia fornita dall'8° e dal 1° Reggimento Bersaglieri di stanza rispettivamente a Napoli e a Palermo, una Compagnia fornita dal 4° ed 11° Reggimento Bersaglieri di stanza rispettivamente a Bologna ed Ancona ed una Compagnia fornita dal 2° e 6° Reggimento Bersaglieri di stanza rispettivamente a Milano e Verona.

3. Dei riparti o servizi destinati a partire dovranno far parte:

- a) militari di truppa con ferma permanente;
- b) militari di leva della classe 1878 con ferma di tre anni;
- e) militari di leva della classe 1879, esclusi quelli designati per la ferma di un anno siccome rivedibili di due leve, e nella misura di 1/4 al massimo della forza di ciascun riparto partente.

Nella designazione dei militari (ufficiali e truppa) da assegnarsi in rinforzo alle compagnie organiche, o a costituire gli altri riparti o servizi, si darà la preferenza ai volontari; gli altri dovranno essere designati per sorteggio sul totale della forza delle unità che debbono fornire il personale.

In ogni compagnia e batteria vi dovrà essere almeno un soldato calzolaio ed un soldato sarto.

Di tutti i militari (ufficiali e truppa) dovrà essere constatata, mediante visita medica, l'attitudine a prestar servizio nei climi tropicali, colle norme stesse che sono stabilite pel reclutamento delle regie truppe d'Africa.

Equipaggiamento individuale

4. Gli ufficiali dovranno essere provvisti:

- a) dell'intero equipaggiamento di marcia, nel quale al chepì o cappello sarà sostituito l'elmetto;
- b) di una tenuta di tela o di flanella tipo-Africa; e di una coperta di lana;
- d) di una seconda cassetta per bagaglio, regolamentare, la quale potrà essere sostituita da una valigia.

Gli ufficiali provvisti di cavallo di loro proprietà potranno anche avere un sacco da scuderia.

E' inoltre concesso ad ogni ufficiale di imbarcare una cassa o valigia di bagagli, di peso non superiore a kg. 50.

5. Gli uomini di truppa dovranno essere provvisti degli oggetti di corredo risultanti dallo specchio n. 8 allegato alla presente, nonché dell'armamento prescritto dal quaderno VII del tomo II di mobilitazione, colle seguenti differenze ed avvertenze:

- a) I reggimenti di fanteria, bersaglieri e del genio, e le loro compagnie 1^a e 4^a di sussistenza si asterranno dal distribuire le pistole indicate per la serie 28^a, 36^a, 82^a, 83^a, 96^a e 98^a.
- b) Gli uomini d'artiglieria da fortezza che dovrebbero essere armati di fucile, dovranno invece essere armati di moschetto mod. 91 per truppe speciali, che la 3^a brigata da fortezza preleverà dal 4° reggimento genio.
- e) Gli appuntati e soldati del treno d'artiglieria dovranno essere tutti armati di moschetto (serie 62^a) per cura dei reggimenti che li forniscono.
- d) Gli uomini di truppa del distaccamento misto del genio, esclusi i telegrafisti,

avranno l'attrezzamento portatile da zappatori, fornito dal 1° reggimento genio.

- e) Tutti indistintamente gli individui di truppa delle varie armi e servizi, che non fossero già armati di fucile o moschetto o pistola, riceveranno in Napoli, per cura del deposito della Colonia Eritrea, l'armamento di pistola.*
- f) Tutti i riparti partenti muoveranno alla volta di Napoli sprovvisti di cartucce per armi mod. 91 e di cartucce per pistola (ufficiali e truppa). Tali munizioni saranno fornite in Napoli per cura del deposito della Colonia Eritrea.*
- g) Il deposito della Colonia Eritrea, per la provvista delle pistole e delle munizioni di cui sopra è cenno, si rivolgerà alla direzione d'artiglieria di Napoli.*

Equipaggiamento generale

- 6. Comando delle truppe - Il reggimento fanteria Torino P. fornirà per il comando del corpo di spedizione le dotazioni di materiali di servizio generale, cucina, ecc., e di cancelleria stabilite dal tomo II di mobilitazione (specchio n. 6 del II quaderno, e specchi n. 13, 14 e 15 del III quaderno) per il comando di brigata di fanteria dotato di salmeria, coll'aggiunta di una terza tenda someggiabile da ufficiali, colla sostituzione di una cucina da 6 completa da ufficiali alla cucina da tre, e con una riserva di stampati e oggetti di cancelleria per i bisogni di circa 6 mesi.*

Detti materiali saranno presi in consegna a Torino dall'ufficiale designato dal reggimento bersaglieri di Torino per il comando della salmeria del battaglione bersaglieri partente.

Il deposito della Colonia Eritrea fornirà la carretta tipo Africa.

Il 12° reggimento artiglieria provvederà i finimenti per la carretta (con i relativi accessori): i finimenti di rinforzo dovranno avere speciali tirelle per l'attacco alle carrette tipo Africa, e il reggimento le richiederà alla direzione d'artiglieria di Napoli, che le ha disponibili.

- 7. Battaglioni di fanteria e bersaglieri con salmeria - Gli stati maggiori dei battaglioni ed ogni compagnia verranno forniti, per cura dei singoli reggimenti presso i quali si costituiscono, di tutto il materiale di equipaggiamento generale (servizio generale, cucina, ecc. - cancelleria - strumenti ed utensili da zappatore - materiale sanitario) prescritto dal tomo II di mobilitazione per lo stato maggiore di battaglione autonomo e per la compagnia (specchio n. 8 del II quaderno, specchio n. 2 del IV quaderno e specchio n. 3 del V quaderno).*

Gli zaini da cartucce saranno trasportati a Napoli vuoti (1).

Non saranno trasportate a Napoli le casse da imballo per cartucce di cui al

sopracitato specchio n. 8 del II quaderno (2).

Ogni stato maggiore di battaglione ed ogni compagnia verranno pure forniti, per cura degli stessi reggimenti sopra indicati, di una riserva di stampati e di oggetti di cancelleria per i bisogni di sei mesi.

8. Il reggimento di fanteria Genova M. ed il reggimento bersaglieri di Torino forniranno inoltre ciascuno rispettivamente al battaglione di fanteria e al battaglione bersaglieri i seguenti materiali complementari:

- Bardature a salma complete (a basto o a bardella) munite del carico comune descritto nella Istruzione sulle salmerie pei corpi e riparti destinati ad operare in montagna , N. (3) 61;
- Cavezze da scuderia con catena » 2;
- Funicelle per attaccare cavalli » 8;
- Cassetta per denaro » 1;
- Cofani per attrezzi di macellazione e distribuzione viveri » 2;
- Cucina per tre, da ufficiali » 1;
- Reti per carne » 8;
- Sacchi contenenti ciascuno 16 paia di stivaletti da alpini, delle misure meglio adatte, da prelevare dal più vicino magazzino di arredamento di alpini » 4;
- Tende con armatura e sacco-custodia da comandante di corpo » 2;
- Tende someggiate per ufficiali » 1;
- Biciclette » 2;
- Borse da maniscalco con strumenti » 2;
- Cofanetti da cartucce (vuoti) » 24;
- Cofani da armaiuolo » 2;
- Cofani da montagna per attrezzi da fucina » 1;
- Fucina da montagna » 1;
- Banderuola di neutralità di cotone con asta articolata » 1;
- Banderuola nazionale di cotone con asta articolata » 1;
- Barelle mod. 1897 » 4;
- Cofani di sanità (coppia) » 1;
- Coperte di lana o di bavella per infermi » 4;
- Lanterna con croce rossa di neutralità, con astuccio » 1.

(1) Tanto gli zaini da cartucce quanto i cofanetti saranno provvisti del caricamento di cartucce in Napoli per cura del deposito della Colonia Eritrea, il quale all'uopo si rivolgerà alla direzione d'artiglieria in detta città.

(2) Le casse da imballo con le relative cartucce saranno fornite dal deposito della Colonia, come alla precedente nota (1).

(3) Compresa 12 di riserva, da servire eventualmente pei muli delle carrette.

A tali materiali il reggimento bersaglieri di Torino aggiungerà altre 5 bardature a salma complete, munite del carico comune, per i quadrupedi della salmena del comando delle truppe.

9. Le dotazioni di materiali per gli stati maggiori dei battaglioni e per le salmerie del comando delle truppe e dei battaglioni saranno subito prese in consegna in Genova ed in Torino dagli ufficiali designati per il comando delle salmerie.

Il deposito della Colonia Eritrea fornirà 6 carrette tipo Africa occorrenti ad ogni battaglione.

Il 12° reggimento artiglieria provvederà i finimenti per le 12 carrette (con relativi accessori), nonché un finimento da stanghe e uno di rinforzo di riserva per ogni battaglione.

I finimenti di rinforzo dovranno avere speciali tirelle per l'attacco alle carrette tipo Africa, e il reggimento le richiederà alla direzione d'artiglieria di Napoli, che le ha disponibili.

10. Per il personale di ogni salmeria non verranno costituite apposite dotazioni di materiale di servizio generale e di cucina, né di cancelleria.

Detto personale, ripartito in 4 squadre corrispondenti ciascuna ad una compagnia, verrà considerato come aggregato alle compagnie.

Qualora una salmeria dovesse operare separata dal battaglione, potrà prelevare l'occorrente materiale dalle compagnie che ne hanno ad esuberanza.

11. Il caricamento delle casse vestiario e dei colli per riparazioni da sarto dovrà essere conforme, a quello risultante dagli specchi n. 9 e 10. I colli per riparazioni da calzolaio saranno distribuiti in Napoli a cura del deposito della Colonia Eritrea.

12. Batteria di mitragliatrici, con colonne munizioni.

a) Il deposito della Colonia Eritrea fornirà le 8 carrette tipo Africa;

b) Il 12° reggimento artiglieria provvederà alla batteria due ferriere da maniscalco complete, due borse da sellaio complete, ed i materiali di servizio generale e cucina e di cancelleria prescritti dallo specchio n. 12 (col. 3) del II quaderno e dagli specchi n. 22, 23 e 24 del III quaderno del tomo II per una batteria da 7 da campagna, più una cassetta per denaro; con una riserva di stampati ed oggetti di cancelleria per i bisogni di 6 mesi.

Provvederà inoltre alle tre bardature a sella complete (con accessori) occorrenti pei tre cavalli da sella, e i finimenti per le 8 carrette tipo Africa e quelli di riserva (pure con accessori).

I finimenti di rinforzo dovranno avere speciali tirelle per l'attacco alle car-

rette tipo Africa, e il reggimento le richiederà alla direzione d'artiglieria di Napoli, che le ha disponibili;

e) La direzione d'artiglieria di Piacenza provvederà tutto il rimanente materiale descritto nello specchio n. 3.

13. Distaccamento misto del genio - Il 1° reggimento genio (zappatori) fornirà al distaccamento misto del genio:

a) Una equa quantità di materiali di servizio generale, cucina, ecc., compresa una cassetta per denaro, per i bisogni di tutto il distaccamento; nonché una dotazione di cancelleria pari a quella stabilita per la compagnia zappatori dagli specchi n. 28, 29 e 30, del II quaderno, del tomo II di mobilitazione, con una riserva di stampati e di oggetti di cancelleria per i bisogni di 6 mesi;

b) Il materiale costituente il caricamento di un carro leggero per zappatori, collocando il materiale minuto in apposite casse;

e) I finimenti da stanghe e di rinforzo per una carretta da battaglione, avvertendo che il finimento di rinforzo deve essere provvisto di speciali tirelle per l'attacco alle carrette tipo Africa, le quali saranno richieste alla direzione di artiglieria di Napoli, che le ha disponibili.

Il 3° reggimento genio fornirà al drappello telegrafisti del predetto distaccamento n. 2 stazioni ottiche da campo complete senza biroccini. Il deposito della Colonia Eritrea provvederà una carretta tipo Africa.

14. Ospedaletto da campo da 50 letti:

a) L'ospedale militare principale di Milano fornirà un ospedaletto mod. 1897 completo;

b) L'ospedale militare principale di Napoli fornirà al personale di sanità addetto al servizio dell'ospedaletto le dotazioni di materiali di servizio generale, cucina, ecc., e di cancelleria stabilite dal titolo II (specchio n. 19, col. 6 del quaderno), con una riserva di stampati e di oggetti di cancelleria per i bisogni di 6 mesi.

15. Drappello sussistenze con due coppie di forni someggiati modello 1897:

a) La 10ª compagnia di sussistenza fornirà al drappello una equa quantità di materiali di servizio generale, cucina, ecc., compresa una cassetta per denaro, e la dotazione di cancelleria prescritta dagli specchi n. 37, 38 e 39 del III quaderno dello stesso tomo II per la sezione panettieri ridotta; con una riserva di stampati e oggetti di cancelleria per i bisogni di 6 mesi;

b) Il panificio militare di Napoli fornirà i quattro forni someggiati mod. 1897, con relative tende, e con gli attrezzi per il loro funzionamento;

e) Il panificio predetto fornirà pure i materiali di riserva del servizio dei viveri indicati in calce allo specchio n. 6, i quali saranno acquistati dal commercio per cura della Direzione di commissariato di Napoli.

Quadrupedi

16. Gli ufficiali provvisti di cavalli porteranno seco i cavalli di loro proprietà entro i limiti stabiliti dagli annessi specchi organici.

I quadrupedi da sella di truppa per gli ufficiali del comando delle truppe, dei battaglioni e del distaccamento genio (v. specchi n. 1, n. 2 e n. 4) saranno provvisti dal reggimento cavalleggeri di Lucca (16°), muniti delle relative bardature per ufficiali e degli accessori per governo quadrupedi.

Per la salmeria del comando delle truppe e del battaglione bersaglieri i quadrupedi saranno forniti dai reggimenti di fanteria e bersaglieri del I e II corpo d'armata, in ragione di 34 per ciascun corpo d'armata; e per la salmeria del battaglione di fanteria i quadrupedi saranno forniti dai reggimenti di fanteria del III e IV corpo d'armata, in ragione di 30 per il III corpo d'armata e di 33 per il IV.

Per la batteria di mitragliatrici il reggimento d'artiglieria da montagna fornirà n. 18 muli, dei quali almeno 4 porta-affusti e 4 porta-cannoni.

Gli altri quadrupedi saranno dati dal 12° reggimento artiglieria.

Per il distaccamento del genio i 2 quadrupedi da tiro saranno provveduti dal 1° reggimento genio.

Norme amministrative

17. Il Comando delle truppe verrà considerato amministrativamente come facente parte del battaglione bersaglieri.

Il battaglione di fanteria sarà considerato come un distaccamento del 5° reggimento bersaglieri;

la batteria di mitragliatrici sarà considerata come un distaccamento d'artiglieria da fortezza;

il distaccamento del genio come un distaccamento del 1° reggimento genio;

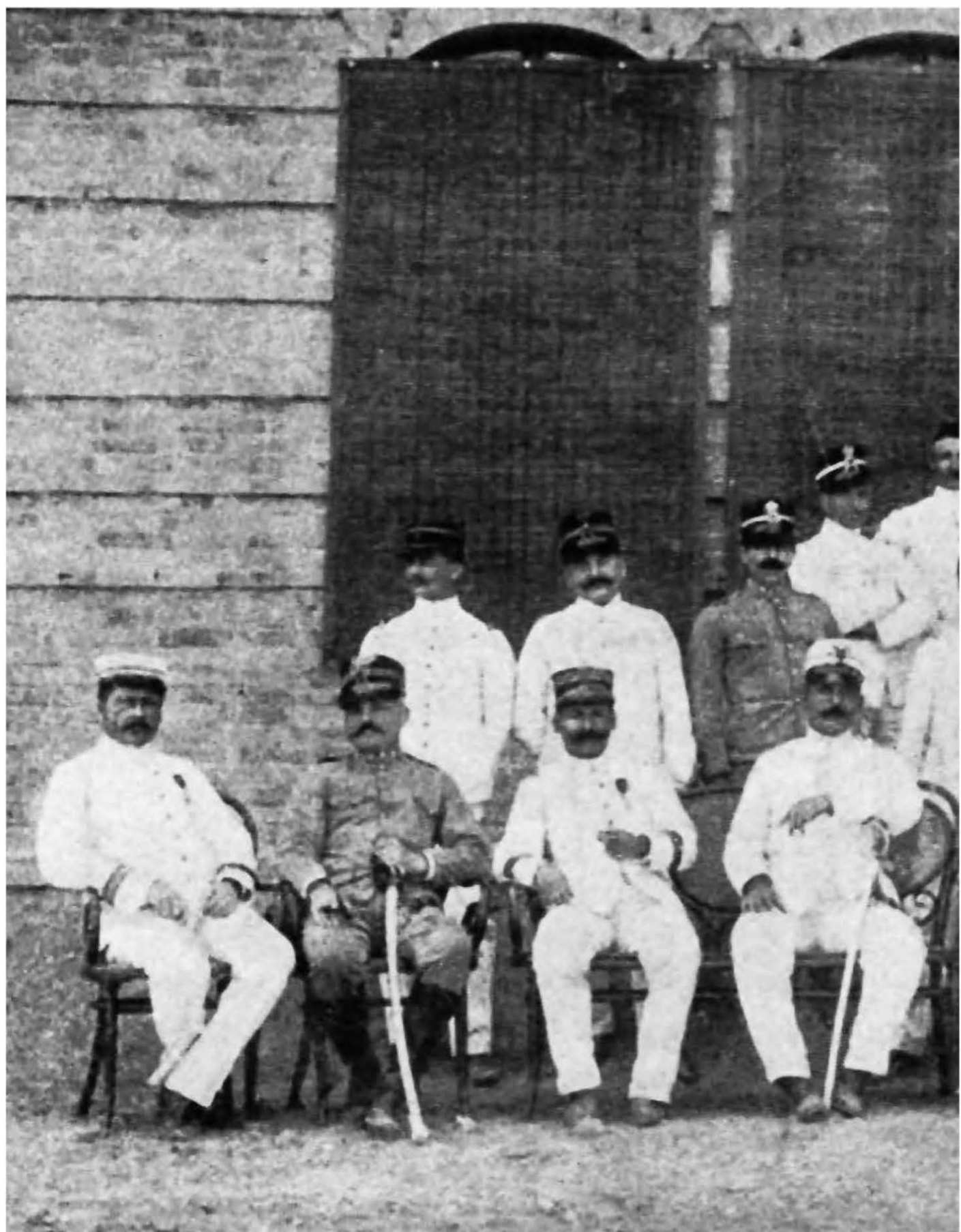
l'ospedaletto da campo come un distaccamento dell'ospedale militare principale di Napoli;

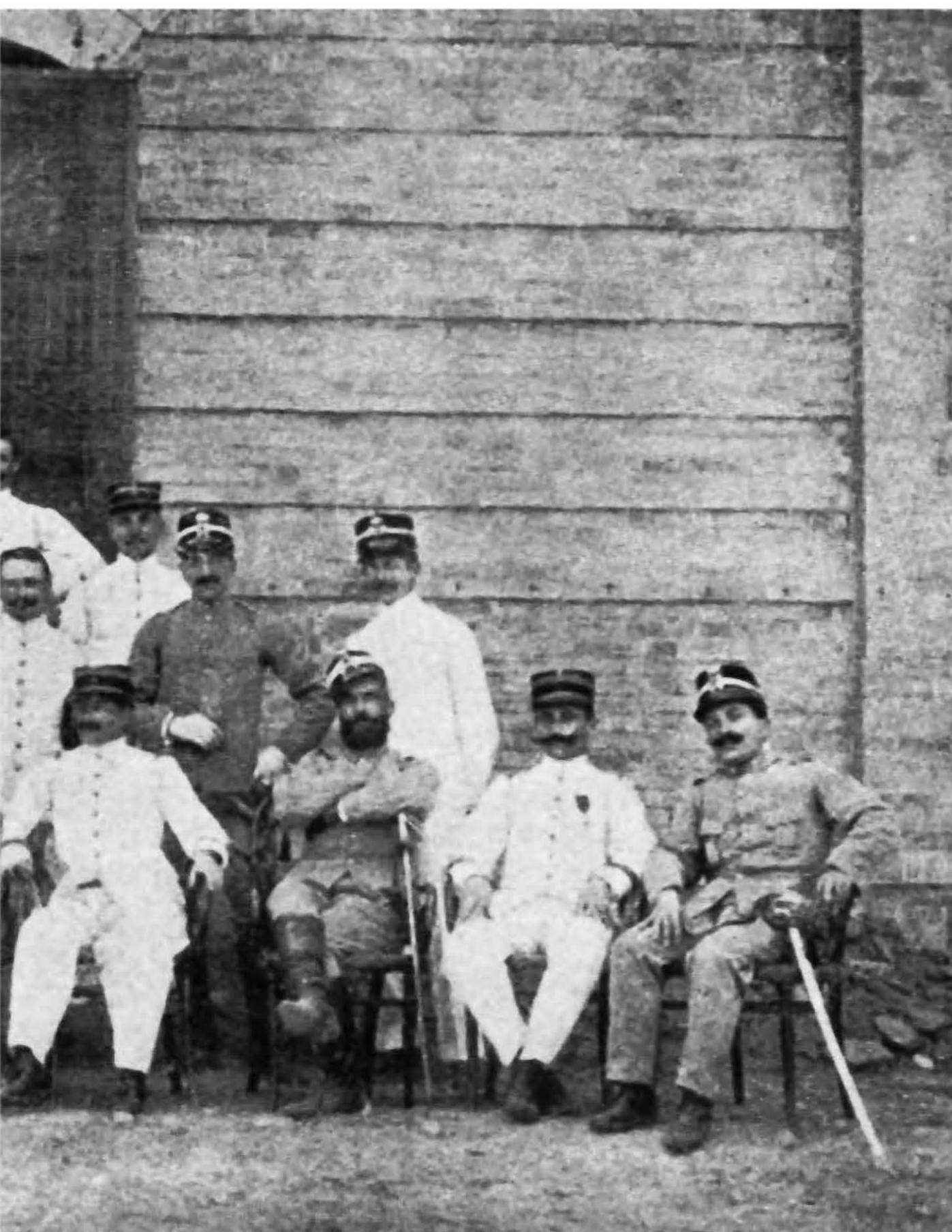
il drappello sussistenze come un distaccamento delle sussistenze.

Le compagnie d'altri reggimenti destinate a far parte dei battaglioni faranno amministrativamente passaggio al 44° fanteria o al 5° bersaglieri dal giorno della partenza della rispettiva sede: epperò dal giorno stesso sino a che, giunte a Napoli, passino alla dipendenza dei comandanti dei battaglioni funzioneranno come altrettanti distaccamenti dei reggimenti sopra indicati.

I militari del 3° e 4° reggimento genio saranno passati effettivi al 1° reggimento genio.

18. Al personale partente saranno dovuti i maggiori assegni indicati in appresso.





Gruppo di ufficiali in tenute varie di tela

19. I maggiori assegni dovuti agli ufficiali sono:

a) Indennità di equipaggiamento: lire 1500 pei colonnelli;

“ 900 pei tenenti colonnelli e maggiori;

“ 600 pei capitani;

“ 400 pei tenenti e sottotenenti;

b) soprassoldo giornaliero di servizio: lire 20 pei colonnelli;

“ 15 pei tenenti colonnelli e maggiori;

“ 10 pei capitani;

“ 8 pei tenenti e sottotenenti;

e) una giornaliera razione viveri da conteggiarsi in ragione di lire 1.

Il soprassoldo giornaliero di servizio e la razione viveri sono dovuti dal giorno dello sbarco al porto di destinazione: non sono pertanto corrisposti per le giornate di bordo.

Al comandante le truppe è inoltre assegnata una indennità di carica di lire 2000 all'anno, e ai comandanti di battaglione una indennità di carica di lire 600, pure annue.

20. Agli uomini di truppa è dovuto un soprassoldo giornaliero di servizio di:

lire 2 pei sottufficiali;

“ 0,40 pei caporali e soldati;

“ 2 pei marescialli, brigadieri e vice brigadieri;

“ 1 per gli appuntati e carabinieri.

Il soprassoldo è dovuto dal giorno dello sbarco al porto di destinazione: non spetta quindi durante le giornate di bordo.

Per gli uomini di truppa in partenza sarà inoltre dovuto ai corpi da cui i distaccamenti dipendono una speciale indennità pel maggior consumo del vestiario, secondo verrà stabilito nelle ulteriori istruzioni che emanerà il Ministero.

21. La razione viveri sarà costituita come segue:

pane gr. 750; carne fresca gr. 375; riso (legumi o pasta) gr. 125; caffè gr. 15;

zucchero gr. 20; sale gr. 20; pepe gr. 0,5; lardo gr. 15.

Vi potranno essere introdotte quelle varianti che le risorse locali e le condizioni climatiche saranno per consigliare.

22. Ai quadrupedi, sia di ufficiali che di truppa, spetta:

a) durante la traversata: una razione composta di kg. 4 di fieno, kg. 3 di avena e kg. 1,500 di crusca;

b) in tutte le altre circostanze: la razione di marcia per via ordinaria di 1 ° grado (kg. 5 di fieno e kg. 5 di avena).

A dette razioni potranno essere apportate quelle varianti che le risorse locali e le condizioni climatiche saranno per consigliare.

23. Il diritto, all'indennità di equipaggiamento si intende acquisito all'atto della partenza dal luogo dell'imbarco.

Spetta però il terzo dell'indennità, nel caso che la partenza non avvenisse in seguito a contrordine.

L'indennità di equipaggiamento potrà essere pagata agli ufficiali in tutto od in parte, anche solo dopo pervenuto l'ordine della partenza pel luogo d'imbarco. Laddove poi, per una circostanza o per l'altra, gli ufficiali non dovessero più partire per l'Oriente, restituiranno la somma percepita o, nel caso di ricevuto contrordine, la parte di essa che non sia loro dovuta.

24. L'indennità di equipaggiamento è pagata in moneta ordinaria secondo le norme stabilite pei pagamenti nel Regno.

Lo stipendio dovuto dal giorno dell'imbarco in poi e così pure il soprassoldo di servizio, l'indennità di carica e le razioni viveri che siano dovute in contanti, saranno pagati in moneta metallica, cioè in oro fin dove è possibile, in argento le frazioni non pagabili in oro, e in rame le frazioni non pagabili in argento.

Nello stesso modo saranno pagati gli assegni dovuti agli uomini di truppa dal giorno dell'imbarco in poi.

25. Le indennità di equipaggiamento, il soprassoldo di servizio, le indennità di carica e le razioni viveri in contanti sono soggette alla tassa di ricchezza mobile.

26. Le premesse disposizioni servono solo come preliminare informazione. Il Ministero si riserva di promuovere e dare in seguito regolari istruzioni amministrative sia pei distaccamenti, sia per i corpi dai quali amministrativamente essi dipendono.

Riserva di materiali e di munizioni

27. Insieme alla truppa sarà imbarcata una conveniente riserva di materiali d'artiglieria e munizioni, costituita come in appresso:

1°) 144 fucili mod. 91 con relative sciabole, in 6 casse da imballo;

2°) 32 moschetti mod. 91 da truppe speciali, in una cassa da imballo;

3°) 90 pistole a rotazione mod. 89 da truppa, in due casse da imballo;

4°) 400 casse da imballo per cartucce a pallottola per armi mod. 1891 col completo caricamento, in complesso 648.000 cartucce;

5°) 6 casse da imballo per cartucce a pallottola mod. 1890-99 per pistola a rotazione, in complesso 23.040 cartucce.

I fucili mod. 91, le pistole mod. 89 e le casse di cartucce a pallottola per armi mod. 91 e per pistola saranno provvedute dalla direzione di artiglieria di Napoli.

28. Oltre ai materiali sopra indicati, verrà imbarcata a Napoli, a disposizione delle truppe partenti, una conveniente quantità di materiali di riserva (viveri di riserva, vestiario, strumenti da zappatore, materiale sanitario, veterinario, ciclistico, tabacchi, candele, sapone, ecc.).

Il Ministero (direzioni generali interessate) darà direttamente le disposizioni per il concentramento di tali materiali presso le direzioni dei vari servizi in Napoli, a disposizione del deposito della Colonia Eritrea.

Il Ministro C. di S. MARTINO

Gli organici dei reparti coinvolti nella spedizione furono i seguenti:

Comando delle Regie truppe ¹⁵

Comprendeva il personale del Comando, il drappello di Carabinieri Reali e le salmerie i cui organici erano i seguenti:

- comando delle truppe: un colonnello comandante, un capitano aiutante di campo, un ufficiale subalterno a disposizione, un capitano commissario,¹⁶ due graduati scrivani, un graduato ciclista, un soldato ciclista, un'ordinanza d'ufficio, cinque attendenti;
- drappello di Carabinieri Reali: un maresciallo d'alloggio, un brigadiere, sei carabinieri;¹⁷
- salmerie: cinque soldati.¹⁸

Battaglione di Fanteria e Battaglione Bersaglieri con salmeria.

Ognuno dei due Battaglioni comprendeva lo Stato Maggiore, quattro compagnie, la salmeria di battaglione ed i muli da salma; il loro organico era il seguente:

- Stato Maggiore di Battaglione: un ufficiale superiore comandante, un ufficiale subalterno aiutante maggiore in 2^a, un ufficiale subalterno a disposizione, due ufficiali subalterni medici, un ufficiale subalterno contabile, un ufficiale subalterno veterinario, un furiere maggiore, due sottufficiali a disposizione, un sottufficiale zappatore, un caporal maggiore di maggioranza, due caporali o caporal maggiori aiutanti di sanità, un caporale trombettiere, un caporal

15 Al comando venne assegnato un interprete, il professor Giovanni Vigna dal Ferro.

16 Il colonnello e l'aiutante di campo avevano a disposizione due cavalli ciascuno, l'ufficiale subalterno a disposizione ed il capitano commissario un cavallo ciascuno.

17 Il drappello dei RR. Carabinieri in partenza per Pechino era costituito dal brigadiere Giuseppe Rinaldi, della Legione di Napoli; dai carabinieri a piedi Angelo Cantoni (Legione di Verona), Massimo De Crescenzi (Legione di Roma), Antonio Fazzini (Legione di Ancona), Olivo Marsonet (Legione di Verona); dal brigadiere a cavallo Arturo Balbi (Legione di Bologna) e dal carabiniere a cavallo Francesco Romanelli (Legione di Firenze).

18 Le salmerie comprendevano tre quadrupedi da salma – uno porta equipaggiamento e cancelleria e due porta cassette per ufficiali – e due da tiro e salma per una carretta “tipo Africa”.

- maggiore o caporale zappatore, due ciclisti, sette attendenti degli ufficiali;¹⁹
- ciascuna delle compagnie di Fanteria e di Bersaglieri: un capitano comandante, quattro ufficiali subalterni, un furiere, cinque sergenti, cinque caporal maggiori, un caporal maggiore o caporale di contabilità, 12 caporali, quattro trombettieri, otto zappatori, due portaferiti, cinque attendenti degli ufficiali, 132 soldati;²⁰
 - salmeria di Battaglione: un ufficiale subalterno comandante, un sottufficiale, quattro caporal maggiori, quattro caporali, un trombettiere, un allievo maniscalco, un allievo sellaio, due allievi armaioli, 63 soldati conducenti, 16 soldati in accompagnamento, un attendente del comandante;
 - muli da salma: erano 51 in tutto dei quali uno porta equipaggiamento e cancelleria del Comando di Battaglione, quattro delle Compagnie, quattro porta accessori per il servizio viveri delle Compagnie, uno porta cofani da macellazione e distribuzione viveri, uno porta cassetta del denaro, uno porta zaini, uno porta cofani di sanità, otto porta cartucce, uno porta cofani da armaiolo, uno porta fucina, uno porta colli da riparazione, quattro porta marmitte delle Compagnie, due porta stivaletti, 14 porta cassette degli ufficiali, uno porta cassette cancelleria di Compagnia, quattro di riserva con bardatura, due di riserva sguarniti; a fianco dei muli vi erano inoltre due quadrupedi da sella di riserva, 12 quadrupedi da tiro e salma per altrettante carrette "*tipo Africa*" e sei carri a due ruote.

Batteria mitragliatrici mod. 1886.

La Batteria comprendeva il drappello per il servizio, composto da personale dell'Artiglieria da fortezza ed il drappello del Treno, i cui organici erano i seguenti:

- drappello per il servizio: un capitano comandante,²¹ due ufficiali subalterni capi sezione, ²²un furiere, due sergenti, tre caporal maggiori, un caporal maggiore o caporale di contabilità, un trombettiere, tre attendenti degli ufficiali, due soldati operai, 30 soldati;
- drappello del Treno: un ufficiale subalterno comandante la colonna munizio-

19 Il comandante di battaglione aveva a disposizione due cavalli, tutti gli altri ufficiali uno solo a testa.

20 Il solo capitano comandante della Compagnia aveva il cavallo.

21 Aveva un cavallo a disposizione.

22 Avevano un cavallo ciascuno.

La partenza dal porto di Napoli





ni,²³ tre sergenti o caporali maggiori,²⁴ ²⁵ tre caporali,²⁶ un caporale maniscalco, un allievo maniscalco,²⁷ due allievi sellai,²⁸ un trombetta,²⁹ un attendente dell'ufficiale, 33 soldati conducenti del treno, 26 soldati conducenti d'artiglieria da montagna, 16 muli da salma porta mitragliatrici, sostegni e cofani munizioni, due muli da salma di riserva, 14 carrette "*tipo Africa*" per munizioni, due carrette "*tipo Africa*" per servizi generali, otto carri a due ruote, quattro cavalli di riserva.

Distaccamento misto del Genio

Il Distaccamento comprendeva tre drappelli, uno di zappatori, uno di telegrafisti ed uno di pontieri, i cui organici erano i seguenti:

- drappello zappatori: un ufficiale subalterno,³⁰ un furiere, un sergente, un caporal maggiore, due caporali, un trombetta, un attendente dell'ufficiale, 24 soldati, un conducente;
- drappello telegrafisti: due sergenti, due caporali, tre soldati;
- drappello pontieri: un sergente, un caporal maggiore, un caporale, sette soldati.

Il distaccamento disponeva anche di due carrette "*tipo Africa*" ed un carro a due ruote.

Ospedaletto da campo da 50 letti

Comprendeva un capitano medico direttore, due ufficiali subalterni medici, un ufficiale subalterno contabile, un farmacista,³¹ un farmacista di 3^a classe, un ecclesiastico³², un furiere o sergente di contabilità, un sergente o caporale maggiore, due aiutanti di sanità, un aiutante di sanità farmacista, un caporale infermiere, un caporale portaferiti, sei soldati infermieri, 12 soldati portaferiti, sei attendenti degli ufficiali e dell'ecclesiastico.

23 Aveva un cavallo a disposizione.

24 Due dei quali montati.

25 Uno proveniente dal Reggimento d'Artiglieria da montagna.

26 Uno proveniente dal Reggimento d'Artiglieria da montagna.

27 Dotato di ferriera completa.

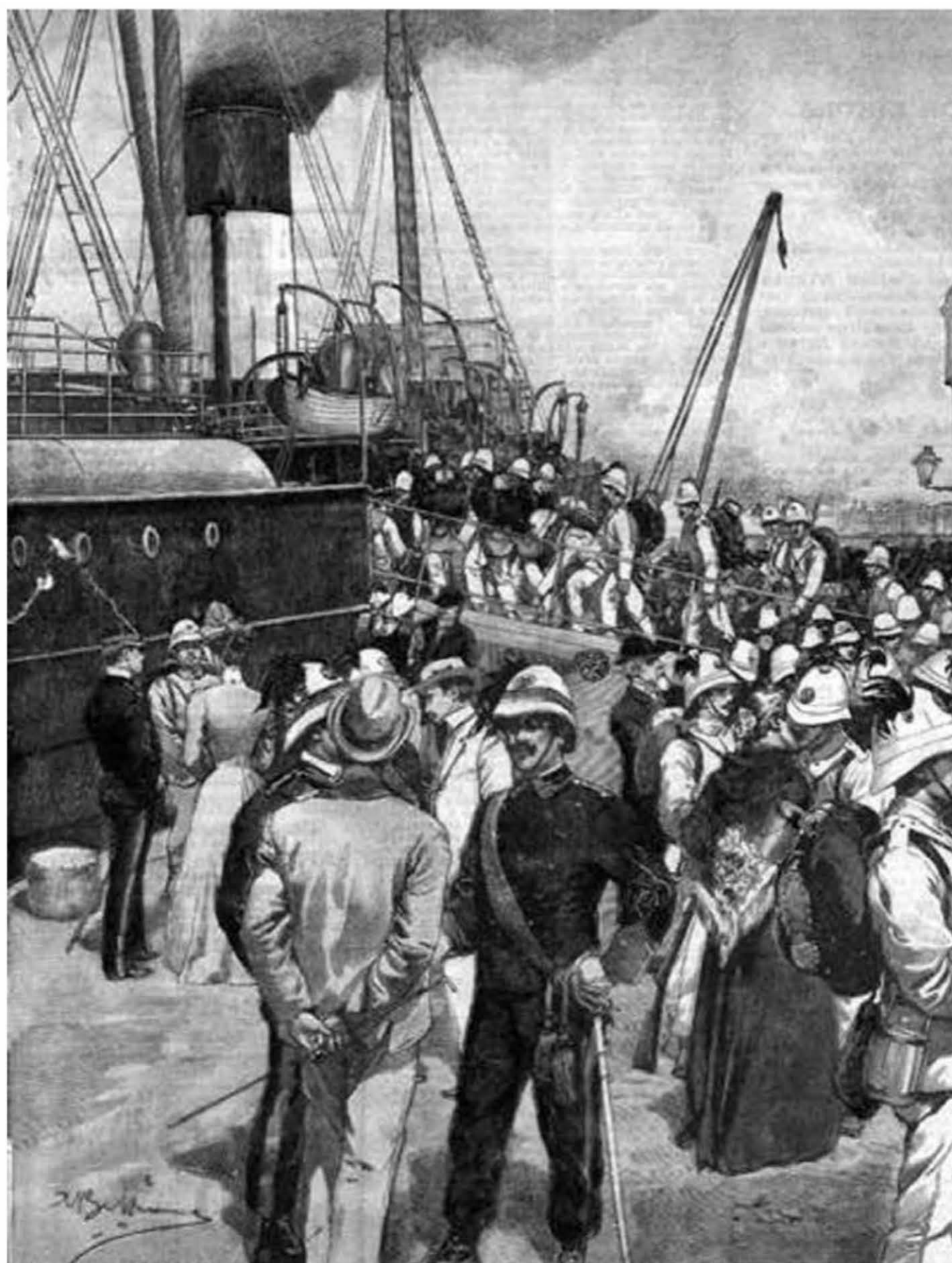
28 Dotato di borsa da sellaio completa.

29 Montato.

30 Aveva un cavallo a disposizione.

31 Civile.

32 Civile.



UnmomentodellapartenzadalportodiNapoli

Drappello di sussistenze con due coppie di forni someggiati mod. 1897.³³

Comprendeva due ufficiali subalterni contabili, due sergenti o caporal maggiori, sei caporali panettieri, 24 soldati panettieri, quattro soldati macellai, quattro soldati meccanici, due attendenti degli ufficiali.

Il giorno successivo alla diramazione della circolare istitutiva, il 6 luglio, venne dato il via alla formazione dei reparti ³⁴ seguito due giorni più tardi dall'ordine di concentramento a Napoli entro il 14 luglio seguente, con imbarco dei reparti e dei materiali previsto per il 18.

Conclusosi entro il termine previsto il concentramento dei reparti a Napoli, che furono alloggiati nella porzione denominata "*III e IV Granili*" dell'omonimo fabbricato ³⁵ già caserma borbonica ed allora ancora esistente e funzionante,

33 Il forno mod.1897, del quale esistevano due versioni, someggiato o carreggiato, venne adottato in sostituzione dei vecchi forni Taddei e Rossi usati fino a quel momento. Era simile al forno francese Perier, costituito da quattro "*voltini*" – strutture a base piatta e volta arrotondata – di lamiera ondulata, da due pareti e da due fumaiole, il tutto montato su platea di mattoni oppure, in mancanza di questi, direttamente sul terreno, purchè asciutto. In Cina ne vennero inviati quattro trasportati a soma ognuno su otto muli, ciascuno dei quali, a lavorazione continua, poteva produrre 12 infornate giornaliere da 50 razioni ciascuna, per un totale di 600 razioni di pane da 750 grammi ognuna.

34 Ministero della Guerra, Segretariato Generale, Divisione Stato Maggiore, Sezione 2^a. Circolare N.4280 – Predisposizione per l'eventuale invio di truppe nell'Estremo Oriente 5 luglio 1900.

35 I Granili, costruiti alla fine del '700 come deposito di granaglie da cui avevano preso il nome ed adibita in seguito a caserma per le reclute e per le truppe in transito a Napoli, sorgevano nella zona costiera che univa il porto ai primi sobborghi vesuviani, lungo l'attuale via Marina, dove ancora oggi se ne vedono poche rovine, a testimonianza dei bombardamenti subiti durante la seconda guerra mondiale, ed erano un unico imponente edificio, lungo circa trecento metri, largo da quindici a venti metri ed alto molto di più.

Il suo aspetto, secondo una descrizione coeva era "*quello di una collina o una calva montagna, invasa dalle termiti, che la percorrono senza alcun rumore né segno che denunci uno scopo particolare.*"

Con le facciate dipinte di rosso cupo, il fabbricato, ripartito in "*I, II, III e IV Granili*" in base agli ingressi, contava tre piani oltre ad un pianterreno per metà interrato e difeso da un fossato, 174 aperture di grande ampiezza sulla sola facciata, otto tubi di fognatura sul retro che sistemati al terzo piano lasciavano scorrere le loro acque lungo la parete, 86 camerate tutte di uguali dimensioni distribuite con una regolarità perfetta, 43 a destra e 43 a sinistra di ciascuno dei quattro corridoi, uno per piano, larghi da sette ad otto metri ciascuno e la cui misura complessiva era di un chilometro e duecento metri; su ogni corridoio si aprivano inoltre due soli gabinetti.

Ogni corridoio era scarsamente illuminato da 28 lampade a gas "*della forza di cinque candele ciascuna*".

lo stesso giorno iniziarono le operazioni relative inizialmente alla presa in consegna delle razioni viveri e foraggio da utilizzare durante il viaggio, entrambe effettuate a Castelnuovo, la prima relativa ai viveri - Battaglione di Fanteria, Battaglione Bersaglieri, Batteria, colonna munizioni, Distaccamento del Genio, sanità e sussistenza - mentre quella per i foraggi venne effettuata a cura del comandante della colonna munizioni con i carri forniti dal 24° Reggimento di Artiglieria di stanza in quella località.

Nei due giorni seguenti le operazioni proseguirono con il ritiro delle dotazioni di equipaggiamento fornite dal Deposito della Colonia Eritrea di Napoli: dalle sei e trenta del mattino del giorno 15 iniziò il Battaglione Bersaglieri, salmeria esclusa, seguito dalla Batteria e dal Distaccamento del Genio proseguendo il 16 alla stessa ora con la salmeria del Battaglione Bersaglieri, con il Battaglione di Fanteria, salmeria compresa e con il personale del Comando.

Lo stesso 16 luglio ebbe anche inizio presso la Direzione d'Artiglieria sita in Castel Nuovo il prelevamento delle armi, delle munizioni e del carreggio, presso la Caserma Edoardo Bianchini – anticamente "*Caserma della Maddalena*" – quello delle dotazioni individuali e delle bardature e presso il Comando della colonna munizioni quello dei finimenti; le operazioni iniziarono alle ore cinque del mattino secondo il seguente ordine di precedenza: Comando, Battaglione di Bersaglieri con salmerie, Battaglione di Fanteria con salmerie, Batteria mitragliatrici, Distaccamento del Genio, Ospedaletto da campo e Drappello Sussistenza.

Alle nove e trenta infine iniziò, a cura del Reggimento Cavalleggeri di Lucca (16°) di stanza a Napoli, la consegna dei cavalli da sella agli ufficiali in ordine di grado e di anzianità: per primi gli ufficiali del Comando seguiti dai subalterni addetti al Comando, dai subalterni a disposizione dei comandanti di Battaglione, dai comandanti di Compagnia, dai subalterni del distaccamento del Genio, dagli ufficiali medici e per ultimi dagli ufficiali veterinari.

Nel pomeriggio dello stesso giorno alla truppa venne concesso un bagno nel tratto di mare prospiciente i Granili da svolgere due compagnie alla volta ed in due scaglioni, a causa della "*ristrettezza della spiaggia*": dalle 14 alle 15 toccò ai Bersaglieri seguiti da i fanti, dalle 16 alle 17.

Il 17 luglio le operazioni di prelievo dei materiali si conclusero presso il magazzino del Deposito Colonia Eritrea con la consegna dei teli impermeabili e degli oggetti di equipaggiamento speciali giunti nel frattempo.

Il giorno seguente, alle ore sette e trenta del mattino, il comandante del Cor-

po di spedizione, il colonnello di fanteria Vincenzo Garioni,³⁶ passò in rivista l'intero contingente, ad eccezione della Batteria mitragliatrici che venne ispezionata alle quattro del pomeriggio, schierato sulla spiaggia davanti ai Granili in previsione della grande rivista prevista per il giorno seguente in presenza di S.M. il Re Umberto I e che si sarebbe svolta secondo le modalità seguenti ³⁷:

“Domani ad ore 6 il Corpo avrà l'onore di essere passato in rivista da S.M.

Dispongo: ore 5,30. le truppe, senza carri né quadrupedi, si schiereranno in linea su quattro righe lungo la spiaggia fronte Granili nell'ordine normale di precedenza con la destra all'altezza della Polveriera. Il personale della Salmeria a sinistra dei rispettivi reparti.

Dopo la rivista i reparti con movimento di plotoni a destra si ammasseranno all'altezza del 4° Granili da dove inizierà lo sfilamento davanti a S.M. al passo, guida a sinistra per compagnia in colonna. Musica del 49° fanteria.

Man mano che i reparti avranno sfilato, si andranno ad ammassare nel largo di fronte al I Granili, per rendere gli onori a S.M. quando lascerà il campo della rivista.”

Al termine della rivista venne letto l'“Ordine del giorno di S.M. il Re al Corpo di spedizione per la Cina “ che recitava quanto segue:

“Ufficiali, Sottufficiali, Caporali e Soldati,

A voi, pronti a salpare, porto il mio saluto, e col mio quello della Patria bene augurante alla fortuna delle vostre armi.

Non a conquista, ma solo a difesa del sacro diritto delle genti e dell'umanità calpestata voi vi recate in lontana regione, dove la nostra Bandiera è stata oltraggiata.

Alla vostra missione avrete, come già altre volte, compagni i soldati delle più potenti Nazioni del mondo. Siate con essi buoni camerati e sappiate tener

36 Vincenzo Garioni (Biadene 1856 - Venezia 1929) sottotenente dei Bersaglieri nel 1875, poi colonnello comandante del 24° Reggimento di Fanteria, divenne Capo Ufficio Informazioni dello Stato Maggiore dopo la spedizione in Estremo Oriente. Promosso maggior generale nel 1905, ebbe il comando delle Brigate “Casale” e “Roma” e della Scuola d'applicazione di Fanteria e quindi, promosso tenente generale nel 1911 comandò la Divisione di Padova e poi la 5^a Divisione speciale in Libia. Nel 1913 venne nominato Governatore della Tripolitania e durante la Grande Guerra ebbe il comando successivo del VII, VI e II Corpo d'Armata meritando la medaglia d'argento al Valor Militare al passaggio dell'Isonzo. Nel 1917 ebbe il comando del Corpo d'Armata di Genova e l'anno dopo di nuovo il governatorato della Tripolitania e la reggenza della Cirenaica. Collocato in aspettativa nel 1925 per riduzione degli organici fu collocato a riposo nel 1928 all'età di 72 anni.

37 AUSSME, cat. E-3, Corpo di spedizione italiano in Cina, Cartella 46 (1) Ordini del giorno. Registro degli ordini permanenti, 10 luglio 1900-21 dicembre 1900.

alto il prestigio dell'Esercito Italiano e l'onore del vostro Paese.

Andate dunque fiduciosi: io vi accompagno col cuore e Iddio benedirà la vostra impresa."

Il Comando truppe diede l'ordine di imbarco delle truppe e dei materiali per il giorno seguente a partire dalle ore sei del mattino quando, presso l'Arsenale marittimo, sarebbe iniziato lo stivaggio dei materiali sui piroscafi "*Singapore*", "*Giava*" e "*Marco Minghetti*"³⁸ noleggiati per l'occasione, iniziando dal carreggio, dai quadrupedi, dal materiale d'equipaggiamento generale, dal materiale d'Artiglieria – le mitragliere – e dal "*grosso bagaglio*" degli ufficiali; alle due del pomeriggio l'operazione doveva proseguire con l'imbarco del bagaglio a mano degli ufficiali e poi, alle quattro, con la partenza dai Granili della truppa dotata dell'equipaggiamento individuale.³⁹

La distribuzione dei materiali e degli uomini sui tre piroscafi fu la seguente:

- sul "*Singapore*"

Comando truppe: quattro ufficiali, 16 uomini, quattro cavalli per ufficiali e tre carrette;

Battaglione di Fanteria: 27 ufficiali, 717 uomini, tre cavalli per ufficiali, cinque cavalli da truppa per gli ufficiali di Stato Maggiore e sei carrette;

Distaccamento misto del Genio: un ufficiale, 48 uomini e due carrette;

Ospedaletto da campo: due ufficiali, 20 uomini, due civili – l'ecclesiastico ed il farmacista – ed un cavallo per ufficiali;

Drappello sussistenza: un ufficiale e 15 uomini;

Salmerie del Battaglione di Fanteria: parte degli uomini – 74 in tutto - con i materiali, compresi i basti dei muli ed i finimenti; il resto degli uomini si sarebbe imbarcato sul "*Giava*";

Salmerie del Battaglione di Bersaglieri: un ufficiale e parte degli uomini – 73 in tutto – mentre i materiali andavano stivati sul "*Minghetti*" ed il resto degli uomini sul "*Giava*";

- sul "*Marco Minghetti*"

Battaglione di Bersaglieri: 26 ufficiali, 717 uomini, tre cavalli da ufficiali, tre cavalli da truppa per gli ufficiali di Stato Maggiore e sei carrette;

Ospedaletto da campo: sei uomini ed un civile;

Drappello sussistenza: 15 uomini.

38 I tre piroscafi vennero noleggiati dalla "*Società di Navigazione Generale Italiana*" che era sorta nel 1881 dalla fusione di due società, la "*I e V. Florio*" di Palermo e la "*R. Rubattino*" di Genova.

39 Il tragitto compiuto dalla truppa per recarsi dai Granili all'Arsenale, luogo previsto per il concentramento fu il seguente: Ponte della Meddalena, Strada della Marinella, Via Duomo, Piazza De Pretis, Corso Re d'Italia, Piazza Garibaldi.

- sul *"Giava"*

Batteria d'Artiglieria: quattro ufficiali, 114 uomini, quattro cavalli da ufficiali, 41 cavalli da truppa e 10 carrette;

Ospedaletto da campo: due ufficiali e cinque uomini;

Drappello sussistenza: un ufficiale e 10 uomini;

Salmerie e quadrupedi:

sette uomini e sette cavalli da truppa appartenenti al Comando;

un ufficiale, 21 uomini, tra i quali quello che aveva in consegna il cavallo dell'ufficiale veterinario, e 53 cavalli da truppa, compresi i quattro cavalli dei comandanti di compagnia e dell'ufficiale veterinario, appartenenti al Battaglione di Fanteria;

l'ufficiale veterinario, 22 uomini tra i quali l'attendente dell'ufficiale veterinario e 53 cavalli da truppa appartenenti al Battaglione di Bersaglieri;

due uomini e tre cavalli appartenenti al Distaccamento del Genio.⁴⁰

Le operazioni di imbarco dei materiali presentarono però subito dei grossi problemi.

La commissione incaricata di accertare l'idoneità dei tre piroscafi per il trasporto truppe, composta da un delegato del Ministero della Guerra, un delegato della R. Marina ed un ufficiale della Capitaneria di Porto di Genova, aveva infatti stimato in 500 tonnellate di viveri ed equipaggiamento il carico da distribuire su ognuno dei tre piroscafi⁴¹ ma il calcolo si rivelò errato per difetto; in realtà per imbarcare tutto, nonostante la Società noleggiatrice avesse concesso più spazio di quello richiesto, sarebbe occorsa una quantità doppia di quella calcolata tanto che si dovettero lasciare a Napoli 36 muli delle salmerie, 50 quintali di formaggio, circa 100 quintali di fieno ed altri materiali.

I problemi maggiori si ebbero per il clima, estivo mediterraneo alla partenza, torrido nel Mar Rosso e monsonico nel Golfo di Aden; i sacchi di farina, collocati sul fondo delle stive, fermentarono ben presto, la scorta di tabacco nazionale si deteriorò a tal punto da risultare inutilizzabile, la stessa sorte subirono il fieno ed il foraggio, le armi si ossidarono, i cuoiami ed il vestiario ammassarono nelle loro casse di legno né andò meglio agli animali imbarcati poiché i piroscafi non erano attrezzati per il loro trasporto il che scatenò un'epidemia di tifo, concentrata soprattutto sul *"Giava"* sul quale era imbarcato il maggior numero

40 Sia i Battaglioni che i reparti autonomi dovevano avere nella stessa nave sulla quale era imbarcato il proprio personale, oltre all'equipaggiamento individuale e generale prescritto, le salmerie di battaglione con il carreggio, le bardature ed i basti; i quadrupedi imbarcati sul *"Giava"* dovevano essere bardati solo con la cavezza filetto e provvisti dei regolamentari arnesi da governo, comprese le musette ed i secchielli di tela.

41 Il *"Singapore"* stazzava 3.685 tonnellate, il *"Giava"* 2.735 ed il *"Marco Minghetti"* solo 2.519 tonnellate.

di quadrupedi, per cui fu necessario procedere alla necessaria disinfezione durante la sosta a Singapore.⁴²

Durante la navigazione venne dato l'ordine di addestrare al tiro il personale di bassa forza appartenente alle salmerie, alla sanità ed alle sussistenze imbarcato sul "Singapore" e sul "Giava" impiegando otto moschetti mod. 91 sul primo e quattro sul secondo con un caricatore ogni due uomini da addestrare, munizioni che furono tolte dalla dotazione individuale dei reparti imbarcati.⁴³

Il 29 agosto, dopo un viaggio di 8.800 miglia, i tre piroscafi giunsero nella rada di Taku gettando l'ancora vicino alle R. Navi "Fieramosca", "Elba", "Vettor Pisani" e "Calabria" ed iniziando le operazioni di sbarco secondo le disposizioni del Comando diramate il giorno 28 che stabilivano quattro scaglioni così definiti:

- il 1° scaglione comprendeva il Comando truppe, i Comandi di battaglione, la Batteria d'artiglieria, il Distaccamento del Genio, gli zappatori del Battaglione di Fanteria e del Battaglione Bersaglieri ed i drappelli dei vari servizi incaricati *"delle necessarie predisposizioni a terra"*;
- il 2° scaglione comprendeva tutto il personale, i quadrupedi ed il materiale imbarcati sul "Giava", il personale della salmeria ed i quadrupedi del "Singapore" e del "Minghetti";
- il 3° scaglione comprendeva le truppe ed i materiali imbarcati sul "Singapore" e sul "Minghetti";
- il 4° scaglione comprendeva infine l'ospedaletto da campo.

Le operazioni di sbarco iniziarono tra grandi difficoltà perché le lance a vapore fornite dalla R. Marina non sopperirono alla mancanza di vaporette, pontoni e rimorchiatori di cui le nostre navi erano sprovviste e ciò soprattutto riguardo ai quadrupedi che dovettero essere portati a terra a braccia vista la totale

42 Vennero imbarcate 350 balle di fieno pressate per i muli, 68 colli di materiale da Zappatori e d'Artiglieria, 50 casse di tende, 600 casse di scatolette di carne conservata, 1200 casse di gallette, 50 casse di sigari, 500 sacchi di crusca per i muli, 50 casse di sapone e 892 colli tra medicinali e liquori provveduti dalla Croce Rossa.

Vincenzo Florio offrì per la spedizione 3500 bottiglie di marsala, 200 di cognac – a quel tempo il brandy italiano si poteva ancora chiamare "cognac", 400 bottiglie di vermuth e 1000 scatolette di tonno sott'olio.

43 Una nota di colore: alla fine di luglio venne scoperto un "clandestino" a bordo del "Giava", il sergente Virginio Chieri appartenente al 9° Reggimento di Bersaglieri, il quale, in licenza a Napoli, si era travestito da soldato semplice e si era imbarcato per spirito d'avventura. Scoperto il 31 di luglio venne punito con un mese di sospensione dal grado e dal soldo, inquadrato a far data dal 19 luglio come effettivo al Battaglione Bersaglieri rimanendo aggregato al Battaglione di Fanteria per la durata della punizione. Il 18 agosto il Chieri fu inquadrato nel reparto salmeria del Battaglione Bersaglieri e poi il 22 trasferito definitivamente alla 1^a compagnia dello stesso reparto.

mancanza di gru.

Fu pertanto necessario rivolgersi ai tedeschi, agli inglesi ed ai russi che disponevano di un gran numero di mezzi adatti allo sbarco ed avevano requisito tutte le giunche disponibili per assicurarsi i rifornimenti via acqua tra Taku e Tientsin ed occupato tutte le aree ed i fabbricati atti per lo stivaggio dei materiali a Tong-ku, località da cui partiva il collegamento ferroviario per Pechino.

La situazione venne impietosamente descritta da Luigi Barzini in un suo articolo apparso sul "Corriere della Sera" del 7 ed 8 marzo 1901: *"La nostra mancanza di previsione cominciò a mostrarsi allo sbarco stesso delle truppe. Non si era pensato che non si approda a Taku, che sono necessari dei vaporette o dei rimorchiatori per portare gli uomini e il materiale fino all'imboccatura del Pei-ho. Tutti ne avevano; vaporette con le bandiere giapponesi, inglesi, tedesche, francesi, facevano un andirivieni tra le squadre e gli embankments di Tong-ku. Noi dovemmo servirci di quelle pittoresche, ma sfasciate carcasse che sono le giunche, col risultato che diverse imbarcazioni cariche di roba sono colate a fondo per il mare agitato. Abbiamo così perduto gran parte del materiale medico e non so quanta altra roba, per sopra a trecentomila lire. Altre giunche sono affondate poi nel Pei-ho per, mi dicono, errori di manovra, e il danno avuto supera di parecchio il valore di non uno, ma di quattro ottimi rimorchiatori.*

*Dopo di ciò, a sbarco finito.....male, abbiamo - indovinate! - abbiamo comperato il rimorchiatore che ci voleva!*⁴⁴

Poi, per prendere parte con gli altri a delle operazioni militari, abbiamo dovuto sempre domandare il soccorso degli altri per i trasporti. Senza gl'inglesi che ci dettero le giunche loro per scendere il Pei-ho, non avremmo potuto muoverci da Tientsin per andare a quelle cacce di Boxers, nelle quali mancò soltanto la.....cacciagione. E senza le giunche inglesi non saremmo neppure arrivati a Tientsin."

Per questi motivi non fu possibile seguire le operazioni di sbarco progettate dal Comando e quindi fu deciso di mandare a terra materiali ed uomini a piccoli scaglioni per poi trasferirli a Tientsin tramite ferrovia.

A Tientsin però si ripresentarono le difficoltà incontrate all'atto dello sbarco perché l'Italia non possedeva un presidio in città e quindi non era stato possibile requisire alcuna struttura che fosse adatta ad accogliere truppe e materiali e così le avanguardie del Corpo di spedizione che giunsero a Tientsin il 3 settembre furono costrette ad occupare in successione una parte di un lanificio in disuso sito nella concessione inglese, una caserma dell'esercito cinese, dei locali adibiti a deposito vestiario ed affittati nella concessione francese ed infine, quando

44 Si trattava del "Nhansu" offerto al colonnello Garioni da un mercante americano ed acquistato dall'ammiraglio Candiani il 19 settembre per la somma di 100.000 lire.

l'intero Corpo si fu trasferito, l'antico "*Ospizio delle vedove bisognose*" mentre i materiali vennero accatastati all'aperto intorno alla stazione ferroviaria e sulla banchina che sorgeva sulla riva sinistra del fiume Hai-Ho.

I rifornimenti di viveri furono garantiti dalle navi della R. Marina, il fieno fu acquistato in loco, la legna necessaria per la panificazione e la cottura del rancio fu recuperata in un primo tempo dai numerosi edifici in rovina che sorgevano intorno a Tientsin e poi, a partire dall'inizio del 1901, venne acquistata ad Hong-kong e Shangai mentre il carbone fu acquistato a buon prezzo da un mercante cinese alle cui carovane fu assicurata la protezione delle nostre truppe.

Conclusosi il concentramento in città del contingente si passò a regolare la vita quotidiana della guarnigione iniziando il 14 settembre con lo stabilire i turni di guardia giornalieri alle varie installazioni, che furono i seguenti:⁴⁵

- al magazzino sussistenza: un graduato e sei soldati del Battaglione di Fanteria;
- al parco buoi: un graduato e tre soldati del Battaglione di Fanteria;
- al Comando truppe: un graduato e tre soldati del Battaglione Bersaglieri;
- al materiale depositato alla stazione ferroviaria: un graduato e tre soldati del Battaglione Bersaglieri;
- al materiale depositato sulla banchina del fiume: un graduato e nove soldati del Battaglione Bersaglieri;

Il 7 di settembre l'Ammiraglio Candiani inviò un telegramma al ministro Visconti Venosta nel quale affermava che "*le nostre truppe a Tientsin proseguono oggi per Pechino, ove giungeranno il 10*" ma in effetti il grosso del nostro contingente non era ancora in grado di mettersi in marcia tanto che venne subito inviata nella capitale solo la 1^a compagnia del Battaglione di Fanteria e fu solo il giorno 23 che il resto del reparto si mise in movimento insieme con gli altri reparti del Corpo di spedizione raggiungendo la capitale il 4 ottobre.

Le truppe vennero alloggiate in una serie di edifici situati all'interno dell'area riservata alla Legazione italiana, edifici che nel mese di dicembre assunsero una denominazione specifica e più precisamente: "*Caserma Umberto I*" quello destinato al Battaglione di Fanteria, "*Caserma Lamarmora*" quello dei Bersaglieri, "*Caserma Duca d'Aosta*" quello dell'Artiglieria, "*Caserma Regina Elena*" quello del Genio, "*Caserma Conte di Torino*" quello degli esploratori, "*Caserma San Martino*" quello delle salmerie di fanteria ed infine "*Caserma Vittorio Emanuele*" quello destinata ai magazzini della sussistenza; tutti gli altri alloggi presero semplicemente il nome del comando o servizio cui erano desti-

45 AUSSME, cat. E-3, Corpo di spedizione italiano in Cina, Cartella 46 (1) Ordini del giorno. Registro degli ordini permanenti. Ordine del giorno del 14 settembre 1900.

nati ⁴⁶ mentre il Battaglione Marinai, che era stato alloggiato fino ad allora in un gruppo di edifici che era divenuto la caserma “*Umberto I*” venne trasferito in un nuovo alloggio denominato “*Caserma Duca degli Abruzzi*”.

Sistemati gli alloggi si passò a definire i vari aspetti della vita quotidiana del Corpo fissando la composizione delle razioni viveri dei mesi invernali - ripartite in sei tipi - A, B, C, D, E ed F – e di quelli estivi ripartite in quattro tipi – A, B, C e B marcia – a seconda del giorno di distribuzione; la loro consistenza fu la seguente: ⁴⁷

Razioni da corrispondere durante il periodo invernale

Tipo A: da distribuire il lunedì ed il mercoledì, prevedeva 375 grammi di carne bovina, 125 grammi di riso, 15 grammi di lardo, 20 grammi di sale, 10 grammi di formaggio, 5 grammi di conserva, 3 grammi di the, 10 grammi di zucchero, 6 centilitri di rhum e 40 grammi di fagioli;

Tipo B: da distribuire il martedì ed il venerdì prevedeva 200 grammi di carne in conserva, 125 grammi di pasta, 15 grammi di lardo, 20 grammi di sale, 10 grammi di formaggio, 5 grammi di conserva, 15 grammi di caffè, 10 grammi di zucchero e 40 grammi di fagioli;

Tipo C: da distribuire il giovedì, prevedeva 250 grammi di carne salata, 125 grammi di pasta, 15 grammi di lardo, 20 grammi di sale, 10 grammi di formaggio, 5 grammi di conserva, 3 grammi di the, 10 grammi di zucchero, 6 centilitri di rhum e 40 grammi di fagioli;

Tipo D: da distribuire il sabato prevedeva 375 grammi di carne bovina, 150 grammi di tonno sott'olio, 10 grammi di lardo, 15 grammi di caffè e 20 grammi di zucchero;

Tipo E: da distribuire la domenica comprendeva 500 grammi di carne di montone, 125 grammi di pasta, 15 grammi di lardo, 20 grammi di sale, 10 grammi di formaggio, 5 grammi di carne in conserva, 3 grammi di the, 10 grammi di zucchero e 6 centilitri di rhum;

Tipo F: da distribuire quando non era possibile cucinare il rancio ordinario, prevedeva 200 grammi di conserva, 50 grammi di formaggio, 3 grammi di the, 10 grammi di zucchero e 6 centilitri di cognac.

46 AUSSME, cat. E-3, Corpo di spedizione italiano in Cina, Cartella 46 (1) Ordini del giorno. Registro degli ordini permanenti. Ordine del giorno del 10 dicembre 1900.

47 AUSSME, cat. E-3, Corpo di spedizione italiano in Cina, Cartella 46 (1) Ordini del giorno. Registro degli ordini permanenti. Ordine del giorno del 26 novembre 1900.

Razioni da corrispondere durante il periodo estivo

Tipo A: ⁴⁸ da distribuire al lunedì ed al venerdì prevedeva 375 grammi di carne fresca, 125 grammi di pasta, 15 grammi di olio, 20 grammi di sale, 15 grammi di caffè, 20 grammi di zucchero, 3 grammi di the, 40 grammi di fagioli, 10 grammi di formaggio, 5 grammi di conserva, mezzo grammo di pepe, 4 centilitri di rhum, 25 centilitri di vino;

Tipo B: da distribuire al martedì, al giovedì ed al sabato prevedeva 375 grammi di carne fresca, 125 grammi di riso, 15 grammi di olio, 20 grammi di sale, 15 grammi di caffè, 20 grammi di zucchero, 3 grammi di the, 40 grammi di fagioli, 10 grammi di formaggio, 5 grammi di conserva, mezzo grammo di pepe, 4 centilitri di rhum, 25 centilitri di vino, mezza razione di pane e 250 grammi di galletta;

Tipo C: da distribuire al mercoledì ed alla domenica prevedeva 375 grammi di carne fresca, 200 grammi di pasta, 15 grammi di olio, 20 grammi di sale, 15 grammi di caffè, 20 grammi di zucchero, 3 grammi di the, 10 grammi di formaggio, 5 grammi di conserva, mezzo grammo di pepe, 4 centilitri di rhum, 25 centilitri di vino, mezza razione di pane e 250 grammi di galletta.

A tutto ciò si aggiungeva la razione di pane giornaliera ⁴⁹ pari a 750 grammi, valida sia d'estate che d'inverno per tutti i giorni della settimana salvo che al lunedì ed al venerdì d'estate, quando la razione si riduceva della metà ma veniva integrata da 250 grammi di galletta. ⁵⁰

Per quanto riguarda le razioni di foraggio giornaliero dei quadrupedi queste prevedevano sei chilogrammi di fieno e quattro di orzo per i cavalli ed i muli italiani, sei chilogrammi di fieno e cinque di foraggio per i cavalli italiani degli ufficiali, quattro chilogrammi di paglia e tre di orzo per i ponies e quattro chilogrammi e mezzo di paglia e tre e mezzo di orzo per i cavalli del plotone esploratori.

Venne anche stabilito di sostituire, ove necessario, la carne fresca con quella in conserva, di distribuire il vino solo due volte a settimana e di distribuire il caffè nei giorni dispari di ogni mese con 20 grammi di zucchero ed il the nei giorni pari con 10 grammi di zucchero e sei centilitri di rhum, avvertendo però che il the doveva servire a correggere l'acqua anche *“per più infusioni durante la giornata”*. ⁵¹

48 Per il Distaccamento del Genio le razioni tipo A e B, definite *“Tipo A bis e tipo B bis”* prevedevano 200 grammi di riso e 50 centilitri di vino.

49 La razione di pane veniva corrisposta anche agli ufficiali, sempre intera.

50 Al mercoledì ed alla domenica la truppa riceveva *“pasta asciutta e carne in umido”*.

51 AUSSME, cat. E-3, Corpo di spedizione italiano in Cina, Cartella 46 (1) Ordini del giorno. Registro degli ordini permanenti. Ordine del giorno dell'11 novembre 1900.

Appena definite, le razioni da distribuire nei mesi invernali alla fine del mese di dicembre vennero però ridotte a soli tre tipi – tipo A, B e C – ⁵² oltre a quella di marcia e la loro consistenza così diversificata:

Tipo A: da distribuire al lunedì prevedeva 700 grammi di pane, 125 grammi di riso, 25 grammi di lardo o di “*porco salato*” e 100 grammi di galletta,

Tipo A: da distribuire al mercoledì e al venerdì prevedeva 700 grammi di pane - 350 grammi al mercoledì - 375 grammi di carne fresca, 125 grammi di pasta, 10 grammi di olio e 100 grammi di galletta, 300 grammi al mercoledì;

Tipo B: da distribuire al martedì, al giovedì ed al sabato prevedeva 700 grammi di pane - 350 grammi al sabato - 200 grammi di carne in conserva, 125 grammi di pasta, 10 grammi di olio e 100 grammi di galletta, 300 grammi al sabato;

Tipo C: da distribuire alla domenica prevedeva 500 grammi di carne di montone, ⁵³ 200 grammi di riso, 20 grammi di olio, 5 grammi di “*curry*”, 50 grammi di tonno sott’olio e 100 grammi di galletta.

Tutti i giorni della settimana le razioni venivano inoltre integrate con 20 grammi di sale, 3 grammi di the, 10 grammi di zucchero, 40 grammi di fagioli, domenica esclusa, 10 grammi di formaggio, 5 grammi di conserva, mezzo grammo di pepe, sei centilitri di rhum e 25 centilitri di vino.

La razione di marcia si limitava invece a 200 grammi di carne in conserva, 500 grammi di galletta, 15 grammi di caffè, 20 grammi di zucchero, 50 grammi di formaggio e sei centilitri di rhum

Ritornando agli organici, l’assenza di un reparto di cavalleria da adibire a compiti di esplorazione e di scorta dei convogli si fece subito sentire tanto che ci si dovette affidare ai reparti montati delle altre potenze impegnate nella spedizione fino al 16 dicembre 1900, quando venne decisa la costituzione di un “*Plotone Esploratori a cavallo dell’Estremo Oriente*” destinato a “*provvedere ai servizi di scorta durante l’ordinaria guarnigione ed a quelli di collegamento ed esplorazione in campagna*” ⁵⁴ e che secondo le intenzioni del Comando truppe avrebbe dovuto essere costituito da 48 uomini – un caporal maggiore, un caporale ed un trombetta e 17 uomini forniti dal Battaglione di Fanteria, un caporal maggiore, un caporale ed un trombetta e 17 dal Battaglione Ber-

52 AUSSME, cat. E-3, Corpo di spedizione italiano in Cina, Cartella 46 (1) Ordini del giorno. Registro degli ordini permanenti. Ordine del giorno del 30 dicembre 1900.

53 Il testo avvertiva che la carne doveva “*essere in parte sgrassata prima della cottura utilizzando il grasso ricavato per le scarpe e le ruote dei carri*” !!!!

54 AUSSME, cat. E-3, Corpo di spedizione italiano in Cina, Cartella 46 (1) Ordini del giorno. Registro degli ordini permanenti. Ordine del giorno del 16 dicembre 1900.

saglieri ed un sottocapo e sette uomini dal Battaglione marinai – scelti tra “*i più arditi e intelligenti, d’ottima condotta e che sappiano leggere e scrivere, possibilmente*”, tutti agli ordini del tenente Chiarini coadiuvato dal sergente Ramponi, entrambi appartenenti al Battaglione di Fanteria.

La scelta del personale necessario durò l’intero mese di dicembre ed alla fine “*a seguito di selezione del personale meno idonea*” la forza del reparto si ridusse a 44 uomini tra i quali un sergente del Battaglione di Fanteria, un caporal maggiore del Battaglione di Bersaglieri, un sottocapo di marina, un caporale, un trombettiere e 15 uomini del Battaglione di Fanteria, 16 bersaglieri ed otto marinai.

Nel febbraio del 1901 la Batteria mitragliatrici – si chiamava ancora così malgrado fosse ormai divenuta un’unità da montagna – fu ridotta all’organico di sezione che comprendeva un ufficiale subalterno, un furiere, due sergenti o caporal maggiori, due caporali, un trombettiere, 38 tra appuntati, operai e soldati ed era equipaggiata con due pezzi da montagna con affusto completo, 82 cofani per munizioni, un affusto di riserva, una fucina da campo, una fucina da montagna someggiata, due cofani da sellaio, due cofani da maestranza, un cofano per veterinario, quattro carrette “*tipo Africa*” e due carrette di requisizione: pochi mesi dopo la Batteria “*in conseguenza della sua ricostituzione, avvenuta già da tempo*” assunse la nuova denominazione di “*Batteria da Montagna*”.⁵⁵

La pace conclusa nel mese di settembre comportò l’assegnazione all’Italia di una vasta zona paludosa della superficie di circa 48 ettari a Tientsin, in pratica quella già occupata dopo lo sbarco dell’agosto dell’anno precedente, che venne concessa in perpetuo per un affitto annuo simbolico di circa 3.000 lire italiane e la riduzione del contingente in merito alla quale il colonnello Garioni suggerì di lasciare sul posto, in aggiunta ai reparti della R. Marina, un intero battaglione in modo da bilanciare le nostre forze con quelle delle altre nazioni che sarebbero rimaste in Cina, ma la proposta venne respinta dal ministro Salvago Raggi il quale nel maggio del 1901 propose al Ministero della Guerra il rimpatrio dei circa 1.200 militari della classe di leva 1878 e di lasciare sul posto quelli della classe 1879 che erano circa 500, riducendo così il contingente a quattro compagnie, due di fanteria e due di bersaglieri, un plotone di esploratori, una sezione di Artiglieria e la necessaria aliquota di servizi per presidiare

55 AUSSME, cat. E-3, Corpo di spedizione italiano in Cina, Cartella 46 (1) Ordini del giorno. Registro degli ordini permanenti. Ordine del giorno del 21 febbraio 1901.

Tientsin e Hwang-tsun.⁵⁶

Il Ministero approvò la proposta Salvago Raggi ed il 20 giugno seguente partirono da Napoli i due piroscafi "*Singapore*" e "*Washington*" noleggiati per rimpatriare le truppe e per trasportare in Cina un piccolo contingente aggiuntivo, costituito da un drappello di 10 Carabinieri Reali, da un drappello di 19 artiglieri da montagna e da un plotone esploratori composto da un ufficiale e 20 cavalleggeri del Reggimento Cavalleggeri di Roma (20°).

Gli ufficiali ed i sottufficiali che rimpatriarono furono i seguenti:

Comando del Corpo.

Un colonnello, due capitani ed un tenente ufficiali addetti, un furiere maggiore e due furieri;

Drappello Carabinieri Reali: un maresciallo d'alloggio, tre vice brigadieri, un appuntato e tre carabinieri;

Battaglione di Fanteria.

Comando del battaglione: un capitano, un tenente, un tenente contabile, un tenente medico ed un furiere maggiore;

1^a compagnia, con i partenti della 1^a e della 2^a compagnia: un capitano, quattro tenenti, due furieri e cinque sergenti;

2^a compagnia, con i partenti della 3^a e della 4^a compagnia: cinque tenenti ed un furiere;

Battaglione Bersaglieri.

Reparto Comando: un capitano, un tenente aiutante maggiore, un tenente contabile, un tenente medico, un furiere maggiore ed un furiere zappatore;

1^a compagnia, con i partenti della 1^a e della 3^a compagnia: un capitano, quattro tenenti, due furieri e cinque sergenti;

2^a compagnia, con i partenti della 2^a e della 4^a compagnia: cinque tenenti, due furieri e cinque sergenti;

Salmeria: un tenente ed un furiere;

Batteria da montagna.

Un capitano, un tenente, un sottotenente e due furieri;

Ospedaletto da campo.

Due tenenti, un farmacista di 1^a classe, un furiere ed un sergente;

56 Presso il magazzino di equipaggiamento venne lasciato a disposizione dei reparti rimasti in Cina un deposito di materiali d'artiglieria che comprendeva i materiali seguenti: 100 fucili mod.91, 100 sciabole-baionette mod.91, 45 moschetti mod.91 T.S., 13 moschetti mod.91 da cavalleria, 190 buffetterie diverse, 70 pistole a rotazione mod.89 con relative buffetterie, 200 parti di ricambio di armi diverse, 3 pistole Mauser con astuccio, 545.558 cartucce a palla per armi mod.91, 10.240 cartucce per pistole a rotazione mod. 89, 2700 cartucce per pistole Mauser e 1.028 cartucce a salve per pistole a rotazione mod.89.

Drappello sussistenza.

Un furiere maggiore.

Quel che rimaneva dell'ospedaletto da campo venne sciolto e riunito nella nuova *"Infermeria presidiaria"* a Tientsin mentre l'infermeria cavalli di Pechino fu trasferita a Hwang-tsun nel mese di luglio.

In totale dovevano essere rimpatriati 38 ufficiali e 1.190 uomini e più precisamente:

- Comando Regie truppe: quattro ufficiali e 19 uomini;
- Battaglione di Fanteria: 14 ufficiali e 551 uomini;
- Battaglione di Bersaglieri: 14 ufficiali e 507 uomini;
- Batteria d'Artiglieria: tre ufficiali e 75 uomini;
- Distaccamento del Genio: un uomo;
- Drappello sanità: due ufficiali medici e 18 uomini;
- Drappello sussistenza: un ufficiale e 13 uomini.

Nel frattempo, a partire dal 20 luglio il plotone esploratori, al quale si sarebbero aggregati *"i 21 cavalleggeri che debbono giungere dall'Italia"*, venne costituito come reparto autonomo con il seguente organico: un furiere, un sergente, un caporale e sette soldati di fanteria, un caporale e 15 bersaglieri, un caporale, due soldati di fanteria e quattro bersaglieri addetti alle salmerie.

I cavalleggeri provenienti dall'Italia dovevano essere *"presi in forza dal plotone come effettivi, il rimanente personale sarà preso in aggregazione"*.

Lunedì 21 luglio, alle ore sette del mattino, ebbe luogo la consacrazione del cimitero italiano presso la Hakamen e lo scoprimento del monumento ai marinai caduti in Cina⁵⁷ con la messa celebrata dal padre Geroni, cerimonia alla quale presenziarono una compagnia di fanteria, una di Bersaglieri ed una

57 I marinai caduti in Cina furono 18 in tutto e più precisamente:

- cinque durante l'attacco di Lang Fang del 14 giugno 1900, il sottocapo Torpediniere Vincenzo Rossi (MOVVM alla memoria), il cannoniere scelto Filippo Basso (MAVM), il cannoniere Cesare Sandroni (MAVM alla memoria), il cannoniere Alberto Autuori ed il trombettiere Ovidio Painelli (MAVM alla memoria);
- uno negli scontri di Tientsin del 19 giugno 1900, il sottotenente di Vascello Ermanno Carlotto (MOVVM alla memoria);
- sei nella difesa delle Legazioni tra il 24 giugno ed il 3 luglio 1900, il marinaio Leonardo Mazza, il cannoniere Francesco Zola (MAVM alla memoria), il marinaio Giuseppe Boscarini, il cannoniere scelto Francesco Melluso (MAVM alla memoria), il sottocapo cannoniere Antonio Milani ed il cannoniere Francesco Manfron (MAVM alla memoria).

Sei nella difesa della cattedrale di Pe-tang il 12 agosto 1900, il secondo capo cannoniere Pietro Marielli (MAVM alla memoria), il cannoniere scelto Damiano Piacenza (MAVM alla memoria), il cannoniere scelto Adeodato Roselli, il cannoniere Luigi Fanciulli, il marinaio Giovanni Colombo ed il marinaio Danese.

di marinai al comando del maggiore cavalier Luigi Agliardi.

Il 26 luglio seguente venne diramato l'ordine di servizio con il quale si stabilivano i giorni e gli orari delle partenze del contingente da rimpatriare: ⁵⁸

- il 29 alle ore cinque e quarantotto del mattino dovevano partire da Pechino i Bersaglieri e l'Artiglieria ed il drappello dei Reali Carabinieri con i detenuti, che sarebbero giunti a Tientsin alle undici e venticinque per ripartire alle undici e trentasei per Tong Ku ove sarebbero arrivati alle tredici e venti per l'imbarco;
- il 30 alle ore otto e quarantasei del mattino doveva partire da Pechino il personale del Comando Regie truppe, la Fanteria ed i drappelli sussistenza e sanità per raggiungere Tientsin alle due del pomeriggio ripartendo alle due e cinquanta per Tong Ku dove sarebbero giunti alle quattro e quaranta.

Il 31 luglio il colonnello Garioni venne avvicendato nel comando dal tenente colonnello Salsa cav. Tommaso ⁵⁹ ed il 1° agosto lasciò Pechino per rientrare in Italia raggiungendo il personale del Corpo di spedizione che avendo incontrato le stesse difficoltà occorse loro un anno prima all'atto dello sbarco, dovettero attendere fino al 4 agosto, quando terminate le operazioni di imbarco, i due piroscafi salparono le ancore, il "*Singapore*" con 22 ufficiali e 594 uomini ed il "*Washington*" con 16 ufficiali e 589 uomini a bordo, giungendo il 12 settembre

58 Le truppe di fanteria distaccate al Palazzo d'Estate dovevano rientrare a Pechino il 29 di luglio ed essere alloggiate nella caserma "*Umberto I*" in modo da essere pronte a partire con il treno del giorno successivo..

59 Tommaso Salsa (Treviso, 17 ottobre 1857 – Treviso, 21 settembre 1913) uscito dall'Accademia di Modena come sottotenente a ventitré anni venne assegnato al 21° Reggimento fanteria Brigata "*Cremona*".

Dopo aver frequentato la Scuola di Guerra, operò presso lo Stato Maggiore del Regio Esercito e dal 1891 fu in Eritrea, motivo per cui fu promosso maggiore e nominato cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia.

Nel 1895 combatté in Etiopia e ottenne la Medaglia d'Argento al Valor Militare. Trattò la pace con il Negus in seguito alla sconfitta di Adua (1896).

Tornato in Italia, fu promosso tenente colonnello ed inviato in Cina nel 1901 dove assunse il comando del Corpo d'Operazioni in Cina, succedendo al colonnello Garioni. Tornato in patria e promosso colonnello assunse il comando del 6° Reggimento alpini, ed in seguito, promosso maggior generale quello della *Brigata di fanteria "Roma"* e poi della 3ª Brigata alpini. Si distinse poi durante la guerra di Libia e morì in seguito ad un'infezione contratta in Africa.

Nel giugno del 1914 gli fu assegnata postuma la Medaglia d'Oro al Valor Militare con la seguente motivazione: "*Per aver guidato con grande capacità e con mirabile valore le sue truppe alla vittoria, nei combattimenti di Kasr Ras el Leben, il 17 settembre 1912; del Bu Msafer l'8, 9 e 10 ottobre 1912, di Ettangi il 18 giugno 1913, di Mdauar il 18 luglio 1913, dando prova di una forza d'animo e di una abnegazione non comuni.*"

a Napoli dove le truppe furono alloggiate nella caserma dei “*Granili*” per essere passate in rivista il mattino del 14 dal Re.

Il 4 dicembre 1901 il contingente rimasto in Cina assunse la nuova denominazione di “*Regie Truppe in Cina*” e risultò composto dal Comando del Corpo, dal “*Battaglione misto*” su quattro compagnie – 1^a e 2^a di fanteria appartenenti rispettivamente all’8° ed al 69° Reggimento di Fanteria, 3^a e 4^a di bersaglieri appartenenti rispettivamente al 3° ed all’8° Reggimento Bersaglieri - dal plotone cavalleggeri esploratori, dalla sezione di artiglieria da montagna, dal drappello del Genio e dai servizi di sanità e sussistenza.⁶⁰

Gli ufficiali ed i sottufficiali che rimasero in Cina, inquadrati in questi reparti furono i seguenti:

Comando del Corpo di operazioni in Cina.

Un tenente colonnello, un capitano d’artiglieria, due tenenti, un capitano commissario, un capitano medico, un farmacista, un ecclesiastico,⁶¹ due tenenti contabili, un tenente veterinario, un furiere maggiore di fanteria, un furiere maggiore dei Bersaglieri, due furieri di fanteria ed un furiere di fanteria distaccato a Pechino.

Battaglione misto.

Comando del battaglione: un maggiore, un tenente aiutante maggiore, un tenente contabile, due tenenti medici, due furieri maggiori dei Bersaglieri, un furiere dei Bersaglieri, un furiere maggiore di fanteria, un caporal maggiore trombettiere dei bersaglieri;

1^a compagnia di fanteria, costituita con elementi della 1^a e 2^a compagnia del Battaglione di Fanteria: un capitano, tre tenenti, un sottotenente, tre furieri, un sergente;

2^a compagnia di fanteria, costituita con elementi della 3^a e 4^a compagnia del Battaglione di Fanteria: un capitano, tre tenenti, un sottotenente, tre furieri, tre sergenti, uno dei quali addetto alla polizia di Tientsin;

3^a compagnia di bersaglieri, costituita con elementi della 1^a e 3^a compagnia del Battaglione di Bersaglieri: un capitano, tre tenenti, tre furieri, tre sergenti;

4^a compagnia di Bersaglieri, costituita con elementi della 2^a e 4^a compagnia del Battaglione di Fanteria: un capitano, due tenenti, un sottotenente, tre furieri, tre sergenti.

Plotone cavalleggeri esploratori.

Un tenente, un sottotenente, un sergente.

Sezione d’Artiglieria.

60 Giornale Militare - N.171 - Truppe distaccate nell’Estremo Oriente – (Segretariato Generale) – 4 dicembre 1901.

61 Padre Gioacchino Geroni.

Un tenente, un furiere, due sergenti.

Il drappello del Genio fu l'unico che mantenne invariata la propria forza.

In totale rimasero quindi in Cina 35 ufficiali, 2 civili, 612 uomini con 187 quadrupedi, 2 cannoni, 21 carrette tipo Africa, 6 carrette di vario tipo ed 11 carrette di requisizione.⁶²

Terminata la selezione degli uomini della classe 1879 che dovevano rimanere in Cina venne fissato anche il quadro organico definitivo dei sottufficiali e della bassa forza delle compagnie inquadratesi nel Battaglione misto, la cui composizione fu la seguente:⁶³ un furiere maggiore o furiere, quattro sergenti, un caporal maggiore o caporale di contabilità, tre caporal maggiori, sette caporali, tre trombettieri, tre zappatori, due portaferiti, otto conducenti, quattro attendenti degli ufficiali, 60 uomini.

I reparti del R. esercito furono dislocati nel modo seguente:

- nel presidio di Hwang-tsun, a protezione della ferrovia: il Comando e due compagnie del Battaglione misto, il plotone cavalleggeri, la sezione artiglieria da montagna,⁶⁴ un'aliquota del drappello telegrafisti, il reparto salmerie, l'infermeria principale del Corpo e l'infermeria quadrupedi, in totale 300 uomini comandati dal maggiore Agliardi;
- nel presidio di Tientsin: una compagnia di fanteria del Battaglione misto, l'infermeria presidiaria, il magazzino vestiario ed equipaggiamento, il magazzino succursale viveri, il deposito vettovaglie, un drappello di carabinieri Reali, in totale circa 400 uomini al comando del capitano Servici;
- nel presidio di Pechino, a guardia alla Legazione: il Comando del Corpo, l'ufficio di Commissariato, la sezione contabile, una sezione di artiglieria da sbarco della R. Marina ed un drappello di Carabinieri Reali.

62 Due carrette "tipo Africa" ciascuna al Comando del Corpo ed al Comando del Battaglione misto, quattro a ciascuna delle compagnie del Battaglione, una al distaccamento dei Carabinieri Reali, due carri cinesi a ciascuna delle compagnie del Battaglione e tre al reparto esploratori che aveva a disposizione anche sei carrette speciali ribattezzate "Modello Tientsin" costruite con materiali di risulta dalla sezione d'artiglieria.

63 Le compagnie del Battaglione erano state ridotte a tre.

64 La batteria d'Artiglieria cedette in carico ai reparti della R. Marina a presidio della Legazione italiana a Pechino una sezione di mitragliatrici mod. 1886 Gardner con accessori e 37.708 cartucce, 48 fucili mod.91 con relative sciabole baionette, otto pistole mod.89 per Carabinieri Reali di riserva, 226.800 cartucce per armi mod. 91 e 2.000 cartucce per pistole mod. 89. AUSSME, cat. E-3, Corpo di spedizione italiano in Cina, Cartella 46 (1) Ordini del giorno. Registro degli ordini permanenti. Ordine del giorno del 20 luglio 1901.

All'inizio dell'autunno del 1903⁶⁵ venne dato l'ordine di rimpatrio per un'altro scaglione di truppe al comando del maggiore Luigi Agliardi che sarebbe rientrato in Italia con due piroscafi, il "*Montenegro*" ed il "*Vincenzo Florio*".

I reparti smobilitati furono una compagnia di fanteria, una compagnia mista di fanteria e bersaglieri ed un certo numero di ufficiali e del personale appartenente al Comando Regie truppe, al Genio, all'Artiglieria, al plotone cavalleggeri, alla sanità, alla sussistenza ed ai Reali Carabinieri e più precisamente:

Comando Regie truppe.

Un capitano, due tenenti, un tenente contabile, un tenente medico ed un farmacista;

Compagnia di fanteria.

Un capitano, tre tenenti, 12 sottufficiali, 29 caporal maggiori e caporali e 204 soldati;

Compagnia mista.

Due tenenti, 10 caporal maggiori e caporali e 48 soldati appartenenti alla 3^a compagnia Bersaglieri; un sottotenente, un caporal maggiore e due soldati della 2^a compagnia; un sottotenente ed un soldato del reparto Comando;

Genio.

Due capitani addetti al Comando Regie truppe, due caporal maggiori;

Artiglieria.

Cinque caporali, un caporal maggiore e 32 soldati;

Plotone esploratori cavalleggeri.

Un sottufficiale, cinque caporal maggiori e caporali e 29 soldati;

Sanità.

Un caporal maggiore e sei soldati;

Plotone sussistenza.

Un sottufficiale e 12 soldati;

Reali Carabinieri effettivi al Comando Regie truppe.

Quattro sottufficiali ed un carabiniere.

In totale quindi vennero rimpatriati 13 ufficiali, 20 sottufficiali, 54 graduati e 335 soldati e di conseguenza la composizione organica definitiva dei reparti del R. Esercito che rimasero in Cina fu la seguente:

65 AUSSME, cat. E-3, Corpo di spedizione italiano in Cina, Cartella 46 (1) Ordini del giorno. Registro degli ordini permanenti. Ordine del giorno del 25 settembre 1903.

Comando Regie Truppe.⁶⁶

Comando: un tenente colonnello, un capitano di Stato Maggiore aiutante di campo, due tenenti di fanteria a disposizione, un tenente del genio, un ufficiale in servizio presso la R. Legazione, un furiere maggiore, un sottufficiale portalettere, un caporal maggiore o caporale scritturale, un caporal maggiore, caporale o soldato ciclista, un soldato ordinanza d'ufficio;

Ufficio di Commissariato: un capitano commissario, un sottufficiale scritturale, un soldato ordinanza d'ufficio;

Sezione contabile: un tenente contabile, un sottufficiale scritturale, un cucciniere addetto alla mensa sottufficiali e otto attendenti degli ufficiali;

Drappello Carabinieri Reali a cavallo in servizio presso la Regia Legazione: un brigadiere e tre carabinieri;

Drappello misto Carabinieri Reali in servizio presso la concessione di Tientsin: un maresciallo d'alloggio a cavallo, un brigadiere a piedi, due carabinieri a cavallo, quattro carabinieri a piedi.

Battaglione Misto.

Comando di battaglione: un maggiore, un tenente aiutante maggiore, un furiere maggiore, un sottufficiale trombettiere, un sottufficiale zappatore, un caporal maggiore o caporale di maggioranza, un caporale trombettiere, un caporale zappatore, un soldato ordinanza d'ufficio, due attendenti, tre cavalli degli ufficiali, due per il maggiore ed uno per l'aiutante maggiore;

Ciascuna delle tre compagnie: un capitano, un ufficiale subalterno, un furiere, quattro sergenti, un caporal maggiore o caporale contabile, tre caporal maggiori, sette caporali, tre trombettieri, due allievi trombettieri, quattro zappatori, due portaferiti, tre attendenti, un cavallo per il capitano.⁶⁷

Plotone Esploratori Cavalleggeri.

Un tenente, un furiere, un sergente, un caporal maggiore, due caporali, due appuntati, un trombettiere, uno zappatore, un sellaio, due allievi maniscalchi, un attendente, 15 cavalleggeri, tutto personale montato, un operaio in ferro ed un allievo armaiolo smontati, due cavalli per l'ufficiale.⁶⁸

Sezione di Artiglieria da montagna.

Un tenente, un furiere, un caporal maggiore o caporale contabile, un caporal maggiore, tre caporali, un caporale maniscalco, tre appuntati, un trombettiere, due zappatori, un sellaio, un attendente, 26 artiglieri, un sottufficiale comanda-

66 Il comando disponeva di quattro biciclette assegnate al capitano commissario, al furiere, al sergente ed al caporale che prestavano servizio presso il Comando Regie truppe di Pechino.

67 Un sergente della 1^a compagnia aveva in consegna una bicicletta.

68 Appartenevano al Reggimento Cavalleggeri di Lucca (16°) che aveva rimpiazzato il plotone del Reggimento Cavalleggeri di Roma (20°) rimpatriato nell'autunno del 1903.

to presso il reparto salmerie, un caporal maggiore o caporale comandato presso l'infermeria quadrupedi, due cavalli per l'ufficiale e 34 muli da tiro e salma.

Drappello telegrafisti del Genio.

Un sottotenente, un caporal maggiore, quattro caporali e soldati telegrafisti.

Reparto salmerie di Hwang-tsun.

Un ufficiale subalterno comandante, un caporal maggiore o caporale di fanteria, 17 soldati di fanteria conducenti, un attendente, un cavallo per l'ufficiale, 34 muli da tiro e salma.

Reparto salmerie di Tientsin.

Un caporal maggiore o caporale, sette conducenti, 13 muli da tiro e salma.⁶⁹

Infermeria principale del Corpo di Hwang-tsun.

Un capitano medico, un tenente medico, un farmacista, un sottufficiale di sanità, due caporal maggiori o caporali di sanità, quattro infermieri di sanità, due attendenti degli ufficiali, un attendente del farmacista, due cavalli per gli ufficiali.

Infermeria succursale del Corpo di Tientsin.

Un tenente medico, un ecclesiastico, un sottufficiale di sanità, un caporal maggiore, caporale o soldato farmacista, due infermieri di sanità, un attendente dell'ufficiale, un attendente dell'ecclesiastico.

Infermeria quadrupedi di Hwang-tsun.

Un tenente veterinario, un soldato di fanteria, un attendente.

Plotone sussistenze e magazzino principale viveri di Hwang-tsun.

Un tenente consegnatario, un sottotenente di sussistenza, due caporal maggiori o caporali di sussistenza, un caporal maggiore di fanteria a disposizione, 10 soldati di sussistenza, un attendente.

Magazzino vestiario ed equipaggiamento, magazzino succursale viveri e deposito vettovaglie a Tientsin.

Un ufficiale consegnatario, due sottufficiali di fanteria scritturali, due soldati di fanteria piantoni, un attendente.

Sistemati i vari reparti nei due presidi iniziò la routine abituale in ogni guarnigione del R. Esercito, fatta di orari ben precisi scanditi dai segnali di tromba, di esercitazioni interne ed esterne e di pattugliamenti nelle zone di competenza per garantire l'ordine pubblico; l'orario giornaliero venne così stabilito:

Orario feriale

Sveglia: ore sei e trenta;

Distribuzione caffè: ore sette;

69 Il reparto disponeva di un carro ambulanza, un carro botte a quattro ruote e tre carri botte di modello diverso.

Visita medica: ore sette e trenta;
 Alza Bandiera: ore otto;
 1^ istruzione secondaria: dalle ore sette e tre quarti alle ore otto e tre quarti;
 Rancio di pasta e mensa sottufficiali: ore nove;
 2^ istruzione secondaria: dalle ore dodici e trenta alle ore quindici e trenta;
 Rancio di carne e mensa sottufficiali: ore sedici e trenta;
 Distacco della guardia e libera uscita: ore diciassette;
 Ammaina Bandiera: ore diciassette e trenta;
 Ritirata e chiamata serale: ore venti;
 Silenzio: ore venti e trenta;
 Ritirata sottufficiali: ore ventuno e trenta.

Orario festivo

Sveglia: ore sette;
 Distribuzione caffè: ore sette e trenta;
 Visita medica: ore sette e tre quarti;
 Alza Bandiera: ore otto;
 Santa messa: ore otto;
 Rancio e mensa sottufficiali: ore nove e tre quarti;
 Libera uscita: dalle ore undici alle ore quattordici;
 Visita sanitaria: ore quattordici e trenta;
 Istruzione morale impartita dai comandanti di compagnia: dalle ore quindici alle ore sedici;
 Rancio e mensa sottufficiali: ore sedici e trenta;
 Distacco della guardia e libera uscita: ore diciassette;
 Ammaina Bandiera: ore diciassette e trenta;
 Ritirata e chiamata serale: ore venti;
 Silenzio: ore venti e trenta;
 Ritirata sottufficiali: ore ventuno e trenta.

Le armi a cavallo – i cavalleggeri e l'artiglieria – intercalavano nell'orario le operazioni di governo e di pulizia dei quadrupedi mentre per tutti i bagni e le docce venivano presi una volta a settimana.

Contemporaneamente all'orario venne fissata anche una nutrita serie di esercitazioni da svolgere all'interno ed all'esterno dei quartieri, in giorni ed ore da stabilire di volta in volta e più precisamente:

- scherma di sciabola e spada: tre volte a settimana, ufficiali subalterni inclusi;
- tiro con il fucile: quando stabilito, ufficiali di fanteria inclusi;
- tiro con la pistola: due volte al mese, ufficiali inferiori di tutte le armi e corpi inclusi;
- equitazione per gli ufficiali subalterni che non facevano servizio a cavallo:

- tre volte a settimana, solo nel distaccamento di Hwang-tsun;
- conferenze: tutti gli ufficiali; ogni ufficiale inferiore doveva svolgere un tema;
 - lezioni di inglese, facoltative ed a pagamento;
 - norme generali di impiego tattico delle Grandi Unità in guerra: tutti gli ufficiali, con lettura e commento dei testi sotto la direzione del Comando di presidio;
 - ripetizioni delle istruzioni sul cavalcare individuale e di plotone, a piedi e a cavallo, maneggio delle armi ed istruzione sull'affardellamento: ogni giorno per il reparto di cavalleria;
 - ripetizioni delle istruzioni sul cavalcare individuale e di plotone, a piedi e a cavallo, maneggio delle armi ed istruzione sul servizio di artiglieria, caricamento, affardellamento, conduzione, scuola a piedi individuale e di sezione, maneggio delle armi: ogni giorno per il reparto d'artiglieria da montagna;
 - ripetizioni delle istruzioni sul cavalcare individuale e di plotone, a piedi e a cavallo, maneggio delle armi ed istruzione sul carreggio, salmerie e conduzione oltre alle principali istruzioni della fanteria: ogni giorno per il reparto salmerie;
 - marcia e combattimento: una volta alla settimana per tutti i reparti;
 - tiro: due volte al mese, per tutte le armi;
 - esercitazioni per il servizio delle truppe in campagna: due volte alla settimana, per tutti i reparti;
 - esercitazioni di castramentazione: una volta al mese, per fanteria ed artiglieria;
 - istruzione sui portaferiti: due volte alla settimana, a turno, due soldati di ogni reparto;
 - istruzione degli zappatori: per zappatori ed allievi;
 - istruzione dei trombettieri: ogni giorno, per trombettieri ed allievi;
 - scuola elementare: ogni giorno, per gli analfabeti.

Sul fronte vettovagliamento si diede la possibilità ai militari di integrare il vitto giornaliero con l'acquisto di derrate disponibili presso i due magazzini viveri di Hwang-tsun e di Tientsin e a questo proposito ne venne pubblicizzata la lista con i relativi prezzi, alcuni dei quali tuttavia, visto il costo proibitivo per la bassa forza, erano presumibilmente riservati agli ufficiali.⁷⁰

I generi messi in vendita furono i seguenti:

razione di pane supplementare: 20 centesimi; farina: 30 centesimi al chilo; biscotto all'uovo: una lira e 10 centesimi al chilo; aceto di vino: 45 centesimi al litro; anice: una lira e 70 centesimi al litro; fiaschetto di brodo regolamentare:

70 AUSSME, cat. E-3, Corpo di spedizione italiano in Cina, Cartella 46 (1) Ordini del giorno. Registro degli ordini permanenti. Ordine del giorno del 31 marzo 1904.

80 centesimi; carne fresca: 50 centesimi al chilo; carne commerciale: 70 centesimi al chilo; lardo: due lire e 75 centesimi al chilo; scatola di latte condensato: 70 centesimi; pasta: 85 centesimi al chilo; pepe: tre lire e 40 centesimi al chilo; riso: 65 centesimi al chilo; rhum: una lira e 10 centesimi al litro; vino Bucaro: 75 centesimi al litro; vino Marsala: una lira e 20 centesimi al litro; vino Asti: 92 centesimi al litro; vino Barolo vecchio: tre lire e 26 centesimi al litro; vino Barbera: due lire e 66 centesimi al litro; carne in conserva: 80 centesimi al chilo; conserva di pomodoro: una lira e 60 centesimi al chilo; caffè crudo: una lira e 45 centesimi al chilo; caffè tostato: una lira e 75 centesimi al chilo; scatoletta di cacao: una lira e 60 centesimi; cognac: tre lire e 55 centesimi al litro; fagioli: 60 centesimi al chilo; formaggio: tre lire e 20 centesimi al chilo; olio d'olivo: due lire al chilo; vino Brachetto: due lire e 78 al chilo; zucchero: 65 centesimi al chilo; legna da ardere: tre lire al quintale; petrolio: 27 centesimi al litro; carbone minerale: due lire e 70 centesimi al quintale; sapone: 65 centesimi al chilo; vasellina gialla: una lira e 35 centesimi al chilo; avena: 22 centesimi al chilo; saggina: 12 centesimi al chilo.⁷¹

Venne anche stabilito un supplemento viveri da corrispondere alla truppa in occasione della festa del Corpo o Arma di appartenenza, delle altre festività civili e religiose e del genetliaco dei Sovrani e dei Principi Reali consistente in 50 grammi di pasta, 10 di formaggio, cinque di sale, due di conserva, 25 centilitri di vino e 15 di Marsala e la distribuzione di tabacchi vari a pagamento giunti dall'Italia; a tale scopo erano a disposizione le quantità seguenti divise per presidio:

- per il Comando Regie truppe di Pechino e per il reparto Comando del battaglione misto di Hwang-tsun: 8000 sigarette macedonia, 3500 sigari Toscani, 1000 sigarette Virginia scelte, 1500 sigarette indigene, 50 chilogrammi di tabacco trinciato per pipa;

- per il presidio di Hwang-tsun: 20000 sigarette macedonia, 20000 sigari Toscani, 4000 sigarette Virginia scelte, 20000 sigarette indigene, 20 chilogrammi di tabacco trinciato per pipa;

- per il distaccamento R. Esercito di Tientsin (caserma Savoia): 5000 sigarette macedonia, 4000 sigari Toscani, 1000 sigarette Virginia scelte, 3000

71 Per quanto riguardava la paglia ed il fieno per i quadrupedi il testo affermava che "non si cedono a pagamento".

sigarette indigene, 6 chilogrammi di tabacco trinciato per pipa.⁷²

A questo proposito veniva sottolineato che le sigarette indigene, *“richieste per la truppa dal Comandante del presidio di Hansung (Hwang-tsun) sono distribuite in esperimento così come in esperimento si distribuiscono sigari Minghetti, 1000 alla mensa del Comando Regie truppe, 1500 alla mensa ufficiali di Hansung, 500 alla caserma Savoia e 300 al distaccamento R. Marina da Shan-kai-kuan”*.

I sigari Minghetti venivano messi in vendita a 10 centesimi l'uno mentre le sigarette indigene costavano un centesimo l'uno e questo la dice lunga su quale poteva essere la loro qualità.

All'inizio del 1905 ci si accorse che nel magazzino principale viveri di Hwang-tsun giacevano ancora, e da tempo, 365 chilogrammi di galletta e 182 chilogrammi di biscotto all'uovo che era necessario smaltire al più presto e quindi si decise di ridurre di un quarto la razione di pane giornaliera integrandola con le suddette derrate; a tale scopo furono distribuiti 120 chilogrammi di galletta e 60 di biscotti a Hwang-tsun e 245 chilogrammi di galletta e 122 di biscotto a Tientsin.

Agli inizi di marzo del 1905 giunse finalmente l'ordine di rimpatrio di quello che rimaneva delle forze terrestri italiane in Cina; l'Ordine del giorno del 9 recitava in proposito *“Il Ministero della Guerra ha determinato che nella seconda quindicina di aprile le truppe del R. Esercito del contingente italiano di occupazione militare internazionale in Cina rientrano in Italia e siano sostituite con truppe della R. Marina, la forza e la dislocazione delle quali verrà in seguito determinata”*.

Il documento specificava poi che le operazioni preliminari alla partenza dovevano essere concluse entro il 20 aprile e affermava che *“gli uomini partiranno coi reparti ai quali presentemente sono effettivi, ad eccezione dei Reali Carabinieri che passeranno aggregati al Distaccamento Marinai. Colle truppe rimpatrieranno i seguenti militari dell'Arma dei Carabinieri Reali: un brigadiere a cavallo, due vice brigadieri a cavallo ed un carabiniere a cavallo. La stazione Reali Carabinieri della concessione italiana di Tientsin sarà ridotta a piedi”*.

Le norme riguardanti i quadrupedi ed i materiali in dotazione ai vari reparti

72 Il distaccamento R. Marina di Pechino ebbe 8000 sigarette macedonia, 6000 sigari Toscani, 1000 sigarette Virginia scelte, 4000 sigarette Indigena e 12 chilogrammi di tabacco trinciato per pipa, quello di Tientsin 2000 sigarette macedonia, 1000 sigari Toscani, 400 sigarette Virginia scelte, 500 sigarette indigena, 2 chilogrammi di tabacco trinciato per pipa ed infine quello di Shan-kai-kuan 3000 sigarette macedonia, 1500 sigari Toscani, 600 sigarette Virginia scelte, 1500 sigarette Indigena e 5 chilogrammi di tabacco trinciato per pipa.

furono così stabilite:

- tutti i quadrupedi in dotazione dovevano essere venduti in loco all'incanto mentre gli ufficiali che avevano il cavallo di proprietà potevano cederli all'amministrazione militare al prezzo determinato da una commissione costituita ad hoc; i cavalli dei carabinieri in servizio presso la Regia Legazione di Pechino non più idonei al servizio dovevano essere sostituiti con altri già in dotazione al plotone Cavalleggeri;⁷³
- i materiali in buono stato dovevano rientrare in Italia con il contingente, tutto il resto andava venduto sul posto all'incanto dopo che un'apposita commissione ne avrebbe fissato i prezzi;
- i regolamenti, la cancelleria, la cartografia, i disegni, le casseforti, i timbri, i colli per calzalai e per sarti ed i fischietti dovevano essere imbarcati, mentre tutti gli altri materiali dovevano essere versati al Magazzino entro il 5 di aprile; a tale scopo l'ufficio di Commissariato per il presidio di Tientsin ed il Comando del Battaglione misto per il presidio di Hwang-tsun avrebbero fornito le necessarie casse da imballo;
- l'Artiglieria e la Cavalleria dovevano provvedere in proprio all'imballo ed al trasporto delle bardature, degli oggetti di governo e scuderia in buono stato e dell'armamento versando al magazzino tutti gli oggetti deteriorati; i materiali usati per la scherma dovevano essere versati al magazzino entro il 15 di marzo; gli oggetti di scuderia e per il governo dei cavalli dovevano essere conservati fino alla conclusione della vendita dei quadrupedi;
- l'intero materiale di casermaggio, sia quello d'ordinanza che quello reperito in loco, doveva essere versato al Magazzino entro il 25 marzo e a partire da quella data i reparti dovevano tenere in carico solo una fodera di pagliericcio in tela ed una coperta regolamentare per ogni individuo, in modo che la truppa potesse dormire col pagliericcio a terra fino al 20 di aprile quando, riconsegnate le fodere e la coperta al magazzino, i soldati l'avrebbero dovuto fare *"a terra sulla paglia"*.

Anche gli ufficiali dovevano versare al magazzino gli effetti di casermaggio in loro possesso entro il 25 marzo conservando due lenzuola di tela, un materasso di lana, una coperta di lana *"bianca da infermeria"* ed un capezzale di lana con federa fino al 18 di aprile per poi consegnarle imballate.

Il Comando del presidio di Hwang-tsun avrebbe provveduto a vendere sul posto le brande di legno, le tavole e le panche.

- tutte le bardature da sella, i finimenti e le catene da cavezza di tutti i reparti, eccettuati quelli dell'Artiglieria e della Cavalleria, vennero versate al magazzino il 20 aprile.

⁷³ I cavalli vennero tutti venduti al pubblico il 7 di aprile nella caserma *"Savoia"*.

Il 19 aprile alle ore dieci del mattino le truppe di stanza a Hwang-tsun partirono per Tientsin con un treno composto da dieci vagoni – uno di 1^a classe per gli ufficiali, sei di 2^a classe per la truppa e tre carri trasporto per materiali e quadrupedi – che giunse a destinazione all'una; alle quattro del pomeriggio tutti i reparti inquadrati si recarono presso il cimitero della concessione inglese per rendere omaggio ai caduti dopodiché rientrarono nella caserma "Savoia" dove pernottarono dormendo a terra sulla paglia.

Nel frattempo erano iniziate le operazioni di imbarco da effettuare con tre imbarcazioni definite "Lighter":

- il 17 aprile a mezzogiorno dal pontile costruito sul fiume all'interno della concessione italiana iniziava l'imbarco di un terzo dei materiali con uomini della sussistenza che si concludeva con la partenza alle tre e mezzo di notte del giorno seguente;
- il 19 aprile a mezzogiorno iniziava l'imbarco di un altro terzo del materiale e si proseguiva al mattino del giorno dopo con l'imbarco del personale appartenente al Comando del Battaglione misto, alla 1^a e 2^a compagnia – 11 ufficiali e 221 uomini – alla sezione d'Artiglieria ed all'infermeria del presidio di Hwang-tsun;
- il 20 aprile, sempre a mezzogiorno, si completavano le operazioni imbarcando il materiale rimanente, il Comando Regie truppe, la 3^a compagnia del Battaglione misto, il plotone cavalleggeri, la sussistenza – otto ufficiali e 171 uomini – e l'infermeria del presidio di Tientsin.

Il 25 aprile il contingente si imbarcò sul piroscafo "Perseo"⁷⁴ e scortato dall'incrociatore "Puglia" giunse a Napoli al mattino del 31 maggio 1905.

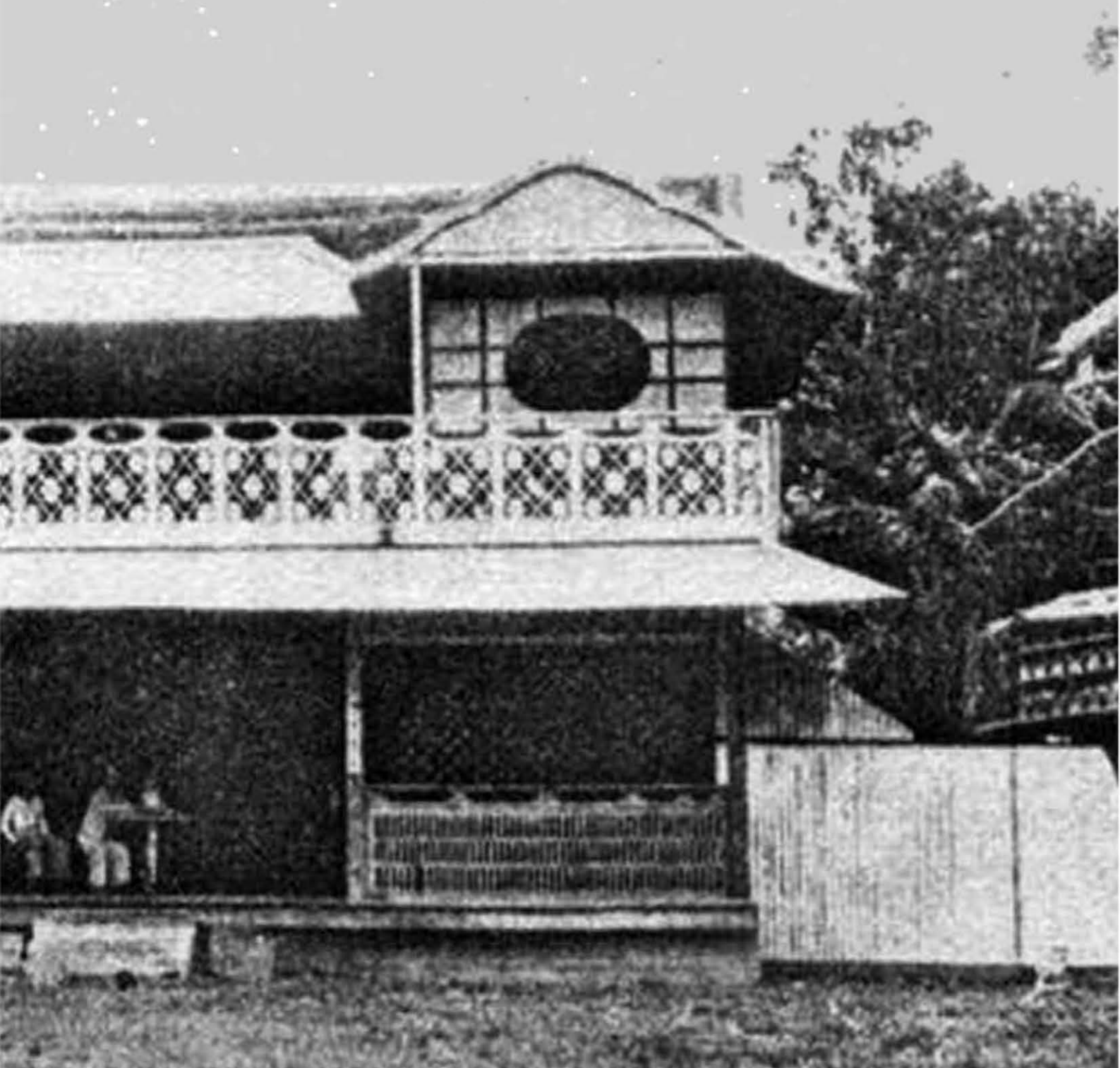
L'Ordine del giorno del 1° giugno successivo recitava: "Il Corpo Regie Truppe in Cina è sciolto".

L'avventura italiana in Cina era terminata.

74 Il piroscafo *Perseo*, costruito nel 1883 per conto della flotta del *Comm. Edilio Raggio* di Genova, era a prua verticale, armato con tre alberi e vele ausiliarie di taglio - fiocchi, randa, controranda e strallo - e due fumaioli e stazzava 4.158 tonnellate. Varato nel 1885, fece servizio sulla linea Genova - Rio de Janeiro - Montevideo - Buenos Aires. Nel 1890 la società di *Edilio Raggio* e con essa il *Perseo* furono trasferiti alla *Società Marittima Italiana* ed infine alla *Navigazione Generale Italiana* di cui Edilio Raggio stesso fu uno dei fondatori nel 1881 insieme a Rubattino (l'Armatore che prestò il *Piemonte* ed il *Lombardo* a Garibaldi per la Spedizione dei Mille) e a Vincenzo Florio di Palermo (il produttore di vino marsala e tonno in scatola, che aveva anch'esso un'ottima flotta mercantile). Il *Perseo* fu radiato, disarmato ed avviato alla demolizione nel 1906.



**Le uniformi, i distintivi,
l'equipaggiamento e l'armamento
dei reparti della
R. marina e del R. esercito**



La R. marina

Le uniformi in dotazione alla truppa ed agli ufficiali appartenenti ai reparti da sbarco della R. marina impiegati in Cina dal 1900 al 1905 erano quelle stabilite dal *"Regolamento delle divise"* che costituiva parte integrante del *"Regolamento di disciplina"* approvato con R. decreto del 20 settembre 1882, il primo regolamento in assoluto corredato da illustrazioni a colori, che non apportava modifiche sostanziali rispetto a due precedenti testi pubblicati nel 1873, uno per gli ufficiali e l'altro per i sottufficiali e marinai,⁷⁵ ma solo le variazioni entrate in vigore nel periodo 1873 – 1881.

Anche questo regolamento venne poi integrato da una serie di modifiche pubblicate sui Fogli d'Ordini tra il 1883 ed il 1900, tra i quali alcune di grande importanza adottate tra il 1889 ed il 1896 quali, ad esempio quelle riprodotte nell' *"Album delle Divise"* pubblicato a colori nel 1890.

Le uniformi dei sottufficiali, dei secondi capi, dei sottocapi e dei comuni

La *"Tariffa del corredo militare del Corpo reale equipaggi"* entrata in vigore il 1° luglio del 1898⁷⁶ elencava i capi di vestiario in dotazione e la loro durata divisi per classe di appartenenza e più precisamente:

1. Effetti per sottufficiali (capi di 1^a, 2^a e 3^a)

Un pastrano di panno: durata quattro anni;
un abito di gran divisa per i Capi di 1^a: durata sei anni;
un soprabito: durata quattro anni;
due panciotti di panno: durata due anni ciascuno;
due paia di calzoncini di panno: durata due anni ciascuno;
due berretti di panno: durata un anno ciascuno;
un cappello di gran divisa con sottogola: durata sei anni;

⁷⁵ *"Regolamento sulle divise degli Ufficiali dello Stato Maggiore Generale, aggregati ed Assimilati della Regia Marina"* e *"Regolamento per le uniformi del Corpo Reale Equipaggi"* entrambi approvati con il R. decreto del 9 marzo 1873.

⁷⁶ *Giornale Militare per la Marina*, Atto N. 74 del 20 giugno 1898

una spazzola per panni: durata due anni;
una spazzola da scarpe: durata sei mesi;
una spazzola per capelli: durata sei mesi.

A questi capi con durata fissa si aggiungeva una serie di oggetti di vestiario e di equipaggiamento la cui durata non era determinata, ovvero:

un cappotto impermeabile;
uno spencer di panno;
un paio di spalline in seta ed oro per capi di 1^a;
una sciabola con fodera di lana verde;
un cinturino in cuoio;
una dragona;
due paia di trecce in seta ed oro per capi di 2^a e 3^a classe;
un trofeo da berretto in argento dorato;
un paio di guanti bianchi di *"pelle di dante"*;
un *"fischiello marinaresco"* in argento;
una catenella in argentone per fischiello;
bottoni dorati;
stellette metalliche;
farsetto di lana azzurra;
sei mutande di tela di cotone;
sei camicie di mussola bianca con petto e polsi di tela di filo;
12 colletti di tela di filo;
cravatta di seta nera a nodo;
due fasce addominali;
due spencer di tela rasata;
due paia di calzoncini di tela rasata;
farsetto di cotone bianco.

2. Effetti per secondi capi, sottocapi e comuni ⁷⁷

Un pastrano di panno: durata tre anni;
due camicie di lana: durata un anno ciascuno;
due calzoncini di panno: durata un anno ciascuno;
due berretti di panno: durata sei mesi ognuno;
due camicie bianche di cotone con colletto e paramani turchini con stelle: durata due anni ognuna;
due camicie di tela crociata con stelle: durata un anno ognuna;

⁷⁷ Per i trombettieri la tabella vestiario prevedeva inoltre una tromba da segnali, una tromba bassa ed un cordone in lana verde con fiocchi per tromba, tutti oggetti di durata indeterminata.

due paia di calzoni di tela crociata: durata un anno ognuna;
 due farsetti di lana turchina: durata due anni ognuna;
 due paia di stivalini: durata sei mesi ognuna;
 un cappello di paglia: durata un anno;
 un fazzoletto di seta nera: durata sei mesi;

Anche per i secondi capi, i sotto capi ed i comuni era in dotazione una serie di oggetti di vestiario e di equipaggiamento la cui durata non era determinata, ovvero:

un farsetto di cotone bianco;
 un solino da marinaio;
 stellette bianche su tela turchina;
 stellette turchine su tela bianca;
 bottoni di metallo giallo per pastrano;
 un nastro di seta con leggenda in seta gialla per secondi capi, sotto capi, comuni ed allievi macchinisti.

Il corredo dei sottufficiali era confezionato "*sopra misura personale*" mentre quello per i secondi capi, i sotto capi ed i comuni veniva fornito in tre taglie diverse.

Si riporta di seguito la descrizione dei vari capi di vestiario in dotazione.

Uniforme dei capi di 1^a, di 2^a e di 3^a ⁷⁸

Per i capi di 1^a il Regolamento prevedeva due sole uniformi, la "*Gran divisa*" e la "*Divisa ordinaria*" mentre per i capi di 2^a e di 3^a era prevista anche una "*Divisa da indossare a bordo delle R. Navi*" la cui composizione variava a seconda del grado di chi la indossava e più precisamente:

Gran divisa per capi di 1^a: abito con spalline, cappello militare, panciotto di panno turchino, pantaloni di panno turchino, cravatta nera, sciabola con cinturino e dragona di seta azzurra ed oro, guanti;

Divisa ordinaria per capi di 1^a: cappotto di panno turchino, berretto, panciotto di panno turchino, pantaloni di panno turchino d'inverno e di lanetta pure turchina d'estate, sciabola e cinturino nelle circostanze previste.

Gran divisa per capi di 2^a e 3^a: cappotto con trecce d'oro e seta azzurra, berretto, panciotto di panno turchino, pantaloni di panno turchino, cravatta nera,

⁷⁸ I capi di vestiario dei sottufficiali, pur essendo di loro proprietà a norma del regolamento, dovevano essere marcati all'interno con il nome ed il numero di matricola e questo per ragioni di sicurezza in quanto i sottufficiali spesso non disponevano di alloggi separati a bordo e quindi dovevano conservare il proprio corredo nel sacco vestiario che poi riponevano in rastrelliere comuni.

sciabola con cinturino e dragona, guanti;

Divisa ordinaria per capi di 2^a e 3^a: cappotto di panno turchino senza trecce, berretto, panciotto di panno turchino, pantaloni di panno turchino d'inverno e di lanetta pure turchina d'estate, sciabola e cinturino nelle circostanze previste.

Divisa di bordo per capi di 2^a e 3^a: berretto, spencer di panno o di tela secondo la stagione, panciotto di panno o di tela secondo la stagione, pantaloni di panno o di lanetta pure turchina secondo la stagione.

In gran divisa tutti i sottufficiali portavano le decorazioni nazionali delle dimensioni regolamentari, la sciabola col cinturino indossato sotto il panciotto ed i guanti bianchi; la sciabola ed i guanti bianchi dovevano essere portati da tutti i sottufficiali anche con la divisa ordinaria *“nei casi in cui la sciabola viene portata anche dagli ufficiali”*.

Nella stagione invernale, a bordo e nell'interno degli stabilimenti marittimi, era facoltativo per tutti i sottufficiali l'uso del pastrano che in altre circostanze veniva *“determinato dall'autorità superiore”*.

Con il tempo piovoso tutti i sottufficiali potevano indossare il cappotto da acqua fuorchè in servizio sotto le armi, durante i servizi di comandata potevano indossare anche i calzoni da acqua, mentre a bordo del naviglio da guerra o nelle imbarcazioni potevano vestire l'abito da acqua completo.

In divisa ordinaria, a bordo e nell'interno degli stabilimenti marittimi, a coloro che non erano di servizio era consentito l'uso della giacca – lo spencer – permesso anche a quelli in servizio.

Ai sottufficiali appartenenti alle categorie operai, macchinisti e fochisti era consentito indossare, durante *“i lavori della loro specialità, a bordo, nelle imbarcazioni e nell'interno degli stabilimenti marittimi”* veste, panciotto e calzoni di tela, oppure di filo o cotone turchino.

In servizio di picchetto, di comandata e sotto le armi, in divisa ordinaria, tutti i sottufficiali portavano la sciabola con il cinturino al disopra del cappotto ed usavano i guanti bianchi, mentre in tutte le altre circostanze era loro permesso l'uso di guanti di pelle neri.

I Capi di 1^a imbarcati sulle torpediniere in armamento ed in riserva, usavano la divisa ordinaria in tutte le circostanze in cui era prescritta la divisa di gala e la gran divisa.

Nei climi tropicali, durante la stagione calda, tutti i sottufficiali vestivano una divisa bianca che valeva *“come divisa di gala, gran divisa e divisa ordinaria”* in questo caso con il cinturino portato sotto la giacca.

Abito di gran divisa per capi di 1^a.

Confezionato con panno turchino scuro, doveva essere aderente al busto, tagliato a due petti di sette bottoni ognuno e sempre interamente abbottonato ad eccezione dei primi due bottoni in alto. Il *“collareto”*, largo quattro centimetri nella parte rovesciata, aveva le punte tagliate ad angolo retto ed era ornato dalle

stellette in metallo argentato e liscio.

Le falde, tagliate a coda di rondine, erano segnate da due bottoni cuciti alla taglia, in corrispondenza del giro vita, erano lunghe in modo tale da arrivare con l'orlo inferiore ad otto centimetri al disopra del ginocchio ed in ciascuna di esse si apriva una tasca verticale coperta da una pattina copritasca di forma triangolare con tre bottoni disposti a 10 centimetri di distanza l'uno dall'altro, il primo dei quali era quello cucito alla taglia.

Le maniche erano dotate di manopola alta sei centimetri mentre su ogni spalla era cucito un passante di panno turchino per le spalline.

Sull'abito si portavano le spalline metalliche con frangia in oro e seta turchina, il distintivo di grado ai paramani ed il distintivo di categoria applicati su entrambe le maniche.

Cappotto di panno (Soprabito)

In dotazione ai capi di 1^a, 2^a e 3^a era confezionato con lo stesso panno turchino dell'abito di gran divisa con le falde foderate di satin ⁷⁹ nero, il cappotto era tagliato a due petti e chiuso da due file parallele di sette bottoni ciascuna, era lungo fino al ginocchio e poteva essere portato sia sbottonato che abbottonato interamente ad eccezione dei primi due bottoni in alto.

Il colletto era lo stesso di quello dell'abito, rovesciato e con punte tagliate ad angolo retto, ornato dalle stellette in metallo argentato e liscio mentre le maniche avevano delle manopole alte otto centimetri.

Nella parte posteriore, al termine del busto, erano fissati due bottoni distanti otto centimetri l'uno dall'altro al disotto dei quali si apriva una tasca verticale per parte lunga 16 centimetri coperta da una mostra sagomata di panno, alla cui estremità inferiore era cucito un bottone d'uniforme.

Su entrambe le maniche del cappotto si portava lo stesso distintivo di grado ai paramani prescritto per l'abito di gran divisa ed il distintivo di categoria.

Pastrano

In dotazione ai capi di 1^a, 2^a e 3^a era in panno turchino pesante per pastrani foderato con lanetta dello stesso colore, tagliato dritto ed ampio tanto da poter essere indossato sulla veste, a due petti con due file parallele di cinque bottoni d'uniforme ciascuna, di cui i primi due in alto non abbottonabili, aveva il bavero rovesciato largo cinque centimetri e tagliato ad angolo retto ornato dalle stellette metalliche.

Era lungo fino al polpaccio e nella parte posteriore era dotato di una piega

⁷⁹ Il raso o satin è un tessuto fine, lucido, uniforme, dalla mano morbida, costruito con armatura a raso, in cui i punti di legatura sono radi e largamente distribuiti così da apparire nascosti.

profonda e di martingala di panno con due bottoni, mentre le maniche erano dotate di manopole alte sei centimetri.

Il pastrano non aveva tasche esterne ma solo due tasche interne in corrispondenza del petto; quello dei capi di 1^a era provvisto di un taglio orizzontale aperto sul fianco sinistro, poco al disotto della cintura, lungo otto centimetri e coperto da un'aletta di panno, dal quale uscivano i pendagli del cinturino per la sciabola.

Per i capi di 2^a e di 3^a il pastrano non aveva il suddetto taglio orizzontale ma solo un'apertura verticale lunga cinque centimetri praticata su ogni fianco all'altezza della cintura, utilizzata per far passare le fibbie del cinturino, alle quali doveva essere fissata la cinghia della giberna.

Sulle spalle del pastrano si portavano i passanti del distintivo di grado.

Veste

In dotazione ai soli capi di 2^a e di 3^a la veste – che era in realtà un giubbotto corto - andava indossata esclusivamente con la gran divisa ed era di panno turchino, tagliata dritta sul davanti e “*dietro acconciato alla persona*”, era lunga in modo da giungere a 16 centimetri di distanza dal ginocchio e poteva essere indossata sia sbottonata che abbottonata.

Tagliata a due petti, si chiudeva con due file parallele di sette bottoni d'uniforme ciascuna, distanti tra loro dieci centimetri ed aveva il bavero rovesciato alto quattro centimetri con le punte a taglio dritto ornate da stellette di lana bianca.

Le maniche erano dotate di manopole alte sei centimetri.

La veste aveva una tasca interna posta a sinistra del petto e su di essa si portavano i distintivi di grado e quelli di categoria.

La veste poteva essere indossata anche dai capi di 1^a come tenuta da lavoro solo a bordo oppure all'interno degli stabilimenti marittimi.

Sulle spalle della veste si portavano i passanti del distintivo di grado.

Spencer

Adottato con il Foglio d'ordini del 6 dicembre 1887 per i soli capi di 2^a e 3^a da indossare solo con la divisa ordinaria in alternativa al cappotto, lo spencer era in cheviot⁸⁰ turchino foderato con satin nero, tagliato a vita e ad un petto solo chiuso da cinque bottoni d'uniforme e dotato di colletto dritto interamente chiuso mediante gancetti metallici, anch'esso ornato da stellette metalliche.

Sullo spencer si portavano i distintivi di grado e quelli di categoria.

80 Tessuto di lana elastico di peso medio con un caratteristico disegno a spina di pesce prodotto da filati cardati o pettinati medio-fini a torcitura singola o doppia. Il nome deriva dalla pecora Cheviot, dalla quale viene procurata la lana.

Lo spencer poteva essere indossato anche dai capi di 1^a ma *“a bordo soltanto e quando l'equipaggio sia in divisa da fatica”* oppure all'interno degli stabilimenti marittimi.⁸¹

Bottoni

In metallo dorato a fuoco, piatti, bordati da un orlatura cordonata con all'interno, staccata da questa, un'altra orlatura liscia; al centro del bottone vi era il trofeo costituito dall'aquila reale con lo scudo di Savoia sovrapposta ad un'ancora.

I bottoni erano di 1^a grandezza per pastrani, del diametro di 25 millimetri, di 2^a e 3^a grandezza per soprabiti, del diametro di 22 millimetri e di 4^a grandezza per panciotti, del diametro di 13 millimetri.

Spalline per i capi di 1^a

Adottate il 2 gennaio 1880 le spalline erano allestite in un'unica lastra di metallo dorato, simili nella forma a quelle degli ufficiali ed erano composte dal gambo, dallo scudo e dalla frangia.

Il gambo, che aveva una superficie leggermente convessa ed era largo cinque centimetri e mezzo alla sommità e sette centimetri e mezzo al centro, era composto da undici squame a tre festoni leggermente convesse; sulla prima squama, larga quattro centimetri, era saldata un'asola in rilievo lunga quattro centimetri con le estremità ripiegate verso l'interno.

Lo scudo di forma ovale, largo 10 centimetri e mezzo ed anch'esso con la superficie leggermente convessa, era orlato lungo il bordo esterno da una riga leggermente rilevata larga cinque millimetri e lavorata in modo da simulare un cordone, all'interno della quale era posta una seconda riga dello stesso tipo ma larga solo un centimetro.

La frangia, lunga nove centimetri e mezzo, era co-



Ammiraglio in divisa di gala

81 Foglio d'ordini del 6 dicembre 1887.

stituita da fili di seta turchina ai quali era sovrapposto un giro di filato dorato molto sottile.

La parte interna del gambo era interamente foderata con panno turchino mentre il punto d'unione tra lo scudo ed il gambo era provvisto di un supporto di panno a forma di mezzaluna riempito d'ovatta che serviva a sostenere la spallina.

Le spalline venivano fissate al soprabito con un sistema analogo a quello utilizzato per le spalline da ufficiale.

Contospalline per i capi di 2^a e 3^a

Costituite da un cordone singolo del diametro di sei millimetri misto in seta turchina ed oro disposto a doppio e che formava un occhiello ad una delle estremità fissato ad un bottoncino cucito alla base del colletto ed un fiore trilobato all'altra estremità, che recava al centro un secondo bottoncino cucito sulla spalla; i due bottoncini, in metallo dorato distavano tra loro 16 centimetri.

Le contospalline venivano portate con la gran divisa.

Cappello per capi di 1^a

Il "*cappello militare a due punte*", riservato alla grande divisa dei soli Capi di 1^a, era in feltro nero, con le due ali bordate da un nastro di seta nera "*moirée*" largo sei centimetri e due punte guarnite da due trecciuole in oro miste a seta turchina lunghe 10 centimetri ognuna e fermate da un bottoncino d'uniforme.

Sull'ala destra del cappello era applicata una "*nocca*" o "*ganza*" obliqua formata da una treccia a due cordoni in oro e seta turchina lunga 16 centimetri "*compresa la rimboccatura*", fissata con un bottone d'uniforme, al disotto della quale era fissata la coccarda tricolore in seta del diametro di sei centimetri.⁸²

Berretto

In panno turchino scuro, il berretto era di forma quasi cilindrica - il diametro della calotta doveva essere maggiore di un solo centimetro rispetto a quello della parte inferiore - ed aveva la parte inferiore rivestita da un "*nastro a gallone di seta nera cordonata*" alto tre centimetri; era dotato di visiera in cuoio nero verniciato incurvata "*per un'inclinazione di 4 cm. gradualmente*" e di sottogola dello stesso cuoio a due passanti fissato mediante due bottoncini di osso nero posti alle due estremità.

Sul davanti del berretto era ricamato in filo di metallo d'argento dorato su panno turchino il fregio costituito da un'ancora "*disposta obliquamente a sinistra*" con il "*fuso*" alto tre centimetri e mezzo, il "*ceppo*" lungo tre centimetri

82 Ai capi di 1^a era consentito l'uso del cappello di paglia abbinato alla divisa ordinaria "*quando lo metta l'equipaggio*".

e le “marre” distanti tre centimetri l'una dall'altra.

I soli capi di 1^a portavano cucito al centro del gallone in seta nera la stessa fettuccia in oro e seta turchina prescritta per le manopole dell'abito e del cappotto mentre al centro della parte anteriore del berretto era applicato un trofeo ricamato anch'esso in filo d'argento dorato su panno turchino costituito dall'ancora inclinata verso sinistra racchiusa però da due rami di otto foglie di alloro ciascuno.⁸³

Pantaloni

I pantaloni in dotazione ai sottufficiali, sia quelli in panno turchino che quelli in “lanetta” turchina non erano tagliati “a brachetta” come quelli dei marinai ma erano sparati sul davanti e chiusi da quattro bottoni d'osso annerito o bianco. Il taglio era di “forma diritta e cascante, lunghi e ricchi sul collo del piede e sensibilmente più aderenti al corpo dal ginocchio in su”, non avevano tasche né “alcuna piega alla cintola”.

Panciotto

Sia il panciotto di panno turchino, obbligatorio in tutte le stagioni con la gran divisa e la divisa ordinaria, che quello di tela di Russia bianco era tagliato senza bavero né risvolti, “accollato in guisa da chiudere quasi completamente lo sparato della camicia” e chiuso da una fila di sette bottoni, in metallo dorato per il panciotto di panno turchino, in madreperla per quelli di tela.

All'altezza del penultimo bottone in basso erano praticate due tasche a taglio interno orizzontale lunghe otto centimetri.

Camicia e cravatta

I sottufficiali indossavano camicie bianche aperte sul davanti e dotate di colletto dritto a punte aperte alto quattro centimetri e mezzo che poteva essere floscio oppure rigido, inamidato.

Era consentito l'uso di camicie in lana dotate di colletto e di polsini in tela.

La cravatta era costituita da una striscia di seta nera cordonata larga tre centimetri e lunga circa 20 centimetri che doveva essere annodata verticalmente a “nodo da marinaio, sì da coprire quel poco di camicia che resta scoperta dal panciotto”.

Il nodo in questione era di forma triangolare, misurante quattro centimetri e mezzo di altezza, quattro centimetri di larghezza sui lati e due centimetri in basso.

83 Trofeo adottato con R. decreto 11 agosto 1886, art. 71 per i capi di 1^a ed esteso anche ai capi di 2^a e di 3^a dal Foglio d'ordini del 16 maggio 1889.



Ufficiale della R. marina

Guanti

Con la gran divisa erano d'obbligo guanti in pelle di daino bianchi mentre con la divisa ordinaria, fuori servizio, era consentito l'uso di guanti di pelle neri.

Calzatura

I sottufficiali facevano uso di stivalini in pelle di vitello nero, lisci e privi “*di bottoni, finte, ricami*” con inserti laterali di elastico nero; erano vietati stivalini di pelle lucida.

Divisa tropicale

Adottata probabilmente tra il 1892 ed il 1894, quando gli effetti di vestiario che la componevano compaiono con la denominazione “*Divisa tropicale*” nelle “*Tariffe del Corredo Militare della bassa forza del Corpo Reale Equipaggi*” pubblicate in quegli anni, mentre a partire dal 1895 vengono indicati come “*oggetti di corredo*” il che testimonia come l'uso di questa divisa, inizialmente ristretto ai “*sottufficiali destinati sulle RR. Navi in Mar Rosso*” fosse stato autorizzato anche sul territorio nazionale durante il periodo estivo.

La divisa in questione comprendeva lo “*spencer di tela di lino olonetta*” tagliato come quello di panno turchino ma chiuso da cinque bottoni mobili di osso bianco, lisci e con gambo costituito da un anello di ottone, che potevano essere rimossi facilmente togliendo il piolo che li teneva fermi in modo da poter lavare agevolmente l'indumento, i pantaloni di tela crociata ed il corpetto di cotone.

Specialità dell'uniforme dei marescialli capo musica

L'uniforme per i marescialli capo musica, specialità istituita con il R. decreto dell'11 agosto 1886, era la stessa prescritta per i capi di 1^a ma presentava alcune differenze e più precisamente:

- il trofeo ricamato sul berretto riportava una cetra posta al centro del fogliame;
- il distintivo di categoria – una cetra con due ancore – era ricamato in oro su panno turchino e veniva cucito ad un centimetro e mezzo di distanza dall'orlo superiore del gallone distintivo del grado posto sulle maniche;
- la sciabola era del modello prescritto per gli ufficiali;
- la dragona era quella prescritta per i Capi di 1^a;
- i pantaloni della gran divisa erano ornati da una banda di gallone in oro e seta turchina simile a quello usato per il distintivo di grado.

Uniforme dei secondi capi, sottocapi e comuni ⁸⁴

Per i secondi capi, sottocapi ed i comuni il Foglio d'ordini del 24 aprile 1890 prevedeva solo tre diversi tipi di uniformi, gran divisa, divisa ordinaria e divisa di fatica – quest'ultima per i soli secondi capi, sotto-capi e comuni – suddivise tuttavia in invernali, di mezza stagione ed estive dei climi temperati e dei climi caldi - e più precisamente:

- Gran divisa invernale;
- Divisa ordinaria invernale;
- Divisa di fatica invernale;
- Gran divisa di mezza stagione;
- Divisa ordinaria di mezza stagione;
- Divisa di fatica di mezza stagione;
- Gran divisa estiva dei climi temperati;
- Divisa ordinaria estiva dei climi temperati;
- Gran divisa estiva dei climi caldi;
- Divisa ordinaria estiva dei climi caldi;
- Divisa di fatica estiva;

la cui composizione era la seguente:

Gran divisa e divisa ordinaria invernale: camicia di lana con solino, corpetto di lana con sotto il corpetto di tela, fazzoletto di seta, cordone, calzoncini di panno, berretto con nastro, scarpe, cappotto *“quando fa molto freddo”*;

Divisa di fatica invernale: camicia di fatica in lana senza solino, corpetto di lana con sotto il corpetto di tela, fazzoletto di seta, cordone, calzoncini di panno, berretto con nastro, scarpe, cappotto *“quando fa molto freddo”*;

Gran divisa e divisa ordinaria di mezza stagione: camicia di lana con solino, corpetto di tela, fazzoletto di seta, cordone, calzoncini di panno, berretto con nastro, scarpe;

Divisa di fatica di mezza stagione: camicia di fatica in lana senza solino, corpetto di tela, fazzoletto di seta, cordone, calzoncini di panno, berretto con nastro, scarpe;

Gran divisa estiva dei climi temperati: cappello di paglia con nastro, camicia di lana con solino, corpetto di tela, fazzoletto di seta, cordone, calzoncini di tela, scarpe;

Divisa ordinaria estiva dei climi temperati: berretto con nastro e foderina

⁸⁴ A partire dal 1° marzo 1888 i secondi Capi, il cui grado era parificato a quello dei sergenti del R. esercito, indossarono le stesse divise prescritte per i sottocapi ed i marinai, ad eccezione della divisa di fatica e ciò in base alle varianti sulle divise stabilite dal Foglio d'ordini n. 340 del 6 dicembre 1887. La divisa da sottufficiali per i secondi capi venne reintrodotta solo con il R. decreto del 9 luglio 1904.

di tela bianca, camicia di lana con solino, corpetto di tela, fazzoletto di seta, cordone, calzoncini di tela, scarpe;

Gran divisa estiva dei climi caldi: cappello di paglia con nastro, camicia di tela con solino, corpetto di tela, fazzoletto di seta, cordone, calzoncini di tela, scarpe;

Divisa ordinaria estiva dei climi caldi: berretto con nastro e foderina di tela bianca, camicia di tela con solino, corpetto di tela, fazzoletto di seta, cordone, calzoncini di tela, scarpe;

Divisa di fatica estiva: berretto con nastro e foderina di tela bianca, camicia di fatica di tela, corpetto di tela, fazzoletto di seta, cordone, calzoncini di tela, scarpe.

La bassa forza vestiva la gran divisa nelle circostanze in cui per gli ufficiali era prescritta la divisa di gala o la gran divisa; in tutti gli altri casi vestiva la divisa ordinaria.

La divisa di fatica dei secondi capi, sottocapi e comuni veniva indossata a bordo delle Regie navi, nelle imbarcazioni e nell'interno degli arsenali e degli altri stabilimenti marittimi nelle ore e nei giorni stabiliti dai comandanti rispettivi ed era usata anche in casi di *"comandate, di esercizi militari a terra od in altre circostanze, quando le stesse autorità lo dispongono"*.

D'estate, con la divisa ordinaria, poteva essere indossato il cappello di paglia al posto del berretto mentre con la tutte le divise, ma solo a bordo, i Sottocapi ed i marinai potevano togliere le scarpe; con la divisa di fatica a bordo si poteva togliere il fazzoletto ed era consentito l'uso del berretto senza nastro. Per quanto riguardava il nastro del berretto, a bordo si usava quello con il nome della nave mentre a terra era obbligatorio quello con l'iscrizione "REGIA MARINA".

Con tutte le divise il coltello si portava separato dal cordone e riposto nel taschino posto sul lato sinistro del petto all'interno delle camicie di lana e di tela; con la divisa di fatica estiva il coltello veniva assicurato all'estremità sinistra del cordone e riposto nella tasca esterna applicata sul lato sinistro del petto.

La camicia si portava dentro i pantaloni con tutte le divise ad eccezione della divisa di fatica estiva che doveva essere portata fuori dai pantaloni.

Indossando il cappotto, il solino andava portato all'esterno.

Camicia di lana

La camicia di lana turchina aveva il taglio di una camicia ordinaria molto ampia ed era di stoffa *"addoppiata"* davanti e dietro per 40 centimetri in altezza a partire dal collo, che era dotato di un bavero ampio e rovesciato sulle spalle di colore azzurro con due righe e stellette di lana bianca e la cui apertura triangolare veniva chiusa grazie a due nastri di cotone nero.

Le maniche, larghe, andavano restringendosi al polso senza pieghe né arricciature e terminavano con un paramano alto sette centimetri; erano provviste

di un'apertura nella parte inferiore che poteva essere chiusa con tre bottoni di osso annerito in modo da poterle rimboccare agevolmente fino ai due terzi dell'avambraccio. La camicia era dotata di un taschino applicato internamente sul lato sinistro del petto, utilizzato per riporvi il coltello.

Camicia di tela

Confezionata in tela bianca di filo e cotone, la camicia era leggermente meno ampia di quella di lana *“ma sempre abbastanza da lasciare liberi i movimenti delle braccia”* e *“sempre raddoppiata per la medesima altezza di quella di lana”* ed era dotata di bavero in tela turchina foderato di tela bianca ornato da due filettature bianche da quattro millimetri *“distanti mm. 4 dall'orlo del bavero e l'uno dall'altro”* e da stellette in lana dello stesso colore poste negli angoli.

Lo sparato triangolare della camicia era foderato internamente con tela turchina *“per tutto il suo contorno e per la larghezza di 9 centimetri, alla quale sono sovrapposti i due listini bianchi, come sul colletto.”* e veniva chiuso grazie a fettucce di tela bianca.

Le maniche erano anch'esse prive di arricciatura e terminavano larghe e dritte, prive di apertura posteriore e guarnite da un polsino a punta di tela turchina alto tre centimetri e mezzo, ornato da due listini bianchi.

Anche la camicia di tela era dotata di un taschino applicato internamente sul lato sinistro del petto, utilizzato per riporvi il coltello.

Solino

Adottato con il Foglio d'ordini n. 281 del 7 ottobre 1896, il solino – che il documento d'adozione definiva *“finto collo”* – era in tela azzurra con due strisce bianche e stellette di lana bianca negli angoli e doveva essere portato, sovrapposto al bavero, solo con la camicia di lana turchina alla quale veniva *“unito per mezzo di nastri”*.

Camicia di fatica

Confezionata con panno turchino d'inverno e con tela olonetta bianca, la camicia di fatica era tagliata diritta, lunga tanto da coprire le anche ed era doppia solo sul dorso sino a 40 centimetri *“scendendo dal collo”*; quella invernale era provvista di taschino interno applicato sul lato sinistro del petto mentre su quella estiva di tela vi era una tasca esterna applicata sempre sulla parte sinistra del petto tagliata a punta in alto e munita di asola che si agganciava ad un bottone d'osso bianco cucito al disotto.

Il bavero era in panno turchino su quella invernale e simile a quello della camicia di tela bianca su quella estiva, ma ornato da due strisce di colore nero e dalle stellette di lana turchina e veniva chiuso davanti grazie a due asole con

bottoni di osso bianco corrispondenti.

Le maniche della camicia estiva erano molto larghe alle spalle ed al gomito e non avevano polsini mentre quelle della camicia invernale erano dotate di polsino simile a quello delle camicie di lana..

I Secondi Capi non avevano in dotazione la divisa di fatica.

Corpetto

In lana turchina d'inverno ed in tela bianca d'estate, il corpetto doveva essere aderente al corpo, privo di qualsiasi taglio ad eccezione dell'apertura ovale per il passaggio del collo e di un'apertura alta otto centimetri praticata al fondo su ogni cucitura laterale, doveva avere le maniche lunghe tanto da non oltrepassare *"i due terzi superiori dell'avambraccio"* ed una lunghezza tale da scendere 10 centimetri *"sotto l'inforcatura delle gambe"*.

Fazzoletto

Ricavato da un quadrato di seta nera di 74 centimetri di lato, il fazzoletto veniva ripiegato più volte diagonalmente in modo tale da formare una striscia larga circa 12 centimetri che, annodata alle due estremità, veniva passata sotto il solino mentre la parte che scendeva sul petto veniva stretta mediante le fettucce usate per chiudere lo sparato della camicia formando così una specie di fiocco.

Cappotto

Era confezionato con *"panno turchino consistente"* foderato con lanetta di colore scuro – turchino o nero – ed era a taglio dritto anteriormente e *"leggermente adattato alla persona"* sul dietro, dotato di colletto rovesciato largo sei centimetri e con le punte tagliate ad angolo retto guarnite da stellette in lana bianca.

Il cappotto, lungo fino a coprire metà coscia, era a due petti e veniva chiuso con due file parallele di cinque bottoni di metallo dorato ognuno, distanti 12 centimetri l'una dall'altra, tutti abbottonati salvo i due in alto, coperti dal bavero rovesciato.

Pantaloni

I pantaloni, sia quelli di panno turchino sia quelli di tela, erano diritti e larghi sul collo del piede, con il taglio interno della coscia *"leggermente curvo per adattarsi meglio"* e l'apertura *"a brachetta"* che andava da una cucitura sui fianchi all'altra e si chiudeva grazie a quattro asole verticali - due delle quali si aprivano all'estremità della brachetta stessa ed altre due all'interno di queste – che si agganciavano ad altrettanti bottoni di osso.

La cintura era molto alta e tagliata anteriormente e veniva chiusa con tre bot-

toni di osso sovrapposti ed aveva sul retro un'apertura alta circa sei centimetri – detta “*bustina*” - con una piccola finta al disotto affiancata da due segmenti di panno dotati di due fori ciascuno, nei quali veniva passata una fettuccia di tela nera o bianca grazie alla quale i pantaloni venivano stretti in vita; all'orlo inferiore della parte anteriore della cintura erano aperte le tasche a taglio interno obliquo, una per parte, che rimanevano nascoste sotto le brachetta.

I pantaloni di tela erano dotati di una sola tasca, aperta sul lato destro.

I bottoni dei pantaloni di panno erano d'osso annerito, quelli di tela li avevano invece d'osso bianco; entrambi i tipi di pantalone erano stirati con la piega laterale.

Cappello di paglia

Il cappello era dotato di un basso cupolino foderato di tela di cotone scura e di una falda larga in modo tale che rivolta all'insù il suo orlo doveva essere “*nello stesso piano del cupolino*”.

La falda era protetta da una fettuccia nera che ne impediva lo sfilacciamento mentre intorno al cupolino era fissato lo stesso tipo di nastro prescritto per il berretto di panno.

Berretto di panno

Il berretto di forma rotonda era confezionato con panno turchino ed era composto da una fascia foderata di pelle nera e da una calotta il cui diametro doveva essere più largo di nove centimetri rispetto a quello della testiera; la fascia, alta uniformemente quattro centimetri, era dotata di apertura posteriore con due fettucce usate per “*stringerla al bisogno*” e di tre cordoncini in treccia di seta posti all'esterno, ad uguale distanza, che servivano per tenere fermo il nastro in seta perché, al contrario di quanto accade oggi, il nastro non era cucito ma lasciato libero con le due estremità pendenti sul lato del berretto.

La parte superiore della calotta era irrigidita e mantenuta in tensione grazie ad un cerchio a molla in lamiera d'acciaio foderato di tela bianca mentre al suo interno questa era dotata di fodera in tela di cotone nero che veniva protetta dal contatto con i capelli grazie ad una “*pezza di tela incerata di circa 15 cm. di diametro*”.

Il sottogola del berretto era costituito da una fettuccia tessuta in seta e filo neri “*cucita per le estremità nell'interno del berretto, in luogo conveniente, indietro nelle tempie*”.

Nastro per il berretto

In seta nera, alto tre centimetri e mezzo, il nastro veniva tenuto fermo intorno alla fascia dai cordoncini che vi erano appositamente cuciti e lasciando le due estremità, tagliate a coda di rondine, pendenti liberamente sulla parte an-

teriore del lato sinistro, accanto all'orecchio ⁸⁵; sulla parte anteriore del nastro era ricamata l'iscrizione "REGIA MARINA" in "lettere di stampatello dritto alto 2 mm." in seta gialla poste tra due stellette dello stesso materiale e colore.

Solo a bordo e solo su ordine del comandante della nave poteva essere applicata sul nastro di seta una "banda di panno che porti dipinto il nome della nave e che copra l'iscrizione del nastro" ma a partire dal 1896 ⁸⁶ ai marinai imbarcati sul naviglio da guerra fu consentito l'uso, ma solo a bordo, di nastri in seta con il nome della nave da sovrapporre a quello con l'iscrizione "REGIA MARINA" che veniva usato da solo quando si era a terra: il nastro con il nome della nave non faceva parte della tabella corredo del marinaio tant'è che doveva essere riconsegnato nel caso di passaggio in disponibilità o in disarmo della nave che li aveva ricevuti dal Consiglio d'Amministrazione.

Scarpe

I secondi capi, i sottocapi ed i marinai indossavano stivaletti di cuoio forte annerito chiuse mediante una striscia "che accavalla sul collo del piede" e che veniva fermata mediante due bottoni d'osso bianco.

A bordo ed in navigazione "nelle sole occasioni di pioggia o freddo" era consentito l'uso di stivali o mezzi stivali di cuoio nero "sempre però col gambale sotto al pantalone".



Tenentedivascello
in divisa mista

85 Foglio d'ordini N. 281 del 7 ottobre 1896.

86 Foglio d'ordini n. 215 del 2 agosto 1896. I nastri con il nome della nave furono inseriti tra gli oggetti di corredo solo dal 19 agosto 1898 a seguito del Foglio d'ordini n. 231.

Oggetti di corredo comuni per tutti i gradi

Gli oggetti di corredo comuni in dotazione a tutti i sottufficiali compresi i Secondi capi, ai sottocapi ed ai marinai erano i seguenti:

- tre mutande di tela cotone: durata sei mesi ognuna;
- un cappotto cerato;
- un cappello cerato;
- una spazzola per panni: durata due anni;
- una spazzola per capelli: durata sei mesi;
- una spazzola per scarpe: durata sei mesi.
- due fasce addominali;
- un fischiello marinaresco in argentone;
- un gancetto in argentone per fischiello;
- una busta di tela per il cappello di paglia;
- tre paia di calze di cotone;
- una borsa porta spazzole;
- un gamellino di bandone doppio;
- un bicchiere di bandone doppio;
- un cucchiaino di ferro stagnato;
- una forchetta di ferro stagnato;
- un libretto personale.
- sacco di tela cerata.

I secondi capi, i sottocapi ed i comuni avevano in dotazione un coltello ed un cordone per il coltello.⁸⁷

Cappotto cerato

Il cappotto cerato era tagliato come il cappotto di panno ma veniva chiuso da due file di bottoni in guttapercha semibombati, lisci e con gambo⁸⁸, non aveva le stellette al bavero ed aveva gli angoli inferiori delle falde muniti di occhielli che servivano per fissare le falde, una volta rialzate, a due bottoni d'osso annettiti cuciti sui lati, in corrispondenza della cintura.

87 Nelle dotazioni individuali erano inoltre comprese una tela di branda, la guarnizione di branda – due “*giuochi di capezziere*” ed uno “*strafilaggio*” – un materasso, una fascia da materasso ed una coperta di lana.

88 La guttapercha o guttapercha è una macromolecola di origine vegetale molto simile, per chimica e per origine, alla gomma naturale o caucciù il cui nome deriva dall'inglese *gutta-percha*, a sua volta originato dal malese *jetah percáh* che significa ‘gomma di percha’ ed è anche il nome dell'albero da cui è ricavata.

Cappello cerato

Il cappello cerato, chiamato abitualmente "*sud-ovest*" era composto da un cupolino semisferico foderato di saglia scura alto circa 16 centimetri, da una falda sporgente per sei centimetri sul davanti e per 20 centimetri sulla parte posteriore e da due copriorecchie anch'essi di saglia orlati da una fettuccia nera il cui capo, lungo 50 centimetri formava il sottogola del cappello.

Mutande

Confezionate con tela di cotone le mutande era dritte in fondo ed erano dotate di cintura con due bottoni d'osso bianco, di apertura anteriore lunga 15 centimetri che veniva chiusa al centro grazie ad un bottone d'osso bianco e di "*spaccatura*" posteriore dotata di cordoncino cucito ai lati che serviva per stringerle.

Coltello

Il coltello, "*del tipo detto a serramanico*" ma privo di molla, era tagliato dritto "*come una lama di rasoio*" e provvisto di manico di osso nero dotato di anello per il fissaggio del cordone; la lama del coltello era lunga 12 centimetri e larga tre cosicché la lunghezza totale, manico compreso, era pari a 25 centimetri.

Cordone

Il cordone intrecciato di cotone bianco al quale veniva assicurato il coltello aveva un diametro di un centimetro ed era lungo in tutto un metro e 50 centimetri e veniva portato con tutte le divise avvolto intorno al collo sotto il solino, pendente ai due lati del fazzoletto sul davanti, passato due volte intorno al lato destro della striscia di seta formata dal fazzoletto terminando nello sparato.

Con la divisa da fatica l'estremità di sinistra veniva fissata al coltello che poi veniva riposto nell'apposita tasca della camicia.

Fischietto

Il fischietto, chiamato anche "*fischio del nostromo*", era generalmente di argentone o comunque di metallo, ed era dotato di catenella dello stesso materiale che consentiva di tenerlo al collo sempre pronto all'uso. Era composto da un tubicino sagomato, detto "*cannone*", da un anello, detto "*maniglia*" attaccato all'estremità dell'impugnatura, chiamata "*chiglia*", e di una pallina forata, detta "*boa*", da cui esciva il suono.

Si impugnava all'altezza della chiglia, stringendola tra pollice ed indice mentre con le altre dita si regolavano l'intensità e la modulazione del suono, una nota alta e una bassa e tre toni: pieno, modulato e trillo.

Con l'emissione di questi suoni si impartivano ordini diversi a seconda del

suono e dei trilli variamente modulati che consentivano a tutto l'equipaggio di udire l'ordine da eseguire.⁸⁹

Sacco

Confezionato con tela olona cerata, il sacco era di forma cilindrica ed aveva un diametro di 41 centimetri ed un'altezza di 72 centimetri, era coperto nella parte superiore da un "*controfondo*" della stessa tela ed aveva la bocca orlata da un rinforzo di tela nel quale erano praticati otto occhielli all'interno dei quali passavano otto "*cappi in merlino nero*" fissati sul controfondo.

Il sacco veniva chiuso passando "*per le gasse dei cappi*" un ferro curvo e snodato al centro, le cui estremità si riunivano mediante un lucchetto d'ottone.⁹⁰

Stoviglie

Il gamellino di bandone doppio, alto otto centimetri, aveva un diametro di 18 centimetri al cerchio superiore e di 15 centimetri a quello inferiore, pesava circa 300 grammi ed era provvisto di orlatura rimboccata all'esterno per due millimetri e di due rinforzi – saldati su entrambi i lati "*in direzione della giuntura*" – ai quali era assicurato un anello di metallo giallo del diametro di due millimetri.

Il bicchiere, anch'esso di bandone doppio e anch'esso alto otto centimetri,

89 I segnali da eseguire con il fischietto erano suddivisi in tre categorie, "*Onori*", "*Segnali relativi al servizio interno della nave*" e "*Segnali relativi al servizio delle imbarcazioni*";

- la categoria "*Onori*" comprendeva i segnali seguenti: "*Due alla banda*", "*Quattro alla banda*", "*Sei alla banda*" e "*Fuori e rientra alla banda*";

- la categoria "*Segnali relativi al servizio interno della nave*" comprendeva "*Alza*", "*Ammaina*", "*Alla voce*", "*Molla in bando*", "*Tira e molla*", "*Chiamata tra nocchieri*", "*Fuori ai pennoni*", "*Rientra ai pennoni*", "*Silenzio*", "*Bolina*", "*Gran bolina*", "*Molla bolina*", "*Volta*", "*Chiamata ai tre alberi*", "*Chiamata alla maestra*", "*Chiamata al trinchetto*", "*Chiamata alla mezzana*", "*A riva*", "*Abbasso alla riva*", "*Siete pronti?*", "*Pronti*", "*Tutti a posto di manovra*", "*Gente a posto di manovra*", "*Squadra a posto di manovra*", "*Attenzione*", "*Vira l'argano*", "*Castagna*", "*Arranca abbriva*", "*Richiamare le lance di rimorchio a prua*", "*Fine della Messa o preghiera*", "*A mangiare*", "*Chiamata alle scope*";

- la categoria "*Segnali relativi al servizio delle imbarcazioni*" comprendeva "*In piedi e scopritevi*", "*Sedete e copritevi*", "*Scosta*", "*Arma remi*", "*Voga*", "*Scia*", "*Agguanta*".

90 Il sacco conteneva il corredo del marinaio ed andava riposto nelle apposite scaffalature presenti all'epoca sulle navi da guerra il che spiegava la presenza del lucchetto necessario per evitare i furti.

pesava circa 50 grammi ed aveva un diametro di sette centimetri all'imboccatura e di cinque centimetri al fondo.

Il cucchiaino era in ferro stagnato doppio "*conforme al campione*" ed era lungo in tutto 15 centimetri, sette dei quali "*al concavo*".

La forchetta, anch'essa di ferro stagnato doppio, era lunga come il cucchiaino ed aveva quattro punte o "*rebbi*" di due millimetri di diametro ciascuno.

Spazzole

La spazzola da panni era di forma rettangolare lunga 21 centimetri e larga sei ed era provvista di setole bianche.

La spazzola per scarpe aveva le stesse dimensioni ma le setole erano di "*peli neri e più ordinari*".

Borsa per spazzole

In tela olona, la borsa era dotata di uno scomparto interno per riporvi la posata e conteneva inoltre un pettine d'osso, le spazzole in dotazione, aghi, filo, bottoni di ricambio ed il libretto di deconto.

L'uniforme degli ufficiali

Il regolamento prevedeva per gli ufficiali quattro tipi di uniforme, la "*Divisa di gala*", la "*Gran divisa*", la "*Divisa ordinaria*" e la "*Divisa mista*" la cui composizione era la seguente:

Divisa di gala: cappello, abito con spalline, decorazioni, panciotto di panno, pantaloni di panno con banda, sciarpa, sciabola con dragona e cinturino.

La divisa di gala era prescritta dalle otto antimeridiane al tramonto:

- come uniforme della giornata nelle solennità della festa nazionale dello Statuto, dell'anniversario della nascita delle LL. MM. il Re, la Regina regnante e la Regina madre e di S. A. R. il Principe ereditario, della festa anniversaria di fatti d'arme celebrata dai corpi;
- nelle presentazioni alle LL. MM., ai Reali Principi ed ai Sovrani e Principi stranieri, e nei servizi di guardia o di scorta alle persone medesime;
- nei balli, nelle serate e nei ricevimenti a Corte ed in quelli dove intervengono persone di Famiglia Reale;
- nei teatri, serate e balli quando era d'obbligo l'abito di società;
- nelle visite di dovere agli ufficiali generali; nel presentarsi al comandante ed agli ufficiali superiori del corpo per nuova destinazione e nei casi previsti dal regolamento di disciplina per le visite di dovere e per le presentazioni alle varie autorità militari dell'esercito ed a quelle civili e politiche;
- per i membri di un tribunale militare, per i difensori e per tutti coloro che vi

comparivano o vi erano comandati di picchetto;

- nelle visite al Ministro della marina;
- nelle parate, in occasione di giuramento, nelle funzioni funebri;
- nelle visite che si facevano a terra all'estero ad autorità non nazionali.

Gran divisa: cappello, abito con spalline, panciotto di panno, pantaloni di panno, cravattina, sciarpa, sciabola con dragona e cinturino.

La gran divisa era prescritta:

- nei teatri, nei balli e nelle serate, allorché l'etichetta lo richiedeva;
- nelle visite di corpo;
- nelle presentazioni e nelle visite isolate ad ufficiali ammiragli, o gradi corrispondenti ed ai capi di corpo o di servizio nelle occasioni di nuova nomina o di promozione, oppure quando si trattava di presentarsi loro la prima volta *"nel giungere per ragione di servizio e nel prenderne definitivamente congedo"*;
- nelle visite prescritte ad autorità nazionali militari o civili;
- nelle visite d'uso su navi estere;
- nel riconoscimento di ufficiali ammiragli o gradi corrispondenti;
- per i membri di Consigli o di commissioni di disciplina.

Divisa ordinaria: berretto, cappotto senza spalline, panciotto di panno, pantaloni di panno, bianchi d'estate, cravattina, sciarpa, sciabola con dragona, cinturino ma solo in alcune occasioni.

La divisa ordinaria era prescritta in tutte le altre circostanze non accennate negli articoli precedenti.

Una divisa mista – composta da cappello, abito con spalline, panciotto di panno, pantaloni con banda di panno d'inverno o di panno leggero o tela bianca d'estate, cravatta nera, sciarpa, sciabola e cinturino – poteva essere eccezionalmente usata in occasione *"di inviti fatti ad ufficiali esteri, o ricevuti da questi, quando essa sia conforme agli usi della nazione con gli ufficiali della quale si sta in relazione"* ma che doveva *"essere ordinata dall'autorità marittima superiore che è presente, affinché non manchi tra gli ufficiali che intervengono all'invito la necessaria uniformità"*.

Gli ufficiali portavano la sciabola con la divisa di gala e la gran divisa ed in divisa ordinaria durante i servizi di guardia (all'ancora), d'ispezione negli arsenali, di scorta, di picchetto, di ronda, di comandata, di rapporto, nelle visite di servizio isolate; alla testa di drappello armato; intervenendo in una commissione o riunione presieduta da un ufficiale ammiraglio o di grado corrispondente; nella funzione di riconoscimento di un ufficiale.

L'ufficiale di guardia a bordo doveva deporre la sciabola *"al fascio d'armi del picchetto"*.

Con l'abito la sciabola col cinturino si portava al disotto del panciotto, con il cappotto il cinturino si portava al disopra del cappotto stesso poggiato sui

due bottoni superiori posteriori e su quelli della prima coppia dal basso della bottoniera anteriore, mentre indossando il pastrano i pendagli del cinturino dovevano uscire dall'apposita apertura verticale praticata sul lato sinistro.

Le decorazioni nazionali dovevano essere delle dimensioni regolamentari ed erano obbligatorie con la divisa di gala e facoltative con la gran divisa.

Per gli ufficiali i guanti bianchi erano obbligatori nelle visite di dovere, sotto le armi e sempre quando vestivano la divisa di gala o la gran divisa mentre in tutte le altre circostanze era loro permesso l'uso dei guanti neri *"salvo quando si cinge la sciabola"*.

Lo spencer era consentito all'interno degli stabilimenti marittimi ed a bordo, a tutti coloro che non erano di servizio, ed anche all'ufficiale di guardia durante la navigazione.

Il pastrano e la mantellina potevano essere indossati soli od uniti con tutte le divise, eccettuati gli ufficiali sotto le armi i quali dovevano uniformarsi *"alle prescrizioni che sono date in proposito dall'autorità superiore"*.

L'uso della mantellina era tuttavia proibito durante i servizi di guardia e di ispezione a bordo delle Regie navi.

Il cappotto da acqua di stoffa nera o turchina impermeabile, capo di corredo facoltativo, poteva essere indossato a bordo ed a terra con la pioggia con tutte le divise *"quando non si tratti di servizio sotto le armi o di riunione di corpo"*.

Il cappotto di panno sardo, capo di corredo facoltativo, poteva essere indossato *"nei tempi piovosi in divisa ordinaria a bordo, negli stabilimenti marittimi, ed in città per semplice transito"* mentre sempre con la pioggia, a bordo e nelle imbarcazioni si poteva vestire l'abito da acqua completo.

A bordo, sia con la divisa di gala che con la gran divisa il cappello poteva essere sostituito dal berretto *"purché non trattisi di ricevere autorità"* oppure dopo il tramonto *"nell'intervenire in divisa di gala ed in gran divisa a serate, balli, teatri, quando non siano presenti persone di Famiglia Reale"*.

Nella stagione estiva, a bordo durante la navigazione ma anche in porto, gli ufficiali che non erano di servizio potevano far uso della giacca e dei calzoni bianchi, calzoni che erano d'obbligo per gli ufficiali di servizio nei porti.

A terra, gli ufficiali sotto le armi o in servizio potevano indossare i calzoni bianchi, facoltativi per gli ufficiali fuori servizio.

I capi di stato maggiore dei dipartimenti e delle forze navali e gli ufficiali dello stato maggiore generale applicati ai comandi di forze navali, e gli aiutanti di bandiera di ufficiali ammiragli o di capitani di vascello capi di divisione, portavano le cordelline con la divisa di gala e la gran divisa.

Gli ufficiali imbarcati sulle torpediniere in armamento ed in riserva, usavano la divisa ordinaria nelle circostanze in cui era prescritta la divisa di gala e la gran divisa.

Nei climi tropicali, durante la stagione calda, gli ufficiali indossavano la divisa bianca con il cinturino portato sotto la giacca, che valeva come divisa di gala, gran divisa e divisa ordinaria.

Il corredo in dotazione agli ufficiali comprendeva i seguenti capi di vestiario:

- un abito;
- un pastrano con mantellina;
- un cappello;
- un berretto;
- un cappotto;
- uno spencer;
- un panciotto;
- un paio di calzoncini di panno;
- un paio di calzoncini di panno leggero;
- un panciotto di piquet;
- un paio di calzoncini di tela;
- una cravattina.

Abito

In panno turchino, con falde tagliate a coda di rondine lunghe fino ad otto centimetri di distanza dalla *"piegatura del ginocchio"*, l'abito era tagliato *"aderente al busto ma in guisa di potersi portare tanto aperto che abbottonato"* ed era dotato di due file parallele di sette bottoni ciascuna che con la gran divisa e con la divisa ordinaria dovevano essere tutti abbottonati a partire dal secondo bottone in alto.

Il collo era alto tre centimetri nella parte rovesciata ed aveva le estremità tagliate ad angolo retto ornate dalle stellette zigrinate in metallo argentato mentre le maniche erano dotate di manopole alte otto centimetri.

Nella parte posteriore dell'abito, *"al finire del busto"*, erano cuciti due bottoni distanti otto centimetri l'uno dall'altro ed applicate due finte tasche orizzontali tagliate a tre punte al disotto delle quali erano cuciti tre bottoni scoperti per due terzi mentre l'altro terzo risultava coperto dall'orlo delle finte; altre due finte tasche, stavolta verticali e provviste di tre bottoni distanti tra loro 10 centimetri, il primo dei quali era uno dei due cuciti sulla taglia, erano praticate lungo la cucitura verticale posta al centro delle falde. L'abito era completato da due tasche vere interne e da passanti di cuoio per le spalline.

Bottoni

Identici per forma e dimensione a quelli prescritti per i sottufficiali ma con l'aquila sormontata dalla corona reale.

Spalline

Le spalline erano composte da una lastra di metallo dorato lunga circa 16 centimetri che formava il gambo e lo scudo e da una frangia lunga otto centimetri sia per gli ufficiali superiori che per quelli inferiori.

Il gambo - lungo nove centimetri e mezzo e largo circa sei centimetri all'estremità superiore e circa nove centimetri a quella inferiore - era costituito da 17 file di squame di pesce; sulla prima squama era saldata una stella a cinque punte sovrapposta ad un'ancora con grippia cimata da corona reale affiancata ai due lati da rami di foglie d'alloro paralleli al bordo superiore, il tutto in metallo argentato.

Lo scudo era di forma ovale, anch'esso leggermente convesso, con l'asse maggiore di circa 11 centimetri e quello minore - misurato dal punto in cui lo scudo si univa al gambo all'estremità opposta - di sei centimetri e mezzo; al centro dello scudo era applicato un trofeo in metallo argentato composto dalla cifra reale "U" (Umberto) sovrapposta ad uno scettro ed affiancata da un'ancora per lato posta in diagonale e legata alla cifra da gomene.⁹¹

Lungo l'orlo esterno dello scudo erano posizionati i distintivi di grado costituiti come nel R. Esercito da righe in rilievo, lisce per gli ufficiali inferiori e poligonali per gli ufficiali superiori.

La frangia delle spalline era di tre righe di *"vermiglio grosso N. 2 di fabbrica"* per gli ufficiali superiori e di *"tortiglio liscio del N. 6 di fabbrica"* per gli ufficiali inferiori.

Le spalline erano provviste di un perno a vite saldato nella parte inferiore al disotto della prima squama e di una linguetta metallica ripiegata e saldata al disotto dello scudo; il perno veniva infilato nell'apposito foro praticato sulla spalla della giubba e poi tenuto da una piastrina metallica mentre la linguetta veniva inserita nell'apposita traversa di panno cucita sulla spalla.

Pastrano

Il pastrano e la mantellina, entrambi di pesante panno turchino, salvo ordine contrario potevano essere indossati soli oppure uniti.

Il pastrano era tagliato dritto, a due petti, chiuso da due file parallele di sei bottoni ognuna, poste a 15 centimetri l'una dall'altra, era lungo fino a 10 centimetri sotto il ginocchio ed aveva in fondo alla parte posteriore un'apertura lunga 12 centimetri.

La parte rovesciata del bavero era larga cinque centimetri ed aveva le estremità tagliate ad angolo retto guarnite dalle stellette in metallo argentato mentre le maniche erano prive di paramano.

91 Nell'estate del 1900 alla morte di S.M. il Re Umberto I la cifra venne sostituita da quelle del nuovo Sovrano, Vittorio Emanuele III.

Al disotto del collo erano cuciti ad intervalli regolari cinque bottoncini di osso annerito per il fissaggio della mantellina.

Il pastrano era provvisto di tasche a taglio interno orizzontale aperte sui fianchi all' "*altezza della pistagna del paramano*" e lunghe 14 centimetri e di martingala posteriore di panno in due pezzi con due bottoni ed altrettante asole per poterlo stringere in vita.

Di traverso sulle spalle del pastrano erano cuciti delle "*controspalline*" - in realtà dei passanti - diversi a secondo del grado e più precisamente:

- per ufficiali superiori: di forma rettangolare, lunghi sette centimetri e mezzo e larghi due centimetri e mezzo, in panno turchino con bordo in cordoncino a ricamo della larghezza di tre millimetri recante al centro una gòmena pure in ricamo d'oro e dei fregi costituiti da gruppi di tre foglioline pure in oro "*ricamati negli spazi ed angoli*";
- per ufficiali inferiori: di forma rettangolare, lunghi sette centimetri e mezzo e larghi un centimetro e mezzo, tessuti in gallone oro "*a mattoncini*" attraversato da una riga centrale larga cinque millimetri e ricamata in rilievo.

Mantellina

La mantellina, ampia e "*a taglio gradatamente curvo*" era lunga tanto da giungere dieci centimetri al disotto delle tasche del pastrano e veniva chiusa da tre bottoni di metallo dorato disposti ad intervalli regolari, il primo dei quali posto poco sotto il l'orlo superiore della mantellina stessa.

L'estremità superiore della mantellina era provvista di cinque asole che si agganciavano ai bottoni cuciti sotto il colletto del pastrano.

Cappotto di panno sardo

Capo di vestiario di uso facoltativo, questo tipo di cappotto, confezionato con l'orbace⁹² il cosiddetto "*panno sardo*" di colore grigio scuro, era a due petti, interamente abbottonato da due file parallele di cinque bottoni grandi d'osso annerito ognuna e dotato di collo rovesciato a punte aperte privo di stellette.

Le maniche, prive di paramano, erano provviste di martingala rettangolare fissata ad un bottoncino d'osso annerito mentre la parte posteriore del cappotto era dotata di profondo piegone e di martingala in due pezzi dotata di asole e

92 L'orbace era un tessuto di lana ad armatura a tela, di colore scuro, nero o grigio a secondo della tintura la cui particolarità, ottenuta selezionando i peli più lunghi durante la fase della cardatura, era quella di subire dopo la tessitura un processo di follatura che ne provocava l'infeltrimento così da ottenere un panno robusto ed impermeabile. La follatura avveniva grazie ad una grande pressione esercitata sul tessuto imbevuto di acqua calda insaponata, in modo da far compenetrare tra loro le fibre ottenendo un tessuto compatto.

bottoni grandi d'osso annerito.

Il cappotto, che doveva essere lungo 20 centimetri al disotto del ginocchio, aveva una tasca a taglio interno orizzontale con alette rettangolari su ciascun fianco, posta all'altezza dell'ultima fila di bottoni ed una a taglio interno verticale con mostra dotata di asola e di bottone piccolo d'osso annerito, posta su ciascun fianco tra il terzo ed il quarto bottone dall'alto.

Cappello

Il cappello, simile a quello dei Capi di 1^a, era in feltro fino di colore nero, con le due ali bordate da un nastro di seta nera *"moirée"* largo sei centimetri e due punte *"sporgenti di 10 centimetri e mozzate con una sezione di quattro centimetri"* guarnite da due *"fiocchi di quattro vermigli"* in oro disposti in doppia fila, del diametro di 10 millimetri per gli ufficiali superiori e di sette millimetri per gli ufficiali inferiori.

Sull'ala destra del cappello era applicata una *"nocca"* o *"ganza"* obliqua lunga 12 centimetri formata da tre *"vermigli"* del diametro di 10 millimetri per gli ufficiali superiori e da quattro *"vermigli"* del diametro di sette millimetri per gli ufficiali inferiori con la parte terminale arrotondata fissata con un bottone d'uniforme, al disotto della quale era fissata la coccarda tricolore in seta del diametro di otto centimetri.

Berretto

In panno turchino scuro il berretto era della stessa forma stabilita per quello dei capi di 1^a, 2^a e 3^a ed aveva il sottogola di cuoio verniciato a due passanti fissato da due bottoncini d'osso annerito e la parte inferiore guarnita da una fascia di panno turchino, alta sei centimetri per i capitani di vascello, cinque centimetri per i capitani di fregata, i capitani di corvetta ed i tenenti di vascello e quattro centimetri per i sottotenenti di vascello ed i guardamarina, sulla quale erano montati i galloni in argento dorato distintivi del grado.

Sul davanti veniva applicato il fregio *"sormontato dalla corona e circondato da rami d'alloro intrecciati e ricamati in oro su panno turchino scuro, avendo in mezzo a questi rami uno scudo ovale di velluto turchino con un'ancora ricamata in oro"*.⁹³

Durante l'estate, salvo che dopo il tramonto e col tempo piovoso, il berretto doveva essere coperto da una foderina di tela bianca che doveva però lasciare scoperti i distintivi di grado e la corona del fregio; l'uso della foderina era tuttavia facoltativo a bordo per gli ufficiali che non erano in servizio ed indossavano l'uniforme ordinaria e vietato per gli ufficiali fuori servizio a terra.

93 L'ancora ricamata al centro dell'ovale costituiva il distintivo di categoria per i soli ufficiali del Corpo di Stato Maggiore Generale e per il Corpo Reale Equipaggi.

A terra, col tempo piovoso, il berretto poteva essere protetto da una fascia di tela cerata nera.

Cappotto

Definito anche "*soprabito*" dal Regolamento, il cappotto degli ufficiali era in panno turchino scuro aderente al busto, tagliato a doppio petto e chiuso mediante due file parallele di sei bottoni di metallo dorato – dei quali solo cinque venivano abbottonati – con le falde tagliate a campana e lunghe in modo tale da "*giungere dieci centimetri sopra la rotella del ginocchio*"; il collo del cappotto era rovesciato e largo tre centimetri ed aveva le estremità tagliate ad angolo retto guarnite dalle stellette.

Nella parte posteriore, lungo la cucitura delle falde al busto, erano fissati ad otto centimetri di distanza l'uno dall'altro due bottoni, al disotto dei quali erano poste due tasche verticali lunghe 16 centimetri coperte da una mostra triangolare munita di bottone alla punta inferiore.

Il cappotto non aveva paramani mentre sulle spalle erano montati gli stessi passanti prescritti per il pastrano.

Spencer

Lo spencer degli ufficiali, "*tollerato a bordo, con la divisa di fatica fuori servizio, in navigazione, e nell'interno degli stabilimenti marittimi*" era in panno turchino, a due petti incavalcanti sul davanti per una lunghezza di 23 centimetri, chiuso da due file parallele di cinque bottoni di metallo dorato ognuna, poste a 13 centimetri di distanza l'una dall'altra; era lungo fino a metà coscia – l'orlo inferiore doveva giungere a 16 centimetri di distanza dal ginocchio – ed era dotato di tasche a taglio interno orizzontale sui fianchi, lunghe 12 centimetri e con una "*finta di rinforzo*" alta tre centimetri, poste a 15 centimetri di distanza dall'orlo inferiore dello spencer.

Il collo, largo quattro centimetri e mezzo nella parte rovesciata, era guarnito di stellette metalliche mentre le maniche erano prive di paramano.

Sullo spencer si portavano gli stessi passanti prescritti per il pastrano ed il cappotto.

Panciotto

Definito anche "*farsetto*" il panciotto era in panno turchino in tutte le stagioni, tagliato ad un petto e chiuso da cinque bottoncini di metallo dorato, con una scollatura a forma di mandorla sufficiente "*a lasciar scorgere 20 centimetri in altezza dello sparato della camicia e 14 centimetri nella larghezza massima dello sparato stesso*" e dotata di risvolto arrotondato, detto "*stola*", largo al massimo cinque centimetri nel punto più ampio della curva.

Il panciotto era inoltre dotato di fodera posteriore in satin nero e di due ta-

schini a taglio interno orizzontale aperti in corrispondenza del penultimo bottone in basso, lunghi otto centimetri e dotati di rinforzo alto circa 16 millimetri.

Pantaloni

Simili nel taglio a quelli dei sottufficiali, i pantaloni di panno turchino, obbligatori con la grande divisa e con quella mista, erano dotati di tasche a taglio interno orizzontale aperte sotto la cintura ed ornati da una banda in "*nastro di tessuto di filato d'oro*" larga tre centimetri per tutti gli ufficiali, applicata sulle cuciture esterne del gambale; d'estate, con la piccola divisa e con la divisa ordinaria era consentito l'uso di pantaloni simili confezionati però con tessuto leggero turchino e privi di banda.

Camicia, cravatta, guanti e calzatura

La cravatta era in seta nera, a striscia o a nastro, di "*gros*" o di "*faille*", alta circa due centimetri e mezzo e lunga tanto "*da permettere la formazione di una nocca, o nodo doppio a due passanti*" lungo in tutto 13 centimetri.

La camicia era dotata di sparato liscio, ma erano tollerate anche camicie "*con riparti e pieghe*", di colletto dritto ed inamidato alto quattro centimetri e mezzo e di polsini semplici ad un solo bottone mentre erano vietate camicie "*di colore*" e "*con sparati a sbuffi e a ricami*".

Come calzature gli ufficiali indossavano mezzi stivali oppure stivaletti con inserti laterali in elastico, in entrambi i casi di pelle nera; erano proibiti stivaletti con bottoni, disegni o finte oppure in pelle verniciata "*salvo in casi di ballo o veglie*".

I guanti erano in pelle bianca.

Cappotto e cappello cerato

Tollerato con la pioggia ma solo a bordo e mai sotto le armi, il cappotto cerato era di guttaperca ed aveva lo stesso taglio dello spencer ma con le falde lunghe fino a metà polpaccio.

Abbinato al cappotto cerato, col tempo piovoso e durante le guardie, in navigazione, l'ufficiale poteva far uso del cappello "*sud-est*" di guttaperca o di tela cerata.

L'uniforme bianca degli ufficiali

Un primo generico accenno ad un'uniforme bianca per gli ufficiali da indossare durante la navigazione in zone tropicali si era avuta con il Regolamento sull'uniforme pubblicato nel 1882,⁹⁴ nel quale tuttavia non veniva specificata la composizione né le caratteristiche dei vari capi di vestiario che dovevano comporlo.

Il successivo regolamento di disciplina pubblicato nel 1893 consentiva agli ufficiali di indossare, ma solo a bordo, una giacca e dei pantaloni di tela bianca dei quali non venivano però descritte le caratteristiche.

Fu solo nell'agosto del 1896⁹⁵ che la composizione dell'uniforme bianca venne descritta in dettaglio risultando composta da uno spencer e da pantaloni di tela bianca le cui caratteristiche furono le seguenti:

Spencer

In tela di lino bianca, lo spencer era ad un solo petto di cinque bottoni d'uniforme di metallo dorato, era dotato di colletto dritto a punte arrotondate guarnito dalle stellette metalliche e chiuso grazie a due gancetti con corrispondenti magliette metalliche; lo spencer era privo di paramani e di tasche ma era provvisto di contropalline semifisse con una estremità cucita nel giro manica e l'altra agganciata ad un bottoncino da panciotto fissato alla base del colletto, sulle quali andavano applicati i distintivi di grado.

Pantaloni

Anch'essi in tela di lino bianca, i pantaloni avevano lo stesso taglio e caratteristiche di quelli di panno ed erano spesso dotati di risvolti al fondo.

Completavano l'uniforme bianca il berretto di panno turchino ricoperto dalla fascia bianca regolamentare che "*nei climi tropicali*" doveva essere sostituito da "*un cappello di sughero o di agave americana di forma speciale (fungo)*" e dalle scarpe di cuoio nero.

94 Il "*Regolamento delle divise*" del 1882 costituiva l'allegato 3 del "*Regolamento di disciplina militare per i Corpi della R.a Marina*" approvato con R. decreto del 20 settembre 1882.

95 Foglio d'ordini N.214 del 1° agosto 1896.

Specialità dell'uniforme per i contrammiragli, i vice ammiragli e gli ammiragli

Gli Ammiragli vestivano le stesse uniformi prescritte per gli ufficiali superiori con alcune differenze specifiche del grado negli ornamenti e negli accessori, ovvero:

Cappello

Aveva le ali contornate all'esterno da un gallone tessuto in oro a due righe, largo cinque centimetri ed all'interno da piumette nere.

Abito di gran divisa

Sull'abito al posto delle spalline i Contrammiragli, i Vice Ammiragli e gli Ammiragli portavano due trecce o "*nodi*" formati da "*tortiglie d'oro in canottiglia*" dei quali quello posto sulla spalla destra era completato da cordoni di tortiglio d'oro eguale a quello dei nodi, costituiti:

- da due trecce: quella interna lunga 45 centimetri e quella esterna 70 centimetri, che terminavano ognuna con un cordone, sul quale era eseguito il cosiddetto "*nodo da frate*" e che aveva alla sua estremità un puntale in metallo dorato finemente cesellato ed ornato da ancore in rilievo; la lunghezza del cordone, dalla treccia alla estremità del puntale, era di 25 centimetri;
- da due cordoni doppi detti "*doppini*" dei quali quello libero, più corto veniva girato dietro e sotto il braccio e all'interno del quale dovevano essere passati la treccia ed il doppino interni;
- da tre asole per fissare i cordoni, poste alle estremità delle due trecce e del doppino interno che venivano fissate ad un bottone posto sul rovescio del bavero dell'abito per divisa di gala invernale.

Berretto

La fascia del berretto sulla quale andava posta la greca ed i cordoncini del distintivo di grado era alta sette centimetri per gli Ammiragli ed Vice Ammiragli e sei centimetri per i Contrammiragli.

Bottoni

Di metallo dorato a fuoco simili per forma e dimensioni a quelli degli ufficiali superiori ma con il fregio più piccolo racchiuso da in un disco contornato da un orlo liscio; nello spazio ricavato tra questo orlo e quello esterno del bottone vi erano due rami di foglie d'alloro, uno per parte, riuniti al fondo da un nastro.

Stellette

A superficie zigrinata, di metallo dorato.

Passanti

Applicati sul pastrano, sul cappotto e sullo spencer, i passanti erano di forma rettangolare, lunghi otto centimetri e larghi tre centimetri e mezzo, contornati *“in oro con un ricamo a giro di gomena”* largo quattro millimetri ed ornati da un'ancora con grippia sormontata da corona reale ricamata in oro al centro; *“negli spazi ed angoli”* dei fregi in oro costituiti da gruppi di foglie.

Bande ai pantaloni

Dello stesso tipo di gallone prescritto per gli ufficiali superiori ed inferiori ma larghe quattro centimetri.

Le uniformi dei reparti da sbarco

L'uniforme indossata dai reparti da sbarco impiegati in Cina era regolata da precise disposizioni in base alle quali i sottocapi ed i comuni dovevano indossare come *“tenuta da sbarco”* la divisa di fatica, nelle versioni invernale ed estiva.

La divisa di fatica invernale prevedeva i calzoni di panno turchino, la camicia di cotone azzurro, la camicia di lana azzurra, la camicia di lana turchina portata dentro i pantaloni, il fazzoletto di seta ed il cordone con il coltello riposto dentro il taschino interno della camicia, il berretto con il nastro *“Regia Marina”*, le uose di tela e le scarpe all'alpina dello stesso modello prescritto per le truppe del R. esercito.

La divisa di fatica estiva prevedeva i calzoni di tela bianca, la camicia di cotone bianco, la camicia di fatica bianca portata fuori dei pantaloni, il fazzoletto di seta ed il cordone con il coltello riposto dentro la tasca esterna della camicia, il berretto con il nastro *“Regia Marina”*, le uose di tela e le scarpe all'alpina.

D'inverno sull'uniforme si indossava il cappotto di panno turchino.

L'equipaggiamento da sbarco comprendeva lo zaino, il tascapane e la borraccia.

Nello zaino dovevano essere contenuti gli oggetti seguenti:

un paio di mutande, un paio di calze, asciugamano e sapone, una coperta di lana, una scatola di carne in conserva da una razione, un pacchetto personale di medicazione, il gamellino, il bicchiere, 90 cartucce da fucile oppure 40 cartucce per pistola Mauser, un paio di pantaloni di panno ed una maglia di lana azzurra d'inverno oppure un paio di pantaloni di tela ed un corpetto di cotone se d'estate.



Nel tascapane andava riposta una razione di biscotto mentre la borraccia doveva contenere una razione di vino.

A proposito delle scarpe alpine le disposizioni affermavano che queste dovevano essere distribuite *“a bordo delle R. Navi dalle Direzioni di artiglieria ed Armamenti, e faranno parte della dotazione del materiale per le truppe da sbarco; si seguiranno per esse le norme contabili regolamentari per detto materiale. Le scarpe alpine dovranno essere portate dai consegnatari in tutte le occasioni di marce, esercitazioni a terra, ecc.”*

Tenente di vascello in gran divisa



I distintivi di grado e di specialità

Distintivi di grado per i capi di 1^a, di 2^a e di 3^a,
per i secondi capi, per i sottocapi
e per i comuni di 1^a classe

Il distintivo prescritto dal R. decreto del 22 gennaio 1885 per i capi di 1^a classe,⁹⁶ il cui grado era allora equivalente a quello dei marescialli d'alloggio dei Reali Carabinieri, era costituito da un galloncino largo un centimetro tessuto a righe diagonali oro e turchine ed inquadrato da due filetti d'oro all'esterno ed all'interno e andava cucito lungo l'orlo superiore dei paramani dell'abito e del cappotto.

Sulla veste e sul pastrano questo distintivo veniva sostituito da passante trasversale cucito sulle spalle dello stesso tipo di gallone, largo però 14 millimetri e lungo sette.

I distintivi di grado per i capi di 2^a e di 3^a e per i secondi capi, per i sottocapi e per i comuni di 1^a classe erano invece costituiti da combinazioni di galloni larghi 15 millimetri e di galloni stretti cinque millimetri applicati ad una distanza di cinque millimetri l'uno dall'altro, piegati ad angolo retto con il vertice in basso e con i due lati lunghi otto centimetri;⁹⁷ il vertice interno del gallone più alto doveva trovarsi a 22 centimetri di distanza dall'attacco della manica alla spalla.

Questi distintivi di grado dovevano essere applicati su entrambe le maniche degli abiti, dei cappotti, dei pastrani, delle vesti e delle camicie di lana, di tela e di fatica.

Le combinazioni di galloni erano le seguenti:

capi di 2^a: un gallone largo e tre stretti, in oro;

capi di 3^a: un gallone largo e due stretti, in oro;

secondi capi: un gallone largo ed uno stretto, in oro;

sottocapi: un gallone largo e tre stretti, in lana rossa;

96 Il nuovo distintivo di grado sostituiva quello prescritto dal Regolamento del 1873, una corona reale ricamata in oro su panno turchino applicata solo sulla manica sinistra, nove centimetri al disotto della spalla dell'uniforme.

97 Questo tipo di galloni venne adottato con il Foglio d'ordine del 16 maggio 1889 mentre in precedenza i galloni suddetti dovevano essere applicati in modo che le estremità toccassero le cuciture interna ed esterna della manica.

comuni di 1^a classe o scelti: un gallone stretto in lana rossa.⁹⁸

Distintivi di squadra

I distintivi di squadra utilizzati dai comuni a bordo delle navi erano costituiti da combinazioni di nastri in cotone rosso larghi un centimetro e lunghi quattro cuciti esclusivamente al centro del braccio destro delle camicie, 10 centimetri al disotto della spalla; le combinazioni erano le seguenti:

Guardia dispari:

1^a e 2^a squadra: due nastri verticali cuciti ad un centimetro di distanza l'uno dall'altro;

3^a e 4^a squadra: un nastro verticale.

Guardia pari:

1^a e 2^a squadra: due nastri orizzontali cuciti ad un centimetro di distanza l'uno dall'altro;

3^a e 4^a squadra: un nastro orizzontale.

Distintivi per i "riaffermati con premio"

Questo tipo di distintivo speciale prescritto dal Foglio d'ordini ministeriale del 3 gennaio 1897 era riservato ai militari del Corpo Reale Equipaggi che si riaffermavano ed erano detti appunto "*Riaffermati con premio*".

I distintivi in questione consistevano in tanti galloncini quante erano le raffermate conseguite da applicare solo sul braccio destro, al disopra dei galloni distintivi di grado e del distintivo di categoria; il regolamento affermava inoltre che "*i distintivi delle successive raffermate vanno collocati sempre al disopra di quella indicante la prima*".

I galloncini, lunghi 10 centimetri e alti tre dovevano essere cuciti in asse con il gallone del distintivo di grado sempre a 10 centimetri ed otto millimetri

98 La graduazione in classi dei comuni appartenenti al Corpo Reale Equipaggi in base al "*Regolamento Organico del Corpo Reale Equipaggi*" pubblicato con R. decreto del 27 giugno 1897, N.261 fu la seguente:

Comuni di 1^a classe: marinai scelti, timonieri, cannonieri scelti, cannonieri armaroli, allievi cannonieri armaroli, torpedinieri siluristi, torpedinieri scelti minatori e palombari, torpedinieri siluristi, torpedinieri elettricisti, torpedinieri scelti minatori e palombari, allievi torpedinieri siluristi, allievi torpedinieri elettricisti, fuochisti scelti, operai, semaforisti, musicanti, trombettieri, infermieri scelti e furieri scelti;

comuni di 2^a classe: marinai, cannonieri, allievi cannonieri, torpedinieri minatori e palombari, allievi torpedinieri, allievi specialisti cannonieri e torpedinieri, fuochisti, allievi operai, allievi semaforisti, allievi musicanti, allievi trombettieri, infermieri e furieri;

Comuni di 3^a classe: Mozzi, Mozzi specialisti ed Allievi macchinisti.

di distanza al disopra del vertice del gallone superiore o unico del distintivo di grado. I galloncini erano per tutti in oro sulle uniformi turchine, e in cotone turchino sulle uniformi bianche.

Distintivi di categoria e di specialità

L'uso dei distintivi di categoria della R. marina aveva origine nella Real Marineria del Regno di Sardegna nella quale alcune categorie di sottufficiali venivano distinti da speciali distintivi da porre sulle uniformi, ma fu solo nel 1868 che venne pubblicato il primo documento ufficiale riguardante i distintivi di categoria, il *"Quadro indicante la posizione gerarchica degli individui di bassa forza del Corpo Reale Equipaggi e loro corrispondenza di grado colla bassa forza dell'Esercito"* allegato alla Circolare N. 28 del Ministero della Guerra del 29 ottobre 1868, nel quale erano raffigurati solo sette distintivi di categoria, per *"Marinari"*, *"Cannonieri"*, *"Guardiani"*, *"Macchine"*, *"Maestranza"*, *"Timoneria e Maggiorità"* e *"Trombettieri comuni e Quartiermasti"*.

Con il riordino del personale della R. Marina avvenuto nel 1878, gli impieghi del personale aumentarono tanto che nel 1882 il *"Regolamento sulle Divise"* elencava 12 categorie diverse che salirono addirittura ai 22 riportati nel 1889 nella *"Tariffa del corredo militare del Corpo Reale Equipaggi"* per essere poi divisi in due diversi elenchi nel 1900 quando si ebbero addirittura 40 *"Distintivi di categoria"* – 23 riservati al personale navigante e 14 al personale costiero – e tre *"Distintivi di specialità"* elencati nella *"Tariffa"* in vigore dal 1° ottobre 1900.⁹⁹

I distintivi di categoria, alti uniformemente sei centimetri, andavano cuciti su entrambe le maniche di tutti i capi di vestiario in dotazione, in asse con il centro dei galloni del distintivo di grado; per i capi di 1^a che non avevano galloni sulla parte superiore della manica, il distintivo di categoria andava cucito a nove centimetri di distanza dalla spalla.

99 Giornale Militare per la Marina - Luglio 16 - Atto N.92 - Tariffa del corredo per il Corpo Reale Equipaggi.



Tenente di vascello in divisa ordinaria

I distintivi erano ricamati in argento dorato su panno turchino o tela bianca per i capi di 1^a, di 2^a e di 3^a e per i sottocapi ed in cotone rosso su panno turchino o tela bianca per i secondi capi ed i comuni; per i sottocapi che svolgevano temporaneamente le funzioni di capo di 2^a il distintivo di categoria doveva essere ricamato in oro ma solo per la durata dell'incarico dopo di che il distintivo andava sostituito con quello abituale ricamato in rosso.¹⁰⁰

I distintivi di categoria riservati al personale navigante erano i seguenti:

Marinari: ancora con grippia;

Timonieri: Ruota del timone;

Cannonieri: due cannoni incrociati;

Cannonieri armaioli: due cannoni incrociati sovrapposti ad un martello posto in palo al centro;

Torpedinieri minatori: una torpedine;

Torpedinieri artefici: una torpedine con un martello posto in diagonale da sinistra a destra;

Torpedinieri elettricisti: un martello posto in palo con tre saette per lato uscenti dal manico;

Torpedinieri siluristi: due siluri incrociati sovrapposti ad un martello posto in palo al centro;

Aiutanti: un fascio littorio;

Aiutanti maestri di scherma: due spade incrociate legate da un nastro sovrapposte al fascio littorio;

Macchinisti e fuochisti: un'elica a tre pale;

Fuochisti artefici: un'elica a tre pale attraversata dal martello posto in palo;

Fuochisti sottufficiali: un'elica a due pale;

Carpentieri: due asce incrociate;

Velai: una bugna di vela;¹⁰¹

Calafati: una mazzuola;

Falegnami: un saracco¹⁰²

Calderai: due martelli incrociati;

Semaforisti: una banderuola;

Musicanti: una cetra;

Trombettieri: una tromba con ancora al centro;

Infermieri: una stella a sei punte con un disco al centro recante la croce rossa di Ginevra;

100 Art. 23 del Foglio d'ordine del 16 gennaio 1889.

101 Angolo inferiore e posteriore della vela in cui vengono inferite le manovre o scotte.

102 Il saracco, chiamato anche "segaccio", è un tipo di sega dotata di impugnatura in legno fissata all'estremità più larga della lama che è libera, di forma trapezoidale allungata, senza costolatura sul dorso.

Furieri: una stella a sei punte.

I distintivi di Specialità erano i seguenti:

Volontari di un anno: il nodo di Savoia posto in palo;¹⁰³

Puntatori scelti: una granata;

Pompieri: due scuri incrociate sormontate da una granata.

Distintivi di grado per gli ufficiali

In base alla Legge 3 dicembre 1878 N. 4610 che aveva per argomento il "*Riordino del personale della Regia Marina Militare*" la gerarchia degli ufficiali della Regia marina comprendeva:

- ufficiali generali: ammiragli, vice ammiragli e contrammiragli;
- ufficiali superiori: capitani di vascello, capitani di fregata e capitani di corvetta;
- ufficiali inferiori: tenenti di vascello, sottotenenti di vascello e guardiamarina.

Distintivi al paramano dell'abito, del cappotto e del pastrano

I galloni dei distintivi di grado venivano applicati ai paramani dell'abito e del cappotto circondando completamente la manica, applicati a cinque millimetri di distanza dall'orlo superiore del paramano; erano costituiti da combinazioni di galloni larghi 22 millimetri e con cordone centrale di cinque millimetri e galloni piccoli larghi 10 millimetri e con cordone centrale di tre millimetri "*in filato d'oro a punto piatto trasversale*" cuciti a 12 millimetri di distanza l'uno dall'altro, dei quali "*l'unico giro distintivo o quello superiore deve formare nel lato esterno dell'avambraccio, un occhio – il cosiddetto "giro di bitta" - il cui diametro internamente sarà di mm. 30*".

Le combinazioni per i vari gradi erano le seguenti:

capitani di vascello: un gallone largo con al disopra tre galloni piccoli, l'ultimo dei quali formante l'occhiello;

capitani di fregata: un gallone largo con al disopra due galloni piccoli, l'ultimo dei quali formante l'occhiello;

capitani di corvetta: un gallone largo con al disopra un gallone piccolo formante l'occhiello;

tenenti di vascello: tre galloni piccoli, l'ultimo dei quali formante l'occhiello;

sottotenenti di vascello: due galloni piccoli, l'ultimo dei quali formante l'occhiello;

guardiamarina: un gallone piccolo formante l'occhiello.

¹⁰³ La specialità dei Volontari di un anno era stata istituita nella R. Marina il 25 ottobre 1885

I galloni venivano cuciti su panno turchino *“con una sporgenza del panno sottoposto ai galloni di mm. 6”*.

Per gli ammiragli i distintivi ai paramani prevedevano per tutti i gradi la *“greca”* in ricamo d'oro identica a quella prescritta per gli ufficiali generali del Regio Esercito costituita da un *“ricamo di filato d'oro, raffigurante un nastro svolgentesi attorno ad un galloncino mediano e portante in corrispondenza di ogni apertura un fiore. L'altezza del galloncino mediano è di mm. 6, quella del nastro raffigurante la greca è di mm. 8 e quella di tutta greca è di mm. 30. Ogni voluta avrà l'apertura di mm. 25 ed il fondo di mm. 35, misurati esternamente”*.

Al disopra della greca venivano applicati dei galloni piccoli larghi 10 millimetri, *“l'unico dei quali o quello superiore”* anche in questo caso formava il *“giro di bitta”*.

Le combinazioni erano le seguenti:

ammiragli: la greca con al disopra tre galloni piccoli, l'ultimo dei quali formante l'occhiello;

vice Ammiragli: la greca con al disopra due galloni piccoli, l'ultimo dei quali formante l'occhiello;

contrammiragli: la greca con al disopra un gallone piccolo formante l'occhiello.

Distintivi al berretto

I distintivi di grado al berretto, anch'essi di tessuto filato oro, erano costituiti da combinazioni di galloni di tre tipi e più precisamente:

- larghi 12 millimetri con cordone centrale di quattro millimetri, per ufficiali superiori;
- larghi sei millimetri con cordone centrale di due millimetri, per ufficiali superiori;
- larghi otto millimetri con cordone centrale di due millimetri, per ufficiali inferiori.

Le combinazioni erano le seguenti:

capitani di vascello: un gallone largo 12 millimetri con al disopra tre galloni larghi sei millimetri;

capitani di fregata: un gallone largo 12 millimetri con al disopra due galloni larghi sei millimetri;

capitani di corvetta: un gallone largo 12 millimetri con al disopra un gallone largo sei millimetri;

tenenti di vascello: tre galloni larghi otto millimetri;

sottotenenti di vascello: due galloni larghi otto millimetri;

guardiamarina: un gallone largo otto millimetri.

I galloni erano cuciti a 12 millimetri di distanza l'uno dall'altro su panno turchino ed applicati sulla fascia del berretto.

Per gli ammiragli la fascia del berretto era ornata dalla greca simile a quella

dei paramani e come quella alta in tutto tre centimetri, al disopra della quale andavano applicati uno, due o tre “*cordoncini*” che ne indicavano il grado, alti tre millimetri ognuno ricamati in canottiglia d'oro.

Distintivi alle spalline

I distintivi di grado alle spalline degli ufficiali superiori ed inferiori erano posti lungo l'orlo esterno dello scudo sotto forma di righe in rilievo, “*ad angoli curvi*” per gli ufficiali superiori – una per i capitani di corvetta, due per i capitani di fregata e tre per i capitani di vascello – e ad “*semplicemente curve*” per gli ufficiali inferiori, una per i guardiamarina, due per i sottotenenti di vascello e tre per i tenenti di vascello.

Distintivi alle contropalline dell'uniforme bianca

I distintivi di grado posti sulle contropalline della giacca bianca adottata il 1° agosto 1895 erano costituiti da combinazioni di bottoni d'uniforme in metallo dorato, la cui dimensione indicava la classe degli ufficiali: gli Ammiragli avevano infatti i bottoni grandi da cappotto del diametro di 25 millimetri, gli ufficiali superiori bottoni medi da abito del diametro di 22 millimetri e gli ufficiali inferiori bottoni piccoli da panciotto del diametro di 13 millimetri.

Le combinazioni prevedevano:

- tre bottoni: ammiragli, capitani di vascello e tenenti di vascello;
- due bottoni: vice ammiragli, capitani di fregata e sottotenenti di vascello;
- un bottone: contrammiragli, capitani di corvetta e guardiamarina.

I bottoni venivano cuciti su rosette di panno bianco applicate sulle contropalline vicino alla spalla della giacca, al centro nel caso di un solo bottone, affiancati se erano due e disposti a triangolo se erano tre.



Capitanodicornettaincappotto

Distintivi speciali per gli ufficiali

Distintivo per aiutanti maggiori

Un galloncino d'oro piatto, largo cinque millimetri e lungo 14 centimetri, cucito alle due estremità del bavero dell'abito e del cappotto.

Distintivo per aiutanti di bandiera

Stelletta a cinque punte ricamata in argento e cucita *“all'interno dell'occhio del distintivo di grado posto sulle maniche”*.

Distintivo per capi di Stato Maggiore dei Dipartimenti e delle Forze Navali e per Ufficiali di vascello addetti agli Stati Maggiori

Gli ufficiali Capi di Stato Maggiore dei Dipartimenti e delle Forze Navali e per Ufficiali di vascello addetti agli Stati Maggiori venivano distinti da cordelline indossate con tutte le uniformi di panno, pastrano escluso, e di tela.

Le cordelline, identiche a quelle degli Ammiragli ma con i cordoni di canottiglia d'oro screziata con filo di seta turchina e prive di nodo, sostituito da una linguetta di panno nero con asola, si agganciavano ad un bottoncino cucito al disotto del passante posto sulla spalla destra dell'uniforme mentre le *“tre asole delle trecce e del doppiino interno”* andavano agganciate ad un bottone posto all'interno del bavero, in corrispondenza della stelletta di destra.

Con l'uniforme estiva di tela le cordelline si agganciavano al secondo bottone dall'alto della giacca.

Distintivo per ufficiali d'ordinanza di S.M. il Re e dei membri della Famiglia Reale

Il distintivo in questione era costituito da stellette, in oro per gli ammiragli ed in argento per gli altri ufficiali, che sostituivano le stellette di divisa e recavano al centro le cifre del Re o del Principe Reale cui erano addetti, sormontate dalla corona reale o da quelle della casa del Principe Reale, in oro o in argento ma sempre con il tocco smaltato di rosso, cui gli ufficiali erano addetti.

Gli aiutanti di campo di S.M. il Re e gli aiutanti dei Principi Reali portavano sui nodi dei cordoni o sul piatto delle spalline la cifra con corona della rispettiva casa cui appartenevano.¹⁰⁴

L'aiutante di campo generale effettivo di S. M. il Re in gran divisa portava sul cappello un pennacchio dritto in piuma di airone bianca fissato all'interno di un *“sostegno di metallo dorato”*.

104 All'epoca le case militari dei Principi Reali erano solo due, quella di S.A.R. il Duca di Genova, Tommaso Alberto di Savoia-Genova e quella di S.A.R. il Duca degli Abruzzi, Luigi Amedeo di Savoia-Aosta.

Gli accessori dell'uniforme

Accessori dell'uniforme per i capi di 1^a, di 2^a e di 3^a

Gli accessori dell'uniforme per i capi di 1^a, di 2^a e di 3^a comprendevano il cinturino per la sciabola, la sciabola, la dragona ed i guanti.

Cinturino per sciabola

Adottato con il Decreto Ministeriale del 2 gennaio 1880 il cinturino, in "*pel-le marocchina nera*" e lucida come quello degli ufficiali, era alto tre centimetri e dotato di fermaglio in metallo dorato a fuoco di forma circolare con orlo rilevato al centro del quale vi era l'ancora con la grippia in metallo liscio e di due pendagli - larghi due centimetri ognuno e lunghi rispettivamente 35 quello anteriore e 75 centimetri quello posteriore - muniti di moschettoni in metallo dorato al fondo per l'aggancio del fodero della sciabola.

Con la gran divisa e con la divisa ordinaria i capi di 1^a classe portavano il cinturino sopra il soprabito, mentre sia i capi di 1^a classe con tutte le altre divise sia i capi di 2^a e 3^a classe con tutte le divise, portavano il cinturino sotto la giacca con il pendaglio corto e la catenella di sospensione fuori dell'apposita apertura. Quando si indossava il pastrano la sciabola doveva essere all'esterno ed i pendagli del cinturino dovevano uscire dall'apertura verticale appositamente praticata nel lato sinistro.

Sciabola ¹⁰⁵

Adottata nell'agosto del 1886 l'arma era dotata di fornimento intero in ottone, liscio, senza lembo mobile, di impugnatura in ebano "*dentata*" a quattro settori zigrinati, di lama curva a filo e punta sguosciata ai lati e di fodero in cuoio annerito guarnito da due fascette sagomate con campanelle in ottone liscio e dal puntale dello stesso metallo.

Dragona

Costituita da un cordone analogo a quello dei nodi, del diametro di mm. 4, disposto a doppino, con nodo centrale e terminato da una coccola portante un fiocco dello stesso tipo della frangia delle spalline. La lunghezza totale della dragona era di cm. 45.

Guanti

Riservati alla gran divisa erano in pelle bianca, liscia o scamosciata.

¹⁰⁵ Il Dispaccio n. 4168 del 24 marzo 1888 abolì la sciabola da sottufficiale che fino a quel momento aveva armato i secondi capi e ciò in conseguenza dell'adozione della divisa da marinaio che prevedeva l'armamento composto da carabina e sciabola-baionetta.

Accessori dell'uniforme per gli ufficiali

Sciarpa

La sciarpa, insegna di servizio dell'ufficiale, era realizzata con nastro di seta azzurra, di lunghezza *“sufficiente perché i fiocchi di essa e il passante scendano di 10 centimetri sotto l'impugnatura della sciabola”* e dell'altezza di sette centimetri e mezzo.

Il nastro veniva assicurato da un passante a forma di barilotto di seta azzurra, ricoperto di reticella della stessa seta e le sue estremità erano munite di due boccole sferiche confezionate come il passante, dalle quali pendevano due fiocchi di cordoncino di seta azzurra le cui frange erano lunghe 15 centimetri.

La sciarpa *“si porterà a tracolla da destra a sinistra da tutti gli ufficiali, eccetto quelli addetti allo stato maggiore di un comando di Dipartimento o di Forza Navale, e dagli aiutanti di bandiera, i quali la portano da sinistra a destra”*; la sciarpa andava sotto la contropallina con la divisa estiva, sotto i nodi ed i cordoni degli ammiragli, sopra le spalline degli altri ufficiali e sotto il cinturino della sciabola quando si indossava il soprabito.

Indossando il pastrano i fiocchi della sciarpa dovevano uscire dall'apposita apertura laterale in modo da essere ben visibili.

Il *“Regolamento di disciplina”* stabiliva le circostanze in cui doveva essere portata la sciarpa:

“nelle presentazioni alle LLMM., ai Principi Reali ed ai Sovrani e Principi stranieri, escluse le serate, i pranzi, i balli ed i ricevimenti e simili;

Nel prestare giuramento, o nell'assistere per servizio a tale funzione;

Nelle parate;

Nei tribunali militari, nei Consigli e nelle Commissioni di disciplina per i membri;

Nei servizi di guardia all'ancora, di ispezione, di scorta, di picchetto, di ronda e di pubblica sicurezza, negli esercizi militari a terra, in servizio sotto le armi e quando a bordo l'equipaggio sia completamente armato;

Nelle funzioni funebri, per gli ufficiali comandati sotto le armi, per il direttore dell'accompagnamento e per l'ufficiale messo a sua disposizione;

Nelle visite di corpo ad ufficiali ammiragli e gradi corrispondenti, o nel riconoscimento di essi;

Nell'essere presentato all'equipaggio e nel riconoscimento del comandante;

In combattimento alla testa di qualunque drappello per operazioni di guerra, e nelle imbarcazioni a scopo medesimo.”

Sciabola

La sciabola aveva la lama leggermente curva a filo e punta con dorso tondo *“di lunghezza tale da giungere con la parte superiore dell'impugnatura,*

quando riposta nel fodero e poggiata a terra, a circa centimetri 15 al disotto del cinturino”.

Fornimento in ottone o in bronzo dorato con ancora priva di corona, cappelletta sbalzata a testa di leone con criniera corta e bottone a forma di corona, impugnatura ricoperta con pelle di pesce biancastra zigrinata stretta da sette giri di filo metallico dorato.

Fodero in cuoio nero verniciato con puntale, cappa e fascetta in ottone dorato con ornamenti floreali sbalzati.

Dragona

La dragona per gli ufficiali adottata nel 1882¹⁰⁶ era di tre tipi diversi in modo da diversificare quella destinata ai tenenti di vascello da quella dei sottotenenti di vascello e dei guardiamarina.

La dragona, lunga 45 centimetri in tutto, era composta da un cordone a dop-pino del diametro di cinque millimetri, riunito a due terzi da un “nodo da frate” con una ghianda ed un fiocco raggruppato all'estremità.

Il tipo di cordone ed il fiocco variavano a seconda del grado, ovvero:

- per gli ufficiali ammiragli e gli ufficiali superiori, il cordone era di tessuto oro ed il fiocco di vermiglio grosso come le frange delle spalline;
- per i tenenti di vascello il cordone era di tessuto liscio d'oro “screziato di moschine di seta azzurra” secondo la descrizione ufficiale ma in realtà era ornato da una doppia screziatura elicoidale di seta azzurra ed aveva il fiocco in tortiglio liscio come le frange delle spalline;



¹⁰⁶ Foglio d'ordine N. 311 del 7 novembre 1882.

- per gli ufficiali subalterni il cordone era in tessuto liscio d'oro vergato da quattro righe longitudinali di seta azzurra larghe un millimetro ed anche in questo caso il fiocco era in tortiglio liscio come le frange delle spalline.

Cinturino

Il cinturino per la divisa di gala era di cuoio nero verniciato, alto tre centimetri e provvisto di fibbia ad una estremità e di passante scorrevole, dotato di due pendagli di marocchino larghi due centimetri ricoperti esternamente con una banda di tessuto d'oro larga un centimetro e mezzo, alle cui estremità erano fissati due ganci a molla di metallo dorato a fuoco.

Sul pendaglio anteriore, in alto, è fissata una catenella con gancio di metallo dorato, utilizzata per appendervi la sciabola; il pendaglio corto, lungo 45 centimetri, veniva posizionato sul fianco sinistro lungo la cucitura laterale dei pantaloni, quello lungo 85 centimetri *"sulla sezione mediana posteriore del corpo"*.

Il cinturino utilizzato con la gran divisa, la divisa ordinaria e la piccola divisa era identico ma con i pendagli privi di gallonatura.



Capo di 1^a in gran divisa

Il R. esercito

Le uniformi indossate dai sottufficiali e dai soldati inquadrati nelle unità impiegate nella spedizione in Cina erano regolate dall'“*Istruzione sulla divisa della truppa delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio*” pubblicata nel 1880, il primo regolamento in assoluto riguardante la bassa forza del Regio esercito, che raccoglieva e riordinava tutte le disposizioni emanate a partire dal 1872 ed al quale furono in seguito apportate numerose modifiche fino al 1900.

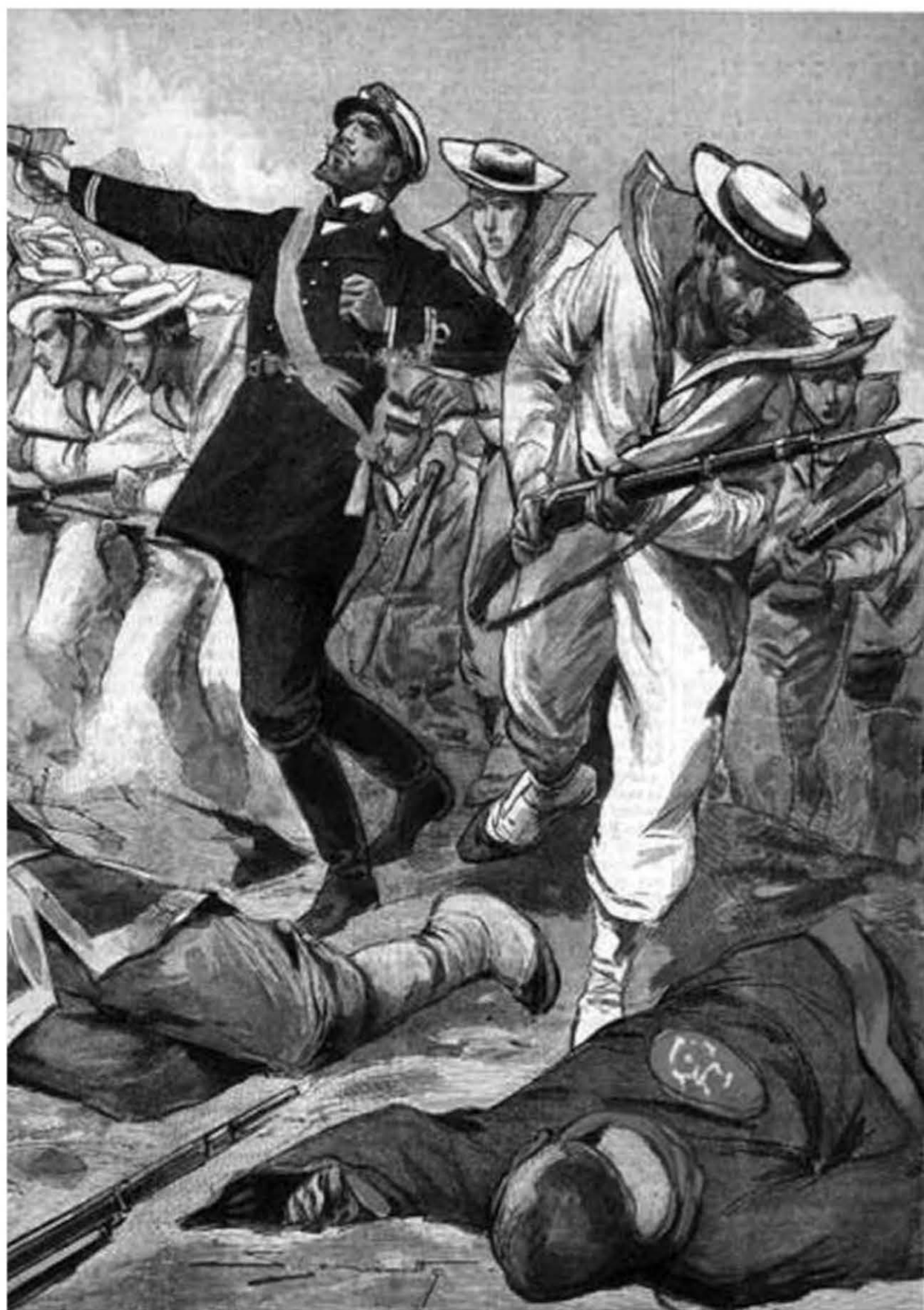
Le uniformi dei sottufficiali e dei soldati

I reparti affrontarono la spedizione con la stessa “*Tabella del corredo*” standard che avevano in patria con un'unica eccezione costituita dal Battaglione di Fanteria che ebbe il “*berretto a fetz*” dei Bersaglieri, considerato più pratico del berretto a visiera d'ordinanza.

Le componenti specifiche del corredo per i vari reparti furono quindi le seguenti:

Corredo per il Battaglione di Fanteria
un “*berretto a fetz*” privo di fiocco;
un chepì completo;
un cappotto;
una giubba di panno;
un paio di pantaloni di panno;
due paia di guanti in pelle per sottufficiali;
un paio di guanti in filo per truppa;
un paio di pantaloni di panno.

Corredo per il Battaglione dei Bersaglieri
un berretto fetz con fiocco;
un cappello;
una copertura impermeabile per cappello;
una giubba di panno;
un paio di pantaloni di panno;
cordoni di lana;



La morte di Carlotto

un paio di guanti in pelle.¹⁰⁷

Corredo per la Batteria mitragliatrici

un berretto di panno;
un berrettino da scuderia;
un chepì completo;
una giubba di panno;
un paio di fregi da controspallini;
un cappotto per artiglieri;
un pastrano per sottufficiali d'artiglieria;
un paio di guanti;
un paio di pantaloni di panno per artiglieri;
un paio di pantaloni di panno per il treno e sottufficiali d'artiglieria;
un paio di stivalini con speroni per il treno e sottufficiali d'artiglieria;
un paio di zoccoli da scuderia.

Corredo per il Drappello del Genio

un berretto di panno;
un chepì completo;
una giubba di panno;
un paio di fregi da controspallini;
un cappotto per artiglieri;
un pastrano per sottufficiali d'artiglieria;
un paio di guanti;
un paio di pantaloni di panno per artiglieri.

A queste tabelle specifiche si aggiunse una nutrita serie di oggetti comuni a tutte le altre specialità e più precisamente:

Tre asciugatoi, uno dei quali per la pulizia delle gavette;
una borraccia con correggia;
una borsa completa di pulizia;
un cappuccio di lana;
una coperta di lana;
due paia di calze di lana;
due camicie di cotone;
due camicie di flanella;
una correggia per pantaloni;
due correggiole per mantellina;

¹⁰⁷ I Bersaglieri non avevano il chepì né i guanti bianchi di filo.



due cravatte da collo di cotone;
 due cravatte da collo di lana;
 un elmetto con nappina e fregio;
 un farsetto a maglia;
 due fazzoletti;
 due fasce di lana;
 una gavetta piccola;
 due giubbe di tela;
 un paio di guanti in flanella "*alphetik*";¹⁰⁸
 una mantellina;
 un piastrino di riconoscimento.
 due paia di mutande di cotone;
 due paia di mutande a maglia;
 due paletti per teli tenda;
 due parti di bastoni per teli tenda;
 due paia di pantaloni di tela;
 due pezzuole da piedi;
 un sacco vestiario;
 un paio di scarpe con chiodatura leggera;
 una scatoletta per il nero;
 una spazzola da scarpe;
 una spazzola per vestito;
 otto stellette metalliche per divisa;
 quattro stellette in panno per divisa;
 due paia di "*stivaletti da montagna*";
 una "*tasca a pane*" con correggia;
 una tazza di latta;
 un telo tenda;
 uno zaino;
 un paio di uose di tela spinata con sottopiedi;
 un pacchetto di medicazione.

Capo di 2^a in gran divisa

108 Il termine derivava dall'inglese "*Half-thick*" ed era usato fin dal XVIII secolo per indicare un tessuto di medio peso.

Il *"Regolamento sull'uniforme"* pubblicato nel 1885 ed ancora in vigore nel 1900 ¹⁰⁹ prevedeva per la truppa ed i sottufficiali quattro specie di uniformi, *"Grande uniforme"*, *"Uniforme di marcia"*, *"Uniforme ordinaria"* e *"Uniforme di fatica"* la cui composizione era la seguente:

Grande uniforme: Chepì con treccia, giubba di panno o cappotto, pantaloni di panno, cinturino con sciabola o daga.

Uniforme di marcia: chepì senza treccia, giubba di panno o cappotto, pantaloni di panno, cinturino completo.

Uniforme ordinaria: chepì senza treccia, giubba di panno o cappotto, pantaloni di panno, cinturino con sciabola o daga.

Uniforme di fatica: berretto, giubba di tela, pantaloni di tela.

La Grande uniforme si indossava nei giorni festivi, nelle presentazioni al comandante del corpo o ad autorità a questo superiori, nelle guardie, nei picchetti, nelle scorte d'onore, nelle parate e nelle funzioni funebri, comparando dinnanzi ai tribunali militari.

L'Uniforme di marcia si indossava facendo parte di truppe mobilitate, per le grandi esercitazioni annuali, durante le marce e durante le esercitazioni di combattimento di unità superiori alla compagnia.

L'Uniforme ordinaria si indossava nei giorni non festivi per la libera uscita oppure quando *"un militare di truppa usciva isolato dalla caserma"*.

L'Uniforme di fatica doveva essere indossata:

- dai sergenti e dai caporali di giornata, con il cinturino e la sciabola quando intervenivano alle chiamate oppure si presentavano ad un ufficiale;
- dai graduati durante i servizi di fatica all'interno della caserma, con cinturino e sciabola;
- dai piantoni alle camerate ed all'infermeria;
- ai bagni ed in tutte le esercitazioni ed istruzioni *"per le quali non sia prescritta altra uniforme"*;
- durante le chiamate e le istruzioni secondarie che si svolgevano all'interno degli alloggiamenti in campagna, durante le grandi manovre, le manovre di campagna, i campi ed i tiri collettivi.

Il Regolamento dava inoltre una serie ulteriore di specifiche riguardanti le uniformi da indossare precisando che nei servizi di guardia, eccettuati quelli per i quali era prescritta la grande uniforme, di picchetto armato, di pubblica sicurezza in città, di ordinanza, di vigilanza e d'ispezione, i militari di truppa vestivano l'uniforme prescritta per la giornata così come il furiere maggiore di settimana ed il caporale maggiore di maggioranza di giornata quando interveni-

¹⁰⁹ Verrà sostituito da una nuova edizione pubblicata nel 1902.

vano alle chiamate eppure erano impegnati in servizi fuori della caserma ed i graduati durante i servizi di fatica fuori della caserma.

Il sergente d'ispezione vestiva la stessa uniforme della guardia ma con il berretto se era all'interno della caserma mentre per le riviste poteva essere ordinata qualunque uniforme.

Venivano date anche una serie di prescrizioni relative all'uso degli oggetti di divisa con le varie uniformi, ovvero:

Bracciale internazionale

In guerra i militari incaricati del servizio sanitario dovevano mettere al braccio sinistro il bracciale internazionale bianco recante al centro la croce rossa di Ginevra.

Calzatura

La calzatura doveva essere *“di cuoio annerito e senza bottoni, fibbie, puntello ricamate o lacci visibili”* mentre ai sottufficiali che facevano uso di scarpe con uose, ai musicanti e agli attendenti delle armi a piedi che prestavano servizio presso gli ufficiali montati, era consentito l'uso di stivalini *“del prescritto modello”* al posto delle scarpe d'ordinanza.

In tal caso, sono dispensati dal far uso, fuori di servizio, delle uose.

Cinturino

I sottufficiali, caporali e soldati provvisti di giberne portavano il cinturino completo, oltre che con l'uniforme di marcia anche per i servizi di guardia, eccettuati quelli per i quali era prescritta la grande uniforme, di picchetto armato, di pubblica sicurezza in città, di ordinanza, di vigilanza e d'ispezione.

Copricapo

Il chepì doveva essere ornato della sola treccia nei giorni festivi ordinari ad eccezione dei giorni di cattivo tempo ed i comandanti di corpo avevano facoltà di prescrivere l'uso della copertura bianca sul chepì secondo la stagione oppure per distinguere i partiti durante le esercitazioni di combattimento; in campagna però il copricapo veniva portato sempre scoperto.

Il berretto poteva essere indossato nelle ore antimeridiane dai sottufficiali, dai caporali e dai musicanti che uscivano da soli dalla caserma per servizio.

In tutti i servizi armati ed in quelli disarmati di ordinanza, di vigilanza e d'ispezione, i militari di truppa dovevano abbassare il soggolo sotto il mento.

Decorazioni

Le decorazioni potevano essere portate con qualsiasi uniforme ma con la grande uniforme erano obbligatorie le decorazioni nazionali e le medaglie commemorative mentre le decorazioni al valor militare, le medaglie commemorative e la croce di anzianità di servizio erano obbligatorie in guerra, durante le grandi manovre, in marcia di trasferimento, nei servizi armati esterni eccettuate le esercitazioni e nelle riunioni aventi carattere di festa.

Fascia di lana e guanti

Per ragioni igieniche poteva essere ordinato di indossare la fascia di lana ed i guanti con qualsiasi uniforme; durante i servizi in grande uniforme l'uso dei guanti era obbligatorio.

Giubba e cappotto

I militari dotati di cappotto e di giubba di panno dovevano indossare la giubba in occasione di riviste e parate in *grande uniforme*, salvo non fosse ordinato altrimenti, durante le guardie, le scorte ed i picchetti d'onore, durante i servizi d'ordinanza e nelle ore di libera uscita durante la buona stagione.

Non indossavano la giubba ma il cappotto durante la cattiva stagione, quando pioveva ed in linea di massima durante i servizi notturni; durante i servizi d'onore che prevedevano l'uso della giubba, la truppa poteva portare il cappotto arrotolato nel telo da tenda, indossandolo dalla ritirata alla sveglia.

La giubba ed il cappotto si portavano sempre completamente abbottonati.

Mantellina

Con tutte le uniformi *"in caso di cattivo tempo o quando il rigore della stagione lo richieda"* per i bersaglieri poteva essere ordinato l'uso della mantellina che in servizio, sotto le armi, veniva arrotolata attorno allo zaino.

Con l'uniforme di marcia e per quella di fatica, poteva essere prescritto l'uso del cappotto o della giubba di panno, dei pantaloni di panno e della mantellina.

Uose

I militari che avevano in dotazione le uose le portavano in tutte le uniformi, sotto i pantaloni con la grande uniforme e con l'uniforme ordinaria, sopra i pantaloni con tutte le altre.

Zaino, telo da tenda, gavetta, tasca da pane, e borraccia; attrezzamento da zappatori

Sotto le armi e nelle varie esercitazioni *"ove sia prescritto"* le truppe a piedi portavano lo zaino completo, la *"tasca da pane"* e la borraccia mentre per le parate e le riviste in *grande uniforme* non portavano telo da tenda, gavetta, borraccia e tascapane, salvo che su espresso ordine; nelle stesse occasioni gli zappatori di fanteria portavano i loro attrezzamenti speciali.

I furieri maggiori non portavano lo zaino nelle riviste, parate ed esercitazioni militari ma solo quando facevano parte di truppa mobilitata o intervenivano alle grandi manovre, alle manovre in campagna, ai campi o ai tiri collettivi.

Di seguito viene data la descrizione dettagliata dei vari capi di vestiario in dotazione a ciascuna delle Armi e Corpi facenti parte del Corpo di spedizione e separatamente quella dei capi di vestiario e dei vari oggetti di equipaggiamento comuni a tutti.

Descrizione dei capi di corredo in dotazione al Battaglione di Fanteria

Berretto (Fetz)

Il berretto in questione faceva parte della tabella di corredo specifico assegnato ai reparti Bersaglieri ma che in occasione della spedizione in Cina venne distribuito anche ai componenti del battaglione di Fanteria perché ritenuto più pratico del berretto in panno con visiera di uso comune per i fanti.

Il fez era a forma di calotta alta mediamente al centro 21 centimetri in lana lavorata a maglia "*poscia tinto con cocciniglia e robbia*" che recava alla sommità un gambo al quale veniva abitualmente legato un cordoncino con fiocco che però non venne previsto per i componenti del Battaglione di Fanteria.

Chepì

In dotazione ai sottufficiali, ai graduati ed ai soldati del Battaglione di fanteria, il chepì era composto da un tubo, da una visiera, da un tondino, dai complementi e dagli ornamenti.

Il tubo "*formato con lana merinos e pelo di coniglio*" era alto 10 centimetri nella parte anteriore e circa 13 centimetri in quella posteriore, era rinforzato internamente grazie ad un giunco flessibile spaccato a metà cucito lungo l'orlo superiore mentre la parte inferiore veniva protetta internamente da una sottile fascia di pelle annerita alta sette centimetri e mezzo, detta "*alluda*"; l'esterno del tubo era rivestito da una fascia di panno turchino alta nove centimetri e mezzo bordata lungo l'orlo inferiore da una sopraffascia di pelle di montone nera verniciata alta circa tre centimetri.

All'interno del tubo, cucite al feltro contro il giunco vi erano due campanel-¹¹⁰ le quadrate di filo di ottone per il passaggio del sottogola.

Il tubo era inoltre dotato:

- di un foro d'aerazione rinforzato da un occhiello in ferro verniciato di nero posto a quattro centimetri di distanza al disotto dell'orlo superiore su ciascun fianco;
- di un piccolo trapezio in pelle di montone nera verniciata cucito sulla parte anteriore utilizzato come "*guida e ritegno al gambo della nappina*";
- di un altro piccolo trapezio in pelle di montone nera verniciata cucito in alto al centro della parte posteriore che serviva "*per ritegno al gambo della treccia*".

La visiera di cuoio nero verniciata da entrambi i lati circolare e cupa larga

¹¹⁰ Nel gergo militare dell'epoca il termine "*campanella*" indicava genericamente un anello che poteva essere circolare, semicircolare, rettangolare o quadrato.

al centro circa sei centimetri e fissata in modo tale che *“le due punte vengano a trovarsi alla metà dei fianchi”*.

Il tondino era di forma ovale realizzato in tela nera verniciata ed aveva un diametro maggiore medio di 21 centimetri ed un diametro minore medio di 19 millimetri.¹¹¹

I complementi del chepì erano i seguenti:

- una trecciuola in lana rossa posta attorno alla parte superiore del chepì che copriva *“l'unione del tondino colla fascia di panno”*;
- tre cordoncini di lana rossa, due dei quali posti ai lati ed il terzo nella parte posteriore come montanti fra la trecciuola e l'orlo superiore della sopraffascia;
- due bottoni piccoli di metallo bianco cuciti in corrispondenza della metà della sopraffascia e sotto i montanti laterali utilizzati per tenere ferma la treccia;
- la coccarda tricolore del diametro di cinque centimetri tessuta in lana e fissata sulla parte anteriore del tubo a filo con l'orlo superiore;
- il sottogola, tagliato in un solo pezzo di pelle di montone verniciata nera, era lungo in tutto 90 centimetri e largo 18 millimetri e veniva inserito nelle due campanelle poste all'interno del tubo; un'estremità era tagliata a punta e munita di una serie di fori e l'altra assicurata ad una fibbia metallica annerita con passante fisso.

Gli ornamenti erano:

- il fregio, che per la fanteria era costituito da una stella a cinque punte equidistanti tra loro di metallo bianco stampato recante al centro un *“disco liscio, o cieco, che serve di sostegno al disco mobile”*; il disco mobile era leggermente convesso, aveva un diametro di 34 millimetri e recava intagliato il numero del reggimento.

A questo riguardo le note contenute nei *“Registri degli Ordini del giorno”* tenuti nel corso della spedizione, pur ricchissime di dettagli anche in materia di uniformi come vedremo in seguito, non fanno cenno alcuno a quale fosse il numero nel tondino dei chepì della truppa ma solo al numero nei fregi da berretto degli ufficiali; è molto probabile comunque che vi fosse quello dei reggimenti di provenienza delle compagnie inquadrati nel Battaglione di Fanteria destinato alla Cina

- la nappina era in lana rossa, aveva forma semielissoidale, era alta sei centimetri e larga quattro ed era *“foggiata in modo che possa apporsi nel senso*

¹¹¹ Il chepì così formato veniva definito *“comune”* per tutti i corpi che ne facevano uso ed il regolamento avvertiva che *“allorchè si aggiungono gli ornamenti e complementi chiamasi guarnito.”* mentre diveniva *“completo”* quando si aggiungevano la nappina, il fregio e la treccia.

del suo asse maggiore, sporgendo solamente per la metà di questo al di sopra del tondino"; piatta nella sua parte anteriore, recava al centro un disco di panno nero con il numero della compagnia in lana bianca ed era munita di un gambo doppio in filo d'ottone lungo mediamente otto centimetri grazie al quale veniva infilata nel trapezio di pelle cucito alla parte superiore del chepì.

Per il personale appartenente allo stato maggiore del battaglione la nappina era interamente di lana rossa, priva del disco centrale.

- la treccia, lunga in tutto 50 centimetri e larga un centimetro e mezzo, era costituita da un cordone di lana rossa munito ad un'estremità di un occhietto in lana e all'altra di un uncino in ferro e *"scendeva trasversalmente sul lato destro del chepì, passa sopra la visiera, e viene a fermare l'occhiello dell'altro suo capo al bottoncino laterale sinistro. Affinchè poi la treccia rimanga bene in assetto, viene fermata al bottoncino destro mediante un piccolo occhiello nero elastico cucito sotto la treccia stessa a giusta distanza"*.

Per i Furieri maggiori, i furieri ed i sergenti la treccia era costituita da un cordone di lana rossa intrecciata con un secondo cordone d'argento.

Cappotto

Il cappotto era in panno *"azzurrato"* ad un solo petto, lungo in modo tale che il lembo inferiore doveva scendere sotto il ginocchio e di ampiezza tale da poterlo indossare sulla giubba ma, avvertiva il testo del regolamento, *"non soverchia, dovendosi adattare alla persona quando si vesta senza la giubba"* e questo perché all'epoca il cappotto veniva indossato anche d'estate con la tenuta di marcia direttamente sulla camicia.

Il cappotto si componeva di sette parti diverse, il corpo, il bavero, le maniche, la martingala, le tasche, gli spallini ed i contropallini.

La parte anteriore del corpo era provvista di sei bottoni grandi di metallo *"messi in fila"* in modo tale che il primo fosse cucito al disotto del gancetto che chiudeva il bavero e l'ultimo in linea con la cintola, mentre le falde erano divise al fondo della parte posteriore da un'apertura lunga 25 centimetri; l'interno degli angoli inferiori delle falde anteriori era provvisto di una linguetta di panno con asola a destra che si agganciava ad un bottone *"mezzano d'osso annerito"* cucito a sinistra così da poter sollevare le falde e riunirle sulla parte posteriore del cappotto durante la marcia e le esercitazioni.

Il bavero rovesciato, alto otto centimetri sul davanti e sei centimetri e mezzo sulla parte posteriore, si chiudeva mediante un gancetto al quale corrispondeva una maglietta, entrambi in ferro ed entrambi cuciti alla sua base, aveva le punte arrotondate ed aperte e guarnite da stelletto in panno bianco su panno nero *"con cinque raggi equidistanti l'uno dall'altro di millimetri 19"* collocate in

modo che *“il loro centro si trovi sulla bisettrice ed a millimetri 30 dalle punte arrotondate del bavero”*:

Le maniche erano dotate di manopole a punta, alte sei centimetri alla base e nove alla punta.

La martingala, cucita nella parte posteriore del cappotto, all'altezza della cintola, era composta da due linguette di panno lunghe 25 centimetri e larghe quattro centimetri e mezzo ciascuna, delle quali quella a destra aveva due bottoni grandi e quella di sinistra tre asole; la terza asola, aperta presso la cucitura della martingala di sinistra serviva *“a restringere, occorrendo, il cappotto, trasportando però da sinistra verso destra uno dei bottoni alla giusta distanza”*.

Le tasche erano a taglio interno verticale praticato sulle cuciture laterali sotto la martingala, erano lunghe 26 centimetri ed erano provviste di una finta tasca ciascuna.

I *“contro-spallini”* erano in panno turchino filettati di panno rosso, a forma di lunetta, lunghi 18 centimetri e larghi tre centimetri e mezzo nel punto di maggior ampiezza, imbottiti con stoppa od ovatta e cuciti sulle spalle; al centro dei controspallini doveva essere cucito un rettangolo *“tessuto in filo di lana nera”* recante il numero del reggimento tessuto in filo di cotone bianco che però, su ordine del Comando del Regio Corpo Truppe in Estremo Oriente, vennero tolti dai cappotti indossati dal personale del Battaglione di Fanteria inviato in Cina.¹¹²

Le controspalline in panno turchino erano di forma trapezoidale ed erano interamente cucite alle spalle del cappotto; erano larghe 10 centimetri in corrispondenza della spalla e sei centimetri presso il bavero del cappotto.

I bottoni erano di stagno, semibombati e lisci, tutti grandi.

Giubba di panno

La giubba di panno in dotazione era stata modificata nel 1888 in seguito all'adozione delle nuove armi a ripetizione ordinaria Vetterli-Vitali mod. 70/87 che comportarono l'abbandono della giberna singola per le armi Vetterli mod. 1870 e l'adozione di due diversi contenitori - la tasca per pacchetti caricatori mod. 87 e la giberna mod. 77 per cartucce sciolte - cosicchè le falde anteriori della giubba non dovettero più essere sollevate ed assicurate ai bottoni laterali per poter indossare la giberna singola assicurata al cinturino posto sotto la giubba.

Il nuovo tipo di equipaggiamento doveva essere ora indossato al disopra della giubba e a questo scopo vennero tolti i bottoni e le asole alle falde anteriori della giubba e praticati due spacchi laterali all'altezza della vita, in modo da

112 AUSSME, cat. E-3, Corpo di spedizione italiano in Cina, Cartella 46 (1) Ordini del giorno. Registro degli ordini permanenti, Ordine del giorno del 14 luglio 1900.



consentire il passaggio del cinturino.

La giubba, confezionata con "*panno turchino alto metri 1,30*", era composta da sei parti diverse, il corpo, il bavero, le maniche, gli spallini, i controspallini, ed una tasca.

La giubba, dotata di falde piuttosto corte il cui orlo inferiore doveva giungere due centimetri al disopra del cavallo dei pantaloni, era ad un solo petto di sei bottoni equidistanti tra loro, il primo dei quali cucito a tre centimetri di distanza dal gancio del colletto e l'ultimo all'altezza della vita; sulle cuciture posteriori delle falde, a due centimetri di distanza dal lembo inferiore, erano poste due tasche segnate da mostre verticali sagomate di panno turchino, alte 18 centimetri e larghe al massimo tre centimetri e mezzo e guarnite da due bottoni, il primo cucito alla taglia della giubba ed il secondo alla punta inferiore delle mostre; delle due tasche quella di sinistra era finta mentre quella di destra era vera e serviva a conservare il pacchetto di medicazione.¹¹³

All'altezza della vita erano praticati due tagli verticali paralleli alle cuciture dei fianchi, coperti da una mostra rettangolare alta 21 centimetri provvista di due asole sovrapposte e spostate verso il basso che si agganciavano ad altrettanti bottoni cuciti in corrispondenza.

Il bavero della giubba era rovesciato, alto mediamente sei centimetri e mezzo sul dietro e sette centimetri e mezzo sul davanti, aveva le punte divergenti ed arrotondate ornate da una mostrina di panno ad una punta lunga circa cinque centimetri con le stellette al centro e veniva chiuso con lo stesso sistema previsto per i cappotti.

Gli spallini ed i controspallini erano identici per for-

113 Questa modifica a quanto prescritto dall'Istruzione del 1880 era stata adottata il 22 maggio del 1882.

ma e dimensione a quelli del cappotto così come le manopole tagliate a punta.

All'interno della giubba, sul lato sinistro era applicata una tasca di *"tela di cotone bianco basino colorata in bigio"* alta 20 centimetri e larga 18 centimetri in alto e 17 in basso.

Il bavero, gli spallini, i contospallini e le manopole della giubba erano di panno mentre la mostrina era in velluto di seta, il tutto di colore nero; una filettatura di panno scarlatto spessa da un minimo di quattro millimetri ad un massimo di sei era applicata lungo il bordo anteriore sinistro, lungo l'orlo esterno del bavero, lungo l'orlo superiore delle manopole, agli spallini, ai contospallini ed finte tasche.¹¹⁴

I bottoni erano di stagno, semibombati e lisci, tutti grandi.

Guanti

I guanti in dotazione alla truppa di fanteria erano in filo di cotone grezzo mentre i sottufficiali avevano guanti in pelle di montone scamosciata bianca con l'imboccatura aperta dotata di asola e di bottoncino corrispondente d'osso bianco.

Pantaloni di panno

I pantaloni in dotazione erano confezionati con *"panno bigio alto metri 1,30"* in realtà di colore grigio-azzurro ed erano provvisti di una cintura e di due gambali.

La cintura, alta otto centimetri sulla parte anteriore, sette centimetri sui fianchi e sei centimetri sulla parte posteriore, veniva chiusa da due bottoni sovrapposti l'uno all'altro e cuciti nella parte destra ai quali corrispondevano altrettante asole sulla sinistra; all'interno, *"nella parte sinistra ove la cintura si unisce al gambale"* era cucito un altro bottone.

Lo sparato anteriore era provvisto di due liste di panno, quella destra recava tre bottoni e quella sinistra altrettante asole.

I gambali erano guarniti da una filettatura di panno scarlatto larga non meno di quattro millimetri e non più di sei e dotati di tasca a taglio interno verticale di tela basino grigia, aperta cinque centimetri al disotto della cintura.

Il pantalone era inoltre dotato di tre passanti dello stesso panno lunghi cinque centimetri e cuciti a cavallo della cintura e del gambale, uno al centro della parte posteriore e due sui fianchi, all'interno della filettatura.

I bottoni dei pantaloni erano d'osso annerito, mezzani quelli esteni ed interni della cintura, piccoli quelli dello sparato anteriore.

114 Secondo l'*"Istruzione"* del 1880 anche ai contospallini della giubba doveva essere applicato il quadrato di stoffa nera con il numero del reggimento che però venne tolto alla partenza del Corpo di spedizione come era avvenuto per i cappotti.

Descrizione dei capi di corredo in dotazione al Battaglione dei Bersaglieri

Berretto a fetz con fiocco

Identico a quello assegnato in dotazione al Battaglione di Fanteria ma completato dal caratteristico cordoncino lungo sei centimetri annodato al gambo del fetz al quale era fissato il fiocco di lana azzurro lungo 15 centimetri.

Cappello

Il tipico copricapo in dotazione ai Bersaglieri era di feltro tinto di nero, di forma tronco conica, sormontato da una calotta emisferica alta circa 12 centimetri e munito di una tesa - larga circa sette centimetri sul davanti, circa sei centimetri sui lati e circa otto sulla sua parte posteriore - coperta di tela cerata lucida ed orlata con pelle di montone verniciata di nero; la parte inferiore della calotta era guarnita da una fascia anch'essa in pelle di montone verniciata di nero alta circa quattro centimetri.

La parte interna della calotta era protetta dal sudore e dallo sporco mediante una fascia di "*alluda*" ¹¹⁵ annerita alta otto centimetri.

Sul lato destro della calotta veniva cucito un pezzo di pelle di montone a forma di trapezio destinata ad accogliere il gambo del piumetto.

Il sottogola di cuoio nero era diviso in due parti entrambe cucite all'interno della calotta; la parte di destra, lunga 34 centimetri e larga 23 millimetri nel punto di cucitura e 33 millimetri al fondo, era dotata di fibbia in ottone con passante fisso mentre quella di sinistra, lunga 23 centimetri e larga 23 millimetri nel punto di cucitura e 18 millimetri al fondo, era tagliata a punta, "*foggiata a riscontro*" e dotata di cinque fori.

Il cappello, cosiddetto "*sguernito*", veniva definito "*completo*" con l'aggiunta degli ornamenti e del fregio, ovvero:

- la coccarda nazionale del diametro di otto centimetri fissata al centro della parte anteriore della calotta;
- il fregio in lamierino d'ottone, sovrapposto alla coccarda e costituito dalla cornetta sormontata dalla granata e sovrapposta a due carabine incrociate con il numero del reggimento impresso al centro del disco mobile e smaltato di nero; il fregio era alto circa sette centimetri e largo circa sei e mezzo mentre le carabine erano lunghe circa sette centimetri e mezzo;
- il piumetto era formato da 92 piume di cappone "*col nero naturale*" di varie lunghezze e cioè 32 lunghe 13 centimetri e 60 lunghe 27 centimetri, avvolte

¹¹⁵ Striscia di pelle sottile conciata con allume.

intorno ad un gambo di fil di ferro con al centro superiore un bottone coperto di tela nera.

Copertura di tela bianca

La copertura per il cappello da bersagliere in "*tela in cotone bianca casalinga (domestick)*" era costituita da un tondino ovale e da due fasce, una per la calotta ed una per la tesa cucite insieme ed entrambe dotate di guaina, all'interno della quale scorrevano due cordoncini di cotone bianco allacciati sulla parte destra; sulla parte alta della calotta, a destra, vi era un taglio che permetteva l'uscita del piumetto e che era rinforzato internamente, come l'unione delle due fasce, da un nastro di filo bianco.

Sul davanti della copertura era cucito un quadrato in filo di cotone bianco sul quale era tessuto il numero del reggimento in filo di lana nera.

Copertura impermeabile per cappello

Questo tipo di copertura serviva a proteggere dalla pioggia la sola cupola del cappello e a questo scopo era realizzata con tela di cotone ricoperta di "*caoutchouc*" nero ed era foderata con tela di cotone bianca sottile; composta da un tondino circolare e da una fascia la cui cucitura corrispondeva al fianco destro del cappello ed aveva un taglio orizzontale lungo quattro centimetri e mezzo bordato da un nastro in seta e cotone nero di rinforzo posto al disotto del tondino per il passaggio del piumetto.

L'estremità inferiore della fascia era dotata di guaina all'interno della quale passava un cordoncino di cotone nero con il quale veniva stretta alla base della cupola.

Sul davanti veniva dipinto con vernice ad olio "*in giallo ed arancio*" una cornetta col numero del reggimento dipinto di nero al centro.

Giubba di panno

La giubba di panno in dotazione ai Bersaglieri era di taglio e colore identici a quelli della giubba di fanteria ma con le modifiche seguenti:

- il bavero di panno nero era privo di filettatura ed era ornato da una fiamma di panno cremisi a due punte sottili; la fiamma era alta cinque centimetri e mezzo e larga altrettanto fino all'inizio delle punte che erano lunghe 13 centimetri e mezzo la superiore e 16 centimetri e mezzo l'inferiore;¹¹⁶
- non vi erano filettature al lato sinistro del petto né al lembo inferiore;
- le filettature alle manopole, agli spallini, ai controspallini ed alle mostre

116 Le fiamme erano state adottate il 12 giugno 1882 in sostituzione della mostrina di panno nero filettata di cremisi prescritta dall'Istruzione del 1880.

delle tasche posteriori erano di panno cremisi;

- i bottoni erano in ottone, semibombati e lisci, con impressa in rilievo una cornetta.

Cordoni di lana

I cordoni dei Bersaglieri, tradizionale complemento della grande uniforme, erano in lana di colore verde brillante con anima di cotone le cui due estremità terminavano con un *“rosone intrecciato a tre corde”* pure in cotone ricoperte di lana, al quale era attaccato un fiocco con frangia in lana; verso l'estremità del cordone, prima dei due rosoni, vi era un altro fiocco che formava *“passante e scorre lungo il cordone raddoppiato”*.

Il cordone era provvisto di quattro passanti di lana intrecciata, uno grande ed uno mezzano, entrambi scorrevoli e con l'anima di legno, e altri due piccoli e fissi che tutti insieme servivano *“a tener ripiegato il cordone in vari punti della sua lunghezza”*.

I cordoni erano provvisti di tre occhielli di cordoncino con l'anima di cotone mista a filo metallico piazzati uno alla metà, uno al disopra del fiocco che fungeva da passante ed il terzo fra i due rosoni.

I cordoni venivano passati intorno al collo e stretti dal passante grande posizionato alla base del bavero della giubba, scendevano poi sul dorso verso il fianco destro, risalivano sul petto fino all'apertura del bavero dove erano stretti dal secondo passante scorrevole, quello mezzano, e quindi venivano fissati ad un bottoncino d'osso cucito sulla giubba, al disotto del bavero, in modo tale da pendere sul lato sinistro del petto tra il secondo ed il quarto bottone dall'alto.

Pantaloni di panno

I pantaloni per i Bersaglieri erano di taglio identico a quelli della fanteria ma erano confezionati con panno turchino ed avevano le filettature dei gambali di panno cremisi.

Guanti in pelle

Sia i sottufficiali che la bassa forza erano dotati di guanti simili a quelli dei sottufficiali di fanteria ma in *“pelle scamosciata nera lavorata al follone”*; erano cuciti con filo di lino nero, avevano l'imboccatura ed il taglio bordati di pelle scamosciata bianca ed il bottoncino di osso annerito.

Descrizione dei capi di corredo in dotazione alla Batteria d'Artiglieria ed al drappello del Treno d'Artiglieria

Berretto di panno

Il berretto di panno, definito nel gergo militare *"berretto alla figaro"*, era comune a tutti i reparti del R. Esercito eccettuati i Bersaglieri ed era costituito da un solo pezzo di panno turchino sagomato, foderato di tela lisciviata e guarnito da una fascia interna di alluda annerita alta quattro centimetri e mezzo e da una sopraffascia esterna dello stesso panno turchino alta due centimetri e mezzo; la visiera semicircolare di cuoio nero verniciato, era leggermente inclinata verso il basso ed era larga al centro circa cinque centimetri.

Il berretto in dotazione all'artiglieria era completato da un sottogola in pelle di montone nero verniciato costituito da due *"strisciuole"*, quella di destra lunga 28 centimetri e dotata di fibbia in metallo annerito e di due passanti, uno fisso e l'altro scorrevole, e l'altra lunga 34 centimetri, *"foggiata a riscontro"*, tagliata a punta e forata.

Le due estremità del sottogola erano fissate ad altrettanti bottoncini semisferici di ottone fregiati da cannoni incrociati sormontati dalla granata cuciti sulla sopraffascia.

Il berretto veniva definito *"guarnito"* aggiungendovi gli ornamenti ed i complementi seguenti:

- un cordoncino di lana gialla che ornava *"la cucitura posteriore e parte della anteriore, svolgendosi in forma ellittica sulla parte destra"* con un bottoncino simile a quelli del sottogola *"attaccato al punto più basso della curva"*;
- il fregio comune a tutte le specialità dell'Artiglieria, compresa quella da fortezza cui apparteneva il personale della batteria mitragliatrici, due cannoni incrociati sormontati dalla granata con il numero del reggimento nel tondino; il fregio, in panno giallo per la truppa ed i graduati, in filo di metallo dorato per i sottufficiali, era alto circa sei centimetri e largo in basso sette centimetri ed in alto cinque centimetri, con i cannoni lunghi sette centimetri e mezzo.

Per il Treno il fregio era costituito da una stella a cinque punte in panno giallo con tondino e numero del reggimento ricamati in lana gialla; per i sottufficiali lo stesso fregio ma interamente ricamato in filo di metallo dorato.

Berrettino da scuderia

Il berrettino da scuderia era costituito da sei spicchi di panno turchino, alti ognuno 16 centimetri e larghi alla base circa nove centimetri, cuciti tra loro a formare una calotta guarnita da un bottone rivestito dello stesso panno cucito al centro della sommità dove si riunivano gli spicchi.

Il berretto era foderato con sei spicchi di tela lisciviata nera cuciti tra loro.

Chepì completo

Il chepì in dotazione all'Artiglieria da fortezza era identico per forma e dimensioni a quello della fanteria dal quale si differenziava solo per alcuni dettagli e più precisamente:

- la trecciuola ed i cordoncini erano in lana gialla;
- la treccia era anch'essa in lana gialla per la truppa ed i graduati mentre per i sottufficiali era costituita da un cordone di lana gialla intrecciata con uno di filo di metallo dorato;
- i bottoni erano d'ottone, semibombati e fregiati dai cannoni con la granata;
- il fregio era costituito da due cannoni incrociati e sovrapposti a due fucili incrociati il tutto sormontato dalla granata con il numero della compagnia impresso nella bomba e smaltato di nero;¹¹⁷
- la nappina era di forma semiellissoidale in lana rossa con disco nero e numero della batteria giallo forata al centro onde permettere, in grande uniforme, l'alloggiamento del pennacchietto di setole tinte di nero alto in tutto 20 centimetri e dotato di gambo in fil di ferro lungo circa sei centimetri.

Per il personale del Treno il fregio era costituito dalla stessa stella a cinque punte della Fanteria ma di ottone con il numero del reggimento nel disco mobile.

Giubba di panno

La giubba in dotazione all'Artiglieria da fortezza era simile nel taglio e nel colore di fondo a quella della fanteria e come questa aveva i due spacchi laterali sui fianchi¹¹⁸ ma se ne differenziava tuttavia per i particolari seguenti:

- il bavero e le manopole erano di panno turchino filettate di giallo;
- sul bavero erano applicate due mostrine di velluto nero ad una punta alte circa quattro centimetri e lunghe circa cinque centimetri e filettate di giallo;
- una filettatura di panno giallo ornava il lembo sinistro del petto e le finte tasche posteriori;
- i bottoni erano d'ottone, semibombati, e recavano impresso il trofeo dei due cannoni incrociati con la granata;
- non aveva gli spallini ed i controspallini erano in panno turchino interamente filettati di giallo, del tipo semifisso cuciti all'estremità della spalla e tagliati a punta all'altra estremità dove era aperta un'asola che si agganciava

117 Il numero della compagnia nel disco del fregio aveva sostituito quello della Brigata a partire dal 1897.

118 Gli spacchi sui fianchi erano stati adottati per le giubbe dell'Artiglieria da fortezza, da costa, da montagna ed operai e per i reparti del Genio solo nel febbraio del 1899.

ad un bottone cucito presso il bavero. I controspallini erano lunghi in tutto 14 centimetri e larghi alla base circa 11 centimetri.

Fregi da controspallini

In grande uniforme si applicava sui controspallini un fregio in lamierino d'ottone costituito da *“due cannoni incrociati e sormontati da corona reale con un proiettile che unisce le due culatte dei cannoni”*.

Il fregio era alto e largo cinque centimetri e si applicava in modo che *“la base disti di tre centimetri dall'estremità inferiore del contro-spallino, verso la manica”*.

Cappotto per artiglieria da fortezza

L'artiglieria da fortezza, al contrario delle altre specialità dell'Arma, aveva in dotazione un cappotto di modello particolare di panno *“bigio”* a doppio petto, ampio, con falde larghe, dotato di mantellina e lungo mediamente un metro e 20 centimetri.

Il cappotto si chiudeva grazie a due file parallele di cinque bottoni ciascuna, il primo dei quali cucito a quattro centimetri dall'orlo superiore del busto e l'ultimo all'altezza della cintola, e recava all'interno della parte posteriore una guaina nella quale scorreva una trecciuola di cotone bianco lunga un metro e 50 centimetri che permetteva di stringerlo in vita ed al centro in fondo alla falda un'apertura verticale lunga 34 centimetri.

Il bavero era rovesciato, largo 10 centimetri sia davanti che dietro, aveva le punte leggermente arrotondate ed ornate dalle stellette e si chiudeva con i soliti gancetto e maglietta in ferro cuciti alla sua base.

Al disotto del bavero veniva cucita una mantellina dello stesso panno del cappotto, di forma circolare, divisa in due parti riunite da una cucitura centrale nella parte posteriore, lunghe circa 35 centimetri sui lati e 40 centimetri sulla parte posteriore.

Le maniche erano dotate di manopole a punta alte sette centimetri alla base e 10 alla punta ed erano filettate di panno turchino lungo l'estremità superiore.

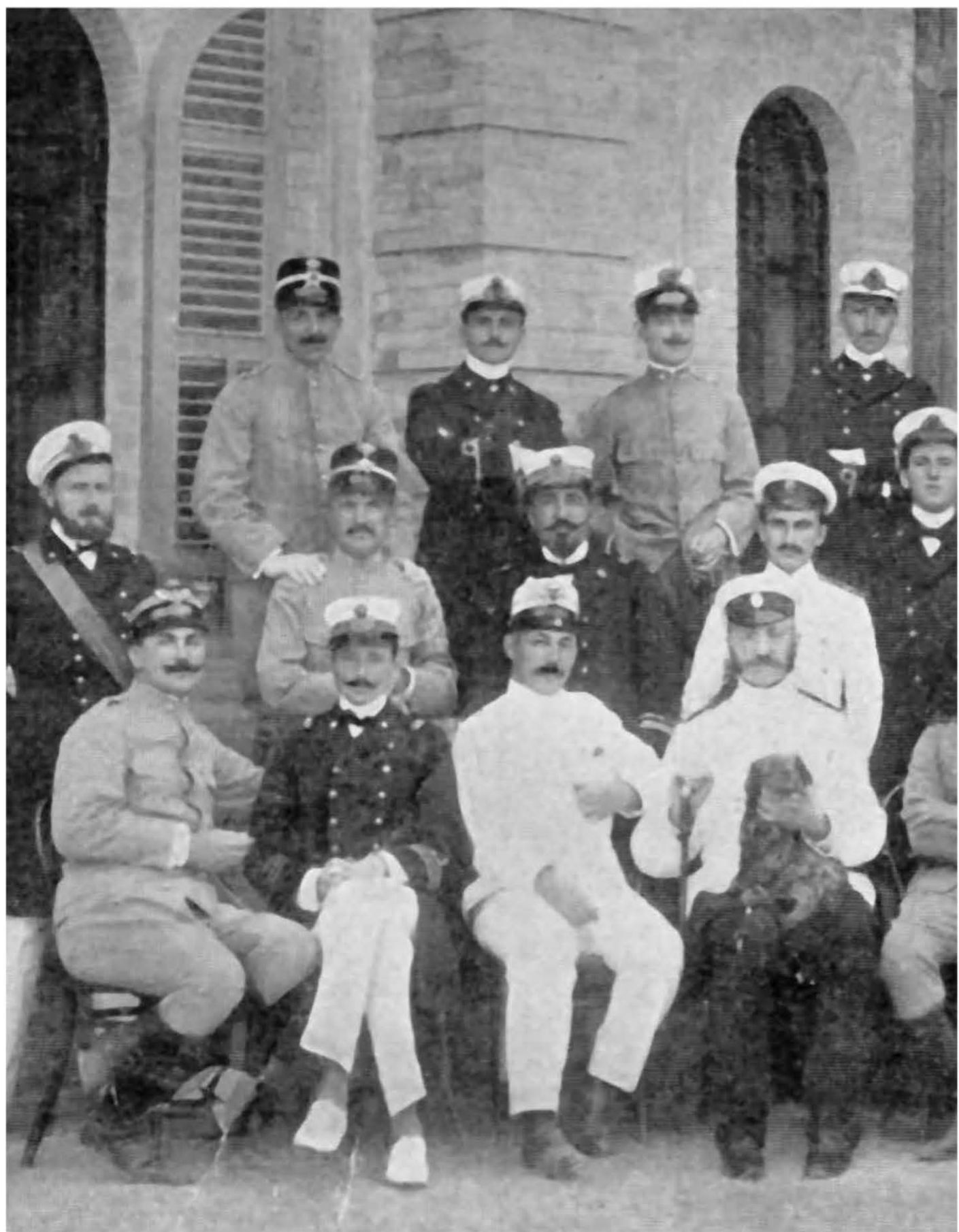
Il cappotto aveva una tasca interna in tela di cotone sul lato sinistro del petto, tra la fodera ed il panno.

I bottoni erano gli stessi previsti per la giubba.

Pastrano per sottufficiali

I sottufficiali di tutte le specialità dell'Artiglieria avevano in dotazione il cosiddetto *“pastrano senza cintolo”* sempre di panno *“bigio”* e sempre tagliato *“a doppio petto, ampio, con lunghe falde e mantellina”*, simile a quello del cappotto dei soldati e dei graduati dal quale differiva per i particolari seguenti:

- era privo di guaina interna;





Gruppo di ufficiali del R. esercito in tenute varie ed i della R. marina in tenuta di servizio estiva

- lo sparato in fondo alla falda posteriore era lungo 40 centimetri e si chiudeva con tre bottoni d'ottone;
- la mantellina, lunga da 56 a 59 centimetri sui lati e 65 centimetri sulla parte posteriore, si chiudeva sul davanti con cinque bottoni piccoli cuciti ad intervalli regolari.

Anche in questo caso i bottoni erano gli stessi della giubba, grandi quelli al petto, piccoli quelli della mantellina.

Guanti

Per tutti in pelle di montone scamosciata bianca con l'imboccatura dotata di bottoncino d'osso bianco e di asola corrispondente.

Pantaloni di panno per Artiglieria da fortezza

Identici ai pantaloni della fanteria confezionati però in panno turchino e con i gambali ornati da filettatura di panno giallo.

Pantaloni di panno per il Treno d'artiglieria e per i sottufficiali dell'Artiglieria da fortezza

Il personale del Treno aggregato alla batteria mitragliatrici ed i sottufficiali d'artiglieria da fortezza avevano in dotazione i pantaloni per armi a cavallo di panno turchino con i gambali ornati da filettature di panno giallo.

Il taglio dei pantaloni era simile a quello delle armi a piedi ma presentava alcuni dettagli specifici per l'impiego ovvero:

- la cintura non aveva i due bottoni esterni ma uno solo sovrapposto ad un gancio in ferro cui corrispondeva una maglietta pure in ferro nella parte interna;
- la striscia destra dello sparato anteriore era dotato di quattro bottoni d'osso nero e di un'asola obliqua alla punta ai quali corrispondevano altrettante asole su quella sinistra ed un bottone d'osso nero cucito all'interno della cintura;
- l'apertura centrale posteriore era lunga 12 centimetri;
- i gambali avevano quattro asole al fondo, due all'esterno e due all'interno, tutte rinforzate internamente con "*pelle di montone marocchinata*", alle quali si agganciavano i bottoni gemelli d'ottone che reggevano i sottopiedi di cuoio annerito;
- le tasche erano due, entrambe di tela a taglio interno orizzontale leggermente obliquo, aperte sui gambali al disotto della cintura;
- nella parte posteriore dei pantaloni, al disotto della cintura verso i fianchi, erano cucite due "*mezze correggie*" di cuoio destinate a stringere i pantaloni alla vita, quella di sinistra con fibbia in ferro e passante fisso e quella di destra tagliata a punta con numerosi fori

Stivalini con speroni

In dotazione esclusivamente ai sottufficiali di artiglieria ed al personale del Treno d'artiglieria gli stivalini erano in cuoio annerito ed avevano il quartiere alto fino al malleolo ed il tomaio che si prolungava fino al collo del piede.

La chiusura veniva assicurata mediante due cinghie in cuoio, una con l'estremità tagliata a punta munita di fori cucita alla parte interna del tomaio, poco al disopra della suola e l'altra, dotata di fibbietta in ferro, cucita al bordo esterno del tomaio stesso; la prima cinghia veniva passata sotto la suola ed agganciata alla fibbia dell'altra che era cucita in corrispondenza della parte esterna del tomaio e passava sopra al quartiere.

La suola degli stivalini era rinforzata da chiodi applicati lungo l'orlo esterno mentre il tacco ne riportava due file concentriche piantati lungo l'orlo esterno ed una verso l'orlo interno.

Gli speroni, in ferro fucinato, limato e pulito, erano composti dal collo - di forma cilindrica con un taglio all'estremità nel quale era imperniata una rotella a 10 punte ed una piccola punta al centro che si infilava nel tacco dello stivalino - e da due branche di forma semicircolare alle cui estremità appiattite era praticata una fessura detta "*cameretta*", nella quale passava la cinghia che fissava lo sperone alla calzatura.

La cinghia era di cuoio nero, lunga 42 centimetri e larga un centimetro e mezzo, con un'estremità munita di fibbietta in ferro annerito e passante fisso e l'altra tagliata a punta e munita di dieci fori.

Zoccoli da scuderia

In legno con tomaio in pelle fissato con l'orlo inferiore ripiegato sulla suola e fissato mediante una serie di chiodi a testa piatta.

Descrizione dei capi di corredo in dotazione al drappello del Genio

Berretto di panno

Identico per forma, dimensioni e colore a quello dell'artiglieria se ne differenziava per il cordoncino di colore cremisi, per i bottoni fregiati da due asce incrociate con granata e per il fregio che variava a secondo della specialità, ovvero:

- plotone zappatori e plotone telegrafisti: due asce incrociate sormontate dalla granata col numero del reggimento nella bomba;
- plotone pontieri: la granata con il numero 4 nella bomba sovrapposta a due

ancore incrociate.¹¹⁹

Chepì completo

Anch'esso identico per forma, dimensioni e colore a quello dell'artiglieria se ne differenziava per i particolari seguenti:

- la trecciuola ed i cordoncini erano in lana cremisi;
- la treccia era anch'essa in lana cremisi per la truppa ed i graduati mentre per i sottufficiali era costituita da un cordone di lana cremisi intrecciata con uno di filo di metallo dorato;
- i bottoni erano d'ottone, semibombati e fregiati dalle asce con la granata;
- il fregio anche in questo caso variava con la specialità, ovvero:
- plotone zappatori e plotone telegrafisti: due asce incrociate sormontate dalla granata con il numero del reggimento impresso nella bomba e smaltato di nero;
- plotone pontieri: due ancore incrociate sormontate dalla granata col numero del reggimento impresso nella bomba e smaltato di nero;
- le nappine erano forate al centro onde permettere, in grande uniforme, l'alloggiamento del pennacchietto di setole tinte di nero alto in tutto 20 centimetri e dotato di gambo in fil di ferro lungo circa sei centimetri.

Giubba di panno

Identica per taglio e colore a quella dell'artiglieria ma con gli ornamenti seguenti:

- il bavero e le manopole erano di panno turchino filettate di cremisi;
- sul bavero erano applicate due mostrine di velluto nero ad una punta alte circa quattro centimetri e lunghe circa cinque centimetri e filettate di cremisi;
- una filettatura di panno cremisi ornava il lembo sinistro del petto e le finte tasche posteriori;
- i bottoni erano d'ottone, semibombati, e recavano impresso per tutte le specialità il trofeo delle due asce incrociate con la granata;
- i controspallini in panno turchino erano interamente filettati di cremisi.

Fregi da controspallini

In grande uniforme si applicava sui controspallini un fregio in lamierino d'ottone costituito per tutte le specialità, eccettuati i pontieri, da *“tre arnesi da zappatori, badile, gravina e piccozza, incrociati ed uniti con un nodo a metà delle aste”*.

Il fregio era alto sei centimetri e largo circa quattro.

¹¹⁹ Il 4° Reggimento Genio Pontieri era stato costituito il 30 novembre 1882.

Per i pontieri il fregio era costituito da *“due ancore incrociate ed annodate verso il mezzo da una fune”* ed era alto circa sette centimetri e largo alla base quattro centimetri e mezzo.

Cappotto

Il cappotto in dotazione ai reparti del Genio era identico a quello prescritto per la fanteria ma aveva la filettatura agli spallini ed ai conterspallini di panno cremisi ed i bottoni d'ottone fregiati dalle asce e dalla granata.

Guanti

I guanti della truppa e dei graduati e quelli dei sottufficiali erano quelli stessi prescritti per i pari grado della fanteria.

Pantaloni di panno

Di taglio e colore identici a quelli dell'artiglieria da fortezza con i gambali filettati di panno cremisi.

Descrizione dei capi di corredo in dotazione al personale della Sanità e della Sussistenza

Il personale di truppa di sanità destinato a prestare servizio presso l'ospedaletto da campo proveniente dalla 9^a, 10^a ed 11^a compagnia di sanità e quello appartenente alle sussistenze militari indossava lo stesso identico tipo di uniformi prescritte per la fanteria con pochissime differenze ovvero:

Compagnie di sanità

- fregio al chepì costituito da una stella a cinque punte di metallo bianco con il disco mobile fregiato dalla croce impressa e smaltata di rosso;
- nappina semielissoidale di lana bianca con centro nero e numero della compagnia rosso;



Pastrano per capi di 1^a, 2^a e 3^a

- fregio al berretto costituito dalla stella a cinque punte di panno rosso con cerchio ricamato in lana bianca e disco centrale bianco con la croce rossa; per i sottufficiali la stella era ricamata in argento con cerchio pure d'argento e disco centrale bianco con la croce rossa.

Compagnie di sussistenza militare¹²⁰

- fregio al chepì costituito da una stella a cinque punte di metallo bianco con il disco a fondo rigato fregiato dalla croce liscia, leggermente in rilievo;
- nappina semielissoidale di lana gialla con centro nero e numero della compagnia giallo;
- fregio al berretto costituito dalla stella a cinque punte di panno giallo con cerchio ricamato in lana gialla e disco centrale nero con la croce gialla; per i sottufficiali la stella era ricamata in oro con cerchio pure d'oro e disco centrale nero con la croce in oro.

I sottufficiali, i graduati ed i comuni di truppa appartenenti a tutte le Armi e Corpi inquadrati nel *"Regio Corpo Truppe in Estremo Oriente"* come abbiamo avuto modo di sottolineare, avevano in dotazione, oltre ai capi di corredo specifici per la specialità cui appartenevano, anche una serie di capi di vestiario e di piccolo equipaggiamento comune a tutti.

Descrizione dei capi di corredo e degli oggetti di equipaggiamento comuni a tutti i reparti

Asciugatoio

Confezionato con *"tela di filo lisciviato, alla piana"*, l'asciugatoio o asciugamano era di forma rettangolare e di colore bianco grezzo, largo da 64 a 65 centimetri e lungo da 72 a 73 centimetri, era orlato lungo tutti i lati e rinforzato da un nastro di filo grezzo cucito a 12 centimetri di distanza dagli orli esterni.

¹²⁰ Le compagnie di sussistenza militare vennero costituite con la legge sull'ordinamento del R. Esercito del 29 giugno 1882 *"per attendere al servizio dei panifici ed in parte a quello dei viveri in tempo di pace ed a quello delle sussistenze militari in campagna"*. L'organico del personale delle sussistenze comprendeva all'epoca 171 ufficiali contabili, 159 scrivani locali e 1900 tra sottufficiali, graduati e soldati; le 12 compagnie erano poste al comando degli ufficiali contabili.

Borraccia con correggia

La "*Borraccia Guglielminetti mod.1877*" aveva una capacità media di 70 centilitri ed era in legno composta da un corpo, da due fondi e da due cerchi metallici.

Il corpo era ricavato da un solo pezzo di legno di forma semiellittica, era alto circa 16 centimetri ed aveva uno spessore medio di sei millimetri; nel corpo venivano incastrati i due fondi, quello inferiore liscio e quello superiore munito di imbuto a forma di calice nel quale veniva incastrata la cannella alla quale era fissato lo zipolo mediante un pezzo di spago.

Il corpo della borraccia era rinforzato da due cerchi in sottile lamina di ferro stagnato stretti alle due estremità.

La borraccia veniva portata in bandoliera mediante una correggia di cuoio naturale in cinque pezzi lunga circa un metro e 70 centimetri e larga circa due centimetri con fibbia in ferro stagnato e passante in cuoio.

La cinghia veniva passata sotto il fondo e quindi collocata sui fianchi della borraccia ai quali veniva serrata mediante due strisce di cuoio naturale avvolte intorno ai cerchi due lamiera; la striscia di cuoio superiore era mobile e dotata di fibbia in ferro stagnato e di passante fisso.

Borsa completa di pulizia

La borsa di pulizia aveva la forma di una busta rettangolare ed era tagliata in un unico pezzo di pelle di montone al naturale.

Il rettangolo, che da un lato era di forma curvilinea e terminava con una striscia di pelle lunga 40 centimetri cucita al centro del suo vertice superiore, era diviso in due parti da un tramezzo interno.

La busta era lunga 18 centimetri e mezzo, la sua parte rettangolare era alta otto centimetri e mezzo e quella triangolare 10 centimetri e mezzo misurati alla punta.

All'interno della borsa trovavano posto un ditale con l'interno di ottone e l'esterno di ferro, un paio di forbici in ferro fuso, un pettine doppio a denti fitti e radi di corno naturale, un rocchetto in legno cilindrico e vuoto per contenere gli aghi, chiuso da un manico di legno dotato di lesina tonda e provvisto da quattro incavi esterni che contenevano tre tipi di filo – turchino, bianco e nero – ed seta del colore delle filettature dell'uniforme, ed infine un assortimento di 24 bottoni di sei tipi diversi, quattro per tipo ovvero mezzani e piccoli d'osso annerito, grandi, mezzani e piccoli d'osso bianco e d'osso bianco per camicie.

Camicie

Le camicie di tipo standard in tela grezza e quelle in flanella in dotazione ai reparti erano composte dal corpo, dal colletto e dalle maniche.

Il corpo era tagliato in un solo pezzo piegato su se stesso in modo tale che la

parte posteriore risultava più lunga rispetto a quella anteriore sulla quale vi era un taglio verticale che formava lo sparato del petto lungo circa 36 centimetri e dotato al centro di bottone al quale corrispondeva un'asola orizzontale.

Il colletto era diritto, alto tre centimetri e mezzo e provvisto di bottone e di relativa asola mentre le maniche, rinforzate sotto le ascelle con pezzi di tela erano aperte per circa 17 centimetri e terminavano con un polsino alto sette centimetri anch'esso dotato di bottone e di asola.

Il fondo della camicia era aperto lungo le cuciture e rinforzato da due pezzi di tela detti "quaderlettini".

Fuori servizio era permesso indossare camicie con i polsini inamidati *"purchè questi non sporgano soverchiamente dalle manopole"*.

Copertura di tela bianca

Utilizzata da tutti i reparti che avevano in dotazione il chepì, la copertura era realizzata in tela di cotone bianca detta *"domestick"* ed era composta da un tondino ovale e da una fascia in due pezzi; in alto sulla parte anteriore, fra la cucitura della fascia con il tondino, era praticato uno spacco orizzontale lungo circa sei centimetri per il passaggio della nappina.

Sulla parte frontale della copertura veniva cucito un pezzo di tela bianca sul quale era ricamato in filo di lana nero il fregio proprio di ogni specialità e più precisamente:

Battaglione di Fanteria: il numero del reggimento;

Batteria mitragliatrici: due cannoni incrociati sormontati da granata col numero del reggimento;

Drappello del Genio:

- per i plotoni zappatori e telegrafisti due asce incrociate sormontate da granata col numero del reggimento;
- per il plotone pontieri due ancore incrociate sormontate da granata col numero del reggimento;

Sanità: una croce;

Sussistenza: una stella a cinque punte con croce bianca nel disco.

Correggia per pantaloni

In cuoio naturale, larga due centimetri e mezzo, la correggia aveva una delle due estremità munita di fibbia in ferro stagnato a tubicino girevole e passante fisso e l'altra tagliata a punta munita di sei fori *"per fissarvi l'ardiglione della fibbia"*.

Correggie per mantellina

In dotazione al Corpo speciale d'Africa, era realizzata in *"cuoio naturale"*

conciato ad uso cuoio inglese” lunga 44 centimetri e mezzo e larga 15 millimetri e dotata di fibbia in ferro verniciato di nero fissata ad un'estremità e *“foggiata a riscontro e munita di sei fori”* all'altra.

Cravatta da collo

La cravatta era a fascia, costituita da una striscia rettangolare di tela di cotone bianca spinata o di lana alta 22 centimetri e lunga 90 centimetri che veniva ripiegata per lungo in due parti ed avvolta intorno al collo con i capi incrociati e fermati con un nodo sul davanti, in modo tale da sporgere per non più di due centimetri dal colletto della giubba o del cappotto.

Fuori servizio era permesso indossare una cravatta inamidata.

Elmetto con nappina e fregio

Tenuto conto del clima continentale della Cina e che come tale prevedeva lunghi periodi estivi caldo-umidi, tutti i reparti ricevettero l'elmetto coloniale al momento della partenza da Napoli allora in dotazione al Corpo speciale d'Africa, copricapo di aspetto elegante e di indubbia utilità in un clima come quello della nostra colonia africana, ma che in Cina evidenzierà tutti i suoi difetti tanto da venir presto sostituito dal più adatto elmetto coloniale in dotazione ai reparti inglesi.

L'elmetto era composto dallo scheletro, dalla copertura, dalla fodera e da una serie di accessori quali l'alluda, i gancetti, la fascia, gli occhielli, il bottone gemello a vite ed un piccolo trapezio di tela.

Lo scheletro, realizzato in un solo pezzo e *“foggiato in guisa che la sua parte superiore costituisce la coppa e la parte inferiore comprende la visiera e la gronda o coprinuca”*, veniva ottenuto grazie a numerose stratificazioni di una pianta acquatica leggerissima, la *“Aeschynomene paludosa”* originaria delle Indie orientali e delle sponde del Nilo, rivestite all'interno ed all'esterno con carta sottilissima e con altre stratificazioni della stessa pianta.

Nella coppa erano presenti tre fori, uno del diametro di 25 millimetri nella parte superiore e due del diametro di 14 millimetri posti ai lati, l'uno in corrispondenza dell'altro, protetti da occhielli di ottone verniciato muniti di otto fori ciascuno che servivano per la *“rinnovazione dell'aria”* e *“sia di ornamento, sia per impedire che la tela della copertura si sfilì”*.

La copertura dell'elmetto era realizzata in tela di cotone bianca, più leggera di quella usata per il vestiario la cui forma si otteneva tagliando la tela in sei spicchi e cuciti assieme tramite due cuciture, una interna e l'altra esterna.

La fodera comprendeva due parti separate, una che copriva la visiera, le parti laterali ed il coprinuca ed era di cotone verde scuro e l'altra, anch'essa in tessuto di cotone, che copriva una parte della calotta interna.

L'alluda, in pelle di montone marocchinata, era larga circa cinque centimetri ed era applicata su un cerchietto di cartone alto tre centimetri sul quale veniva rivoltata e cucita e poi veniva applicata all'elmetto e mantenuta ferma mediante sei piccoli dischi di sughero, dello spessore di circa sei millimetri e del diametro di 20 millimetri, cuciti tra il cartone e le parti laterali dell'elmetto alla distanza di circa cinque centimetri l'uno dall'altro.

La fascia, della stessa tela usata per la copertura dell'elmetto, ripiegata agli orli e larga circa tre centimetri, copriva le cuciture esterne della fodera.

Il trapezio, della stessa tela della copertura dell'elmetto, era cucito sulla destra dell'elmetto un centimetro al disotto dell'occhiello traforato.

L'elmetto era guarnito dalla coccarda nazionale, dal fregio, dalla nappina e dal piumetto in dotazione ad alcuni reparti.

La coccarda tricolore del diametro di circa otto centimetri era tessuta in lana

I fregi posti sull'elmetto dei reparti impegnati nella spedizione rappresentano un mistero in quanto il *"Registro degli ordini del giorno permanenti"*, pur ricco di informazioni in materia di uniformi utilizzate durante la campagna, non ne fa alcun cenno.

La domanda che ci poniamo quindi è questa: dal Deposito di Napoli vennero ritirati gli elmetti sguarniti e vi furono applicati i fregi regolamentari in uso sui copricapi d'ordinanza dei Corpi – i chepì ed i cappelli da bersagliere - oppure vennero ritirati completi e quindi con i fregi utilizzati dai reparti inquadrati nelle truppe d'Africa?

In quest'ultimo caso i fregi sarebbero stati i seguenti:

- battaglione di fanteria: cornetta in metallo bianco con cordoni coronata e dotata di disco fisso e convesso al centro, sovrapposta a due fucili incrociati con cinghie; sul disco era impressa la croce di Savoia smaltata di nero;
- battaglione di bersaglieri: lo stesso fregio in metallo giallo previsto per il cappello con la croce di Savoia impressa nella bomba e smaltata di nero;
- batteria mitragliatrici: lo stesso fregio in metallo giallo previsto sul chepì dell'Artiglieria con la croce di Savoia impressa nella bomba e smaltata di nero;
- drappello del Genio: lo stesso fregio in metallo giallo previsto sul chepì degli zappatori con la croce di Savoia impressa nella bomba e smaltata di nero.

La nappina era della stessa forma, colore e dimensioni di quella prescritta per il chepì dei vari corpi con la sola eccezione del battaglione bersaglieri che portava il caratteristico piumetto.

In grande uniforme l'elmetto veniva guarnito da un pennacchietto di varia forma, fissato all'interno della nappina e più precisamente:

- battaglione di fanteria: pennacchietto di penne di cappone di colore naturale alto 26 centimetri;
- battaglione di bersaglieri: pennacchietto di forma uguale a quello in uso per i bersaglieri sul loro cappello, alto da 11 a 18 centimetri;
- batteria d'artiglieria e relativo treno: pennacchietto di crine nero alto 25 centimetri;
- cavalleggeri: una penna di pavone alta da 25 a 27 centimetri, con il gambo lungo da sette a nove centimetri.

Farsetto a maglia

Il farsetto a maglia in lana *“lavorato a telaio con tre fili accoppiati”* era dotato di apertura anteriore rinforzata da due strisce di tela bianca, quella destra con sei bottoni mezzani di osso bianco e quella sinistra con altrettante asole orizzontali; l'apertura circolare del collo era orlata da una fettuccia di cotone bianco mentre le maniche terminavano con un polsino a maglia alto sei centimetri.

Sotto le ascelle era praticata un'apertura triangolare rinforzata da una fettuccia di cotone bianco.

Fascia di lana

La fascia da indossare in vita per proteggere il ventre era una striscia di flannela bianca lunga circa un metro ed alta circa 30 centimetri con l'orlo superiore ed i lati protetti da un nastro di cotone bianco; i lati erano leggermente arrotondati nella parte inferiore mentre entrambi quelli della parte superiore erano provvisti di un legaccio lungo 42 centimetri; una volta indossata ed avvolta intorno alla vita i due legacci venivano entrambi inseriti in un'asola rinforzata aperta a tre centimetri circa di distanza dall'orlo superiore di uno dei due lati e annodati.

Cappuccio di lana

Adottato il 27 settembre del 1884 ¹²¹ *“per uso delle truppe alpine in servizio di escursioni”* il cappuccio era in lana lavorata a maglia, al telaio, e tinta in colore marrone cupo, di *“forma curvilinea”* lungo 405 millimetri e aperto *“sul davanti in linea retta per mm. 340”*.

A 10 centimetri di distanza dal suo orlo inferiore si aprivano attorno al cappuccio 62 fori al telaio, nei quali scorreva *“un cordone, detto perlato”* del diametro di sette millimetri che serviva a chiudere e stringere il cappuccio attorno al collo ed era *“formato con tre lignoli di lana aventi caduno 18 fili di lana a*

121 Atto N. 184. — DIVISA E VESTIARIO. — Aggiunte all'istruzione sulla divisa della truppa delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio. — 27 settembre 1884.

due capi” mentre l’apertura del cappuccio formava *“un leggero arco di circolo”* nella parte superiore ai fori.

La parte inferiore del cappuccio sporgeva *“all’infuori di detto arco di mm. 30 per potersi accavalcare quando si veste il cappuccio”*.

Guanti di flanella (Alphetik)

Il guanto, anch’esso in dotazione dei reparti alpini, era di flanella bianca detta *“Alphetik”* a due sole dita, di una sola misura, composto di due parti di tessuto cucite insieme internamente, aperto per 55 millimetri all’interno, dall’orlo dell’imboccatura verso la palma, e con l’imboccatura e l’apertura orlati.

Fazzoletto

Il fazzoletto di modello standard per tutti i reparti era in filato di cotone a quadretti *“di colori assortiti”*, di forma quasi rettangolare largo 61 centimetri e mezzo e lungo 63 centimetri e mezzo.

Giubba di tela

La giubba, confezionata in *“tela di filo cruda a spina di pesce”* di colore bianco grezzo, era di taglio simile a quello della giubba di panno dalla quale si differenziava per i dettagli seguenti:

- il bavero era munito di fori per poter inserire le stellette;
- i contospallini erano mobili, con la punta arrotondata e tre asole, due delle quali corrispondenti agli angoli della base e la terza sulla punta, che si agganciavano ad altrettanti bottoni cuciti vicino alle maniche ed alla base del bavero;
- era abbottonata sul petto mediante cinque bottoni;
- era guarnita da due strisce di tessuto di riporto applicate e cucite ai lati del petto a partire dalle spalle per giungere fino all’orlo inferiore la cui parte centrale si apriva in una tasca interna in tela che veniva chiusa grazie ad un’asola che si agganciava ad un bottone corrispondente.

I bottoni della giubba erano d’osso bianco, grandi quelli al petto, alle tasche esterne ed agli sparati laterali, piccoli quelli delle contospalline.

Mantellina

La mantellina assegnata a tutti i componenti del Corpo di spedizione era del modello prescritto per i reparti di alpini e di bersaglieri, in panno turchino e tagliata a ruota intera in due parti riunite mediante cucitura centrale posteriore.

Il bavero rovesciato, largo 10 centimetri alla punta anteriore e nove centimetri sul dietro era rovesciato e foderato dello stesso panno, aveva le punte arrotondate ed ornate dalle stellette e si chiudeva mediante una linguetta sagomata dello stesso panno, lunga 10 centimetri e cucita sulla parte sinistra per metà

all'interno del bavero e per l'altra metà sul corpo della mantellina che, grazie ad un'asola aperta sulla punta si agganciava ad un bottone d'osso annerito cucito in corrispondenza.

Una seconda linguetta, del tutto simile all'altra, era cucita sul lembo esterno di sinistra della mantellina, in posizione centrale, e si agganciava al bottoncino cucito in corrispondenza.

La parte interna della mantellina, dove il bavero si univa al corpo, era fodera con tela di cotone basino.

Pantaloni di tela

I pantaloni in *"tela in filo crudo a spina di pesce alta metri 0,74"* erano di taglio simile a quello dei pantaloni di panno ma avevano la cintura alta sei centimetri sulla parte anteriore, cinque centimetri e mezzo sui fianchi e quattro centimetri e mezzo sulla parte posteriore, dotata di apertura al centro della parte posteriore lunga circa 13 centimetri che si chiudeva grazie a due linguette della stessa tela, cucite a 10 centimetri di distanza dall'apertura con un'estremità sopra la cintura e l'altra sul gambale, ciascuna delle quali dotata di due fori nei quali veniva inserito un filo grezzo lungo 48 centimetri.

I bottoni dei pantaloni di tela erano d'osso bianco, mezzani quelli esteni ed interni della cintura, piccoli quelli dello sparato anteriore mentre le tasche erano di tela.

Mutande di cotone

Confezionate con la tela di cotone basino grezza, le mutande erano composte dalla cintura e da due parti, anteriore e posteriore.

La cintura, alta sette centimetri e mezzo sulla parte anteriore, sei centimetri e mezzo sui fianchi e cinque centimetri e mezzo sulla parte posteriore, era provvista di due bottoni cuciti sul davanti con asole corrispondenti mentre la sua parte posteriore era dotata di quattro fori per il passaggio di un nastro di cotone bianco lungo circa 30 centimetri che serviva per stringerla.

Lo sparato anteriore veniva chiuso mediante un'asola orizzontale aperta al centro con bottoncino d'osso corrispondente mentre i due gambali erano aperti al fondo, lateralmente, per circa 13 centimetri ed erano muniti di un nastro di cotone bianco lungo circa 30 centimetri che serviva per tringerli alle caviglie.

Stellette per divisa

A partire dal 22 agosto del 1888 erano state adottate le stellette metalliche a superficie liscia in sostituzione di quelle di panno usate fino a quel momento da applicare su tutti gli indumenti di panno e di tela e che venivano distribuite separatamente dall'uniforme come oggetti di corredo dai magazzini centrali vestiario.

Il guscio delle stellette era in “*packfond*” o “*argentone*”¹²² riempito di piombo per appesantirle, al cui interno era saldata inizialmente una spirale in ottone, che infilata nell'apposito foro sui baveri serviva a bloccarle e che poi nel 1892 venne sostituita da un perno a vite più facile da utilizzare.

Dragona

La dragona, dotazione esclusiva dei sottufficiali di tutte le armi e corpi, dei caporali e soldati di cavalleria e dei caporali del treno d'artiglieria, era di quattro tipi diversi, per furieri maggiori e furieri di fanteria e reparti assimilati, per sergenti d'artiglieria e cavalleria, per furieri maggiori e furieri d'artiglieria e cavalleria ed infine per caporali e soldati di cavalleria e per caporali del treno d'artiglieria.

La dragona per i furieri maggiori e furieri di fanteria e reparti assimilati era composta da una cinghia in cuoio di bufalo imbiancata lunga 34 centimetri e larga 17 millimetri con passante scorrevole e da un fiocco di forma ovale con la testa in legno ricoperta di lana turchina tessuta a griglia alle due estremità ed al centro “*a lumaca*” e la frangia in lana turchina “*ritorta a due capi*” alla quale erano sovrapposti due giri di filato di metallo dorato.

La dragona per i sergenti di artiglieria e cavalleria era identica ma aveva il fiocco con la testa in legno ricoperta di lana turchina tessuta interamente a griglia e la frangia in lana turchina ritorta a due capi mista ad otto “*mazzetti*” di filato di metallo dorato “*collocati a tratti nella circonferenza del fiocco*”.

La dragona per furieri maggiori e furieri d'artiglieria e cavalleria era identica a quella dei furieri maggiori e furieri di fanteria e reparti assimilati salvo che la cinghia era in pelle di bufalo ingiallita per l'artiglieria.

La dragona per caporali e soldati di cavalleria e per caporali del treno d'artiglieria aveva la cinghia in pelle di bufalo imbiancata ed il fiocco rotondo composto da un pezzo di cuoio di bufalo avvolto su se stesso e tagliato in verticale in diverse strisce “*a dente di sega*” e con la testa formata da una striscetta di cuoio di bufalo “*fatta a treccia in tre capi*”.

Scarpe con chiodatura leggera

Le scarpe “*appaiate e costruite sopra due diverse forme*” erano composte da ben dieci parti distinte, la suola, il tacco, la trapunta, il ripieno, il fiosso, il sottopiede, il tomaio, il quartiere, il contrafforte ed i laccioli.

Il tomaio era in pelle di vitello o di vacchetta tagliato in un solo pezzo, la cui parte superiore era aperta sul collo del piede per circa 20 centimetri e dotata di un foro aperto su ciascun lato per il passaggio dei laccioli mentre il quartiere,

¹²² Il packfond o argentone è una lega resistente alla corrosione composta dal 50-60% di rame, dal 15-30% di zinco e dal 10-30% di nichel.

tagliato in un solo pezzo di cuoio e fortemente cucito al tomaio in corrispondenza dell'avampiede, era provvisto di due fori sugli angoli anteriori utilizzati anch'essi per il passaggio dei laccioli.

La suola era in cuoio forte tagliata in un unico pezzo e rinforzata da una quarantina di chiodini con *"testa a forma di fungo"* disposti in una sola fila lungo il bordo esterno mentre il tacco era formato da quattro a sette fogli di cuoio-suola sovrapposti - l'ultimo dei quali doveva avere lo stesso spessore della suola - ed era rinforzato da punte di ferro senza testa disposte in doppia linea intorno al bordo esterno, alle quali si aggiungevano altre due o tre punte disposte lungo il bordo trasversale del tacco stesso.

Il ripieno, il flosso, il sottopiede ed il contrafforte erano tutti di cuoio-suola mentre i laccioli erano in cuoio di vitello o vacchetta.

Le scarpe fornite erano del loro colore naturale che con l'uso e dopo vari e successivi ingrassaggi si scurivano.

Stivalini

In dotazione a tutti i sottufficiali dei reparti a piedi, gli stivalini *"salve alcune modificazioni nella forma e nelle dimensioni"* erano composti dalle stesse parti delle scarpe ma avevano il tomaio alto fino al collo del piede munito di laccetto cucito al centro della parte interna ed il quartiere di forma rettangolare munito di due alette con due fori ognuna per il lacciolo cucito in basso al tomaio

Uose di tela spinata con sottopiedi

Costruite con *"tela di filo cruda a spina di pesce"* erano tagliate *"in modo che una si adatta al piede destro e l'altra al piede sinistro"* ed avevano nella parte anteriore uno sparato corrispondente al collo del piede lungo circa 13 centimetri al quale erano attaccati mediante



Grandivisaedivisaordinariainvernale

cucitura due settori uniti fra loro ed ai lembi dello sparato al fondo dei quali, su entrambe le parti, vi erano due asole per i bottoni gemelli dei sottopiedi.

Lungo il fianco esterno della parte anteriore si aprivano otto asole equidistanti fra loro, la prima e l'ultima delle quali erano ad un centimetro e mezzo di distanza dall'orlo superiore e da quello inferiore.

La parte posteriore, unita a quella anteriore mediante cucitura, aveva sul fianco esterno dodici bottoni mezzani d'osso bianco, otto dei quali cuciti in fila ed in corrispondenza delle asole della parte opposta, e gli altri quattro all'interno e sulla stessa linea dei primi quattro che servivano ad allargare la uosa quando ci si doveva inserire il pantalone.

Le uose erano inoltre munite di quattro bottoni gemelli d'ottone e di un sottopiede di cuoio.

Stivaletti da montagna

Lo stivaletto da montagna, in dotazione a tutti i reparti e simile per forma allo stivalino dei sottufficiali di fanteria, era caratterizzato dal gambale alto fino alla caviglia, i cui lembi erano dotati ognuno di tre fori guarniti da occhielli metallici e di sei ganci metallici nei quali veniva passato un lacciolo di cuoio, e dalla chiodatura pesante applicata, oltre che lungo il tacco e la suola, anche alla loro parte centrale.

Pezzuole da piedi

Le pezzuole da piedi erano confezionate ciascuna con un pezzo di tela di cotone grezza di forma quadrata che misurava 45 centimetri e mezzo di lato in modo da poter essere avvolte completamente intorno al piede del soldato.

Gavetta

Le gavette in dotazione erano di due tipi diversi, "*grande*" di lamiera in dotazione all'artiglieria e "*piccola*" di latta in dotazione a tutti gli altri reparti.

La gavetta di lamiera era di forma ellittica nella parte anteriore e piatta in quella posteriore ed era composta dal recipiente, dal coperchio e dal manico.

Il recipiente in lamiera di ferro stagnato aveva l'orlo superiore ripiegato all'interno su filo di ferro ed era munito di due "*piastrelle*" della stessa lamiera fissate ai fianchi con due chiodini ribaditi con un occhiello in fil di ferro ribadito e saldato al quale si attaccava il manico.

All'esterno della gavetta, al centro della parte ellittica veniva fissata, sempre mediante due chiodini ribaditi, una "*piastrella*" d'ottone sulla quale veniva impresso il cognome del soldato al quale apparteneva la gavetta.

Il coperchio anch'esso di lamiera simile a quella del recipiente con l'orlo ripiegato all'esterno su filo di ferro recava fissata al centro della faccia ellit-

tica *“una cameretta della stessa lamiera di ferro cogli orli ripiegati per dar passaggio alla correggia che tiene aderente la gavetta allo zaino”*.

Il manico era in filo di ferro stagnato, snodato al centro e con le due estremità ripiegate e agganciate agli occhielli.

La gavetta di latta era di forma simile a quella di lamiera ed anch'essa composta da un recipiente, da un coperchio e da un manico.

Il recipiente era in latta doppia con l'orlo superiore ripiegato all'esterno che terminava con *“un rovesciamento a forma di canaletto con entro un filo di ferro”* contro il quale poggiava il coperchio. Al recipiente erano saldati tre passanti in latta raddoppiata, uno orizzontale nel centro della parte ellittica e gli altri due verticali sopra i fianchi; tra il canaletto ed i passanti laterali venivano saldati due anellini di filo d'ottone per le estremità del manico.

Saldata al centro della parte ellittica, sopra al passante orizzontale, vi era una piastrina in lamina d'ottone sulla quale veniva impresso il cognome del soldato.

Il coperchio era anch'esso di latta doppia con l'orlo ripiegato esternamente sopra un filo di ferro al cui centro era fissata mediante due chiodi ribaditi e ricoperti internamente di stagno, una *“cameretta di filo di ferro”*.

Il manico era ricavato da un unico pezzo di filo d'ottone con le estremità ripiegate infilate nei due anelli laterali.

Sacco vestiario

Il sacco da vestiario non era in dotazione ai reparti metropolitani ma era d'uso esclusivo dei reparti



dei presidi d'Africa.¹²³

Realizzato con "*tela olonetta di lino*" oppure in canapa era composto da una parete e da un fondo.

La parete era composta da un telo disposto nel senso della sua lunghezza e da una giunta unite tra loro mediante due cuciture ribadite e terminava all'imboccatura con una guaina ripiegata per due centimetri nella quale scorreva uno "*spago straforzinato*" del diametro di tre millimetri che serviva a chiudere il sacco.

Il fondo era formato da due parti diverse, un pezzo di tela di forma elissoidale e due pezzi di funicella del diametro di 12 millimetri ricoperti di tela, incrociati dentro l'ellisse suddetta e cuciti all'orlatura del fondo.

Il sacco completo era alto un metro e cinque centimetri ed aveva un diametro di circa 55 centimetri alla bocca mentre l'ellisse del fondo aveva l'asse maggiore di 41 centimetri e quello minore di 30 centimetri.

Il peso del sacco variava dai 770 agli 800 grammi.

Scatoletta per il nero

La scatoletta destinata a contenere "*il nero*" ed il grasso per le calzature era di forma ellittica, di latta lucida con il corpo ed il coperchio formati entrambi da una fascia e da un fondo ripiegati e saldati esternamente; all'interno della scatoletta, lungo l'asse minore, era saldato al fondo ed alla fascia un diaframma che creava due scompartimenti.

Spazzole

Le spazzole in dotazione erano di due tipi diversi, da scarpe e da "*vestimentata*".

La spazzola da scarpe era costituita da un'assicella a punta in legno di noce di forma ellittica con manico arrotondato, spessa un centimetro, lunga 26 centimetri e mezzo e larga al centro sei centimetri, formata da nove file di "*pennelli di crine nero ben resistente*" cinque dei quali fissati su una delle due facce e quattro sull'altra e tutti con spago robusto.

La spazzola per indumenti, anch'essa composta da un'assicella in legno di noce ma curvata e con le estremità arrotondate, lunga 15 centimetri e mezzo e larga circa sei centimetri e formata da sette file di pennelli, una centrale ed una lungo i bordi esterni di crine bianco e le altre di crine nero, anch'esse fissate con spago forte.

¹²³ Era stato adottato il 3 dicembre del 1885 con la Nota N. 182. (Divisa e Vestiario)

Zaino

Gli zaini in dotazione ai reparti impiegati nella spedizione in Cina erano di quattro modelli diversi, per fanteria, per bersaglieri, per artiglieria da fortezza e per il genio.

Zaino da fanteria

Lo zaino da fanteria, di forma rettangolare, misurava esternamente 32 centimetri di altezza, 41 di larghezza e 10 di profondità ed era composto da un'ossatura in legno, una cassetta per le cartucce, un sacchetto per le cartucce, una copertina, due bretelle, due uncini e due anelli a campanella di ferro bianco per le bretelle, tre cinghie con fibbie, sei riscontri e cinque fibbie.

L'ossatura in legno era formata da quattro assicelle di abete o di pioppo, larghe nove centimetri e spesse sette millimetri; quella superiore e quella inferiore *"alquanto incavata, perché si adattava alla schiena del soldato"* erano lunghe 39 centimetri ciascuna mentre delle due laterali - anch'esse *"incavate nella parte che appoggia contro la schiena del soldato e convesse dalla parte opposta"* - quella del lato sinistro di chi guardava lo zaino dalla parte della mantellina era lunga 30 centimetri e mezzo e quella dell'altro lato soltanto 25 centimetri.

Tutte le assicelle erano ricoperte con tela di cotone bianca incollata ed incastrate le une nelle altre.

La cassetta per le cartucce era formata in alto dall'assicella superiore dell'ossatura e in basso da un'altra assicella parallela a quella posta a quattro centimetri e mezzo di distanza.

La parete laterale posteriore era di legno, quella anteriore di latta, entrambe lunghe *"quanto è largo lo zaino"* ed entrambe fissate alle due assicelle che formavano le pareti superiori ed inferiori mediante 40 *"bullette"*, 30 per quella di latta e 10 per quella di legno.

L'interno della cassetta misurava circa otto centimetri di larghezza e quattro centimetri e mezzo di altezza ed era dotato di un'assicella mobile lunga 38 centimetri, larga otto e spessa otto millimetri assicurata al disotto dell'assicella inferiore mediante due piccole viti.

La cassetta si chiudeva dal basso in alto grazie ad un cuscinetto in pelle di vitello sul quale scendeva poi una linguetta triangolare di pelle col pelo all'esterno lunga 12 centimetri e *"larga nella sua parte superiore un poco più del lato destro dello zaino, al di cui orlo superiore essa trovava fissata"*.

La copertina era in pelle di vitello col pelo all'esterno, foderata internamente con *"tela di filo crudo a spina di pesce"* ed orlata con pelle di montone che si inseriva per nove centimetri nella parte interna dello zaino fino a riunirsi con due falsi coperchi della stessa tela alti ciascuno 18 centimetri che venivano chiusi mediante due riscontri lunghi 13 centimetri e larghi due e due fibbie con

passanti.¹²⁴

Due “orecchie” di cuoio cucite ai falsi coperchi ed ai fianchi dello zaino e fissate con due viti da legno sull’assicella superiore dell’ossatura tenevano a posto l’intero zaino.

La parte esterna della copertina che prendeva origine dal lato superiore dello zaino fungeva da coperchio e sorpassava di un centimetro per lato la larghezza e di otto centimetri la lunghezza dello zaino.

Nella fodera della copertina era ricavata una tasca aperta al centro per 15 centimetri ed orlata da una striscia di pelle di montone lunga 20 centimetri e larga cinque, sui lati della quale vi erano quattro fori con occhiello di metallo nei quali passava un laccio di pelle lungo 45 centimetri.

Le bretelle, entrambe tagliate in un solo pezzo di cuoio naturale, erano lunghe 85 centimetri e larghe tre centimetri ognuna, “cucite nel centro a rotolo per la lunghezza di millimetri 120” e provviste di un “anello a campanella di ferro bianco” a ciascuna estremità utilizzato per agganciarvi i due uncini fissati con passante al disotto dello zaino.

Le bretelle erano cucite all’interno della parte superiore dello zaino con i relativi contrafforti esterni e si avvolgevano intorno alla cassetta per le cartucce passando poi attraverso due fori rettangolari, uno esterno e l’altro interno, praticati nei due contrafforti.

Gli uncini venivano fissati al disotto dello zaino rinforzati da un contrafforte interno di pelle mentre gli anelli a campanella venivano fissati alle estremità delle bretelle; entrambi erano in ferro bianco lucido.

Ai lati dalla parte superiore dello zaino a 25 centimetri e mezzo di distanza l’una dall’altra erano cucite due cinghie con fibbia e passante, lunghe 50 centimetri e mezzo fibbia compresa e larghe due centimetri utilizzate per assicurare il telo da tenda ed i suoi accessori.

Al centro del contrafforte esterno era fissata una cinghia lunga 87 centimetri e larga due centimetri che serviva a fissare la gavetta e che si univa alla fibbia posta sulla parte superiore dello zaino; la cinghia passava all’interno di un altro passante lungo sei centimetri e largo due centimetri e mezzo cucito al centro della copertina, ad 11 centimetri dall’orlo superiore.

In fondo alla copertina erano cuciti tre riscontri che si agganciavano ad altrettante fibbie con passante collocate nel disotto dello zaino; i due passanti laterali, lunghi 25 centimetri e larghi due centimetri ognuno, erano collocati a 12 centimetri di distanza dal fondo e a 27 centimetri l’uno dall’altro mentre quello centrale, lungo 17 centimetri e largo due centimetri, distava sei centimetri dall’estremità del suddetto fondo.

124 Il termine “riscontro” indicava nel linguaggio burocratico militare dell’epoca una cinghia con un’estremità libera e l’altra cucita su un qualsiasi oggetto.

I passanti dei tre riscontri erano lunghi sei centimetri e larghi 18 millimetri. Tutte le cinghie ed i riscontri erano in cuoio mentre le fibbie erano in ottone.

Il sacchetto per le cartucce era realizzato con *“tela di cotone basino colorata in bigio”*, era lungo 40 centimetri e largo circa 12, si chiudeva mediante un bottone ed un occhiello ed aveva *“un laccetto di nastro dalla parte dell'occhiello”* lungo otto centimetri e mezzo.

Zaino per Bersaglieri

Lo zaino per bersaglieri era identico nella forma e nelle dimensioni a quello della fanteria e presentava le seguenti differenze:

- era ricoperto di pelle di vitello annerita;
- le bretelle, le cinghie, i riscontri, le orecchie, i passanti ed i contrafforti erano di cuoio nero;
- le orlature esterne erano in pelle di vitello annerita, mentre quelle interne ed il lacciolo della fodera della mantellina erano di pelle di montone annerita;
- la mantellina era foderata di tela messa a doppio fino al punto inferiore del contrafforte delle bretelle, nella parte posteriore dello zaino;
- gli uncini, gli anelli, le campanelle e le fibbie erano di ferro verniciato nero.

Zaino per Artiglieria da fortezza

Lo zaino per l'Artiglieria da fortezza era anch'esso identico nella forma e nelle dimensioni a quello della fanteria ma era privo della cassetta per le munizioni e le due assicelle laterali di destra e di sinistra che formavano l'ossatura dello zaino erano lunghe entrambe 30 centimetri e mezzo; ad esse era fissata una traversa dello stesso legno, lunga quanto l'interno dello zaino, larga circa quattro centimetri, spessa un centimetro e ricoperta di tela cotone come le assicelle, che era posizionata all'interno dello zaino in corrispondenza del punto di attacco delle bretelle a due centimetri e mezzo al disotto dello spigolo superiore interno, e veniva fissata alle assicelle da entrambe le parti mediante due punte in ferro a testa piana.

I falsi coperchi all'interno della copertina erano alti 32 centimetri, avevano ripiegature più ampie ed erano muniti di tre riscontri, di due fibbie con passante e di due anellini.

Le bretelle erano lunghe 64 centimetri ed invece di essere *“cucite a rotolo, sono, per lo stesso tratto, alquanto battute e ripiegate superiormente”* con le estremità ripiegate su se stesse e fermate ad un anello di ottone schiacciato con ardiglione; venivano poi assicurate ai due lati di un contrafforte eguale a quello

dello zaino di fanteria, largo 18 centimetri nella parte superiore e 16 centimetri in quella inferiore, fissato con quattro cuciture alla traversa in legno.

Oltre alle tre cinghie collocate sulla parte superiore dello zaino ve ne erano altre quattro con passante e fibbia lunghe 50 centimetri e mezzo compresa la fibbia e larghe due centimetri, collocate due per parte sui fianchi dello zaino, a sette centimetri di distanza dalle estremità dello zaino stesso.

Il sacchetto per le cartucce era più piccolo rispetto a quello della fanteria - era lungo 18 centimetri e largo circa 12 - ed aveva solo l'asola ed il bottone di osso annerito ma non il laccetto.

Zaino per reparti del Genio

Lo zaino per i reparti del Genio era anch'esso uguale per dimensioni, forma e materiale a quello della fanteria salvo le seguenti varianti:

- non aveva la cassetta per le munizioni ed aveva solo cinque riscontri con le fibbie rispettive;
- il sacchetto per cartucce era identico a quello dello zaino per l'Artiglieria da fortezza;
- le assicelle laterali di destra e sinistra erano lunghe entrambe 30 centimetri e mezzo mentre i falsi coperchi erano alti 23 centimetri;
- le bretelle mediante le quali si indossava lo zaino erano lunghe 64 centimetri ognuna ed erano fissate ad un contrafforte largo 18 centimetri nella parte superiore e 16 centimetri in quella inferiore.

Norme precise regolavano la collocazione dei vari oggetti di vestiario all'interno ed all'esterno degli zaini; di seguito si riporta quanto stabilito dall'istruzione sull' *"Affardellamento degli oggetti di corredo in distribuzione ai militari provvisti di zaino di pelle, tasca per pane di tela traliccio e giberne per pacchetti e per caricatori mod. 1891"* valida per tutti i reparti appiedati impiegati in Cina.

"Zaino.

Nell'involucro vengono collocati i seguenti oggetti, disponendoli nella maniera rispettivamente indicata:

Fascia di lana. — Piegata a rettangolo, contro lo schienale dello zaino.

Camicia. — Piegata a rettangolo, sopra la fascia di lana.

Farsetto a maglia o giubba di tela. — Piegato a rettangolo, sopra la camicia.

Scarpe. — Una a destra e l'altra a sinistra, colla suola volta in su e la punta appoggiata sulla cassetta per le cartucce.

Scatoletta pel grasso o spazzola. — Entro una scarpa.

Borsa di pulizia con entro il sacchetto col sale e gli accessori del fucile. —

Entro l'altra scarpa.

Due sacchetti con quattro gallette ciascuno. — Tra le scarpe, colla parte arrotondata poggiata sopra il farsetto a maglia e contro la parete inferiore della cassetta per le cartucce.

Paletti per tenda. — Contro la cassetta per le cartucce, infilati nelle bretelle dello zaino.

Due scatolette di carne in conserva. — Tra le scarpe, poggiate sul lato inferiore dello zaino, in corrispondenza dei sacchetti delle gallette.

Nella saccoccia della mantellina vengono collocati i seguenti oggetti:

Fazzoletto, berretto di fatica o fets, pezzuole per piedi, libretto personale, cravatta.

Fra la mantellina dello zaino e il falso coperchio:

Telo da tenda — Acconciamente piegato a rettangolo per preservarlo dalla pioggia e per facilitare il puntamento dalla posizione di a terra.

Nella cassetta per le cartucce vengono collocati i seguenti oggetti:

Cinque pacchetti di cartucce. — Riposti nel rispettivo sacchetto di tela.

Sulla sommità dello zaino vengono collocati i seguenti oggetti:

Due parti di bastoni da tenda. — Legate con la cordicella e assicurate mediante le due apposite cinghie.

Sul lato esterno della mantellina vengono collocati i seguenti oggetti:

Gavetta. — Assicurata mediante l'apposita cinghia.

Sul lato sinistro dello zaino vengono collocati i seguenti oggetti:

Vanghetta o piccozzino. — Assicurato mediante le due correggiuole mobili.

Lanterna da campo. — E' trattenuta dalla cinghia reggi-lanterna da campo che, passando nella canterella della lanterna stessa, viene assicurata mediante le apposite campanelle, da una parte alla cinghia reggi-gavetta, e dall'altra al riscontro centrale che serve per affibbiare la mantellina dello zaino.

Bidone. — E' assestato sullo zaino in senso longitudinale ed è trattenuto dalle due corregge reggi-bidone che passando fra le camerelle del bidone stesso, vengono assicurate, mediante le apposite campanelle, da una parte, alle cinghie reggi-tenda, dall'altra, ai riscontri che servono ad affibbiare la mantellina dello zaino.

Annotazioni.

1. *Quando il soldato porta nello zaino i pantaloni di panno o di tela, li alloga al posto del telo da tenda e questo, piegato in quattro e poi arrotolato strettamente in forma di cilindro lungo un po' meno di quanto è largo lo zaino, viene collocato sul lato superiore di quest'ultimo, e assicurato con le due correggiuole apposite.*

1. *I due paletti sono posti in tal caso dentro al telo arrotolato in guisa che riescano al centro del cilindro e non ne possano sfuggire, e le due parti di bastone sono affibbate, unitamente al rotolo formato col telo, colla estremità ferrata a sinistra dello zaino.*

La funicella va lasciata sempre unita al telo; quando questo è arrotolato serve a tener vie meglio stretto il rotolo alla sua metà ed unite ad esso le due parti di bastone.

2. *Il cappotto, arrotolato entro il telo da tenda, viene disposto attorno ai tre lati (destro, superiore e sinistro) dello zaino, ed ivi assicurato colle correggiuole e con spago.*

Per arrotolare il cappotto nel telo da tenda, si dispone quest'ultimo, piegato in due, sopra un piano, e sopra di esso si distende il cappotto colla fodera in giù e la martingala sbottonata; si ripiegano quindi le parti superiore ed inferiore del cappotto verso il mezzo ed i due lembi laterali verso il centro, in maniera da formare un rettangolo di m. 1,10 ad 1,20 di lato, per 0,30 a 0,40. Sopra il cappotto così piegato si rivoltano i lembi del telo, che sporgono sui due lati corti del rettangolo e sul lato lungo da cui si intende incominciare il rotolo. Finalmente si arrotolano strettamente insieme cappotto e telo con l'avvertenza, quando il rotolo sta per essere ultimato, d'introdurlo in quella specie di busta, che il telo forma dalla parte opposta a quella da cui si è incominciato l'arrotolamento.

Riguardo ai paletti, alle parti di bastone ed alla funicella, valgono le indicazioni di cui al N. 1.

3. *La mantellina, arrotolata strettamente a forma di cilindro, viene disposta attorno ai tre lati dello zaino destro, superiore e sinistro, ed assicurata colle correggiuole e con spago.*

Per arrotolare la mantellina, la si pone sopra un piano col rovescio in giù, e piegatala in due nel senso della cucitura che corre lungo il dorso, si rivoltano i lembi del mezzo disco risultante, in modo da formare un rettangolo di m. 1,20 per m. 0,60 circa di lato; ed infine si arrotola incominciando dal lato lungo ove si trova il bavero.

4. *La coperta da campo, piegata a rettangolo, si alloga sotto la mantellina dello zaino al posto del telo da tenda per preservarla dalla pioggia, e quest'ul-*



Il guardiamarina Rodolfo Borghese tra i marinai del Fuieramosca

timo si ripone sul lato, superiore dello zaino come è detto al N. 1.

La coperta si può portare anche arrotolata e si dispone attorno ai tre lati dello zaino come si è detto della mantellina, tra questa e le due parti del bastone.

5. *La tazza di latta, l'asciugatoio, il cucchiaino, il ginocchiello e la fodera del copricapo, sono riposti nella tasca per pane.*
6. *Il pacchetto di medicazione si ripone nell'apposita taschetta del cappotto o della giubba.*
7. *Il soldato provvisto di mantellina, di telo da tenda e di coperta, ripone la coperta sotto la mantellina dello zaino ed assicura la mantellina ed il telo da tenda intorno ai tre lati di esso, riponendo la mantellina nel telo come è detto al N. 2 per il cappotto.*

Si può arrotolare la mantellina intorno a tre lati dello zaino ed alloggiare il telo come è detto al N. 1. Se contemporaneamente il soldato deve portare nello zaino anche i pantaloni di panno o di tela, li alloggia al posto della coperta da campo ed assicura quest'ultima, unitamente alla mantellina, in-

torno a tre lati dello zaino; il telo da tenda, lo ripone sotto la mantellina insieme ai pantaloni di panno o di tela.

8. Quando il telo da tenda si toglie bagnato dall'accampamento, lo si colloca sulla sommità dello zaino come è detto al N. 1.

9. La giubba di tela od il farsetto, la terza camicia, il secondo paio di mutande ed il secondo paio di uose che il soldato ha nel corredo del tempo di pace, vengono riposti nel sacchetto per gli arnesi fuori d'uso. La giubba di panno ed il cappotto, quando non sono indossati, sono lasciati insieme al sacchetto degli arnesi fuori d'uso.

Per la custodia degli oggetti che non sono portati nello zaino, i sottufficiali ed i musicanti possono valersi, in luogo del sacchetto per gli arnesi fuori d'uso, della cassetta da bagaglio.

10. Gli arnesi di cucina ed altri, che talora in marcia sono dati a portare ai soldati, vengono collocati ad uno dei lati dello zaino, trattenendoveli con spago assicurato alle campanelle.

11. Le reti per pane vengono assicurate allo zaino al posto del bidone di latta, con una funicella la quale è fissata ai passanti delle cinghie dello zaino stesso."



Grandivisaestivadeiclimitemperati

Tascapane con correggia

La cosiddetta *"tasca a pane"* era in *"tela di cotone traliccio rigato bianco e turchino"* di forma rettangolare foderata con tela lisciviata.

La parte anteriore del tascapane era alta 31 centimetri e larga 34 centimetri, la parte posteriore aveva la stessa larghezza ma un'altezza di 44 centimetri poiché ripiegandosi per 13 centimetri sulla parte anteriore, chiudeva l'apertura della tasca che si chiudeva mediante un lacciolo di cuoio cucito internamente in alto a metà del lato posteriore ed un bottone pure di cuoio cucito esternamente sul lato anteriore.

Il tascapane era dotato di coreggia di cuoio naturale in due pezzi di larghezza uguale cucita alle estremità superiori dei due lati più lunghi del rettangolo ed usata per indossarlo in bandoliera, uno dei quali lungo 94 centimetri fatto a riscontro con parecchi fori, e l'altro lungo 31 centimetri munito di una fibbia in ferro stagnato con passante fisso in cuoio.

Tazza di latta

La tazza, in latta doppia, aveva forma tronco-conica con base e bocca ellittiche, il fondo ripiegato e saldato all'esterno e la bocca anch'essa ripiegata esternamente su filo di ferro.

Il corpo della tazza era saldato sopra uno dei fianchi, e sopra di questo era saldata anche una staffa in latta dentro la quale era infilato un manico mobile in fil di ferro di forma ellittica.

All'interno della tazza, in alto, al disopra di una delle fasce, era saldata una piastrina d'ottone quadrata di sette millimetri di lato che veniva usata *"come segnale per la misura del vino"*.

Telo da tenda

Il telo da tenda era in *"tela di cotone color fulvo alta metri 0,88 formato con due altezze di tela in modo che, dopo cucito, abbia la lunghezza di metri 1,75 e l'altezza di metri 1,70."*

Lungo una dei lati dell'altezza e per l'intera lunghezza della tenda veniva cucita una striscia di rinforzo della stessa tela alta 11 centimetri e mezzo, al disopra della quale erano praticate nove asole, una delle quali al centro in corrispondenza della cucitura delle due tele e le altre a destra ed a sinistra, distanti l'una dall'altra circa 21 centimetri.

In corrispondenza delle asole, poco più indietro, erano cuciti nove bottoni mezzani d'osso bianco mentre altre due asole più grandi erano aperte al centro del rinforzo e a sei centimetri di distanza dall'estremità, nelle quali passavano i bastoni che servivano per alzare le tende; altre due asole piccole e rotonde erano aperte fra i bottoni e le asole esterne e servivano per il passaggio della

funicella della tenda lunga due metri e 15 centimetri.

Alle due estremità opposte venivano cuciti due piccoli rinforzi su ciascuno dei quali si aprivano due asole rotonde nelle quali passava un laccio lungo 25 centimetri che serviva per fissare il telo ai paletti.

Lungo i due lati che costituivano l'altezza della tenda vi erano tre nastri di filo lunghi 25 centimetri cuciti a sette centimetri dall'estremità e a distanza uguale fra di loro, e più precisamente uno a metà altezza della tenda e gli altri due a metà distanza da quello del centro e dall'estremità del telo.

I nastri suddetti servivano per allacciare più saldamente i teli quando si formava la tenda per sei persone.

Pacchetto di medicazione

Il pacchetto di medicazione, nonostante la definizione, era a dir poco misero: comprendeva infatti solo due compresse di cotone idrofilo arrotolate, una fascia di "*cambric*" idrofilo ¹²⁵ anch'essa arrotolata e due spilli di metallo nichelato, il tutto avvolto in carta pergamenata inserito in un involucro esterno di tela impermeabile che recava un'etichetta stampata con le istruzioni per l'uso!

Piastrino di riconoscimento

Istituito l'8 novembre del 1892, il piastrino di riconoscimento era riservato a tutti i militari di truppa inquadrati nell'esercito permanente, nella milizia mobile ed in quella territoriale alpina. Realizzato con una piastrina di zinco di forma rettangolare misurante 52 millimetri di larghezza e 35 di altezza e dotata di angoli arrotondati e forati grazie ai quali veniva cucito sotto la punta sinistra del bavero del cappotto per la fanteria, le compagnie di sanità e le compagnie di sussistenza e del bavero della giubba per gli alpini, i bersaglieri, la cavalleria, l'artiglieria ed il genio.

Sul piastrino andavano riportati, scritti a mano con inchiostro zincografico indelebile:

- il nome ed il cognome del soldato;
- il Distretto di leva d'appartenenza;
- il numero di matricola;
- la categoria e la classe ai quali era stato assegnato il militare all'atto dell'arruolamento.

¹²⁵ Cotone o lino fine.

Le uniformi degli ufficiali

Gli ufficiali dei reparti inquadrati nel Corpo di Spedizione in Cina vestivano al momento della partenza le uniformi descritte nella *“Raccolta delle disposizioni relative alla divisa degli ufficiali del R. esercito”* pubblicata il 24 gennaio 1891 con la seguente motivazione: *“In relazione alla riserva contenuta nell’Atto N. 94 del 1887 è pubblicata la Raccolta delle disposizioni relative alla divisa degli ufficiali.”*

In questa raccolta sono riprodotte, riunendole e coordinandole per arma e corpo, tutte le vigenti prescrizioni sulla divisa degli ufficiali, le quali, per trovarsi disseminate nel Giornale Militare di oltre un ventennio e per le molte modificazioni subite, davano talvolta luogo a dubbi circa la loro stretta osservanza.

Nella presente Raccolta non furono inserite le norme per la divisa degli ufficiali dell’arma dei carabinieri reali, vigendo per essi la speciale Istruzione in data 1° ottobre 1884.”

Queste disposizioni furono in parte modificate nel 1895¹²⁶ a seguito della conclusione dei lavori della commissione di studio presieduta dal generale Heusch che aveva avuto l’incarico di studiare e proporre una serie di modifiche alle uniformi degli ufficiali.

Altre importanti modifiche si ebbero poi nel 1900 e nel 1903 ma di queste parleremo nel capitolo dedicato alle variazioni apportate durante la permanenza del contingente in Cina.

La circolare del 5 luglio 1900 che dettava le norme che regolavano la composizione del Corpo di spedizione stabiliva che gli ufficiali dovevano essere provvisti *“dell’intero equipaggiamento di marcia, nel quale al chepì o cappello sarà sostituito l’elmetto, di una tenuta di tela o di flanella tipo-Africa e di una coperta di lana”* avvertendoli poi che *“stante la rigidità del clima invernale delle regioni nelle quali si recherà il Corpo di spedizione è necessario provvedersi di completi indumenti invernali”*.¹²⁷

Gli ufficiali di tutti i reparti partirono quindi provvisti del corredo d’ordinanza lasciando in patria il solo copricapo – il chepì ed i cappello per i bersaglieri – che fu sostituito dall’elmetto coloniale e dal berretto e portando con sé una completa tenuta coloniale bianca.

Il corredo tipo di un ufficiale comprendeva quindi l’elmetto, il berretto, la giubba, i pantaloni, la mantellina ed il cappotto mentre una serie di oggetti

126 Giornale Militare – N. 101 – Disciplina Militare – Modificazioni alle disposizioni relative alla divisa degli ufficiali del R. esercito – 16 maggio 1895.

127 AUSSME, cat. E-3, Corpo di spedizione italiano in Cina, Cartella 46 (1) Ordini del giorno. Registro degli ordini permanenti, 14 luglio 1900.

erano comuni agli ufficiali di tutte le armi e corpi, la calzatura, il colletto e la cravatta, i guanti, la mantellina impermeabile, lo spencer, la borsa in pelle, il cinturino, la cassetta bagagli, la dragona, la sciabola, la sciarpa, gli speroni e le stellette di divisa.

Il Regolamento sulle uniformi del 1885 allora in vigore prescriveva per gli ufficiali tre tipi di uniforme, la grande uniforme, l'uniforme di marcia e l'uniforme ordinaria la cui composizione era la seguente:

Grande uniforme: Chèpì con treccia, giubba a due petti con spalline, cinturino con pendagli d'argento o d'oro, dragona d'oro.

La grande uniforme andava indossata:

- come uniforme della giornata nelle solennità della festa nazionale dello Statuto, dell'anniversario della nascita delle LL. MM. il Re la Regina regnante e la Regina madre e di S. A. R. il Principe ereditario, della festa anniversaria di fatti d'arme celebrata dai corpi, della festa di Santa Barbara per l'artiglieria ed il genio e di quella di S. Martino per le altre armi o corpi;
- nelle guardie, nei picchetti e nelle scorte d'onore; nei servizi di picchetto ai tribunali militari ed alle corti d'assise;
- nelle parate e nelle funzioni funebri;
- nel prestare giuramento;
- comparendo innanzi ai tribunali militari od ai consigli di disciplina;
- facendo parte dei tribunali e dei consigli di disciplina predetti in qualità di giudice o come membro;
- nelle presentazioni alle LL. MM. il Re, la Regina regnante e la Regina madre ed ai Reali Principi, e nei ricevimenti a corte di capo d'anno;
- nei balli e serate a corte od in luoghi ove intervengano i suddetti membri della Famiglia reale;
- nei teatri, serate e balli quando era d'obbligo l'abito di società;
- in occasione di solenni funzioni, rappresentanze o ricevimenti ufficiali;
- nelle visite di dovere agli ufficiali generali; nel presentarsi al comandante ed agli ufficiali superiori del corpo per nuova destinazione e nei casi previsti dal regolamento di disciplina per le visite di dovere e per le presentazioni alle varie autorità militari dell'esercito ed a quelle civili e politiche.

Uniforme di marcia: Chèpì, giubba a due petti senza spalline, cinturino con pendagli di cuoio, dragona di cuoio, pistola a rotazione.

L'uniforme di marcia andava indossata:

- facendo parte di truppe mobilitate;
- nelle grandi esercitazioni annuali ;

- nelle esercitazioni di marcia ed in quelle di combattimento, di unità superiori alla compagnia, squadrone o batteria;
- nei trasferimenti effettuati unitamente alla truppa;
- nei servizi eventuali di pubblica sicurezza fuori della propria guarnigione.

Uniforme ordinaria: Berretto, giubba a due petti senza spalline, cinturino con pendagli di cuoio, dragona di cuoio.

L'ufficiale vestiva l'uniforme ordinaria in tutti i casi per i quali non era prescritta né la grande uniforme né l'uniforme di marcia.

Durante i servizi di guardia, eccettuate le guardie, i picchetti, le scorte d'onore, i picchetti ai tribunali militari ed alle corti d'assise, nei picchetti armati, nel servizio di pubblica sicurezza in città e nelle ispezioni alle guardie, nei servizi interni e nelle visite di dovere ad ufficiali superiori ed inferiori gli ufficiali vestivano l'uniforme della giornata.

Per le riviste poteva essere ordinata qualunque tipo di uniforme.

Oltre a queste regole vi erano poi tutte le *"Prescrizioni relative all'uso degli oggetti di divisa colle varie uniformi"* e più precisamente:

Bandoliera e giberna

Gli ufficiali di cavalleria e di artiglieria portavano la bandoliera con giberna, d'argento o d'oro con la grande uniforme quando portavano la sciarpa, tranne però nel servizio di picchetto alla caserma e negli ordinari servizi in qualità di ufficiali al seguito di ufficiali generali, circostanze nelle quali la bandoliera non si portava; la portavano inoltre, senza la sciarpa, nei balli e nelle serate a corteo in luoghi ove intervenivano i membri della Famiglia reale.

Con le stesse eccezioni si indossava la bandoliera di cuoio con giberna con l'uniforme ordinaria tutte le volte che portavano la sciarpa.

Con l'uniforme di marcia gli ufficiali portavano sempre senza la sciarpa la bandoliera di cuoio con giberna.

La bandoliera veniva portata a tracolla da sinistra a destra in modo che la giberna veniva a trovarsi sotto la spalla destra.

Bracciale internazionale

In guerra, durante le manovre e le esercitazioni, gli ufficiali incaricati del servizio sanitario portavano al braccio sinistro il bracciale internazionale.

Calzatura

La calzatura da portare colle varie uniformi era regolata nel modo seguente:

- in grande uniforme, sotto le armi, per le riviste ed altri servizi, gli ufficiali che intervenivano a cavallo portavano gli stivali o i gambali del modello

prescritto sopra i pantaloni mentre in ogni altro caso con la grande uniforme si doveva far uso di pantaloni lunghi sopra la calzatura.

- in uniforme di marcia, gli ufficiali montati di qualunque arma o corpo portano sopra i pantaloni gli stivali o i gambali del modello prescritto che potevano tuttavia essere sostituiti dagli stivaletti alpini per gli ufficiali dell'arma di fanteria.

Gli ufficiali delle armi o corpi a piedi che non avevano diritto alla razione di foraggio o non facevano uso di cavalli di carica o di servizio, portavano esclusivamente lo stivaletto alpino così come gli ufficiali di qualunque arma o corpo che intervenivano ad esercitazioni in montagna.

Gli ufficiali di qualunque arma o corpo potevano far uso dello stivaletto alpino in occasione di ricognizioni, viaggi d'istruzione, campagne topografiche e simili.

La calzatura doveva essere di cuoio annerito priva di bottoni, fibbie, puntello o lacci visibili, ad eccezione dello stivaletto alpino; fuori servizio poteva essere usata la calzatura di cuoio verniciato.

Cappotto

Il cappotto era obbligatorio per tutti gli ufficiali che facevano servizio a cavallo e facoltativo per tutti gli altri ufficiali meno quelli dei bersaglieri che non lo avevano in dotazione, doveva essere sempre completamente indossato ed abbottonato a destra, ossia *“col petto sinistro accavalcato sul destro”*, ma fuori servizio era tollerato che venisse abbottonato a sinistra e poteva essere indossato sotto la mantellina o l'impermeabile.

Da solo, poteva essere indossato: durante il servizio interno di caserma e nelle diverse istruzioni od esercitazioni alle quali si interveniva in uniforme ordinaria, salvo che fosse altrimenti ordinato dal comandante del corpo oppure *“intervenendo fuori rango a rappresentanze e ad accompagnamenti funebri”* oppure ancora fuori servizio.

La facoltà di indossare il solo cappotto nelle esercitazioni esterne alle quali si interveniva in uniforme ordinaria, era limitata agli ufficiali per i quali il cappotto era obbligatorio.

Colletto e polsini

Il colletto ed i polsini dovevano essere di stoffa bianca e dovevano sporgere *“in giusta misura”* dal bavero e dalle manopole così come il bottoncino che fermava sul davanti il colletto alla camicia non si doveva vedere e quindi doveva essere coperto dall'incollatura della giubba.

Copricapo

Per gli ufficiali valevano le seguenti prescrizioni:

- in grande uniforme: il chepì, o copricapo corrispondente, era fornito di tutti gli ornamenti - treccia, penna, pennacchietto, pennacchio - tranne che nei balli e serate a corte od in luoghi ove intervenivano i membri della Famiglia reale oppure nei teatri, serate e balli quando era d'obbligo l'abito di società - occasioni in cui il chepì, il cappello alpino ed il colbacco erano sprovvisti di pennacchietto o penna ed i comandanti di corpo non portavano l'aigrette. Nei teatri, serate e balli quando era d'obbligo l'abito di società, il chepì, o copricapo corrispondente poteva essere sostituito dal berretto.
- in uniforme di marcia: il chepì ed il colbacco venivano portati senza treccia, pennacchio, pennacchietto o penna mentre il cappello da bersagliere era provvisto di pennacchio ed il cappello alpino di penna; gli ufficiali di stato maggiore e gli ufficiali in servizio di stato maggiore portavano tuttavia la treccia, d'oro se il chepì era scoperto, di seta nera se era coperto.

Il comandante del corpo aveva facoltà di prescrivere la copertura bianca sul chepì, cappello o colbacco, secondo la stagione oppure per distinguere i partiti nelle esercitazioni di combattimento. In campagna però il copricapo è portato scoperto.

Nelle grandi esercitazioni annuali, o facendo parte di truppe mobilitate, gli ufficiali che non erano di servizio e quelli impegnati in istruzioni o servizi che si svolgevano nel raggio, o nelle immediate vicinanze degli alloggiamenti, potevano far uso del berretto.

- in uniforme ordinaria: nei servizi di guardia, di picchetto armato, di pubblica sicurezza in città e di ispezione alle guardie doveva essere portato il chepì, o copricapo corrispondente, scoperto e senza treccia né altri ornamenti e soltanto per gli ufficiali di stato maggiore, od in servizio di stato maggiore, il chepì o colbacco doveva essere provvisto di treccia d'oro o d'argento mentre per gli ufficiali dei bersaglieri e degli alpini il cappello doveva essere sempre munito di pennacchio o penna.

In ogni altro caso con l'uniforme ordinaria si portava il berretto, munito di copertura bianca quando anche la truppa portava la copertura sul copricapo oppure quando si svolgevano esercitazioni ed istruzioni esterne durante la buona stagione.

Il berretto doveva conservare sempre la sua forma senza presentare pieghe di sorta.

Sotto le armi gli ufficiali assicuravano il copricapo con il soggolo.

Decorazioni

Le decorazioni potevano essere portate sempre con qualsiasi uniforme.

Erano obbligatorie:

- le decorazioni nazionali e le medaglie commemorative in grande uniforme, con qualsiasi uniforme durante le riviste passate da ufficiali generali e durante le visite di dovere;
- le decorazioni al valor militare, le medaglie commemorative e la croce per anzianità di servizio, in guerra, alle grandi manovre ed altre grandi esercitazioni annuali, nelle marce di trasferimento, nei servizi armati esterni, eccettuate le esercitazioni, e durante le riunioni *“aventi carattere di festa militare”*.

Le decorazioni dovevano portarsi, se possibile, disposte in una sola riga, con l'orlo superiore del nastro fissato all'altezza del secondo bottone in alto della giubba, occupando lo spazio centrale od anche, se era il caso, l'intero spazio fra le due bottoniere.

Quando non era sufficiente una riga a contenere tutte le decorazioni, quelle eccedenti la prima fila si disponevano al di sotto in righe successive ed in modo analogo a quanto detto per la prima riga.

I nastri delle decorazioni dovevano essere lunghi quattro centimetri, misurati fra l'anello della decorazione e il lato superiore del nastro.

Le decorazioni dovevano essere messe secondo l'ordine seguente, procedendo da destra a sinistra *“per rispetto al decorato”*:

Medaglia commemorativa delle guerre per l'indipendenza e l'unità d'Italia;

Medaglia a ricordo dell'Unità d'Italia;

Medaglia di Crimea;

Medaglia ai Mille;

Medaglia commemorativa delle campagne d'Africa;

Decorazioni dell'ordine militare di Savoia;

Medaglia d'oro, d'argento, di bronzo al valor militare;

Medaglia d'oro, d'argento, di bronzo al valore di Marina;

Medaglia d'oro, d'argento, di bronzo al valor civile;

Medaglia d'oro, d'argento, di bronzo per i benemeriti della salute pubblica;

Decorazioni dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro;

Decorazioni dell'ordine della Corona d'Italia;

Croce per anzianità di servizio;

Medaglie estere commemorative di guerre.

Altre decorazioni estere, che l'ufficiale era autorizzato a portare, con precedenza su quelle al valor militare ottenute per fatti di guerra.

La fascia di gran croce o di gran cordone si portava a tracolla da destra a sinistra, sovrapponendola alla sciarpa.

La medaglia Mauriziana e le commende si portavano al collo, con la più importante posta al centro in corrispondenza del gancetto del bavero della giubba.

I decorati dell'ordine militare di Savoia e delle medaglie d'oro e d'argento al valor militare quando non portavano la decorazione, la sostituivano con un nastrino di seta identica a quella del nastro, applicato al secondo bottone di sinistra della giubba a due petti.

Giubba

La giubba si doveva portare sempre completamente abbottonata a destra, ossia col petto sinistro incavalcato sul destro ma in uniforme ordinaria, fuori servizio, era tollerata l'abbottonatura a sinistra.

Dalla bottoniera e dalle falde della giubba non dovevano sporgere oggetti di nessun genere ma era tollerato l'uso di un cordone nero o di una catenella di metallo purché coperta dal lembo della bottoniera.

Guanti

Gli ufficiali in servizio sotto le armi e nelle visite di dovere dovevano sempre calzare i guanti di pelle bianca scamosciata ad eccezione degli ufficiali dei bersaglieri che portavano guanti di pelle nera liscia; fuori servizio, gli ufficiali potevano anche far uso di guanti di pelle liscia nera.¹²⁸

Mantellina

La mantellina era obbligatoria per tutti gli ufficiali, da indossare sola o anche sopra il cappotto.

Sotto le armi, sia a piedi sia a cavallo e con qualunque uniforme, gli ufficiali portavano la mantellina distesa, col fermaglio agganciato, in modo da risultare chiusa sul petto; quando l'ufficiale aveva la sciabola sguainata nella posizione di attenti, questa doveva essere completamente scoperta dalla mantellina e quindi la mano destra doveva sporgere in direzione della spalla, *"quanto è necessario per tenere la sciabola nella giusta posizione"*.

In tutte le altre circostanze, eccetto quando dovevano compiere o restituire onori da fermo, gli ufficiali potevano portare la mantellina con un lembo piegato sulla spalla.

Con l'uniforme di marcia, tranne durante le esercitazioni di marcia e di combattimento ordinarie, gli ufficiali a piedi portavano la mantellina a tracolla dalla spalla sinistra al fianco destro, arrotolata in modo tale che il rovescio del panno fosse all'esterno e che il rolo fosse *"di una lunghezza tale da non impedire il movimento delle braccia e da adattarsi comodamente alla persona"*.

Il rolo veniva stretto mediante quattro cinghiette di cuoio nero verniciato, una delle quali stringeva i due capi mentre le altre erano strette attorno al rolo

¹²⁸ I guanti neri furono autorizzati per tutti gli ufficiali, solo fuori servizio, dalla circolare N.101 del 16 maggio 1895.

ad eguale distanza fra di loro e dalla prima.

Gli ufficiali a cavallo portavano la mantellina od il cappotto, od entrambi a secondo dei casi, arrotolati in modo analogo a quello sopraindicato ed assicurati sul davanti della sella.

Agli ufficiali del genio addetti alla specialità minatori era permesso l'uso, durante le esercitazioni ed i lavori in montagna, nonché in caso di guerra, della mantellina da truppa per bersaglieri o per alpini - togliendo da quest'ultima le mostrine di panno verde - che poteva essere munita di cappuccio, prelevandola a pagamento dai magazzini dei corpi che ne erano provvisti.

Gli ufficiali in bicicletta potevano indossare una mantellina corta, della stessa stoffa e colore di quella lunga, munita di cappuccio, oppure anche di una mantellina impermeabile corta.

Mantellina impermeabile

Durante le marce, nei campi ed anche in guarnigione, ma in quest'ultimo caso non in servizio sotto le armi, gli ufficiali potevano indossare una mantellina impermeabile del modello prescritto.

Pistola a rotazione

La pistola a rotazione doveva essere portata, con qualsiasi uniforme, nei servizi di guardia, di picchetto armato, di pubblica sicurezza e d'ispezione alle guardie ma non nei servizi di onore.

Sciabola

L'ufficiale doveva portare la sciabola sempre munita di dragona.

Non era permesso *"di portare la sciabola sotto il braccio ripiegato, né in modo da trascinarla sul suolo"* e con il cappotto, la sciabola doveva essere portata al di fuori di questo ed i pendagli del cinturino dovevano sporgere dalla apposita apertura verticale del lato sinistro.

Quando l'ufficiale aveva la sciabola sguainata, avvolgeva la dragona intorno al polso.

Le eccezioni a queste regole erano le seguenti:

- gli ufficiali montati, stando a cavallo, portavano, in servizio, la sciabola appesa al lato sinistro e posteriore dell'arcione della sella, introducendo il gancio reggi-pendagli del cinturino nell'apposito alloggiamento; fuori servizio potevano portarla o nel modo suddetto oppure appesa al fianco ;
- montando in bicicletta, gli ufficiali assicuravano la sciabola alla parte anteriore della macchina;
- gli ufficiali delle truppe operanti in montagna non portavano la sciabola né in servizio né fuori servizio ma usavano l'alpenstok di forma uguale a quello della truppa.

- gli ufficiali d'artiglieria non appartenenti alle specialità da campagna ed a cavallo e gli ufficiali del genio potevano deporre la sciabola durante le esercitazioni tecniche dell'arma rispettiva.

Sciarpa

Gli ufficiali portavano la sciarpa ad armacollo sulla giubba, dalla spalla destra al fianco sinistro, eccettuati gli ufficiali di stato maggiore o in servizio di stato maggiore, gli aiutanti di campo, gli ufficiali d'ordinanza e quelli che facevano funzioni di questi ultimi al seguito di generali ispettori, che la portavano dalla spalla sinistra al fianco destro.

La sciarpa veniva fermata alla spalla dalla contropallina, che doveva quindi essere abbottonata sopra la sciarpa mentre con la grande uniforme veniva portata sopra la spallina, ma sotto le cordelline e la bandoliera.

L'uso della sciarpa era regolato dalle seguenti prescrizioni:

- in *grande uniforme* veniva portata sempre tranne quando questa veniva indossata come uniforme della giornata durante le varie solennità festive, in occasione di balli e serate a corte od in luoghi ove intervenivano i membri della Famiglia reale e di serate, balli oppure nei teatri quando era d'obbligo l'abito di società; doveva essere indossata anche quando, in occasione delle solennità festive, l'ufficiale prestava servizio di guardia, picchetto armato, pubblica sicurezza, ispezione alle guardie o picchetto alla caserma.
- in uniforme di marcia non si portava mai la sciarpa ad eccezione degli ufficiali di stato maggiore, degli aiutanti di campo, degli ufficiali d'ordinanza e di quelli che ne facevano funzione al seguito di generali ispettori quando i suddetti ufficiali accompagnavano per servizio i rispettivi ufficiali generali.
- in uniforme ordinaria la sciarpa veniva indossata durante i servizi speciali di guardia e di picchetto armato, ed *"ogniquale volta sia portata la bandiera del corpo od arma"*.

Portavano la sciarpa con qualsiasi uniforme dalla spalla sinistra al fianco destro gli ufficiali di stato maggiore, gli aiutanti di campo, gli ufficiali d'ordinanza e quelli che ne facevano funzione al seguito di generali ispettori quando i suddetti ufficiali accompagnavano per servizio i rispettivi ufficiali generali.

Scudiscio

L'uso dello scudiscio era consentito nelle circostanze di servizio in cui si rendeva necessario per le esigenze dell'istruzione che si impartiva oppure sempre, montando a cavallo fuori di servizio.

Spencer

Tutti gli ufficiali, tranne i subalterni dell'arma di fanteria, dei distretti e dei

corpi invalidi e veterani, di commissariato e contabili, potevano far uso dello spencer ma solo nei casi in cui era permesso l'uso del solo cappotto.

Speroni e parafanghi

Tutti gli ufficiali delle armi di cavalleria, artiglieria e genio, e quelli delle altre armi e corpi che avevano diritto a razioni foraggio, o che avevano cavalli di carica o di servizio, usavano gli speroni del modello prescritto.

Gli altri ufficiali potevano far uso di parafanghi non lucidi.

Uso di taluni oggetti.

Con l'uniforme di marcia, salvo che durante le riviste, gli ufficiali potevano far uso di:

- una cravatta bianca a sciarpa in sostituzione del colletto ordinario;
- una borraccia;
- un binocolo, che gli ufficiali montati portavano preferibilmente assicurato sul davanti della sella, a destra, indipendentemente dal cappotto o mantellina;
- una borsa di pelle del modello regolamentare, che poteva essere portata a piacimento a tracolla, sulle spalle a mo' di zaino o appesa al cinturino, oppure anche appesa alla sella per gli ufficiali montati.

La borsa di pelle era obbligatoria per tutti gli ufficiali superiori ed inferiori, eccettuati quelli per i quali erano prescritte le bisacce colla bardatura di marcia, e veniva portata quando la truppa doveva assentarsi per più di 24 ore dalla residenza ordinaria.

Descrizione degli oggetti di divisa in dotazione agli ufficiali delle varie Armi e Corpi

Elmetto con nappina e fregio

L'elmetto in dotazione agli ufficiali era simile a quello in dotazione alle truppe ma presentava alcune differenze:

- un sottogola in cuoio naturale largo circa 15 millimetri e diviso in due parti, una lunga 10 centimetri provvista ad un'estremità di *"una camerella rettangolare di filo d'ottone"* e all'altra di un foro rivestito da un occhiello metallico e l'altra, lunga 45 centimetri, anch'essa provvista di una *"camerella"* simile ma doppia e di un foro con occhiello metallico; i due fori servivano per fissare il sottogola all'elmetto;¹²⁹
- la nappina, in metallo stampato di forma elissoidale, larga 36 millimetri, alta 45 millimetri e spessa 14 millimetri, era piatta sul retro dove era saldato un gambo di fil di ferro lungo sette centimetri grazie al quale veniva fissata al trapezio di tela cucito sul lato destro dell'elmetto.

Era formata da quattro giri esterni di cordoncino e da un ovale rigato verticalmente al centro sul quale era impressa la croce di Savoia forbita e lucida; per gli ufficiali dei Bersaglieri alla sommità della nappina era saldato un astuccio metallico lavorato, alto due centimetri, destinato ad accogliere il piumetto.

La nappina era in metallo argentato per gli ufficiali di fanteria, genio, treno, corpo sanitario, corpo contabile e corpo veterinario ed in metallo dorato per gli ufficiali dei bersaglieri e di artiglieria;

¹²⁹ In Africa il sottogola all'elmetto era presente solo sugli elmetti destinati agli ufficiali che prestavano servizio a cavallo.



Gran divisa estiva dei climi ca

- la coccarda nazionale, identica per forma e dimensioni a quella della truppa, era in seta per i colori rosso e verde ed in filo di cotone ricoperto d'argento per il bianco;
- i fregi per gli ufficiali di fanteria, dei bersaglieri, dell'artiglieria, del treno e del genio erano quelli previsti per la truppa ma in lastra di metallo argentato per la fanteria e dorato per bersaglieri, artiglieria, genio e treno, tutti con le parti lisce brunate e tutti con la croce stampata e smaltata di nero.

Gli ufficiali medici, commissari, veterinari, contabili e quelli del treno d'artiglieria avevano dei trofei di modello particolare, ovvero:

- ufficiali del treno: in metallo argentato, costituito dalla croce di Savoia coronata e contornato da due rami legati da un nastro, a destra di quercia e a sinistra di alloro;
- ufficiali medici, commissari e veterinari: in metallo argentato, costituito da un disco coronato e contornato da due rami legati da un nastro, a destra di quercia e a sinistra di alloro; il disco era di colore bianco con la croce rossa al centro per gli ufficiali medici, di colore azzurro con la croce di metallo dorato per gli ufficiali commissari e sempre di colore azzurro ma con la croce argentata per i veterinari;
- ufficiali contabili: in metallo dorato, costituito da un disco coronato e contornato da due rami legati da un nastro, a destra di quercia e a sinistra di alloro; il disco era anch'esso di metallo dorato con la croce impressa al centro e smaltata di nero.
- il velo, introdotto per gli ufficiali delle truppe d'Africa il 1° gennaio del 1894, consisteva in una striscia di seta di colore celeste intenso, lunga due metri e 50 centimetri e alta 20 centimetri, che veniva avvolta attorno alla fascia dell'elmetto *"in modo da ricoprirla interamente"* e che veniva fissato *"facendo entrare il capo esterno sotto la parte già ripiegata"*.

I piumetti usati dagli ufficiali erano simili a quelli della truppa ma realizzati con materiali diversi, ovvero:

- ufficiali di fanteria: di penne d'avvoltoio annerite e lavorate ad uso di penne di struzzo, in parte lunghe ed in parte meno *"ed in quantità tale da produrre un pennacchietto abbastanza ricco"*;
- ufficiali dei bersaglieri: composto da 105 penne di cappone nere naturali *"come quello attualmente in uso per gli ufficiali dei bersaglieri dell'esercito"*;
- ufficiali d'artiglieria, genio, treno e corpo sanitario: di penne di struzzo nere.

Berretto

Il berretto *“di foggia unica per tutti gli ufficiali”* adottato in seguito alla circolare n.101 del 16 maggio 1895 era come in passato di panno turchino scuro, fornito di visiera e di sottogola in cuoio, alto nove centimetri davanti e 10 centimetri dietro; per gli ufficiali queste misure aumentavano di cinque millimetri a causa della maggior larghezza del distintivo di grado.

La misura del tondino variava a secondo di quella della testa dell'ufficiale.

La visiera, in cuoio nero verniciato, era larga al centro quattro centimetri e mezzo, inclinata verso il basso e recava alle sue estremità laterali, in corrispondenza delle cuciture della fascia superiore, due bottoncini identici a quelli posti sulle maniche della giubba a due petti ai quali era assicurato il sottogola composto da due strisce di cuoio nero verniciato con due passanti alte due centimetri lunghe in modo *“da poter adattare il soggolo sotto la gola, per tener fermo il berretto sul capo”*.

Il berretto era dotato di una sopraffascia di velluto nero alta tre centimetri per gli ufficiali inferiori e due centimetri e mezzo per gli ufficiali superiori, filettata lungo il bordo inferiore di colore distintivo e più precisamente:

- scarlatta per gli ufficiali di fanteria;
- cremisi per gli ufficiali dei bersaglieri e del genio;
- gialla per gli ufficiali di artiglieria;
- amaranto per gli ufficiali medici,
- azzurra per gli ufficiali contabili e per i veterinari.

Le cuciture laterali e quella posteriore della fascia del berretto erano ornate da un cordoncino dello spessore di tre millimetri in filo di metallo dorato od argentato secondo i bottoni dell'uniforme.

Sul davanti del berretto era applicato il fregio del corpo di appartenenza ricamato in filo d'oro o d'argento su panno turchino e più precisamente:

- per gli ufficiali di fanteria: in argento, un trofeo *“di due fucili incrociati con un disco centrale”*;
- per gli ufficiali dei bersaglieri: in oro, un trofeo *“di cornetta con cordoni poggiante su due carabine incrociate avente una granata al centro sormontata da fiamma”*;
- per gli ufficiali d'artiglieria: in oro, un trofeo di *“due cannoni incrociati e di due moschetti pure incrociati e comprendenti tra loro una granata con fiamma”*;
- per gli ufficiali delle compagnie treno d'artiglieria: in oro, un trofeo *“di una stella a 5 punte sormontata da corona reale”*;
- per ufficiali del genio: in oro, un trofeo *“di due scuri con sovrapposta una*

*granata con fiamma, il tutto sormontato dalla corona reale”;*¹³⁰

- per gli ufficiali medici: in argento, un trofeo *“di una stella a 5 punte con in mezzo la croce scorciata in seta rossa in campo di panno bianco, sormontata da corona reale”;*
- per gli ufficiali commissari: in oro, un trofeo *“di una stella a 5 punte con in mezzo la croce di Savoia in oro in campo di panno azzurro, sormontata da corona reale”;*
- per gli ufficiali contabili: in oro, un trofeo *“di una stella a 5 punte con in mezzo la croce di Savoia in oro in campo di panno nero, sormontata da corona reale”;*
- per gli ufficiali veterinari: in argento, un trofeo *“di una stella a 5 punte con in mezzo la croce di Savoia in argento in campo di panno azzurro”.*

In base a quanto stabilito dall'Ordine del giorno del 14 luglio 1900, gli ufficiali appartenenti ai battaglioni di fanteria e bersaglieri, alla batteria d'artiglieria, al treno ed al drappello del genio dovevano sostituire a proprie spese il numero del reggimento che portavano nel tondino del trofeo del berretto al momento del loro arrivo a Napoli in vista dell'imbarco *“col numero 1 se assegnati ai battaglioni e con la croce se assegnati al Comando, alla batteria ed al drappello genio”.*¹³¹

Durante le marce e le esercitazioni, *“per meglio riparare il capo dai raggi solari”* il berretto veniva protetto con una foderina di tela bianca sottile applicata solo sulla parte superiore in modo da coprire il tondino e la fascia *“lasciando scoperto il distintivo di grado”.*

Giubba

La giubba, confezionata con panno fine di colore turchino molto scuro quasi nero, era tagliata a due petti di sette bottoni grandi di metallo ciascuna, con la parte anteriore a taglio dritto e quella posteriore a taglio leggermente incavato alla cintola *“di guisa che si acconci alla persona senza però stringerla”* lunga in modo tale *“da giungere col lembo inferiore a due centimetri sopra la incatura o cavallo delle cosce, cioè a coprire quasi totalmente le natiche”.*

I bottoni erano cuciti in modo tale che il primo in alto di ciascuna fila si poneva all'altezza del gancetto del bavero e *“ad un terzo della distanza orizzontale fra il gangherino e la cucitura alla spalla, a partire dal gangherino”* e

¹³⁰ In Cina andò un solo ufficiale del Genio in veste di comandante del drappello misto dell'arma.

¹³¹ L'adozione del numero “1” sul tondino del trofeo al berretto aveva una sua logica: anche se non ufficialmente, il battaglione di fanteria e quello di bersaglieri costituivano di fatto un *“reggimento di formazione”* su otto compagnie.

i due ultimi in basso all'altezza della cintola.

Sulle due cuciture posteriori erano applicate due mostre o finte tasche sagomate, lunghe 19 centimetri e segnate da due bottoni grandi ciascuna, tra le quali la falda della giubba formava sei piccole pieghe schiacciate e completamente cucite dall'alto verso il basso.

Le maniche erano provviste di manopole tagliate a punta ed erano guarnite da tre bottoni piccoli applicati sulla cucitura esterna a tre centimetri e mezzo l'uno dall'altro.

Il bavero era rovesciato, aveva le punte leggermente arrotondate, aperte ed ornate dalle stellette ed era alto sette centimetri sul davanti e sei centimetri sul dietro; veniva chiuso grazie ad un gancetto e ad una maglietta corrispondente, entrambi in metallo.

Su ciascuna delle spalle *“ed in giusta posizione per collocarvi le spalline, quando occorra”* vi era un foro, chiuso da un bottone piccolo a vite quando non si indossavano le spalline, ed un passante di cuoio ricoperto di panno del colore della giubba.

Quando l'ufficiale non indossava le spalline metteva le contospalline formate da un doppio cordone *“attortigliato a corda semplice”* di metallo dorato o argentato secondo i bottoni, del diametro di tre millimetri per gli ufficiali inferiori e di cinque millimetri per gli ufficiali superiori, che formava un occhiello alle estremità, uno dei quali si agganciava al bottoncino che turava il foro del perno delle spalline e l'altra ad un secondo bottoncino, simile all'altro, inserito in un altro foro praticato ad un centimetro dalla spalla.

La giubba degli ufficiali di Artiglieria e del Genio presentava una diversa abbottonatura anteriore poichè le due file di bottoni erano *“convergenti dall'alto in basso coll'inclinazione di 1/5 circa dalla verticale, di guisa che la distanza orizzontale fra i due ultimi bottoni risulti di 13 a 14 centimetri”*.

Il petto della giubba era foderato con lo stesso panno, mentre le falde lo erano nella parte inferiore con stoffa di lana nera e per un'altezza di 15 centimetri.

Gli ufficiali dei vari corpi venivano identificati dal colore del bavero e delle manopole e dal colore e dalla tipologia dei bottoni ovvero:

Fanteria: bavero e paramani di velluto nero, il bavero ornato da una fiamma a due punte di panno scarlato; la lunghezza delle punte doveva essere tale che *“sul di dietro il bavero rimanga scoperto per una quarta parte della sua lunghezza dalle punte più lunghe e per una metà da quelle corte”*;

bottoni di metallo bianco lucido, lisci e semisferici, grandi del diametro di 20 millimetri e piccoli, del diametro di 13 millimetri.

Bersaglieri: bavero di velluto nero ornato dallo stesso tipo di fiamma degli ufficiali di fanteria ma in panno cremisi, manopole di panno cremisi filettate di

turchino alla punta e *“sul prolungamento dei bottoncini”*;

bottoni di metallo dorato e lucido, lisci e semisferici, fregiati dalla cornetta in rilievo, grandi del diametro di 20 millimetri e piccoli, del diametro di 13 millimetri.

Artiglieria: bavero e manopole in velluto di seta nero filettate di giallo, le manopole solo lungo la punta;

bottoni di metallo dorato e lucido, lisci e semisferici, fregiati dai cannoni incrociati e dalla granata in rilievo, grandi del diametro di 20 millimetri e piccoli, del diametro di 13 millimetri.

Genio: bavero e manopole in velluto di seta cremisi;

bottoni di metallo dorato e lucido, lisci e semisferici, con orlatura interna aperta in alto ed in basso fregiati dal trofeo del Corpo attorniato dalla legenda *“GENIO MILITARE”*, grandi del diametro di 20 millimetri e piccoli, del diametro di 13 millimetri.

Ufficiali medici: bavero di velluto amaranto e manopole di velluto nero con filettatura di velluto amaranto alla sola punta;

bottoni come quelli prescritti per gli ufficiali di fanteria.

Ufficiali commissari: bavero e manopole di velluto nero filettati di panno azzurro, le manopole solo lungo la punta;¹³²

bottoni di metallo dorato a fondo opaco con piccolo orlo esterno in rilievo recanti al centro lo scudo di Savoia sormontato da una stella con al disotto due rami di alloro racchiuso da un altro sottile orlo in rilievo; tra i due orli la legenda *“CORPO DEL COMMISSARIATO MILITARE”*.

I bottoni grandi avevano un diametro di 21 millimetri, quelli piccoli di 13 millimetri.

Ufficiali contabili: bavero e manopole di velluto nero filettati di panno azzurro, le manopole solo lungo la punta;

bottoni di metallo dorato come quelli prescritti per gli ufficiali di fanteria.

Veterinari: bavero e manopole di velluto nero filettati di panno azzurro, le manopole solo lungo la punta;

bottoni come quelli prescritti per gli ufficiali di fanteria.

Pantaloni

I pantaloni, confezionati in panno lana detto *“gros-grain”*, dovevano avere dimensioni tali che *“essi non riescano né troppo larghi, né troppo stretti. Perciò la loro larghezza varierà tra 38 a 33 centimetri all’inforcatura delle gambe; fra 27 a 22 centimetri al ginocchio, e fra 24 e 20 centimetri all’estremità inferiore”*, dovevano coprire il malleolo ed essere lunghi in modo da *“non produrre*

¹³² Nel Corpo di spedizione vi era un capitano commissario inquadrato nel Comando del Corpo.

un esagerato numero di pieghe lungo le gambe”.

Erano dotati di tasche a taglio interno orizzontale aperte sui gambali, poco al disotto della cintura, e di taschino posto al disopra della tasca destra; i gambali erano muniti di staffe dello stesso panno al fondo, cucite esternamente ed agganciate mediante due asole ad altrettanti bottoni cuciti all'interno.

Gli ufficiali superiori e tutti gli ufficiali che facevano servizio a cavallo usavano staffe di cuoio nero, ognuna delle quali era fissata all'esterno da due fibbiette ad anello ovale di metallo cucite sulla banda dei pantaloni ed all'interno da due bottoncini gemelli anch'essi di metallo; le linguette delle staffe erano ricoperte di panno dello stesso colore della banda.

I gambali dei pantaloni erano ornati da una banda di panno colorato larga quattro centimetri applicata lungo le cuciture laterali esterne; per i veterinari le bande erano due, larghe tre centimetri ognuna e cucite a cinque millimetri l'una dall'altra.

Il colore del panno, quello delle bande ed il metallo delle fibbie e dei bottoni delle staffe variava a secondo del corpo, ovvero:

- ufficiali di fanteria: panno bigio-azzurro, banda di panno scarlatto, fibbie e bottoni di metallo bianco;
- ufficiali dei bersaglieri: panno turchino scuro, banda cremisi, fibbie e bottoni di metallo giallo;
- ufficiali di artiglieria: panno turchino scuro, banda gialla, fibbie e bottoni di metallo giallo;
- ufficiale del genio: panno turchino scuro, banda cremisi, fibbie e bottoni di metallo giallo;
- ufficiali medici: panno turchino scuro, banda amaranto scuro, fibbie e bottoni di metallo bianco;
- ufficiali commissari: panno turchino scuro, banda gialla, fibbie e bottoni di metallo giallo;
- ufficiali commissari: panno turchino scuro, banda azzurra, fibbie e bottoni di metallo giallo;
- ufficiali contabili: panno bigio-azzurro, banda azzurra, fibbie e bottoni di metallo giallo;
- ufficiali veterinari: panno bigio-azzurro, bande azzurre, fibbie e bottoni di metallo bianco.

Gli ufficiali che *“avevano diritto alle razioni di foraggio o che facevano uso, in modo permanente di cavalli di carica o servizio”* usavano a partire dal 1903, dei pantaloni corti, di modello simile a quello descritto ma *“alquanto più larghi alle anche e stretti dal ginocchio in giù, in modo che entrino facilmente*

nello stivale o nel gambale”.

Mantellina e cappotto per ufficiali di fanteria

Gli ufficiali di fanteria erano gli unici a far uso di un cappotto con mantellina in panno “azzurrato”, una tonalità brillante di celeste, e con gli stessi distintivi di grado della giubba.

La mantellina, di panno tagliata a ruota intera ed interamente aperta sul davanti, era lunga sette centimetri al disotto del ginocchio e dotata di bavero rovesciato di panno nero privo di filettatura con le punte leggermente arrotondate e ornate dalle stellette, alto in modo tale da coprire le orecchie una volta rialzato; per chiuderlo si usava un fermaglio di metallo composto di un gancetto sulla parte destra e di una catenella sulla parte sinistra, l'uno e l'altra sovrapposti e saldati su una borchia sbalzata a muso di leone.

La mantellina era di uso obbligatorio e poteva essere indossata sola oppure sopra il cappotto.

Il cappotto di panno, il cui uso era facoltativo, era *“tale da potersi indossare sopra la giubba, anche quando si portano le spalline, ma non di soverchia ampiezza”* era lungo in modo tale *“che il lembo inferiore di esso scenda a 15 centimetri sotto il ginocchio”* ma che in effetti, stando alle fotografie d'epoca, era esageratamente lungo tanto da toccare il malleolo.

Il cappotto era a due petti con due file parallele di 5 bottoni ciascuna distanti tra loro circa 20 centimetri.

Il bavero, rovesciato e largo da otto a 10 centimetri, aveva anch'esso le punte leggermente arrotondate e munite di stellette mentre le manopole dello stesso panno erano tagliate a punta alte sette centimetri alla base ed 15 centimetri alla punta; lungo la cucitura posteriore delle maniche erano cuciti tre bottoni piccoli.

All'altezza delle anche si aprivano due tasche a taglio orizzontale interno con alette rettangolari mentre sul fianco sinistro vi era un taglio che permetteva l'uscita dell'elsa della sciabola.

Al centro della parte posteriore, verso il basso, il cappotto aveva uno sparato lungo 35 centimetri che veniva chiuso mediante cinque bottoni piccoli di metallo; per gli ufficiali che prestavano servizio a cavallo lo sparato misurava 50 centimetri e si chiudeva con sette bottoni piccoli.

All'altezza della vita, nella parte posteriore, era cucita una martingala usata per stringere il cappotto in vita. composta da due strisce di panno larghe circa quattro centimetri e mezzo e lunghe 25 centimetri ciascuna; su quella di destra erano cuciti due bottoni ai quali corrispondevano altrettante asole su quella di sinistra, che era tagliata a punta.

Il cappotto doveva essere foderato con stoffa nera, maniche comprese.

Mantellina per ufficiali dei bersaglieri

Gli ufficiali dei bersaglieri erano gli unici ai quali era consentito indossare la sola mantellina, di taglio simile a quella degli ufficiali di fanteria ma in panno turchino scuro e con il fermaglio di metallo dorato.

Mantellina e cappotto per ufficiali di artiglieria e genio, per ufficiali medici, ufficiali commissari, ufficiali contabili ed ufficiali veterinari

Gli ufficiali suddetti avevano in dotazione un mantello di taglio diverso rispetto a quello degli ufficiali di fanteria, privo di distintivi di grado ma composto anch'esso da due parti distinte, il cappotto e la mantellina.

Il cappotto era a taglio diritto, incavalcato sul davanti per 20 centimetri ed abbottonato con due file di cinque bottoni *"distanti l'un bottone dall'altro per modo che l'inferiore riesca un po'sotto alla vita"*, con il bavero dello stesso panno *"tagliato a risvolto"*, largo da otto a 10 centimetri ed ornato di stellette.

Ai due lati del petto si aprivano due tasche a taglio interno obliquo, chiuse mediante un bottoncino, al disotto delle quali ed all'altezza degli ultimi due bottoni in basso, se ne aprivano altre due ma a taglio interno orizzontale e senza bottoncini; sul fianco sinistro *"ed a giusta altezza"* vi era un taglio verticale per il passaggio dell'elsa della sciabola.

Nella parte posteriore il cappotto era aperto verso il basso per un tratto pari ai due quinti circa della sua intera lunghezza, apertura che poteva essere chiusa, all'occorrenza, mediante cinque bottoncini grandi come quelli delle maniche della giubba.

Il cappotto era lungo in modo tale da coprire i due terzi della gamba, aveva le maniche dotate di manopole rivoltate e cucite alte circa quattro centimetri e mezzo ed era munito sul di dietro ed all'altezza della vita di due striscie di panno larghe cinque centimetri, le quali, *"congiunte alle loro estremità libere mediante due bottoni e relativi occhielli"*, servivano per stringerlo alla persona.

La mantellina, tagliata a ruota intera, era lunga fino a 10-12 centimetri sotto il ginocchio ed era munita di bavero dello stesso panno alto 10 centimetri di taglio simile a quello della giubba ed ornato di stellette in metallo argentato; per allacciare il bavero si usava l'abituale fermaglio metallico presente sulle altre mantelline.

Il colore della mantellina e del cappotto identificava l'arma o corpo di appartenenza dell'ufficiale e più precisamente:

- per gli ufficiali contabili erano entrambi in panno *"azzurrato"*;
- per l'artiglieria, il genio e gli ufficiali veterinari erano in panno bigio-azzurro;
- per gli ufficiali medici e per gli ufficiali commissari erano di panno turchino scuro.

I bottoni del cappotto erano identici a quelli delle giubbe mentre il fermaglio della mantellina era in metallo argentato o dorato secondo il colore dei bottoni.

Impermeabile

Gli ufficiali erano autorizzati ad indossare col cattivo tempo un impermeabile confezionato con *“qualunque stoffa o sostanza”* – ma in genere veniva usata la tela cerata - purchè di colore nero, di taglio simile al cappotto ma ad un solo petto con abbottonatura coperta a cinque bottoni d'osso nero opaco a quattro fori ed il bavero rovesciato di velluto nero.

L'impermeabile doveva essere lungo in modo tale che l'orlo inferiore giungesse ad almeno 20 centimetri di distanza dal ginocchio ma che in realtà, come avveniva per i cappotti, toccava abitualmente le caviglie dell'ufficiale.

L'impermeabile era inoltre dotato di:

- una mantellina della stessa stoffa e colore lunga in modo tale da coprire completamente il braccio disteso, anch'essa con abbottonatura a quattro bottoni dello stesso tipo e materiale di quelli dell'impermeabile, il primo dei quali era scoperto e gli altri tre coperti;
- un ampio cappuccio fissato sotto al colletto rovesciato grazie ad una serie di bottoni d'osso e dotato di guaina all'interno della quale passava una fettuccia di seta nera con la quale poteva essere stretto intorno alla testa.

I capi di vestiario comuni agli ufficiali di tutte le armi e corpi

Calzatura

La calzatura era sempre in cuoio annerito *“senza bottoni, fibbie, puntella ricamate, o lacci visibili”* e nei casi previsti dai Regolamenti sull'uniforme facevano uso di stivali o gambali portati sopra i pantaloni corti; gli stivali avevano il gambale di cuoio *“verniciato o no a piacimento dell'ufficiale”* la cui altezza non doveva oltrepassare il ginocchio.

I gambali, anch'essi in cuoio lucido od opaco *“adattati sopra i stivalini o sopra le scarpe”*, dovevano *“presentare la stessa forma dei gambali degli stivali anzidetti”*.

Gli ufficiali dei reparti inviati in Cina potevano anche far uso *“di stivalini aperti sul davanti e assicurati con laccioli, di modello uguale a quello dei stivalini della truppa alpina”*.

Colletto e cravatta

Il colletto regolamentare per gli ufficiali era costituito da una fascetta di tela bianca inamidata che poteva essere tutt'uno con la camicia oppure staccata ma comunque sempre abbottonata alla camicia; veniva portato dritto ed allacciato sul davanti *"in modo che i suoi capi combacino o s'accavalchino leggermente"*.

La cravatta era una striscetta di seta nera alta in modo tale da lasciar scorgere l'orlo del colletto annodata in modo semplice *"senza fare né cappio né fiocco"* e con i due capi nascosti dalla giubba.

Con la tenuta di marcia gli ufficiali potevano usare un colletto rovesciato ed una cravatta di tela o di lana bianca a sciarpa.

Guanti

L'ufficiale doveva sempre, in ogni occasione calzare i guanti in pelle bianca scamosciata, sostituiti, fuori servizio, da guanti di pelle liscia sempre bianca oppure giallina; nel 1895 venne consentito l'uso di guanti di pelle nera fuori servizio ma pare che questa decisione non incontrasse il gradimento degli ufficiali che continuarono a calzare il tipo precedente.

Per gli ufficiali dei bersaglieri i guanti erano quelli tradizionali in pelle nera liscia con tutte le uniformi anche se era loro consentito fuori servizio l'uso di guanti di pelle liscia bianca o giallina.

Mantellina impermeabile

La mantellina di stoffa impermeabile nera detta *"caoutchouc"* era costituita in realtà da due parti distinte, il corpo lungo fino a 20 centimetri sotto il ginocchio e la mantellina vera e propria tagliata a mezza ruota.

Il corpo era privo di maniche, sostituite da due aperture di forma oblunga, veniva chiuso sul davanti grazie a sei bottoni ricoperti della stessa stoffa, il primo dei quali cucito poco al disotto del bavero e gli altri ad intervalli regolari; il bavero sul quale *"poteva essere applicato un colletto di velluto nero"*, era rovesciato a punta aperte ed arrotondate prive di stellette e veniva chiuso.

All'altezza del quarto bottone dall'alto ai lati del petto si aprivano due tasche a taglio interno obliquo, che venivano chiuse da due patte tagliate a tre punte e chiuse mediante un bottoncino simile a quelli del petto.

La mantellina vera e propria era fissata sotto il bavero e lungo la cucitura laterale del corpo in modo tale da fungere da manica e scendeva solo sulla parte anteriore del corpo fino a coprire l'ultimo bottone posto in basso sul davanti.

Spencer

Indumento di grande fascino ed eleganza, lo spencer era confezionato con panno pesante turchino scuro e foderato di stoffa in lana nera, era tagliato ampio *"per poterlo comodamente vestire sopra la giubba"* con le falde che formavano

un corpo unico col busto e la cui lunghezza doveva essere tale da oltrepassare per circa tre centimetri quella della giubba.

Le due parti anteriori dello spencer si sovrapponevano in modo da formare dei risvolti, ricoperti di pelliccia nera di "astrakan" che formava un'orlatura larga circa due centimetri sulla parte esterna, e veniva chiuso da una doppia fila di cinque alamari di cordone quadrato doppio in seta nera del diametro di otto millimetri con un'oliva pure in seta nera.

Le due olive superiori erano posizionate a sei centimetri di distanza dalla cucitura delle maniche mentre le altre scendevano *"proporzionatamente in guisa che le due inferiori si trovino a 10 centimetri dal lembo inferiore e distanti 18 centimetri fra loro allorché lo spencer è allacciato"*.

Il bavero, coperto di pelliccia, aveva le punte leggermente arrotondate ed ornate di stellette, era alto in modo tale da coprire le orecchie una volta rialzato; al disotto del bavero era fissato un doppio cordone quadrato in seta nera - largo circa un centimetro, lungo un metro e 60 centimetri e diviso in due pezzi lunghi 80 centimetri ciascuno - formato dall'intreccio di due cordoni quadrati della stessa seta, quello di destra provvisto di due passanti ed una oliva in seta nera, distanti 18 centimetri l'uno dall'altro e fissi e quello di sinistra con un occhiello lungo otto centimetri e dotato di cinque passanti fissi posti ad otto centimetri l'uno dall'altro.

Nel punto in cui le due cuciture posteriori - ricoperte da una striscia di pelliccia larga quattro centimetri - segnavano la taglia veniva applicato un intreccio con oliva formato con un cordone in seta nera uguale a quello degli alamari.

Le maniche, che dovevano essere più larghe di otto centimetri rispetto a quelle della giubba e lunghe in modo tale da oltrepassarle per circa tre centimetri, erano fornite di paramani di pelliccia alti otto centimetri.

Lo spencer era provvisto di quattro tasche a taglio interno leggermente obliquo, due delle quali al petto e due ai fianchi le cui aperture, così come tutti i lembi dello spencer, erano ornati da un'orlatura di pelliccia larga circa due centimetri.

Essendo lo spencer un capo di vestiario facoltativo, gli ufficiali potevano portarlo *"anche foggiato ad un sol petto"* che differiva da quello a due petti per i seguenti particolari:

- le due parti del petto si sovrapponevano in tutta la loro lunghezza per due centimetri ed il loro lembo verticale era orlato dall'abituale striscia della pelliccia nera larga cinque centimetri;
- gli alamari erano cuciti in orizzontale e si allacciavano due a due sulla metà del busto mediante un'oliva unita alla estremità dell'occhiello di ciascun alamaro della metà di destra del petto;
- non aveva il doppio cordone.

Borsa in pelle

La borsa di pelle d'ordinanza per tutti gli ufficiali superiori ed inferiori dell'esercito, eccettuati quelli di cavalleria e di artiglieria, poteva essere portata a tracolla, sulle spalle come uno zaino, agganciata al cinturino oppure appesa alla sella.

Di forma rettangolare larga 38 centimetri, alta 23 centimetri e profonda *"a piacimento dell'ufficiale"*, la borsa era dotata di coperchio in pelle di vacchetta lucida, di cinghie in cuoio e di ganci, fibbie ed anelli in acciaio o *packfond*.

Cassetta per bagagli

Gli ufficiali di qualsiasi arma o corpo avevano in dotazione una cassetta, detta *"cassetta da bagaglio per ufficiali"* in legno di noce, lunga 50 centimetri, alta 25 centimetri e profonda 39 centimetri, con coperchio a cerniera e serratura a chiave e con gli spigoli delle testate della cassetta rinforzati con lamiera di ferro.

Il coperchio veniva fissato alla cassetta grazie ad un'altra cerniera in ferro con linguetta munita di piccola staffa, che entrava nel foro della serratura cosiddetta *"alla piana"* munita di chiave ed incastrata sul fianco anteriore; al centro del fianco anteriore era fissata una maniglia in cuoio naturale foderata di marocchino rosso.

Due regoletti in legno erano fissati al fondo in modo da impedire che la parte inferiore della cassetta toccasse il suolo.

Il coperchio aveva un diaframma in tela-cotone bigia in due pezzi all'interno, il più grande dei quali era fisso e formava due compartimenti ed il più piccolo era mobile e provvisto di due linguette di cuoio nero che si attaccavano alle fibbie corrispondenti cucite su quello fisso.

Fissate nella parte interna del coperchio vi erano due strisce di nastro che servivano per tenere fermo il coperchio della cassetta.

Gli ufficiali potevano sostituire a loro scelta la cassetta con un'altra oppure con una valigia, purché delle stesse dimensioni della cassetta d'ordinanza.

Per la spedizione in Cina gli ufficiali furono autorizzati a portare con sé una seconda cassetta d'ordinanza oppure una valigia di misure e peso equivalenti.

Cinturino

Il cinturino in dotazione agli ufficiali di tutte le armi e corpi era composto da una cinghia, da due pendagli, da un passante, da due ganci porta sciabola e da una catenella con gancetto per appendere la sciabola.

La cinghia, di cuoio naturale, si agganciava con una semplice fibbia oppure con un gancio *"foggiato a S"* entrambi di metallo, il passante era invece in cuoio nero verniciato, largo quattro centimetri e mezzo e lungo 18 centimetri e veniva ripiegato su se stesso e cucito nella parte superiore *"in modo che la correggia vi possa scorrere liberamente dentro"*.

I pendagli per la sciabola venivano applicati al cinturino mediante un gancio reggi pendagli in acciaio.

I pendagli erano anch'essi in cuoio nero verniciato, larghi circa due centimetri e lunghi, il più corto - che si agganciava al primo anello del fodero - da 14 a 20 centimetri, non compresa la parte cucita dentro il passante e l'altro - che si agganciava al secondo anello - lungo dai 24 ai 30 centimetri; le estremità inferiori dei pendagli venivano infilate nella finestrella del gancio porta sciabola e quindi, ripiegate su se stesse, fermate mediante un bottone "*fissato in appositi occhielli*".

Gli ufficiali che facevano servizio a cavallo potevano eliminare il gancio porta sciabola del pendaglio più corto assicurandolo mediante un semplice bottone al corrispondente anello del fodero.

I ganci porta sciabola consistevano nel gancio propriamente detto, "*munito di molla resistente per impedire l'uscita accidentale dell'anello della sciabola*" e della finestrella nella quale veniva inserita l'estremità inferiore del pendaglio.

La catenella, fissata al passante in corrispondenza del centro del pendaglio più corto e a circa due centimetri al disotto della cinghia mediante un bottone munito di gambo, aveva un gancetto per appendere la sciabola saldato all'estremità inferiore; la catenella doveva essere lunga in modo tale che "*il gancetto oltrepassi il lembo inferiore della giubba*" ma poteva essere sostituita da un gancio "*di conveniente lunghezza*".

In grande uniforme, i due pendagli del cinturino venivano sostituiti da altri di pelle nera lucida, larghi circa due centimetri, ricoperti da entrambi i lati da un galloncino in argento od in oro, secondo che i bottoni dell'uniforme, largo 18 millimetri e "*bipartito in lunghezza*" da una striscia in seta turchina larga un millimetro.

Tutte le metallerie del cinturino erano di metallo bianco e lucido ad eccezione dei bottoni, dei porta sciabola e della catenella che erano in acciaio brunito.

Bandoliera per gli ufficiali di artiglieria

Gli ufficiali di artiglieria ebbero in dotazione fino al 1903 la sola bandoliera per la grande uniforme in gallone tessuto d'oro largo sei centimetri e foderato di velluto nero che sporgeva dai due lati del gallone, formando due orlature larghe circa cinque millimetri.

La bandoliera era divisa in due parti, una più lunga ornata sul davanti da una testa di Medusa alla quale erano saldate due catenelle lunghe 14 centimetri e mezzo che terminavano con una freccia, il tutto in argento.

Al disotto della testa di Medusa ed alla distanza di 13 centimetri vi era uno scudo in argento brunito e liscio che recava nel mezzo l'aquila di Savoia in

rilievo, anch'essa d'argento e due fori nella parte superiore nei quali entravano le due frecce.

La parte più lunga della bandoliera si univa all'altra più corta passando dentro una fibbia formata da due semiellissi uniti insieme ed un passante attaccati alla parte più corta; l'estremità della parte più lunga si sovrapponeva così alla parte più corta e terminava con un ornamento di forma semiellittica.

Sia le fibbie che il passante e l'ornamento erano in argento cesellato.

Alle due estremità della bandoliera erano fissate due staffe in metallo dorato con anello per l'aggancio della giberna.

La giberna era di lastra metallica ricoperta di velluto nero, eccettuati i due fianchi che erano guarniti di una lastra dorata con due ganci a molla "*foggiati a porta-carabina*" grazie ai quali la si poteva appendere alla bandoliera.

Il coperchio della giberna era in lastra dorata con orlatura sempre in metallo dorato e cesellato e si chiudeva mediante una linguetta che si agganciava ad un piolo posto sotto il cofanetto; al centro del coperchio erano saldati due cannoni in croce sormontati da una granata, il tutto in argento.

A partire dal 1903 entrò in uso una bandoliera riservata alle uniformi di marcia, piccola ed ordinaria in cuoio nero opaco, larga sei centimetri e con le estremità ripiegate in modo da contenere due staffe di ottone dotate di anello girevole al quale veniva appesa la giberna anch'essa di cuoio nero con il coperchio dotato di linguetta con foro per l'aggancio al bottone di ottone fissato al fondo; sui fianchi della giberna erano fissati "*mediante quattro lamine di ottone ripiegate e saldate nell'interno della cassetta*" due ganci a molla di ottone a forma di porta-carabina.

La giberna conteneva una cassetta di forma rettangolare di latta doppia a tre scomparti il cui interno era verniciato di nero.

Dragona

La dragona in dotazione era di due specie, per la grande uniforme e per le uniformi di marcia ed ordinaria.

La dragona per la grande uniforme era costituita da un doppio cordoncino d'oro - lungo 25 centimetri e del diametro di sei millimetri per gli ufficiali di cavalleria, artiglieria e genio e lungo 30 centimetri e del diametro di sette millimetri per gli altri ufficiali - e da una nappa o fiocco con frangia pure d'oro.

Il cordoncino, interamente in oro per gli ufficiali superiori, screziato di "*moschine*" di seta turchina per i capitani e vergato da quattro righe longitudinali di seta pure turchina per gli ufficiali subalterni, circa a metà lunghezza formava un nodo, salvo che nella dragona degli ufficiali d'artiglieria e del genio, per i quali il cordoncino portava due passanti scorrevoli in oro.

La nappa o fiocco era lunga 10 centimetri e variava a seconda dei gradi e delle diverse armi o corpi e più precisamente:

- per gli ufficiali superiori: in mezza grovigliola;
- per gli ufficiali inferiori d'artiglieria e del genio: in tortiglio simile a quello delle frange delle spalline;
- per gli ufficiali inferiori di tutte le altre armi o corpi: in filo arricciato.

La dragona per le uniformi di marcia ed ordinaria era di due tipi diversi, ovvero:

- per gli ufficiali d'artiglieria e del genio era formata da una striscia di cuoio nero verniciato larga 15 millimetri, lunga 42 centimetri con fibbietta e due passanti in ottone, e da una nappa fatta con una seconda striscia di cuoio nero verniciato, intagliata con aperture a denti di sega, e ravvolta su sé stessa, alta otto centimetri e del diametro di circa 25 mm.
- per gli ufficiali di tutte le altre armi o corpi la dragona era identica a quella di grande uniforme ma formata da un doppio cordoncino di cuoio nero del diametro di quattro millimetri e lungo 41 centimetri con un nodo nella parte centrale, e da una nappa in cordoncino di cuoio nero lunga otto centimetri e del diametro di circa 35 millimetri.

Sciabola

La sciabola in dotazione agli ufficiali di fanteria, bersaglieri esclusi, di artiglieria, del genio, del corpo sanitario, del corpo di commissariato e del corpo contabile militare era stata approvata ufficialmente nel dicembre del 1887 in sostituzione della vecchia sciabola mod. 1855 ma era entrata in servizio a partire dal 1 gennaio 1888 e perciò definita come sciabola mod. 1888.

L'arma era dotata di lama leggermente ricurva – la freccia andava dai 25 ai 35 millimetri – ad un taglio, con dorso piatto ed un grande sguscio centrale per i primi due terzi, lunga 90 centimetri e larga al tallone tre centimetri.¹³³

Il fornimento, in ferro forbito e lucido, era costituito dalla guardia a tre else, due delle quali, più sottili, erano oblique e curve mentre la terza – la principale, quella che proteggeva la mano – era dritta.

L'impugnatura era in ebano, liscia, di tipo anatomico con quattro scanalature, mentre la cappetta aveva la testa arrotondata, il corpo liscio, salvo la parte in basso che era zigrinata ed il bottone liscio per il codolo.

Il fodero era in lamiera di ferro o di acciaio forbito e lucido, munita di due fascette ed altrettante campanelle per l'aggancio del cinturino e di cresta detta "*rincalzo*" alta da otto a dieci centimetri nella parte del taglio e circa cinque centimetri nella parte opposta.

Gli ufficiali dei bersaglieri avevano in dotazione la loro tradizionale sciabola

133 Sul nuovo modello di sciabola vennero riutilizzate un gran numero delle lame delle vecchie sciabole mod.1855.

mod.1850 dotata di lama leggermente curva ad un solo filo, a sezione triangolare con facce sghembe e dorso piatto, lunga 77 centimetri e larga 32 millimetri al tallone, con due sghembe alla punta che era detta *"alla pandura"* ovvero posta sull'asse con *"raccordo rovesciato e rientrante al controfilo"* e due piccoli sghembe.

Il fornimento era in ottone dorato con guardia a cinque else – una principale, che in basso fungeva da coccia, e quattro di lunghezze diverse - mentre la cappetta terminava alla sommità con una testa di leone che mostrava i denti e forata per il passaggio del gambo del bottone piatto che si avvitava al codolo.

Il fodero era in ferro forbito con due fascette e due campanelle con cresta asimmetrica.

Sciarpa

La sciarpa degli ufficiali del R. esercito era identica per forma, tessuto, colore e dimensioni a quella dei colleghi ufficiali della R. Marina.

Speroni

L'uso degli speroni in ferro forbito e lucido era consentito agli ufficiali ai quali era *"assegnata l'indennità cavalli"* e a tutti i capitani di fanteria del R. esercito.

Gli speroni erano composti da un'asta lunga tre centimetri e mezzo e larga un centimetro che da una parte formava una branca semicircolare intorno al tacco dello stivale e dall'altra conteneva una rotella a punta acute del diametro di un centimetro e mezzo.

Stellette

Le stellette di divisa andavano applicate sulle punte del bavero della giubba, della mantellina, del cappotto e dello spencer, collocate in modo tale che il centro si doveva trovare *"sul punto di mezzo del quadrato, formato sul lembo anteriore del bavero"*.



Divisa ordinaria invernale con cappotto

Le stellette erano in metallo argentato con la superficie zigrinata a simulare il ricamo ed erano costituite da *"5 raggi staccati 19 millimetri l'uno dall'altro alla loro estremità"*.

L'uniforme "tipo Africa" degli ufficiali

Il testo della circolare istitutiva del Corpo di spedizione in Cina stabiliva per gli ufficiali di tutti i reparti impiegati, oltre all'uso dell'*"intero equipaggiamento di marcia, nel quale al chepì o cappello sarà sostituito l'elmetto"* anche una *"tenuta di tela o di flanella tipo-Africa"*.

All'epoca degli avvenimenti descritti in questo libro la tenuta *"tipo Africa"* per gli ufficiali era quella prescritta dall'*"Istruzione sulla divisa del corpo speciale d'Africa"* pubblicata il 25 febbraio del 1889 che stabiliva l'uso di giubba e di pantaloni in *"tela di cotone di colore bronzo-chiaro"* già adottata nel 1887.

In effetti però esaminando le poche fotografie giunte fino a noi gli ufficiali di stanza in Cina, perlomeno nei primi due anni dell'occupazione, indossano delle tenute di colore bianco fatto questo che sembra avvalorare l'ipotesi che, data l'urgenza, avessero acquistato delle vecchie uniformi bianche del modello adottato nel luglio del 1885 per gli ufficiali dei reparti d'Africa e dismesse due anni più tardi.

La giubba confezionata in tela di cotone, di lino oppure in panno o flanella, era tagliata a sacco e ad un petto di sette bottoni di stagno o di ottone secondo il corpo, con il colletto dritto, arrotondato ed ornato dalle canoniche stellette in metallo argentato profilate però di nero in modo da spiccare di più sulla stoffa e con le manopole tagliate a punta; la giubba era dotata di tasche al petto a taglio orizzontale con asola che si agganciava ad un bottone sottostante dello stesso tipo di quelli del petto oppure dotate di aletta con asola e bottone.

Su questo tipo di giubba, sempre secondo le fotografie, non si portavano distintivi di grado né contropalline.

I pantaloni erano della stessa stoffa della giubba e di taglio identico a quelli di panno dell'uniforme turchina.

La bardatura dei cavalli degli ufficiali

Per tutti gli ufficiali appartenenti ai reparti del Corpo di spedizione autorizzati a far uso del cavallo venne prescritta per la durata delle operazioni la sola bardatura di marcia che comprendeva la sella all'inglese, la briglia di cuoio nero priva di ornamenti e dotata di fibbie ovali in metallo del colore dei bottoni

dell'uniforme, la copertina sottosella e due tasche in cuoio nero.

Le tasche venivano fissate alla sella mediante *“un occhiello di ferro fisso alla faccia posteriore, il quale entra in un arpioncino invitato alla sella”* e tenute ferme grazie a due cinghiette con fibbia *“che passano per due passanti in cuoio cuciti sulla faccia posteriore della tasca e per altri due passanti metallici attaccati al bordo anteriore della sella”*.

Le tasche erano di forma rettangolare, larghe 17 centimetri ed alte 33 ed avevano il coperchio rivestito di pelle nera di foca bordata di marocchino nero verniciato, al centro del quale era fissato un fregio metallico che identificava l'arma di appartenenza, ovvero:

- per gli ufficiali di fanteria: il numero del reggimento sormontato dalla corona reale e sovrapposto ad uno scettro, il tutto in metallo argentato;
- per gli ufficiali dei bersaglieri: lo stesso trofeo previsto per il cappello, in metallo dorato;
- per gli ufficiali del genio: il fregio proprio della specialità sormontato dalla corona, in metallo dorato;
- per gli ufficiali medici e gli ufficiali veterinari: la croce di Savoia, in metallo argentato;
- per gli ufficiali commissari e gli ufficiali contabili: la croce di Savoia, in metallo dorato.

Gli ufficiali di artiglieria non avevano le tasche in cuoio bensì due bisacce dello stesso materiale e colore, riunite da una cinghia di cuoio agganciata ad altrettante fibbie metalliche e che venivano appese alla paletta della sella.

La copertina sottosella era in panno turchino con le punte anteriori arrotondate e quelle posteriori acute ed era bordata da un gallone in lana nera largo 35 millimetri.

I distintivi di grado, i distintivi per cariche speciali ed i distintivi di anzianità per i sottufficiali e la truppa

I distintivi di grado

I distintivi di grado in vigore per i sottufficiali ed i graduati del R. esercito, applicati al chepì, ai cappotti, alle giubbe di panno, ai pastrani ed alle giubbe di tela, erano stati introdotti ufficialmente nel biennio 1872-1874 ed erano portati sul chepì per la fanteria e corpi assimilati, per l'artiglieria e per il genio e sulle giubbe di panno e di tela e sui cappotti della fanteria e corpi assimilati e del genio e sui pastrani dell'artiglieria.

Distintivi al chepì

I distintivi di grado al chepì erano costituito da galloni cuciti attorno alla parte superiore del tubo, al disotto della trecciuola in lana, sempre alti 16 millimetri e tessuti in oro o in argento secondo il colore dei bottoni dell'uniforme per i furieri maggiori, i furieri ed i sergenti, ed in lana rossa per caporal maggiori ed i caporali di tutte le armi.

Distintivi ai cappotti, alle giubbe di panno ed ai pastrani

I distintivi in questione venivano applicati alle manopole dei cappotti, delle giubbe di panno e dei pastrani ed al bavero, agli spallini ed ai contospallini delle giubbe e dei cappotti.

Il distintivo alle manopole andava applicato alla parte superiore delle maniche, al disopra delle manopole ed era costituito da tre parti distinte - gallone, trecciuola ed intreccio - combinate tra loro.

Il gallone e la trecciuola erano tessuti in oro o in argento secondo il colore dei bottoni dell'uniforme per i furieri maggiori, i furieri ed i sergenti ed in lana rossa per i caporal maggiori,¹³⁴ i caporali e gli appuntati di tutte le armi mentre l'intreccio era in tutti i casi di lana rossa.

I galloni in oro od argento e quelli di lana erano alti 16 millimetri ed erano tessuti a "mattoncino" nella parte centrale e delimitati da una doppia orlatura esterna ed interna, mentre la trecciuola, il cui tessuto era identico a quello del gallone, era alta solo sei millimetri; l'intreccio era costituito da due cordoncini di lana appaiati ed era largo cinque millimetri.

I galloni venivano cuciti con gli orli esterni lungo le cuciture interna ed esterna delle maniche, a tre millimetri di distanza dall'orlo superiore delle manopole, le trecciuole alla stessa distanza dal gallone e sempre a tre millimetri l'una dall'altra mentre l'intreccio, cucito anch'esso a tre millimetri di distanza dall'angolo della trecciuola, formava un fiore, un "intreccio" appunto, che si estendeva sull'avambraccio.

Le combinazioni di galloni e galloncini erano le seguenti:

- furieri maggiori: un gallone, tre trecciuole e l'intreccio;
- furieri: un gallone, due trecciuole e l'intreccio;
- sergenti: un gallone, una trecciuola e l'intreccio;
- caporale maggiore: un gallone, tre trecciuole e l'intreccio;
- caporale: un gallone, una trecciuola e l'intreccio;
- appuntato: un gallone.

¹³⁴ La legge sull'ordinamento dell'esercito, n.4593 del 29 giugno 1887, aveva soppresso la carica di caporale furiere esistente fino ad allora e di conseguenza il 9 agosto dello stesso anno era stato abolito il relativo distintivo di grado costituito da un gallone, due galloncini e la trecciuola.

Le giubbe dei furieri maggiori, dei furieri e dei sergenti di fanteria e reparti assimilati e dei bersaglieri avevano una trecciuola tessuta in argento o in oro alta tre millimetri, posta lungo *“i due lati dei contro-spallini, meno quello che si congiunge al bavero”* così come gli spillini, compresi quelli dei cappotti, anch'essi ornati da una trecciuola simile per materiale, colore e dimensioni posta all'interno della filettatura.

Le giubbe dei furieri maggiori, dei furieri e dei sergenti di cavalleria, artiglieria e genio avevano la stessa trecciuola in argento o in oro disposta all'interno della filettatura dei contospallini.

I *“volontari di un anno”* venivano distinti da una trecciuola tessuta in oro o in argento larga tre millimetri applicata lungo l'orlo anteriore ed inferiore del bavero della giubba e del cappotto.

Distintivi alle giubbe di tela

Erano identici per forma e dimensioni a quelli descritti per le giubbe di panno ma il gallone, le trecciuole e l'intreccio erano in *“filo di cotone tinto in rosso, detto da marca”* per i caporal maggiori, i caporali e gli appuntati mentre il gallone e le trecciuole in oro o in argento dei sottufficiali erano cucite sopra un pezzo di panno turchino *“in modo da potersi facilmente staccare quando occorra di lavare la giubba”*.

I distintivi per cariche speciali

Tutti i distintivi per cariche speciali venivano cuciti in diagonale sulla parte alta della manica destra delle giubbe di panno e di tela, appena sotto la spalla, ad eccezione dei distintivi di tiratore scelto e di puntatore scelto che andavano applicati con le stesse modalità ma sulla manica sinistra.

I distintivi erano in panno cuciti su panno turchino ad eccezione di quelli prescritti per le varie categorie di musicanti e per gli istruttori, sotto istruttori ed allievi di scherma che erano ricamati su panno turchino.

I distintivi in uso secondo l'*“Istruzione sulla divisa”* del 1880 erano i seguenti:

- capo armaiolo: la lettera “A” in panno rosso;
- capo calzolaio: la lettera “C” in panno rosso;
- capo sarto: la lettera “S” in panno rosso;
- capo sellaio: la lettera “S” in panno bianco;
- maniscalco: un ferro da cavallo in panno bianco;
- vivandiere: la lettera “V” in panno rosso;
- fuochista del genio: la lettera “F” in panno cremisi.
- macchinista del genio: la lettera “M” in panno cremisi;

Tutti questi distintivi erano alti quattro centimetri.

- sellaio: la lettera "S" in panno bianco;
- allievo sellaio: la lettera "S" in panno rosso;
- allievo armaiolo: la lettera "A" in panno rosso;
- allievo maniscalco: un ferro di cavallo in panno rosso.

Tutti questi distintivi erano alti due centimetri.

- puntatore scelto d'artiglieria: un cannoncino in panno giallo lungo 93 millimetri, in oro per i sottufficiali;
- tiratore scelto di fanteria e bersaglieri: un fucile in panno rosso lungo 115 millimetri, in argento o in oro per i sottufficiali;
- zappatore di fanteria, bersaglieri e cavalleria: due asce incrociate in panno rosso alte 73 millimetri, in argento o in oro per i sottufficiali.

Gli istruttori, i sotto istruttori e gli allievi di scherma venivano distinti con uno scudetto di panno nero di forma ovale foderato in tela *"portante a ricamo una sciabola ed un fioretto intrecciati nel mezzo, e due rami d'alloro a ghirlanda"* il tutto ricamato in argento ed in lana rossa per gli allievi.

I musicanti, compresi i rispettivi sergenti e caporali, oltre al proprio distintivo di grado ed al distintivo di carica speciale, venivano distinti da un cordoncino tessuto in argento e seta rossa collocato lungo l'orlo superiore del tubo del chepì, in sostituzione della trecciuola in lana rossa, mentre i sottufficiali trombettieri, i caporali trombettieri, i trombettieri e gli allievi musicanti avevano la stessa trecciuola ma in lana bianca e rossa.

I distintivi di carica erano costituiti da una cornetta in panno rosso alta tre centimetri per la categoria trombettieri ed una cetra alta 55 millimetri ricamata in argento per i sergenti musicanti, i caporali musicanti ed i musicanti ed in lana rossa per gli allievi musicanti, in entrambi i casi su un ovale di panno turchino.

Altri distintivi di carica speciale vennero introdotti negli anni successivi al 1880 e più precisamente:

- distintivo di *"barcaiolo scelto"* del 4° Reggimento Genio Pontieri: adottato nel 1887 e costituito da un ancora per barca da ponte in panno cremisi alta 93 millimetri;
- distintivo da cavaliere scelto, adottato il 12 novembre 1893 e costituito da una testa di cavallo ricamata in argento su panno nero per i sottufficiali ed in lana rossa su panno turchino per i caporali ed i soldati, da cucire entrambi

sulla manica destra della giubba.¹³⁵

Negli anni seguenti il distintivo subì delle modifiche: il 30 marzo 1898 la testa del cavallo venne racchiusa tra due rami di foglie d'alloro in ricamo d'argento per i sottufficiali e di lana rossa per caporali e soldati ed il 14 giugno 1899 il distintivo in questione venne spostato sulla manica sinistra.

- distintivo per osservatori scelti dell'artiglieria da costa e da fortezza: adottato il 26 giugno 1894 e costituito da una torre merlata in panno giallo cucita su panno turchino;
- distintivo di telegrafista trasmettitore del genio: adottato il 15 aprile 1896 e costituito da un fascio di sei saette ricamate in lana rossa per caporali e soldati ed in oro per i sottufficiali.

Il 2 giugno 1897 il distintivo venne parzialmente modificato ponendovi al disotto uno scettro per la categoria *"telegrafisti trasmettitori effettivi"* e riservando il fregio originale per gli allievi telegrafisti trasmettitori;

- distintivo di ciclista: adottato l'8 giugno 1898 e costituito dal profilo di una bicicletta ricamata in argento o in oro secondo i bottoni d'uniforme per i sottufficiali ed in lana rossa per i caporali e soldati, in entrambi i casi su panno turchino;
- distintivo di stimatore scelto¹³⁶: adottato il 15 maggio 1898 e costituito da due lettere "S" affiancate recanti al centro una stella ad otto punte; il distintivo era ricamato in lana rossa su panno nero per i sottufficiali e su panno turchino per i caporali e soldati ad eccezione della stella che era ricamata anch'essa in lana rossa se il distintivo era riservato agli Stimatori scelti di prima nomina oppure in argento per gli stimatori scelti confermati di fanteria o d'oro per quelli confermati dei bersaglieri;
- distintivo di osservatore goniometrista: adottato nel 1898 e costituito da una stella ad otto punte ricamata in oro per i sottufficiali ed in lana gialla per i caporali e soldati.

135 Il nuovo distintivo in ricamo sostituiva quello adottato il 16 luglio nel 1883 e costituito *"da una testa di cavallo circondata da due rami di quercia e di alloro, e sarà guarnito al disotto di un gambo e di un gancetto, il tutto in metallo bianco"* da portare sul petto *"a destra, ed all'altezza del secondo bottone della giubba e per fissarvelo, si farà passare il gambo per due asole di seta ritorta, poste a giusta distanza tra loro, ed in modo che la superiore si trovi all'altezza del bottone suddetto."*

136 I corsi di *"Stimatore scelto"* nacquero contemporaneamente all'adozione del fucile mod. 1891 che era dotato di uno strumento innovativo, l'"alzo", che serviva a regolare il puntamento in relazione alla distanza dal bersaglio; il personale partecipante a questi corsi doveva essere in grado di *"stimare"* le distanze misurandole con i passi o a vista. Il distintivo era riservato ai quattro graduati o soldati di ogni compagnia primi classificati nelle tecniche di estimazione a vista.

Il 27 giugno del 1885 l'uso dei distintivi per carica speciale venne autorizzato anche sulla giubba di tela.

Distintivo di anzianità

Adottato il 12 agosto 1884 in esecuzione di quanto disposto dal Regolamento sullo stato dei sottufficiali del 15 maggio, il distintivo di anzianità di cui dovevano fregiarsi i sottufficiali, consisteva in *"galloncini d'oro o d'argento a seconda dell'arma disposti ad angolo col vertice all'insù ed applicati alla parte superiore della manica destra, sia nella giubba di panno e di tela che del cappotto o pastrano"* larghi ognuno sei millimetri, il primo dei quali cucito a 35 millimetri al disopra dell'intreccio del distintivo di grado; i galloncini aggiuntivi, al massimo altri due, andavano cuciti al disopra del primo, a tre millimetri di distanza l'uno dall'altro; il numero dei galloncini andava da uno a tre, *"cioè uno compiuto l'ottavo, due compiuto il dodicesimo e tre compiuto il sedicesimo anno di servizio"*.

I distintivi di grado ed i distintivi speciali per gli ufficiali

I distintivi di grado per gli ufficiali erano quelli stabiliti dalla *"Raccolta delle disposizioni relative alla divisa degli ufficiali"* del 24 gennaio 1891 i quali, nel caso degli ufficiali appartenenti al Corpo di spedizione, che in occasione della spedizione lasciarono in patria il chepì, erano solo di due specie, quelli portati sul berretto e quelli posti sulle spalline.

Distintivi al berretto

Il distintivo di grado per gli ufficiali superiori ed inferiori era collocato immediatamente al disopra della sopraffascia ed era costituito da combinazioni di gallone alto due centimetri e di trecciuole alte quattro millimetri, in argento o in oro secondo le varie armi e corpi.

Le combinazioni erano le seguenti:

- sottotenenti: una trecciuola;
- tenenti: due trecciuole;
- capitani: tre trecciuole;
- maggiore: un gallone con sopra una trecciuola;
- tenente colonnello: un gallone con sopra due trecciuole;
- colonnello: un gallone con sopra tre trecciuole.

Sia le trecciuole che i galloni erano cuciti a due millimetri di distanza l'uno dall'altro.

Distintivi alle spalline

Le spalline erano in lastra di metallo d'argento o dorato lunga in tutto 16 centimetri composta da un gambo e da uno scudo.

Il gambo o parte superiore - lungo nove centimetri e mezzo, largo 62 millimetri all'estremità superiore ed 88 millimetri a quella inferiore dove l'ultima squama si univa allo scudo - era fatto a squame leggermente convesse verso lo scudo, undici in tutto e a tre festoni per gli ufficiali di cavalleria, di artiglieria e del genio e per gli ufficiali medici e veterinari, nove ed a curva unita per gli altri ufficiali; sulla prima squama, che aveva una larghezza quintupla rispetto alle altre, vi era un'asola lunga cinque centimetri composta di un cordoncino d'argento o d'oro fissato a due bottoncini dello stesso metallo tagliati a punta di diamante.

Il gambo aveva la superficie leggermente convessa ed era munito all'interno di un piolo e di un gancio piatto saldati che servivano per fissare la spallina alla giubba.

Lo scudo, di forma ovale e con la superficie leggermente convessa, aveva un diametro di 112 millimetri nel punto di maggior larghezza ed un raggio di 65 millimetri misurato dal punto dove si univa al gambo al perimetro opposto.

Parallelamente all'orlo dello scudo erano posti i distintivi di grado sotto forma di righe in rilievo, *"poligonali aventi sei angoli saglienti"* per gli ufficiali superiori - tre per il colonnello, due per il tenente colonnello ed una per il maggiore - ed a *"curva regolare"* per gli ufficiali inferiori, tre per il capitano, due per il tenente ed una per il sottotenente.

Intorno allo scudo era applicata la frangia d'argento o d'oro lunga in tutto otto centimetri misurati esternamente, di *"grovigliola lucida e sciolta del numero 2 per la grossezza"* per gli ufficiali superiori e di *"tortiglio lucido liscio dei numeri 6 a 8"* per gli ufficiali inferiori; per gli ufficiali dei bersaglieri la frangia era invece di grovigliola e di tortiglio brillantati e sciolti.

Lo scudo era ornato da un fregio tradizionale per gli ufficiali di alcune armi: quelli di artiglieria avevano infatti un trofeo in metallo argentato composto di due cannoni in croce lunghi 45 millimetri sormontati da una granata, mentre quelli del genio avevano una corona reale pure di metallo argentato, alta 28 millimetri e larga 34 millimetri.

Gli ufficiali medici avevano sullo scudo un fregio speciale in metallo dorato, costituito dal caduceo - un serpente attorcigliato intorno ad un bastone - alto 32 millimetri.

Distintivi speciali

Distintivi per gli aiutanti di campo e gli ufficiali d'ordinanza effettivi

Gli aiutanti di campo e gli ufficiali d'ordinanza effettivi portavano un distintivo speciale costituito da stellette a cinque punte d'argento sormontate dalla corona reale in oro *"colle quattro striscie del tocco smaltate in rosso scarlat-*

to", il tutto alto cinque centimetri, al centro delle quali era fissata la cifra in oro di S. M. o quella del Principe reale cui l'ufficiale era addetto e che venivano applicate al bavero della giubba e del cappotto al posto delle stellette di divisa.

Gli ufficiali superiori aiutanti di campo e gli ufficiali d'ordinanza portavano inoltre su chepì, cappello, elmo o colbacco un pennacchietto bianco di garza (*aigrette*), alto 18 centimetri e sostenuto da una nappina sferica di tortiglio d'oro, sormontata da una piccola tulipa a foglie d'oro.

Gli ufficiali superiori aiutanti di campo di S. M. o dei Principi Reali ornavano le spalline con la cifra di S. M. o del Principe reale di cui erano aiutanti di campo.

Distintivi per gli aiutanti di campo e gli ufficiali d'ordinanza onorari

Gli ufficiali aiutanti di campo e gli ufficiali d'ordinanza onorari appartenenti all'esercito permanente in effettivo servizio, in disponibilità od in aspettativa usavano le stesse stellette prescritte per gli aiutanti di campo e gli ufficiali d'ordinanza effettivi ma con la corona reale in argento.

Gli ufficiali superiori aiutanti di campo onorari portavano la cifra reale sulle spalline, ma non facevano uso del pennacchietto mentre gli ufficiali d'ordinanza onorari in servizio effettivo portavano solo le stellette.

Distintivi per gli aiutanti di campo di brigata e degli ufficiali d'ordinanza degli ufficiali generali

I distintivi di carica per gli aiutanti di campo di brigata consistevano in due stellette a cinque punte ricamate in oro "*d'uguale forma e d'uguale dimensione delle stellette di divisa*" collocate su ciascuna manica al centro dell'ovale superiore formato dall'intreccio del distintivo di grado.

Il distintivo di carica degli ufficiali d'ordinanza degli ufficiali generali era identico ma le stellette erano ricamate in argento.

Sia gli aiutanti di campo che gli ufficiali d'ordinanza portavano anche, come distintivo di carica, la sciarpa dalla spalla sinistra al fianco destro quando accompagnavano per servizio il rispettivo generale in divisa.

Distintivo per gli aiutanti maggiori

Il distintivo di carica per gli aiutanti maggiori in 1^a e per gli aiutanti maggiori in 2^a consisteva in un galloncino largo sei millimetri cucito lungo i bordi arrotondati del bavero della giubba e del cappotto la cui lunghezza era di 14 centimetri calcolata a partire dal gancetto metallico che chiudeva il bavero.

Il galloncino era in oro o in argento secondo il colore delle spalline ad eccezione degli aiutanti maggiori dell'arma di cavalleria che lo avevano in oro nonostante le spalline d'argento.

L'equipaggiamento e l'armamento dei reparti inquadrati nel Corpo di spedizione

La R. marina

Il testo delle “*Norme di massima*” riguardanti l'organizzazione delle forze da sbarco della R. marina stabiliva la seguente tabella d'armamento per i reparti:

- per i componenti dei plotoni da sbarco, per gli armamenti delle mitragliere e per gli addetti ai servizi comuni ed ai rifornimenti: un fucile mod. 70/87,¹³⁷ una sciabola-baionetta mod. 70/87, un cinturino di cuoio mod. 70/87, una giberna per caricatori mod.70/87, una giberna per pacchetti mod. 70/87, una cinghia di cuoio da cartuccere, uno zaino, 102 cartucce nelle giberne e 90 cartucce nello zaino;
- per gli addetti ai pezzi da sbarco, al servizio sanitario ed alla sezione minatori: una pistola Mauser, una fondina per pistola, un cinturino di cuoio mod.70/87, una giberna per pacchetti mod. 70/87, uno zaino, 80 cartucce nella giberna, 40 cartucce nello zaino.

Il moschetto da fanteria mod.70/87 era un'arma a retrocarica lunga in tutto un metro e nove centimetri, del peso di tre chili e 650 grammi, dotata di canna liscia del calibro di 10,35 millimetri, munita di mirino, di fermo di baionetta e

¹³⁷ Nonostante l'adozione del fucile mod.1891 per i reparti della R. marina stabilita con l'Atto n. 28 del 15 febbraio 1899 pubblicato sul Giornale Militare per la Marina per sostituire le carabine mod. 1890 “*attualmente in servizio sulle navi*” e la nuova arma fosse stata già distribuita alle batterie costiere in sostituzione della carabina mod. 1868, i reparti da sbarco in Cina avevano ancora il fucile mod. 70/87, giudicato peraltro all'altezza della situazione, come testimoniava il tenente di vascello Giuseppe Sirianni nel suo “*Rapporto di missione*”: “*La nostra carabina modello 1870, sebbene inferiore a tutti i nuovi fucili a piccolo calibro, è più adatta in questi combattimenti con gente che non ha armi da fuoco, perché il suo proiettile ferma l'uomo colpito, mentre ho visto dei Boxers colpiti da uno ed anche da più fucili di piccolo calibro, continuare ad avanzarsi*”.

di alzo graduato fino a 1000 metri, portato in seguito a 1600 metri.¹³⁸

L'arma era dotata di culatta mobile di forma cilindrica e cava per il passaggio dell'otturatore sulla quale veniva investito un manicotto girevole in lamierino, ruotando il quale si apriva o chiudeva il vano di caricamento e della speciale scatola-serbatoio posta sotto la culatta, che fuoriusciva inferiormente e poteva contenere quattro cartucce per il tiro a ripetizione.

La cassa era in legno di noce "*lisciviato a vapore*" mentre i fornimenti - fascetta, ponticello e magliette - erano tutti in ferro o in ghisa malleabile.

La cinghia era in cuoio annerito lunga 90 centimetri e larga tre e mezzo, con fibbia e bottoni gemelli in ottone.

La sciabola-baionetta mod. 1870, pesante 580 grammi, era dotata di fornimento costituito da cappuccio in ferro o ghisa, da crociera in acciaio e da guance in corno o in ebanite, mentre la lama era in acciaio, diritta a due tagli e lunga 52 centimetri; il fodero era in cuoio nero verniciato con cappa, bottone e puntale in ottone.

Le dotazioni individuali di accessori e di parti di ricambio comprendevano per ogni moschetto un turacciolo, un nettatoio ed un ampollino d'olio.

Come dotazione di reparto si aggiungevano una molla spirale¹³⁹, un cacciavite ed un manico per cacciavite ogni cinque moschetti ed un estraattore a punta¹⁴⁰ ogni venti moschetti.

Ciascun sottufficiale comandante di plotone aveva inoltre in carico un portaspilli ed uno stelo con bottone.

Le caratteristiche degli accessori erano le seguenti:

Ampollino per l'olio

Di stagno, del peso di 53 grammi, conteneva l'olio necessario per ungere le parti in ferro e in acciaio delle armi.

Cacciavite a due tagli

In acciaio temperato a due tagli, del peso di 26 grammi, usato unito al ma-

138 Il moschetto mod.1870 utilizzava tre tipi di cartucce: cartucce a pallottola, cartucce a mitraglia e cartucce a salve, tutte e tre confezionate in pacchetti da 8 cartucce ciascuno. La confezione dei pacchetti di cartucce variava a secondo del tipo: quello per cartucce a pallottola era di cartoncino ricoperto di carta violacea, quello per cartucce a mitraglia era simile ma ricoperto di carta rossa, mentre le pallottole a salve venivano fasciate da una striscia di carta, avvolte in carta violacea e legate in croce con spago rosso.

139 La molla spirale, in filo d'acciaio temperato, serviva a spingere l'otturatore dell'arma.

140 L'estraattore, in acciaio temperato, serviva ad estrarre la parte tubolare del bossolo della cartuccia dalla camera della culatta o dalla canna del moschetto, nel caso in cui se ne fosse staccato il fondo sparando.

nico in legno di bosso, che pesava 28 grammi ed era guarnito da una ghiera in ottone; ve ne era uno per ciascun capo squadra armato di moschetto.

Nettatoio

Utilizzato per pulire l'interno della canna era in ottone, pesava 22 grammi ed era composto dallo spacco per l'introduzione dello straccio, dal foro a chiocciola mediante il quale veniva avvitato alla bacchetta e dai denti, che servivano a tenere disteso lo straccio durante la pulitura della canna.

Quando veniva utilizzato il nettatoio, la rigatura in prossimità della bocca della canna veniva protetta infilandovi un tubetto di cuoio del quale era dotato ogni uomo armato di moschetto.

Turacciolo

Era in legno di noce, di frassino o di faggio, pesava circa 11 grammi ed era composto dalla testa dipinta di rosso e dal gambo; con l'arma scarica, il turacciolo doveva essere sempre infilato nella canna mentre con l'arma carica andava riposto nel tascapane.

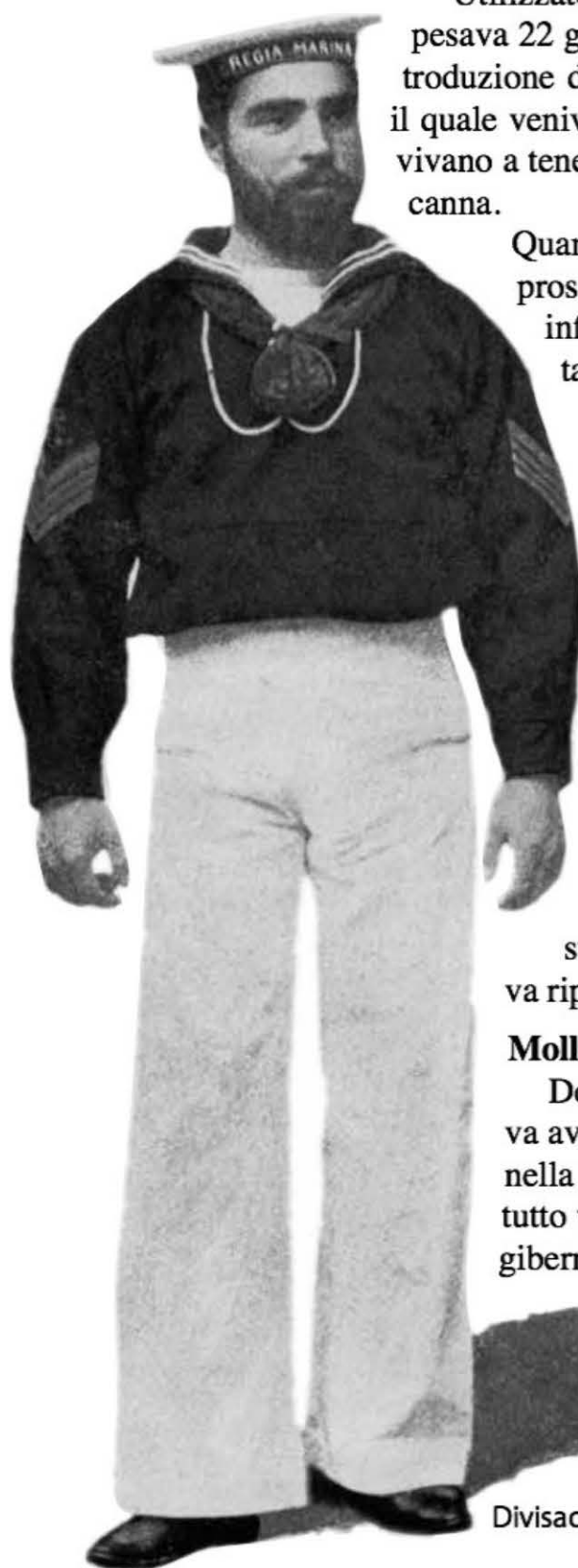
Estrattore

In acciaio temperato, veniva fissato al fianco destro della giberna mediante una striscia di cuoio. Durante le esercitazioni a fuoco doveva pendere fuori della giberna stessa mentre in tutte le altre circostanze andava riposto al suo interno insieme alla cinghia.

Molla spirale di ricambio

Dotata di anima interna cilindrica in legno, veniva avvolta in una pezza di panno leggermente unta nella quale si appuntava lo spillo di ricambio; il tutto veniva poi riposto nella taschetta interna della giberna.

Il moschetto mod.70/87 comportava l'utilizzo di due giberne dette "mod.77/87", una delle quali era la vecchia mod.77 definita ora "giberna



Divisa ordinaria estiva dei climi temperati

per caricatori" e suddivisa in sei scompartimenti per i caricatori per il tiro a colpo singolo e l'altra - la nuova mod.87 - definita "*giberna per pacchetti*", destinata ai pacchetti caricatori per il tiro a ripetizione.

La nuova giberna mod. 87, simile all'altra, era costituita da un cofano in cuoio annerito di forma rettangolare - lungo circa 18 centimetri, alto sette anteriormente ed otto posteriormente e profondo circa sette centimetri - anch'esso sagomato in modo da aderire al ventre, all'interno del quale era fissata una cassetta di stagno divisa in due scomparti, ciascuno dei quali capace di contenere un pacchetto per caricatori.

La giberna era dotata di un coperchio dello stesso materiale con gli orli ribattuti sul cofano, che anche in questo caso si chiudeva a scatto grazie ad una molla ed a tre cerniere metalliche fissate al cofano mediante rivettatura.

Entrambe le giberne recavano cucito sulla parte posteriore del cofano un largo passante in cuoio nel quale si infilava il cinturino, mentre sull'orlo posteriore del coperchio era ora cucita un'"*inchiappatura*" dello stesso cuoio che reggeva una "*campanella*" rettangolare verniciata di nero alla quale si agganciavano le due "*cinghie da cartuccera*" in cuoio annerito con fibbia metallica verniciata di nero, che passate dietro il collo servivano a sostenere il peso delle giberne che altrimenti avrebbe gravato totalmente sul cinturino.

Insieme alla nuova giberna veniva distribuito anche il cinturino mod.77/87, costituito da una striscia di cuoio annerito larga tre centimetri e mezzo, dotata di fibbia rettangolare in ottone ad ardiglione e di un passante dello stesso cuoio largo circa due centimetri.

Al cinturino veniva assicurata una borsa scorrevole dello stesso materiale e colore per la sciabola-baionetta costituita da due pendagli sagomati e cuciti tra loro in modo da formare la borsa nella quale veniva riposto e fissato il fodero dell'arma.

Le giberne dovevano essere portate nel modo seguente:

"La giberna per caricatori e la giberna per pacchetti si portano dinanzi al corpo infilate nel cinturino e sorrette dalle due cinghie da cartuccera; la giberna per caricatori a destra e la giberna per pacchetti a sinistra.

Allorché si ha lo zaino, ogni cinghia da cartuccera si attacca per mezzo del bottone d'ottone ad una campanella posta vicino all'attaccatura dello spallaccio dello zaino.

Quando è senza zaino, le due cinghie si riuniscono fra di loro dalla parte dove sono i fori pel bottone, mediante i due bottoni stessi.

Le due cinghie formano in tal modo una correggia sola, che, col suo centro poggia sul collo della guardia e con le due estremità sostiene per mezzo dei ganci a fibbia le due giberne.

Se dopo avere affibbate le cinghie da cartuccera con i rispettivi ganci a

fibbia, conformemente a quanto è richiesto dalla corporatura dell'uomo, esse sopravanzassero di troppo, si dovrà ripiegare su sé stessa la parte in più di ogni cinghia e introdurla nella fibbia, facendo passare l'ardiglione attraverso due fori corrispondenti con l'avvertenza che l'estremità libera della cinghia riesca rivolta all'insù e coperta dalla cinghia stessa."

Dello zaino menzionato dalle "Norme di massima" non abbiamo trovato alcuna documentazione che ne potesse permettere l'identificazione ma il fatto che ogni uomo avesse in dotazione 90 cartucce da riporre nello zaino ci fa supporre che fosse quello in dotazione all'epoca alla fanteria anche perché il sottotenente di vascello Camillo Premoli nel suo "Rapporto" affermava che *"i cuoiami sono un vero disastro con le cinghie degli zaini che solcano la pelle"* fatto questo che potrebbe confermare indirettamente la nostra supposizione.

La pistola semiautomatica Mauser mod.1896 prodotta dalla ditta Mauser a partire dal 1896 era stata acquistata nel 1899 dalla Regia marina in 5000 esemplari ¹⁴¹ con la denominazione ufficiale di *"Pistola automatica modello 1899"*.

Era un'arma dalla potenza impressionante perché nonostante la canna piuttosto corta – misurava 14 centimetri - sparava un proiettile leggero ad alta velocità che poteva risultare letale anche a lunghe distanze, tant'è che come accessorio poteva essere fornito un alzo fino a 1000 metri, graduato in centinaia di metri da 1 a 10.

L'arma pesava un chilo e 22 grammi, era lunga in tutto 30 centimetri ed otto millimetri, aveva un calibro di 7,63 millimetri ed era dotata di serbatoi da 6, 10 e 20 colpi e del dispositivo *"hold open"*, che manteneva aperto l'otturatore dopo lo sparo dell'ultima cartuccia, di indubbia utilità in un'arma il cui serbatoio si riempiva dall'alto a mezzo di piastrine portamunizioni e che fu introdotto da Mauser per la prima volta nella storia.

L'armamento di reparto prevedeva come pezzi da sbarco i cannoncini da 37 F. utilizzati per disporre di *"fuoco sufficiente ed idoneo a superare le resistenze che si oppongono all'avanzata"*, un'arma semplice e robusta scomponibile in quattro parti principali – cannone, affusto, affustino e tubo di coda con gambe a snodo e tiranti – spalleggiabile, lunga in tutto un metro e 45 centimetri e pesante 61 chili, dotata di canna rigata da 12 righe elicoidali che sparava esclusivamente granate.

Ogni pezzo era dotato di sole 72 granate, senza munizioni di riserva ed era accompagnato da una serie di accessori, più precisamente:

- cofani per munizioni: divisi in tre scompartimenti e capaci ognuno di cinque granate, dotati di catenelle per sospensione ai ganci del basto e di maniglie

¹⁴¹ La fornitura venne completata il 14 novembre 1899.

per il trasporto a mano;

- cassette per strumenti di puntamento: contenevano un alzo, due collimatori ed un quadrante a livello ed erano dotate di coperchio imbottito e di due spallacci per il trasporto a spalla;
- cassette per accessori e ricambi: lunghe e strette e portate a mano, contenevano un cacciavite grande, un cacciavite piccolo, un mollone del freno, una molla del percussore, una chiave per l'embolo di bronzo, una leva a bilancere, una leva di scatto, un percussore ed una chiave del premi-stoppa;
- cassette per ricambi: contenevano un otturatore, un estraattore, quattro percussori, due alberi dell'estrattore, due leve di scatto, due leve a bilancere, quattro molle del percussore, un perno dell'asta del freno, due molloni del freno ed un'asta del freno con relativo embolo.

Le armature a spallacci erano cinque in tutto – quattro per il trasporto a spalla del cannoncino, dell'affustino, del corpo d'affusto e del porta-tubo di coda, gambe e tiranti, ed una per il trasporto del cofanetto munizioni - tutte costituite da un telaio in lamiera munito di cuscinetti, spallacci, cinghie e maniglie.

La mitragliera pesante Maxim, il primo modello funzionante di arma automatica portatile che prendeva il nome da Hiram Maxim che la ideò nel 1885, a differenza di altri modelli come la mitragliatrice Gatling, sfruttava il rinculo per espellere la cartuccia esplosa e camerarne un'altra, anziché richiedere un uomo al meccanismo a manovella.

L'arma era lunga circa un metro, pesava 15 chili, era dotata di treppiede pesante 23 chili e sparava 500 colpi al minuto ad una distanza utile di 3500 metri.

Ogni mitragliera impiegata dalla R. marina durante lo sbarco era dotata di nove "cinghie" per un totale di 3240 cartucce alle quali si aggiungevano altre quattro cinghie di riserva per un totale di 1440 cartucce.

Il R. esercito

I reparti del R. esercito inviati in Cina vennero armati ed equipaggiati in base a quanto prescritto dal quaderno VII del tomo II di mobilitazione che prevedeva le varie dotazioni individuali diverse secondo l'arma o il corpo di appartenenza.

Battaglione di Fanteria

Armamento ed equipaggiamento

Tutti i sottufficiali, esclusi i sergenti di compagnia ed il capo armaiolo: sciabola da sottufficiale di fanteria, cinturino di pelle di bufalo mod. 1891;

Tutti i caporali maggiori e caporali, esclusi i caporali di compagnia ed i caporali zappatori: sciabola di fanteria, cinturino di pelle di bufalo mod. 1891;

Tutti i sergenti di compagnia e trombettieri: fucile mod. 1891 con cinghia, sciabola-baionetta mod. 1891, cinturino di pelle di bufalo mod. 1891, tasca da caricatori, giberna da fanteria mod. 1891, 72 cartucce per armi mod. 1891;

I caporali zappatori ed i caporali: moschetto mod. 1891 "Truppe Speciali" (T.S.) con cinghia, sciabola-baionetta mod. 1891, tasca da caricatori, giberna da fanteria mod. 1891, 72 cartucce per armi mod. 1891;

I caporali maggiori, i caporali di compagnia, gli appuntati, gli allievi trombettieri, gli allievi zappatori ed i soldati: fucile mod. 1891 con cinghia, sciabola-baionetta mod. 1891, cinturino di pelle di bufalo mod. 1891, tasca da caricatori, giberna da fanteria mod. 1891, 96 cartucce per armi mod. 1891;

Tutti gli individui armati di fucile o moschetto mod. 1891 avevano in dotazione un turacciolo, un nettatoio, un tubetto di cuoio, un'ampollina da olio ed i caricatori per armi mod. 1891.

Tutti i sottufficiali armati di fucile mod. 1891 avevano in dotazione un cacciavite con manico, una molla spirale ed un estraattore per bossoli mentre ogni caporale con lo stesso armamento aveva solamente il cacciavite con manico e la molla spirale.

Un portaferiti del battaglione era equipaggiato con la tasca di sanità e armato di sciabola a sega.

Gli allievi armaioli, i vivandieri e gli attendenti che prestavano servizio a cavallo erano disarmati.

Munizionamento

Sei pacchetti di cartucce riposti nell'apposito sacchetto di tela collocato nella cassetta dello zaino;

tre pacchetti di cartucce nella giberna;

sei caricatori pieni (24 cartucce) nella tasca per caricatori.

I sottufficiali, i trombettieri e gli zappatori avevano in dotazione solo tre

pacchetti di cartucce ciascuno nello zaino; in "*prossimità del combattimento*" i pacchetti venivano tolti dallo zaino e riposti nel tascapane.

Arredamenti speciali - Attrezzamenti da zappatore

Sottufficiale zappatore: un metro di nastro a rotella, un metro pieghevole;

due caporali zappatori: un segaccio, un assortimento di succhielli, un metro pieghevole;

tre zappatori per compagnia: una gravina, 12 metri di funicella;

uno zappatore per compagnia: una piccozza, un mannarese, 12 metri di funicella;

uno zappatore per compagnia: un badile, un mannere, 12 metri di funicella.

Battaglione di Bersaglieri

L'armamento e l'equipaggiamento, il munizionamento, gli arredamenti speciali e gli attrezzamenti da zappatore per il battaglione bersaglieri erano gli stessi prescritti per il battaglione di fanteria con due sole differenze, la sciabola da bersagliere per tutti i sottufficiali esclusi i sergenti di compagnia ed il capo armaiolo ed cinturini in cuoio mod.1891 al posto dei cinturini dello stesso modello ma in bufalo.

Batteria d'artiglieria

Armamento ed equipaggiamento

Sottufficiali: sciabola d'artiglieria mod. 1888, bandoliera con giberna da sottufficiale di artiglieria, cinturino da cavalleria;

Caporal maggiori e caporali trombettieri: daga d'artiglieria, cinturino di bufalo mod. 1891;

Caporali e soldati: moschetto mod. 1891 "Truppe Speciali" (T.S.) con cinghia, sciabola-baionetta mod. 1891, cinturino di bufalo mod. 1891; giberna d'artiglieria per caporali e soldati, 32 cartucce per armi mod. 1891.



Divisa ordinaria estiva dei climi caldi

Drappello misto del Genio

Armamento ed equipaggiamento delle sezioni Zappatori, Pontieri e Telegrafisti.

Sottufficiali: sciabola da sottufficiale di fanteria, cinturino di cuoio mod. 1891;

Caporali maggiori, caporali trombettieri e trombettieri: sciabola da fanteria, cinturino di cuoio mod. 1891;

Caporali e soldati: moschetto mod. 1891 "Truppe Speciali" (T.S.) con cinghia, sciabola-baionetta mod. 1891, cinturino di cuoio mod. 1891; giberna d'artiglieria per caporali e soldati d'artiglieria senza il trofeo, 32 cartucce per armi mod. 1891.

Arredamenti speciali per la sezione Zappatori

Sergenti: un metro pieghevole, un metro a rotella, due chili di "*spago strafortinato*", 20 metri di funicella da 12 millimetri;

Caporali maggiori: 300 grammi di filo di ferro;

Caporali: una piccozza, una sega a mano da campagna, un licciaiuolo, una cote da affilare, una lima triangolare;

Appuntati: un martello a penna da muratore, uno scalpello da muratore, un martello a granchio, 750 grammi di chiodi mezzani, un succhiello, 600 grammi di filo di ferro;

Trombettieri: due chili di filo di ferro, una oinzetta da taglio;

Soldati: una gravina, un badile, una roncola, un piccozzino ed una tenaglia da chiodi.

Ospedaletto da campo

Il personale appartenente alle compagnie di sanità era armato di sola sciabola, da sottufficiale di fanteria per i sottufficiali e di fanteria per i graduati ed i soldati, in entrambi i casi con il vecchio cinturino di bufalo mod. 1877; sei soldati in servizio nell'ospedaletto erano armati di sciabola a sega.

Drappello di sussistenze

Il personale delle sussistenze era armato di sola sciabola, da sottufficiale di fanteria per i sottufficiali e di fanteria per i graduati ed i soldati, in entrambi i casi con il vecchio cinturino di bufalo mod. 1877.

L'armamento portatile standard in dotazione al battaglione di fanteria ed al battaglione bersaglieri che operarono in Cina era costituito dal nuovo fucile mod. 1891, mentre i componenti della batteria e del drappello del genio erano armati con la sua versione ridotta, il moschetto mod. 1891 T.S. (Truppe specia-

li), entrambi dotati di sciabola-baionetta mod. 1891, armi che avevano sostituito quelle mod. 1870/87 sistema Vetterli- Vitali.

La necessità di sostituire rapidamente le armi mod. 1870/87 e quelle mod. 1870 che non erano state trasformate a ripetizione ed erano ancora in dotazione ai carabinieri ed alla cavalleria con altre di concezione più moderna, diede vita ad una lunga serie di ricerche e di prove che portarono all'adozione di un'arma del calibro di 6,5 millimetri, dotata di rigatura progressiva, di sistema di otturazione e percussione ideato dalla Fabbrica d'Armi di Torino e di serbatoio con caricatore Mannlicher.

Il nuovo fucile venne denominato «*modello 1891*», anche se la sua adozione ufficiale avvenne solo il 29 marzo del 1892 insieme a quella delle relative munizioni, che erano di quattro tipi differenti ovvero “*Cartuccia a pallottola per armi mod.1891*”, “*Cartuccia a mitraglia per armi M.° 1891*”, “*Cartuccia a salve per armi M. 1891*” e “*Cartuccia da esercitazione per armi M. 1891*” e le cui caratteristiche erano le seguenti:

Cartuccia a pallottola per armi mod. 1891

Composte dal bossolo con fondello a scanalatura anulare per la presa dell'estrattore, la cassula, la carica di polvere senza fumo e la pallottola.

Il pacchetto di cartucce a pallottola constava di tre caricatori con cartucce, racchiusi in una scatola di cartoncino, a tre scompartimenti, ricoperta di carta color arancione; il coperchio aveva tre linguette di tela; la linguetta esterna copriva il primo caricatore e serviva di presa per aprire il pacchetto, mentre ciascuna di quelle interne coprivano uno degli altri caricatori e li mantenevano separati l'uno dall'altro.

Il pacchetto portava impressa all'esterno l'indicazione “*M. 1891*”;

Cartuccia a mitraglia per armi mod. 1891

Simili alla cartuccia a pallottola, aveva però una carica minore ed una pallottola divisa in undici parti, riunite mediante un bossolotto di ottone.

Le cartucce a mitraglia erano riunite in gruppi di sei nel caricatore, come quelle a pallottola.

Il pacchetto di cartucce a mitraglia era del tutto simile al pacchetto di cartucce a pallottola ma era ricoperto di carta color arancione solo nel corpo, mentre il coperchio era di colore “*bigio azzurrognolo*” e portava impresso all'esterno l'indicazione “*Mitraglia M. 1891*”;

Cartuccia a salve per armi mod. 1891

Simile alla cartuccia a pallottola, ma anch'essa con carica minore e riunite in gruppi di sei nel caricatore, come quelle a pallottola.

Il pacchetto di cartucce a salve era in tutto simile al pacchetto di cartucce a pallottola, ma aveva il corpo ricoperto di carta bigio-azzurrognola mentre il coperchio era di color arancione con la dicitura “*Speciale da salve M.° 1891*”;

Cartuccia da esercitazione per armi mod. 1891

Si trattava di *“una finta munizione senza polvere”* composta dal bossolo con un tacco di cuoio al posto della cassula e la pallottola di ottone vuota, dipinta di nero con quattro solcature longitudinali.

Le cartucce da esercitazione erano riunite in caricatori ed in pacchetti, come le cartucce a pallottola. Il pacchetto era ricoperto di carta rossiccia e portava la dicitura *“Da esercitazione M.° 1891”*.

Il fucile mod. 1891, lungo circa un metro e 28 centimetri e pesante tre chili ed 850 grammi, era dotato di canna brunita con vernice ossidante del calibro di 6,5 millimetri, con l'anima solcata da quattro righe destrorse, di mirino e di alzo graduato fino a 2000 metri; la culatta era mobile, di ferro fucinato e l'otturatore era di tipo girevole-scorrevole.

Il congegno di ripetizione era composto dal serbatoio, brunito come la canna e dall'elevatore, la cassa era in legno di noce mentre i fornimenti – due tubetti di culatta mobile per il collegamento del serbatoio alla culatta attraverso la canna, una fascetta con maglietta per cinghia, il bocchino con vite passante e fermo per la sciabola-baionetta, la piastrina con maglietta posteriore ed il calciolo – erano in ferro o in acciaio dolce.

L'arma impiegava la sciabola-baionetta mod. 1891 lunga circa 41 centimetri e mezzo senza il fodero e pesante 340 grammi, dotata di lama lunga 30 centimetri e larga circa due centimetri e mezzo al tallone, dritta, ad un solo taglio e con un grande sguscio; il fornimento comprendeva la crociera in acciaio con anello posteriore e l'impugnatura ricoperta da guance in legno ed il cappuccio in ferro fino.

Il fodero, lungo circa 32 centimetri e pesante 136 grammi, era di cuoio annerito con cappa e puntale in ottone.

Il moschetto mod.1891 TS (Truppe Speciali), il cui costo unitario era di 45 lire, alle quali si dovevano aggiungere altre sei lire per la sciabola-baionetta, venne adottato solo il 6 gennaio del 1900 in sostituzione di quello del modello 1870/87.

Era lungo in tutto 91 centimetri e nove millimetri ed era dotato di canna lunga 45 centimetri dello stesso calibro del fucile mod. 1891 con alzo graduato fino a 1500 metri, di cassa in noce e di fornimenti – bocchino e due magliette - in ferro o acciaio dolce bruniti.

La sciabola-baionetta era la stessa usata per il fucile mod. 1891 ma con lievi differenze nel cappuccio.

Le armi mod. 1891 erano dotate come le vecchie mod. 70/87 di una serie di accessori quali l'ampollino per olio, il cacciavite - in dotazione ad ogni graduato - la bacchetta di ottone - ve ne erano venticinque per compagnia in

consegna ai caporali – lo scovolino di crini, usato solo durante le manovre, i campi d'istruzione e nelle esercitazioni estive in montagna ed una serie di ricambi - una molla spirale del percussore, una molla spirale dell'espulsore, un bottone dell'otturatore, un percussore con punta ed un estrattore - in dotazione esclusivamente ai caporali.

L'adozione dell'armamento mod.1891 comportò anche quella di un nuovo modello di cinturino e di giberne.

Il cinturino m.1891, simile al modello precedente, era provvisto di fibbia ad ardiglione, di un bottoncino *“per impedire la caduta delle giberne quando il cinturino è sfibbiato”* e di borsa scorrevole per sciabola-baionetta di forma ora completamente diversa rispetto al passato, costituita da un pendaglio singolo sagomato sul fondo, lungo circa 33 centimetri e largo quattro centimetri e mezzo, in cui veniva riposto il fodero della sciabola-baionetta.

Le due giberne mod.1891, la cui forma era simile a quelle mod.70/87, erano anch'esse in cuoio annerito, di forma rettangolare ma di dimensioni ridotte – il cofano vero e proprio era lungo circa 14 centimetri, alto circa otto centimetri e profondo cinque centimetri e mezzo – ed erano dotate di coperchio all'esterno del quale, in posizione centrale, era cucita una linguetta lunga circa 13 centimetri e larga circa due, con l'estremità arrotondata munita di asola grazie alla quale si agganciava ad un *“bottone mezzano con rosetta”* in ottone saldato sul fondo del cofano.

La *“giberna per caricatori”* – che si portava sulla destra – aveva al suo interno una cassetta di latta divisa in due scomparti, ciascuno dei quali diviso a sua volta in tre settori longitudinali ognuno dei quali contenevano un caricatore con le cartucce posizionate con la punta in basso.

La *“giberna per pacchetti”* aveva al suo interno la stessa cassetta di latta divisa però in due scompartimenti, ognuno dei quali conteneva un pacchetto con tre caricatori collocato con il coperchio in alto e con la linguetta di tela rivolta in avanti.¹⁴²

Sul dorso del cofano erano cuciti due passanti in cuoio, larghi due centimetri e lunghi sei, mentre sull'orlo posteriore del coperchio era cucita, come sulle giberne mod.77/87, un' *“inchiappatura”*¹⁴³ dello stesso cuoio che reggeva una campanella rettangolare verniciata di nero alla quale si agganciavano le due *“cinghie da cartuccera”*; queste erano in cuoio annerito, riunite da due bottoni

142 Per estrarre i caricatori il soldato strappava la linguetta di tela scoprendo il primo caricatore che veniva estratto *“servendosi delle unghie”*.

143 Nel linguaggio militare dell'epoca il termine *“inchiappatura”* indicava un segmento di cuoio ripiegato su se stesso e cucito ad una delle estremità e quindi fissato alla giberna, allo zaino ecc., nel quale veniva infilata una *“campanella”*, termine che indicava generalmente un anello metallico che poteva essere di varia forma.

gemelli e dotate di fibbia metallica verniciata di nero, che *“formavano in tal modo una correggia sola che col suo centro poggia sul collo del soldato e con le due estremità sostiene per mezzo dei ganci a fibbia le due giberne”* sostenendone il peso che altrimenti avrebbe gravato totalmente sul cinturino.

Tutti i sottufficiali del battaglione di fanteria e quelli inquadrati nel drappello del Genio e nei reparti di sanità e sussistenza, esclusi i sergenti di compagnia, erano armati con la vecchia sciabola *“per furieri maggiori, furieri e suonatori di fanteria mod.1833”* denominata ora *“sciabola da sottufficiali di fanteria mod.1870”*, arma che aveva conservato le caratteristiche del modello precedente – guardia monoelsa in ottone, impugnatura in ebano a sezione rettangolare, zigrinata solo sulle facce laterali - ma a cui era stata sostituita la lama con una di concezione più moderna, più corta – misurava ora solo 68 centimetri contro gli 83 del precedente modello - e larga 27 millimetri al tallone; il fodero era in cuoio marrone scuro con cuciture interne, cappa con bottone per il fermo alla tasca del cinturino, puntale e cresta in ottone.

I sottufficiali del Battaglione Bersaglieri, esclusi i sergenti di compagnia ed il capo armaiolo, erano armati ancora con la *“sciabola da bersaglieri”*, un'antica arma la cui adozione risaliva addirittura al 1850 quando era stata assegnata ad alcune cariche speciali quali i trombettieri, i capi armaioli, i capi calzolari ed i vivandieri.

La sciabola in questione era in realtà una daga lunga 68 centimetri e pesante 750 grammi, dotata di lama dritta in acciaio ad un solo taglio, a sezione triangolare a facce piane e dorso piatto, lunga 55 centimetri e larga 32 millimetri al tallone.

Il fornimento era in ottone fuso in un unico pezzo, con impugnatura a spirale, grosso pomo sferico e corta crociera con i due rami che terminavano a forma di ghianda; il fodero era in cuoio verniciato di nero con cappa, puntale e bottone ovale in ottone.

Il personale di bassa forza addetto all'ospedaletto da campo ed alla sussistenza era armato con la quella che l'*“Istruzione sulle armi per la fanteria”* del 1891 definiva come *“sciabola da fanteria”* ma che in realtà era la vecchia *“Sciabola per bass'uffiziali e soldati di fanteria mod. 1843”* adottata per l'Armata Sarda ben 57 anni prima, il 5 marzo del 1843.

L'arma in questione, lunga 60 centimetri senza il fodero e pesante 780 grammi, era dotata di lama in acciaio temperato leggermente curva, lunga 47 centimetri e larga 36 millimetri al tallone, a sezione triangolare piatta e ad un solo taglio; il fornimento, in ottone fuso in un solo pezzo, comprendeva l'impugnatura liscia a forma di becco, il bottone per il codolo in ferro e la crociera a forma di “S”.

Il fodero era in cuoio verniciato di nero con cappa e puntale con bottoncino in lamierino d'ottone.





Platoon del Reggimento Cavalleggeri Lucca 1903-05

Alcuni soldati di sanità erano armati con un'arma particolare, la "*sciabola a sega*" adottata nel 1877 simile alla vecchia sciabola a sega mod. 1845 in dotazione a sergenti e caporali falegnami di fanteria dell'Armata Sarda, ma di ridotte dimensioni.

L'arma, lunga 67 centimetri senza fodero e pesante 620 grammi, era dotata di lama in acciaio temperato, lunga circa 52 centimetri e larga 33 millimetri al tallone, dritta ed a sezione triangolare, piatta senza taglio, terminante a punta sull'asse e con la parte anteriore a sega con circa settanta denti alternati tra loro, uno più lungo ed uno più corto; il fornimento comprendeva l'impugnatura in legno verniciato di marrone scuro e rinforzata da una bandella in ottone e la crociera dritta in ottone con le estremità foggiate a forma di ghianda.

Il fodero era costituito da due parti distinte, un falso fodero in legno con una scanalatura in ferro detta "*riparo*" che serviva a proteggere i denti della sega, ed il vero e proprio fodero in cuoio verniciato di nero che lo ricopriva, dotato di cappa munita di gancio ricurvo e puntale in ottone.

Mentre i caporali ed i soldati in servizio nella Batteria d'Artiglieria prima e nella Sezione da montagna poi erano armati di moschetto mod. 1891 T.S. con sciabola-baionetta ed equipaggiati con il cinturino in bufalo ingiallito ed una giberna mod. 1891,¹⁴⁴ i sottufficiali avevano in dotazione la sciabola d'artiglieria mod. 1888, il cinturino da cavalleria mod. 1873 e la bandoliera con giberna da sottufficiale d'artiglieria.

La sciabola d'artiglieria mod. 1888 adottata il 31 gennaio 1888 in sostituzione della vecchia sciabola mod. 1833, lunga in tutto senza fodero un metro e pesante 930 grammi, era dotata di lama in acciaio leggermente curva, lunga 85 centimetri e larga 28 millimetri e mezzo al tallone, ad un solo taglio e a sezione circolare; il fornimento era in lamiera d'acciaio con la guardia a tre else separate da due intagli mentre l'impugnatura era in legno naturale di pero o di melo.

Il fodero era in lamiera d'acciaio, lungo 86 centimetri e pesante 590 grammi, dotato di una sola fascetta con campanella in ferro e di cresta in acciaio.

Sia il cinturino – che era del modello da cavalleria con un solo pendaglio – che la bandoliera erano in pelle di bufalo ingiallita; la bandoliera era dotata di fibbia ovale, passante e puntale d'ottone così come d'ottone era il fregio anteriore costituito da una granata riunita mediante una doppia catenalla a maglie tonde ai due cannoni in croce sottostanti.

La giberna da sottufficiali era simile a quella della cavalleria, in cuoio annerito e di forma rettangolare, con i fianchi ricoperti di lastra d'ottone a cui erano

144 Ricordiamo che il personale d'Artiglieria inviato in Cina apparteneva alla specialità "*da fortezza*" e tale rimase anche dopo che la batteria fu ceduta alla R. marina e sostituita dalla "*Sezione di Artiglieria da montagna*".

incernierati due anelli rettangolari in ottone ai quali si agganciavano i moschettoni della bandoliera; il coperchio della giberna era bordato di lamierino d'ottone ed ornato da due cannoni incrociati con granata in ottone.

Sulla parte sinistra del dorso della giberna era cucito un pezzo di cuoio annerito provvisto di asola, che si agganciava al corrispondente bottone cucito alla taglia della giubba per impedire i movimenti della giberna.

La daga d'artiglieria in dotazione ai caporal maggiori ed ai caporali trombettieri era un'altra arma "*di recupero*" essendo la "*daga da cannoniere mod. 1859*" adottata in quell'anno per armare i caporali maggiori, i furieri d'amministrazione e di compagnia, i trombettieri, i vivandieri e gli attendenti.

La daga, lunga 58 centimetri e mezzo senza fodero e pesante 740 grammi, era dotata di lama dritta in acciaio lunga 45 centimetri e mezzo e larga al tallone 33 millimetri, a due tagli e a sezione romoidale; il fornimento era in ottone fuso in un unico pezzo con impugnatura a crociera intagliata e con testa a becco.

Il fodero era quello tradizionale in cuoio verniciato di nero con cappa e puntale d'ottone.

Gli ufficiali del Corpo di spedizione e l'intero personale d'artiglieria erano inoltre armati con la pistola a rotazione mod. 1889, arma realizzata da Carlo Bodeo - un armaiolo napoletano che nel 1886 aveva ottenuto un brevetto relativo ad un revolver che grazie ad una serie di modifiche meccaniche, rappresentava la versione migliorata ed aggiornata della pistola mod. 1874, - che venne adottata dal R. esercito nel 1889 e conservò questa denominazione nonostante le oltre 70 varianti apportate nell'arco del lunghissimo periodo di produzione che proseguì fino alla seconda guerra mondiale, anche se in realtà furono solo tre le tipologie fondamentali dell'arma:

- il modello originale, successivamente detto "*da truppa*" o "*tipo A*" privo del ponticello e con il grilletto snodato;
- il modello successivo adottato nel 1891 detto "*da ufficiali*" o "*tipo B*", con ponticello e grilletto fisso;
- un modello "*alleggerito*", con canna più corta ed a sezione cilindrica.

I sottufficiali e la truppa ebbero in dotazione il modello "*da ufficiali*" o "*tipo B*" che aveva lo stesso calibro della mod. 1874 ma era più corta - 24 centimetri - e più leggera - da 890 a 910 grammi - ed era dotata di canna lunga da 10 a 16 centimetri con rigatura a quattro righe destrorse.

Il personale d'artiglieria portava la pistola sul fianco destro riposta nell'apposita custodia in cuoio agganciata al cinturino; all'anello del calcio era annodato un cordoncino in cotone bianco che veniva poi annodato intorno al collo e passato sotto il bavero della giubba.

L'armamento di reparto della batteria d'artiglieria era inizialmente costituito dalla mitragliatrice Gardner, arma appartenente alla stessa categoria della mitragliatrice Gatling anche se di costruzione completamente differente, ideata

nel 1874 da William Gardner, ex capitano dell'esercito unionista durante la guerra civile, e prodotta dalla casa americana Pratt e Whitney.

La mitragliatrice venne adottata dall'Italia con la denominazione ufficiale di "*mitragliatrice a due canne Gardner calibro mm. 10,35, mod. 1886*".

Esternamente l'arma aveva l'aspetto di un cannone a due canne - le stesse del moschetto Vetterly modello 1870 per truppe speciali - chiuse dentro un involucro di bronzo a forma di tronco di cono, il cui vuoto poteva essere utilizzato per raffreddarle grazie alla corrente d'aria o d'acqua.

Dietro le canne, nell'interno di una scatola prismatica di bronzo che costituiva la scatola di culatta dell'arma, erano alloggiati e si muovevano i congegni di chiusura, di scatto, di sicurezza e di espulsione dei bossoli; il coperchio di questa scatola, girevole a cerniera, portava una tramoggia per l'alimentazione delle cartucce ed un distributore che smistava le cartucce alle due canne.

Gli otturatori, posti sul prolungamento delle rispettive canne scorrevano entro appositi canali con movimento di va e vieni, collegati com'erano a due eccentrici guidati da uno stesso albero, provvisto esternamente, sul lato destro, di una manovella con manubrio.

Ciascun otturatore aveva percussore, molla spirale, grilletto-scatto ed estrattore; la tramoggia, applicata a molla alla parte superiore del coperchio, era a due canali in ciascuno dei quali si impegnavano, per il fondello, le cartucce, che cadevano in basso per il proprio peso, presentandosi successivamente alle canne.

Agendo sulla manovella esterna, la carica avveniva prima in una canna, mentre l'altra si scaricava, e così successivamente; il tiro aveva l'alzo fino a 1200 metri.

La mitragliatrice poggiava sopra un sostegno disposto su treppiede e poteva compiere orizzontalmente il giro completo senza muovere il treppiede, prendere un'inclinazione da più 30° a meno 35° e sparare fino a circa 500 colpi al minuto.

Successivamente quando il 20 luglio del 1901 le mitragliatrici Gardner vennero cedute ai reparti della R. Marina che presidiavano la Legazione italiana a Pechino la batteria fu trasformata in "*Sezione d'artiglieria da montagna*" e venne dotata di due cannoni da 7 BR (Bronzo Retrocarica) da 75 millimetri, quattro cofani per cannoni, 12 cofani e cinque carrette per munizioni a due ruote trainate da due quadrupedi, uno dei quali a stanghe e l'altro a bilancino di rinforzo o in punta.

Il pezzo da 7 BR aveva la bocca da fuoco in bronzo, che presentava all'interno 12 righe a passo costante, di larghezza decrescente e la chiusura della culatta ottenuta con un cuneo di acciaio che forzava un anello otturatore.

Il calibro del pezzo era di 75 millimetri, la lunghezza totale della bocca da fuoco era di un metro mentre l'affusto era metallico a ruote, a cosce parallelo-

convergenti di lamiera di acciaio di 5 millimetri di spessore e del peso di 150 chilogrammi con la sala anch'essa d'acciaio prismatica e passante; tra l'assale ed il corpo d'affusto erano interposti cuscinetti di gomma allo scopo di ridurre il tormento delle parti all'atto dello sparo.¹⁴⁵

Il meccanismo di puntamento era ad "alzo" meccanico, costituito da un'asta graduata che scorreva in un tallone della culatta e che poteva essere fissato nelle varie posizioni grazie ad un cursore con vite di pressione mentre la tacca di mira era portata da un regolo a forma di tubo.

Il pezzo in batteria pesava 250 chilogrammi, sparava fino ad otto colpi al minuto ed impiegava le munizioni seguenti:

- granate del peso di 4,280 chilogrammi, con spolette mod. 1879 a percussione, a doppia concussione;
- shrapnel del peso di 4,200 chilogrammi con pallottole di piombo ed antimonio, con spolette mod. 1876 a miccia della durata massima di 9", graduata a distanza di 50 in 50 metri, da 400 a 2.500 metri una carica unica con sacchetti di polvere a grana fine del N.2 da 300 grammi;
- scatole a mitraglia di zinco laminato del peso di 4,100 chilogrammi, contenenti pallette di piombo e antimonio.

Le granate e gli shrapnels presentavano all'esterno due coppie di corone forzamento in rame, e grasso lubrificante nello spazio fra le corone.

La gittata nel tiro con granate andava da 100 fino a 3.000 metri con 20° di inclinazione e toccava i 3.850 metri con 40° di inclinazione, ottenuti interrando la coda, quella con gli shrapnel andava da 0 a 2.600 metri con tiro a percussione e da 500 a 2.600 metri con tiro a tempo mentre con la mitraglia il tiro andava da 150 a 350 metri.

Il munizionamento era contenuto in cofani M° 1860 capaci ognuno di 2 granate, di 8 shrapnels e di 11 cartocci, più i cannelli e gli inneschi per spolette a percussione; la dotazione era di 234 colpi per pezzo, dei quali 60 sommessi dalla "colonna da munizioni", 74 dalla "batteria di manovra" e 100 trasportati sulle carrette da munizioni "colla sezione da parco".

Per quanto riguardava il somoggio la bocca da fuoco costituiva il carico del mulo porta-cannone, il corpo d'affusto con timonella quello del mulo porta-corpo di affusto, mentre il cofano per attrezzi e le due ruote formavano quello del mulo porta-ruote; le munizioni seguivano distribuite in due cassoni per ogni mulo porta-cofani per munizioni.

Il pezzo da 7 B.R. aveva le parti in legno ed in lamiera dipinte con tinta azzurra e recava sulla coscia destra dell'affusto l'iscrizione "DA 7 DA MON-

¹⁴⁵ Il pezzo da 75 BR utilizzò fino al 1883 degli affusti in legno simili a quelli del mod. 1844 forniti però di due aloni a cavalletto di ferro, di ruote a mozzo metallico e di una speciale fune di ritegno.

TAGNA" dipinta di bianco con caratteri alti 27 millimetri.¹⁴⁶

Le modifiche apportate alle uniformi del Corpo di spedizione durante il periodo 1900 - 1905

Arrivati a Napoli con indosso le uniformi regolamentari che abbiamo appena descritto i reparti si prepararono per il lungo viaggio che li avrebbe portati in Cina, durante il quale avrebbero dovuto indossare un'uniforme regolamentare di tela usata – e non come è stato talvolta scritto, la tenuta color bronzo delle truppe coloniali – completata dalle scarpe e dalle uose *“colle quali giunsero a Napoli”* e portare con sé una seconda tenuta dello stesso tipo ma di nuova fornitura, da utilizzare durante le operazioni di sbarco così da avere il miglior aspetto possibile in occasione dell'incontro con gli altri contingenti esteri già presenti nel Celeste Impero.

Il 18 luglio le truppe parteciparono alla rivista passata dal colonnello Ga-

146 Nel settembre del 1903 venne stilato l'elenco dell'armamento e del materiale d'equipaggiamento custodito presso i magazzini.

Armamento: fucili mod. 1891, moschetti mod. 1891 T.S., moschetti da cavalleria mod. 1891, sciabole da bersaglieri, sciabole da sottufficiale di fanteria, sciabole da cavalleria mod. 1900, sciabole da fanteria, sciabole-baionette mod. 1891, sciabole-baionette mod. 1891 T.S., sciabole d'artiglieria mod. 1888, daghe d'artiglieria, scovoletti per armi mod. 1889, ampollini d'olio, cacciavite, 545.558 cartucce a palla per mod. 1891, 10.240 cartucce per pistole mod. 1889, 2.700 cartucce per pistole Mauser mod. 96, 1.028 cartucce a salve per pistole mod. 1889;

Buffetterie: borse di bufalo per cinturini mod. 70/87, dragone da cavalleria, dragone da sottufficiali di cavalleria, borse di bufalo per cinturini mod. 1891, bottoni gemelli mezzani, bottoni gemelli piccoli, cinghie per fucili mod. 1891 e per moschetti mod. 1891 T.S., cinghie da cartucce in cuoio nero, cinturini da cavalleria con pendaglio mod. 1893, cinturini completi per sciabola da artiglieria mod. 1888, cordoni per pistole da truppa, correggiole per pistole a rotazione, bandoliere per cavalleria per cartucce da pistola mod. 1891, dragone per sottufficiali di fanteria, dragone per sottufficiali di artiglieria, fasce di bufalo per cinturini mod. 1891 e mod. 70/87, fasce di cuoio nero per cinturini mod. 1891, fondine per pistola da truppa, borse di cuoio nero per cinturini mod. 70/87, bandoliere per cavalleria per caricatori mod. 1891, ganci a fibbia per cinghie da cartuccere, giberne per caricatori mod. 1891, giberne per pacchetti mod. 1891, giberne mod. 1889 per cartucce da pistola, cinghie per moschetti mod. 1891 da cavalleria, giberne sguarnite per truppa a piedi d'artiglieria per caricatori, giberne sguarnite per truppa a piedi d'artiglieria per pacchetti, porta-moschetti da cavalleria mod. 1891, giberne sguarnite per truppa del genio, coperte da campo, correggiole per trombe con bottoni gemelli per armi a cavallo, correggiole per trombe con bottoni gemelli per armi a piedi, trombe, pacchetti per medicazioni.

rioni, comandante del Corpo di spedizione, vestendo *“l'uniforme di panno e l'elmo coperto”* mentre gli ufficiali avrebbero dovuto indossare l'uniforme di marcia con il berretto; il giorno seguente, in occasione della rivista passata dal Re tutto il personale, ufficiali compresi, indossava l'uniforme *“completa di marcia in panno con elmo”* la stessa che verrà indossata durante le operazioni di imbarco sui piroscafi.¹⁴⁷

Il 28 agosto iniziarono le operazioni di sbarco e con esso venne stabilito il vestiario dei reparti che risultò il seguente: *“Gli ufficiali sbarcheranno in tenuta di tela o di flanella tipo Africa ed avranno nel piccolo bagaglio la tenuta di panno. La truppa sarà equipaggiata nel seguente modo: degli oggetti indicati nella circolare ministeriale del 5 luglio, n.4240: una camicia, il farsetto a maglia, un paio di mutande, i pantaloni di panno, un paio di scarpe nel sacco vestiario; nello stesso sacco saranno la tenuta di tela usata, il cappuccio, i gambali, le calze ed i guanti.*

Inoltre sarà portata una sola borsa di pulizia e due spazzole da abiti per ogni squadra, conservando le altre pure nel sacco vestiario. Delle coperte da campo si faranno dei rotoli.

I sacchi vestiario e le coperte verranno lasciati a bordo in consegna all'ufficiale contabile.

Gli ufficiali porteranno seco due cassette d'ordinanza o la valigia, sopra una delle quali potrà essere legata la coperta.”

Sia gli ufficiali che la truppa sbarcarono quindi indossando le rispettive tenute di tela ed il casco coloniale completo, lo zaino affardellato contenente tutti gli oggetti di corredo che non andavano nel sacco vestiario, il tascapane, la borraccia, la mantellina a tracolla, l'equipaggiamento e l'armamento completo e si diressero a Tientsin dove il 3 settembre venne emanato il primo ordine di servizio riguardante le uniformi da indossare in territorio cinese:¹⁴⁸ *“La tenuta delle truppe dei drappelli e dei militari isolati che escono dagli alloggiamenti dovrà sempre essere quella di marcia senza zaino, con o senza fucile a secondo del servizio, elmetto dalle ore 10 del mattino alle 15, nelle altre ore col fetz.”*¹⁴⁹

Le cose andarono più o meno bene fino alla metà di settembre quando la

147 AUSSME, cat. E-3, Corpo di spedizione italiano in Cina, Cartella 46 (1) Ordini del giorno. Registro degli ordini permanenti, 10 luglio 1900-21 dicembre 1900, Ordine del 14 luglio 1900.

148 AUSSME, cat. E-3, Corpo di spedizione italiano in Cina, Cartella 46 (1) Ordini del giorno. Registro degli ordini permanenti, 10 luglio 1900-21 dicembre 1900, Ordine del 3 settembre 1900.

149 Lo stesso ordine di servizio stabiliva inoltre che i militari dovevano uscire dagli alloggiamenti sempre in gruppi di quattro e non dovevano andare nella città cinese *“se non per ragioni di servizio”*.

temperatura, specialmente quella serale e notturna, cominciò a scendere annunciando la stagione invernale che a Pechino e dintorni era caratterizzata da forti venti da nord che potevano far scendere, come infatti avvenne, le temperature fino ai 30 gradi sotto lo zero.

Il 15 settembre venne dato l'ordine di indossare la giubba di panno con i pantaloni di tela *"uscendo a passeggio dalle 17 alle 19 e trenta"* ed due giorni più tardi le sentinelle in servizio dalle sette di sera alle sette del mattino vennero autorizzate ad indossare la giubba di panno e la mantellina sempre però con i pantaloni di tela.

Nei giorni seguenti furono promulgate una serie di disposizioni riguardanti le tenute da indossare nelle varie occasioni di servizio:

24 settembre: uscendo dagli alloggiamenti a passeggio oppure per servizio *"non sotto le armi"* gli ufficiali non dovevano più indossare la sciarpa azzurra come avevano fatto in ogni occasione fino a quel momento; nelle stesse occasioni l'uso delle decorazioni diveniva facoltativo.

25 settembre: in occasione della scorta d'onore per l'arrivo a Tientsin del maresciallo tedesco von Waldersee prestata da una compagnia di fanteria e da una di bersaglieri con fanfara venne prescritta per tutti l'uniforme di marcia che per la truppa doveva essere però senza lo zaino, il tascapane e la borraccia.

11 ottobre: gli ufficiali rimasti a Tientsin, durante le marce ed i servizi esterni agli alloggiamenti dovevano indossare l'uniforme completa di panno mentre la truppa doveva indossare il farsetto di lana e la fascia ventriera.

Nei giorni seguenti il clima peggiorò ed il freddo si fece così intenso da costringere il comando ad acquistare delle pellicce – che in realtà erano delle semplici pelli di montone cucite tra loro col pelo all'esterno, prive di collo e dotate di ampie maniche cosa che obbligava ad indossarle al disopra degli altri indumenti – onde evitare il congelamento ai soldati e soprattutto alle sentinelle che avevano a disposizione solo i cappotti, i pastrani e le mantelline per proteggersi.

Nei mesi di novembre e dicembre vennero adottati una serie di provvedimenti riguardanti le condizioni climatiche: l'11 di novembre venne ordinato di distribuire la seconda coperta da campo e le 624 pellicce requisite a Pao-sing-fu, 400 delle quali furono assegnate al Battaglione di fanteria ed al Battaglione Bersaglieri – 220 lunghe e 180 corte ciascuno – 119 al Battaglione marinai – 70 lunghe e 49 corte – e 105 alla Batteria d'artiglieria - 60 lunghe e 45 corte, riguardo alle quali il 28 dello stesso mese venne stabilito che *"fuori dagli alloggiamenti nessun militare dovrà indossare le pellicce sopra le divise: nell'interno degli alloggiamenti le pellicce potranno essere portate sopra le divise solo durante le ore della notte"*.

L'ordine del giorno del 3 dicembre sopprime *"d'ora innanzi e fino a nuovo ordine"* l'uso dell'elmetto, copricapo divenuto anacronistico viste le condizioni

climatiche, sostituito *“con qualsiasi uniforme”* dal berretto per gli ufficiali e dal fetz per la truppa: il documento ordinava *“agli individui stessi che ne sono provvisti”* di conservare con cura gli elmetti fino a quando *“compiuta la modificazione dei fetz che indicherò prossimamente con apposito ordine”* gli elmetti sarebbero stati raccolti e custoditi nei magazzini di compagnia.

Nei giorni successivi continuarono le ordinanze rivolte a garantire agli ufficiali ed alla truppa una protezione dal freddo se non risolutiva almeno sufficiente: il 6 dicembre venne ordinato agli ufficiali di indossare sempre l'uniforme di panno ed il berretto privo della copertina bianca usata d'estate ricordando loro che *“il berretto di stoffa bianca è proibito”*,¹⁵⁰ ed il giorno successivo veniva comunicato loro che il tenente contabile avrebbe ritirato le pellicce acquistate per loro a Shangai e che quelli dei Bersaglieri erano autorizzati *“ad indossare un cappotto di panno nero o bleu scuro della foggia e dimensioni in uso degli ufficiali di fanteria”* sostituendolo alla loro mantella d'ordinanza che non era risultata sufficiente a proteggerli dalle temperature rigide.

Nello stesso tempo tutti gli ufficiali vennero autorizzati *“a far foderare di pelliccia il cappotto e l'impermeabile di stoffa loden e di guarnire il bavero con pelliccia scura di dimensioni tali da coprire le orecchie senza oltrepassare l'orlo del berretto. In conseguenza di tale facoltà prescrivo che la sciabola sia portata fuori del cappotto”*.

Sistemati gli ufficiali si ritornò ad occuparsi della truppa; l'8 dicembre venne fatta una nuova distribuzione di *“pellicce e pelli portate dalla colonna di Calgan”* – 1160 capi in tutto, dei quali 635 pelli e 525 pellicce – che vennero assegnate a tutti i reparti e precisamente 50 pelli e 40 pellicce all'ospedaletto da campo, 15 pelli e 10 pellicce all'ospedale della R. marina, 210 pelli e 180 pellicce al Battaglione di Fanteria, 165 pelli e 135 pellicce al Battaglione Bersaglieri, 105 pelli ed 85 pellicce al Battaglione Marinai, 40 pelli e 35 pellicce alla Batteria d'artiglieria, 20 pelli e 15 pellicce al drappello del Genio, 10 pelli e 10 pellicce al Drappello della sussistenza ed infine 20 pelli e 15 pellicce al personale del Comando Truppe, il giorno seguente i comandanti di reparto furono autorizzati *“a far indossare alle sentinelle, anche di giorno, quando la bassa temperatura ed il vento siano per consigliarlo, le pellicce bianche di Calgan testè distribuite”* avendo cura di scegliere *“le pellicce più lunghe che dovranno venir indossate col pelo all'interno”* e di farvi applicare *“per cura dei reparti che somministrano le guardie”* il bavero dello stesso pelo.

La distribuzione delle pellicce continuò il 10 dicembre quando venne ordinato di consegnare la rimanenza di quelle requisite a Pao-sing-fu il mese preceden-

150 Gli ufficiali, specie quelli più abbienti, utilizzavano in campagna dei berretti di panno bianco al posto della foderina dello stesso colore prescritta come copertura d'ordinanza del berretto di panno turchino.

te e che erano custodite nel magazzino vestiario, in ragione di 27 pellicce lunghe e 27 corte per gli ufficiali dei Battaglioni di Fanteria e Bersaglieri e di 140 pellicce buone e 80 di scarto per la truppa dei medesimi reparti, di 14 pellicce lunghe e 14 corte per gli ufficiali e di 70 pellicce buone e 40 di scarto per i comuni del Battaglione marinai, di 14 pellicce lunghe e 14 corte per ufficiali e di 70 pellicce buone e 40 di scarto *“per gli altri comandi, reparti e servizi complessivamente”* ed infine di altre 200 assortite per il *“personale delle Regie navi”*.¹⁵¹

Il giorno seguente fu la volta dei cappotti, dei quali venne stabilita la distribuzione alla truppa ordinando ai comandanti di battaglione, di batteria e della sezione del Genio di far ritirare dal magazzino vestiario una serie completa *“delle sei taglie di cappotti ivi esistenti”* avvertendo però che il cappotto doveva essere distribuito ai *“soli militari del battaglione Bersaglieri, della batteria e della sezione genio residenti in Pechino”* ed ai militari del Battaglione di Fanteria *“destinati al Palazzo d'Estate o Palichao ed a Tungchao”* avvertendo però che *“siccome i cappotti delle maggiori taglie sono in numero assai limitato, così nelle relative misurazioni si dovrà tener conto del possibile spostamento dei bottoni per allargarli al petto di quanto necessario per indossare la giubba sotto il cappotto”*.¹⁵²

Secondo l'ordine del giorno del 12 dicembre il cappotto doveva essere indossato *“col bavero alzato e sempre insieme alla mantellina, la quale dovrà assicurarsi al cappotto con un bottone attaccato dietro ed in corrispondenza della cucitura del bavero al cappotto”* ed all'interno, *“vista la speciale qualità”*, vi doveva essere applicata la pelliccia, *“separatamente o cucita all'interno secondo che i comandanti di reparto riterranno più conveniente economicamente”* in modo da poterli indossare senza la giubba, direttamente sul farsetto a maglia.

Il 13 dicembre il colonnello Garioni dettava un ordine del giorno con il quale forniva chiarimenti in merito ad alcuni dei provvedimenti presi precedentemente e dava nuove disposizioni riguardanti alcune modifiche da apportare alle uniformi:

“Uso della pelliccia e trasformazione dei berretti a fetz.”

151 Sulla qualità e sull'aspetto delle pellicce lasciamo la parola a Luigi Barzini che ne parla a proposito della spedizione a Kalgan *“Pellicce cinesi di varie fogge e di non meno vari colori, tutte di seta (l'esterno delle pellicce era in seta o cotone trapuntato. N.d.A.) e in parte ricamate che davano a chi le portava l'aspetto di tante dame in sortie de bal”*.

152 Nel magazzino vestiario erano conservati in tutto 1060 cappotti, 807 dei quali da fanteria – 20 della 2^a taglia, 277 della 3^a, 310 della 4^a, 160 della 5^a e 40 della 6^a - 99 per artiglieria – 30 della 2^a taglia e 69 della 3^a - 42 per il genio – 6 della 2^a taglia, 23 della 3^a, 10 della 4^a e 3 della 6^a - e 462 per bersaglieri dei quali 30 della 2^a taglia, 382 della 3^a e 50 della 4^a.

A parziale modificazione e a complemento di quanto venne indicato al numero 7 dell'ordine in data 12 corrente prescrivo:

Le pellicce da soldato si portino sotto il cappotto col pelo indentro senza aprirle sul petto ed allargando opportunamente e rinforzando l'incollatura. Nella considerazione che le dimensioni delle maniche dei cappotti non comporterebbero di indossarle sopra quelle troppo ampie delle pellicce e che perciò il soldato finirebbe per essere intralciato nei movimenti delle braccia, mentre queste sono già sufficientemente riparate dal farsetto a maglia, dispongo che le maniche delle pellicce si accorcino e si restringano di quanto occorre per facilitare, a pelliccia indossata, l'introduzione delle braccia nel cappotto.

Colle porzioni di pelliccia così ottenute, si applichi il sopra bavero ai cappotti ed ai berretti a fetz una fascia larga 8 centimetri col pelo infuori e foderata con panno da mantellina. Il panno occorrente lo si ricavi dalle mantelline in distribuzione o mediante prelevamento di mantelline dell'ultima classe che trovansi in magazzino.

I lavori suddetti siano possibilmente compiuti entro la prossima settimana di guisa che pel Natale tutte le truppe possano indossare la nuova uniforme".

Tre giorni più tardi, il 16 dicembre, per ovviare alla mancanza di un reparto di cavalleria, veniva costituito il "Plotone Esploratori a cavallo dell'Estremo Oriente", una piccola unità composta da 44 uomini, ufficiali compresi, tratti dai battaglioni di fanteria, bersaglieri e marinai, da adibire a compiti di scorta e corrispondenza "durante l'ordinaria guarnigione" e di collegamento ed esplorazione in campagna, i quali conservarono le proprie uniformi caratterizzate però dal nuovo "berretto fetz" bordato di pelliccia scura, forse di Astrakan, ed abbellito da una lunga penna fissata sul davanti, che ricordava quella allora in uso sul colbacco dei reggimenti di Cavalleggeri e di Lancieri; tale copricapo venne immortalato in una famosa fotografia nella quale appaiono tre bersaglieri montati su cavallini cinesi ed avvolti nelle mantelline d'ordinanza.

Anche gli ufficiali, che con i cappotti foderati di pelliccia e lo spencer comunque se la passavano molto meglio della truppa, risentivano tuttavia delle condizioni atmosferiche avverse tanto che il Comando Truppe, alla vigilia del Natale del 1900 si premurò di comunicare loro che il Comando delle truppe inglesi metteva in vendita presso il "dipendente dipartimento di Commissariato" una serie di capi di vestiario e di oggetti invernali tra i quali 50 "Canadian Coats" – definiti "giacchettoni" ¹⁵³ – 100 paia di guanti "Puffos gloves", 50

¹⁵³ Il "Canadian coat" era un lungo cappotto di pesante panno turchino scuro oppure grigio scuro interamente foderato con pelliccia di Astrakan – nera sul panno turchino e grigio scuro su quello grigio – con il bavero e le maniche rovesciate ricoperti della stessa pelliccia che veniva chiuso mediante quattro cordoni di lana nera quadrati con olive alle estremità.

paia di calze lunghe "Long-Stockings", 20 cappucci a berretto detti "Balaclava caps", 50 coperte da campagna e 10 paia di mutande in pelo d'agnello.

Il 31 dicembre il Comando avvertiva che i nuovi berretti a fez con bordo di pelliccia erano pronti e potevano essere prelevati dal magazzino vestiario e consegnati ai reparti ed autorizzava nello stesso tempo i quattro militari del Comando Truppe che *"fanno servizio di ciclisti"* a far attaccare alle giubbe *"un bavero di pelliccia nera simile a quello adottato per il cappotto, affinché quando si valgano della bicicletta possano ripararsi sufficientemente dal freddo anche senza indossare il cappotto"*; contemporaneamente ordinava un'altra consegna

di 236 pellicce del fondo di Pao-sing-fu, 14 dei quali al Comando Truppe, 63 al Battaglione di Fanteria, 62 a quello dei Bersaglieri, 32 ai servizi e 65 al Battaglione Marinai, consegna alla quale ne seguì un'altra il 13 gennaio del 1901 per un totale di 139 pellicce, 14 delle quali al Comando Truppe, 63 al Battaglione di Fanteria e 62 al Battaglione di Bersaglieri.

La disastrosa situazione del vestiario invernale e l'inadeguatezza dei provvedimenti adottati per risolverla indusse il colonnello Garioni ad ordinare ad alcuni ufficiali di compilare uno studio riguardante il vestiario, l'equipaggiamento e l'armamento delle truppe delle altre potenze impiegate in Cina; l'ordine del giorno del 14 gennaio 1901 recitava in proposito quanto segue: *"Difficilmente si presenterà un'opportunità migliore quale la presente in China di studiare il vestiario, l'arredamento e l'armamento delle varie truppe internazionali qui inviate. Essendo opportuno di approfittare di tale occasione per raccogliere dati sull'esperienza ormai consacrata dagli altri eserciti, ho ordinato che per cura degli ufficiali dei reparti sottoposti, da designarsi nominativamente dai comandanti di reparto, vengano raccolte tutte le notizie che sulle sopradette questioni potessero interessare. Per la fine di febbraio gradirei di ricevere i rapporti dei singoli ufficiali all'uopo"*



Divisa di fatica invernale

incaricati e così desumere le eventuali lacune dei rapporti e disporre pel loro completamento entro il mese di marzo, prima della fine del qual mese nessuna parte delle truppe che sono ora nel Pecìlì avrà lasciato questa regione.

Per lo studio dell'organizzazione dei servizi di Artiglieria, del Genio e della Cavalleria i Sigg.ri Ufficiali incaricati saranno coordinati rispettivamente da un ufficiale della batteria, della sezione Genio e da un ufficiale del Comando".

Le relazioni richieste non ci sono purtroppo pervenute ma quale fosse la situazione, perlomeno sotto l'aspetto del vestiario, ce lo dice Luigi Barzini ¹⁵⁴ in uno dei suoi famosi articoli scritti in veste di corrispondente del Corriere della Sera: *"Ma la nostra deficienza si rivela anche più profondamente. L'inverno nel Ci-li è glaciale. La baia di Taku gela, i venti siberiani soffiano sopra Pechino per quattro mesi all'anno, il termometro scende a venti, a venticinque, talvolta a trenta gradi sotto zero. Tutte le truppe internazionali erano state fornite di indumenti adatti a sopportare il clima. I Giapponesi avevano dei magnifici pastranoni di lana grigia dal bavero di pelo, sopra i quali mettono delle ampie pellicce di capra. I Tedeschi li avevano imitati mettendo sui loro cappottoni ceneri delle grandi pellicce dal lungo pelo. I Russi si erano ricoverati in quei loro pesantissimi palamidoni color tabacco che, con il grande berretto di astrakan, formano una caratteristica del cosacco, I Francesi sfoggiavano mantelloni, cappotti, casacche, cappucci dalle forme più originali. Gli Inglesi non hanno rinunciato al loro patriottico khaki, ma si riparano sotto a delle montagne di pastrani khaki, di pellicce khaki, "khaki for ever". Non parlo degli Americani i cui indumenti sono dei capolavori di "comfort". I nostri soldati hanno tenuto fino a ieri la.....mantellina da bersagliere. Facevano pietà.*

A Shang-hai si acquistarono delle piccole pellicce per foderare i loro cappotti, ma fino ad ieri, ripeto, i soldati, sempre forse per la mancanza di trasporti, non hanno avuto né le une, né gli altri, e batterono i denti. Giorni sono, sotto una tramontana indemoniata che aveva fatto scendere il termometro a ventun grado sotto zero, ho veduto le sentinelle italiane nel quartiere est di Pechino

154 Luigi Barzini senior (Orvieto, 7 febbraio 1874 – Milano, 6 settembre 1947) giornalista e scrittore italiano, era figlio di un sarto di Orvieto dal quale ereditò l'attività che però fallì quasi subito. Giunto a Roma per seguire la propria vocazione di scrittore iniziò la sua carriera nel 1898 come redattore di testate minori, il *Capitan Fracassa* e poi *Il Fanfulla* e quindi, a seguito di un'intervista esclusiva ottenuta dalla famosa cantante lirica Adelina Patti, entrò nella redazione del *Corriere della Sera* nel 1899 assunto da Luigi Albertini, all'epoca direttore amministrativo del quotidiano, come "redattore viaggiante" ed inviato in Cina, dove scrisse una serie di articoli di notevole interesse, nei quali descrisse le condizioni disagiate che dovettero affrontare i nostri soldati.

in uno stato pietoso; con le mani nelle tasche dei calzoni, il fucile stretto sotto l'ascella, stavano lì tutte intirizzite, mezzo raggomitolate, offrendo ai Cinesi stessi, che passavano tutti coperti di abiti imbottiti e di pellicce, uno spettacolo non degno. Si era trovato il rimedio di ritirare le sentinelle da quasi tutti i punti dei nostri quartieri, abbandonando così quella sorveglianza che è nostro diritto e nostro dovere di esercitare, e abdicando in certo qual modo, agli occhi cinesi, alla sovranità della nostra occupazione. I soldati nostri hanno equipaggiamento ridicolo.

Basti dire che gli ufficiali non avevano altri copricapi che l'elmetto di sughero e il berretto bianco, il "berretto coloniale!". Gli ufficiali sono stati, è vero, preavvisati dell'utilità di portare tutto un grande corredo di roba invernale, ma tutta quanta, estiva e invernale, doveva concentrarsi in due cassetture e in un baule di cinquanta chilogrammi.

Nella spedizione su Kalgan senza una larga distribuzione di pellicce "cinesi" di varie foggie e di non meno vari colori, tutte di seta e in parte ricamate, che davano a chi le portava l'aspetto di tante dame in "sortie de bai", le nostre truppe non avrebbero certamente sopportato i freddi delle montagne. S'immagini quanto quella strana uniforme, o meglio inuniforme, avrà giovato alla nostra dignità di fronte ai Tedeschi.

Siamo male equipaggiati, ma almeno quello che abbiamo fosse ricambiabile (...).

Tientsin è in capo al mondo finché non sarà riattivata questa benedetta ferrovia.

Questa è la cosa più umiliante per noi, perché è la più visibile; è su questa che si basano i paragoni. Non dimentichiamo che qui non siamo soli, né in casa nostra. A casa è permesso pure di starsene in maniche di camicia, se così piace, ma sulla strada la cosa non sarebbe più decentemente possibile!

Il soldato bello e il soldato brutto sono spesso giudicati dall'uniforme. Si esamina il vestito prima di ogni cosa. Un soldato sporco e stracciato è sempre un soldato brutto, a meno che non porti i suoi stracci sul campo di battaglia, e anche qui a condizione di essere vittorioso - chi è coperto di gloria è il più ben coperto di tutti quanti! Ma a Pechino, dove tutti hanno depositi e magazzini, noi facciamo una figura meschinissima, e non si sa proprio il perché.

So che qualche cosa l'abbiamo domandata agli altri, anche agli Americani, che ne hanno a bizzeffe. Ma sono domande che feriscono la dignità di chi le fa. Noi ci siamo mostrati in questa piccola impresa di Cina come dei bambini incapaci a camminare da soli. Abbiamo domandato sempre la mano di qualcuno. I più bersagliati dalle nostre richieste sono stati gli Inglesi, perché si sono sempre mostrati i più sinceri amici. Ma la loro è quell'amicizia piena di troppe

premure, che si ha verso qualcuno più debole e incapace; non l'amicizia da pari a pari, ma una specie di tutela disinteressata. E noi non possiamo offendercene, perché essi hanno ragione.

Ma un po' di previdenza, e la previdenza non costa nulla, ci avrebbe salvato da meschine figure."

Nonostante le difficoltà climatiche, la vita di guarnigione proseguiva tra spedizioni, scorte ai convogli e pattugliamento della ferrovia che portava a Tientsin e la routine quotidiana veniva interrotta ogni tanto da parate e cerimonie di vario genere che ci consentono di conoscere il tipo di uniformi indossate in quelle occasioni: il 26 dicembre 1900 ad esempio si svolse la cerimonia di consegna delle bandiere *"che S.M. l'Imperatore tedesco ha inviato alla 41^a Brigata di fanteria"* per la quale il Comando Truppe prescriveva ai nostri reparti d'indossare l'uniforme di panno con mantellina raccomandando agli ufficiali di *"fare la scelta accurata dei berretti a fetz col pelo"* mentre il 2 febbraio del 1901 si svolse sul *"piazzale a sud della Città Proibita"* quella funebre *"per la morte di S.M. la Regina d'Inghilterra ed Imperatrice delle Indie"* alla quale partecipò un battaglione di formazione su tre compagnie – una di fanteria, una di bersaglieri ed una di marinai – i cui componenti dovevano indossare il cappotto se marinai, il cappotto con la mantellina se fanti ed infine il solo cappotto se bersaglieri; per gli ufficiali di marina era prescritto il cappotto mentre per quelli dell'esercito era d'obbligo la mantellina o lo spencer.

Il 1° marzo del 1901 il *"Comando della forza navale Oceanica"* consegnò al Comando Truppe *"le calze ed i guantoni di lana che le LL.MM. la Regina Margherita e la Regina Elena si sono benignate di offrire alle truppe di terra e di mare operanti in Cina"* il quale ordinò di prelevare un paio di calze ed un paio di guanti per ogni individuo, di modo che il battaglione di Fanteria ne avrebbe dovuto avere 799 paia assortite, il battaglione Bersaglieri 788, la batteria d'artiglieria 145, l'ospedaletto 31, la sussistenza 38, il genio 49 ed il battaglione marinai 415 per un totale di 2265 paia, stabilendo inoltre la consegna delle *"coperture impermeabili per cappelli da bersagliere"*, i *"fregi di numeri per copertura"* ed i *"fregi da disco"* per i cappelli suddetti che erano arrivati nel frattempo dall'Italia ed erano stati consegnati al magazzino vestiario ed equipaggiamento; pochi giorni più tardi lo stesso Comando Truppe comunicava che in patria era *"stata adottata una giubba da campagna per ufficiali"* e che *"le disposizioni relative sono contenute nell'ultima dispensa del giornale militare dello scorso anno. Tale dispensa sarà comunicata successivamente ai Sigg.ri comandanti di Battaglione e di minore reparto affinché ne prendano copia e ne diano comunicazione ai dipendenti ufficiali"*.¹⁵⁵

155 N. 266 — DISCIPLINA MILITARE. — Adozione di una giubba da campagna per gli ufficiali. — 28 dicembre 1901

Il nuovo capo di vestiario adottato *“per gli ufficiali di qualsiasi grado, arma e corpo, eccettuati quelli dell’arma, dei carabinieri reali”* era un capo di vestiario pratico ed elegante confezionato con tessuto in lana turchino scuro - panno, cheviot, pettinato, Loden – *“di aspetto non dissimile dal panno prescritto per la giubba attuale a due petti”* che *“non diversifica nel taglio e nella lunghezza da quella a due petti”* e che pertanto poteva *“essere confezionata a nuovo e può anche ricavarsi dalla giubba a due petti mediante opportune riduzioni”*.

Tagliata ad un petto e dotata di bottoniera centrale coperta e costituita da sette bottoni piatti di osso nero, la giubba era ornata da una trecciuola di lana nera, *“identica a quella in uso per la divisa degli ufficiali delle regie truppe d’Africa”* applicata sui due lati del petto *“in corrispondenza alle bottoniere dell’attuale giubba”* che girando al disotto della cintola, terminava sul di dietro *“a foggia di nodo, ai punti corrispondenti alle due estremità superiori delle mostre o finte tasche dell’attuale giubba”*.

La giubba non aveva le finte tasche e la falda posteriore, munita di sei piccole pieghe, simili a quelle della giubba a due petti, era *“aperta nel mezzo per tutta la sua lunghezza”*.

Su ciascun lato del petto si aprivano due tasche a taglio orizzontale aperte all’altezza del terzo bottone, su ciascuna delle quali era cucito *“un pezzo di riporto, per coprire l’apertura delle tasche stesse, guarnito all’ingiro con la trecciuola di lana nera sopra descritta, con la quale è formato un intreccio, nel cui mezzo è praticato un occhiello da fermarsi ad apposito bottoncino d’osso nero fissato nella parte anteriore delle tasche”*; le due tasche inferiori erano aperte in corrispondenza dell’orlo superiore della trecciuola.

Il bavero era identico, per tutte le armi e corpi, a quello prescritto per la giubba a due petti mentre le manopole erano in panno, prive di filettatura e di bottoncini sulla cucitura esterna.

Sopra ciascuna spalla era applicata una contropallina *“di stoffa eguale a quella della giubba, fermata con cucitura dalla parte della manica e con bottoncino d’osso nero, eguale a quello delle tasche superiori e rispettivo occhiello dall’altra parte, presso il bavero”*.

I distintivi di grado applicati alle manopole erano gli stessi prescritti sulle giubbe a due petti ad eccezione dell’intreccio sulle maniche, che era della stessa trecciuola di lana nera che guarniva i lati del petto.

L’uso della giubba da campagna era obbligatorio con l’uniforme di marcia ed in tutti i servizi sotto le armi pei quali non veniva prescritta la grande uniforme, era facoltativo in tutti gli altri servizi, esterni ed interni, ma la giubba non poteva tuttavia essere indossata nelle visite di dovere, nella presentazione a commissioni di esami ed in circostanze analoghe.

Fuori servizio poteva essere indossata, nei giorni feriali, con l’uniforme ordinaria sino a notte, eccetto in quei luoghi e nelle circostanze nelle quali *“pei*

non militari è di convenienza l'abito nero".

La circolare prescriveva che tutti gli ufficiali in servizio attivo permanente *"dovranno essere provvisti della giubba da campagna pel 1° luglio 1901, con facoltà di metterla in uso anche prima di quell'epoca"*.¹⁵⁶

Il 6 marzo, fatto l'inventario preciso degli indumenti di lana inviati dalle due Sovrane - ne risultarono disponibili solo 2064 paia -, ci si accorse che non se ne poteva *"distribuire un paio ad ogni militare delle truppe sbarcate"* e quindi *"l'assegnazione fatta con l'Ordine del giorno del 1° marzo"* dovette essere modificata: il Comando Truppe ebbe così 23 paia assortite, il battaglione di Fanteria ne ebbe 699, il battaglione Bersaglieri 697, la batteria d'artiglieria 125, l'ospedaletto 27, la sussistenza 34, il genio 44 mentre il Battaglione marinai conservò le 415 paia stabilite.

Alla fine del mese di marzo del 1901 le condizioni del tempo migliorarono sensibilmente ed in previsione della primavera imminente ma soprattutto dell'estate che si annunciava, come sempre, umida e torrida, il tenente colonnello Salsa diede una serie di disposizioni in materia di uniformi iniziando dal giorno quando autorizzò gli ufficiali *"a vestirsi nella stagione calda con abiti fatti di tessuto caki (sic) e affinché di tale tessuto possa aversi la migliore qualità, di rivolgermi per la provvista al Comando delle forze britanniche. Perciò il giorno 15 corrente i comandanti di battaglione e di minore reparto autonomo mi faranno conoscere il numero complessivo di uniformi (giubbe e pantaloni) che sarebbero richieste dagli ufficiali del rispettivo reparto"* e prescrivendo che *"cessato il rigido clima invernale che ha consigliato l'adozione dei soprabaveri di pelliccia ai cappotti, i Sigg.ri comandanti di battaglione, di minore reparto autonomo e di distaccamento dispongano perché tali soprabaveri vengano sollecitamente tolti. D'ora in poi il colletto del cappotto, provvisto di stellettes, dovrà portarsi rovesciato nel modo consueto. La mantellina verrà indossata sopra il cappotto soltanto quando occorra, nelle prime ore del mattino e nei servizi di notte."*

¹⁵⁶ Il 6 giugno 1901 il Comando truppe comunicava agli ufficiali le tariffe dei prezzi relative alla confezione del loro vestiario da parte dei sarti militari: per una tenuta completa di tela occorreavano 5 lire, per una giubba in tela 3 lire, per un paio di pantaloni in tela 2 lire, per una giubba da campagna mod. 1900 10 lire, per la *"riduzione di una giubba di panno a quella da campagna"* 8 lire, per i *"cavalli grandi"* ai pantaloni di panno 1 lira e 50 centesimi, per i *"cavalli piccoli"* ai pantaloni di panno 1 lira e per l'adattamento di una giubba di tela 1 lira e 75 centesimi; venivano poi indicati i prezzi del materiale da confezionare usando il materiale dell'amministrazione militare che prevedevano 2 lire e 50 centesimi per il rifacimento di mezza suola e dei tacchi alle calzature, 3 lire per la risuolatura completa, 5 lire per la *"rimonta completa"*, 3 lire e 20 centesimi per un paio di gambali, 3 lire e 50 centesimi per un paio di stivalini e 1 lira e 50 centesimi per l'*"adattamento di un paio di gambali"*.

Quando i predetti comandanti, su conforme parere dei rispettivi ufficiali medici, ritengano superfluo l'uso della pelliccia sotto il cappotto, dispongano perché venga accuratamente pulita, disinfettata e depositata nel magazzino di compagnia. Mi riservo di disporre quanto prima perché sia tolta la sopraffascia di pelliccia ai berretti a Fetz. I ripetuti comandanti intanto, previa accurata rivista a tali coperture di capo, mi facciano conoscere per il 20 corrente mese il numero di esse che, pel decoro della divisa, ritengono indispensabili di sostituire."

Il 22 marzo le operazioni di modifica ai fetz furono completate ed i reparti ripresero ad indossare quelli *"sguarniti dalla lista di pelliccia"* mentre per quelli rovinati od usurati venne prescritto l'uso esclusivo all'interno degli alloggiamenti; in totale furono distribuiti, oltre a quelli con il fiocco per i Bersaglieri, 583 fetz privi di fiocco dei quali 26 alla sezione del genio, 15 al drappello di sanità, 25 alla sussistenza, 33 alla sezione di artiglieria, 476 alla fanteria e 12 al Comando Truppe.

Contemporaneamente, essendo giunti dall'Italia i chepì d'ordinanza per la fanteria e reparti assimilati, per l'artiglieria ed il genio - ricordiamo che i reparti suddetti erano partiti per la Cina con il solo casco coloniale - il Comando ne autorizzava il prelevamento dal magazzino vestiario raccomandando ai comandanti dei reparti interessati *"di curare la perfetta adattabilità dei chepì al capo"* e prescrivendo di far indossare sempre il cappello per i bersaglieri ed il chepì *"nei servizi d'onore e di guardia e durante la libera uscita"* lasciando tuttavia *"in facoltà dei comandanti di battaglione e di minore reparto di determinare a quale istruzione si dovranno indossare tali coperture del capo"*.¹⁵⁷

Pochi giorni più tardi il Comando avvertiva che a partire dal 1° aprile i comandanti di reparto erano autorizzati a far indossare alla truppa i pantaloni di tela durante le istruzioni esterne, l'intera tenuta di tela all'interno del quartiere, a togliere il cappotto ed indossare la sola giubba di panno durante la libera uscita e a consegnare al magazzino vestiario la seconda coperta da campo usata durante l'inverno; il 21 seguente il tenente colonnello Salsa comunicava inoltre essere suo *"intendimento che i militari del Corpo di spedizione siano tutti provvisti di due uniformi di tela in buono stato di guisa che si possa pretendere sempre il soldato vestito politamente"* e contemporaneamente prescriveva di nuovo l'uso del casco coloniale - tipo Africa - durante la stagione estiva avvertendo il magazzino vestiario ne *"distribuirà la serie di quattro numeri ognuno"* ovvero due serie per ciascuno dei battaglioni di fanteria e bersaglieri ed una serie per ciascuno all'artiglieria, al genio, alla sanità ed alla sussistenza tutti provvisti

¹⁵⁷ Il 17 aprile del 1901 il Comando truppe notificava che l'Unione Militare aveva aperto a Tientsin un *"piccolo deposito degli articoli più necessari per l'equipaggiamento dei Signori Ufficiali"*.

di *“fodera, nappina pennacchietto”* ma non di fregio, perché questi sarebbero stati *“conservati in magazzino per essere distribuiti insieme agli elmetti inglesi di imminente invio”*.

A questo punto occorre aprire una parentesi ed occuparci degli elmetti inglesi citati dall'ordine del giorno; il nostro casco coloniale, che in Africa si era rivelato più che adeguato all'impiego richiesto, in Cina al contrario, era risultato pessimo poiché la sua struttura - ottenuta sovrapponendo strati sottilissimi di una pianta acquatica - aveva grandemente sofferto le piogge monsoniche, tanto da costringere il Comando a rivolgersi agli inglesi chiedendo loro l'acquisto di una partita dei loro caschi coloniali, la cui robustezza, per il materiale con il quale erano costruiti, era fuori discussione.

L'elmetto inglese, simile nella forma a quello italiano ma realizzato in sughero, era molto più robusto ed era coperto da sei segmenti di panno bianco cuciti insieme e bordato da una fascia di pelle bianca alta 25 millimetri cucita al fondo, intorno alla base della cupola, che era leggermente più alta rispetto a quella del casco italiano; l'elmetto veniva poi ricoperto da una fodera di tela kaki che recava al centro della sommità superiore un bottone di zinco ricoperto con la stessa tela kaki.

Tornando ai caschi tipo Africa il 28 aprile iniziò la distribuzione ai reparti *“distinti per taglia avvertendo che la proporzione delle varie taglie esistenti in magazzino è la seguente: per la taglia 54 il 22%, per la taglia 55 il 33%, per la taglia 56 il 32% e per la taglia 57 il 12%. Vi sono inoltre pochi elmetti della numero 58.*

La quantità di elmetti in magazzino corrisponde al 90% della forza e che pertanto le richieste dei reparti dovranno limitarsi a tale percentuale provvedendo alle dificienze cogli elmetti vecchi in distribuzione che trovansi nelle migliori condizioni”.

Con lo stesso Ordine del giorno il Comando notificava ai reparti l'impossibilità di fornire *“a causa del ritardo nell'arrivo dei rifornimenti dall'Italia”* i pantaloni e le giubbe di tela *“in guisa che ogni militare sia provvisto di due capi d'ognuno in buono stato”* e quindi comunicava che si sarebbe distribuita una sola uniforme di tela, mentre per quanto riguardava gli stivaletti alpini se ne potevano distribuire fino a 60 paia per ogni battaglione e compagnia e sole 25 paia per le *“salmerie di battaglione ed i minori reparti autonomi”*, avvertendo tuttavia che *“una maggiore distribuzione potrà farsi all'arrivo dei rifornimenti dall'Italia”*; il documento continuava prescrivendo l'uso dell'uniforme di tela e dell'elmetto con fodera e guarnito da nappina e piumetto *“tra i due ranci”* e a partire dal 1° di maggio e stabilendo il tipo di uniforme da indossare durante le varie fasi del servizio ovvero:

- durante la libera uscita ed il servizio di guardia: giubba di panno, pantaloni di tela, chepì completo oppure cappello per i Bersaglieri;

- durante la notte: a discrezione dei comandanti di battaglione o di reparto minore autonomo si potevano indossare i pantaloni di panno e la mantellina;
- durante l'istruzione esterna del mattino: uniforme a discrezione dei comandanti di battaglione o di reparto minore autonomo;
- nelle giornate piovose, tanto nei servizi esterni e di guardia quanto in libera uscita: chepì o cappello invece dell'elmetto.
- per gli ufficiali in servizio: la stessa uniforme prescritta per la truppa sostituendo il berretto con la foderina bianca all'elmetto *"sino a che non giungano gli elmetti inglesi"*;
- per gli ufficiali fuori servizio: facoltà di indossare la tenuta regolamentare di panno, di tela o di *"flanella d'Africa"*.

Ai primi di maggio il Comando comunicava agli ufficiali che non essendo stato possibile fornire la stoffa kaki di cui si era parlato alla fine di marzo *"conviene quindi che gli ufficiali provvedano direttamente il tessuto che loro necessita per l'uniforme estiva. Avverto però che presso questo Comando trovasi visibili dei campioni di kaki della Italian Colonial & Trading e che, al bisogno di quantità di tessuto richieste, conformi a detti campioni, si potrebbero avere qui in pochi giorni"* e due settimane più tardi il tenente colonnello Salsa ritornava sull'argomento ricordando che *"le tenute di cui possono far uso i Sigg.ri Ufficiali dell'esercito per diporto in città ed alle Istruzioni, oltre quelle regolamentari di panno, sono esclusivamente quelle di tela o di flanella tipo Africa. Autorizzo anche ad usare le tenute di chaki (sic) di colore analogo al tipo Africa ma proscrivo le uniformi di qualsiasi altro colore. Le calzature da usarsi saranno sempre quelle regolamentari in cuoio nero o naturale comprese quelle tipo Africa"*.

Il documento citato attestava quindi la sostituzione delle tenute di tela o flanella bianca con le quali gli ufficiali erano partiti con quelle regolamentari di tela o flanella kaki stabilite dall'*"Istruzione sulla divisa del corpo speciale d'Africa"* del 1889, oppure con altre di fabbricazione locale ma il cui colore doveva essere uguale a quello delle uniformi regolamentari.

Due fotografie coeve in cui sono ritratti, insieme ad ufficiali del contingente francese e russo, numerosi ufficiali appartenenti a vari reparti del corpo di spedizione ci permettono di chiarire quale fossero le uniformi effettivamente indossate durante l'estate; oltre al fatto che alcuni di loro indossavano ancora le uniformi di colore bianco formalmente abolite, nessuno di loro indossa la giubba di tela color bronzo chiaro d'ordinanza per le truppe d'Africa, ma una giubba ad un petto di cinque bottoni metallici, tagliata a sacco nella tela kaki – il colore abbastanza scuro fa pensare a tessuto di forniture inglese – caratterizzata dal colletto dritto con i bordi arrotondati guarnito dalle stellette metalliche e dalla presenza di tasche al petto, collocate tra il secondo ed il terzo bottone dall'alto, di due tipi diversi, entrambi a taglio interno ma uno munito di aletta

rettangolare e l'altro di aletta triangolare, entrambe provviste di asola centrale e bottone sottostante; le maniche erano dritte, non avevano manopole né distintivo di grado mentre sulle spalle erano applicate delle contospalline cucite all'interno della manica ed agganciate ad un bottoncino metallico cucito alla base del colletto.

In tutti i casi l'uniforme era completata dal berretto che veniva indossato con la foderina o senza.

Per quanto riguardava le calzature gli ufficiali potevano usare gambali di cuoio naturale, stivaletti alpini, stivali o stivalini in cuoio annerito o naturale oppure, come in Africa, delle fasce gambiere in panno turchino.

Alla fine di maggio con il notevole aumento delle temperature, vennero rivisti i criteri che regolavano l'uso delle uniformi della truppa e venne prescritto l'uso dell'uniforme di tela¹⁵⁸ con l'elmetto durante tutti i servizi esterni e di guardia, con facoltà lasciata ai comandanti di far indossare la giubba di panno durante le guardie notturne e l'abolizione del chepì e del cappello durante la libera uscita, sostituito con l'elmetto.¹⁵⁹

La tenuta di tela color bronzo tipo Africa

158 Il 17 maggio il Comando Truppe annunciava che presso il magazzino vestiario erano disponibili le nuove tenute di tela kaki inviate dall'Italia ed autorizzava i reparti a ritirarne due complete per ogni militare.

159 Il 1° giugno 1901 in occasione della festa dello Statuto il Comando prescriveva le uniformi seguenti: *"Uniforme di tela, berretto ed elmetto coperto per marinai e la fanteria, cappello per bersaglieri. Ufficiali con sciarpa. Raccomando uniformità di tinta nelle tenute di tela della truppa ed ufficiali e per questi ultimi anche uniformità di calzature, stivaletti alpini e gambali. Ufficiali fuori servizio: tenuta di tela, berretto coperto e sciarpa"*.

Divisa di fatica di mezza stagione



era composta dalla giubba ad un solo petto di cinque bottoni di metallo bianco o giallo secondo il Corpo, tagliata a sacco, con il colletto dritto, chiuso mediante un gancetto con corrispondente maglietta, entrambi metallici con le punte ornate di stellette di metallo bianco e *controspalline* di tela della stessa qualità fissate sulle spalle da una parte mediante cucitura e dall'altra per mezzo di un bottoncino di metallo.

La giubba aveva le maniche con manopole foggiate a punta e le tasche a taglio interno verticale aperte sul petto tra il secondo bottone dall'alto e l'ultimo in basso, rivestite e rinforzate da due strisce di tela verticali cucite dalle spalle fino all'orlo inferiore della giubba; al centro di ognuna delle due strisce, in linea con il terzo bottone della giubba, si apriva un'asola che agganciata al bottone sottostante, serviva a chiudere la tasca.

La giubba di tela era provvista delle stesse aperture laterali presenti sulle giubbe di panno.

I pantaloni, confezionati con la stessa tela della giubba, avevano lo stesso taglio di quelli in tela spinata.

Ai primi di giugno arrivarono dall'Italia le camicie di flanella da assegnare in ragione di una per ogni soldato e da indossare solo durante l'istruzione del mattino *"dopo la quale, se imbevuta di sudore, la camicia dovrà risciacquarsi e porre ad asciugare"*.

Il 6 luglio 1901 vennero prescritti i capi di vestiario da consegnare alla truppa ed ai sottufficiali del contingente che lasciava la Cina per far ritorno in Italia: ogni militare avrebbe dovuto ritirare un'uniforme completa di tela *"in ottime condizioni da indossare allo sbarco a Napoli, un paio di scarpe e due uniformi di tela da indossare durante il viaggio"* che erano quasi certamente quelle di tela spinata grezza con le quali erano partiti l'anno prima dall'Italia; durante la traversata di Suez,



Divisa di fatica estiva

“dovendosi passare in vicinanza di navi di altra nazionalità” il Comando raccomandava ai soldati in coperta di indossare la tenuta di tela migliore e l'elmetto e togliere gli *“oggetti stesi ad asciugare in coperta”*.^{160 161}

I reparti che restarono in Cina avrebbero invece dovuto ricevere *“per giungere fino al 15 di agosto”* due paia di scarpe e due uniformi di tela in ottime condizioni *“oltre ad una terza tenuta di tela da indossare all'interno delle caserme”*.

Il 12 luglio giunse in oriente uno dei due piccoli reparti di cavalleria impiegati in Cina, un plotone del Reggimento Cavalleggeri *“Roma”* (20°) che verrà poi rilevato nel 1903 dal plotone del Reggimento Cavalleggeri *“Lucca”* (16°), entrambi equipaggiati sulla base della stessa tabella generale di vestiario prescritta per le altre truppe nell'estate del 1900 al momento della partenza dall'Italia, ma che prevedeva ovviamente anche i capi di vestiario specifici per l'arma a cavallo e più precisamente un berretto di panno, un berrettino da scuderia, un colbacco, una giubba, un pastrano, i fregi da contropalline, i pantaloni, i gambali mod. Ardito, un paio di guanti in pelle, due cinghie da pastrano ed un paio di occhiali antipolvere; i cavalleggeri ebbero anche in dotazione un elmetto inglese completo identico a quello degli altri reparti ma caratterizzato dal fregio della specialità e dalla penna di pavone infissa nella nappina.

Le caratteristiche di questi capi di vestiario erano le seguenti:

Berretto di panno

Di modello identico a quello dell'Artiglieria ma con i bottoncini di stagno, la filettatura di panno bianco ed il fregio anteriore costituito dalla cornetta co-

160 In effetti però, *“venendo ad esaurirsi il fondo delle tenute di tela”* il 12 luglio ogni militare in partenza ebbe una sola tenuta di tela di quelle da indossare durante il viaggio di ritorno.

161 L'ordine del giorno del 7 settembre 1901 stabiliva il tipo di uniformi che gli ufficiali e la truppa avrebbero dovuto indossare al momento dello sbarco a Napoli: gli ufficiali l'uniforme di panno con la *“giubba di antico modello”*, i pantaloni corti, i gambali o gli stivali oppure anche le scarpe alpine nere, il berretto con copertina, la sciarpa e la pistola; la truppa il chepì oppure il cappello con copertura, giubba di panno, pantaloni di tela dentro gli stivaletti alpini, lo zaino completo con telo tenda al cui interno dovevano trovare posto i pantaloni di panno *“immediatamente sotto la mantellina dello zaino”*, i viveri di riserva e la gavetta *“sotto il falso coperchio e convenientemente assicurati mediante qualche camicia od altro, per evitare gli sbattimenti e smarrimenti. Delle munizioni cinque pacchetti saranno come di solito riposti nella cartucciera dello zaino, il rimanente nella giberna”*. La truppa portava inoltre il tascapane, la borraccia e l'armamento completo mentre tutti gli altri oggetti dovevano essere riposti nei sacchi vestiario.

ronata ricamata in lana bianca su panno turchino, recante al centro del tondino il numero "20" anch'esso ricamato in lana bianca, alto in tutto 65 millimetri e largo 60 millimetri in basso e 42 millimetri in corrispondenza della corona.

Berrettino da stalla

Di modello identico a quello dell'Artiglieria.

Colbacco

Adottato ufficialmente nel 1872, il colbacco era il tipico copricapo della nostra cavalleria leggera, lancieri e cavalleggeri, composto da un tubo, una visiera, un coprinuca ed un tondino.

Il tubo era in feltro, di forma tronco-conica a basi parallele, chiuso superiormente e con l'angolo della base superiore leggermente arrotondato, di altezza costante mentre l'asse trasversale della base superiore era lungo 18 millimetri in più rispetto a quello della base inferiore.

Il tubo era interamente rivestito con pelle nera di foca, era munito di due campanelle d'ottone all'interno per fissare il soggolo e di un piccolo trapezio di cuoio nero verniciato, nel quale veniva fissata la nappina, cucito alla sommità della parte anteriore.

Nella parte anteriore del colbacco era cucita la visiera inclinata e nella parte posteriore un coprinuca della stessa forma, entrambi di cuoio nero verniciato da una sola parte e ricoperti all'esterno e fino agli orli della stessa pelle di foca che rivestiva il tubo.

Il tondino era di forma ovale, in tela nera verniciata, unito mediante cucitura alla pelle che rivestiva il tubo.

Il colbacco era guarnito dai seguenti ornamenti ed accessori:

- due scudetti lisci di "*packfond*" posti uno nella parte posteriore e l'altro sul lato sinistro ed entrambi dotati di uncino sporgente al quale veniva appesa la treccia;
- un sottogola di pelle di montone nera verniciata, diviso in due parti larghe due centimetri e fissato internamente alle due campanelle, con una delle due estremità libere "*foggiata a riscontro con parecchi fori per fermarvi l'ardiglione della fibbia*" lunga 21 centimetri e l'altra, lunga 41 centimetri, munita di una piccola fibbia in ferro annerito con passante fisso;
- una coccarda di lana "*dai colori nazionali*" fissata sulla fronte del colbacco;
- una nappina in lana rossa di forma semiellissoidale per gli squadroni ed ellissoidale per gli stati maggiori dei reggimenti, collocata in alto sopra la coccarda e perforata "*nel senso del suo asse maggiore per dar passaggio al gambo della penna*", piatta nella parte anteriore e col numero dello squadrone ricamato in bianco su campo nero, mentre per lo squadrone di deposito il numero era sostituito dalla lettera D sempre ricamata in bianco. La nappina

era alta in tutto 60 millimetri, larga 40 e spessa 38 ed era dotata di gambo in filo di ferro del diametro di 2 millimetri, lungo circa 80 millimetri;

- il fregio, collocato fra la nappina e la visiera, era stato adottato nel 1876¹⁶² e nel caso dei reggimenti Cavalleggeri era costituito da una cornetta in metallo bianco sormontata da corona reale col disco mobile sul quale era intagliato il numero del reggimento. Il fregio era alto in tutto 76 millimetri e largo 70 millimetri ad eccezione della corona che era larga solo 46 millimetri;
- la penna di corvo fissata verticalmente dentro il foro della nappina, alta 22 centimetri e mezzo e dotata di gambo lungo in media 85 millimetri;
- una treccia formata da due cordoni intrecciati *“del colore della filettatura della giubba”*, il bianco nel caso del Reggimento Cavalleggeri *“Roma”*, lunga in tutto 50 centimetri e larga 18 millimetri, che veniva appesa agli uncini degli scudetti e le cui estremità terminavano ad occhiello di cordoncino lungo 25 millimetri; a una delle estremità era fissata una piccola ghianda lunga 58 millimetri, compreso l'anello per l'aggancio al cordoncino.

La treccia doveva *“cadere a festone lungo il lato destro colla ghiandina nella parte posteriore e deve poggiare sulla metà circa della visiera.”*



Copertura di tela

La copertura in tela bianca era costituita da un tondino ovale e da una fascia in due pezzi destinata a coprire il tubo, uniti tra loro con cuciture, e da un cordoncino in cotone bianco infilato in una guaina ricavata dalla piegatura dell'orlo inferiore della fascia che serviva a tenere ferma la copertura al colbacco.

Sul lato sinistro e sulla parte posteriore, in alto, vi erano due fori per il passaggio dei gancetti portatreccia, mentre sulla parte anteriore, sempre in alto, si apriva uno spacco orizzontale largo 65 millimetri *“per poter mettere e togliere la copertura senza togliere la nappina”*; sia i due fori che lo spacco erano rinforzati internamente con la stessa tela.

In fronte alla copertura veniva cucito il fregio, una cornetta coronata con il numero del reggimento nel tondino, tessuto in filo di lana nera su *“campo di filo di cotone bianco”*.

162 G.M. Atto N.139 - Divisa e Vestiario (Nota N.147) - Modificazioni all'istruzione 2 settembre 1871 sulla divisa della cavalleria - 5 novembre 1876.

Giubba

La giubba in dotazione ai reggimenti di cavalleria in genere era di taglio identico a quella della fanteria, priva degli spacchi laterali e dotata solo di controspallini mobili di panno turchino tagliati a punta ad un'estremità, lunghi 14 centimetri e larghi alla base circa 11 centimetri, cuciti all'interno della spalla e fissati ad un bottone d'uniforme posto alla base del bavero.

Il bavero era ornato da una "fiamma" a tre punte, la prima lunga 10 centimetri, la seconda 14 centimetri e la terza in proporzione alle altre due; il bavero, la fiamma, le manopole e le filettature al petto, alle manopole, alle controspalline ed alle mostre posteriori erano dei colori distintivi del reggimento che, nel caso dei due reparti avvicendatisi in Cina, il "Roma" ed il "Lucca" erano i seguenti:

- Reggimento Cavalleggeri "Roma" (20°): bavero di velluto nero, fiamme di panno bianco, manopole di velluto nero, filettature al petto, controspallini, manopole e mostre posteriori di panno bianco;
- Reggimento Cavalleggeri "Lucca" (16°): bavero di panno bianco, fiamme di velluto nero, manopole di velluto nero, filettature al petto, controspallini, manopole e mostre posteriori di panno bianco.

Fregio da controspalline

In metallo bianco, fissato al centro delle controspalline e costituito per i Cavalleggeri da una cornetta coronata, alta 50 millimetri e larga alla base 52 millimetri.

Pastrano

Il pastrano per la cavalleria, di panno bigio, era tagliato a doppio petto, ampio e dotato di falde e di mantellina.

La parte anteriore del corpo era dotato sia a destra come a sinistra di cinque asole e di altrettanti bottoni grandi lisci di metallo bianco equidistanti e cuciti *"in fila in modo che quelli di un lato corrispondano agli occhielli dell'altro"*, il primo dei quali si trovava a quattro centimetri di distanza dall'orlo superiore del busto e l'ultimo all'altezza della cintura.

La parte posteriore era aperta sul fondo della falda, lungo la cucitura, per 60 centimetri; tale apertura si chiudeva mediante cinque asole ed altrettanti bottoni piccoli lisci di metallo bianco cuciti sopra una lista di panno.

Il bavero, alto uniformemente 10 centimetri, aveva le punte leggermente arrotondate ed era ornato dalle stellette metalliche *"collocate in modo che il centro di esse si trovi sulla bisettrice ed a millim. 30 dalle punte arrotondate"*, foderato con lo stesso panno del pastrano e chiuso mediante un gancetto ed una maglietta in metallo.

La mantellina, tagliata in un unico pezzo, era cucita sotto il bavero ed era dotata di cinque bottoni piccoli lisci di metallo bianco ai quali corrispondevano



Gruppo di marinai della compagnia da sbarco in grande divisione invernale

altrettante asole; la linea dei bottoni e delle asole era rinforzata da una striscia di panno; all'interno delle estremità inferiori di queste strisce erano cuciti, nella parte sinistra una linguetta di panno con asola e nella parte destra un bottone mezzano d'osso annerito.

Le maniche erano senza manopole e senza bottoni.

Nella parte posteriore del pastrano, all'altezza della cintura, era applicata la martingala alta cinque centimetri e divisa in due parti, quella di destra munita di due bottoni grandi lisci di metallo bianco e quella di sinistra delle asole corrispondenti.

Al disotto della cintura si aprivano due tasche a taglio interno verticale mentre due taschini, sempre a taglio interno ma orizzontale, si aprivano sul petto tra il secondo ed il terzo bottone e si chiudevano mediante un bottone piccolo liscio di metallo bianco e l'asola corrispondente, *"posti, questo e quella, al centro esterno dell'apertura"*.

Le tasche, i taschini, la fodera del busto e delle maniche erano di *"tela cotone basino colorata in bigio"*.

Pantaloni di panno

Fino al 1884 i pantaloni di panno in dotazione ai reparti di cavalleria erano guarniti al fondo da un gambale di vacchetta annerita tagliato a punta verso l'interno coscia, foderato di tela e cucito a doppio sul panno, la cui adozione comportò l'abolizione degli stivali, all'epoca portati al disotto dei pantaloni.

Il 16 luglio 1884 con l'adozione dei gambali "*mod. Ardito*", dal nome del suo ideatore, il maggiore Nicola Ardito, il modello dei pantaloni venne modificato per consentire di indossare i nuovi gambali.

Confezionati comunque sempre con il panno "*bigio*" i pantaloni erano composti dalla cintura e dai gambali; la cintura era dotata "*esternamente verso l'estremità della parte destra*" di un "*bottone mezzano d'osso annerito ed un gangherino di ferro*" e "*nella corrispondente parte sinistra*" di asola e maglietta cucita nella parte interna, mentre "*nella parte sinistra, dove la cintura si unisce al pantalone*" era cucito all'interno un altro bottone d'osso annerito.

L'apertura anteriore prevedeva due liste di panno, quella di destra con quattro bottoni piccoli d'osso annerito ed un'asola obliqua sulla sua punta, e quella di sinistra con quattro asole corrispondenti.

I gambali erano tagliati in modo da aderire bene al polpaccio ed erano muniti "*inferiormente dalla parte interna*" di uno spacco lungo 13 centimetri che al fondo era provvisto di un'asola e di due bottoni d'osso annerito, in modo da poterlo stringere o allargare.

I pantaloni erano guarniti di due bande di panno turchino, cucite lateralmente lungo la parte esterna, larghe ciascuna 28 millimetri e cucite a cinque millimetri di distanza l'una dall'altra.

Le tasche erano due, di tela cotone basino ed a taglio interno leggermente obliquo, aperte nella parte anteriore al disotto della cintura e dotate di "*una piccola apertura verticale all'angolo esterno, lunga mm. 40*".

Nella parte posteriore dei pantaloni, in alto, vi erano due tagli lunghi ciascuno circa nove centimetri che servivano "*per adattare il pantalone all'anca del soldato*", un'apertura centrale lunga circa 12 centimetri e due mezze cinghie di cuoio - quella di sinistra dotata di fibbia con tubicino girevole e passante fisso, quella di destra di "*parecchi fori per fermarvi l'ardiglione della fibbia*" - cucite al disotto della cintura "*nella parte posteriore verso i fianchi*" e che servivano a stringere il pantalone alla vita.

Gambali per cavalleria mod. Ardito

Adottati il 16 luglio 1884 i "*gambali per cavalleria mod. Ardito*" subirono negli anni alcune modifiche rispetto al modello originale.

Quelli in dotazione alla cavalleria inviata in Cina erano quelli della versione adottata nel 1899, a forma di "*un tubo pressoché cilindrico, rigido e resistente*" composti da due parti, una, quella che avvolgeva il polpaccio, di "*cuoio-*



Marinaideirepartidasbarcoindivisaordinariaestiva

suola forte” e l'altra in pelle di vacchetta, riunite mediante cucitura interna e rinforzate da una striscia di cuoio-suola cucita al centro della parte posteriore dell'intero gambale.

Stivalini

Gli stivalini erano composti da undici parti diverse ovvero suola, tacco, trapunta, sottopiede, ripieno, flosso, tomaio, quartiere, contrafforte, bottone di ottone a doppia testa e coreggiuolo per lo sperone.

La suola era di cuoio forte tutta di un pezzo guarnita *“allo ingiro da chiodetti di ferro con testa a forma di fungo”* disposti in una sola fila e distanti due millimetri dalla cucitura.

Il tacco era formato da sei ad otto fogli sovrapposti, di cui gli ultimi due fissati con punte di ferro senza testa, collocate in doppia linea lungo l'orlo del tacco.

Il tomaio, era ricavato da un sol pezzo di pelle di vitello o di vacchetta, *“piegato e stirato su apposita forma onde acquisti il garbo del risvolto sul collo del piede”*.

Sul lato esterno del quartiere veniva fissato mediante una rosetta di cuoio *“cucito all'ingiro”* un bottone gemello da pantaloni, mentre sul lato opposto ed in posizione corrispondente a quella del bottone veniva cucita una cinghietta di cuoio che passava sotto il flosso rasentando il tacco, e *“col suo capo libero e munito d'occhiello si unisce al bottone anzidetto; serve esso a trattenere lo*

sperone".

Nella parte anteriore del lato interno del quartiere veniva cucita una linguetta che *"allacciandosi al bottone gemello d'ottone"* chiudeva lo stivalino.

Speroni per cavalleria

Gli speroni per cavalleria erano in ferro fucinato composti da due sole parti, il collo – cilindrico, munito di uno spacco verticale all'estremità nel quale era imperniata la rotella a dieci punte – e le due branche di forma arcuata, le cui estremità erano dotate di una cameretta *"perpendicolare alle branche stesse"*, nelle quali passava la cinghietta cucita sullo stivalino; al centro della parte interna delle branche, in asse con il collo dello sperone, era saldata una piccola punta grazie alla quale lo sperone veniva infisso nel tacco.

Guanti

Di pelle di montone bianca scamosciata per tutti, sottufficiali, graduati e truppa.

Armamento ed equipaggiamento dei plotoni Cavalleggeri

Tutti i sottufficiali, i caporali maggiori e tutti i caporali, compresi quelli di contabilità, di maggioranza, conducenti, trombettieri e zappatori: sciabola da cavalleria mod. 1900, cinturino di pelle mod.1893, pistola a rotazione mod. 1889 con cordone e fondina, bandoliera da cavalleria per cartucce da pistola mod. 1891;

Caporali di squadrone, appuntati, allievi trombettieri, allievi zappatori e soldati: moschetto da cavalleria mod. 1891 con baionetta e cinghia, sciabola da cavalleria mod. 1900, cinturino di pelle mod.1893, bandoliera da cavalleria per caricatori mod. 1891;

I maniscalchi, i sellai, gli allievi armaioli, gli attendenti ed i vivandieri erano disarmati; l'allievo maniscalco e l'allievo sellaio erano armati con la sciabola da cavalleria mod. 1900, il cinturino di pelle mod.1893 e con la pistola a rotazione mod. 1889 con cordone e fondina.

Munizionamento

Per gli armati di moschetto: tre pacchetti di cartucce riposti nelle apposite tasche della bandoliera da cavalleria per caricatori mod. 1891 e due pacchetti nella taschetta di una delle bisacce;

Per gli armati di pistola: tre pacchetti di cartucce riposti nelle apposite tasche della bandoliera da cavalleria per cartucce da pistola mod. 1891.

Arredamenti speciali - Attrezzamenti da zappatore.

Sottufficiale zappatore: un metro di nastro a rotella, un metro pieghevole;

caporale zappatore: un segaccio, un assortimento di succhielli, un metro pieghevole, 12 metri di funicella e due seghetti da filo;

quattro zappatori per squadrone: una gravina ed un mannarese;

quattro zappatori per squadrone: una piccozza ed un mannarese.

L'arma base dei cavalleggeri del "Roma" giunti in Cina nel 1901 era ancora la "*sciabola da cavalleria mod.1871*" lunga in tutto un metro e sei centimetri senza fodero e pesante circa 1.020 grammi, provvista di lama leggermente curva ad un solo filo con dorso a sezione circolare, lunga circa 91 centimetri e larga 28 millimetri al tallone e dotata di fornimento in lamiera d'acciaio, con impugnatura in legno di melo e cappetta in ghisa.

Il fodero era in lamiera d'acciaio ripiegata e saldata, lungo in tutto circa 94 centimetri e dotato di cresta in acciaio e una sola fascetta con campanella.

La sciabola in dotazione al plotone del reggimento "Lucca" che giunse in Cina solo nel 1903 quasi certamente fu la nuova "*sciabola da cavalleria mod. 1900*" entrata in servizio a partire dal 26 marzo 1902, arma di concezione ed aspetto completamente diversi rispetto alla mod.1871, lunga in tutto un metro e 16 centimetri e pesante un chilo e 110 grammi, dotata di lama diritta in acciaio fucinato ad un solo filo lunga un metro e larga 27 millimetri al tallone.

I fornimenti comprendevano la guardia in lamiera d'acciaio a due else e l'impugnatura in legno di melo, ora di forma anatomica e non più liscia ma fittamente zigrinata; il fodero era in lamiera di acciaio ripiegata e saldata munito di una sola fascetta, che non aveva funzioni di portacampanella; sulla parte destra presentava infatti un intaglio che formava una finestrella con la parete del fodero stesso mentre sulla parte posteriore vi era una sporgenza che formava una camerella rettangolare.

Il moschetto da cavalleria mod.1891, adottato ufficialmente il 15 luglio del 1893, era simile per calibro, peso e dimensioni al moschetto T.S. ma aveva la cassa in legno di noce, frassino o faggio dotata di incasso per la baionetta ripiegabile che costituiva la caratteristica principale di quest'arma, già presente sull'analoga arma mod. 70/87 dalla quale derivava.

La pistola a rotazione mod. 1889 era la stessa in dotazione alla batteria d'artiglieria.

L'equipaggiamento della cavalleria era stato inoltre modernizzato tra il 1891 ed il 1893 con l'adozione del nuovo cinturino da cavalleria mod. 1893 a pendaglio unico e con i due modelli di bandoliera, la "*bandoliera da cavalleria per caricatori mod. 1891*" destinata al personale armato di moschetto mod. 1891, dotata di due tasche ognuna delle quali provvista di due alloggiamenti per i caricatori, e la "*bandoliera da cavalleria per cartucce da pistola mod. 1891*" per gli armati di pistola a rotazione, munita di tre tasche, ognuna delle quali provvista di sei alloggiamenti per cartucce da pistola.



Ufficiali e Marinaidei reparti sbarco in divisa ordinaria estiva



Bardatura dei cavalli

La "*Bardatura a sella mod.1873*" in dotazione ai reparti di cavalleria comprendeva una briglia, una sella, due bisacce, una correggia reggi-sciabola, una coperta e gli accessori, ovvero il porta moschetto, le tre corregge per il cappotto o il burnous.

La briglia era composta dalla testiera o sovraccapo, dal frontale con bottoni gemelli, dal sottogola con fibbia, dal riscontro di sottogola, dai due montanti con riscontro e fibbia porta morso, dalla museruola - a sua volta composta da una parte anteriore intera e da una parte posteriore, con riscontro e fibbia - dal sottobarba con campanella mezzo tonda, dal morso - a sua volta composto da un ferro snodato, da due aste o stanghette con due occhielli, da due anelli e da due campanelle - da un barbazzale con uncino - a sua volta composto da una catenella a maglia con anello centrale e da un gancio foggato a "S" - e da quattro redini, due superiori e due inferiori.

Le fibbie della briglia e delle sue redini erano tutte in metallo nichelato, di forma ovale.

La sella era composta dall'arcione in legno di noce con seggio, da una cinghia di corda o tessuto a quattro o sei fibbie, da una correggia centrale per l'affardellamento, da due cuscinetti sotto banda, da un cuscino da sella, da due ripari di sella, da sei riscontri di cinghia, da due staffe e da due staffili di cuoio naturale.

Le bisacce erano costituite da due tasche di tela olona, unite tra loro e ricoperte esternamente di pelle di vitello, con pelo lungo e annerito; in posizione centrale vi era un anello di cuoio, necessario per fissarle alla paletta dell'arco posteriore dell'arcione.

Le bisacce presentavano entrambe uno spacco, utilizzato, su quella di destra, per il passaggio dell'astuccio porta-moschetto e, su quella di sinistra, per il fodero della sciabola; la correggia reggi-sciabola consisteva in una striscia di cuoio, con estremità provvista di fibbia ovale con passante.

La correggia reggi-sciabola per svolgere la sua funzione veniva unita alla camerella di cuoio fissata all'arco posteriore della parte sinistra della sella e poi, se la sella era guarnita dalla bisaccia, si introduceva il fodero della sciabola, col taglio indietro, nell'apposita fessura della bisaccia sinistra e nella cinghia reggi-sciabola della sella.

Se non vi erano le bisacce, il fodero della sciabola veniva inserito nella correggia in maniera analoga ma col taglio in avanti e infine se ne assicurava il fodero alla correggia tramite la campanella, in modo tale che fosse in posizione quasi verticale.

La coperta sotto-sella era in lana di color nocciola ed era usata per proteggere il dorso del cavallo.

Gli accessori comprendevano:



Gruppo di ufficiali della R. marina

- il porta-moschetto, costituito da un tubo tronco-conico di cuoio a sezione ovoidale lungo in tutto 57 centimetri, provvisto di apertura e di coperchio sagomato munito di cinghia con asola e passante in cuoio che presentava, aperta nell'estremità superiore, una feritoia per il passaggio della cinghia reggi-tubo lunga 54 centimetri e larga 22 millimetri, fatta a riscontro con dieci fori e fissata mediante cucitura alla parte superiore destra del dorso del tubo.

Ad essa corrispondeva, sul lato sinistro, un'inchappatura in cuoio larga 22 millimetri munita di fibbia in ferro ad ardiglione.

Il moschetto veniva inserito nel tubo con la bocca rivolta verso il basso, il fusto posto di piatto contro la sella e la canna avanti.

- tre corregge reggi-pastrano in cuoio naturale e foggiate a riscontro, fissate anteriormente all'arcione della sella - una in posizione centrale e le altre due ai lati - che dopo avervi avvolto il pastrano strettamente arrotolato, venivano agganciate ad altrettante inchappature dotate di fibbia in ferro ad ardiglione.

Il pastrano poteva essere portato anche a tracolla dalla spalla destra al fianco sinistro, strettamente arrotolato ed assicurato da due cinghie una delle quali posta al centro dell'involto e l'altra a riunire le due estremità dell'indumento; solo in questo caso alle cinghie da pastrano della sella poteva essere fissato anche il sacco da vestiario e biada.



Soldati dei contingenti alleati visti davanti

Quando il sacco era vuoto, dopo averne ripiegate le tasche verso il centro, lo si avvolgeva nel senso della lunghezza e lo si riponeva sotto il cuscino da sella, a cavallo dell'arco anteriore.

L'uniforme degli ufficiali dei plotoni cavalleggeri

I due ufficiali di cavalleria presenti in Cina in due riprese, il comandante del plotone cavalleggeri del Reggimento "*Roma*" dal 1901 al 1903 prima e quello del plotone cavalleggeri del reggimento "*Lucca*" dal 1903 al 1905 poi, arrivarono in Cina provvisti dello stesso tipo di corredo-base previsto per tutti gli ufficiali del Corpo di spedizione.

La loro uniforme si differenziava da quella della truppa per i dettagli seguenti:

Berretto

Identico per forma, colore e dimensioni a quello degli altri ufficiali del Corpo di spedizione era caratterizzato dalla filettatura applicata lungo l'orlo inferiore della sopraffascia e dai filetti verticali applicati sulle cuciture laterali e posteriore della fascia del berretto del colore distintivo, il panno bianco per entrambi i reggimenti. Il fregio era costituito dalla cornetta coronata ricamata in argento su panno turchino scuro, con il numero del reggimento, pure in argento, nel tondino.



Soldati dei contingenti alleati visti di dietro

Colbacco

Simile per forma e dimensione a quello della truppa il colbacco degli ufficiali aveva però il tubo ricoperto di pelle nera di foca ed il tondino in cuoio verniciato; gli ornamenti comprendevano il fregio della specialità in metallo argentato con il numero del reggimento intagliato, la coccarda nazionale in seta, la treccia composta da due cordoni intrecciati tessuti d'argento del diametro di quattro millimetri ognuno e dalla ghianda anch'essa d'argento, dagli scudetti con uncino di metallo liscio argentato e dalla nappina in metallo argentato, di forma ellissoidale appiattita recante al centro un disco ovale fregiato dalla croce di Savoia, che serviva anche da distintivo di grado e che, per i due comandanti dei plotoni avvicendatisi in Cina, era quella prevista per il grado di tenente, caratterizzata da *“due bordoncini lisci, dello stesso metallo della nappina, posti all'ingiro del disco centrale ed intramezzati da due strisce nere”*.

Giubba

Identica nel taglio a quella degli ufficiali di fanteria ma con le due file dei bottoni *“convergenti dall'alto in basso coll'inclinazione di 1/5 sulla verticale, di guisa che la distanza fra i due ultimi bottoni riesca di 15 a 16 centimetri”*.

Il bavero, le fiamme, le manopole e le filettature erano le stesse prescritte per la giubba della truppa.

Pantaloni

Anche i pantaloni degli ufficiali di cavalleria erano di due modelli diversi, lunghi e corti, entrambi in panno lana bigio ed entrambi ornati da due bande di panno bianco, colore comune ai due reggimenti inviati in Cina, larghe tre centimetri ognuna e cucite a sei millimetri di distanza l'una dall'altra.

I pantaloni lunghi venivano indossati al disopra degli stivali ed erano quindi dotati di staffe di cuoio nero fissate all'interno del gambale da due bottoni gemelli d'ottone ed agganciati all'esterno a due fibbie ovali di ferro lucido cucite sulle bande colorate; i pantaloni corti, indossati in grande uniforme dentro gli stivali, erano più ampi sulle cosce e si restringevano poi man mano sul polpaccio.

Entrambi i modelli erano dotati di tasche a taglio interno orizzontale aperte sul davanti al disotto della cintura.

Mantello

Identico a quello degli ufficiali di artiglieria, in panno bigio, con bottoni e fermaglio di metallo bianco.

Calzatura

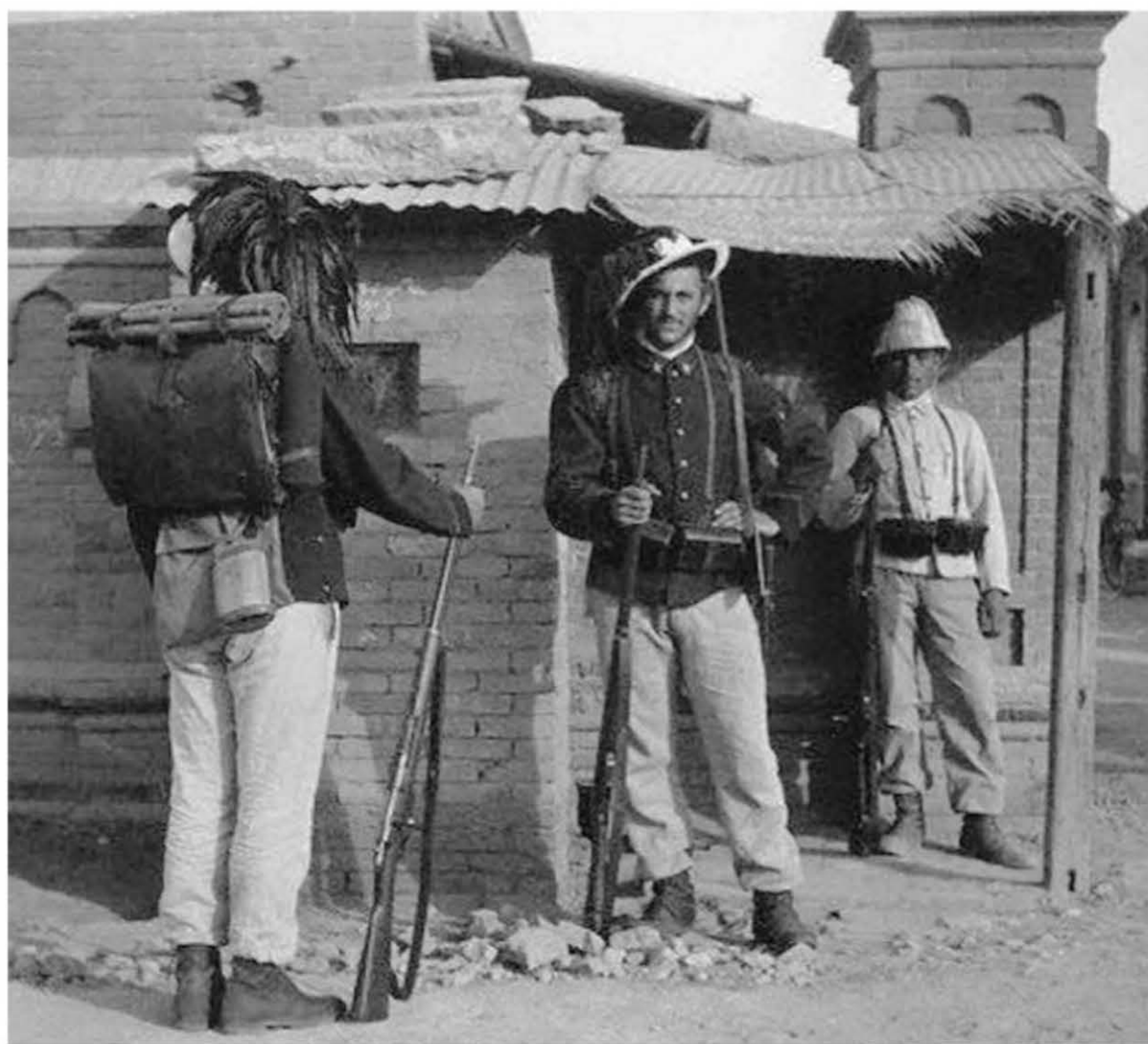
Gli ufficiali di cavalleria facevano abitualmente uso di stivali in cuoio nero dotati di gambale verniciato o no a loro discrezione alto fin sotto il ginocchio e guarniti di rosetta in cuoio cucita sul davanti del gambale lungo l'orlo superiore

L'equipaggiamento, l'armamento e la bardatura degli ufficiali dei plotoni cavalleggeri

Gli ufficiali dei cavalleggeri facevano uso della stessa tipologia di cinturino stabilita per gli ufficiali di artiglieria e di una bandoliera con giberna, utilizzata fino al 1903 solo con la grande uniforme.

La bandoliera per la grande uniforme era in gallone in tessuto d'argento largo sei centimetri, vergato da tre righe longitudinali in seta turchina larghe due millimetri ognuna, una delle quali in posizione centrale e le altre due laterali, e foderato con velluto nero che sporgeva dai due lati, formando così due orli neri larghi circa otto millimetri.

La bandoliera era divisa in due parti di lunghezza diversa, quella più lunga ornata sul davanti da un'aquila con la croce di Savoia sormontata dalla corona reale, che aveva nelle zampe due anelli ai quali erano appese due catenelle lunghe 14 centimetri e mezzo, a ciascuna delle quali era saldata una freccia lunga 55 millimetri; al disotto dell'aquila, a 13 centimetri di distanza, vi era uno scu-



Bersaglieri a Pechino

do con orlo lavorato che recava al centro la cifra reale, sormontata dalla corona dorata a fuoco e nella sua parte superiore due fori per le due frecce.

La parte più lunga della bandoliera si univa a quella più corta passando dentro una fibbia ed un passante attaccati a quest'ultima parte; la fibbia era formata da due semielissi uniti insieme con gli orli cesellati.

L'estremità della parte più lunga della bandoliera veniva così a sovrapporsi alla parte più corta e terminava con un ornamento cesellato di forma semicircolare.

Tutte le guarnizioni erano in metallo argentato.

Alle due estremità della bandoliera erano poi fissate due staffe di metallo argentato, munite di gancio dello stesso materiale per appendere la giberna.

La giberna era costituita da un cofanetto di forma rettangolare con coperchio a cerniera in latta ricoperto di pelle di vitello verniciato nero e foderato di velluto, ad eccezione delle due facce laterali che erano in metallo argentato ed



Bersaglieri appartenenti al Gruppo Esploratori a cavallo dell'Estremo Oriente

erano munite di anello saldato alla sommità usato per appendere la giberna alla bandoliera.

Il coperchio era contornato da un orlo di metallo argentato largo sette millimetri e si chiudeva mediante una linguetta che si agganciava ad un piolo posto sotto il cofanetto.

Al centro del coperchio era fissata un'aquila con la croce di Savoia sostenuta da uno scettro e sormontata dalla corona reale, il tutto in metallo argentato.

A partire dal 1903 apparve un secondo modello di bandoliera riservata all'uniforme di marcia, alla piccola uniforme ed all'uniforme ordinaria, costituita da due strisce di cuoio di colore naturale larghe circa sette centimetri sovrapposte e unite insieme mediante due cuciture, sulla quale erano applicati due alloggiamenti per cartucce da pistola ricoperti da un coperchio di cuoio, ognuno dei quali capace di sei cartucce *"situati in modo che, una volta indossata la bandoliera, corrispondano sul petto del cavaliere"*.

I coperchi degli alloggiamenti si chiudevano grazie ad una linguetta di cuoio di colore naturale cucita fra le due strisce della bandoliera, dalla parte opposta a quella dove erano attaccati i coperchi, che si agganciava ad un bottoncino di metallo bianco a testa rotonda fissato al coperchio degli alloggiamenti delle cartucce.



Bersaglieri in tenuta di quartiere

Le estremità della bandoliera, che si restringevano fino a raggiungere la larghezza di due centimetri, terminavano con una cinghia ed una fibbia rivestita di cuoio che servivano per agganciare la giberna agli anelli, anch'essi rivestiti di cuoio, fissati sul dorso della giberna mediante due linguette di cuoio cucite in posizione obliqua alla sua parte posteriore.

La giberna, anch'essa in cuoio naturale, era di forma rettangolare ed era dotata di linguetta con asola alla punta che si agganciava al solito bottone metallico sottostante.

L'armamento dell'ufficiale di cavalleria prevedeva la sciabola mod.1873 e la pistola a rotazione mod. 1889 riposta nella fondina agganciata al cinturino.

La sciabola mod.1873, adottata il 13 novembre di quell'anno, era un'arma elegante dotata di lama leggermente ricurva, ad un solo filo, a facce piane e dorso a sezione circolare, larga in media 28 millimetri al tallone e lunga in maniera *"proporzionata alla statura dell'ufficiale"*.

Il fornimento comprendeva la guardia in lamiera d'acciaio a quattro else e l'impugnatura a becco in legno d'ebano nero mentre il fodero, in lamiera d'acciaio ripiegata e saldata, era munito di due fascette con campanelle e di cresta sagomata.

La bardatura del cavallo usata in Cina era quella di marcia composta dalla



Bersaglieri in uniforme di tela

briglia – che comprendeva la briglia propriamente detta con testiera, morso e redini ed il filetto – in cuoio nero senza alcun ornamento, dalla sella all'inglese con cinghia, staffili e staffe in ferro forbito, dalla copertina sottosella di panno turchino bordata di lana nera e dalle bisacce di cuoio rivestite con pelle di foca a pelo lungo, applicate alla parte posteriore della sella ed assicurate con apposite cinghiette alla paletta ed ai cuscinetti.

Siamo giunti al 1902 ed il 22 maggio vennero diramate una serie di disposizioni riguardanti gli elmetti di modello inglese che ormai avevano sostituito quelli tipo Africa in dotazione all'inizio dell'avventura cinese.

L'Ordine del giorno in questione stabiliva alcune norme che ne regolavano l'uso, ovvero:

- dall'elmetto doveva essere tolta la fascia di pelle cucita intorno alla base della cupola e di conseguenza bisognò restringere la copertura di tela kaki *“adattandole alla nuova forma che in tal modo viene ad assumere il copricapo”*;
- l'elmetto doveva essere sempre coperto *“dalla fodera di chachi”* in tutte le tenute;



Fanteria, Bersaglierie Marinaia Pechino, inverno 1900-1901

- sulla fodera suddetta andava cucita la coccarda ed il *“fregio da copricapo proprio di ogni arma”*;
- il sottogola doveva essere applicato solo *“quando se ne debba far uso”*.

Gli ufficiali dovevano usare lo stesso elmetto della truppa aggiungendovi *“l’ornamento di una fascia di velo bleu di piccola mole applicato sulla fascia della copertina e passante sotto il fregio”* mentre gli ufficiali del presidio di Hwang-tsun potevano continuare a far uso del casco tipo Africa *“nell’interno del presidio e fino a consumazione”* e sia gli ufficiali che la truppa di stanza a Tientsin dovevano essere tutti dotati dell’elmetto inglese modificato entro e non oltre il 26 maggio.

Tra la fine del mese di luglio e fino alla fine di settembre si susseguirono una serie di importanti provvedimenti in materia di uniformi.¹⁶³

Si iniziò alla fine di luglio stabilendo che la tenuta di tela spinata e quelle di tela color bronzo, le scarpe basse, le uose ed i sottopiedi che erano stati

163 Il 27 maggio 1902 il Comando Truppe comunicava i prezzi del tessuto kaki utilizzabile per la confezione delle uniformi degli ufficiali: 1 lira e 60 centesimi al metro per la qualità *“Halifax”* ed 1 lira e 35 centesimi per la qualità *“Stockport”*.

distribuiti in Italia all'ultimo contingente partito per la Cina dovevano essere *"lasciate in distribuzione alla truppa"* ed essere usate a Tientsin solo durante i servizi interni ripartendo le scarpe in modo tale *"che possibilmente ogni individuo abbia un paio di scarpe con uose e sottopiedi"* e che in *"corso di operazioni di guerra"* a secondo della stagione, la truppa doveva portare con se *"gli oggetti che secondo le prescrizioni debbono essere conservate nello zaino"*, mentre tutti gli altri oggetti di corredo dovevano essere riposti nei sacchi vestiario e lasciati in caserma o negli accampamenti.

Il 1° settembre il comandante delle Truppe comunicava che *"S.E. il Ministro della Guerra ha determinato che, per i militari dell'Arma di fanteria appartenenti alle Regie Truppe in Cina non vengano adottate le varianti all'uniforme prescritte dall'Atto N. 90 del Giornale Militare corrente anno. Detti militari quindi continueranno a portare l'attuale uniforme"*.

L'Atto citato dall'Ordine del giorno, datato 24 aprile 1902, riguardava le nuove mostrine adottate per il bavero delle giubbe e dei cappotti, di colore diverso per ognuna delle Brigate di fanteria, per la sussistenza e per la sanità, che andavano a sostituire la mostrina di colore unico di uso comune fino a quel momento.

A questo prima nota ne seguì un'altra il giorno 23 riguardante i distintivi di grado e che recitava quanto segue: *"In dipendenza dell'adozione dei nuovi distintivi di grado da truppa avvenuta con l'Atto 94 ed in ottemperanza al dispaccio della Circolare N. 80 del Giornale Militare corrente anno dispongo quanto segue:*

1° Che i distintivi di grado presentemente in uso ai graduati di truppa vengano senza indugio, per cura dei reparti, ridotti facendo togliere completamente l'intreccio in lana (fiore) rosso e pei Caporal Maggiori anche il terzo giro di trecciuola.

*2° Il detto lavoro sarà fatto eseguire valendosi dell'opera dei soldati sarti, avendo cura che nel togliere l'intreccio facciano anche scomparire le tracce lasciate sul panno, sottoponendo le maniche ad una forte soppressatura, mediante una tela bagnata da stendersi prima del panno. Il cartone occorrente sarà distribuito per cura del comando di Presidio".*¹⁶⁴

L'Ordine del giorno proseguiva poi dettando una serie di norme relative

¹⁶⁴ L'abolizione dell'intreccio a fiore sul distintivo di grado venne deciso per uniformare *"la foggia dei distintivi di grado"* tra i militari in servizio permanente e quelli richiamati dal congedo perché in caso di mobilitazione ai sottufficiali ed ai graduati richiamati venivano distribuiti gli effetti di vestiario con i distintivi di grado privi dell'intreccio a fiore, fatto questo che veniva inteso come una discriminazione ma che era in realtà solo una questione di praticità ed economia.

alle uniformi da indossare in previsione dell'imminente stagione autunnale: "A datare dal 1° ottobre prossimo venturo e fino a nuovo ordine nei servizi esterni e di guardia e durante la libera uscita la truppa indosserà la giubba di panno i pantaloni di cachi (sic) ed il chepì o colbacco. Nel presidio di Hansung è autorizzato l'uso dei pantaloni di tela ordinaria in luogo di quelli di cachi. Durante la notte le sentinelle indosseranno la mantellina. La tenuta della truppa durante le istruzioni esterne sarà stabilita volta per volta dai Comandanti di presidio. Dalla stessa data agli ufficiali del Regio esercito del Corpo di occupazione è data facoltà di vestire indifferentemente l'uniforme estiva e quella invernale, ferme restando le disposizioni date coll'Ordine di massima n.1 del 20 giugno 1902 relative all'uniformità di tenute in determinate circostanze, ed al divieto d'indossare contemporaneamente effetti della tenuta estiva e di quella di panno."

Agli inizi di febbraio del 1903 il Comando avvertiva gli ufficiali che erano "in corso modifiche ai distintivi delle giubbe a due petti e da campagna" ma che per il momento si restava in attesa di notizie certe in merito, notizie che giunsero poco tempo dopo e non ebbero alcun effetto per gli ufficiali impegnati in Cina, tanto che l'Ordine del giorno del 18 febbraio comunicò loro che "fino al 1° luglio prossimo venturo gli ufficiali si asterranno dal modificare le uniformi in base all'atto 326 del Giornale Militare 1902" lasciando quindi invariati i distintivi di grado con l'intreccio a fiore aboliti in Patria sia sulle giubbe a due petti che su quelle da campagna.

Il 29 giugno venne data comunicazione di una decisione del Ministero in base alla quale e fino a nuovo ordine gli "ufficiali di fanteria delle Regie Truppe in Cina" non dovevano "far uso dei colletti colle mostrine delle Brigate" ma continuare invece "a portare il colletto con le fiamme".

Questa comunicazione veniva tuttavia smentita pochi mesi dopo quando l'Ordine del giorno del 6 settembre comunicava "per opportuna norma dei Signori Ufficiali che continueranno a far parte di queste R. truppe dopo il cambio dei contingenti" che "fino dal principio del prossimo periodo invernale essi saranno tenuti ad indossare le tenute modificate secondo l'Atto 326 del 1902" e quindi a togliere finalmente l'intreccio a fiore dai distintivi di grado.

Il 29 settembre iniziarono le operazioni di rimpatrio di parte del contingente ancora presente in Cina ed in quell'occasione il Comando Truppe diramò le norme da seguire in materia di uniformi, in base alle quali ogni individuo in partenza avrebbe dovuto ritirare una tenuta di tela completa ed indossare all'imbarco giubba e pantaloni di panno, assicurare la mantellina allo zaino e riporre tutto il resto del corredo nello zaino stesso e nel sacco vestiario ed avrebbe dovuto riconsegnare al magazzino vestiario il berrettino da scuderia, due paia di calze di lana, due camicie di cotone, il cappuccio di lana, l'elmetto

tipo inglese, la sua copertura kaki e la sua nappina, gli zoccoli da scuderia, due giubbe kaki, i guanti di flanella, i guanti a cinque dita, due paia di mutande in tela basino, gli occhiali antipolvere ed i gambali in lana.

Il 16 ottobre il Comando Truppe autorizzava gli *“ufficiali nuovi giunti”* a prelevare dal magazzino delle armi una pistola Mauser mod. 96 e comunicava a tutti gli ufficiali di fanteria presenti che l'uniforme non *“deve avere le mostrine di Brigata né le fiamme di panno rosso ma deve avere bensì il bavero di colore nero”* e che *“le modifiche all'uniforme stabilite dall'Istruzione del 1903 andavano adottate a partire dal 31 dicembre prossimo venturo”*¹⁶⁵ mentre le stellette metalliche sulla mantellina impermeabile ed il fregio nero sulla fodera del chepì erano *“da adottarsi subito”*.

L'Ordine del giorno del 30 novembre comunicava ai sottufficiali la variazione del modello della loro dragona: *“In relazione al disposto dell'Atto 296 del Giornale Militare 1903 riguardante il cambio della dragona per i sottufficiali armati di sciabola, questo Comando prescrive:*

a) che per i sottufficiali di artiglieria, cavalleria e genio sia prelevata dai Comandanti di reparto la dragona per caporali e soldati dell'arma rispettiva, riservando per la grande uniforme quella con fiocco a frangia;

b) che i sottufficiali di fanteria, sanità, sussistenza continuino a far uso dell'attuale dragona fino a tanto che il Magazzino Vestiario ed Equipaggiamento non abbia dal Deposito di Napoli ricevute quelle di cuoio nero di nuova adozione”.

Le nuove dragone da sottufficiali si fecero aspettare a lungo tanto che fu solo il 16 giugno del 1904 che il Comando Truppe poté comunicare che *“essendo giunte dall'Italia le dragone di cuoio nero per sottufficiali di fanteria di cui era oggetto l'Ordine del giorno N.2 del 30 novembre 1903, i reparti preleveranno dal Magazzino di Equipaggiamento la quantità loro necessaria, riservando la dragona col fiocco a frangia esclusivamente per la grande uniforme a norma del disposto dall'Atto n. 296 del Giornale Militare del 1903”*.

Nel biennio 1904-1905 non furono apportate varianti di rilievo alle uniformi degli ufficiali e della truppa di stanza nei presidi di Tientsin e di Hwang-tsun ma furono dettate solo le abituali norme relative al cambio delle uniformi in relazione al mutare delle stagioni e le norme da seguire in occasione del rimpatrio definitivo delle truppe, iniziato nel marzo del 1905.

Per quell'occasione, l'ordine del giorno del 9 marzo stabiliva che le truppe

¹⁶⁵ Il 14 ottobre 1903 era stata pubblicata l'*“Istruzione per la divisa degli Ufficiali del R. esercito in servizio attivo ed in congedo”* che, come d'abitudine, riprendeva e riuniva in un unico testo tutte le variazioni apportate alle uniformi degli ufficiali nei 12 anni trascorsi dalla pubblicazione della *“Raccolta delle disposizioni relative alla divisa degli ufficiali”* del 21 gennaio 1891.

sarebbero partite con *“il completo arredamento”* munite di un paio di scarpe alpine oppure di gambali mod. Ardito se di cavalleria *“in ottime condizioni”*, un elmetto tipo Africa con foderina nuova, una tenuta di tela kaki *“in ottimo stato per gli sbarchi”* ed una tenuta di tela spinata *“in mediocri condizioni per la traversata”* aggiungendo che *“nel caso le condizioni speciali del corredo lo consigliassero, la tenuta di tela spinata potrà essere sostituita, tutta o in parte, con oggetti usati di tela kaki”*.

La tenuta di panno, il cappotto ed il pastrano andavano riposti nei sacchi vestiario, i chepì *“in apposite casse”*, l'armamento e le buffetterie, al completo ed in buono stato, dovevano essere portate dai soldati e lo zaino della truppa doveva essere completamente affardellato con gli oggetti della tenuta estiva.

Per quanto riguardava gli ufficiali, costoro avrebbero dovuto versare le pistole Mauser mod. 96 con il rispettivo munizionamento al magazzino equipaggiamento entro e non oltre il 12 marzo.

Per lo sbarco a Napoli, che avvenne il 31 di maggio, il contingente avrebbe dovuto indossare la *“perfetta tenuta di marcia”* kaki con tutte le decorazioni nazionali di guerra e di servizio, l'elmetto con il soggolo ma senza nappina mentre gli ufficiali avrebbero dovuto indossare la sciarpa ed i guanti bianchi e quelli in comando di truppa i pantaloni corti con gli stivali, i gambali o le scarpe alpine.

I sacchi vestiario e le cassette dei sottufficiali dovevano essere stivate sotto coperta ed affidate alla custodia di due soldati della sussistenza mentre le cassette bagaglio e le valigie degli ufficiali dovevano rimanere nelle rispettive cabine, identificabili attraverso delle etichette con il nome dell'ufficiale cui appartenevano.



Il guardiamarina Federico Paolini, tenente di vascello della R.nave Elba M.OaMM.

Fonti archivistiche

Archivio storico-diplomatico del Ministero degli Esteri– Roma

Serie Politica P, 1891-1916

Pacco 421 pos. 86/2 Regie Truppe Cina

Pacco 422 pos. 86/4 Reali Carabinieri Cina

Pacco 423 pos. 86/20 Cappellani Militari Cina

Archivio Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito– Roma

Cat. E-3 Regio Corpo Truppe in Estremo Oriente

11 raccoglitori tra i quali:

Cartella 46 (1) Ordini del Giorno, Registro degli Ordini permanenti dal 10 luglio 1900 al 1° giugno 1905

Cartella 53 (8) Ruolini, specchi ed elenchi

Archivio Ufficio Storico della Marina– Roma

Raccolta di base

Cartella 126, fascicolo 9, Ordinamento della R. Marina

Cartella 172, Cina 1902/1903

Ufficio del Capo di Stato Maggiore, *“Organizzazione delle forze da sbarco. Norme di massima”*

“Rapporto sull’assedio delle Legazioni del tenente di vascello Federico Paolini al contrammiraglio comandante la Forza Navale Oceanica”, titolare N.1, cart. 172, fasc.3

“Relazione sull’assedio della Missione del Petang del sottotenente di vascello Angelo Olivieri, Pechino, 5 giugno-16 agosto 1900”, titolare N.1, cart. 173, fasc.1

“Rapporto di missione del tenente di vascello Giuseppe Sirianni”, titolare N.1, cart. 172, fasc.1

“Rapporto del tenente di vascello Giovan Battista Tanca. Taku, 9 luglio 1900”, titolare N.1, cart. 175, fasc.14

Archivio Centrale dello Stato – Roma

Carte Barzini

Fonti ufficiali a stampa

R. marina

- “Regolamento sulle divise degli ufficiali dello stato Maggiore Generale aggregati ed assimilati della Regia Marina”*, Supplemento N. 10 al Giornale Militare della Marina del 1873, Roma giugno 1873
- “Regolamento per le divise del Corpo Reale Equipaggi - Disposizioni Generali”* Supplemento N. 11 al Giornale Militare della Marina del 1873, Roma giugno 1873
- “Regolamento di disciplina militare pei Corpi della R.a Marina - Allegato N.° 1, Regolamento sulle divise”*, Roma 1882
- “Regolamento di disciplina militare pei Corpi della R.a Marina - Allegato N.° 7, Modelli delle divise – Stato Maggiore”*, Roma 1882
- “Regolamento di disciplina militare pei Corpi della R.a Marina - Allegato N.° 8, Modelli delle divise – Bassa Forza”*, Roma 1882
- Ministero della Marina, *“Album delle divise dei Secondi Capi, Sotto Capi e Comuni”*, 1882
- Ministero della Marina, *“Regolamento di disciplina”*, 1893
- Ministero della Marina, *“Regolamento di disciplina”*, 1903
- Ministero della Marina *“Album delle divise”*, 1903
- Giornale Militare per la Marina, annate dal 1873 al 1903

R. esercito

- Ministero della Guerra *“Istruzione sulla divisa della truppa delle Armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio”*, Roma 1880
- Corpo di Stato Maggiore, *“Memoriale per l'ufficiale di Stato Maggiore in guerra”*, Tip. E Lit. Camilla e Bertolero, Torino, 1888
- Ministero della Guerra, *“Raccolta delle disposizioni relative alla divisa degli ufficiali”*, Roma, 1891
- Ministero della Guerra, *“Istruzione per la divisa degli ufficiali del R. esercito in servizio attivo ed in congedo”*, Voghera Enrico, Roma, 1903
- Ministero della Guerra, *“Regolamento sull'uniforme”*, Voghera Enrico, Roma, 1885
- Ministero della Guerra, *“Regolamento sull'uniforme”*, Voghera Enrico, Roma, 1902
- Ministero della Guerra, *“Istruzione sulla divisa del Corpo speciale d'Africa”*, Roma, 1889
- Ministero della Guerra, *Giornale Militare Ufficiale*, annate dal 1881 al 1903
- Ministero della Guerra, *Atlante d'Artiglieria*, annate dal 1881 al 1903

Bibliografia consultata

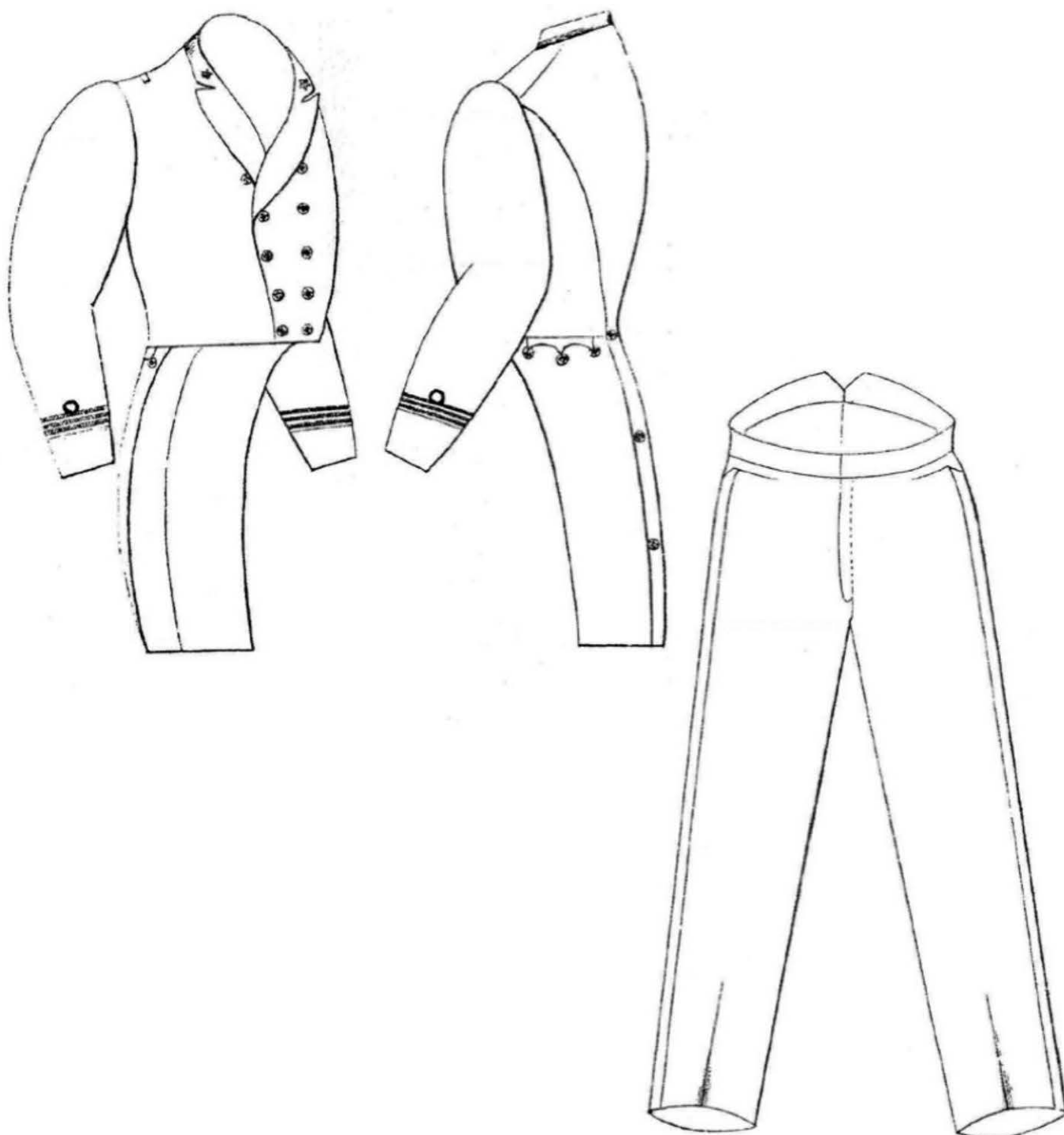
- L. Barzini *"Nell'Estremo Oriente"*, Libreria Editrice Nazionale, Milano 1904
- M. Valli *"Gli avvenimenti in Cina nel 1900 e l'azione della R. Marina Italiana"*, Hoepli, Milano 1905
- A. Tosti, *"La spedizione italiana in Cina (1900-1901)"*, Stato Maggiore del R. Esercito, Ufficio Storico, Roma, 1926
- L. Ferrando, *"L'opera della R. Marina in Cina. Dall'assedio delle Legazioni nel 1900 al 1930"*, Vallecchi, Firenze 1935
- L. Barzini *"Wu Wang e altre genti"*, Mondadori, Milano 1941
- A. Bartocci, L. Salvatici *"Armamento individuale dell'esercito piemontese e italiano 1814-1914 – Cavalleria – Artiglieria a cavallo – treno di Provianda"*, Edibase, Firenze 1978
- A. Bartocci, L. Salvatici *"Armamento individuale dell'esercito piemontese e italiano 1814-1914 – Fanteria – Bersaglieri – Artiglieria – Genio - Stato Maggiore – Piazze - Servizi Amministrativi"*, Edibase, Firenze 1987
- G. Galuppini, *"Le uniformi della Marina Militare" Vol. I. (1861-1918)*, Ufficio Storico della Marina Militare, Roma 1997
- L. Fulvi, G. Manzari, T. Marcon, O. Miozzi *"Le fanterie di marina italiane"*, Ufficio Storico della Marina Militare, Roma 1998
- G. Galuppini, *"Storie di una marina che non c'è più – Vol. I"*, Ufficio Storico della Marina Militare, Roma 2000
- G. Messerotti Benvenuti *"Un italiano nella Cina dei Boxer, lettere e fotografie (1900-1901)"*, a cura di P. Battaglia e N. Labanca, Associazione Giuseppe Pannini Archivi Modenesi, Modena 2000
- C. Paoletti *"La Marina italiana in Estremo Oriente 1866-2000"*, Ufficio Storico della Marina Militare, Roma 2000
- G. Galuppini, *"Storie di una marina che non c'è più – Vol. II"*, Ufficio Storico della Marina Militare, Roma 2003
- L. de Courten, G. Sarger, *"Le Regie Truppe in Estremo Oriente 1900-1901"*, Stato Maggiore Esercito, Ufficio Storico, Roma, 2005
- F. Fattore, *"Gli italiani che invasero la Cina – Cronache di guerra 1900-1901"*, Sugarco edizioni, Milano 2008
- G. Manzari - M. Cuzzi, *Missioni italiane in tempo di pace (1861-1939) Atti del convegno di studi militari - Novembre 2000*, Commissione Italiana di Storia Militare, Roma 2001

Bersaglieri in varie tenute

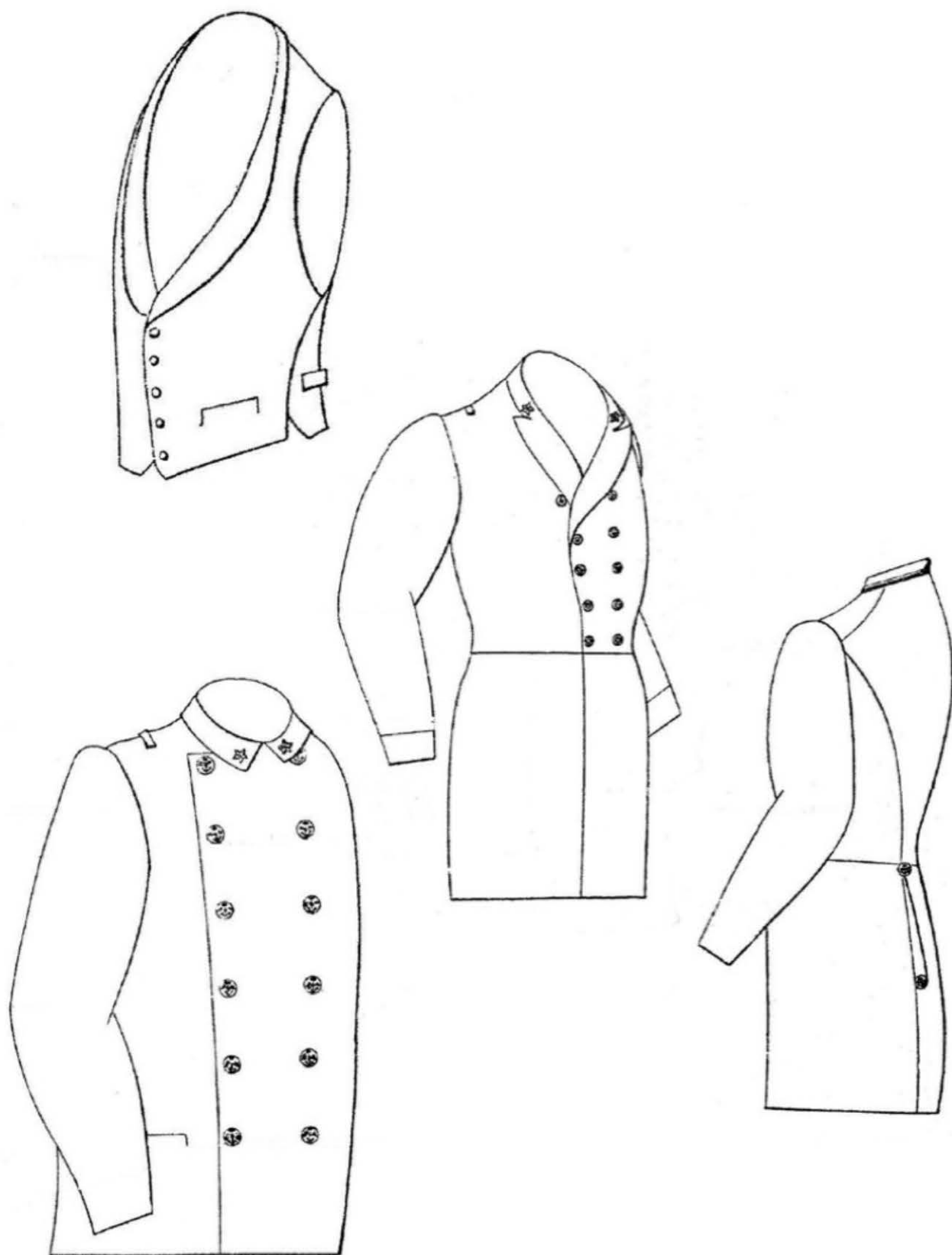




Tavole



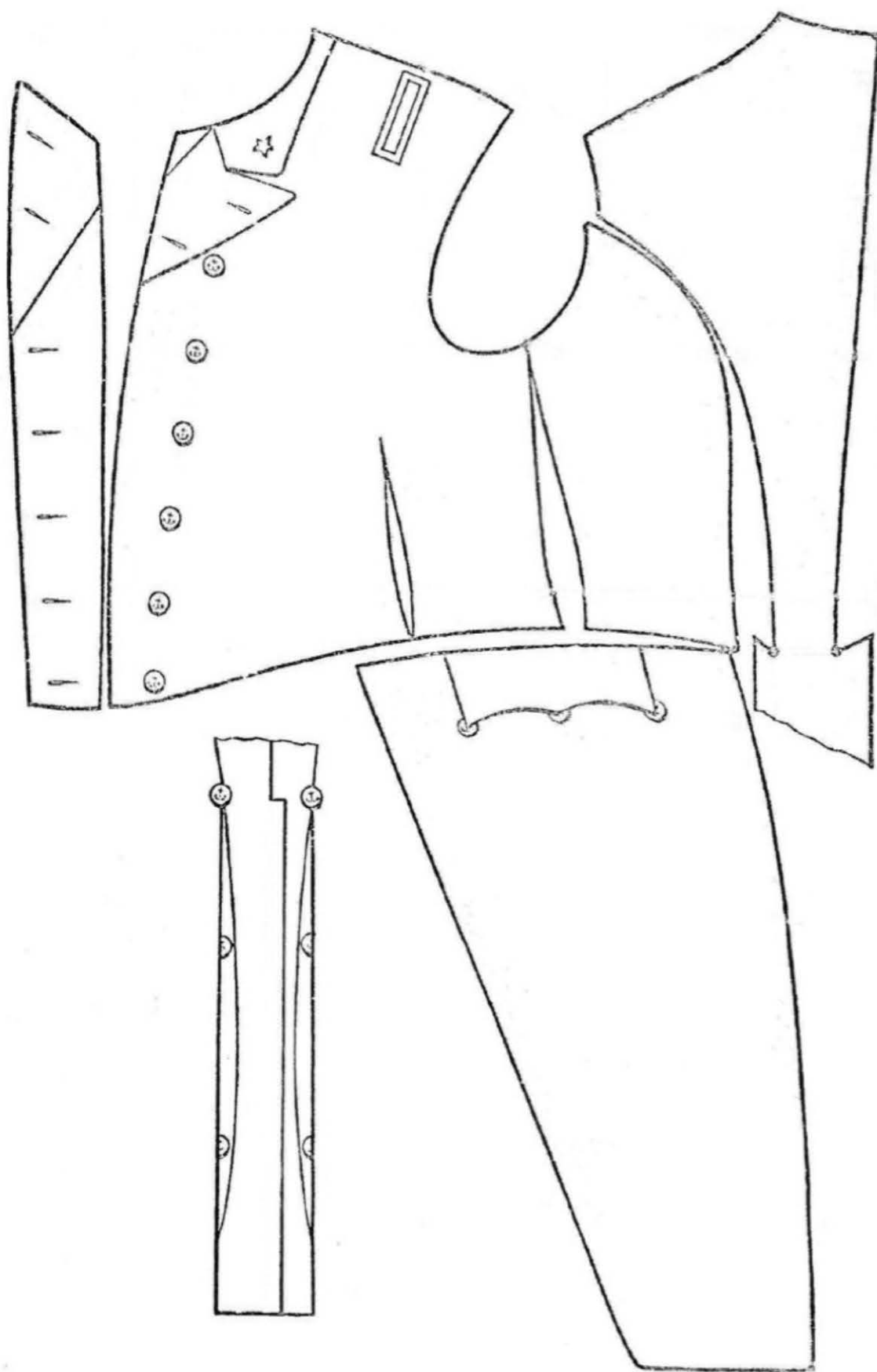
Abito e pantaloni di grande e piccola visapa per gli ufficiali della R.marina.



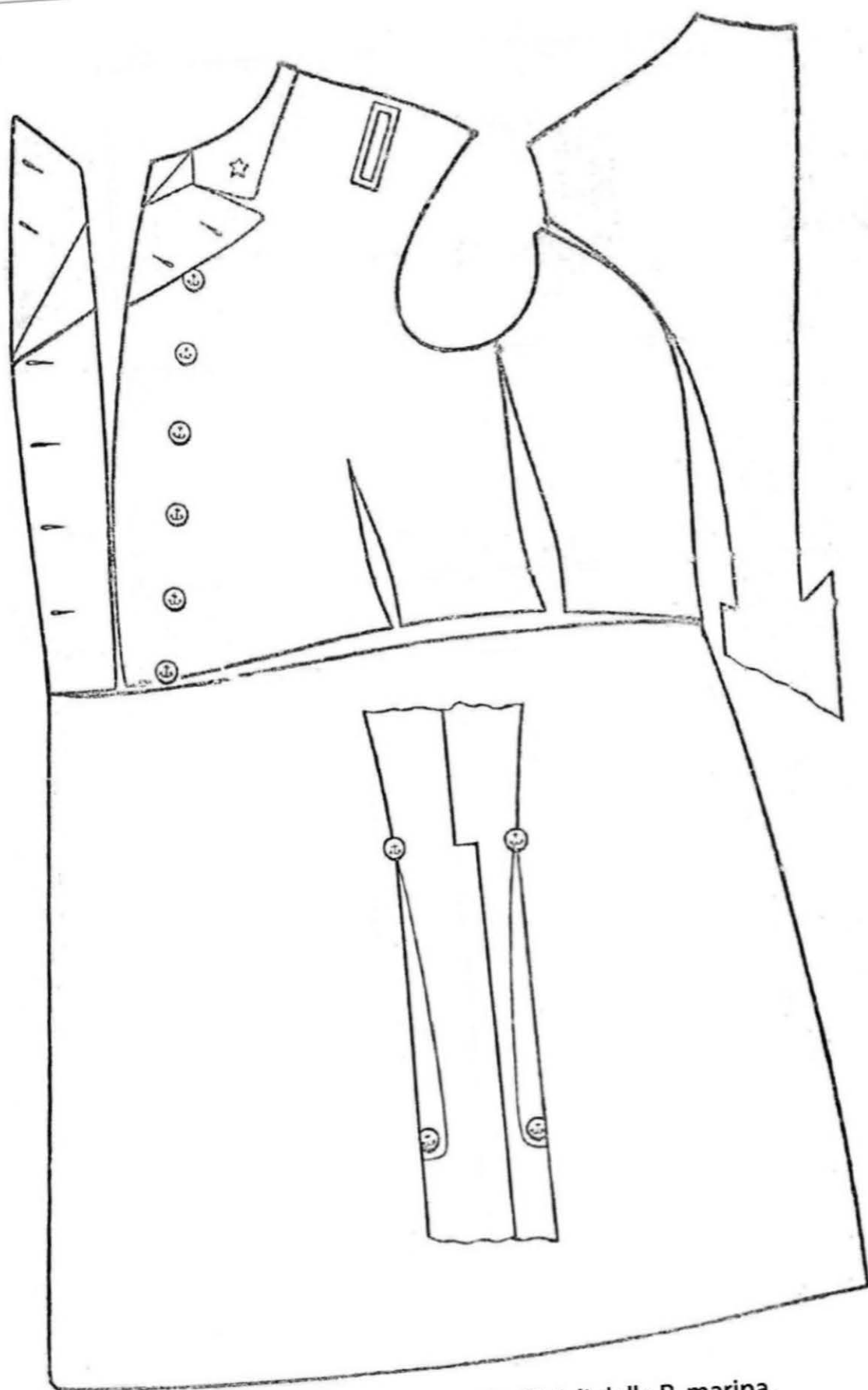
Abitodipiccoladivisa,spencerepanciottopergliuufficialidellaR.marina.



Pastranoemantellinapergliufficiali
della R. marina.

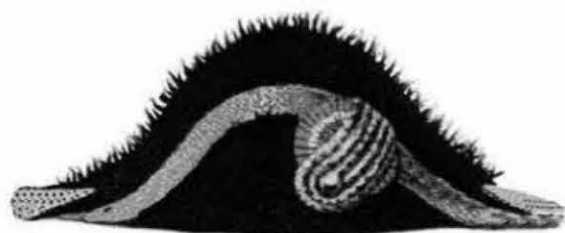


Modello per il taglio dell'abito di divisa per gli ufficiali della R. marina.



Modello per il taglio del pastrano per gli ufficiali della R. marina.

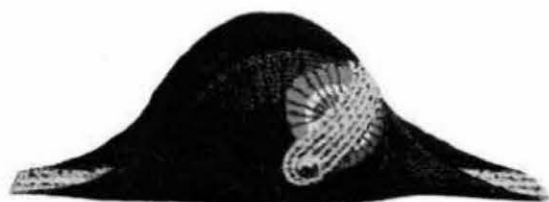
*Cappello per Ammiragli
e gradi corrispondenti*



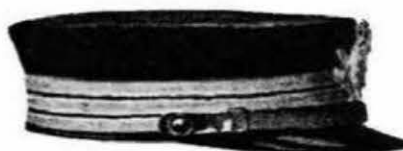
Cappello per Ufficiali superiori



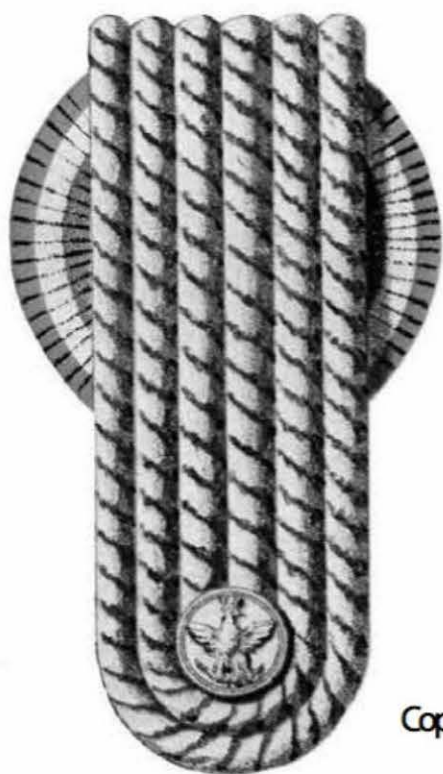
Cappello per Ufficiali inferiori



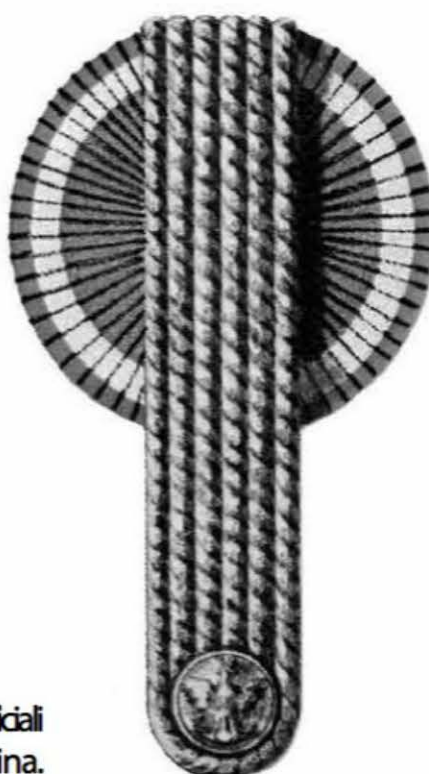
Berretto



*Ganza e coccarda
per Ammiragli e Ufficiali superiori*



*Ganza e coccarda
per Ufficiali inferiori*

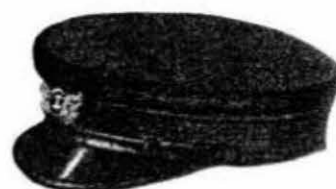


Copricapo per gli ufficiali
della R. marina.

*Cappello per Sottufficiali
capi di 1^a classe*



*Berretto per Sottufficiali
capi di 1^a, 2^a e 3^a classe*



*Cappello per Secondi capi,
Sottocapi e Comuni*



*Berretto per Secondi capi,
Sottocapi e Comuni*



Elmo per Ufficiali



*Elmo per Sottufficiali
capi di 1^a, 2^a e 3^a classe*



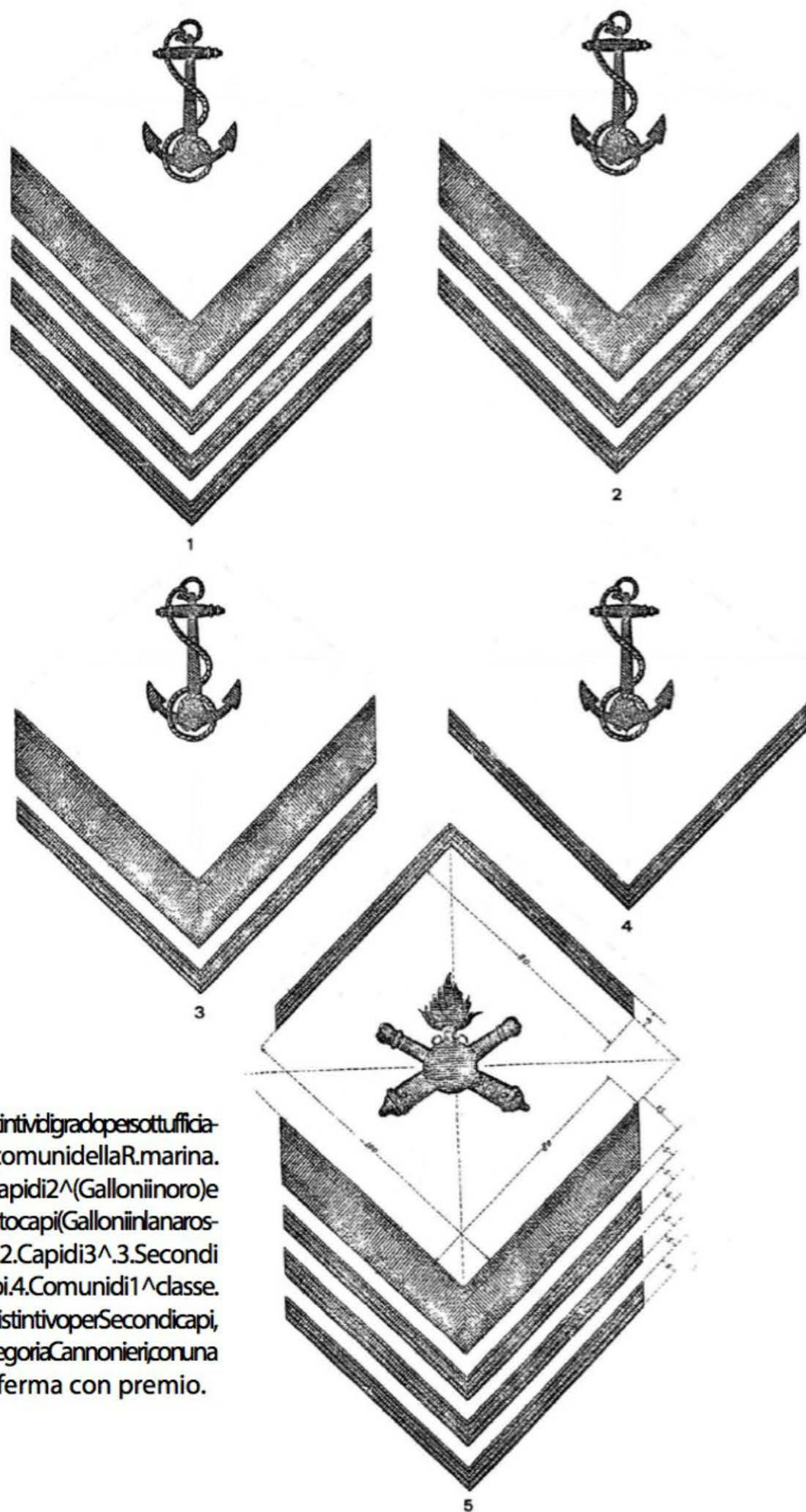
*Panciotto per Ufficiali
e Sottufficiali
capi di 1^a, 2^a e 3^a classe*



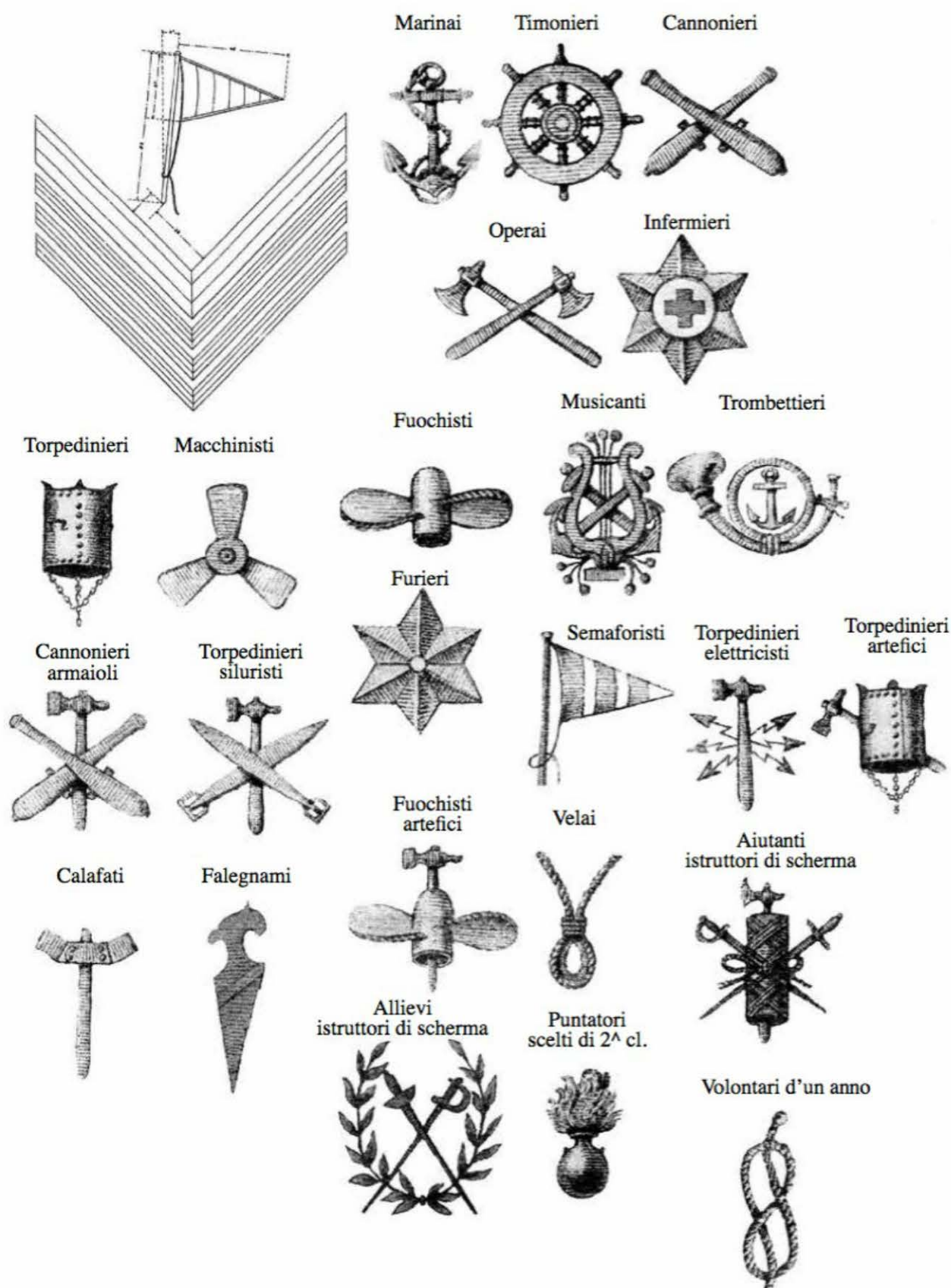
*Panciotto per la divisa mista
degli Ufficiali*



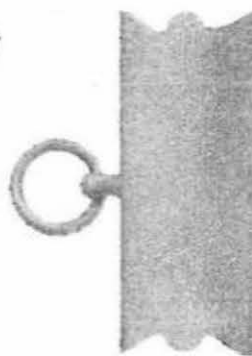
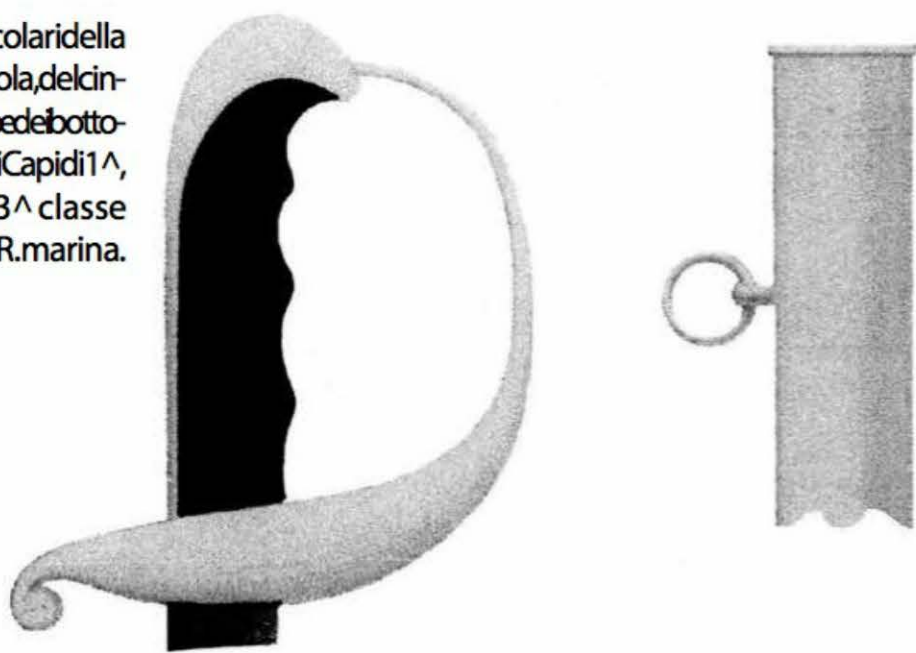
Copricapo per sottufficiali e comuni della R. marina.



Distintivi di grado per sottufficiali comuni della R. marina.
 1. Capidi 2^a (Galloni in oro) e Sottocapi (Galloni in lanarossa). 2. Capidi 3^a. 3. Secondi capi. 4. Comuni di 1^a classe. 5. Distintivo per Secondi capi, categoria Cannonieri, con una raffermata con premio.



Particolare della
sciabola, del cin-
turino e del botto-
niperi Capi di 1^a,
2^a e 3^a classe
della R. marina.



Bottoni per Capi di 1^a, 2^a e 3^a classe

Pel pastrano

Per l'abito e soprabito

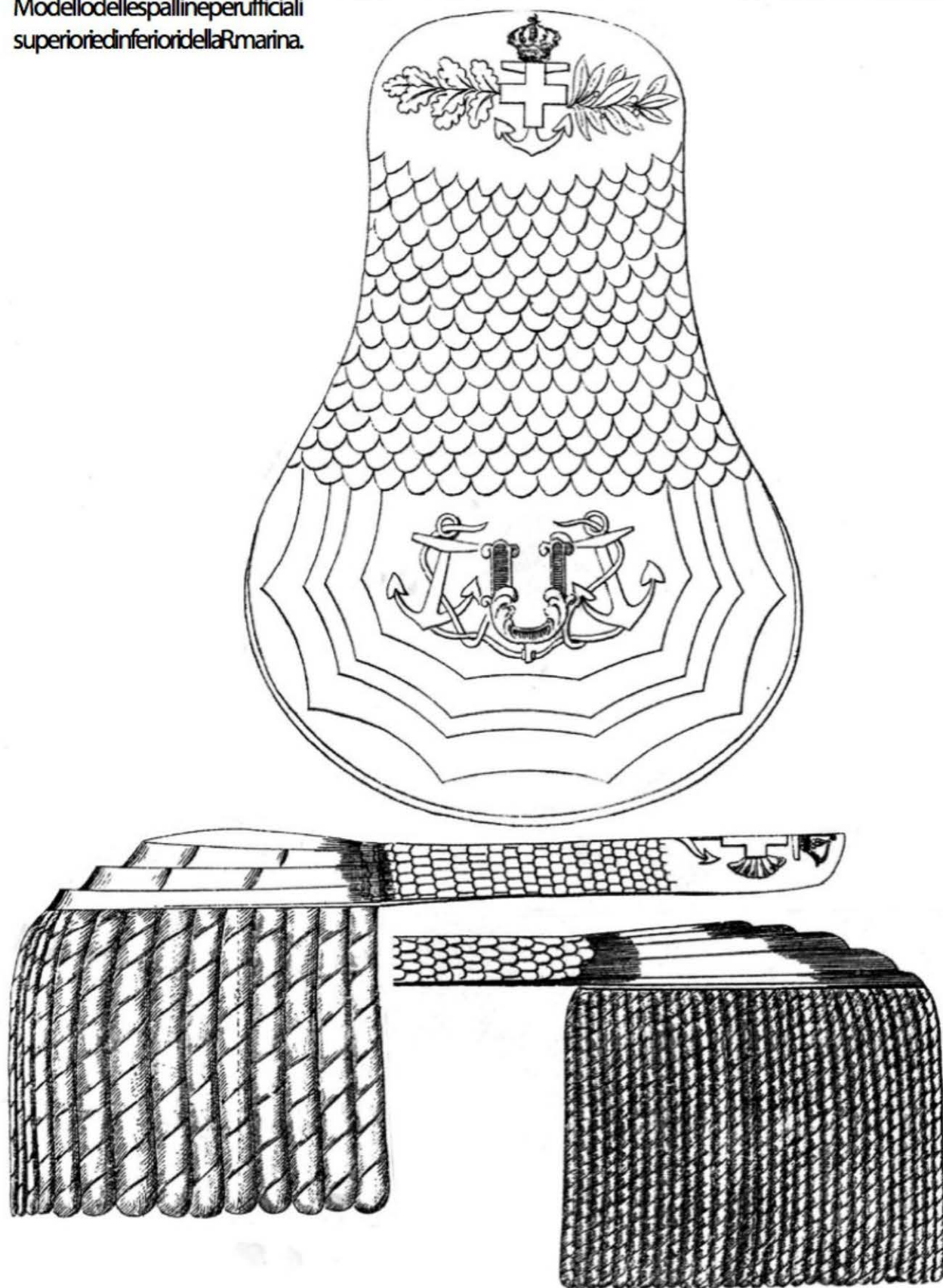
Pel panciotto



Nodie cordelline per gli
ammiragli della R. marina.

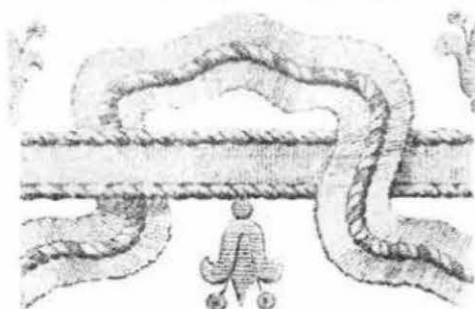


Modello delle spalline per ufficiali
superiori ed inferiori della R. marina.





Bottoni, stellette e bande ai pantaloni per ufficiali superiori ed inferiori della R. marina.
In basso fregi per i berretti degli ufficiali e dei Capi di 1^a, 2^a e 3^a.

Ricamo per Ufficiali ammiragli*Galloni ricamati per maniche di Ufficiali ammiragli**Cordoncino per berretto di Ufficiali ammiragli**Gallone grande per Ufficiali superiori**Gallone piccolo per manica di Ufficiali superiori e inferiori e per berretto di Ufficiali inferiori**Gallone piccolo per berretto di Ufficiali superiori**Gallone per Aiutante maggiore**Gallone per Capi di 1^a classe**Gallone grande per Capi di 2^a e 3^a classe e Secondi capi**Gallone piccolo per Capi di 2^a e 3^a classe, Secondi capi e per raffermati con premio o con soprassoldo**Gallone grande per Sottocapi**Gallone piccolo per Sottocapi e Comuni scelti*

Particolare dei galloni per i distintivi di grado degli ufficiali, dei sottufficiali e dei comuni. In basso passanti per l'uniforme degli ammiragli, degli ufficiali superiori e degli ufficiali inferiori.

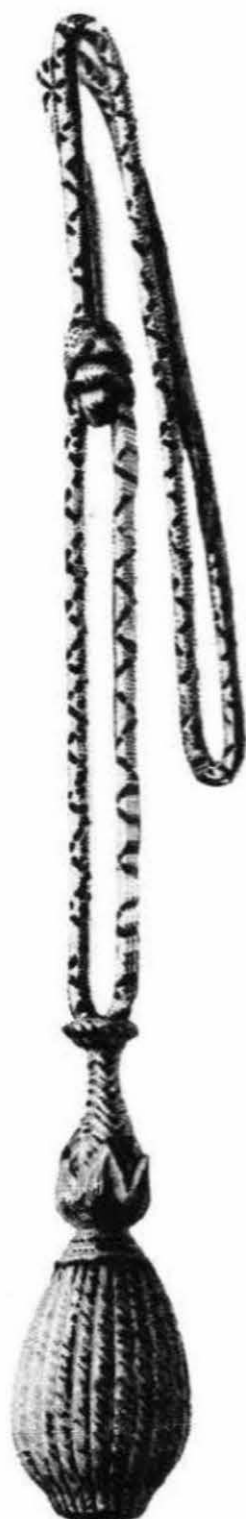
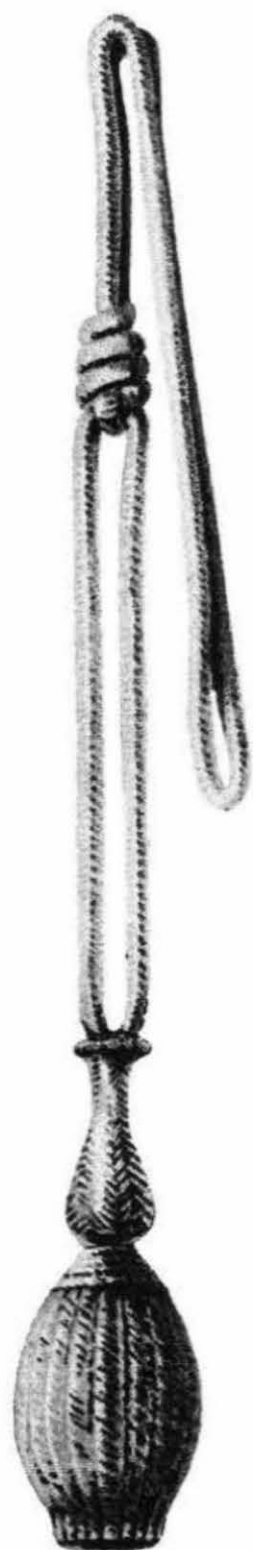


Spalline per capi di 1^a classe e trecce per Capi di 2^a e 3^a classe.

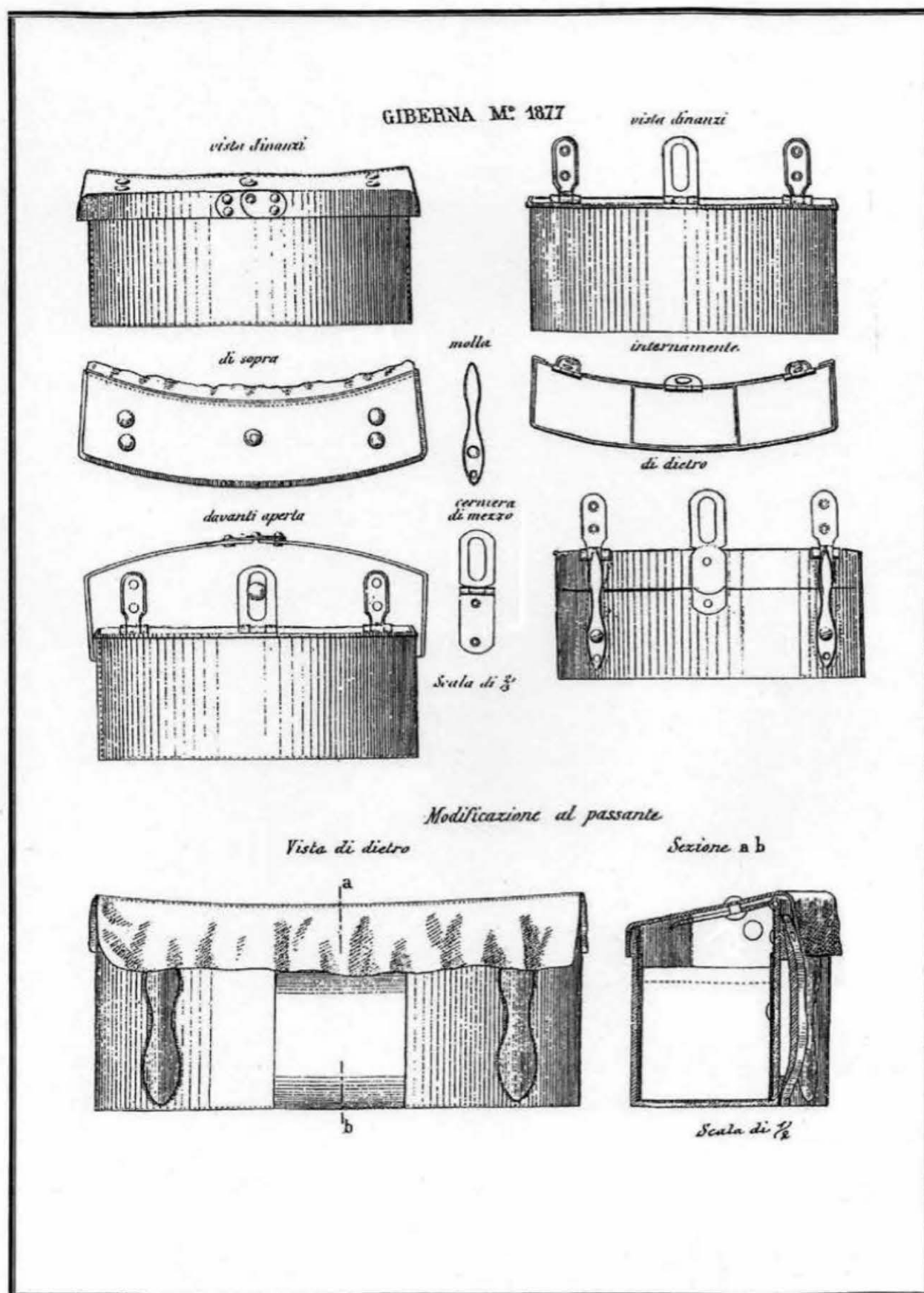
Ammiragli e Superiori

Inferiori

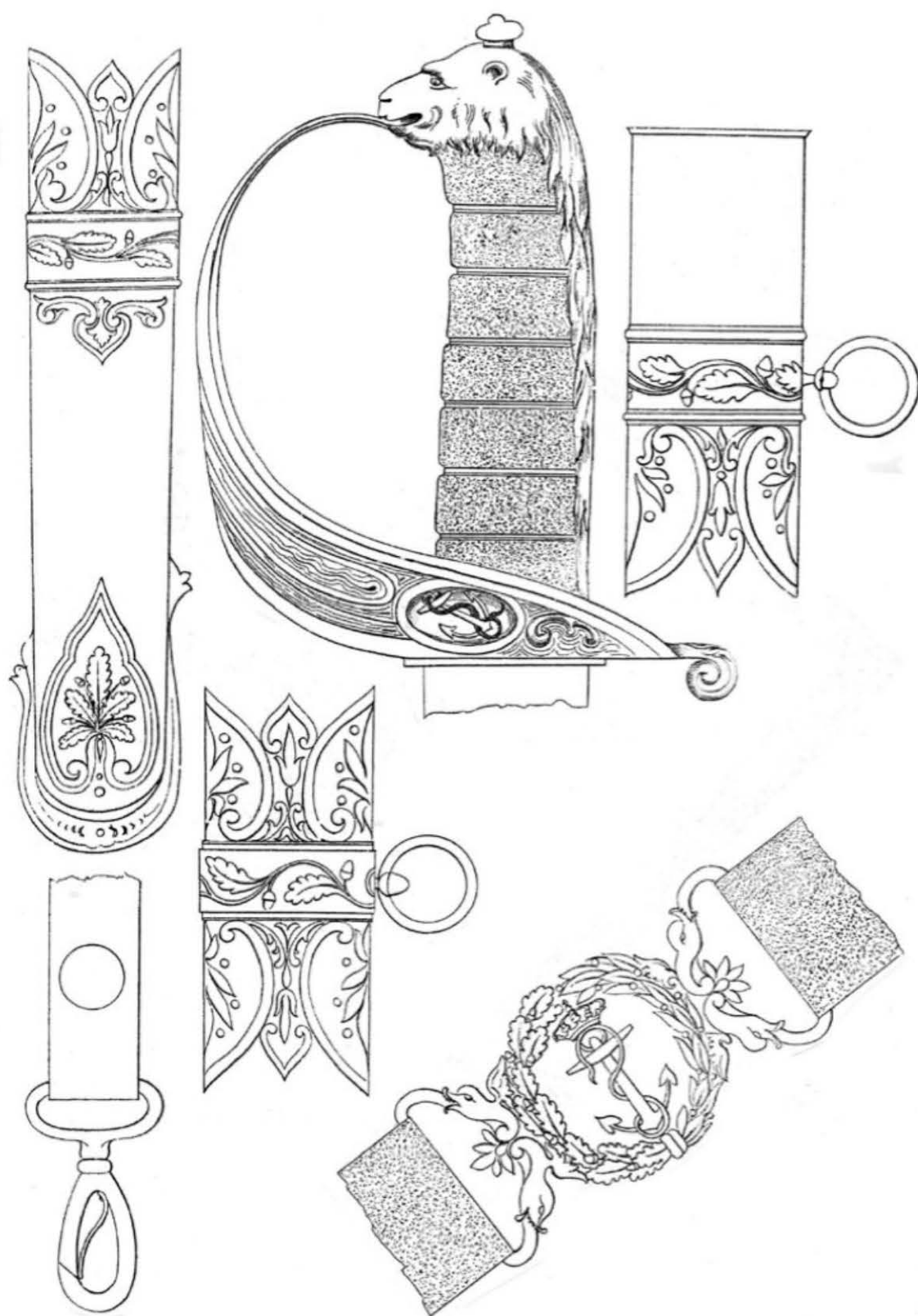
Subalterni



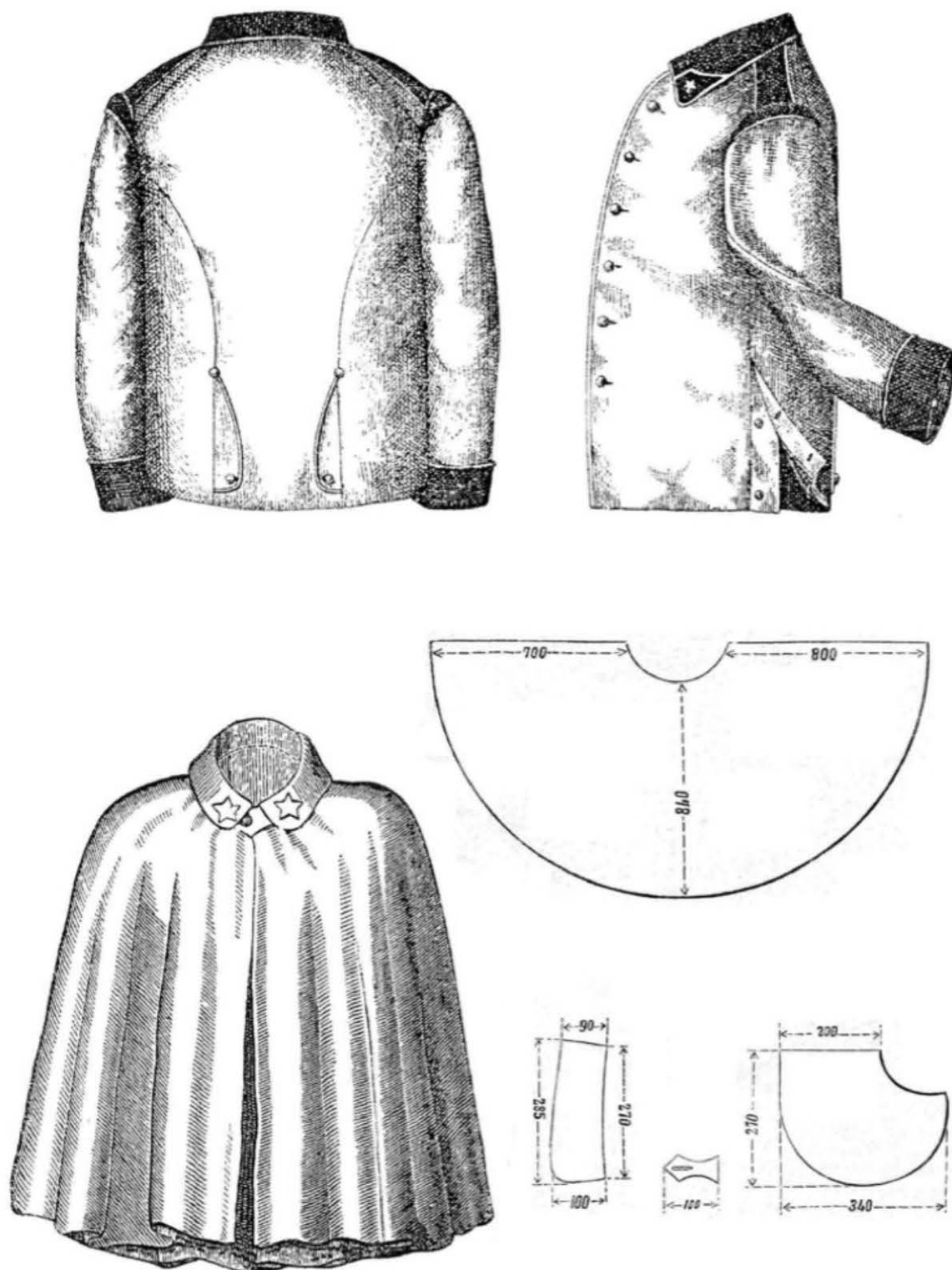
Dragona per ufficiali



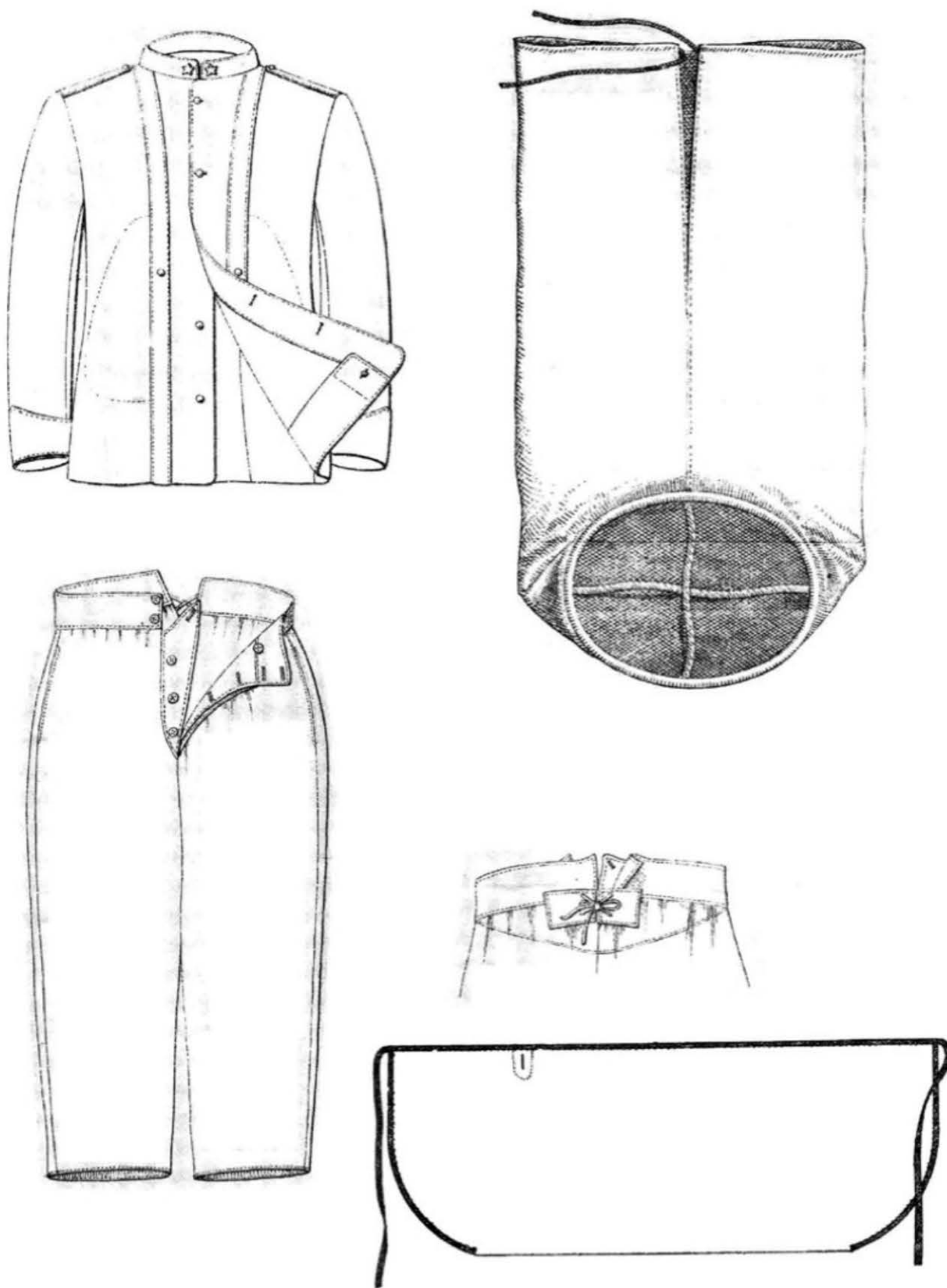
Giberna mod. 1877 in dotazione ai reparti da sbarco della R. marina



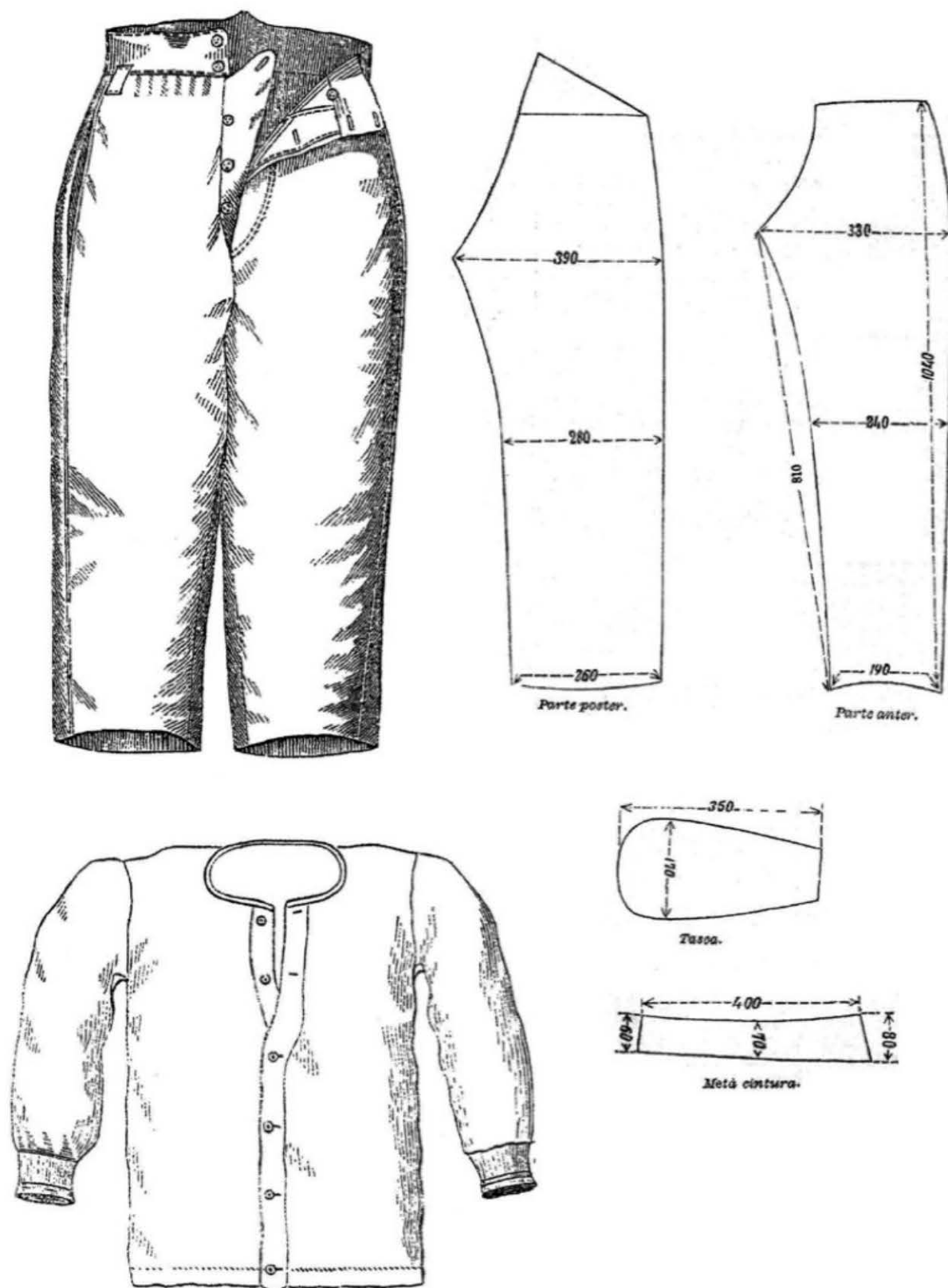
Cinturino e sciabola per ufficiali della R. marina



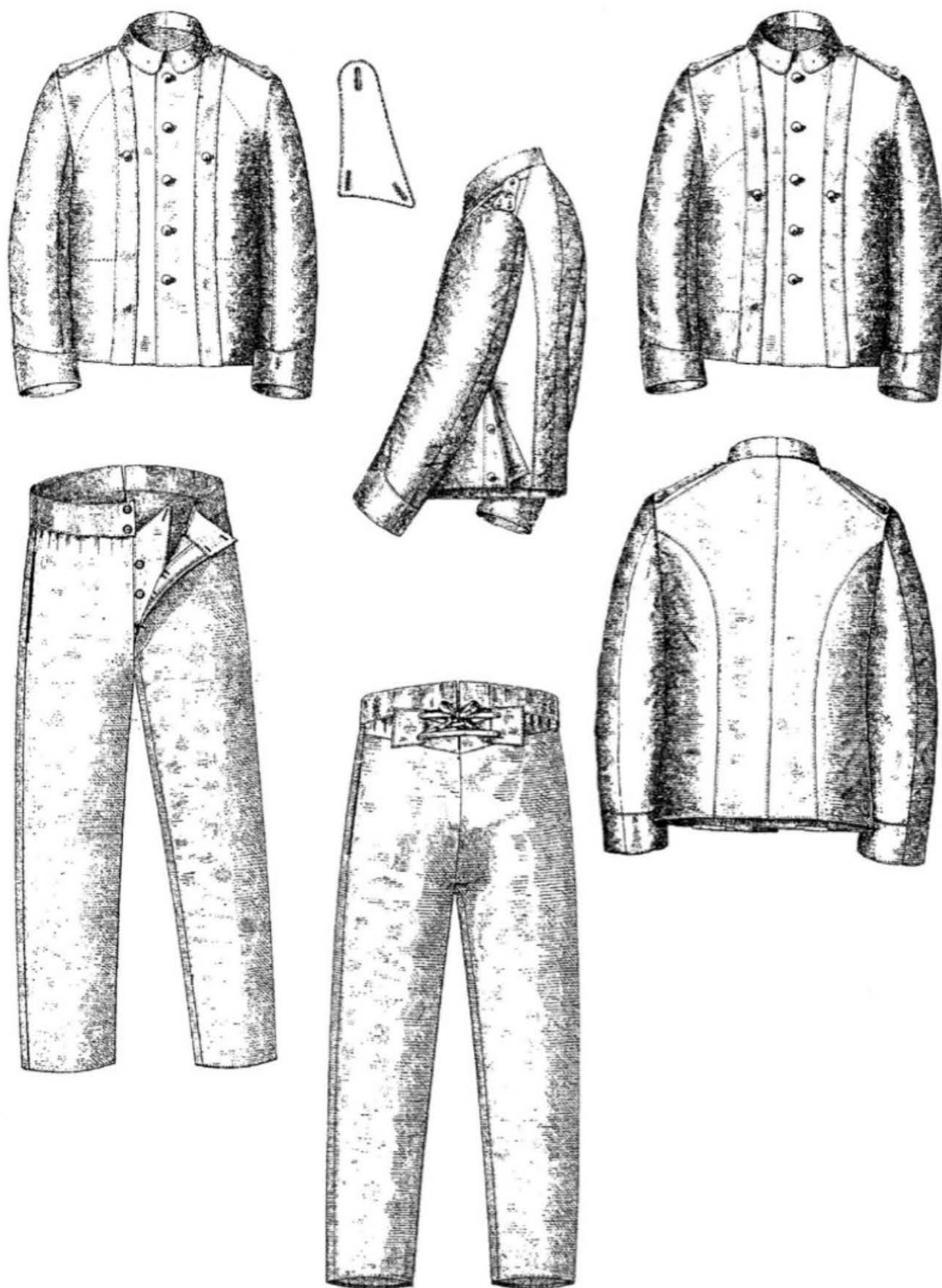
Giubba da fanteria e mantellina da Bersaglieri.



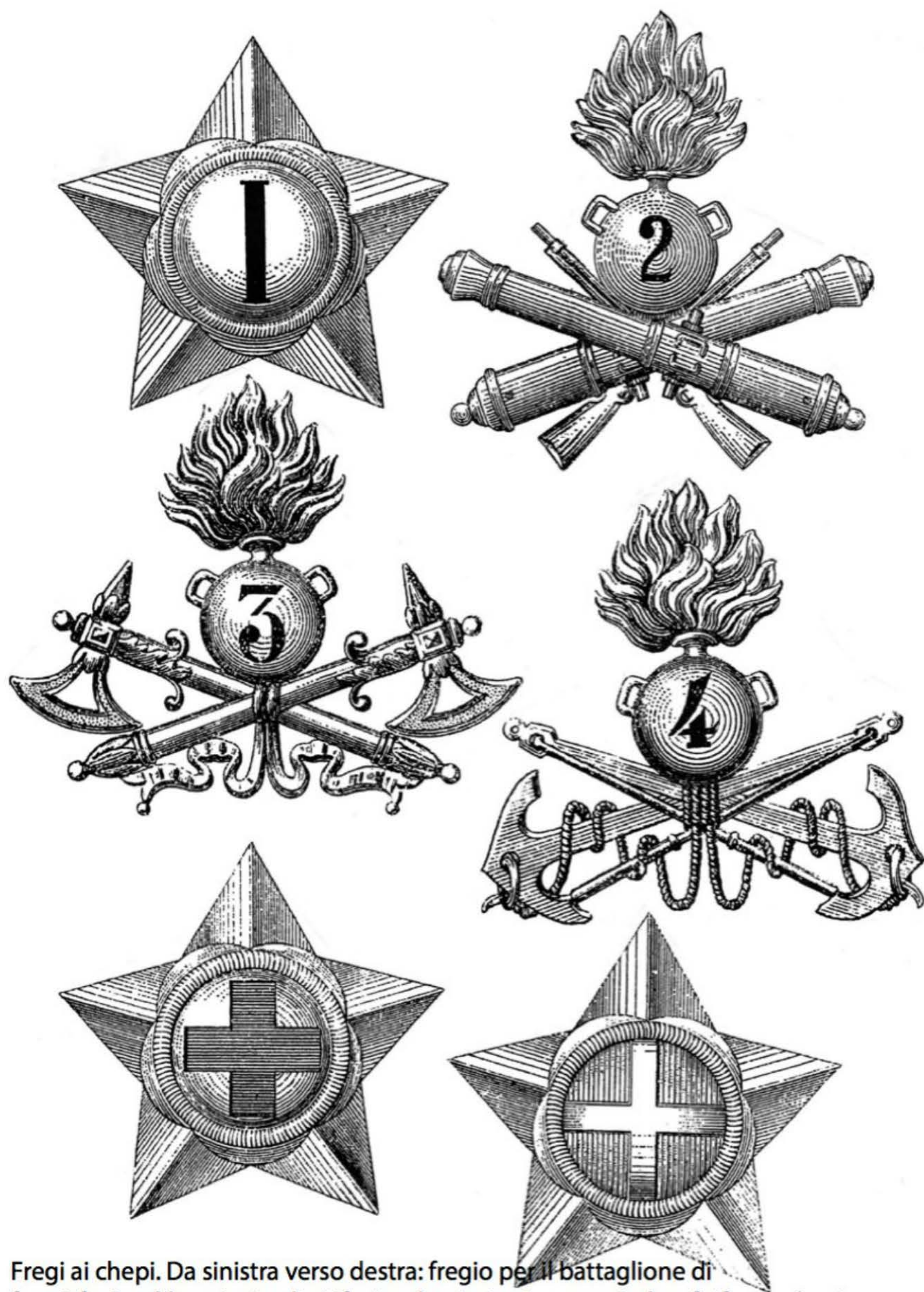
Modello dei pantaloni per armi a piedi e del farsetto a maglia di lana.



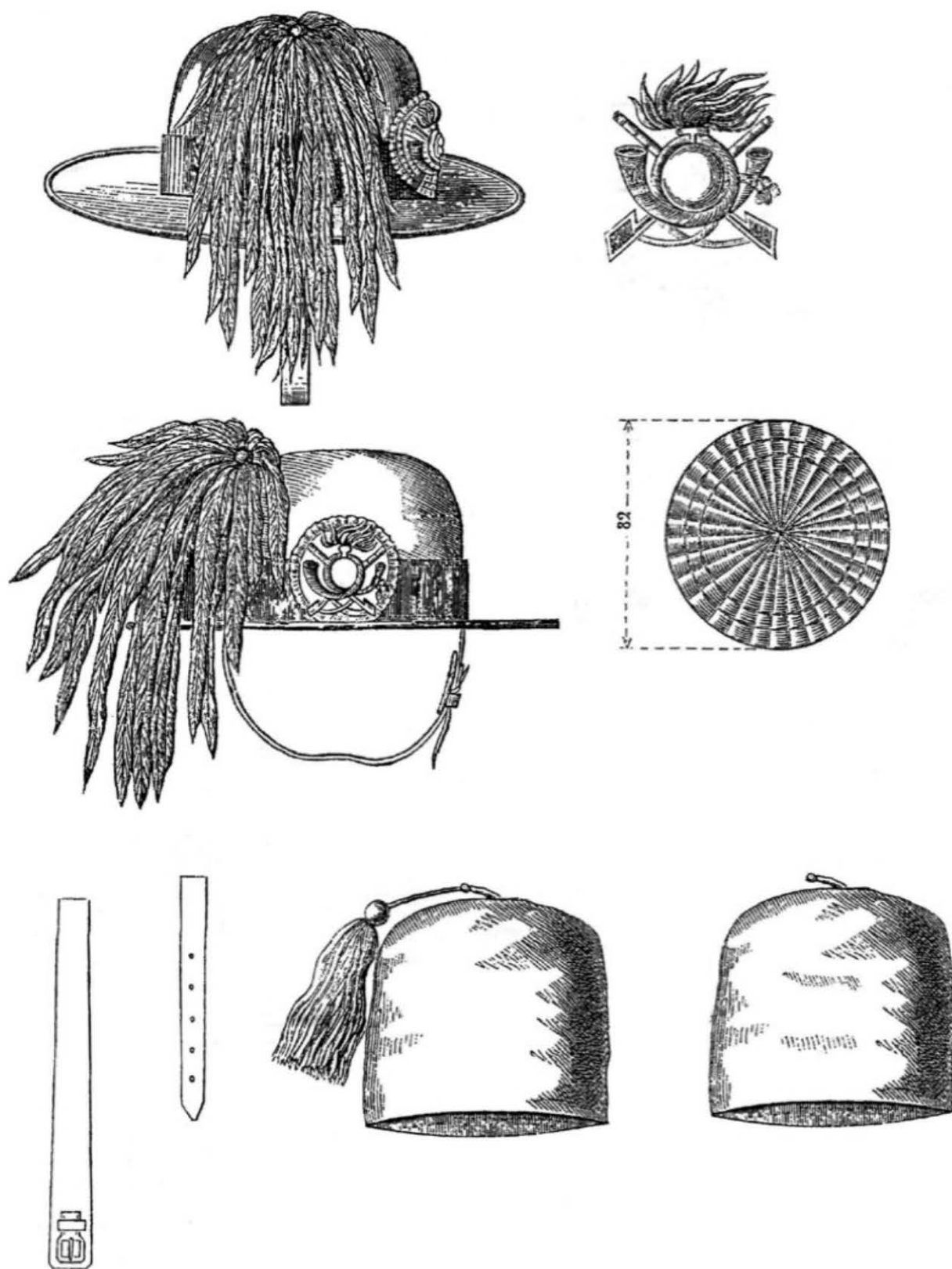
Giubba e pantaloni in tela e camicie e dettagli del sacco da vestiario e della fascia ventriera.



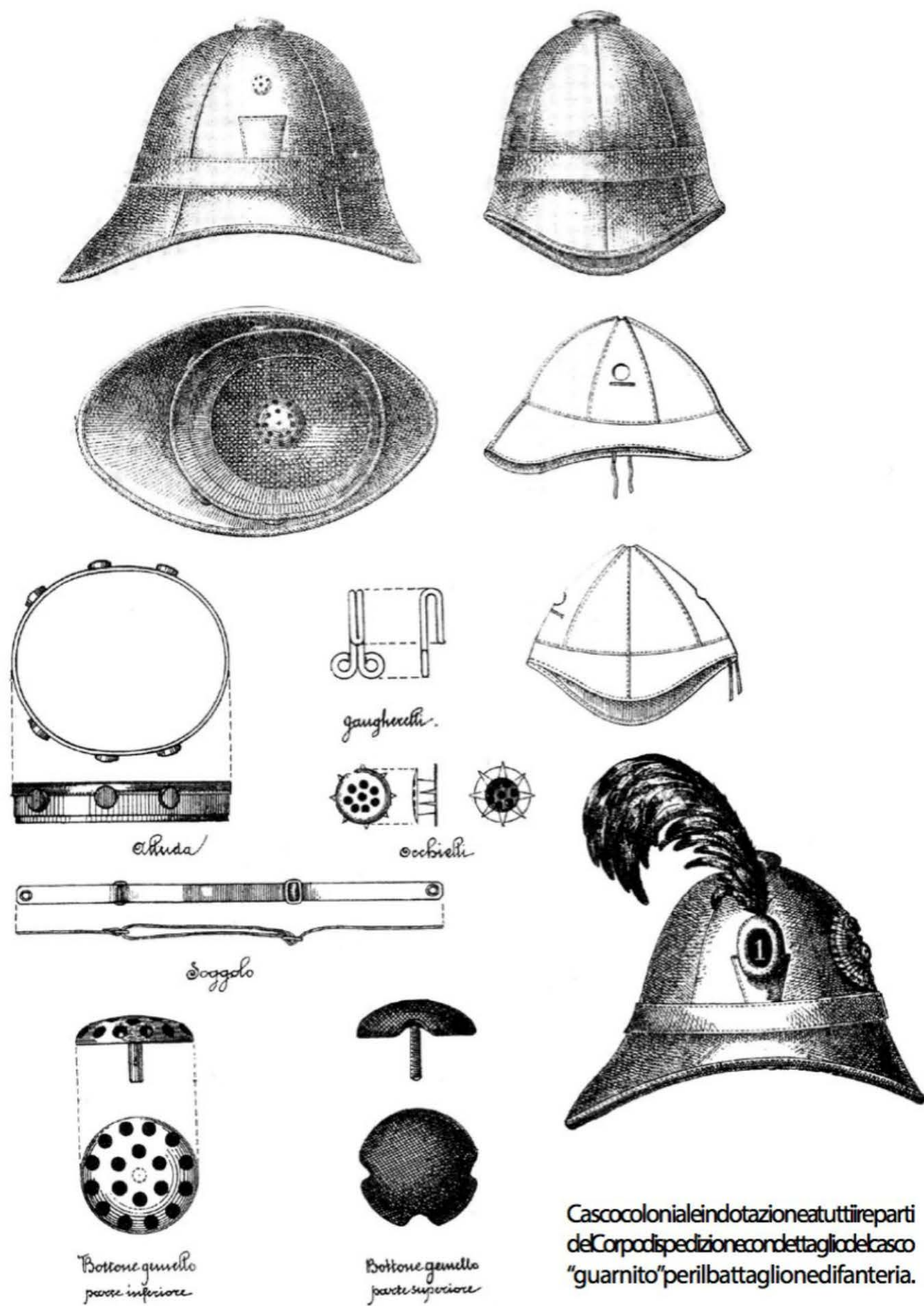
Giubba di tela con spallini mobili e fissi e pantaloni di tela.

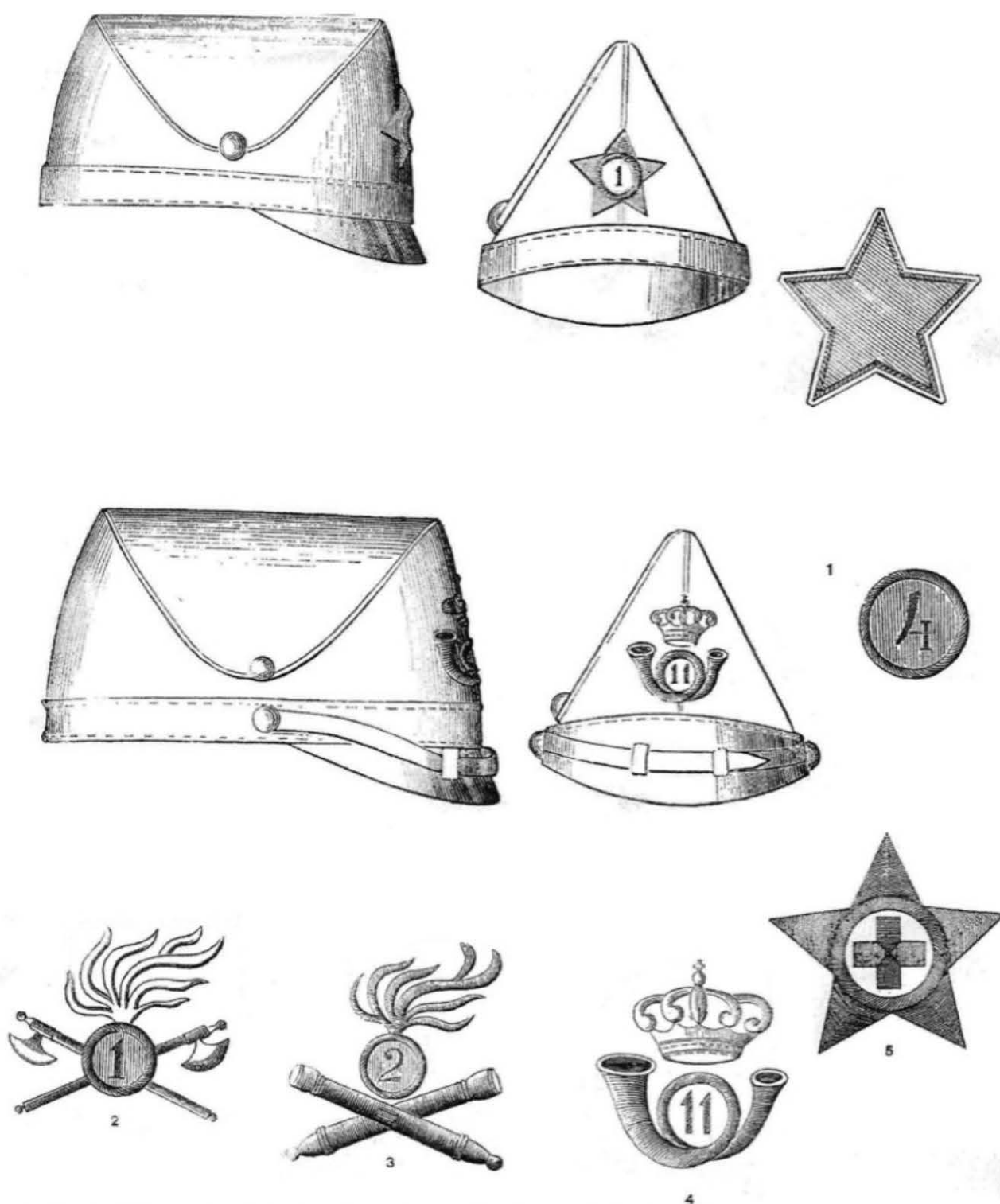


Fregi ai chepi. Da sinistra verso destra: fregio per il battaglione di fanteria; fregio per la batteria mitragliatrice; fregio per la sezione genio zappatori e telegrafisti; fregio per la sezione genio pontieri; fregio per il reparto della sanità; fregio per il reparto del treno d'artiglieria e della sussistenza.



Cappello per il battaglione bersaglieri berretto a fez con fiocco per il battaglione bersaglieri senza fiocco per tutti gli altri reparti del Corpo di spedizione.





Berretto senza sottogola per truppe a piedi e berretto con sottogola per truppe a cavallo ed artiglieria con dettaglio dei fregi.

1. Fanteria;
2. Sezione zappatori e telegrafisti del genio;
3. Artiglieria;
4. Cavalleggeri;
5. Compagnie di sanità.



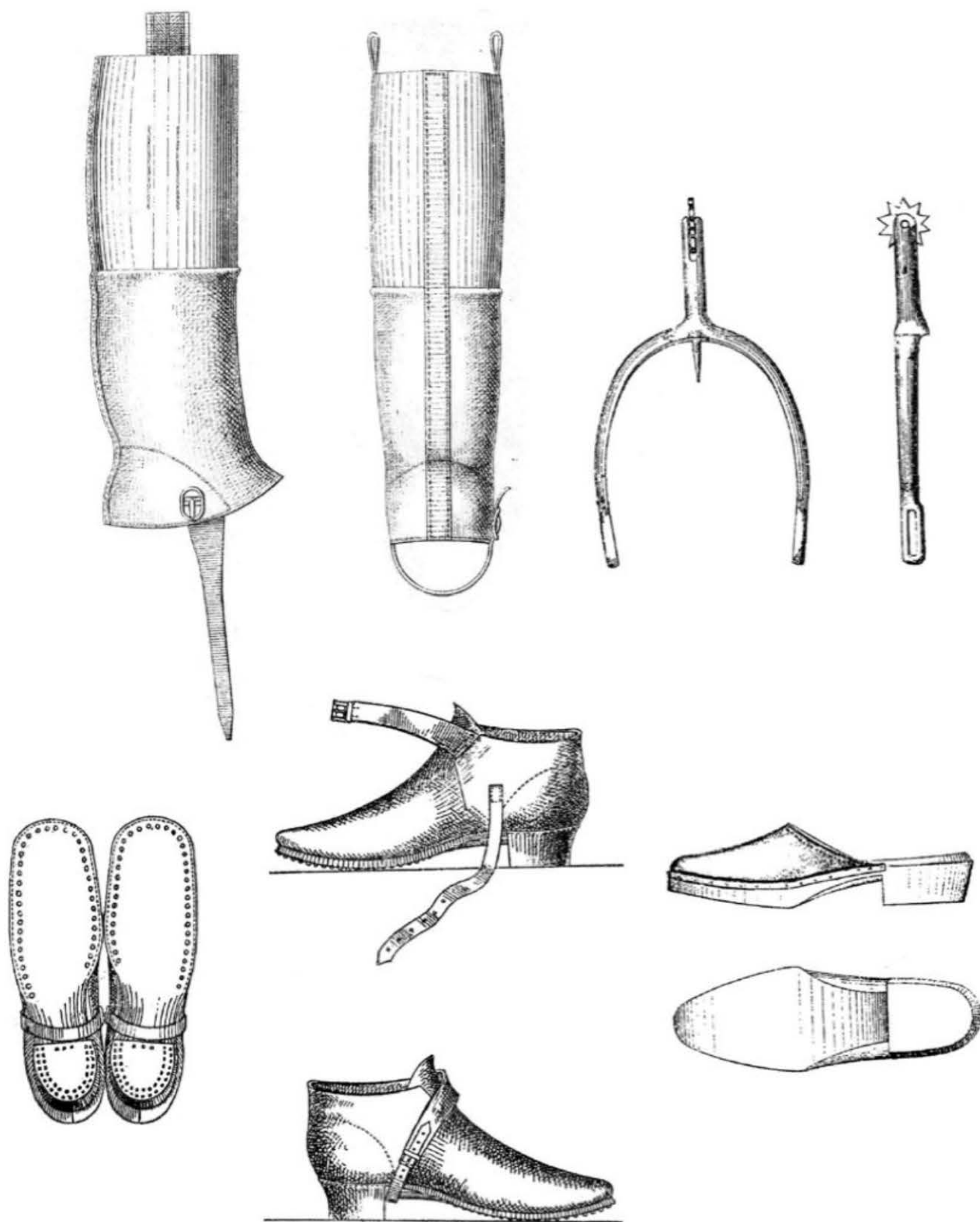
Cappotto per artiglieria da fortezza.



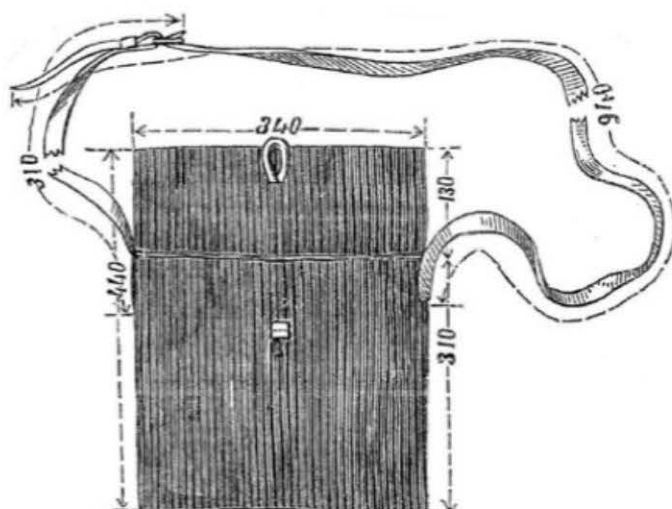
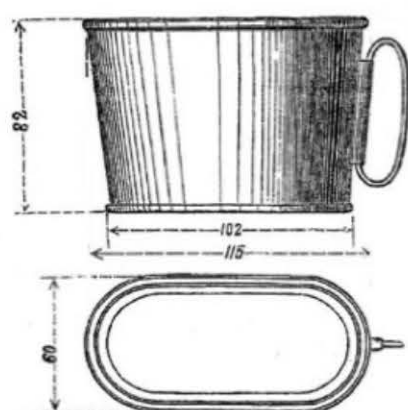
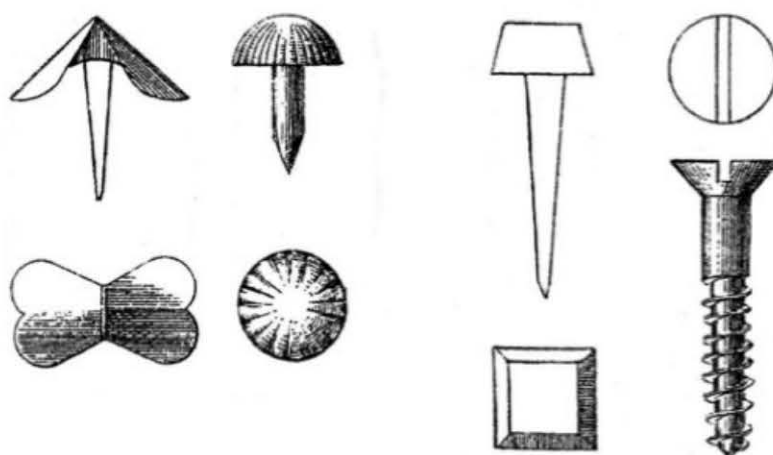
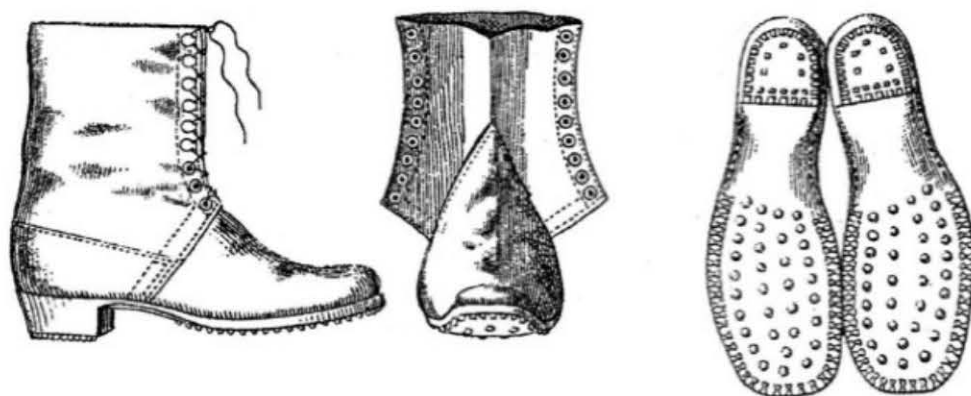
Pastrano per cavalleria e sottufficiali d'artiglieria da fortezza.



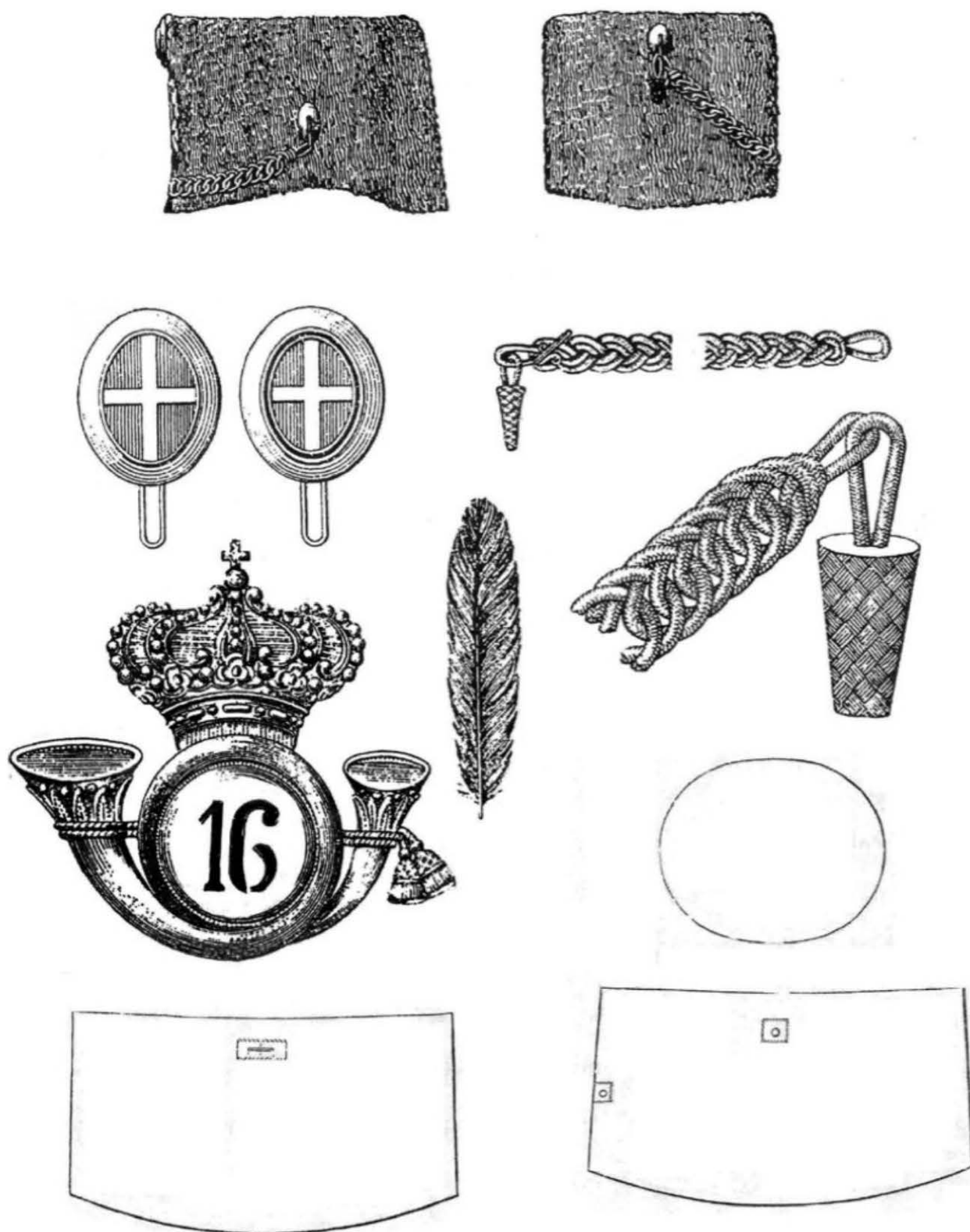
Scarpe per truppe a piedi, pezzi da piedi, stivali in ipersottuffia lie uosed itela.



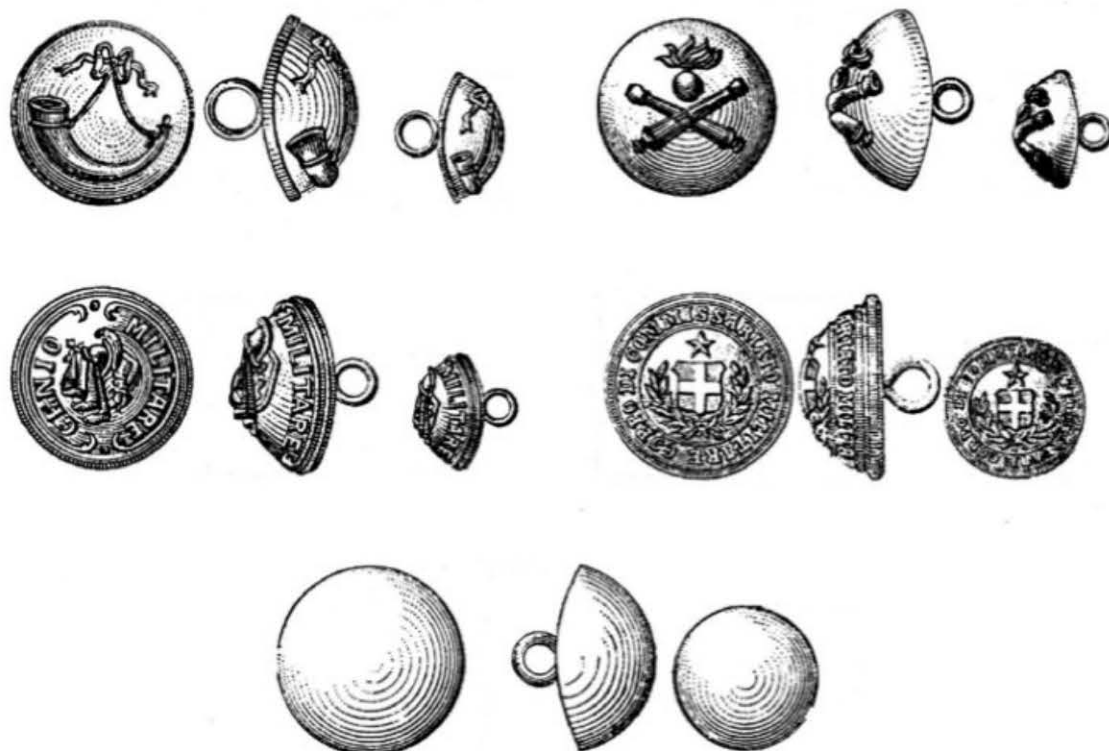
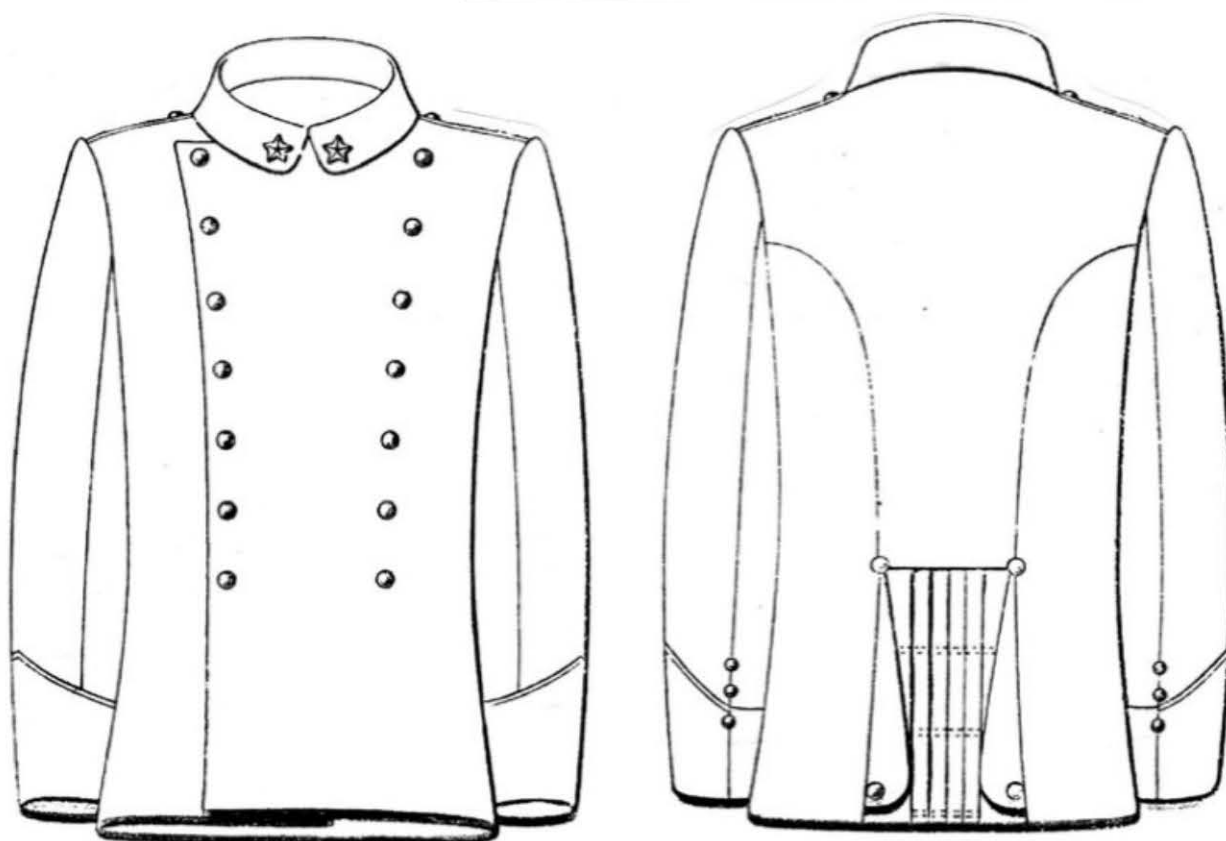
Stivalini, gambali mod. Ardito, speroni e zoccoli da scuderia per cavalleggeri.



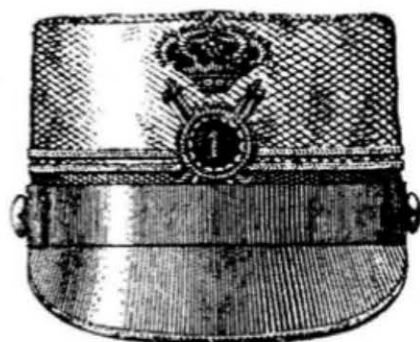
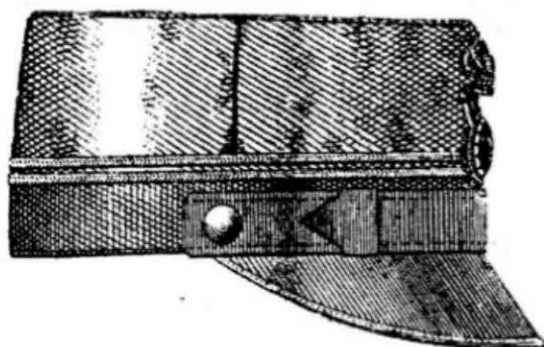
Stivaletti alpini con dettaglio dei vari tipi di chiodatura, tazza di latta e tascapane.



Collabacopercavalleggeriedettagli dell'enappinepersottotenentitienenti, dellatrecciadellapenna, delleregioe della copertura di tela.



Giubbadaufficialiedettagliodeibottoniconornamentoper bersaglieri artiglieriagenio,ufficiali commissarielisci per fanteria, cavalleggeri, ufficiali medici, ufficiali contabili e veterinari.



Berretto da ufficiale mod. 1895 comune a tutti i Corpi ed etaglie dei regimi per il battaglione di fanteria, per il battaglione bersaglieri, per la sezione ingegneri pontieri, per la batteria d'artiglieria, per la sezione ingegneri zappatori e telegrafisti, per ufficiali contabili, per il plotone cavaleggeri (16^a Lucca), per gli ufficiali veterinari e per gli ufficiali medici.



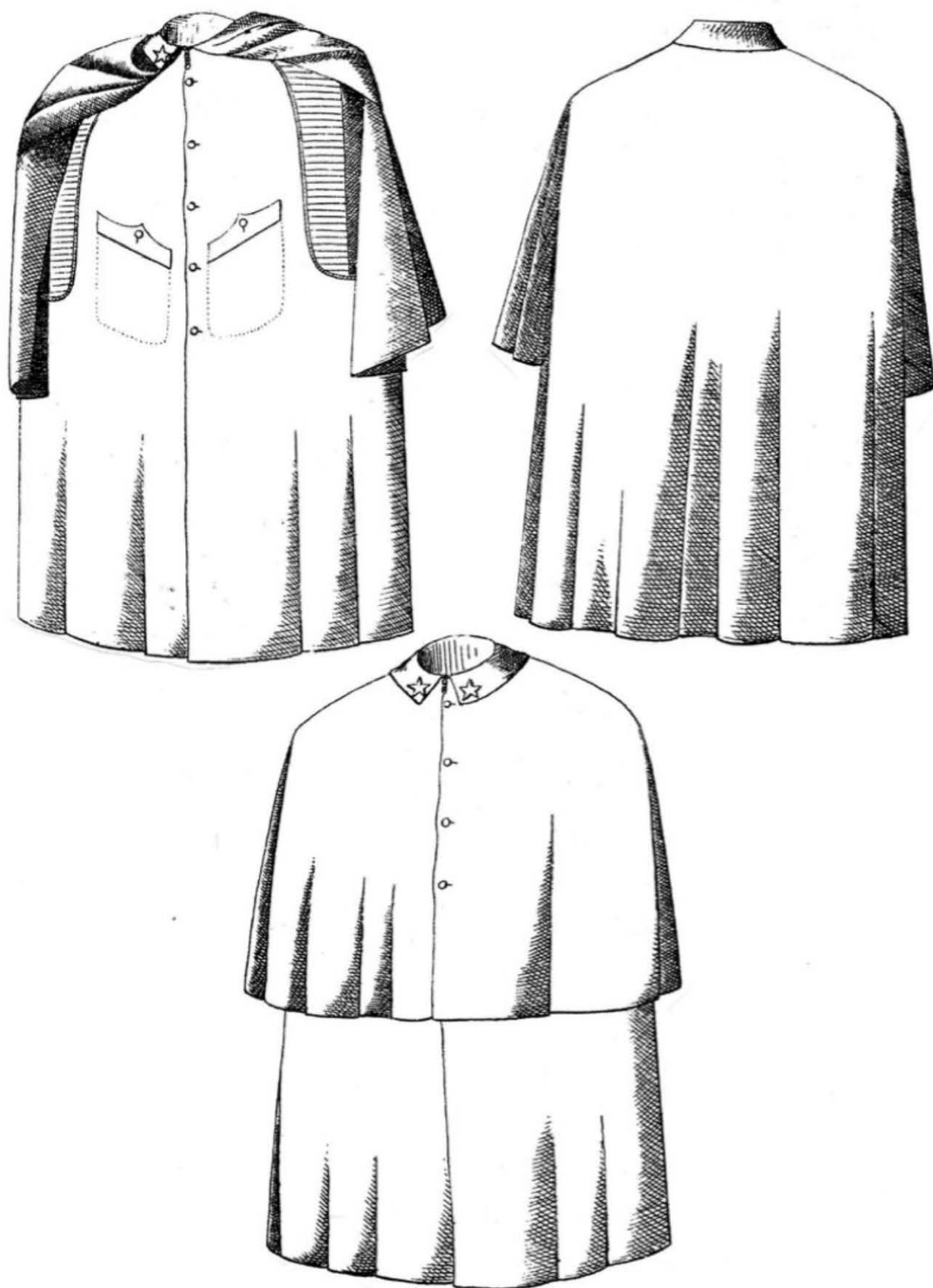
Casco coloniale in dotazione agli ufficiali di tutti i reparti del Corpo di spedizione.



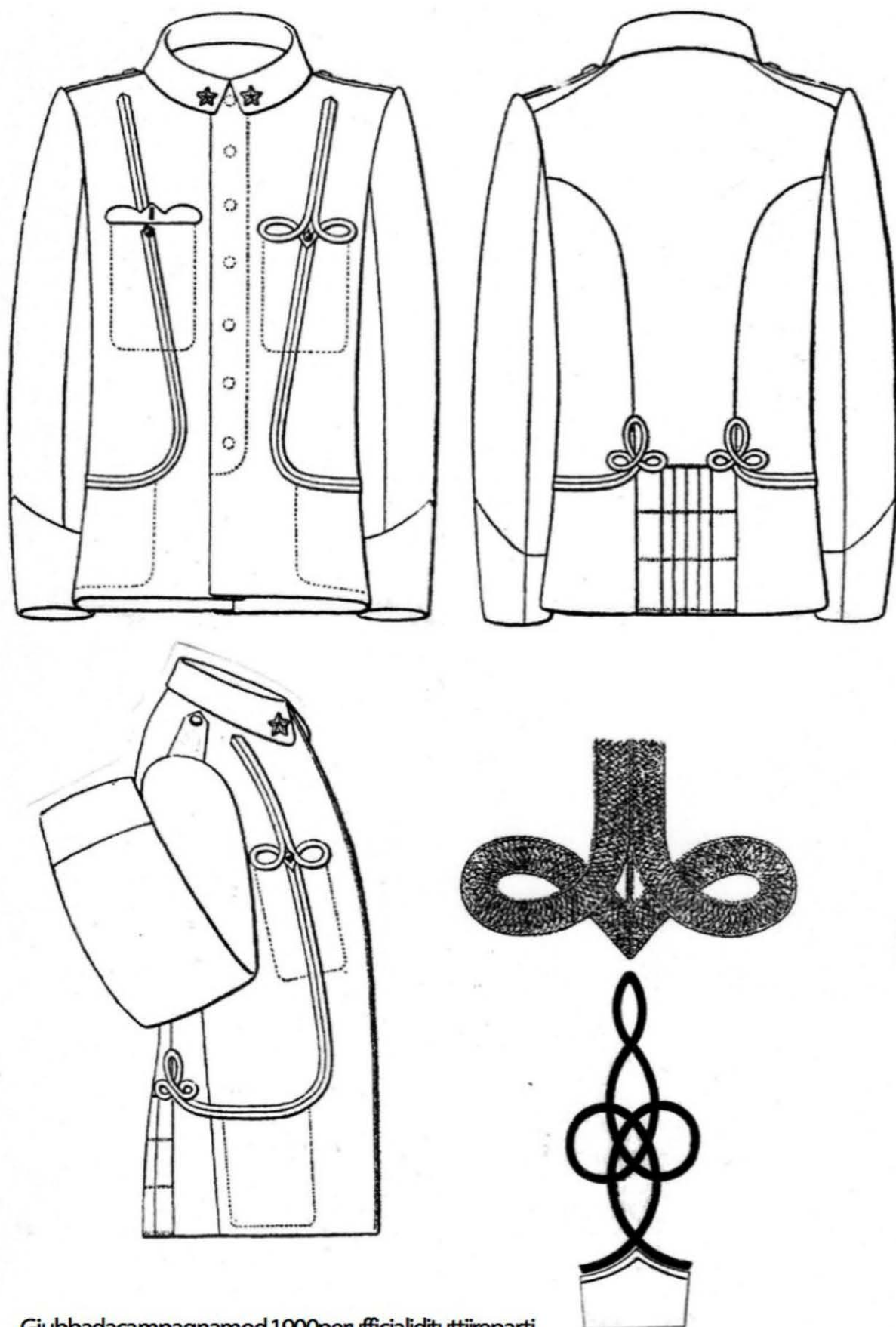
Cappotto per ufficiali di fanteria.



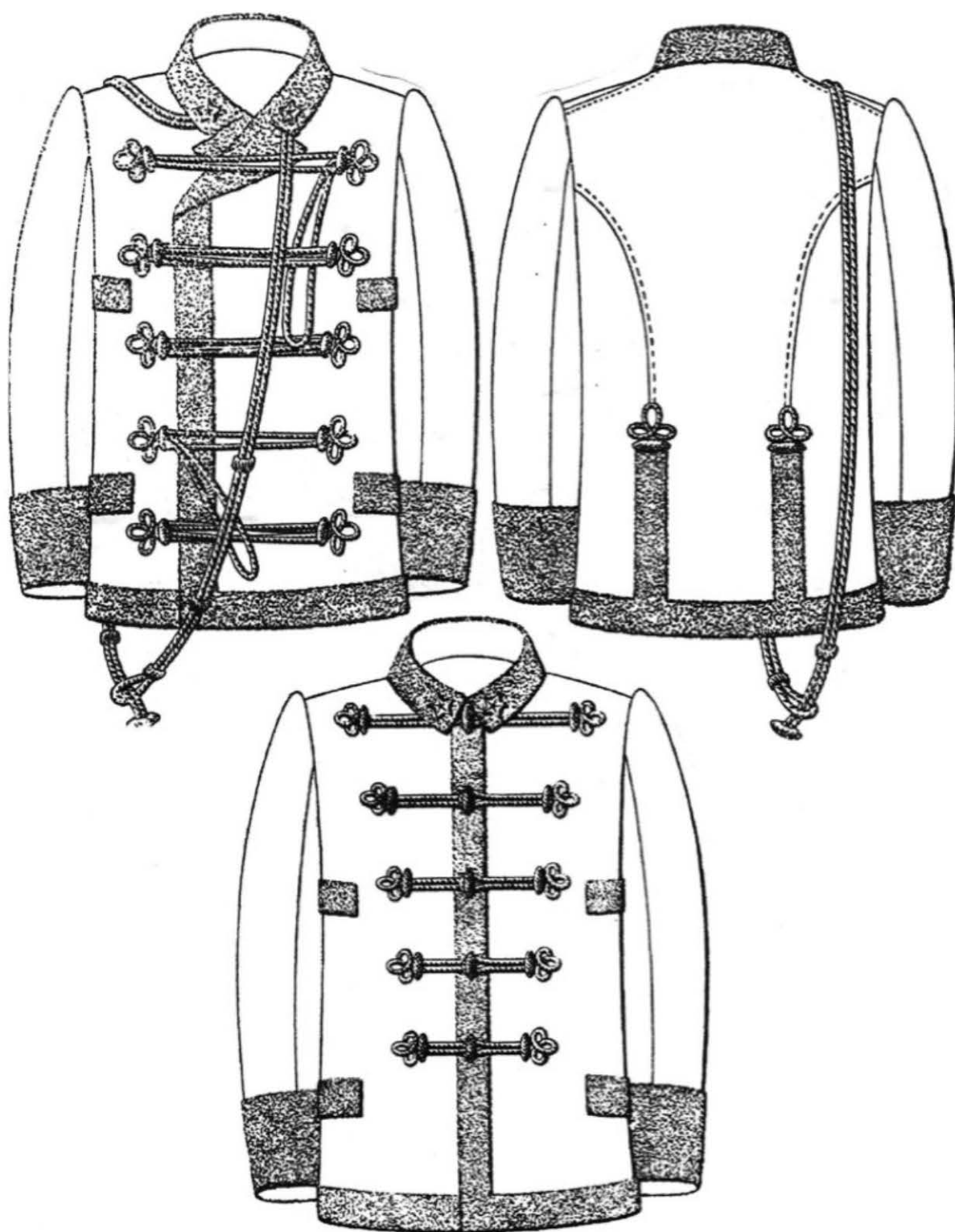
Cappotto per ufficiali di artiglieria e genio e per ufficiali medici, commissari, contabili e veterinari.



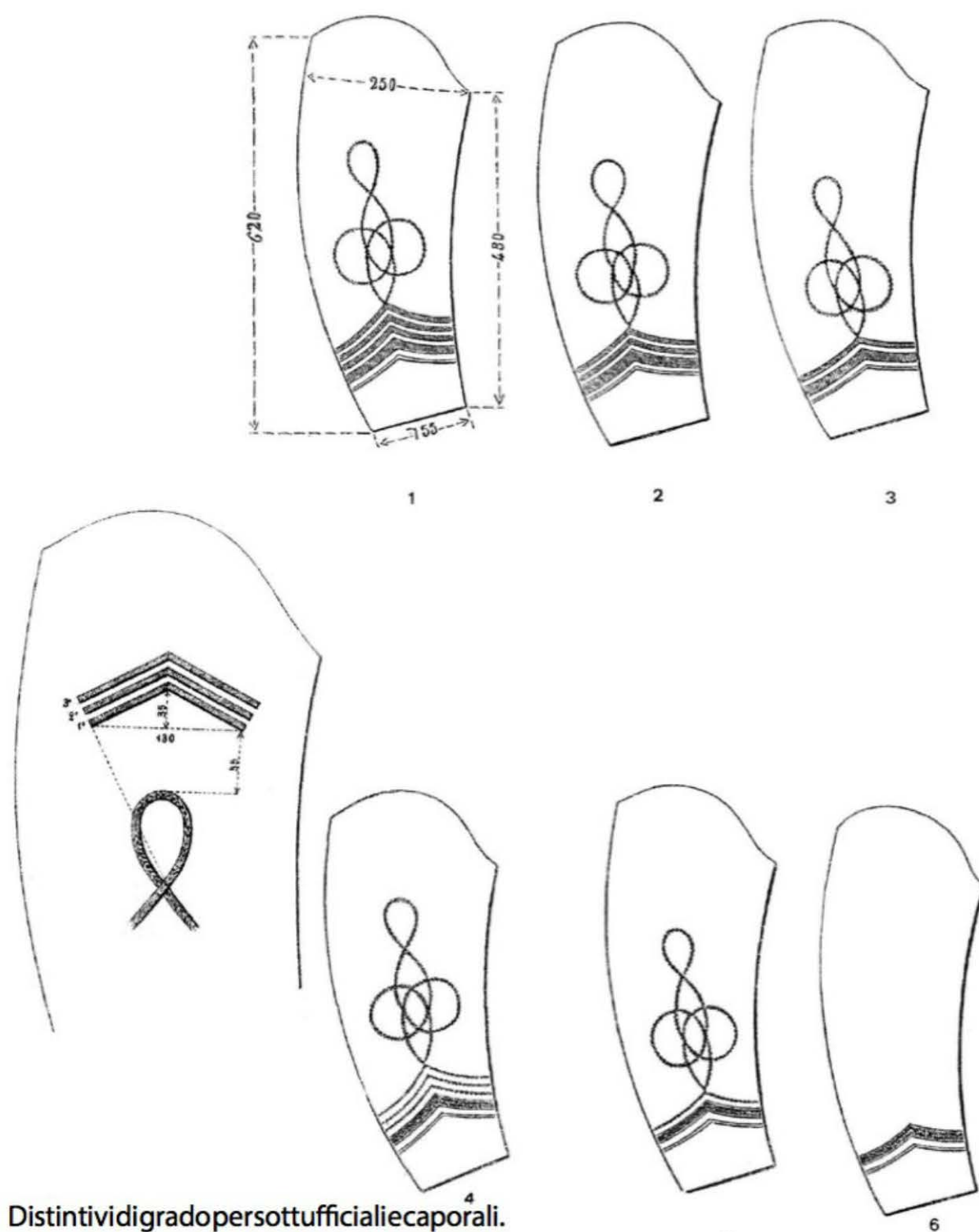
Mantellina impermeabile per ufficiali.



Giubba da campagna mod. 1900 per ufficiali di tutti i reparti
del Corpo di spedizione.



Spencer a due petti e a un petto per ufficiali di tutti i reparti del Corpo di spedizione.



Distintivi di grado per sottufficiali e caporali.

1. Furiere Maggiore;

2. Furiere;

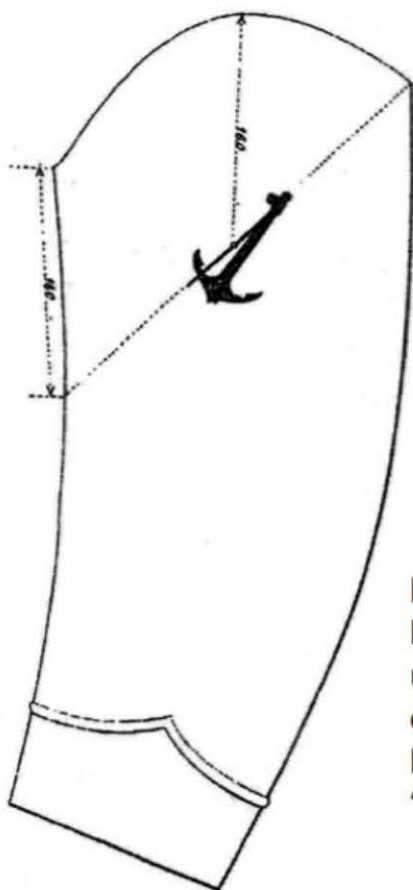
3. Sergente;

4. Caporal maggiore;

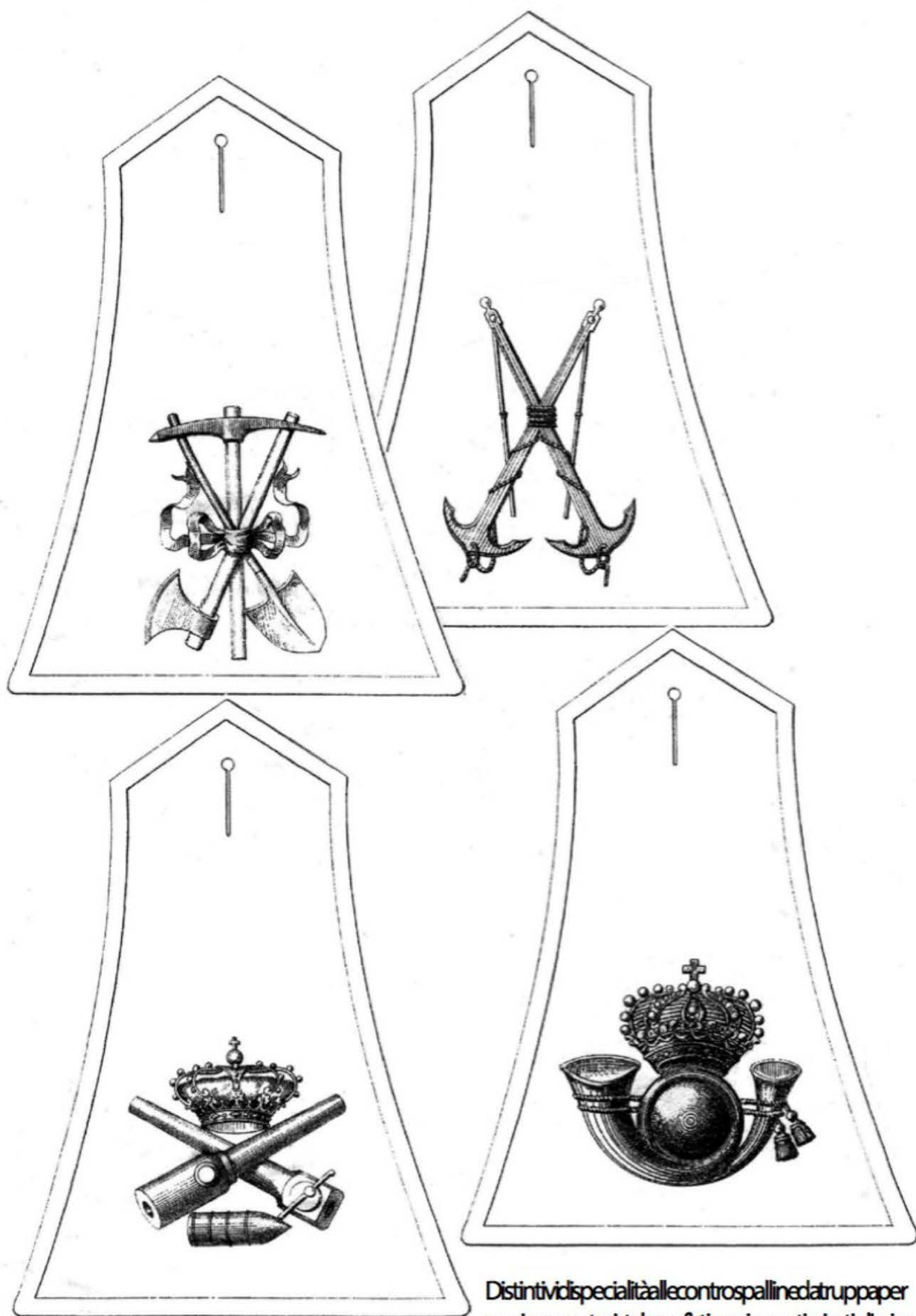
5. Caporale;

6. Appuntato.

Dettaglio dei distintivi di anzianità.



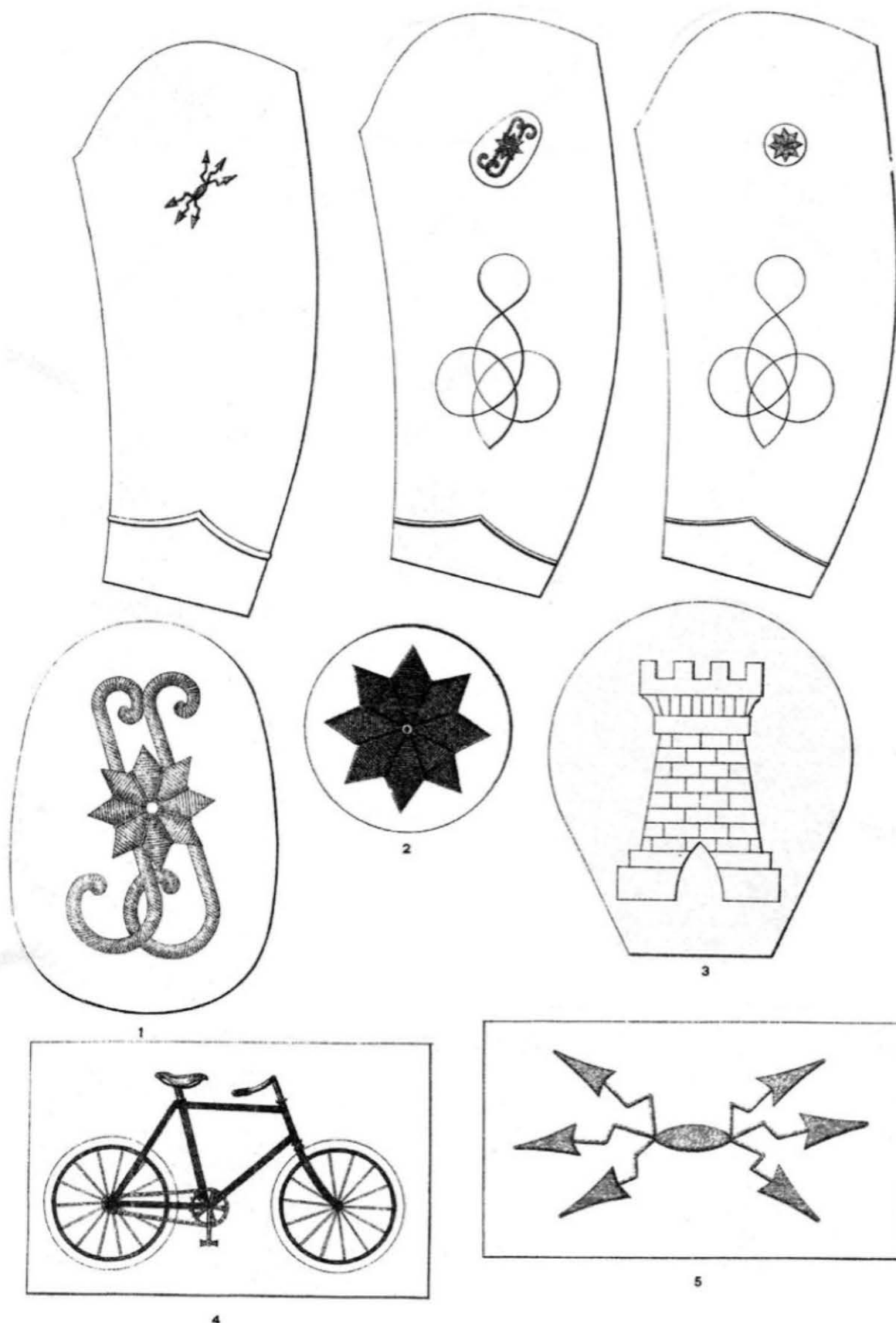
Fregi distintivi della sezione del genio pontieri.
 Da sinistra a destra: per chepì, per berretto degli
 ufficiali, per berretto della truppa, per copertura del
 chepì.
 In basso distintivo mod. 1887 per la categoria
 "Barcaiolo scelto".



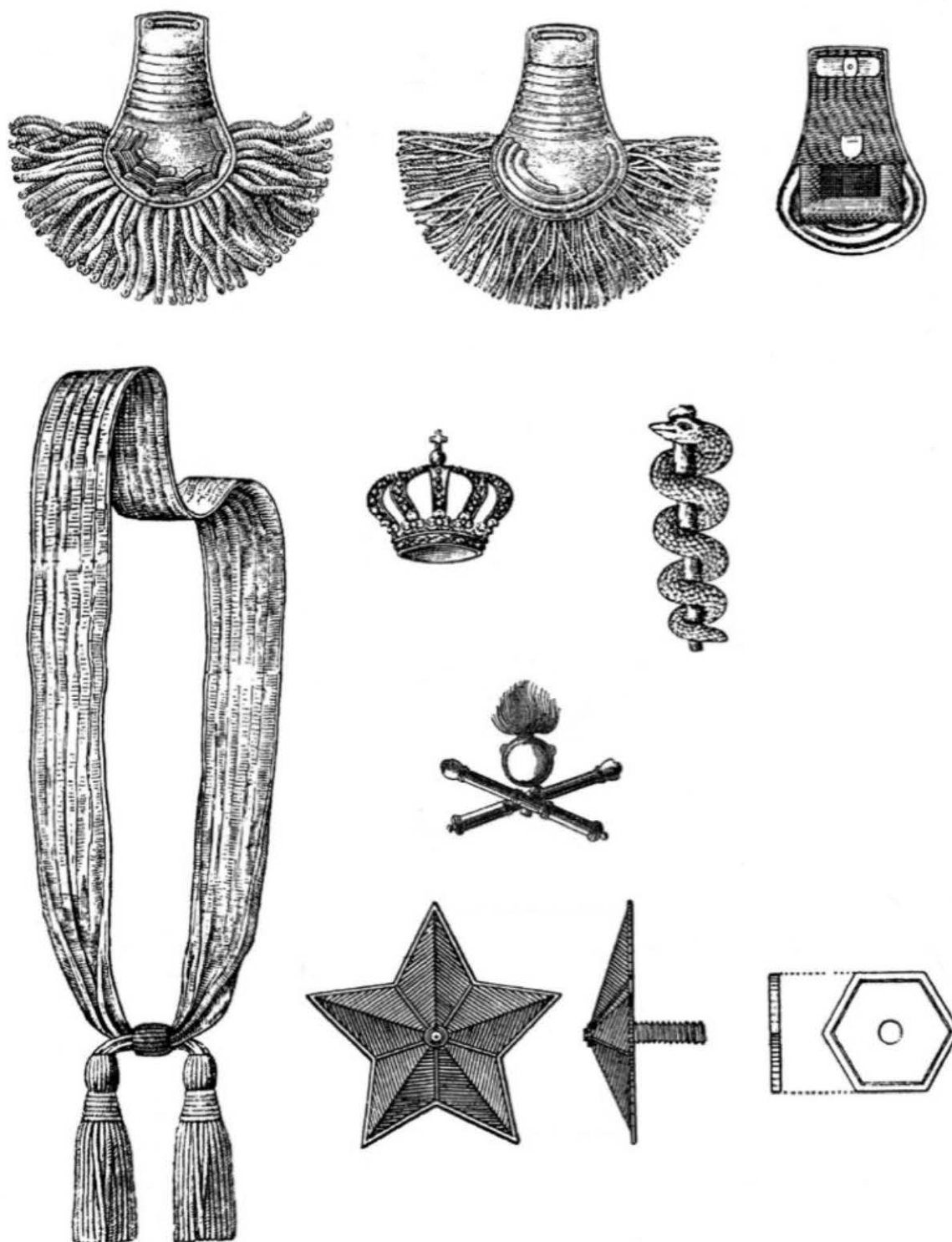
Distintivi di specialità alle controspalline da truppe per
genio zappatori telegrafisti genio pontieri artiglieria;
cavalleggeri.



Distintivi di specialità. 1. Capo Armaiolo; 2. Capo Calzolaio; 3. Capo Sarto (in panno rosso) e Capo sellaio (in panno bianco); 4. Maniscalco (in panno bianco); 5. Vivandiere; 6. Fuochista; 7. Macchinista; 8. Sellaio (in panno bianco) ed allievo sellaio (in panno rosso); 9. Allievo armaiolo ed allievo maniscalco (entrambi in panno rosso); 10. Allievo maniscalco (in panno rosso); 11. Istruttore e sottoustruttore di scherma (ricamo in argento) e allievo di scherma (ricamo in lana rossa); 12. Trombettiere (in panno rosso); 13. Zappatori di fanteria, bersaglieri e cavalleria; 14. Cavaliere scelto in uso fino al 1898 (ricamo in argento su panno nero per isottufficiali e in lana rossa su panno turchino per caporali e soldati); 15. Cavaliere scelto in uso dal 1898 (ricamo in argento su panno nero per isottufficiali e in lana rossa su panno turchino per caporali e soldati); 16. Musicanti; 17. Puntatore scelto di artiglieria (ricamo in oro per isottufficiali, panno giallo per caporali e truppa); 18. Tiratore scelto di fanteria e bersaglieri (ricamo in argento in oro per isottufficiali, in panno rosso per caporali e soldati).

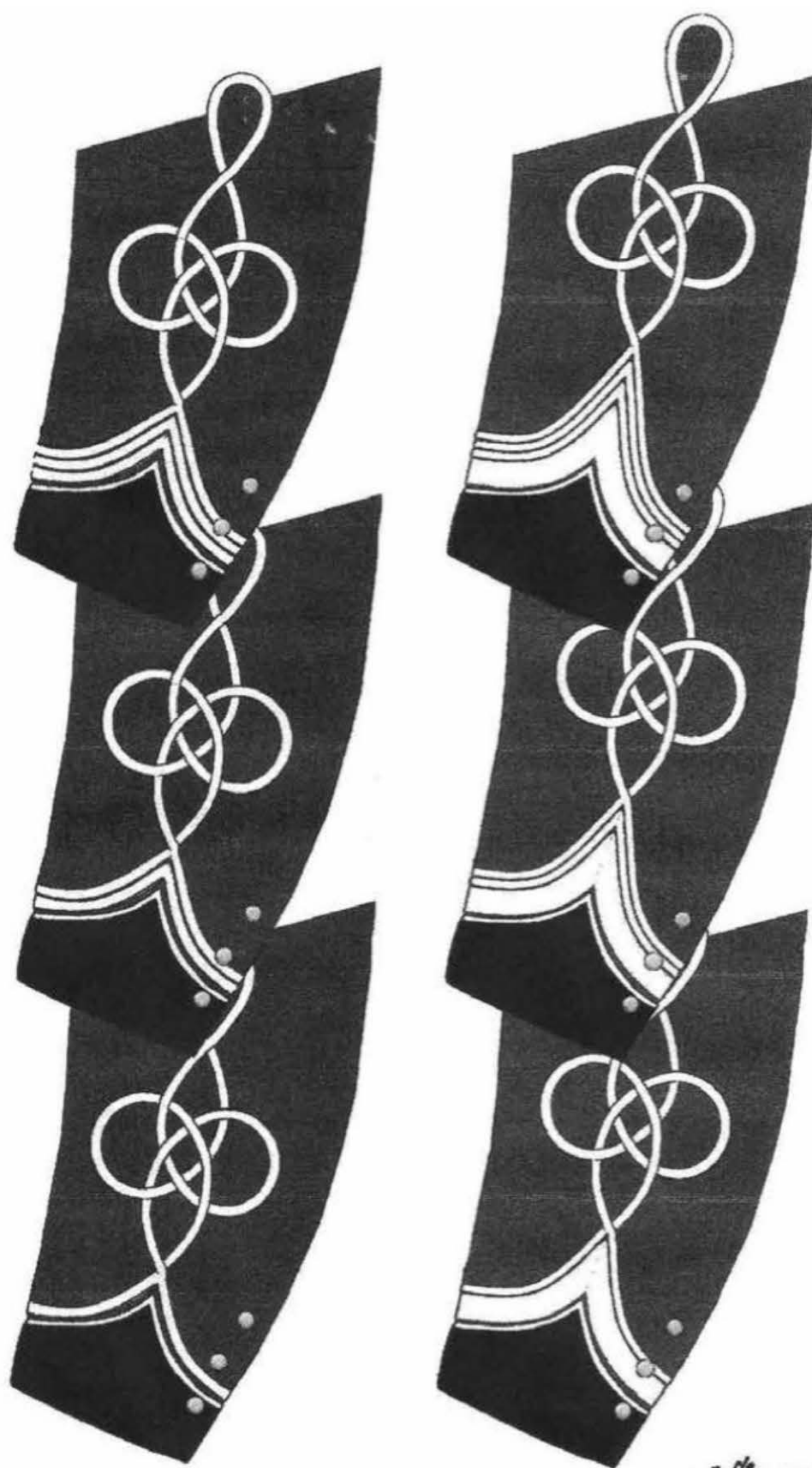


Distintivi di specialità. 1. Stimatore scelto; 2. Osservatore goniometrista; 3. Osservatore scelto dell'artiglieria da costa e fortezza; 4. Ciclista; 5. Telegrafista trasmettitore del genio.



Distintivi di grado ed accessori dell'uniforme per ufficiali.

Da sinistra a destra spalline per ufficiali superiori ed inferiori, sciarpa, regalia spalline per gli ufficiali del genio, d'artiglieria e per ufficiali medici e stellette.

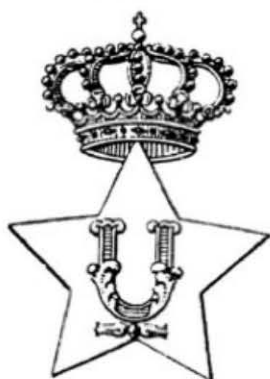
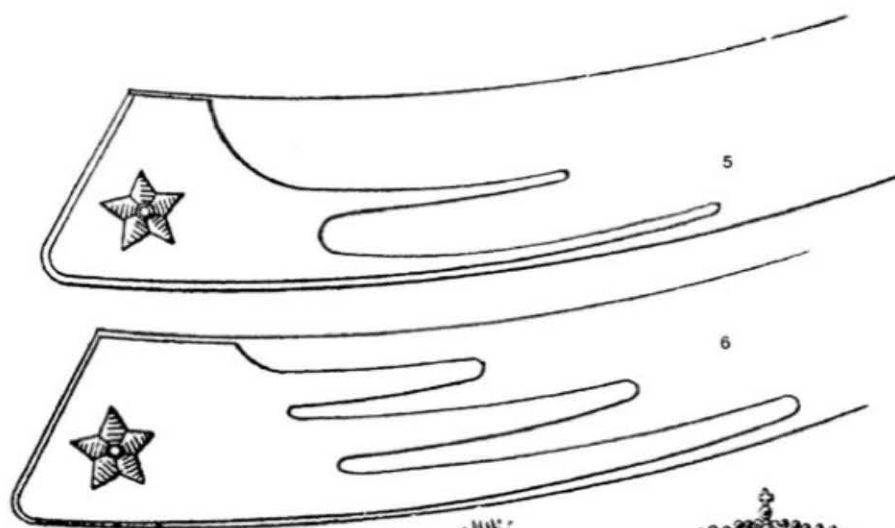
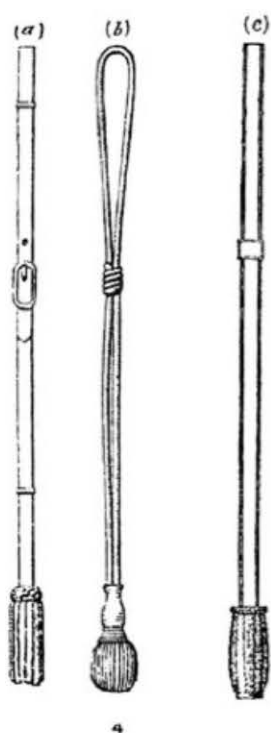
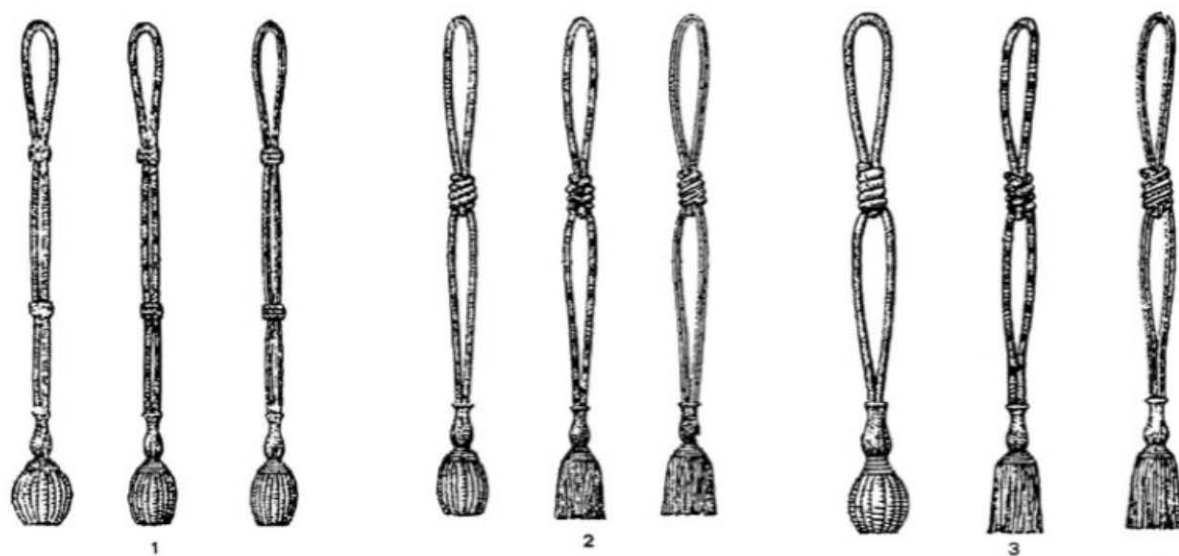


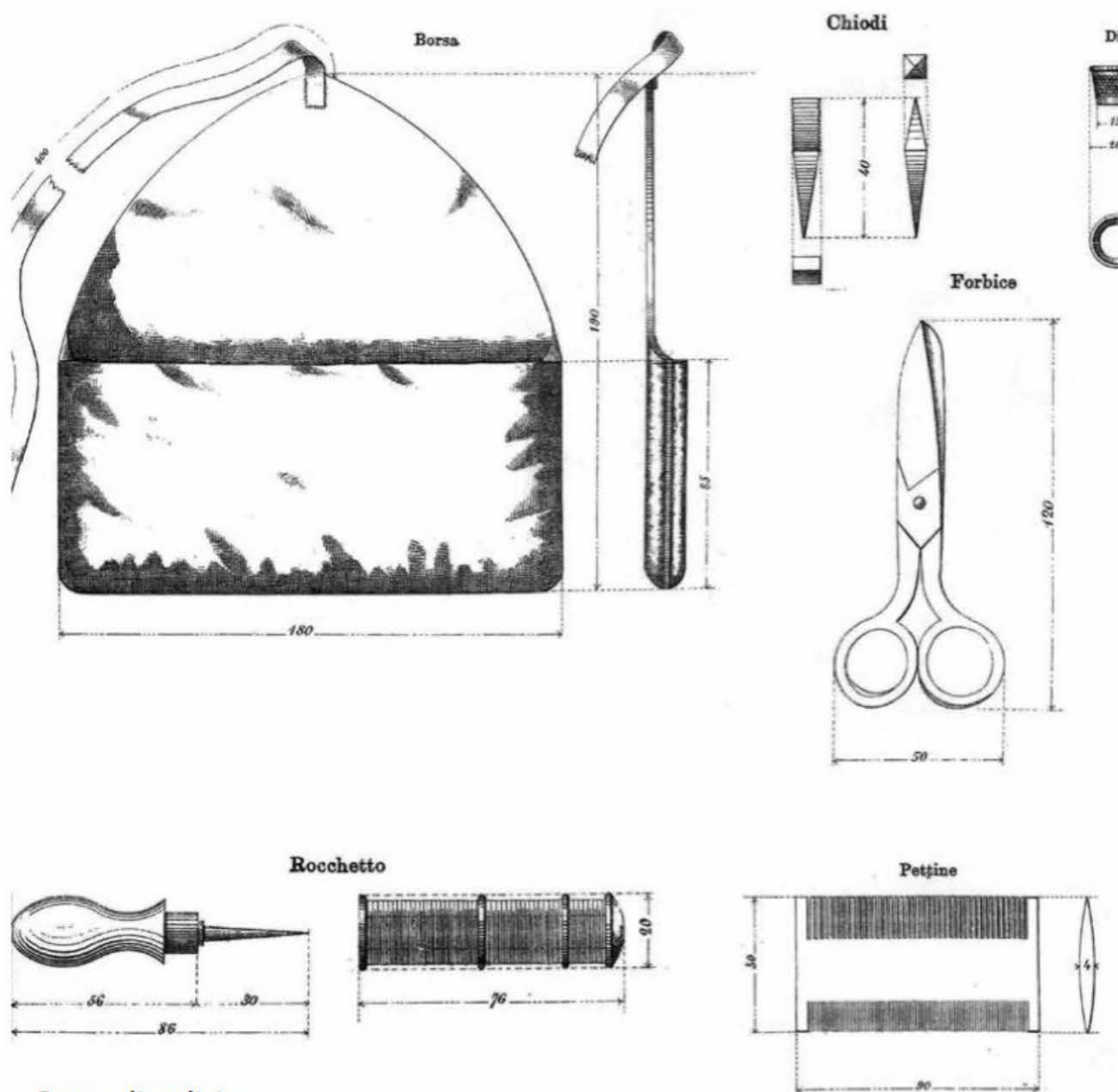
Distintivi di grado per ufficiali.

A sinistra, dall'alto in basso: capitano, tenente e sottotenente.

A destra, dall'alto in basso: colonnello, tenente colonnello e maggiore.

10/2



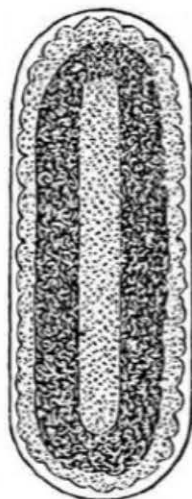


Borsa di pulizia.

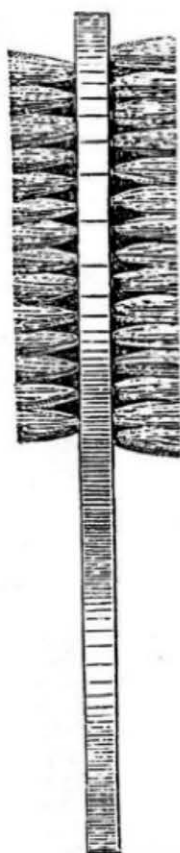
Nella pagina accanto Distintivi per ufficiali. Dragone: 1. Ufficiali superiori, capitani e ufficiali subalterni di artiglieria e genio; 2. Ufficiali superiori, capitani e ufficiali subalterni di cavalleria; 3. Ufficiali superiori, capitani e ufficiali subalterni di fanteria, bersaglieri, ufficiali commissari, contabili e medici; 4. Dragone in cuoio per le uniformi di marcia, piccola e ordinaria: a. per ufficiali di artiglieria e genio; b. per ufficiali di fanteria, bersaglieri, ufficiali commissari, contabili e medici; c. per ufficiali di cavalleria; 5. Bava di velluto per ufficiali di fanteria e bersaglieri; 6. Bava di velluto per ufficiali di cavalleria; 7. Stelletta (corona in oro) per gli aiutanti di campo e per ufficiali d'ordinanza effettivi (Regno di Umberto I e Vittorio Emanuele II) e per gli aiutanti di campo e ufficiali d'ordinanza onorari (corona in argento); 8. Pennacchio al copricapo per gli ufficiali superiori e gli aiutanti di campo e per ufficiali d'ordinanza effettivi; 9. Cifredo di Umberto I e Vittorio Emanuele II per le spalline degli ufficiali superiori e gli aiutanti di campo onorari.



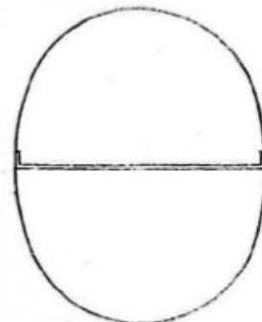
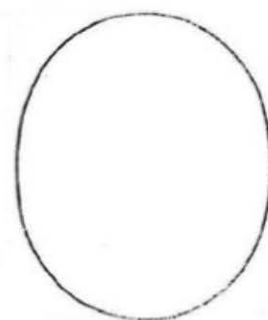
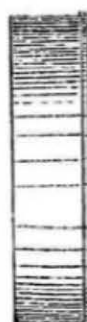
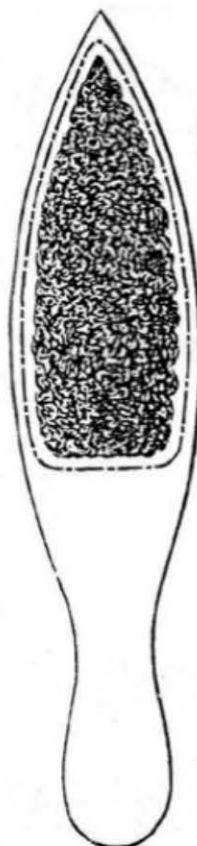
SPAZZOLA DA SCARPE.



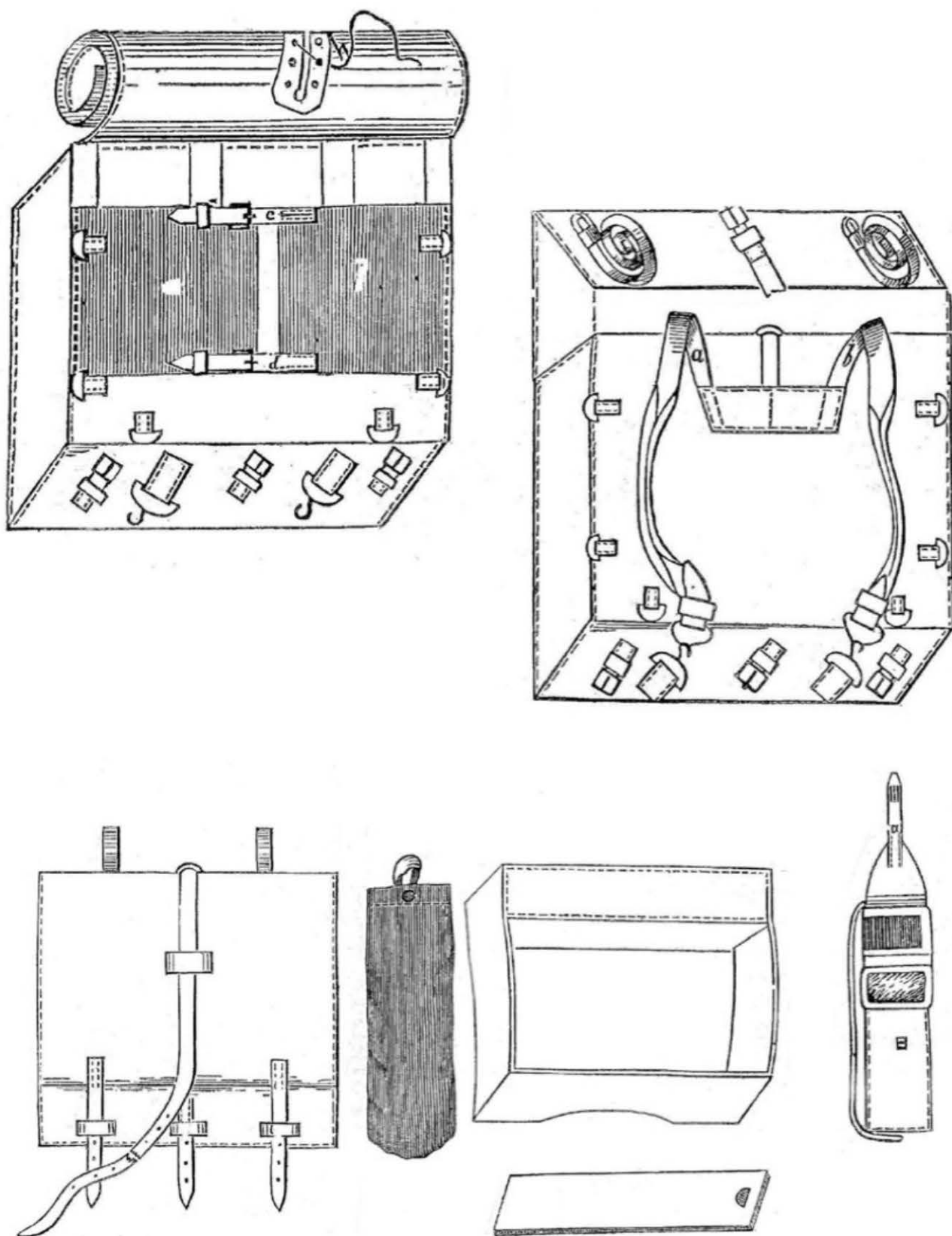
SPAZZOLA DA VESTIMENTA



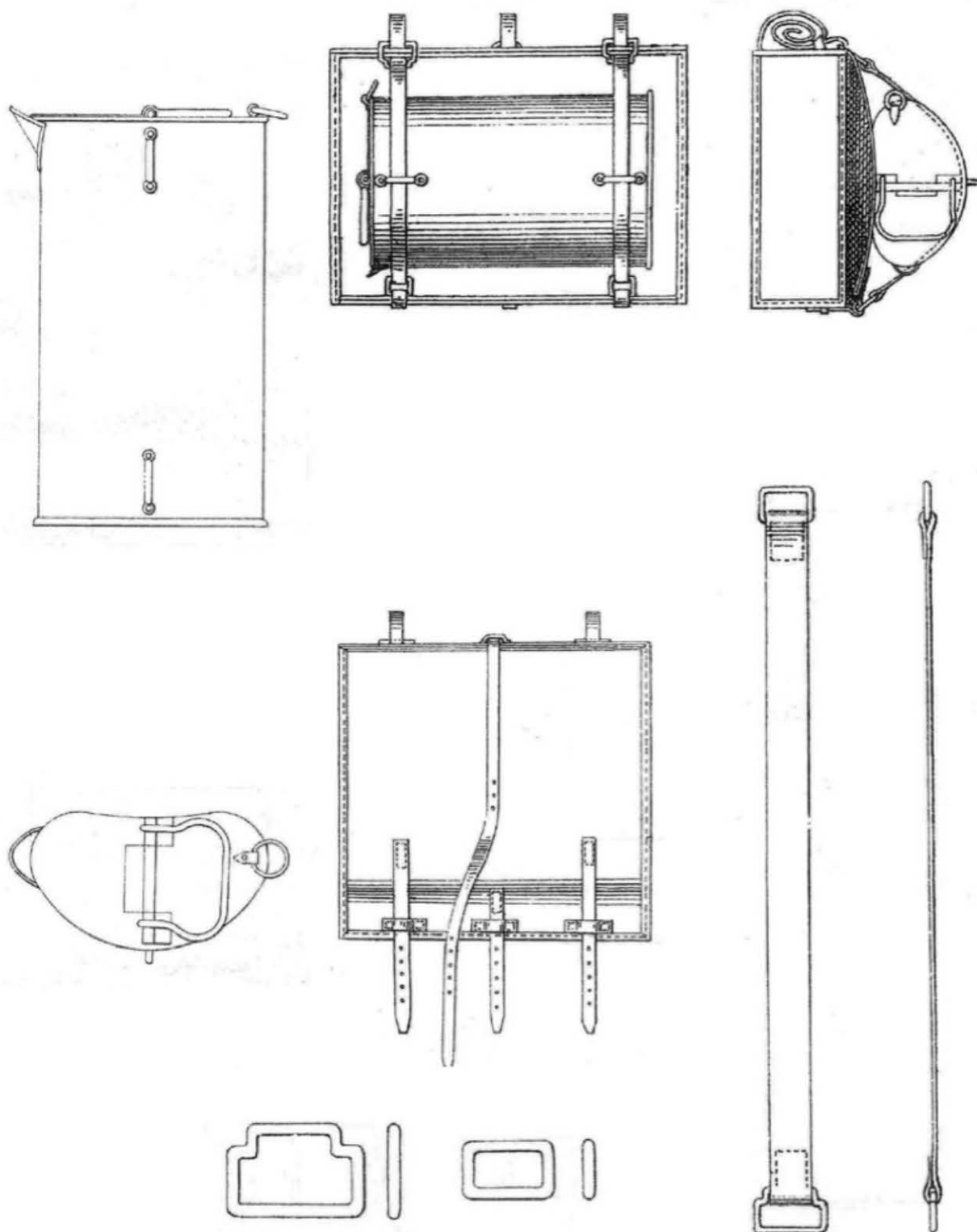
SPAZZOLE DA FANGO



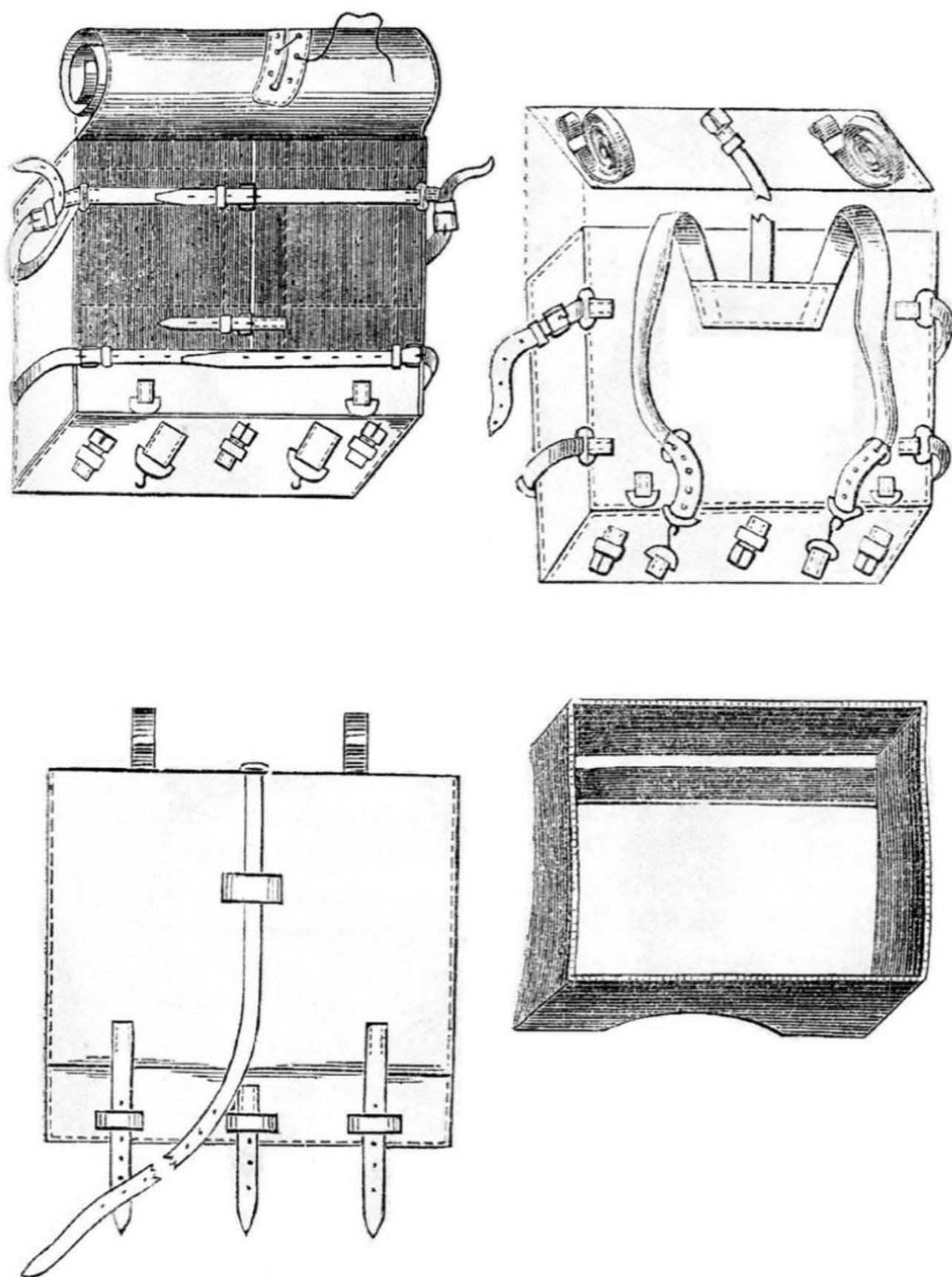
Spazzole e scatola per "il nero da scarpe".



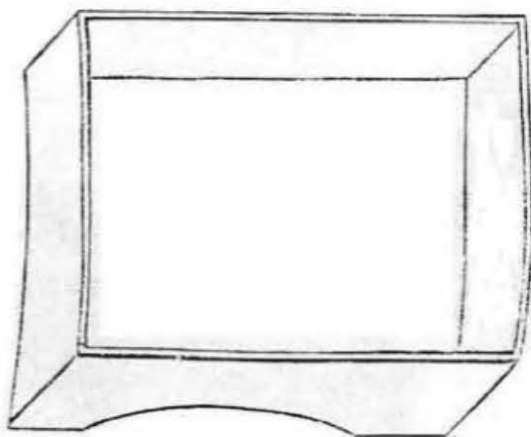
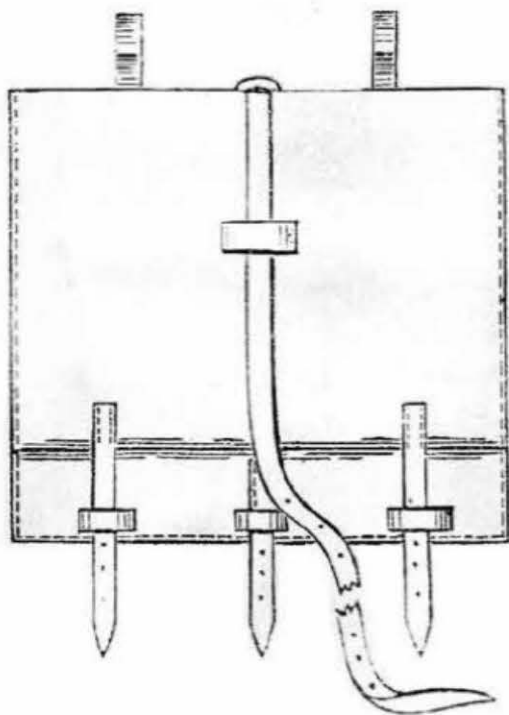
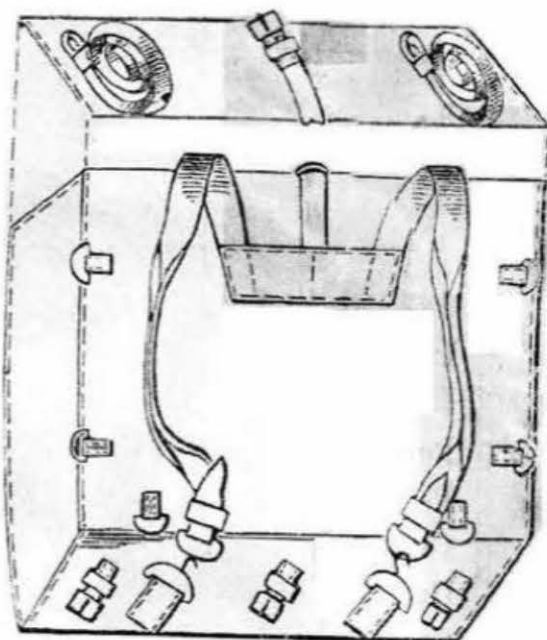
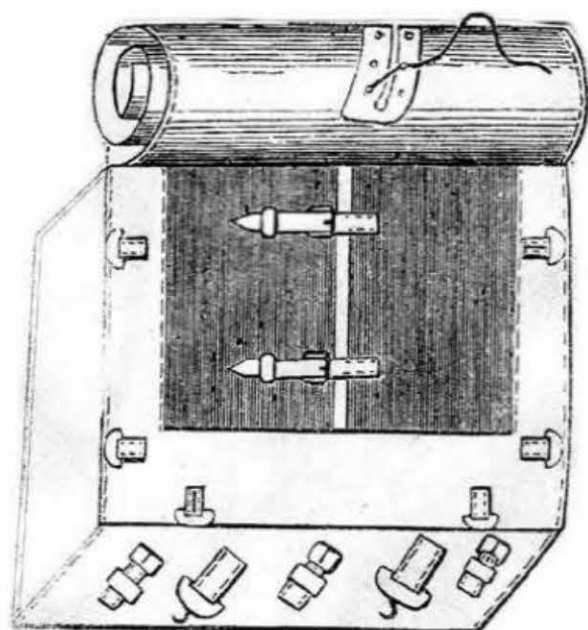
Zaino per fanteria e bersaglieri.



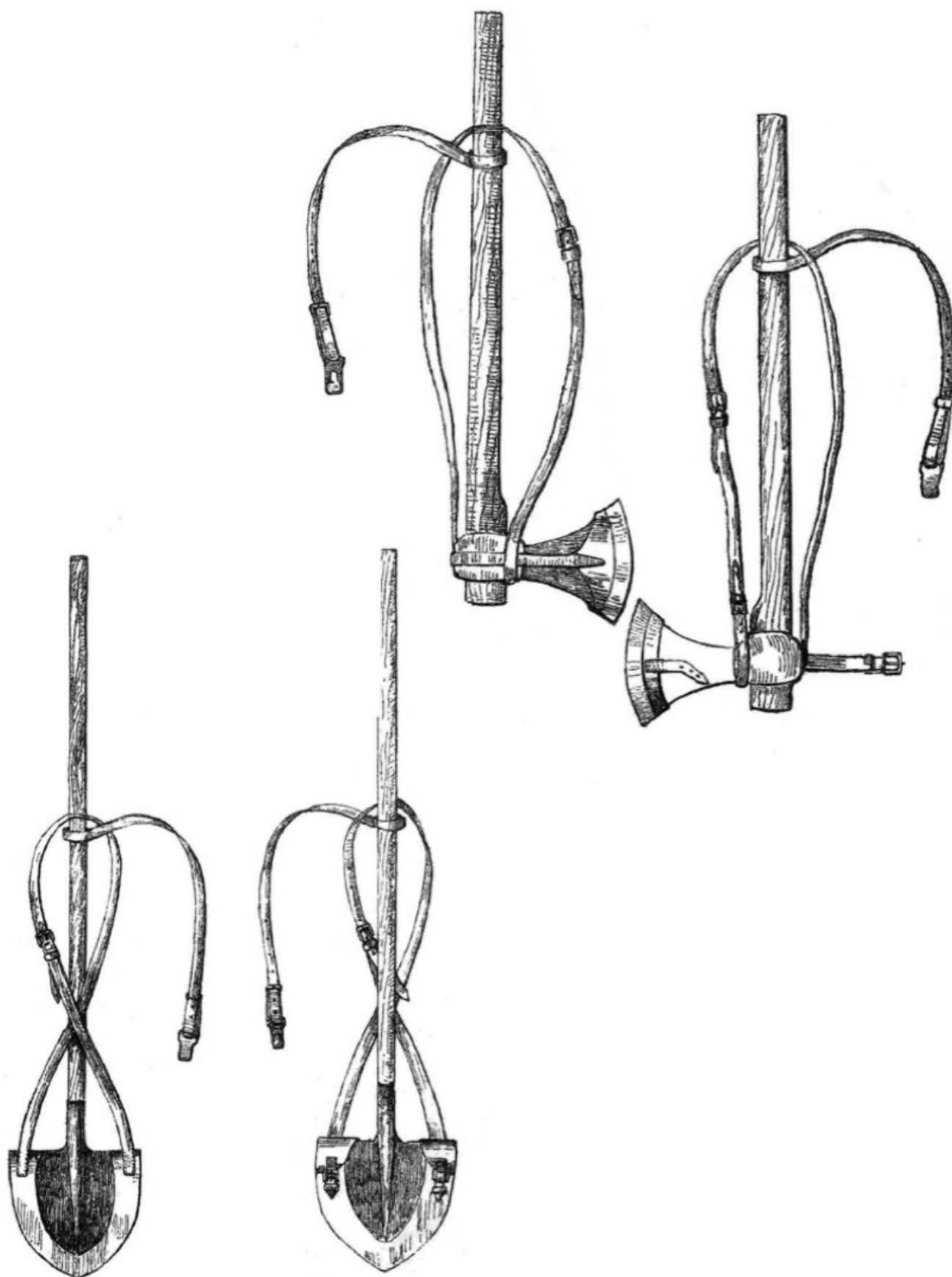
Zaino per fanteria bersagliere con bidone mod. 1882



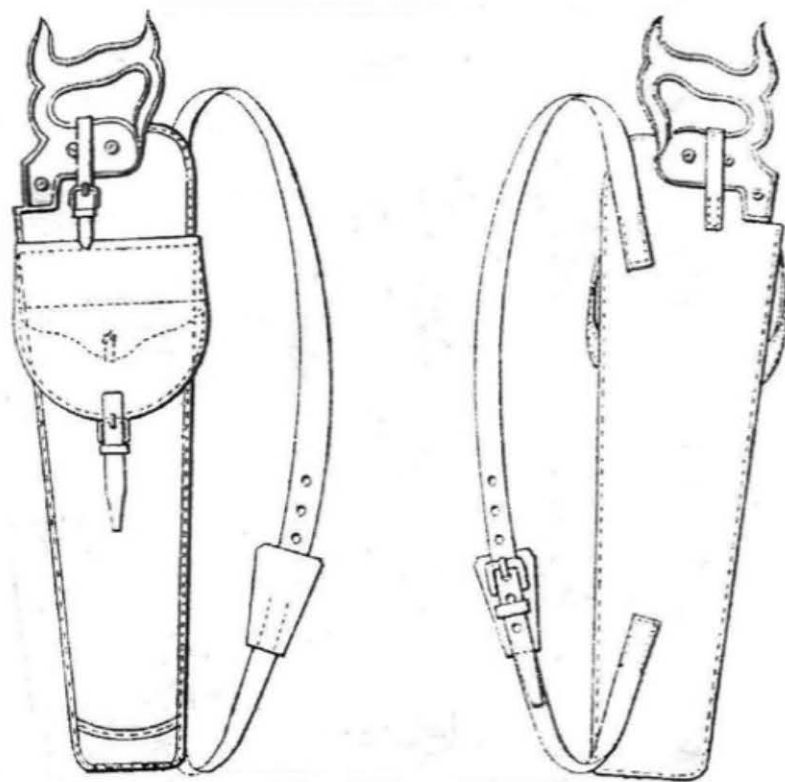
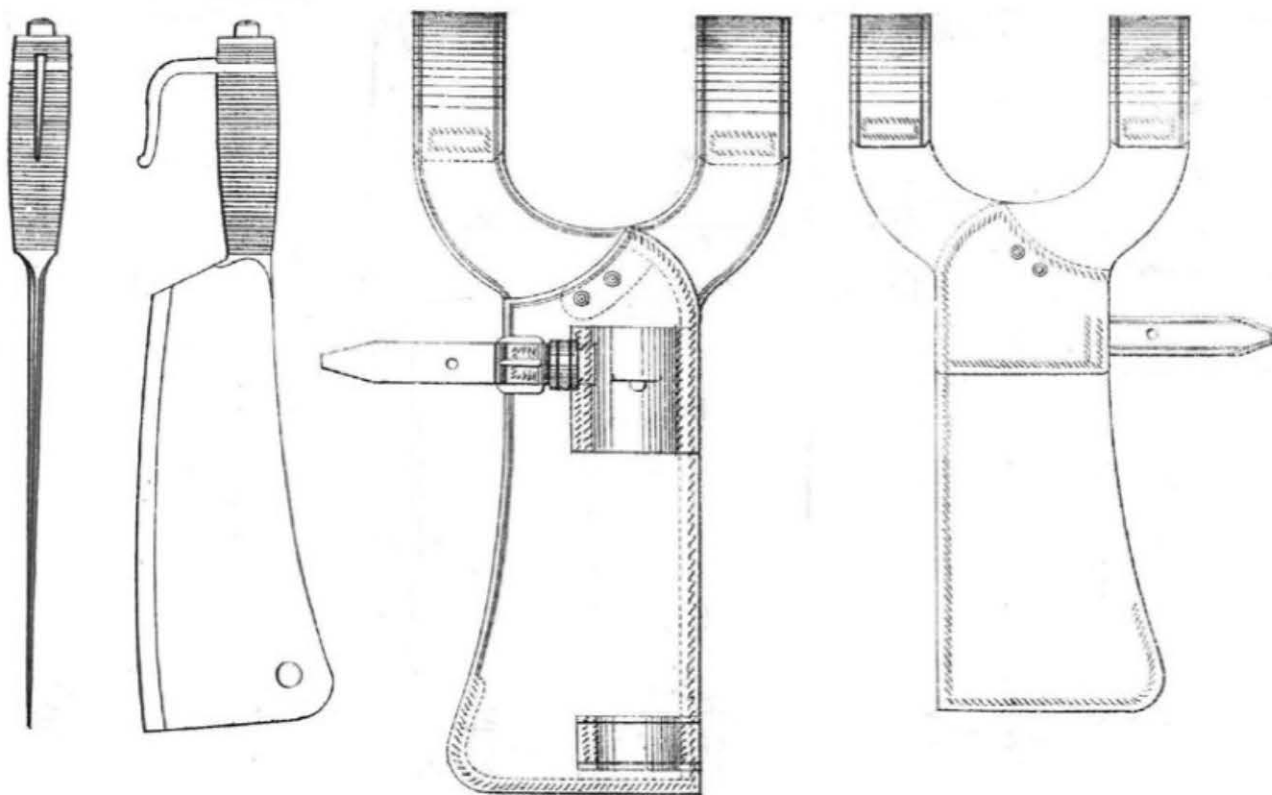
Zaino per artiglieria da fortezza.



Zaino per il genio.



Badile e piccone da zappatore.

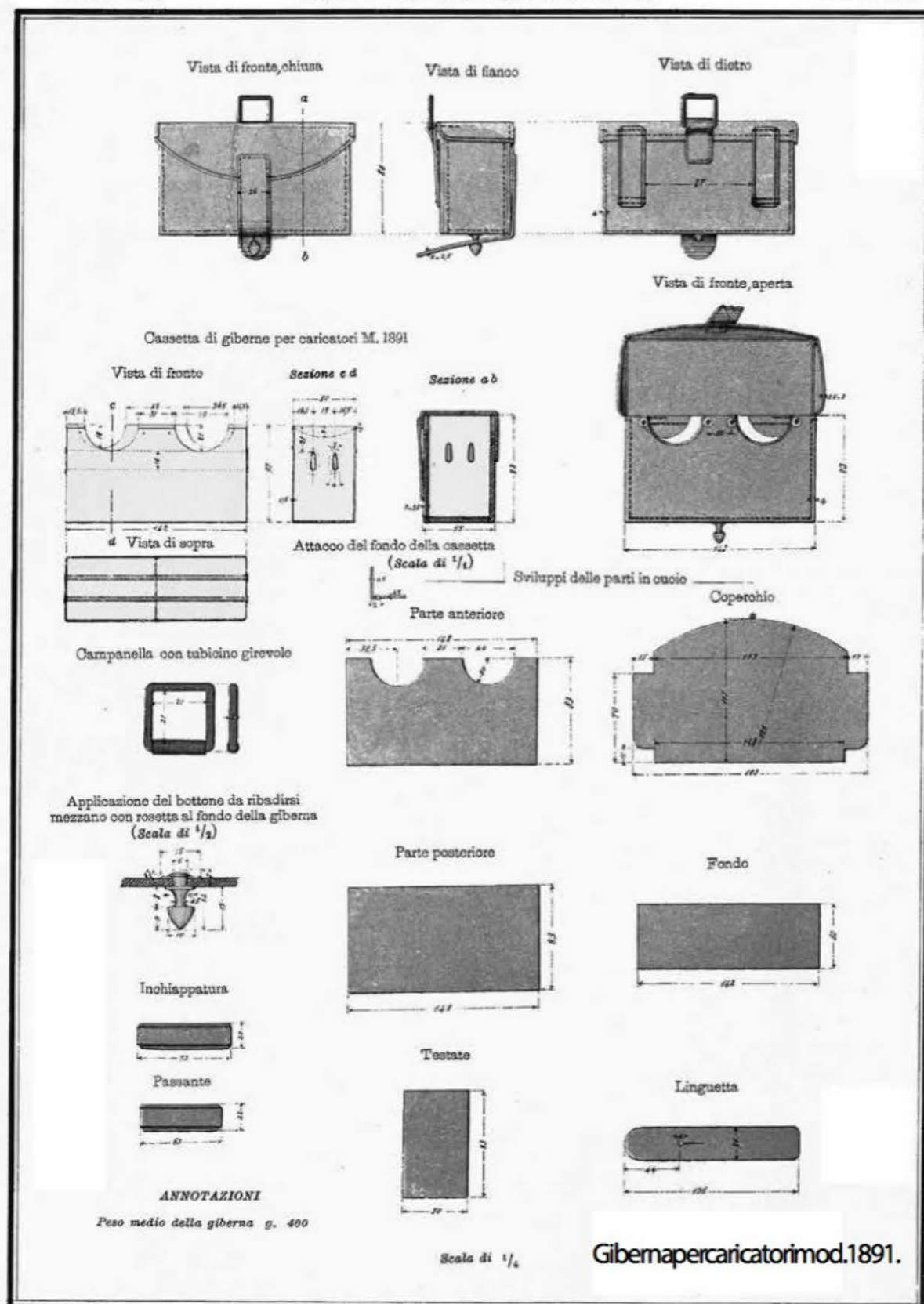


Mannarese e segaccio da zappatori.

GIBERNA PER CARICATORI M. 1891

ANNO 1894

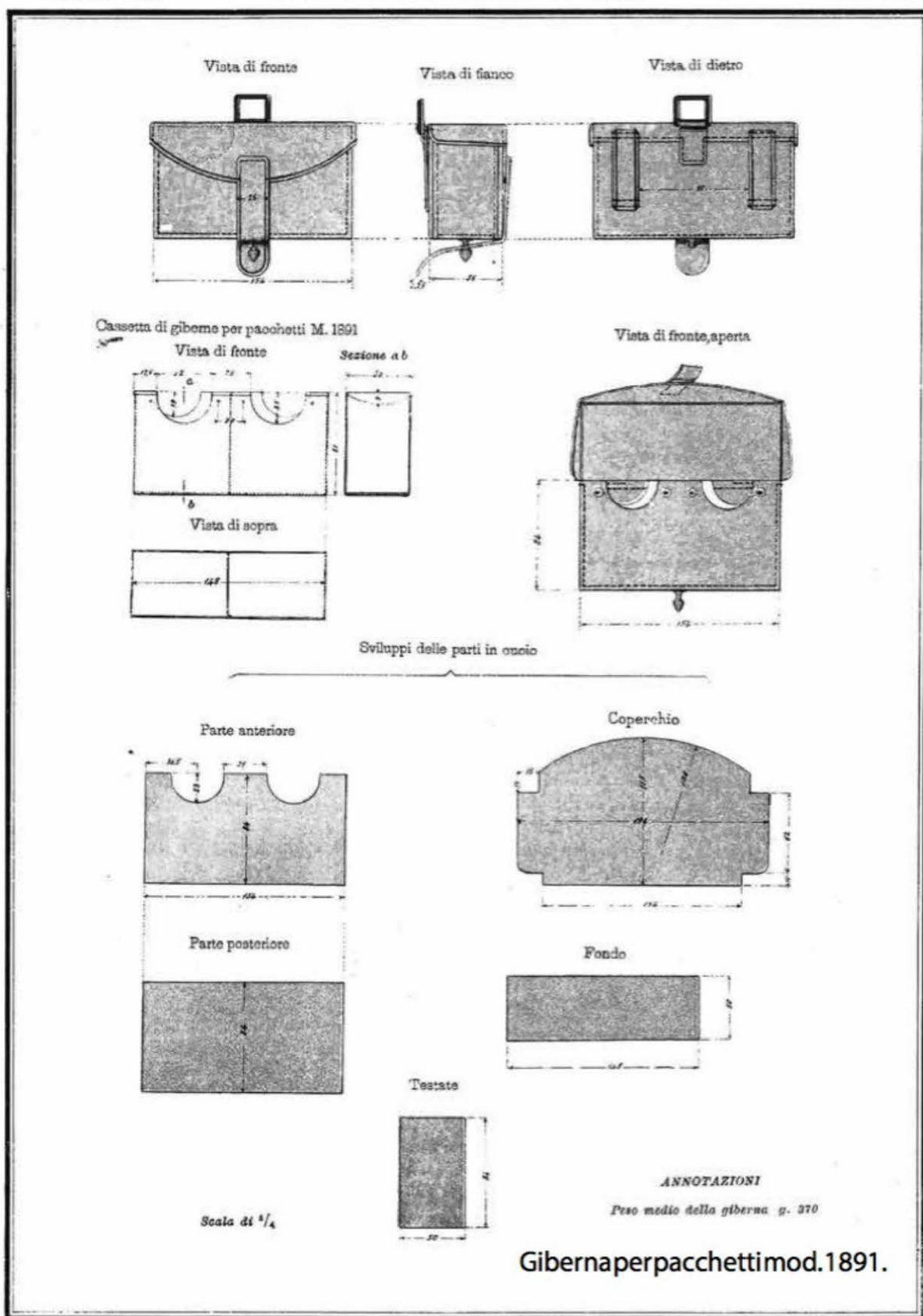
ATLANTE DEL MATERIALE D'ARTIGLIERIA

TAV. 121^a

GIBERNA PER PACCHETTI M. 1891

ANNO 1894

ATLANTE DEL MATERIALE D'ARTIGLIERIA

TAV. 122^a

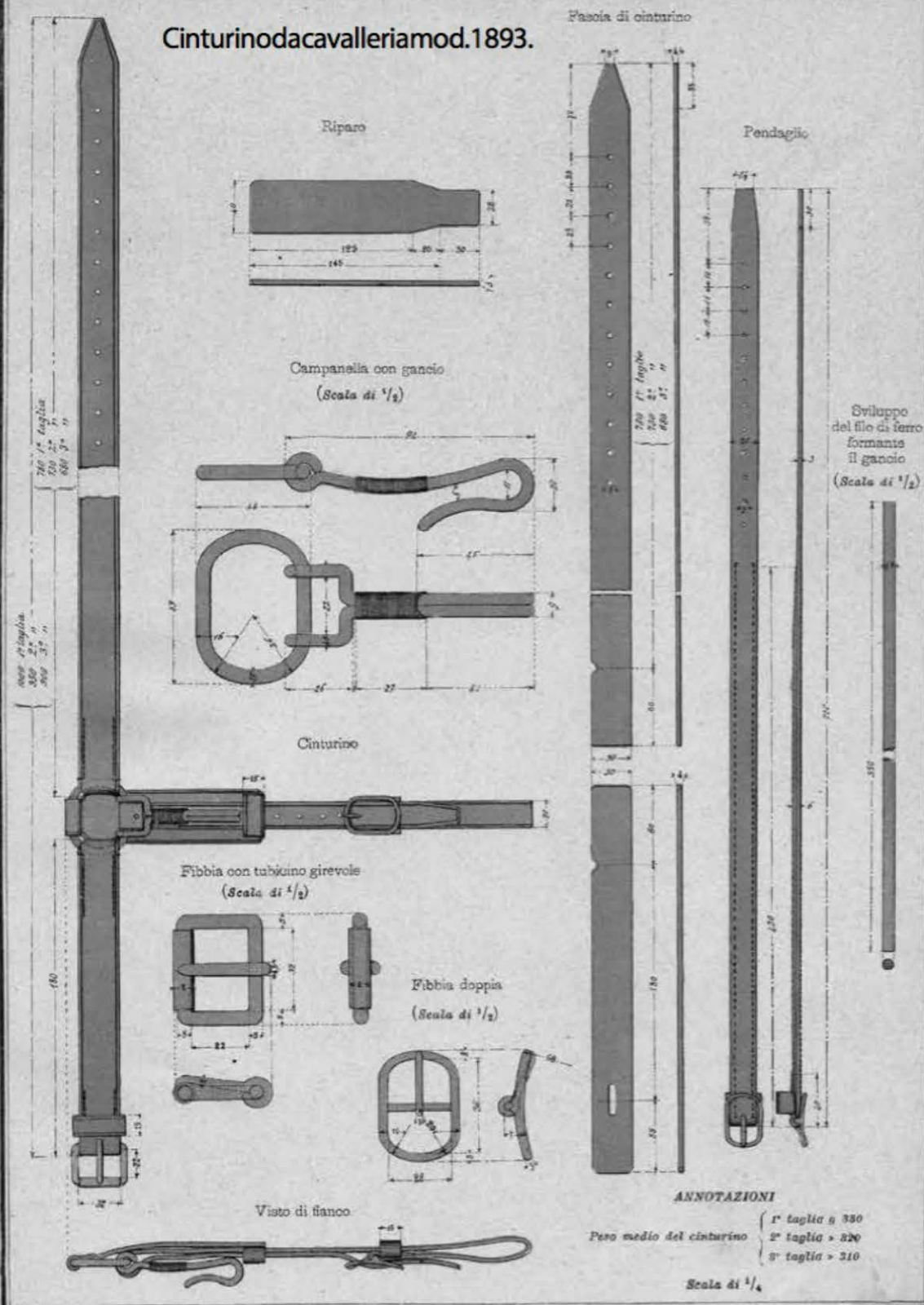
CINTURINO DA CAVALLERIA M. 1893

ANNO 1894

ATLANTE DEL MATERIALE D'ARTIGLIERIA

TAV. 114^a

Cinturino da cavalleria mod. 1893.



Laboratorio foto-litografico del Ministero della Guerra

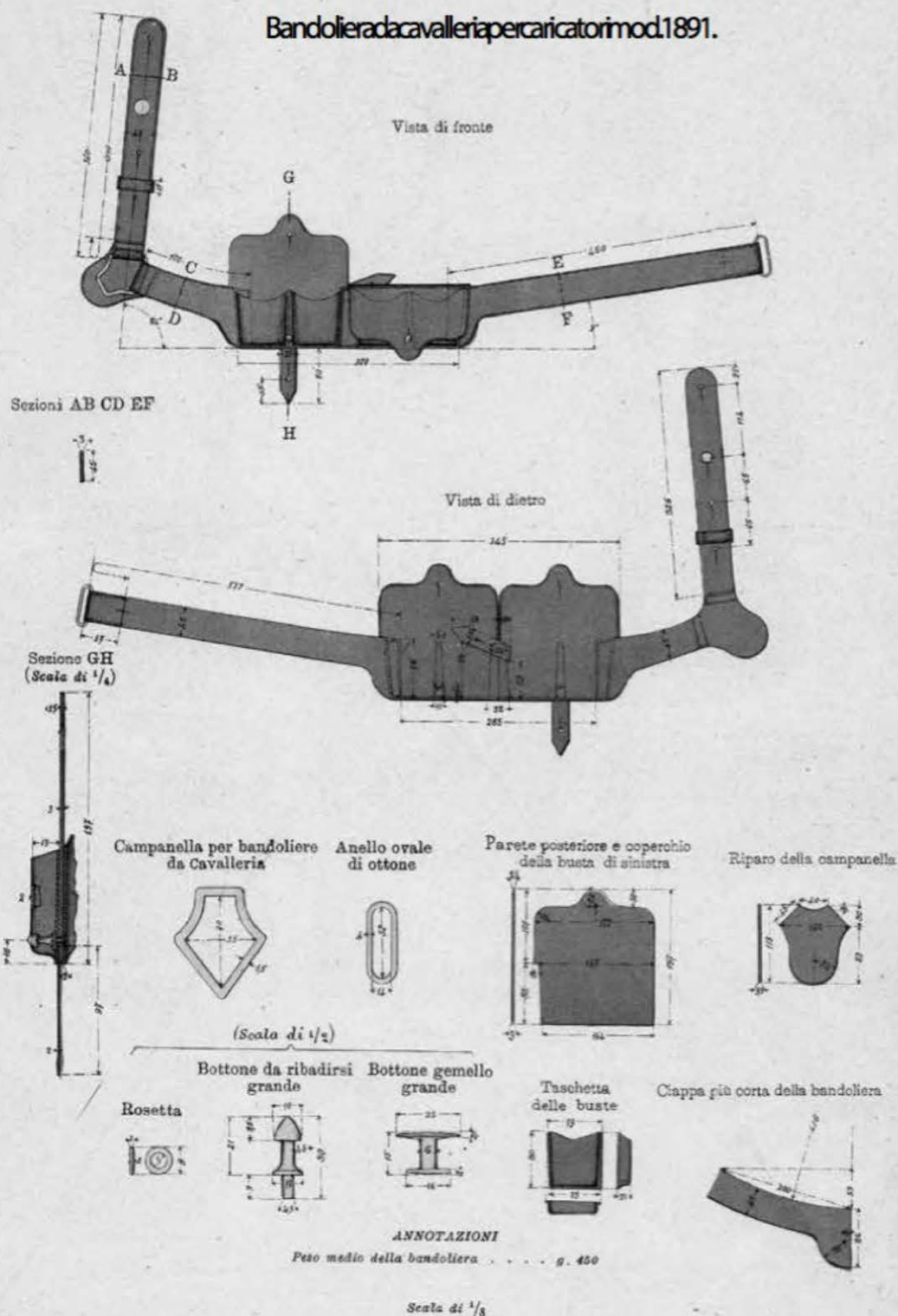
BANDOLIERA DA CAVALLERIA PER CARICATORI M. 1891

ANNO 1894

ATLANTE DEL MATERIALE D'ARTIGLIERIA

TAV. 110²

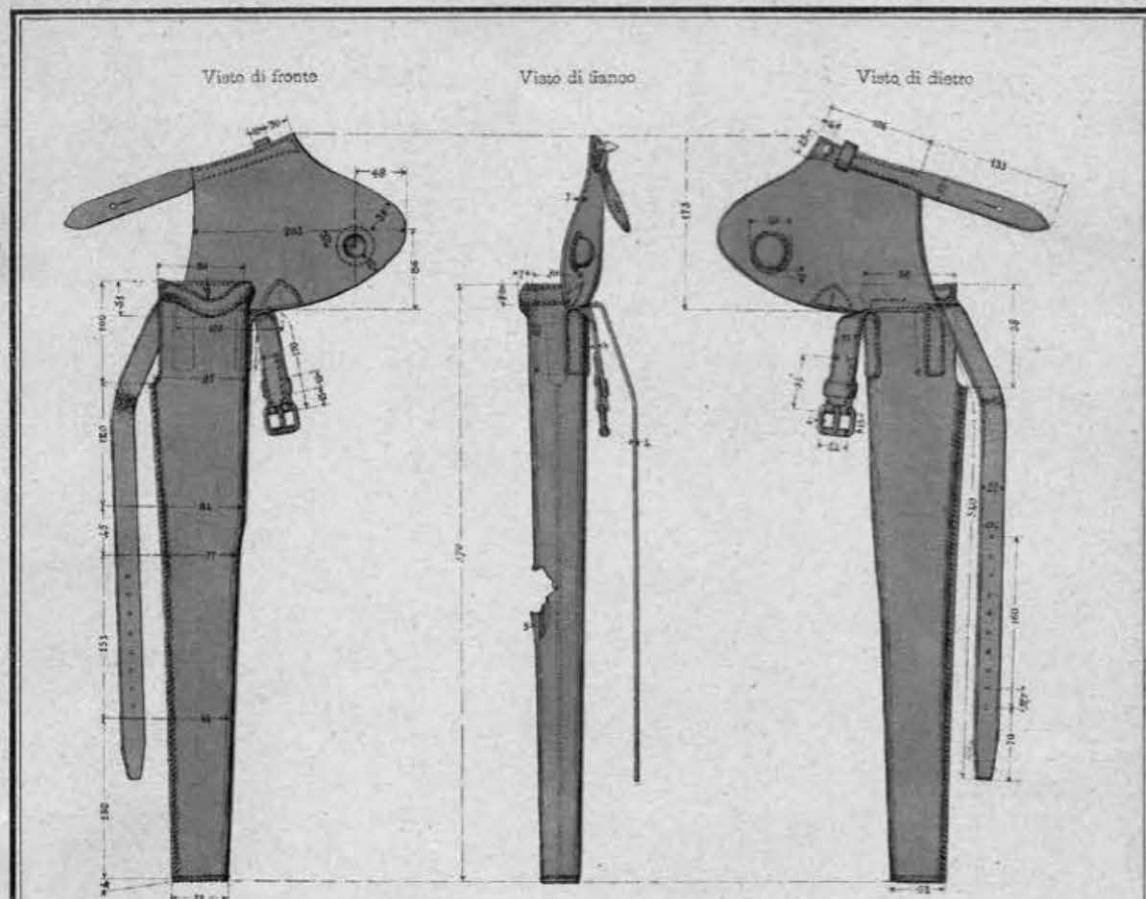
Bandoliera da cavalleria per caricatori mod. 1891.



PORTA-MOSCHETTO DA CAVALLERIA M. 1891

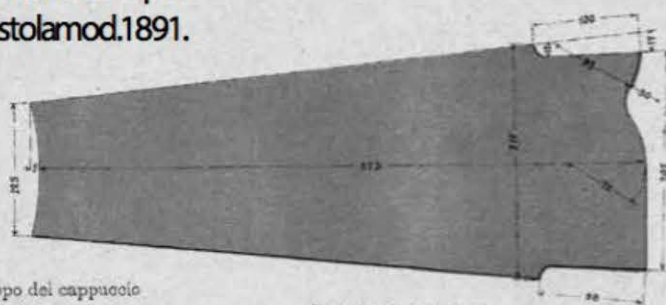
ANNO 1894

ATLANTE DEL MATERIALE D'ARTIGLIERIA

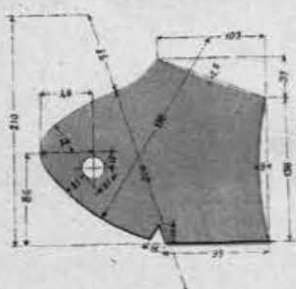
TAV. 115.³

Bandoliera da cavalleria per
cartucce di pistola mod. 1891.

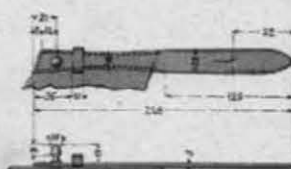
Sviluppo del tubo porta-moschetto



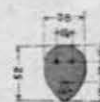
Sviluppo del cappuccio



Coreggino a linguetta



Fondello



Calotta



ANNOTAZIONI

Il bottone da ribadirsi mezzano con rosetta è rappresentato nella tav. 112.³

Peso medio del porta-moschetto . . . g. 500 600

Scala di $\frac{1}{10}$

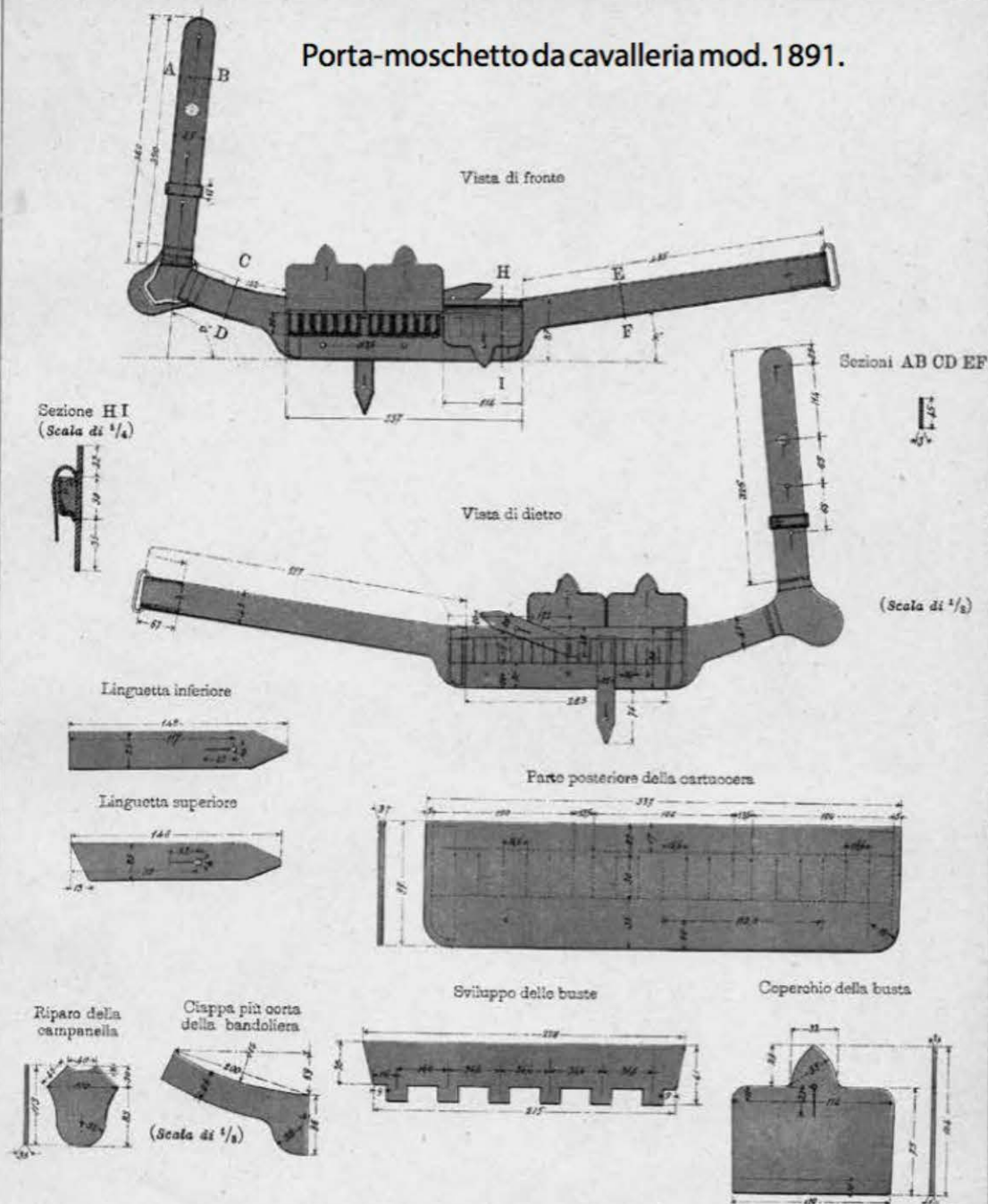
BANDOLIERA DA CAVALLERIA PER CARTUCCE DI PISTOLA

ANNO 1894

ATLANTE DEL MATERIALE D'ARTIGLIERIA

TAV. 411^a

Porta-moschetto da cavalleria mod. 1891.

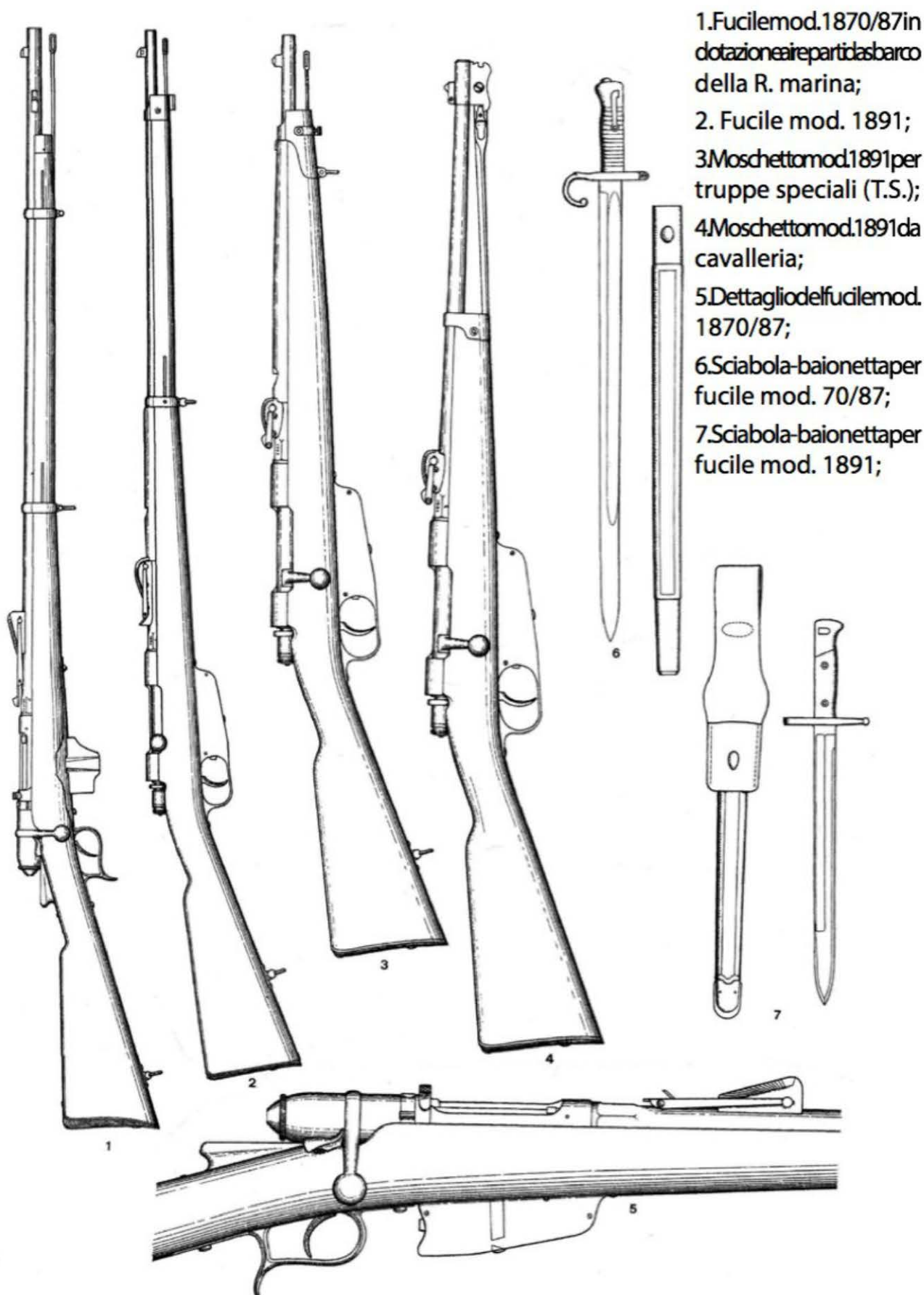


ANNOTAZIONI

L'anello ovale di ottone, il bottone da ribadirsi grande, con rosetta, il bottone gemello grande e la campanella per bandoliere da Cavalleria, sono quelli rappresentati nella tavola precedente.

Peso medio della bandoliera g. 450

Scala di $\frac{1}{2}$



1. Fucile mod. 1870/87 in dotazione alle parti da sbarco della R. marina;

2. Fucile mod. 1891;

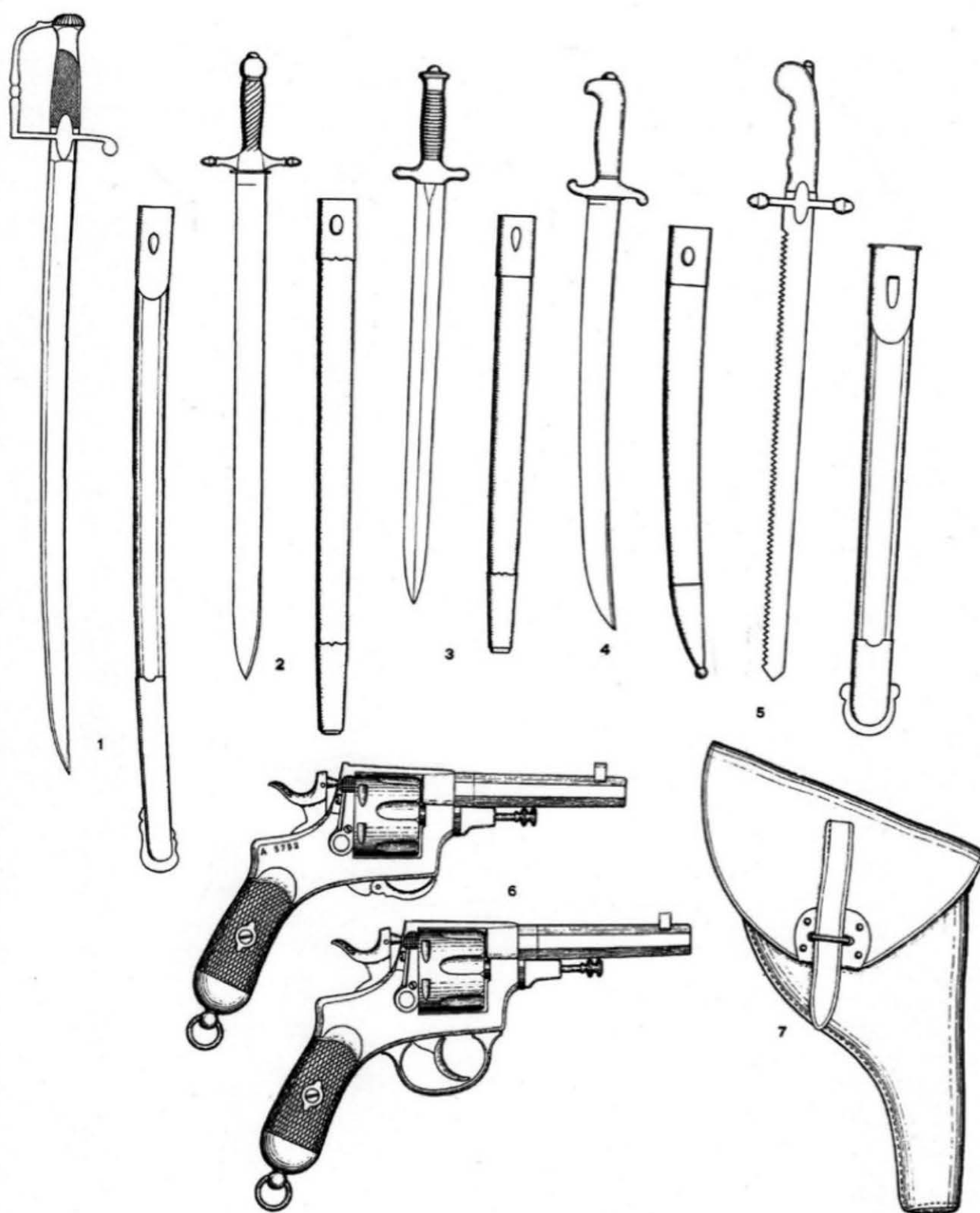
3. Moschetto mod. 1891 per truppe speciali (T.S.);

4. Moschetto mod. 1891 da cavalleria;

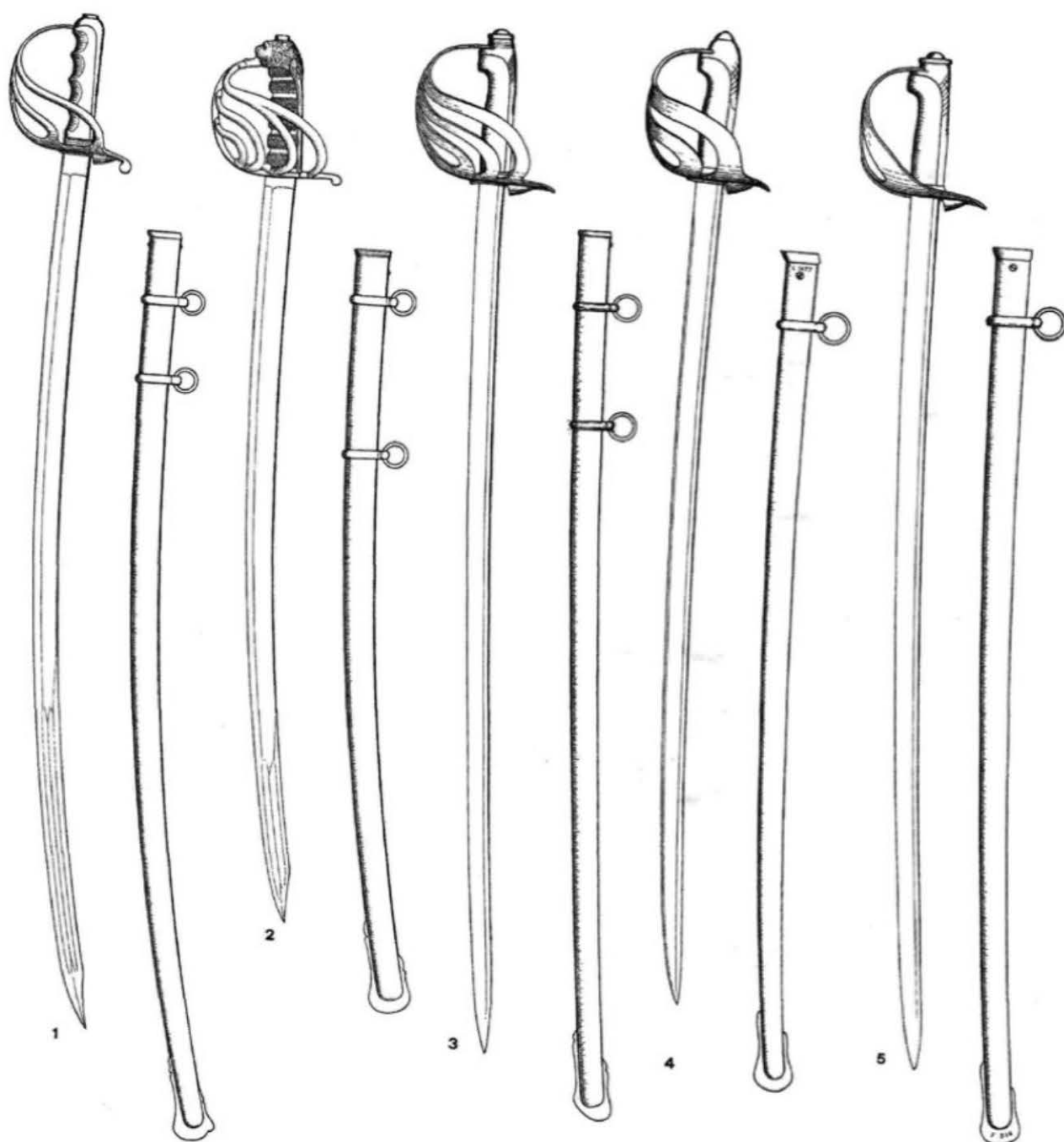
5. Dettaglio del fucile mod. 1870/87;

6. Sciabola-baionetta per fucile mod. 70/87;

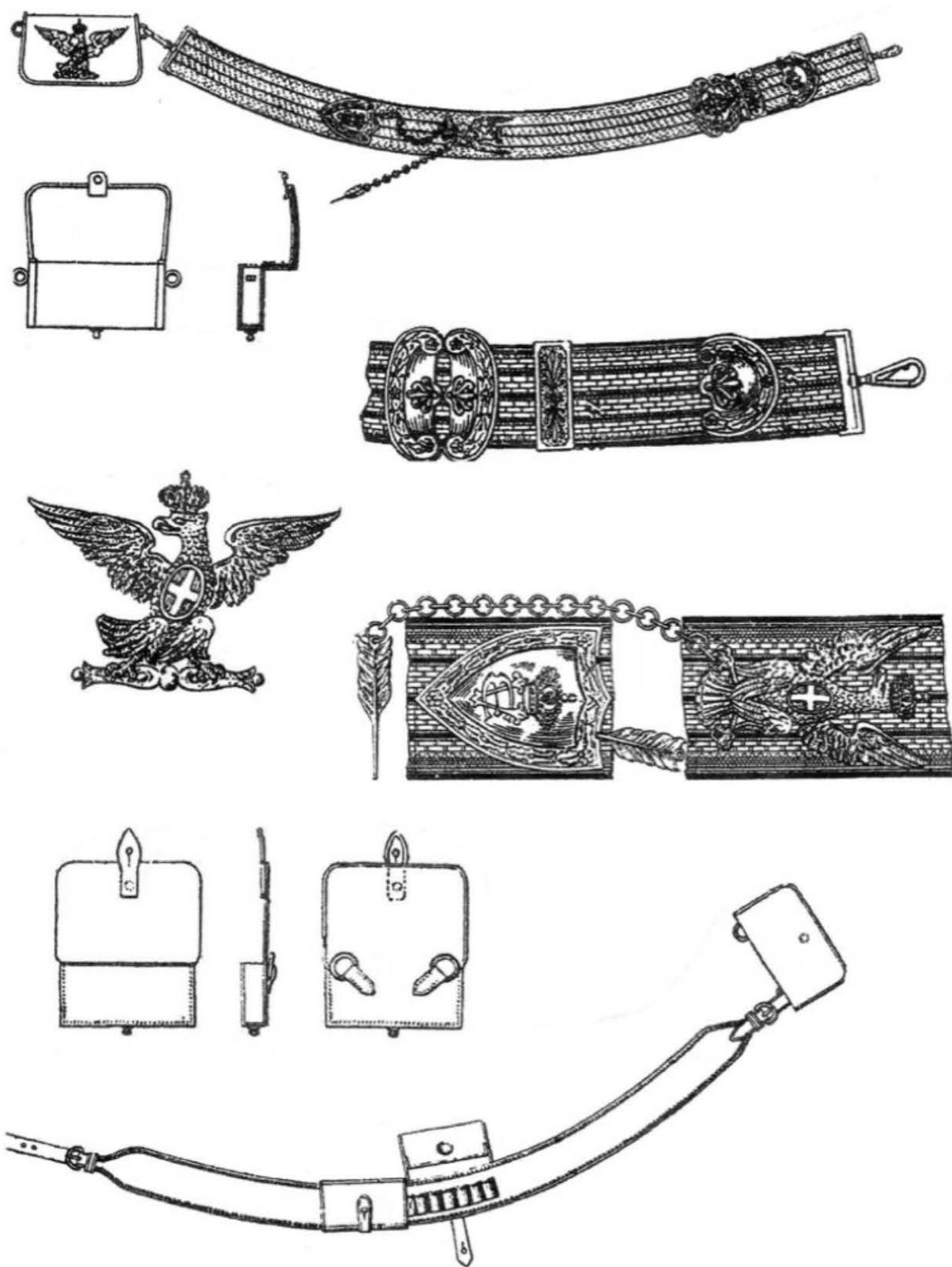
7. Sciabola-baionetta per fucile mod. 1891;



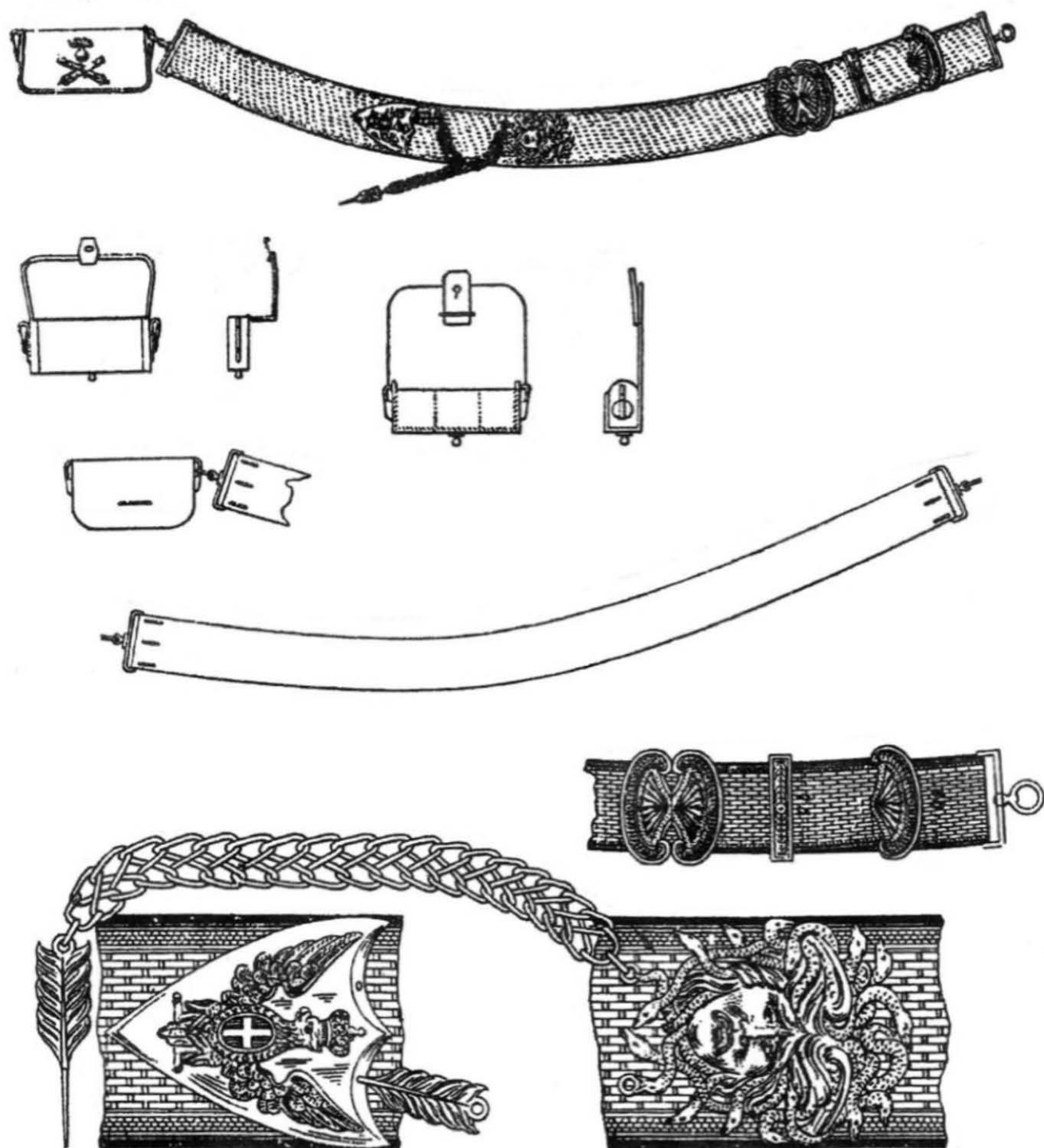
1. Sciabola mod. 1870 per sottufficiali di fanteria;
2. Sciabola per sottufficiali dei bersaglieri;
3. Daga d'artiglieria;
4. Sciabola mod. 1843 da fanteria;
5. Sciabola a sega per truppa da sanità;
6. Pistola a rotazione mod. 1889 per truppa ed ufficiali;
7. Fondina per pistola a rotazione mod. 1889.



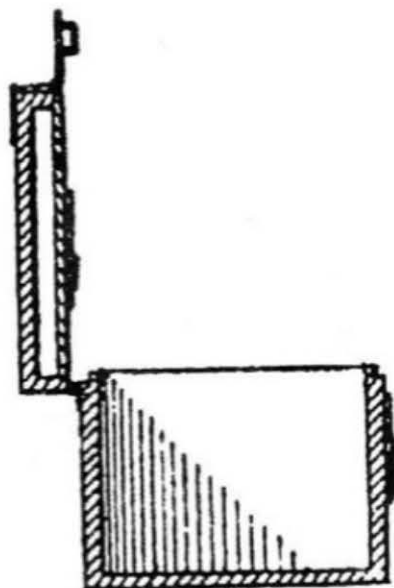
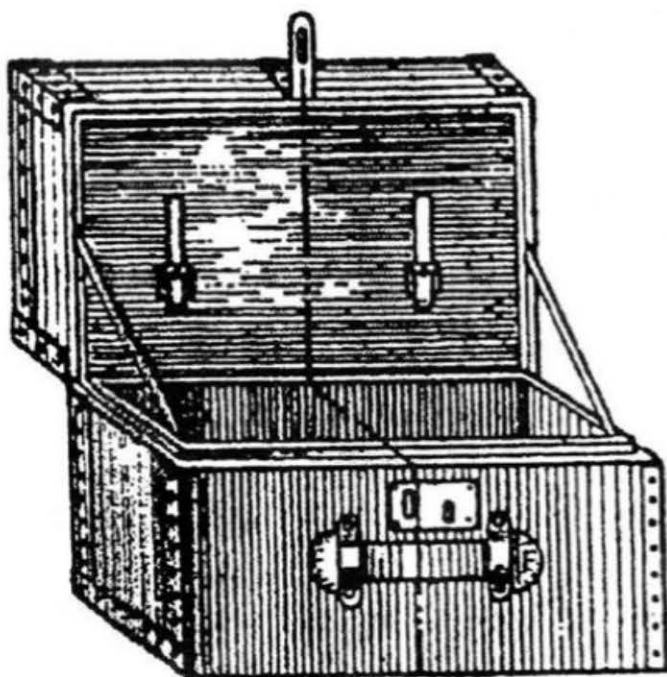
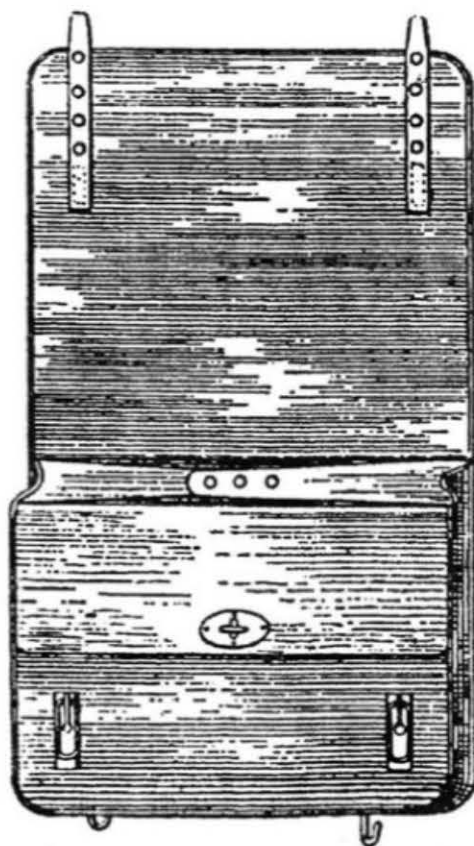
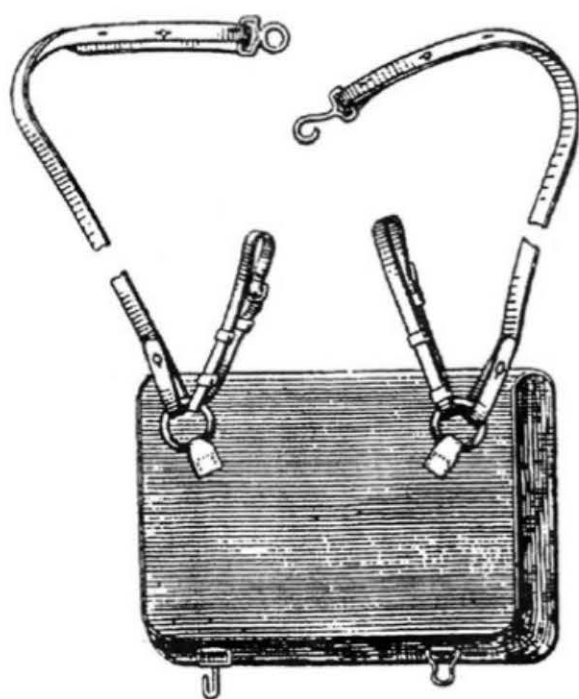
1. Sciabola mod. 1888 per ufficiali delle armi a piedi;
2. Sciabola mod. 1850 per ufficiali dei bersaglieri;
3. Sciabola per ufficiali di cavalleria;
4. Sciabola per artiglieria;
5. Sciabola per cavalleria.



Bandoliera e giberna di gran tenuta e di marcia per ufficiali dei cavalleggeri.

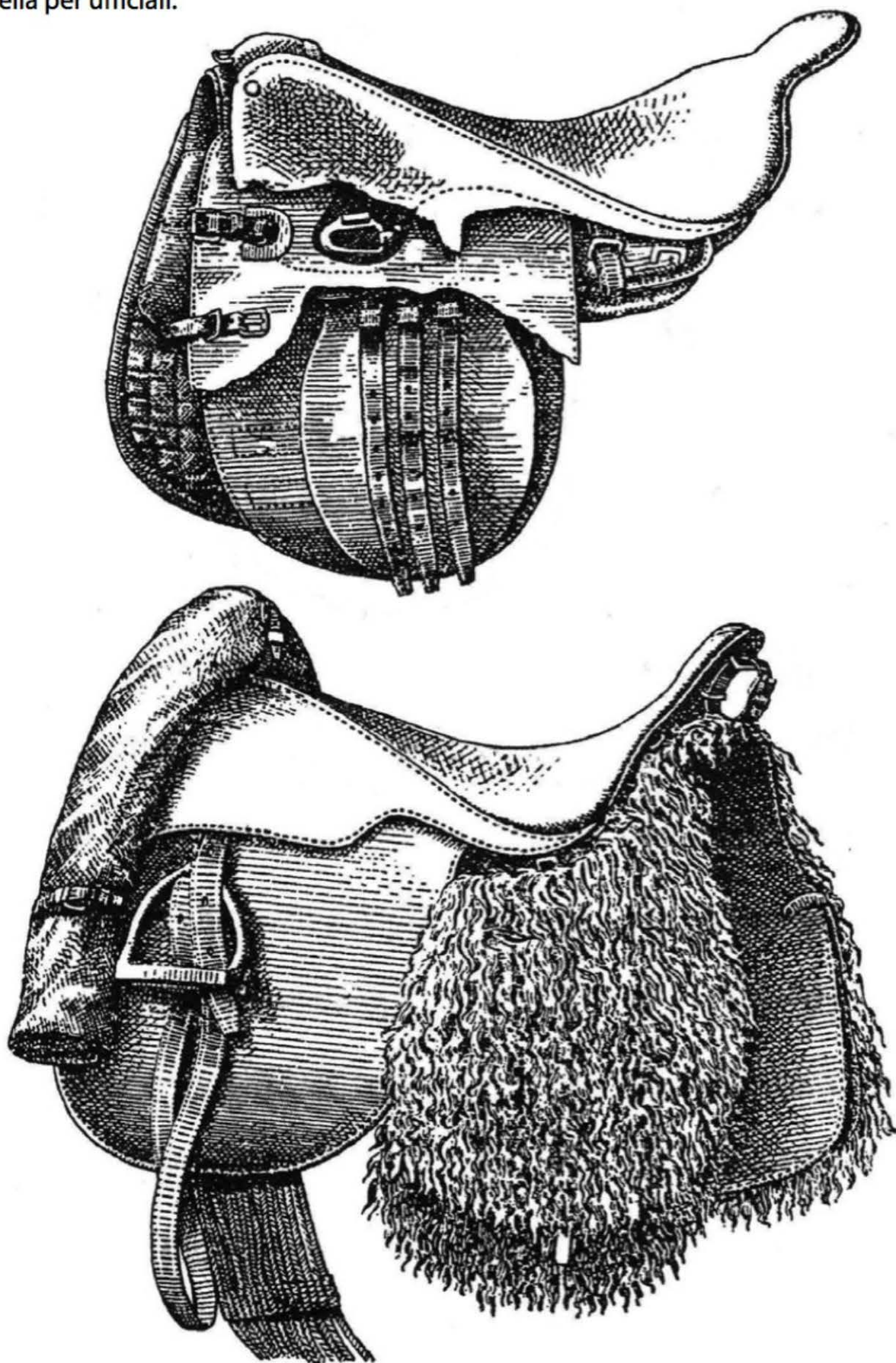


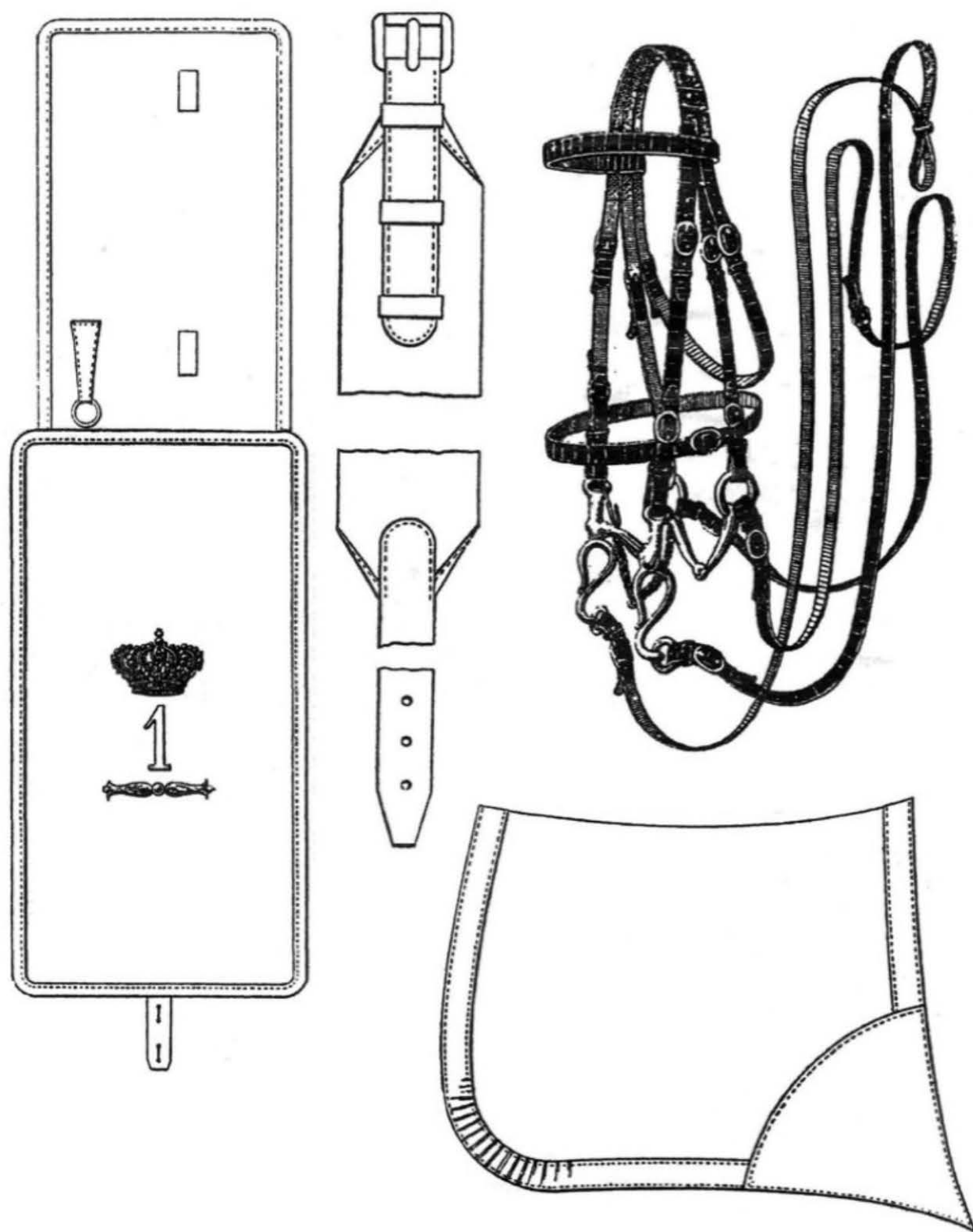
Bandoliera e giberna di gran tenuta e di marcia per ufficiali di artiglieria.



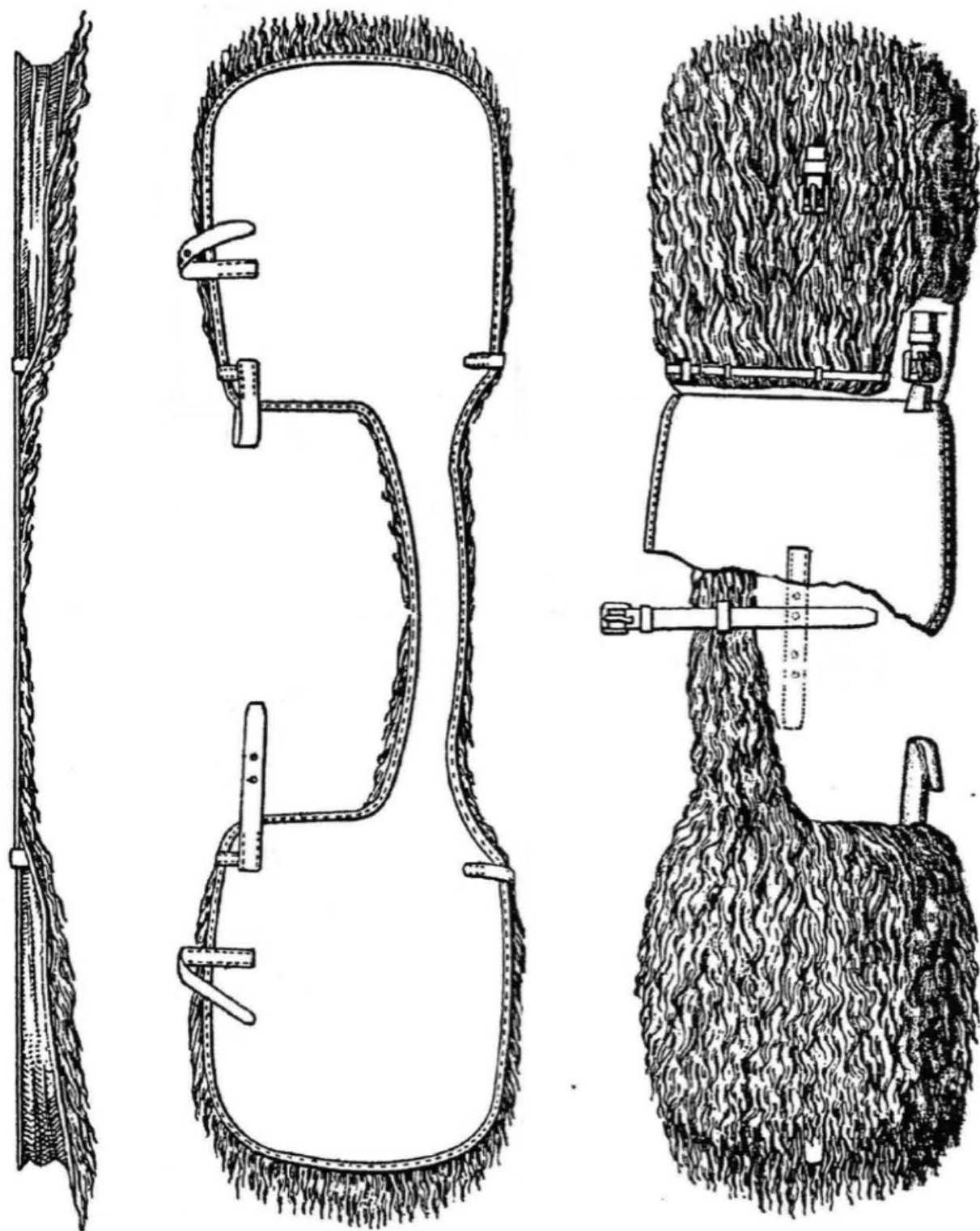
Borsa e cassetta d'ordinanza per ufficiali.

Sella per ufficiali.

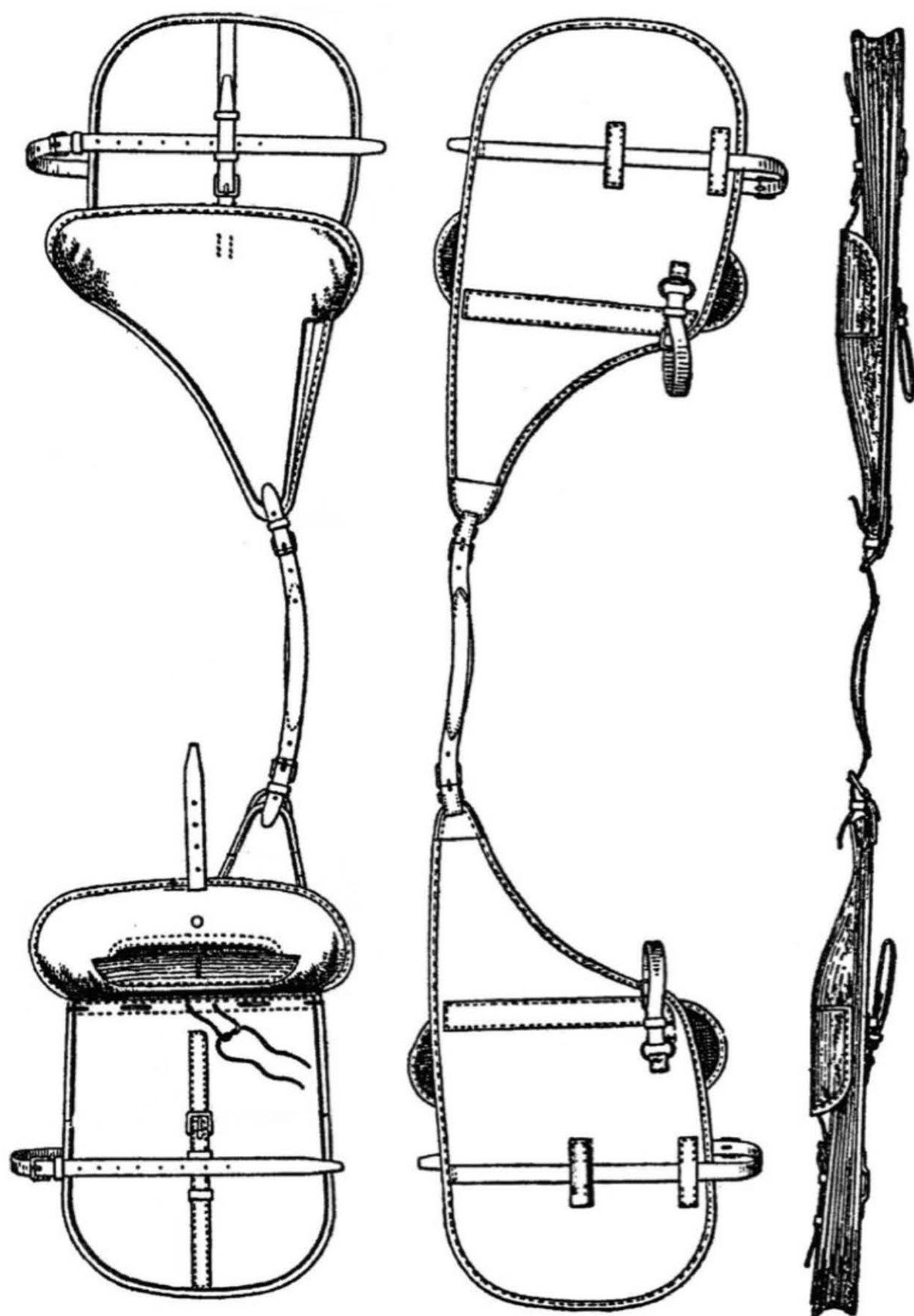




Dettagli della bardatura di marcia per ufficiali.



Bisacce per labardatura di marcia degli ufficiali di cavalleria.



Bisacce per la bardatura di marcia degli ufficiali di artiglieria.

Ringraziamenti

L'autore desidera ringraziare:

il Presidente della Commissione Italiana di Storia Militare (CISM) e Capo Ufficio Storico dello Stato Maggiore Difesa Colonnello Matteo Paesano;

il personale dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore della Marina ed il suo Direttore, Comandante Francesco Loriga;

il personale dell'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito ed in particolare il Tenente Colonnello Filippo Cappellano.

Piero Crociani

Gruppo di ufficiali in varie tenute



Indice

Presentazione	pag. 3
Gli avvenimenti	“ 5
La struttura organica e la logistica dei reparti (1901-1905)	
La R. marina	“ 17
Il R. esercito	“ 29
Le uniformi, i distintivi, l'equipaggiamento e l'armamento dei reparti della R. marina e del R. esercito	
La R. marina	“ 77
Il R. esercito	“ 123
Fonti archivistiche	“ 269
Fonti ufficiali a stampa	“ 270
Pubblicazioni	“ 271
Tavole	“ 275
Ringraziamenti	“ 350

